BIBLIOTECA DELLA SOCIETÀ STORICA SUBALPINA

DIRETTA DA FERDINANDO GABOTTO

IV.

BIBLIOTECA DELLA SOCIETÀ STORICA SUBALPINA
DIRETTA DA FERDINANDO GABOTTO
IV.

DOCUMENTI E STUDI SULLA STORIA D'IVREA
PUBLICATI SOTTO IL PATRONATO DI S. M. IL RE
I.

EPOREDIENSIA

DI

C. NIGRA - G. DE JORDANIS - F. GABOTTO
S. CORDERO DI PAMPARATO

IL NOME DI IVREA.
LE ISCRIZIONI ROMANE E CRISTIANE D'IVREA.
UN MILLENNIO DI STORIA EPOREDIESE.
ESTRATTI DAI « CONTI » DELL'ARCHIVIO CAMERALE DI TORINO
RELATIVI AD IVREA.
DOCUMENTI SUL TUCHINAGGIO, SULLE IMPRESE DI FACINO CANE NEL CANAVESE
E RELAZIONI COLLA CORTE DI MILANO.

PINEROLO

TIPOGRAFIA CHIANTORE-MASCARELLI

1900

Mem. II.

PER IL SECONDO MILLENNIO

Ivrea, il 30 aprile 1900.

COMITATO ESECUTIVO

Caro Professore Gabotto,

Se il pensiero di solennizzare il *Secondo Millennio,* dopo che nell'antica Eporedia fu dedotta una Colonia Romana, venne opportunamente ad alcuni cittadini di Ivrea, è della Società Storica Subalpina il merito che la pubblicazione di documenti e di memorie della Storia Canavesana segni durevolmente la data, per noi memorabile, di questo anno 1900.

Senza l'intervento di Lei che presiede la Società Storica con nobile zelo, sicchè essa è divenuta Sede di assidui studi e di provvide iniziative, senza l'abnegazione paziente ed indefessa degli eruditi soci, collaboratori suoi, la pubblicazione non sarebbe stata possibile.

I volumi in commemorazione del *Secondo Millennio d'Ivrea* fanno parte di una collezione che si propone di illustrare tutta la Storia Subalpina e potrà in seguito contenere anche gli altri documenti canavesani, che si vanno rintracciando negli archivi d'Italia.

1642452

Se durerà nei cittadini d'Ivrea e nella loro rappresentanza Municipale, ora così benevolmente propizia, e negli altri Comuni del Canavese il lodevole proposito di secondare il nostro intento, potremo, in grazia della Società Storica Subalpina, raccogliere un corpo completo di fonti, per la maggior parte inedite, da servire al futuro storico della Città di Ivrea e della regione.

L'opera per tal modo incominciata è degna del patronato Augusto che il Re d'Italia volle concederle, sovvenendo regalmente, insieme ai Principi di Casa Savoia, alle spese di tipografia. Nè sia vano l'augurio che la simpatia sempre circondi e il concorso dei cittadini canavesani ancora sorregga questa risurrezione storica.

Nell'anima Canavesana è vivace l'affetto e si conserva la devozione verso le memorie patrie, dalle quali si eleva con orgoglio compiacente il ricordo che fra le nostre ardue rocche, nell'ora più desolata del medio evo, ricomparve vittorioso il nome d'Italia, col saluto ad Arduino.

Mi creda sinceramente

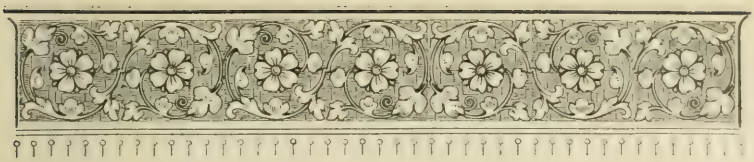
Suo devotissimo

PINCHIA.

Signor Presidente
della Società Storica Subalpina

COSTANTINO NIGRA

IL NOME DI *IVREA*



IL NOME DI *IVREA*

La pronunzia locale di questo nome è *Ivrèja*, italianizzato in *Ivrea*. Il nome latino, mutuato dall'idioma Gallico, è *Eporedia*, composto da *epo-* e da *-redia*.

Le più antiche fonti conosciute (citate nello *Alt-celtischer Sprachschatz* di Alfredo Holder, s. v.) concordano nell'ortografia che abbiamo riferita, salvo una sola eccezione, che sarà rilevata più oltre. *Eporedia* compare, per la prima volta, nella corrispondenza di Bruto con Cicerone (Cic. ep. 11, 20, 4, 23, 2); poi in Vellejo (1, 15, 5), e in Tacito (h. 1, 70). Nei testi greci di Strabone (4, 6, 7, p. 205, 19), e di Tolomeo (3, 1, 30), è scritto Ἐπορεδία. Plinio invece, mentre scrive *Eporedia* in n. 4, 3, 123, più oltre, al cap. 21, 43, scrive *Eporidia*, che è forse un errore di penna. L'accento tonico nel vocabolo latino cade sul secondo *e*, invece nel greco, secondo l'indole di questa lingua, cade sull'*i*. La quantità del secondo *e* non appare in latino, poichè il vocabolo non ebbe la fortuna di figurare in versi nell'epoca classica. Gli scrittori greci si accordano a seri-

vere Ἐπορεδία coi due *e* brevi, e Forcellini, seguendo la loro autorità, stampò *Eporèdiae*. Ma i filologi moderni, segnatamente Glück e Holder, scrivono *Eporēdia* coll'*e* lungo, poichè *-reda*, base della seconda parte del composto, ha incontestabilmente l'*e* lungo, come è dimostrato non solo dai riflessi celtici posteriori di questo vocabolo, ma anche da un esametro di Venanzio Fortunato:

Curriculi genus est, memorat quod Gallia rhedam", III, 22, 1.

Plinio ci trasmise l'etimologia, che correva a' suoi tempi, non del nome locale *Eporedia*, ma dell'attributivo *eporediae*, scrivendo nel primo luogo sopracitato: *Eporedias Galli bonos equorum domitores vocant*. Lasciando in disparte *bonos* che è una aggiunta superflua, e traducendo *domitores* non per *domatori*, ma per *possessori* o *guidatori*, non di *cavalli*, bensì di *carri equestri*, l'etimologia pliniana può parer fondata, salva rimanendo però la questione della grafia, sulla quale non v'è accordo tra i dotti. Infatti alla lezione corrente *eporedias*, il Glück oppone *eporedios*, lo Stokes *eporedicas*. I codici oscillano tra queste lezioni, e vi aggiungono *yporedicos*. Ma quale che possa essere la giusta lezione, non v'è dubbio che, tanto in questo vocabolo, quanto nel nome dell'*Oppidum Eporedia*, concorrano, in composizione, le due basi celtiche *epo* e *redio*. È noto che *epo-* risponde al greco *ἵππο-* e al latino *equo-*, e significa « cavallo ». La seconda parte del composto ha forma aggettivale derivata da *-rēda*, o, come sostiene il Georges, *-raeda*. Ora di questo *reda* o *raeda*, si sa che in idioma gallico significava una specie di carro, com'è detto nell'esametro di Venanzio poc'anzi citato, e com'è confermato dall'antico irlandese *de-riad* gl. *bigae*. Un composto *eporeda* significherebbe adunque « carro equestre, carro tirato da cavalli ». E da *eporeda* discende normalmente un *eporedios* col significato di « possessore o guidatore di carri equestri ». Si compari il nome proprio gallico latinizzato *Bennius*, a cui si suole attribuire il significato di « carrettiere », come proveniente dal gallico *benna* « carretta » (v. Holder s. Bennius). Questo significato di *eporedios* pare comprovato dal nome proprio gallico *Eporedi-rix Eporedo-rix* che gli eruditi interpretano come « re o capo dei conduttori di carri equestri ». Così il d'Arbois de Jubainville traduce « roi de

ceux qui voyagent en chars attelés de chevaux », (ma meno bene lo stesso autore « roi de la course des chevaux » ; il Glück « ein pferdereitender Herr », e poco diversamente l'Ernault « chef des cavaliers ».

Ora, ammesso che il presunto **eporēda* significhi « carro equestre », e un *eporedios,* o altra poco dissimile forma, « guidatore di carri equestri », che cosa potrà significare il nome locale *Eporedia?*

Il d'Arbois de Jubainville spiega *Eporedia* come un feminino raccorciato da un composto *Eporedio-briga* o *-bona,* la cui prima parte conterrebbe un nome d'uomo, cioè il nome di un antico proprietario del suolo su cui sorse la città. Secondo questo erudito, *Eporedia* significherebbe quindi « poggio, castello *(briga),* o abitazione *(bona)* di Eporedio ». L'interpretazione qui riferita è fondata sul fatto dell'esservi in Piemonte, e in altre parti del territorio gallo-romano, molte località che presero il nome dal possessore del fondo, come fu dimostrato dal Flechia per i nomi dell'Italia Superiore, e dallo stesso d'Arbois de Jubainville per i nomi francesi. Ma la ragione analogica qui invocata non pare applicabile ad *Eporedia.* Questo nome è puramente celtico, e noi dobbiamo considerarlo come contemporaneo ai primi stabilimenti dei Celti in Valle d'Aosta e nell'Alto Canavese. Ivrea comanda il solo passaggio della Dora Maggiore noto nell'antichità. Ivi per la disposizione naturale delle roccie sulle due sponde alte, strette e convergenti al disopra del pelo delle grosse acque, fu possibile anche a gente poco industre lo stabilire con tronchi d'alberi, senza pilastri o muratura, il ponte che per molti secoli permise il passaggio non solo dei pedoni e cavalieri, ma anche dei carri, tra la Gallia transpadana alpina e la transalpina, per i due colli del Grande e del Piccolo San Bernardo *(Mons Penninus, Mons Graius).* La condizione speciale di questo sito di Ivrea deve indurci ad escludere che in qualsiasi tempo esso sia stato occupato da un solo proprietario, che gli avrebbe dato il nome. La sua importanza per il passaggio sul ponte della Dora ha dovuto farne fin da principio una stazione avente qualche lontana analogia colle moderne stazioni postali, che le ferrovie van facendo scomparire.

Per queste considerazioni, e ritenuti come probabili i significati sopra riferiti di *'eporēda* ed *eporēdios*, si può con qualche fondamento interpretare *Eporēdia* come « stazione di carri equestri » o « mansione di conduttori di carri equestri ».

GIOVANNI DE JORDANIS

LE ISCRIZIONI ROMANE E CRISTIANE D'IVREA

CON UNO STUDIO SU IVREA ROMANA

LE ISCRIZIONI ROMANE E CRISTIANE D'IVREA

CON UNO STUDIO SU IVREA ROMANA

I. — In sul finire del sesto secolo *ab urbe condita,* Roma, la quale già estendeva la sua signoria ben al di là dei confini d'Italia, aveva tuttavia lasciate indomate varie popolazioni nelle valli degli Appennini Liguri e delle Alpi, e tra queste, al principio del settimo secolo, era libera dalla soggezzione romana quella della Dora Baltea (1).

Un popolo d'origine celtica, facente parte dei Taurisci e costituente la tribù dei Salassi, stanziava in questa valle (2), ed occupando tutto l'odierno circondario d'Aosta, si estendeva nel territorio del Canavese, per tutto il bacino morenico d'Ivrea, per le vallate della Chiusella, dell'Orco e della Soana, avendo per confinanti i Centroni (Tarantasia) e i Veragri (Vallese) al di là delle Alpi, a sera e mezzodì i Taurisci, a mattina gli

(1) T. Mommsen, *Storia Rom.*, vol. II, cap. V. Trad. Sandrini.

(2) C. Promis, *Storia dell'antica Torino*, cap. I. — Catone, in Plinio, *Natur. hist.*, III, 24. — Altri ritengono i Salassi d'origine Ligure. Paolo Orosio, *Hist.*, V, L, li dice Galli; così pure l'Aubert, *La vallée d'Aoste.*

Anche ai Salassi la fantasia e la vanità degli scrittori vollero attribuire origini favolose, sicchè mentre Livio, *Hist.*, V, XXXIV; Cornelio Nepote, *De vita Annibalis;* Petronio Arbitro, *Satyr.*, 122, e Giustino, *Hist. Philipp.*, XXIII, ricordano il passaggio di Ercole per le Alpi, gli storiografi valdostani dei secoli scorsi favoleggiarono che un Cordello, figlio di Staziello discendente di Saturno, ed uno dei capi dell'armata di Ercole, si stabilì in valle d'Aosta coi suoi compagni ed ivi fondò una città detta Cordelo, 26 anni dopo la presa di Troja, l'anno 1158 avanti Cristo. — De Tillier, *Historique de la vallée d'Aoste.*

Ictimuli o Victimuli (Biellese) ed i Libici (Vercellese) secondo la linea della Serra e delle colline del Canavese (1).

Del più antico stabilirsi di un popolo in questa regione, rimangono, ultime vestigia, i resti di abitazioni lacustri, di piroghe, di vasi e di selci nelle torbiere del bacino d'Ivrea (2), ed il primo avvenimento storico che è ricordato, è il passaggio per la valle della Dora delle tribù Galliche dei Boj, dei Lingoni e dei Senoni, migranti dalla loro madre patria, quando quattro secoli circa avanti l'era volgare, varcata l'Alpe Pennina, si andarono a stabilire oltre il Po nell'agro Bolognese, Ferrarese, Emiliano e Marchigiano (3).

Con tali migrazioni, cessando le Alpi di essere *inexsuperabiles*, restò segnato il varco attraverso alla nostra valle alle calate degli stranieri nel bel paese d'Italia, cagione essenziale, questa, della importanza storica che la regione della Dora Baltea acquistò nei secoli successivi, ma causa pur anco di lunga serie di lotte e di sue rovine.

Vuole un' opinione, non certo priva di autorità, che per il varco dell'Alpe Graia (Piccolo San Bernardo) scendesse Annibale coll'esercito cartaginese ai danni di Roma (4); ma la oscurità delle fonti e la moltiplicità dei pareri su un così discusso punto storico, non permettono un' affermazione sicura sul celebre passaggio, che costituisce il più bel monumento della storia militare antica.

---

(1) C. Promis, *Storia dell'antica Torino*, l. c. — T. Tibaldi, *Storia della valle d'Aosta*, I. — P. L. Bruzza, *Iscrizioni antiche del Vercellese*.

(2) Gastaldi, *Icnografia di alcuni oggetti di remota antichità rinvenuti in Italia* e *Nuovi cenni sugli oggetti di alta antichità trovati nelle torbiere d'Italia*.

(3) T. Livio, *Histor.*, V, XXXV : « Penino deinde Boii Lingonesque transgressi, quum iam inter Padum atque Alpes omnia tenerentur, Pado ratibus traiecto, non Etruscos modo, sed etiam Umbros agro pellunt: intra Apenninum tamen sese tenuere. Tum Senones, recentissimi advenarum, ab Utente flumine usque ad Aesim fines habuere ».

(4) T. Mommsen, *Stor. Rom.*, I, II, III, IV. Trad. Sandrini. — Cantù, *Stor. univ.*, II, IV, 9. — Il generale Melville, *Mémoires historiques*. — V. Duruy, etc. Secondo altre opinioni, invece, il duce cartaginese sarebbe sceso dal Mongineyra. C. Promis, *Stor. ant. Torino*. — Desjardins, Cibrario ed altri, infine, lo vorrebbero passato pel Gran San Bernardo, pel Moncenisio, pel Monviso.

Quello che è certo si è che, calmate le minaccie cartaginesi, Roma si volse ad assicurarsi e consolidare il dominio dei popoli sulla sinistra del Po e nelle vallate delle Alpi.

Circa il 531 di Roma, essendo consoli P. Furio e C. Flaminio, i Romani avevano ridotto sotto la loro protezione i Libici (Vercellesi), in modo che si trovarono a fronteggiare la gente salassa nella parte più bassa della regione, e così nell'attuale bacino d'Ivrea.

Narra Strabone (1) che i Salassi, per le loro industrie minerarie, deviando il corso delle acque scorrenti nel loro paese, molestavano i popoli posti inferiormente a loro nella pianura, e che da ciò ne sorgevano continue cagioni di discordie e guerre.

È noto a che equivalesse per i Romani la qualità di protettori; per cui è probabile che essi abbiano tratto motivo da dette discordie per attaccare i Salassi, ed essendo consoli Appio Claudio e Quinto Cecilio Metello, nell'anno 611 di Roma, Appio Claudio, per quanto nulla avesse di che lagnarsi, portò guerra contro di essi, ma rimasto soccombente perdette ben diecimila soldati (2). Non volle sottostare all'onta della sconfitta il console romano, e poco dopo rinnovato l'attacco, vinse ed uccise cinquemila Salassi (3), occupò la parte piana del loro paese, e ritornato a Roma volle trionfare, malgrado l'opposizione del Senato (4).

Queste vicende, ed il successo di guerra, avevano intanto fermata l'attenzione romana sull'importanza del passaggio per le Alpi Pennine e Graie, e spinti da ciò e dalla speculazione di acquistare all'erario della Repubblica le risorse minerarie della regione, i Romani deliberarono di assicurarsi dell'uno e delle

---

(1) Strabone, *Geogr.*, IV. — Durandi, *Saggio sulla storia degli antichi popoli d'Italia.*

(2) Paolo Orosio, *Histor.*, V: « L. Appio Claudio. Q. Caecilio Metello consulibus, Appius Claudius adversus Salassos Gallos congressus et victus, decem millia militum perdidit (*alcuni codici portano* quinque millia) ». — Dione Cassio, *Hist. Rom. Framm.*, LXXIX.

(3-4) P. Orosio, *loc. cit.*: « Reparata pugna, quinque millia hostium occidit. sed cum iuxta legem, qua constitutum erat, ut quisquis quinque millia hostium peremisset triumphandi haberet potestatem, iste quoque triumpho expetisset: propter damna vero superiora non impetravisset, infami impudentia atque ambitione usus, privatis sumptibus triumpavit ». Dione Cassio, *Hist. Rom.*, loco cit.

altre, e consultati i libri sibillini, decisero uno stabile stanziamento in questo paese (1).

Per quanto sconfitti, i Salassi nell'interno della valle e sull'alto dei monti erano tuttavia indomiti; turbolenti, malsicuri e di dubbia fede erano i Libici e gli Ictimuli dell'attuale territorio biellese: occorreva per ciò a Roma, per tenerli a freno ed assicurarsi la strada, avere un presidio fisso in sito centrale e forte, e così seguendo il suo sistema, decretò la deduzione di una colonia nel loro territorio (2).

È verosimile che sulla balza dioritica, che si eleva all'entrata della valle della Dora, là dove questa sboccando dallo stretto varco lasciato dai fianchi dei monti Barone e Gregorio dilaga nella piana che si apre davanti, sorgesse già allora un pago salasso (3).

Il luogo, strategicamente importante fra le tribù circostanti, era per quei tempi un posto forte sia per la difesa che per l'offesa, e di facile approvigionamento, essendo a capo di una pianura ricca di prodotti agricoli e formando la testata della strada. I Romani scelscero questa località per stabilirvi il loro presidio, ed essendo nelle fini dei Salassi, secondo il precetto dei libri sibillini qui decretarono di dedurre la loro colonia, la quale, conservando il nome locale del pago preesistente, si chiamò Eporedia (4).

---

(1) Julius Obsequens, *De prodigijs*, 80: «Cum a Salassis illata clades esset Romanis, decemviri pronunciaverunt sese invenisse in Sibillinis, quoties bellum Gallis illaturi essent, sacrificare in eorum finibus oportere».

(2) Vellejo Patercolo, *Histor.*, I, XV: Post tres et viginti annos in Bagiennis, Eporedia, Mario sexies Valerioque coss. — Al dire di Seneca, dovunque il romano conquista, ivi abita.

(3) C. Gazzera, *Del ponderario e delle antiche lapidi eporediesi*, in *Memorie accad. scienz. Tor.*, Serie II, tom. XIV. — J. Marquardt, I, 48: *Organization de l'empire Romaine*, trad. par A. Weis et P. L. Lucas.

(4) Vallejo Patercolo, *Histor.*, l. c. — Plinio, *Hist. Nat.*, III, XXI. — C. Promis, *Stor. ant. Torino.* — A. Bracco, in giornale *Sentinella Canavese*, 1899, n. 39. — Claudio Tolomeo, *Geogr.*, VIII. — Sull'etimologia del nome *Eporedia*, oltre le antiche del Melissano e della introduzione agli statuti d'Ivrea, vedansi le opinioni di C. Nigra nella precedente memoria, e G. Saudino, *Considerazioni rapsodiche critiche filologiche sull'origine etimologica di Hiporedia*. Ivrea, 1900.

Per tal modo, sotto il consolato di Gaîo Mario Nepote per la sesta volta e di Valerio Flacco, nell'anno di Roma 654 e 100 avanti l'era cristiana, duemila anni fa, su questa balza dell'Alpi, dove sorge oggidì la turrita Ivrea, veniva istituita per decreto del Senato la colonia eporediese, aggregandosi ad essa la regione circostante con i vici che vi sorgevano, a presidio della republica romana contro i Salassi e popoli contermini, a punto di partenza della strada che per la valle della Dora portava oltre Alpi.

Non si acquietarono per ciò i Salassi, uomini fieri, intolleranti di servitù, e fidenti nel riparo che loro presentavano le patrie montagne, essi continuarono a molestare i vicini e le stesse genti romane che transitavano per la strada lungo la valle. Fu forse in una di tali scorrerie dei Salassi in danno dei popoli della pianura che, al dire di Plinio (1), si trovò la miglioria agricola dell'artrare ossia aratrare, ed è attestato da Strabone (2) che essi spinsero la loro audacia non solo a negare il tributo, ma a far pagare una dracma per ciascuno dei soldati di scorta di Decimo Bruto, il quale dopo il rovescio di Modena, fuggendo le proscrizioni triumvirali, risaliva la valle della Dora con poca gente rimastagli fedele, ed a Valerio Messala svernante nei piani cisalpini imposero di pagare le aste per le truppe, ed a Cesare Ottaviano depredarono la cassa militare.

Per impedire definitivamente tutte le molestie e guarentirsi da ogni sollevazione e minaccia in così importante transito, Cesare Augusto, vincitore ad Azio e consolidato signore di Roma, decise lo sterminio della gente salassa; e datone incarico ad Aulo Terenzio Varrone Murena, questi, adoprando la forza e l'astuzia, nell'anno di Roma 729 venne a capo di soggiogarli o, come scrive Dione Cassio, più che soggiogarli li sterminò, dacchè avendone fatti prigionieri quarantaquattromila, ben trentaseimila di essi vennero venduti *sub asta* ad Eporedia, con proibizione

---

(1) Plinio, *Natur. Hist.*, XVIII. « Salassi cum subiectos alpibus depopularent agros, panicum milliumque iam excrescens tentavere. Postquam respuebat natura inararunt. At illae messes duplicatae docuere quod nunc vocant artrare idest aratrare, ut credo tunc dictum ».

(2) Strabone, *Geogr.*, IV.

ai compratori di affrancarli prima di quattro lustri (1) e gli altri ottomila furono incorporati nelle milizie ausiliarie.

Così finiva distrutta dalla prepotenza romana la fiera gente salassa, ed a maggior sicurezza di dominazione della valle, là dove Terenzio Varrone aveva posto il campo al confluente del Balteo colla Dora, Cesare Ottaviano, essendo console la nona volta, in compagnia di M. Giunio Silano, nell'anno di Roma 729 e 24 anni avanti Cristo, fondò una colonia che dal nome di Augusto si chiamò Augusta e dai pretoriani che la abitarono pretoria, e che corrisponde alla città consorella di Aosta (2).

II.

La prima guerra Romana contro i Salassi, sotto il console Appio Claudio, e la conseguente deduzione della colonia d'Eporedia, col carattere di speculazione finanziaria per l'appropriazione delle miniere della regione, aveva pure avuto, come avanti si disse, lo scopo essenziale di dominare il passo occidentale delle Alpi, essendo questa strada della Valle della Dora la comunicazione più immediata, fino agli ultimi anni della republica romana, fra l'Italia e le regioni oltre Alpi e presso il Reno (3).

Quindi, di capitale importanza nella storia di Eporedia deve considerarsi tale strada, la quale sistemata probabilmente dai Romani subito dopo la vittoria di Appio Claudio sui Salassi, ai tempi del tribunato di C. Gracco e per sua cura, poco appresso al 611 di Roma, spiega la condotta che i conquistatori tennero in questa regione (4).

Grandiosi ed imponenti sono i resti di questa via militare, che, dopo oltre venti secoli, rimangono nella Valle della Dora a

(1) Dione Cassio, LIII, 26. — Sventonio, in *Augusto*, C. 21. « Domuit autem partim ductu, partim auspiciis suis, Cantobriam, Acquitaniam, Pannoniam, Dalmatiam cum Illirica omni, item Raetiam et Vindelicos, ac Salassos, gentes inalpinas ». — Strabone, *loco cit.* — Eutropio, *Stor. Rom.*, VIII, IX. — Cassiodoro, nella *Cronaca*. — Iscrizione del trofeo delle Alpi riportate da Plinio, III, 24. — Plinio, *Nat. hist.*, III, 17, 123.

(2) T. Tibaldi, *Storia della valle d'Aosta*. — Oberziner, *Le guerre dei Romani contro i popoli alpini sotto Augusto*, 36 segg.

(3) A. Bracco, *loc. cit.*

(4) C. Promis, *Antichità di Aosta*.

testimonianza della potenza e della sapienza dei Romani, i quali apprezzando tutta l'importanza che aveva per la loro politica di dominio mondiale il problema delle comunicazioni, tosto collegavano all'Alma città i popoli conquistati col duplice mezzo delle colonie e delle grandi vie.

In massima parte, se non tutto, il sistema di strade che correvano per le pianure libiche, veniva a far capo ad Eporedia, ed in modo speciale, secondo risulta dagli itinerari, vi si raggruppavano le due grandi vie, l'una proveniente da Piacenza e l'altra da Milano, e proseguendo fino al punto di Aosta (1), là nuovamente la strada si divideva in due e spingendo, un braccio al valico delle Alpi Pennine, pel colle del Gran San Bernardo scendeva nel paese dei Veragri, l'altra al valico delle Alpi Graje, pel colle del piccolo San Bernardo, scendeva nei Centroni (2).

Son note le traccie che di tale via rimangono tutto lungo la valle d'Aosta: il ponte romano di Pont Saint Martin, l'arco ed il taglio di Donnaz, i resti stradali di Bard, di Saint-Vincent, e di Chatillon, attestano la grandiosità di questa strada, che sfidò i secoli, ma che fuori della valle andò distrutta, solo rimanendone memoria negli itinerarî ed in qualche nome locale.

Jacopo Durandi (3) ricorda che in sui confini delle terre di Alice e di Settimo Rottaro passava la strada romana disegnata dalla Tavola Peutingeriana e dall'itinerario di Antonino, ed osservando che questi due itinerarî concordano nella distanza di XXXIII m. p. tra la città di Vercelli ed Eporedia, ritiene che la direzione della via fosse per i territorii di San Germano, Santhià, Alice fino a Settimo, che trovandosi appunto a 9960 metri circa da Ivrea, corrispondenti a sette miglia romane, vi prese il suo nome *ad septimum*, e di lì proseguendo probabilmente pel territorio di Albiano giungeva ad Ivrea.

In città, la strada passava press'a poco nella direzione della via principale odierna, poichè negli anni 1879 e 1882 facendosi lavori di sterro, si scoprì, alla profondità di circa tre metri dal livello attuale del suolo, un considerevole tratto del suo selciato.

---

(1) C. Promis, *Antichità di Aosta.*

(2) Vaccarone, *Le vie delle Alpi occidentali.*

(3) *Della Marca d'Ivrea,* pag. 41.

da fuori porta Vercelli fin quasi al punto in cui, dalla via centrale (via Ardoino) si diparte la via Palma, la quale percorrendo nella depressione tra i due monti, costituenti la parte alta della Città, probabilmente già anche all'epoca romana, doveva costituire l'uscita verso la valle di Aosta.

Il lastricato della strada, come nelle altre città circostanti, anche in Ivrea era formato da grossi massi poligonali irregolari, connessi fra di loro a modo di mosaico, e che presentavano una facciata ridotta piana per il passaggio, e le altre finienti in punta per essere infisse nel terreno; ai due lati correva tutto lungo al selciato un rilevato in pietra alto pochi centimetri, costituente specie di sponda, e la parte compresa fra di essi, formante propriamente il passaggio, era larga m. 4,90, ed in tutto il selciato, secondo la sezione rilevatane nel centro della città di fronte all'attuale piazza di Santa Marta, misurava una larghezza di metri 5,18; corrispondente press'a poco alla larghezza del lastricato romano sul ponte vecchio di Pont S.t Martin, che è in media di metri 5, nonchè alla larghezza di parecchie vie romane nelle città circonvicine di Torino (1) di Aosta (2) e di Vercelli (3).

Visibili tracce di carreggiate scorrenti tutto lungo il detto selciato, ne attestavano il molto uso ed il frequente passaggio di carri, e due canali posti lateralmente, l'uno a destra, l'altro a sinistra della strada, sotto al punto in cui si elevava il rialzo delle sponde anzi accennate, servivano di spurgo alle acque, le quali cadendo lateralmente, per essere la strada più alta nel mezzo con pendenze ai lati, entravano in detti canali per opportune aperture distribuite a giusta distanza l'una dall'altra.

Infine, un ultimo dato degno di nota e relativo a questo resto dell'importante opera romana, si è che i massi i quali la costituivano, per la maggior parte constavano di protogeno, ed alcuni pochi di gneis, provenienti dall'impiego fatto dei massi erratici, che in quel tempo dovevano abbondantemente trovarsi sparsi nei dintorni, e che con giusto criterio furono a tale uopo

(1) C. Promis, *Stor. Antic. Torino.*
(2) C. Promis, *Antic. d'Aosta.*
(3) Brezza, *Iscrizioni antiche vercellesi.*

allora raccolti e così impiegati, non essendo addatta alla bisogna la diorite locale.

Fuori d'Ivrea, poi, rimontando nella valle della Dora, ai piedi e sui fianchi dei monti a sinistra del fiume, la via proseguiva per i territori di Borgofranco, di Settimo Vittone e di Carema fino a Pont S.t Martin, *ad pontem* degli itinerari, e se prima di questo comune mancano le traccie della via, se ne ha però memoria nel nome di Quinto, antica terra risultante in carte medioevali ed ora scomparsa, siccome assorbita nella costituzione di Borgofranco, e solamente più ora ricordata nel nome rimasto ad una regione del territorio (1), ed altro ricordo pure si ha nell'altro nome del comune di Settimo Vittone, corrispondente alle sette miglia romane da Ivrea, come Quinto corrispondeva alle cinque miglia; ed, infine, un monumento raro ed importante della strada fu recentemente studiato e posto in evidenza dal prof. A. Taramelli, consistente in una pietra miliare, che si trova ora a Settimo Vittone, portante il numero XXXXI, e che lo stesso distinto archeologo, in base ai calcoli delle distanze, ritiene dovesse originariamente trovarsi al punto dell'antica terra di Quinto, d'onde deve essere stata rimossa. Fu attorno a questa strada, nel punto dell'odierna Ivrea, che essendo stata dedotta la colonia d'Eporedia, deve essersi impiantata la città romana, la quale secondo le tracce di mura in parecchie occasioni scoperte, doveva estendersi nello spazio tra il monte ed il fiume, nel piano a porta Vercelli.

Di edifizî della città romana più nessuno oggi rimane, perchè l'opera distruggitrice del tempo, e più ancora delle vicende di guerre e di rovine che funestarono la città, ne hanno fatte scomparire anche le vestigia: rimangono però memorie di costruzioni importanti di quell'epoca, tali da poterne arguire che anche in questa colonia il genio romano aveva sfoggiata tutta la sua grandiosità.

Di fianco alla strada, e di fronte all'attuale palazzo municipale, nel luogo ove ora sorge la casa Mino, già della Congregazione di Carità, si elevava un teatro, che studiato nei suoi

---

(1) A. Bertolotti, *Passseggiate nel Canavese*, vol. IV; e J. Durandi, *Della marca d'Ivrea*, cap. VIII.

resti da C. Promis, negli anni 1838 e 1839, fu dallo stesso dichiarato opera magnifica ed attribuita al II secolo dell'era volgare, all'età degli Antonini (1). Esso aveva gli scaglioni dello *spectaculum* adossati al monte, come si trova nei teatri di Siracusa e di Taormina (2), e la scena al basso verso la piazza del municipio, e nella sua ampiezza si estendeva per tutto lo spazio dal giardino del Vescovo sino alla piazza Vittorio Emanuele II, e per oltre l'area attualmente occupata dal palazzo Mino, conservandosi tuttodì nel muro del giardino vescovile importanti traccie, che rilevate in un con le altre venute alla luce circa gli anni 1836-1838, diedero modo al dotto illustratore delle antichità piemontesi di ricostituirne la pianta, pubblicata negli *Atti* della Società di Archeologia e belle arti della provincia di Torino (3).

E fu in tale turno di tempo che, essendosi scoperti i resti del teatro, tra i ruderi nel fondo di un condotto insieme confusi vennero alla luce, oltre i frammenti della iscrizione n°. VII, ricordante un *patronus* della città (4), pure altri oggetti d'arte, assai preziosi, che disgraziatamente andarono smarriti, ma che sono ricordati in una relazione di quell'epoca dell'Abate C. Gazzena al re (5), siccome consistenti in una statua marmorea rappresentante un uomo, di poco più di mezza statura, privo delle braccia e dei piedi, di lavoro non dei tempi migliori dell'arte, attribuibile — secondo l'autore della relazione — ai tempi dei

---

(1) C. Promis, *Antichità d'Aosta.*

(2) C. Gazzera in relazione manoscritta.

(3) Vol. IV, *Memorie di Carlo Promis sugli avanzi del teatro romano d'Ivrea.*

(4) A. Bracco, *Sull'epoca in cui scade il secondo millennario dalla deduzione della colonia romana d'Eporedia,* articolo in giornale *Sentinella del Canavese,* anno 1899, formula la seguente restituzione di detto frammento di iscrizione « *C. Mario Caii Filio Patronus Sua Pecunia Fieri Curavit* » e ciò in base a quanto scrive Cicerone, *De Offic.,* I. 11. 35: « Ii qui civitates in fidem recepissent, eorum patroni essent onore maiorum »; però l'abate Gazzera nella relazione sottoindicata dalla ispezione dei luoghi e natura dei frammenti ritiene che il monumento al patrono fosse innalzato in un edificio proprio.

(5) Debbo alla cortesia del chiar. prof. E. Ferrero la notizia di tale relazione, che porta la data 18 maggio 1835 e la minuta della quale fu trovata dal prelodato professore tra le carte del Gazzera.

Gordiani o di Costantino imperatore; in un frammento di colonnetta di marmo bianco, con sopra scolpito in alto rilievo un putto, o, forse meglio, Arione che cavalca il delfino: in una piccola piastra di marmo frammentata, con sopra scolpito a basso rilievo un genio alato od anche una vittoria; in una piccola lastra di bronzo portante figurato un pavone; in parecchi frammenti di marmi lavorati, cornicioni, plinti e tronchi di colonne di marmo, dimostranti l'eleganza e ricchezza e grandiosità dell'edifizio così decorato di statue e marmi.

Di un altro edificio publico romano in Ivrea consta per tradizione conservataci nella storia della città, tutt'ora manoscritta, del padre Benvenuti, là dove riferisce che nel sito del convento di Sant'Agostino, ora convitto civico, vi era l'antico foro, e che ancora nel 1740 in quei pressi si trovava *un pulpito* di pietra creduto uno dei rostri, e che in prossimità di detto foro, nell'anno 1738, si rinvennero vestigia di antiche costruzioni romane, che lo stesso storico ritiene fossero le carceri.

Anche l'anonimo autore dell'Adrianeo (1), descrivendo lo stato della città nel secolo XVI, ricorda imponenti ruine di grandiosi edifizî romani nella regione di San Nazario, e tratto tratto negli scavi che si fecero ritornarono alla luce resti di mura e di pavimenti, che attestano la grandiosità delle costruzioni alle quali appartenevano, e che, andate distrutte, or giaciono coperte nel suolo, che si rialzò per oltre tre metri coi ruderi delle antiche fabbriche (2).

---

(1) *Mémoires et documents publiés par la société savoisienne d'histoire et d'archéologie*, Tome IX, Chambéry, 1865.

(2) Di questi ultimi anni, in vari sterri sempre si trovarono resti dell'antica città romana, e fuori delle mura antiche sepolture con suppellettili funerarie, tra le quali hanno pregio speciale varie urne rinvenute in una cella funeraria al bivio delle strade di Bollengo e di Tina, ed una piccola statuetta in bronzo, rinvenuta in scavo al capo della piazza d'armi nuova, raffigurante un giovanetto nudo, portante con una mano un corno dell'abbondanza, e coll'altra facente l'atto di far silenzio; ma più importante sotto il rapporto numismatico è una medaglia tuttavia inedita in bronzo del diametro di millimetri 65, rinvenuta tra resti di mura d'un edificio romano, nella antica piazza d'armi, che porta da una parte testa e busto di imperatore laureato e la scritta: *Antoninus Aug. Pius. P. P. Trib. P. XII Coss. IIII* e dall'altra la figura di un leone passante e la leggenda: *Munificentia.*

Di un'opera però, di publica importanza ancora oggidì, son visibili considerevoli traccie nei dintorni della città, voglio dire dell'acquedotto che portava ad Eporedia l'acqua dei monti.

A notte di Ivrea, nei pressi di Sant'Antonio, dove probabilmente passava l'antica strada romana, si trovano le prime vestigia di detto canale in muratura: seguendone le tracce se ne riscontrano tratti di più decine di metri in pieno stato di conservazione, rivestiti internamente di un calcestruzzo di calce e mattoni pesti, con uno spazio libero interno di circa 30 centimetri in media, e provano come esso seguendo le insenature dei monti, attraverso al territorio di Ivrea, di Montalto e di Andrate arrivasse al cosidetto Maresco della frazione Bienca in quest'ultimo comune.

La tradizione vuole che prendesse l'acqua ad Andrate dal torrente Viona, ma il non trovare traccie dell'acquedotto in quel territorio escluderebbe tale opinione, essendo più probabile che un ramo di quel torrente in antico scendesse a Bienca, e formando nel Maresco un gran serbatoio, a questo attingesse l'acquedotto romano che portava l'acqua in città, dove veniva distribuita con tubatura in piombo, essendosi di questa trovate le ramificazioni or sono pochi anni nei resti del teatro romano.

Scomparso poi il Maresco per probabile franamento, e disperso il braccio della Viona su questo versante, l'acquedotto cessò dal servire al suo uso, ed abbandonato, or non ne restano che le vestigia a testimoniare con quanta cura e con quanta scienza gli antichi Eporediesi avessero provvisto non solo al decoro, ma al benessere cittadino (1).

(1) Un'altra opera pure viene in Ivrea data come opera romana, ed è il ponte vecchio sulla Dora, che l'iscrizione infissavi dice *Romanorum opus;* ma Carlo Promis, scrivendo di esso nelle sue antichità di Aosta, avverte che solo più la base dei pilastri che lo sostengono, è di costruzione romana, mentre tutta la parte superiore è di nuova fabbricazione, fatta in muratura nel 1716 in sostituzione di quello precedente, stato distrutto nelle guerre del principio del secolo scorso, come ne attesta l'iscrizione medesima.

Ed un altro edificio ancora si attribuisce nella sua origine all'epoca romana, ed è la Cattedrale, che la tradizione vuole fosse già tempio dedicato ad Appollo. L'aver trovato nelle fondamenta del Duomo l'iscrizione dedicatoria n. XV, può dare ragione a tale tradizione, per quanto la Chiesa attuale, forse in origine costrutta con materiali dei precedenti edifizî romani, sia nella pianta odierna

Ed infatti Eporedia sin dal principio della sua deduzione in colonia ebbe l'importanza che la sua posizione e la ragione per cui era sorta le davano.

Istituita ultima per ordine di tempo delle colonie *civium romanorum* in Italia (1) costituiva per ciò uno degli elementi integrali dello Stato, ed aveva il suo ordinamento interno uguale a quello di Roma, come una emanazione dell'alma città (2).

Ascritta alla tribù Pollia, come erano pure in Piemonte le colonie di Asti, Industria, Forum Fulvii ed altri luoghi (iscrizioni nn. I. II. III. IV), consta che aveva i suoi duumviri (iscrizioni nn. II. IV. IX. XII), questori, edili (iscrizioni nn. I. XI. IX. XII), seviri augustali (iscrizioni nn. V. VI. VIII. X. XII), decurioni (iscriz. n. XI), patroni (nn. VII-XX etc.), e templi alle sue divinità (iscriz. n. XIV e XV), ed i suoi marmi ricordano vissuti tra i cittadini eporediesi un *mensor* (iscriz. n. XIII), parecchi militi (iscriz. nn. XV. XVI. XVII), un maestro di cori (iscriz. n. VIII), ed altri, del nome dei quali giunse per tal modo notizia fino a noi.

Posta a capo della regione, ebbe aggregato tutto il territorio circostante con i vici sparsi per l'odierno Canavese, ed a sua volta, allorquando Augusto, dividendo l'Italia in dodici regioni, distribuì fra di esse il paese, Eporedia fu compresa nella Transpadana, XI regione (3); finchè, in seguito alla divisione di Costantino, si trovò compresa nella prefettura d'Italia — provincia presidiale delle *Alpes Cottiæ* (4) —. Fu tra le sue mura che passarono le legioni di Cesare per recarsi nelle Gallie (5), e fu da Eporedia che Cicerone scrisse una sua lettera, e Bruto fuggitivo, come già si accennò in questi dintorni aggirandosi coi

---

una costruzione del secolo X, probabilmente dovuta al vescovo Warmundo, secondo indica l'iscrizione cristiana n. VII, la quale più che alla fondazione di un altare, come ritiene il Benvenuti, è probabile si riferisca alla intiera costruzione o ricostruzione della Cattedrale.

(1) Vellejo, Patercolo, *loco cit.;* Marquardt, *loco cit.*

(2) Aulo Gellio: « Coloniæ sunt civitates a civitate romana quodam modo propagatæ ».

(3) Plinio, *Natur. hist., loco cit.*

(4) *Notitia dignitatum.*

(5) Cesare, *De bello gallico.*

pochi soldati fedeli, di qui scrisse a Cicerone le due lettere dell'epistolario, ed è qui pure che si compiva il triste epilogo della lotta dei Salassi, colla vendita *sub asta*, ordinata da Augusto, di ben quarantaquattro mila di essi.

Nelle contese di Vitellio con Ottone, essendo disceso Cecina, generale delle legioni vitelliane, dalla Elvezia in Italia, anche Eporedia, con Milano, Novara e Vercelli, si schierò per Vitellio, e Tacito, tramandandoci tale memoria, annovera la città nostra quale fortissimo municipio della regione Transpadana (1), municipio che — al dire della *Notitia* (2) — aveva suo presidio di Sarmati gentili, come l'avevano Bologna, Quadrate, Pollenzo ecc.

Così attraverso alle vicende di venti secoli, resistendo all'urto di guerre e calamità d'ogni fatta, la vecchia Eporedia, solo modificando il nome in quello di Ivrea, seppe mantenersi e risorgere tra le sue rovine, esempio raro tra le città consorelle, ed ora con ragione rievocando le memorie ed i monumenti del glorioso passato, in esso ritempra la sua fede ed il suo vigore colla solenne commemorazione del bimillennio dalla sua deduzione a colonia Romana, che segna il primo fatto storico essenziale nella sua esistenza cittadina (3).

III.

Le iscrizioni antiche di Ivrea ebbero in passato varii illustratori e raccoglitori, a principiare dall'autore del codice del secolo XI accennato nel *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Vol. V, pars. post., pag. 750, fino a questa opera monumentale, ed agli *Atti* della società di archeologia e belle arti della provincia di Torino in corso di publicazione.

---

(1) Tacito, *Hist.*, I. 70.

(2) *Notitia Dignitatum*, Vol. II. — *Notitia occidentis*, Cap. XL.

(3) Fu in un articolo da me publicato nel giornale cittadino *La Sentinella del Canavese*, anno 1898, che per la prima volta, avendo accennato alla ricorrenza del corrente anno del compimento del secondo millennio dalla deduzione della Colonia Eporediese, avanzai l'idea di una commemorazione storica di essa, idea che accolta e svoltasi ha richiamato sulla città ricerche e studî e la commemorazione presente.

Principali tra essi sono, dopo il Rinascimento, il Pingone, il Ricolvi, il Bagnolo, il De Levis ed il Vernazza, e più recentemente il Benvenuti, il Promis ed il Gazzera, essendo che il patrimonio lapidario eporediese in ogni tempo fu considerato come importante, tanto che nei *Marmora Taurinensia*, Vol III, si legge: « *Eporedia clarissima et antiqua urbs, Salassorum caput, ubi multa supersunt, suo tempore in lucem nostra opera proditura, antiquitatis vestigia* ».

Fu merito certo speciale della nobile famiglia eporediese dei conti Perrone di San Martino, l'avere, col raccogliere le iscrizioni romane di Ivrea nel tempio greco del suo giardino in questa città, dato impulso a tale illustrazione, nel tempo stesso che procurò la conservazione dei titoli epigrafici, i quali poi passati in un colla proprietà del palazzo e giardino al colonnello Giusiana in sul principio del presente secolo, ora costituiscono la raccolta municipale conservata nel locale museo civico.

Un altro benemerito raccoglitore di lapidi locali fu mons. Moreno, vescovo della Diocesi, il quale, con diligente cura altre iscrizioni pagane e cristiane raccogliendo, le dispose nel portico dell'Episcopio, costituendo così una collezione vescovile. Infine, parecchi altri titoli di proprietà del capitolo dei canonici d'Ivrea, posti nella cattedrale ed adiacenze, formano una terza raccolta che diremo capitolare. È per dare un corpo di dette iscrizioni eporediesi, conosciute al giorno d'oggi, quale parte in questa publicazione di documenti relativi ad Ivrea, che qui si trascrivono le lapidi romane e cristiane della città, con indicazione se sono esistenti o non; per quanto consta, dove furono ritrovate; a quale delle collezioni appartengono; quali illustratori principali esse ebbero; e quale è la lezione più probabile ad esse attribuita.

I. — *LAPIDI ROMANE.*

I.

Esistente in Ivrea — dove fu rinvenuta nel giardino pubblico, a 0.60 sotto il suolo, usata a copertura di una sepoltura, nell'anno 1880 —: fa parte della collezione municipale —; venne publicata per la prima volta da V.° Promis negli *Atti della Società di archeologia e belle arti per la Provincia di Torino*, Vol. IV.

P. FURIO
POL
SECVNDO
IIVIR
ET AQVILAE
P . F FA///ETRAE (?)
VXORI

II.

Onoraria — esistente in Ivrea —: fa parte della collezione municipale —. Il Ricolvi al suo tempo, la dà come esistente nella muraglia del Vescovado, donde passò nella raccolta del conte Perrone.

Per l'eleganza delle lettere fu attribuita al I secolo dell'impero. — La publicarono il Ricolvi, lo Zaccaria, il Durandi, il Bagnolo, il Benvenuti, il Gazzera, ed il *Corp. Inscrip. Latin.*, Vol. V, n. 6791.

TI CORNELIO
POL . PATRI
✠✠ VIR . ITER
NASO FILIUS

III.

Sepolcrale — esistente in Ivrea nella collezione municipale, già in quella Perrone e Giusiana —: la publicarono il Vernazza, il Gazzera ed il *Corp. Inscript. Latin.*, Vol. V, n. 6804.

Q FABIO . Q . F . POL
FRONTONI
TERENTIVS . SATVRIO
ET IVNIA TROPHIME
VXOR

IV.

Onoraria — esistente in Ivrea —; già sulla piazza del Castello, e stata ritrovata nel secolo scorso sul piazzale stesso — compresa nella raccolta Perrone, poi Giusiana, ora in quella municipale —. Evidentemente serviva di base ad una statua —. La publicarono il Benvenuti, il Vernazza, il Gazzera ed il *Corp. Inscrip. Latin.*, Vol. V, n. 6790.

G . CORDIO . C . F .
POL . RVFO . AED
NASO FRATRI .

V.

Doveva servire a decorare qualche monumento sepolcrale, essendo su due linee ed in marmo bianco. — Esistente in Ivrea —, già nella raccolta Perrone, poi Giusana, ora in quella municipale —. La publicarono il De Levis, il Gazzera, il Promis, il Benvenuti ed il *Corp. Inscrip. Latin.*, Vol. V, n. 6792.

P . EPITANO . PP . L . PAL . OPTATO . VIVIRO . ET AVG
RVTILIA . L . F . QVINTA . E . VOR . V . F .

VI.

Perduta. — Il PINGONE la dice proveniente dal territorio di Chiaverano presso Ivrea; il BAGNOLO da fuori di Ivrea; il GAZZERA ignora donde venne tolta, e ritiene fosse sovrapposta a qualche opera publica. La publicarono pure il PINGONE ed il *Corp. Inscrip. latin.*, Vol. V, n. 6793.

C . LICINIVS . L . F
LVCRA
VI VIR

VII.

Frammenti di iscrizione rinvenuta in Ivrea, nelle rovine del Teatro romano scoperte nel 1838 —: li publicarono il PROMIS ed il *Corp. Inscrip. latin.*, Vol. V, n. 6798.

CF //// RONVS /// SV // A /// C .

VIII.

Già esistente in Ivrea, ora in Torino —: la publicarono il PINGONE, il GUICHENON, il RIVAUTELLA, il RICOLVI, il BAGNOLO, il GAZZERA, il PROMIS, il *Corp. Inscrip. latin.*, Vol. V, n. 6795.

A . TITIO . A . L . BELLICO
VI . VIR . AVGVSTALI
CHORACIARIO

IX.

Esistente in Ivrea — raccolta vescovile —: fu trovata in città nel 1844, presso la chiesa di Santa Croce; la publicarono il BRUZZA ed il *Corp. Inscrip. latin.*, Vol. V, n. 6796.

D. M
M VOLVSENI
MARCELLINI . Q
VESTORI EDILI
IIVIRO QVI VI
XIT ANNOS XL
VIII MENSES
QVE NOVEM
M . VOLVSENVS
MARCELLVS . ET
VOLVSENA VERI
FILI PARENTI BENEMEREN ✠
ET AVR HERCVLANVS
GENER ET ARGENTIVS
CONTVBERNALIS POS

X.

Esistente in Ivrea — già nella raccolta Perrone e Giusiana, ora in quella municipale —; publicata dal VERNAZZA, dal DE LEVIS, dal GAZZERA e nel *Corp. Inscrip. latin.*, Vol. V, n. 6787.

D . M.
ANICI EVTYCHETIS
VI VIRI ET AVG
ATTIA FAVSTINA
CONIVGI DVLCISSIMO
VIVENS ET SIBI fecit.

XI.

Esistente in Ivrea, sotto il portico della Cattedrale, incisa sul sarcofago proprio del Capitolo, costituente uno dei più insigni monumenti locali.

La publicarono il ZACCARIA, il BAGNOLO, il GAZZERA ed il *Corp. Inscrip. latin.*, Vol. V, n. 6788.

D . M
CAI ATECI CAI FILII VALERI
QUESTORIS AEDILIS IIVIRI
IVDICIS EX V DECVRIIS
FILI ET NEPOTES
HEREDES EIVS FECERVNT
LOCVS DATUS DECRETO DECURIONUM

XII.

Non più esistente —. Fu trovata nel 1742 in Ivrea, nel rifare il pavimento del Duomo: la publicarono il BAGNOLO, il RICOLVI, il GAZZERA ed il *Corp. Inscrip. latin.*, Vol. V, n. 6789. — Porta in alto due teste: una di uomo, l'altra di donna.

FIRMVS GLICCIVS
NASONIS . F . VI VIR SIBI
ET
CORNELIAE RVFI F PRISCAE
VXORI . T . F. I .

XIII.

Esistente in Ivrea — già raccolta Perrone-Giusiana, ora in quella municipale. — Publicata dal BAGNOLO, dal GAZZERA e nel *Corp. Inscrip. latin.*, Vol. V, n. 6781.

In alto è scolpito uno scudo con due aste — e sotto i fasci lateralmente in mezzo il biselio, e sotto la *groma* riferentesi alla qualità di Mensor nel liberto Ebuzio: può così integrarsi:

TRIB . CLAVDIA
IAEBVTIVS . L . L
FAVSTVS MENSO
VIVIR . SIBI . ET
ARRIAE Q L AVCTAE
VXORI ET SVIS ET
ZEPYRE LIBERTAE
vivi fecerunt

XIV.

Non più esistente —; riportata in antico codice —: publicata nel *Corp. Inscrip. latin.*, Vol. V, n. 6777.

MERCVRIO SACRVM
M ATTIVS PATROBIVS
VESTIARIVS TENVARIVS
VIVIP ET AVGVSTAL
OB HONOREM AVGVSTAL

XV.

Non più esistente —; rinvenuta nel 1880 in Ivrea in un sotterraneo del Duomo — publicata da G. De Jordanis in *Atti società archeol. e belle art. Prov. Torino*, Vol. VII — lezione incerta..

D . IOVI . O . M
M . METTIVS
EVLONELIVS ?.

XVI.

Esistente in Ivrea — già nella raccolta Perrone e Giusiana, ora municipale —: la publicarono il Vernazzà, il Gazzera ed il *Corp. Inscrip. latin.*, V, n. 6784.

D M
VALERIVS
IENVARIVS
CIRCITOR
DE VIXILLATI
ONE CATAFRA
CTARIORVM
AVR EXVPER...
CIVI SVO
PF VS

XVII.

Perduta —; ne fu conservata memoria nelle schede del Bagnolo, con l'indicazione « *Eporediae apud templum divi Stefani in lapide magno et albo* » —: la publicarono il Gazzera ed il *Corp. Inscrip. latin.*, V, n. 6782 — in alto, milite a cavallo.

AVRELI . VITALIS
CENTVRIONIS LEG
IIII FLAV . QVI VIXIT
ANNOS XXXVI POS
SVERVNT AVRELIVS
PROCEIANVS CONSO
BRINVS ET RESIA . CA
IA CONIVX KARISSIMA

XVIII.

Esistente in Ivrea presso il sig. Gallo — ritrovata nel 1899, in scavo a lato della strada che da Ivrea va a Castellamonte. — Edita da G. De Jordanis in *Atti societ. archeolog. e belle arti Prov. Tor.*, Vol. VII.

M . FLAVONIVS
M . L . SALVIVS
FLAVONIA . M . L
PAEDISCA . V . F

XIX.

Esistente in Ivrea — già in raccolta Perrone-Giusiana, ora municipale —; la publicarono il Gazzera, il Vernazza ed il *Corp. Inscrip. latin.*, V, n. 6780.

imp C/AESAR
C . MESSIO
Q . TRAIANO
D CC IO

XX.

Esistente in Ivrea — già in raccolta Perrone e Giusiana, ora in quella municipale —; frammento —. La publicarono il Vernazza, il Gazzera ed il *Corp. Inscrip. latin.*, V, n. 6781.

/// RIO . cai FILIO
leg . PRO . PR
patrono . D . D .

XXI.

Esistente in Ivrea — raccolta Perrone-Giusiana, ora municipale —: la publicarono il Gazzera, il Vernazza, il Benvenuti ed il *Corp. Inscrip. latin.*, V, n. 6797.

flamini divi . AVGVSTI
divi VESPASIANI
divi . TRAIANI
QUAEST . II VIRO
ITERVM II VIR //
PLEB VRBana

XXII.

Esistente in Ivrea — già nella raccolta Perrone-Giusiana, ora in quella municipale —: la publicarono il Vernazza, il Gazzera ed il *Corp. Inscrip. latin.*, V, n. 6801.

V F
M MALLIVS . M L
... RVS //// BRARIVS
SIBI //// ET
L MONTANAE
VXORI
...IGENIAE
...ONTI

XXIII.

Esistente in Ivrea — già nella raccolta Perrone e Giusiana, ora in quella municipale —. La publicarono il VERNAZZA, il GAZZERA ed il *Corp. Inscrip. latin.*, V, n. 6803; in alto uno scudo e due aste.

D M
DIOPAEDIS ET
MANDELANAE
ETHICES
C . METTIVS
SOCR/....

XXIV.

Esistente in Ivrea — già raccolta Perrone-Giusiana, ora in quella municipale. La publicarono il VERNAZZA, il GAZZERA ed il *Corp. Inscrip. latin.*, V, n. 6807; in alto busto di donna.

D M
IVLIAE
DECIMI . LIB
DECVMINAE
VERONIVS
SEVERVS
METTIA

XXV.

Esistente in Ivrea — raccolta vescovile —, qui trovata nel 1844 —: publicata dal GAZZERA e nel *Corp. Inscrip. latin.*, V, n. 6809.

D M
PLEIAE
APHRODITEN
.....VAL

XXVI.

Esistente in Ivrea — raccolta vescovile —, ritrovata in Ivrea, villa Molinario, nel decennio 1880-90.

L . CANINIO . L . L
FAVORI . SEVIR
C . ATTIO . BARON
SEVIRO
VIRIS . SVIS . ET
C . ATTIO . SIMILI . F
C . ANNIO . VIRO . SVO
. NINIA . LL

XXVII.

Frammento esistente in Ivrea — raccolta Municipale —, per dono del signor

Gallo —, publicata in *Atti società archeologica e Belle arti. Prov. Torino,* Vol. VII — da G. De Jordanis.

IVS . LL
ITO
NIA . . L PALLA
INTO FIER . HVSSIT

II. — *LAPIDI CRISTIANE.*

I.

Esistente in Ivrea — già nella raccolta Perrone-Giusiana, ora municipale —, publicata dal Vernazza, dal Gazzera e nel *Corp. Inscrip. latin.*, V. n. 6816.

hic reqviescit in pace bm
MARTA RF QVAE VIXITPLM
ANNOS . L RECESSIT SD X KAL
MAIAS . BOETIO IVNIORE CONS

Secondo l'indicazione del console risale all'anno 510 di Cristo.

II.

Esistente in Ivrea, nella Cattedrale, dietro al Coro. — Publicata dal Gazzera, dal Benvenuti, e nel *Corp. Inscrip. latin.*, V. n. 6813.

HIC REQVIESCIT IN SOMNO PACIS BM
DROCTARIVS QVI VIXIT IN SECVLO
ANNOS PL M XX RECESSIT . S . D IDIVS
NOVEMBRIS IND OCTAVA VNDECES
PC PAVLINI VC.

Dal consolato di Paolino, la iscrizione risale al 545 di Cristo.

III.

Esistente in Ivrea, dietro al coro della Cattedrale —: la publicarono il Benvenuti, il Gazzera ed il *Corp. Inscrip. latin.*, Vol. V, n. 6814. — È importante perchè dà notizia di un vescovo.

hic requiescit in pa
CE B M INNOCENTIVS
EPS QVI VIXIT IN SAECV
LO AN PL M LXXII. RECES
S D IIII KAL APRILIS
DECIO V CONSVL

E così nell'anno di Cristo 507.

IV.

Esistente in Ivrea — raccolta vescovile —: trovata nel 1858, ampliandosi la

cattedrale —: publicata dal Bruzza e nel *Corp. Inscrip. latin.*, Vol. V, n. 6815.

HIC REQVIESCIT
IN PACE BM MA
RILIO QVI VIXIT
IN SAECVLO ANNO
PM XXV RECES
SIT SD PRIDIE IDVS
AVGVSTAE
LEONE IVNIORE
CONSVLE.

Dell'anno 473 o 474 di Cristo.

V.

Esistente in Ivrea — raccolta Perrone —; illustrata dal Vernazza nel manoscritto: « *Disegni con la spiegazione delle lapidi esistenti nel caphaeus detto volgarmente « tempio Greco » nell'angolo del giardino di S. E. il Conte Perrone di S. Martino* », manoscritto posseduto dal sig. barone F. Perrone e gentilmente imprestatomi.

NOBILIS ECCELO
CENEROSE VISCERA CARNIS
MEMBRA PVDICA PIO
SERVAT AMICA DEO
SAXONICVM SVMMO GENVS

VI.

Esistente in Ivrea — raccolta Municipale —; rinvenuta in Ivrea — inedita finora.

...ANA QVI VIX
ANNOS PLM XXXV
RECESSIT SVB DS
VIII KAL FEBRVA
RIASS FRINO
VCON E

VII.

Esistente in Ivrea — raccolta Capitolare, nel coro del Duomo —; in marmo bianco con fregi e lettere capitali di speciale eleganza.

CONDIDIT HOC DO
MINO PRAESVL VVAR
MVNDVS AB IMO

FERDINANDO GABOTTO

UN MILLENNIO DI STORIA EPOREDIESE

(356-1357).

UN MILLENNIO DI STORIA EPOREDIESE

(356-1357)

INTRODUZIONE

ALLA RACCOLTA DEI DOCUMENTI MEDIEVALI D'IVREA

Non il vecchio borgo dei Salassi, non la colonia di Roma repubblicana, nè il municipio dell'età imperiale, là dove la Dora Baltea, irrompendo fra i monti che la chiusero un giorno, s'insena maestosa prima di scendere per il bel piano subalpino, sono oggetto di questo studio. Nè, prima che la raccolta di documenti, che or s'inizia intorno ad Ivrea nel Medio Evo, sia totalmente compiuta, e speciali monografie illustrino molti punti che hanno bisogno di studî e ricerche particolari, si potrà scrivere da alcuno, e meno da me che da altri, una vera storia della città nei secoli di mezzo e nei posteriori. Questa, dunque, che io mi accingo a scrivere, non è una « storia », ma un'« introduzione » alla raccolta stessa dei documenti, adoperando il materiale già messo insieme per questa, e quell'altro che è finora già a stampa. Così accadrà che rimarranno nell'ombra, o deliberatamente, o per forza, molte cose che in una storia dovrebbero esser chiarite; saranno trascurate quelle parti, che altri deve svolgere di proposito in altri volumi della *Biblioteca della Società Storica Subalpina;* si fermerà invece l'attenzione su

quei punti e su quei periodi per cui è omai intero, od almeno abbondante assai il materiale, e che io ho fatto oggetto di studio speciale. Lavoro disuguale e preparatorio, non sempre gradevole, sempre utile, e direi necessario, perchè la storia vera, da me o da altri, si possa narrar dipoi colla dovuta larghezza e fedeltà, e perchè intanto siano messe insieme molte notizie che non si saprebbero dove ben collocare nella raccolta documentaria, nè questa rimanga tutto un immenso blocco di marmo, freddo ed informe, senza neanche il primo digrossamento. Come tale prego sia accolto, e come di tale se ne vogliano apprezzare i meriti, se ve ne sarà alcuno; se ne vogliano compatire i difetti, che non mancheranno di certo.

I.

IVREA NELL'ALTO MEDIO EVO

(356-1094).

Introduzione del Cristianesimo in Ivrea: prime memorie. — I vescovi d'Ivrea dal V secolo all'VIII. — Le invasioni barbariche: Ivrea ducato langobardo e contea franca. — Età marchionale: vescovi e marchesi fino ad Arduino re ed a san Warmundo. — L'XI secolo e le origini della signoria vescovile sulla città.

Sfatata dalla critica moderna, sia pure rigorosamente cattolica, la leggenda della predicazione di san Barnaba nell'Italia Settentrionale (1), e ridotta a minimi termini anche quella della Legione Tebea, da cui si va tuttodì stralciando qualcuno dei troppi santi che senza ragione le si attribuivano (2), la più antica testimonianza dell'introduzione del Cristianesimo in Ivrea e nelle regioni circostanti rimane la lettera scritta da sant'Eusebio, vescovo di Vercelli, verso il 356, mentr'era in esilio a Scitopoli, ai suoi diocesani, fra cui sono posti anche gli Eporediesi (3). Giustamente se ne è indotto che prima di quel tempo non era nel paese oggi denominato Piemonte altro vescovato che Vercelli, e che in Ivrea la serie vescovile deve perciò aver principio solamente più tardi (4). Certo, il primo vescovo di Ivrea, di cui rimanga memoria, è quell'Eulogio che intervenne

(1) Savio, *La légende des ss. Faustin et Jovite*, in *Analecta Bollandiana*, XV, 47 segg., Bruxelles, 1896.

(2) Savio, *Il monastero di S. Teofredo di Cervere ed il culto di s. Teofredo in Piemonte*, in *Miscell. st. ital.*, III, III, Torino, 1897.

(3) « Dilectissimis fratribus et satis desideratissimis presbiteris, sed et sanctis in fide consistentibus plebibus Vercellensibus, Novariensibus, Hipporeggiensibus, nec non etiam Derthonensibus, Eusebius episcopus in Domino aeternam salutem ». Per la bibliografia di questa lettera, Savio, *Gli antichi vescovi d'Italia*, I, 2 seg., Torino, 1899.

(4) Savio, *Gli ant. vesc.*, *l. c.*

in agosto o settembre del 451 ad un concilio provinciale tenutosi in Milano, agli atti del quale non potendo sottoscrivere per infermità, sottoscrisse per lui il prete Floreio (1). Vuolsi poi che costui gli succedesse (2); « ma è un' ipotesi, che, sebbene probabile, non fu ancora confermata da alcuna prova » (3). Nel 486, secondo alcuni (4) — altri dicono nel 529 (5) —, e più precisamente addì 29 marzo, in età di 72 anni, cessò di vivere un altro vescovo eporediese, Innocenzo, di cui rimane la lapide sepolcrale (6). Dipoi, a non voler tener conto di certi vescovi immaginarî od almeno fin qui non documentati (7), bisogna scen-

---

(1) Migne, *Patrol. lat.*, LIV, 948: « Ego Floreius presbiter iussus a presente sancto Eulogio Episcopo meo ecclesiae Iporiensis, quia ipse propter infirmitatem subscribere non potest, subscripsi, ad omnia subscripta eo consentiente et anathema dicente ».

(2) Gazzera, *Iscrit. crist. del Piem.*, p. 67, estr. *Mem. R. Accad. Sc. Tor.*, t. XI.

(3) [Saroglia], *Memorie storiche della Chiesa d'Ivrea*, 24, Ivrea, 1881; Savio, *Gli ant. vesc.*, I, 178.

(4) Savio, *Gli ant. vesc.*, I, 178-179.

(5) Gazzera, *l. c.*; Saroglia, *Op. cit.*, 24-25.

(6) « [Hic requiescit in pa]ce bonae memoriae Innocentius episcopus, qui vixit in saeculo annos plus minus LXXII, recessit sub die quarto kalendas Aprilis Decio viro clarissimo consule ».

(7) Alludo al Bima, *Serie cronologica dei Romani Pontefici e vescovi degli Stati sardi*, 122, Torino, 1842, che ricorda Eulalio, « sottoscritto ad un concilio romano del 483 » nella forma: « Eulalius minimus Ipporeg[iensis] Ep[iscopus] »; Guglielmo I, presente e sottoscritto ad un concilio provinciale milanese del 502, e ricordato in una lettera di papa Ormisda all'arcivescovo di Milano, in data 17 settembre 516; Arnulfo, cui papa Giovanni II avrebbe scritto il 1 febbraio 533; Placidio, carissimo a san Gregorio Magno, e chiamato da lui a Roma nel 591 per affidargli diversi incarichi presso la Chiesa gallicana, morto in ottobre 617; Antero, di cui avrebbe scritto Bonifacio V, papa, il 13 febbraio 618: « Anterus successor Placidii etiam laudandus », e finalmente Guglielmo II, che sarebbe stato presente ad un concilio milanese del 686 con Benenato, vescovo d'Asti, e Benedetto, vescovo d'Alba, i quali realmente intervennero ad una sinodo romana del 680 con un vescovo d'Ivrea, cioè con Desiderio. Il Saroglia, 24 seg., ammette soltanto Guglielmo I, colle notizie del Bima; ma aggiunge invece un s. Eusebio ed un Silvestro, al primo dei quali dice esser stato eretto un altare nella Cattedrale, sotto cui riposavano le sue spoglie, scoperte da Mons. De Villa nel 1742, addì 22 agosto, e del secondo che si sa esser morto il 18 febbraio, ma s'ignora in qual anno. Per quanto concerne il preteso s. Eusebio, vescovo d'Ivrea, sono a vedere le acute osservazioni del Savio, *Gli ant.*.

dere fino al 680 per trovar notizia sicura del vescovo Desiderio, nominato in un codice dell'Archivio Capitolare d'Ivrea col titolo di «papa», ossia di «padre» (1), e sottoscritto alla lettera sinodica del pontefice romano Agatone del marzo 680 suddetto (2). E solo dopo altri due secoli, circa, arriviamo finalmente ad un Giuseppe, del quale cominciamo ad avere alquante più notizie fra gli anni 844 ed 855 (3).

Fra i tempi di Eulogio e quelli di Giuseppe un'età storica aveva finito di tramontare, n'era passata un'altra, e già ne incominciava una terza. Disfatto interamente il mondo romano, tranne in ciò che conservava ineluttabilmente la tradizione e la coscienza del Medio Evo, adattandolo a sè, l'una all'altra erano succedute le invasioni e le dominazioni barbariche, ed ora la società franca accennava agli albori del Feudalesimo e dei Comuni. Se e quanto Ivrea ed il suo territorio soffrissero

---

vesc., I, 179 seg. Quanto a Silvestro, un vescovo d'Ivrea di tal nome è possibile, e la notizia è probabilmente buona; ma riesce per ora vano ogni tentativo di assegnargli un'epoca piuttosto che un'altra.

(1) Il codice è la celebre *Regula pastoralis* di s. Gregorio Magno, del sec. IX, che contiene pure preziosi testi di leggi barbariche e capitolari franchi.

(2) Mansi, *Sacrosancta concilia*, XI, 714: «Desiderius Episcopus Sanctę Ecclesię Eporediensis in hanc suggestionem quam pro Apostolica nostra fide unanimiter construximus similiter subscripsi».

(3) Anche fra Desiderio e Giuseppe, a credere al Bima, *l. c.*, avremmo parecchi altri vescovi noti, cioè Viberto, vivente nel 703; Antero II, 724; Desiderio II, 790, oltre poi un Giuseppe II vivente 965. Il Saroglia, 32-34, ricorda invece s. Besso ed Enrico I, non rigettati affatto dal Savio, *Op. cit.*, I, 180-184. A parte la questione come sia nato il culto di san Besso in Ivrea, e di che personaggio propriamente si tratti, ivi dottamente posta e discussa dal Savio, è certo che la tradizione dell'esistenza di un vescovo d'Ivrea di nome Besso riposa unicamente sugli *Acta s. Grati* riassunti dai Bollandisti, Settembre, III, 77 segg. Ma perchè questi sono omai universalmente ritenuti come opera di tempi molto posteriori, ed è cosa certa che s. Grato visse circa tre secoli prima del 770 (Savio, *Gli ant. vesc.*, I, 72 segg.), le conseguenze sono ovvie anche per quanto concerne l'intrusione di un Besso nella serie dei vescovi di Ivrea. Di Enrico I, poi, non vi è alcun documento, nè si sa donde ne traessero la notizia i primi che vi accennarono, cioè F. A. Della Chiesa, *S. R. Ecc. Cardin., Archiep., Episcop. et Abbatum Pedemont. regionis chronol. hist.*, Torino, 1645, e l'Ughelli, *It. Sacra*, IV, 1069, Roma, 1644 segg., donde la riprodussero gli *Atti del Sinodo tenuto nel 1662 da Mons. Giacinto Trucchi, vescovo d'Ivrea*, 121, Torino, 1663, e poi tutti gli altri.

nella guerra gotico-bizantina, e sopratutto nelle tremende incursioni di Alemanni e di Franchi, che l'accompagnarono e la seguirono, tace la storia. Forse tra i molti prigionieri che condusse d'Italia in Borgogna il re Gondebaldo, e che poi riscattò l'eloquenza o la fama di santità di Epifanio, vescovo di Pavia (1), vi erano di appartenenti alla città ed al territorio d'Ivrea; ma un'affermazione recisa al riguardo non può mettersi omai avanti dalla critica seria, la quale tanto men facilmente accetta certe notizie sulle pretese devastazioni e sulla supposta presa della città da parte di Sindewala, re degli Eruli, quanto più le riesce agevole di scoprire l'origine di questa (2) e di altre fole (3) che desiderio evidente di accrescere ed ingrossare le patrie storie ha fatto accogliere troppo spesso anche dai più avveduti studiosi locali d'Ivrea.

---

(1) Ennodio, *Vita Sancti Epiphanii*, in *Opera*, 101 segg., ed. Vogel, Berlino, 1885 (*M. G. h.*, *Auct. antiquiss.*, t. VII).

(2) Le fonti autentiche su Sindewala, re degli Eruli, sono Agazia, ll. I e II; Mario Aventicense, ad annum 556, in Migne, *Patrol. lat.*, LXX, 799; Paolo Diacono, *Hist. Langob.*, II, 3; *Gesta episcoporum neapolitanorum*, in Waitz, *Scriptores rerum langobardicarum et italicarum saeculi IX et X*, 412, Hannover, 1878 (*M. G. h.*, Serie in 4°). Si raccoglie da queste fonti che Sindewala fu messo da Narsete a capo degli Eruli che aveva al suo servizio (e servivano i Bizantini da parecchi anni) in contraposizione di Aruth, desiderato da un'altra parte degli Eruli stessi; che al momento di combattere contro i Franchi e gli Alemanni di Bucellino nacque un disgusto tra Sindewala e Narsete, ma che, appiccata la zuffa, il primo soccorse il secondo e fu anzi cagione precipua della vittoria dei Greci. Solo qualche anno più tardi si ribellò, fu vinto ed ucciso, in qual parte d'Italia non è detto. Per contro, il Biondo, *Historiarum ab inclinatione Romanorum*, I, vi e vii, narra che Sindewala (Sindualdo) era re degli Eruli posti da Teodorico a guardia delle Alpi di Aosta; che offrì a Narsete alleanza e si gettò su Ivrea, devastandone il territorio, come nemico dei Goti; che poi si unì con Bucellino, prese Ivrea, assediò Torino, da ultimo fu vinto ed ucciso da Dagisteo. Il Benvenuti, *Istoria dell'antica città d'Ivrea dalla sua fondazione al fine del sec. XVIII*, 55, 56, 62, ms. presso l'avv. Mario Rossi, ad Ivrea, accettò naturalmente il racconto del Biondo. Su tutto ciò cfr. la mia monografia *Di Sindewala re degli Eruli nelle « Storie » di Flavio Biondo e nelle fonti sincrone occidentali e bizantine*, Messina, 1900 (estr. *Atti R. Acc. Peloritana*).

(3) Alludo alla notizia di Giorgio Merula, *Hist. Vicecom.*, 10, Milano, 1629 (accolta dal Benvenuti, *l. c.*, 65), che Francilione si mantenesse ad Ivrea dopo l'invasione dei Langobardi, e solo più tardi si ritirasse a Como. (Cfr. Paolo Diacono, III, 8, con III, 27).

Sotto i Langobardi, almeno verso la fine della loro dominazione in Italia, la città fu sede di un « ducato », poichè si ricorda che il re Desiderio nel 772 mandò appunto ambasciatori a papa Adriano I, per una delicata missione, Teodicio duca di Spoleto e Tunnone, duca d'Ivrea (1). Questo ducato è uno dei quattro noti della regione piemontese; nè, probabilmente, all'infuori di Asti, Torino, San Giulio d'Orta ed Ivrea, in essa ve ne erano altri, tranne forse ad Acqui od a Tortona, per cui manca ogni notizia. Siccome è dimostrato che le circoscrizioni politiche dei Langobardi corrispondevano alle anteriori divisioni ecclesiastiche, o, in altri termini, alle antiche *civitates* romane (2), eccettochè talvolta due o più *civitates*, ossia diocesi ecclesiastiche, erano riunite, come « contee », in un sol « ducato », così è assai facile determinare l'estenzione di ciascuno di questi ducati (3). Per quanto, dunque, riguarda il ducato d'Ivrea, si deve ritenere come sicuro che abbracciava il territorio delle due « diocesi », ossia le due « contee », d'Ivrea e di Vercelli, cioè il paese fra l'Orco e la Sesia, con tutta la valle superiore dell'Orco, ma non la Valsesia, oltre un tratto di paese a sud del Po, da Castagneto a Frassinetto, escluso, e fino a Casalborgone, Castelnuovo, Montiglio, Moncalvo, Vignale ed Occimiano, inchiusi, ciò che vuol dire fino a quella linea semicircolare di colli che segnano lo spartiacque del Po e della Versa, all'interno (4). Due

---

(1) *Liber pontificalis ecclesiae romanae,* in Muratori, *R. I. S.*, III. I, 180: « Itaque in ipso concordio consecrationis eius, direxit ad eius beatitudinem suos missos Desiderius Longobardorum rex, idest Theodicium ducem Spoletinum, Tunnonem ducem Eburae regiae et Prandulum vestiarium suum, suasionis per eos mittens verba sese quasi cum eo in vinculo charitatis velle colligendum » (In *Hadriano*, c. 5). Chiedo venia di usar troppo spesso edizioni antiquate, ma non è colpa mia se la Biblioteca Universitaria di Messina è lasciata esosamente sfornita dei mezzi moderni di studio per i professori dell'Università stessa, fra cui è lo scrivente.

(2) Schupfer, *Delle istituzioni politiche longobardiche*, 205 seg., Firenze, 1863.

(3) Cfr., per quanto concerne il ducato d'Asti, gli studî del Cipolla, *Appunti sulla storia d'Asti dalla caduta dell'Impero al principio del sec. X,* Venezia, 1891.

(4) Savio, *Gli ant. vesc.*, I, 581 segg., e relativa carta; Vesme, *Le origini della feudalità nel Pinerolese,* 2 n., Pinerolo, 1899 (nel I vol. della *Bibl. della Soc. Stor. Subalp.*).

cose, inoltre, sono notevoli, cioè che Ivrea, Torino ed Asti rimasero sedi ducali, mentre del quarto ducato la sede fu in San Giulio d'Orta, anzichè a Novara, come in altri ducati, pure, non fu nella città maggiore, ma in un centro secondario; e che Ivrea è il ducato dell'Italia occidentale di cui rimane più tarda memoria.

Il primo fatto significa, a mio avviso, che fin dagl'inizî l'elemento langobardico, epperciò originariamente ariano, fu debolissimo nei ducati di Asti, Torino ed Ivrea, più numeroso nel ducato d'Orta, essendochè per me la sostituzione di un luogo minore all'antico centro della *civitas* romana da parte dei Langobardi si connette all'instaurazione di vescovi ariani, che non parve conveniente insediare nei grossi centri romani, epperciò cattolici (1). Il secondo fatto, poi, è anche più significativo,

---

(1) Pur rinviando a separata e più opportuna sede il pieno svolgimento di queste idee, mi si permetta fin d'ora di aggiungere in nota alcune poche considerazioni. Potrebbe obbiettarsi alla mia teoria suesposta che nell'Italia orientale e centrale abbiamo molte sedi ducali nei centri maggiori delle singole «civitates». Ma è a notare che le condizioni della Venezia al momento dell'invasione langobardica erano assai diverse da quelle dell'Italia occidentale in séguito allo scisma dei Tre Capitoli, e che d'altronde, di fronte al Patriarca scismatico di Aquileia ritiratosi a Grado, sorse in Aquileia stessa un nuovo Patriarca, ariano prima, poi cattolico dopo la conversione dei Langobardi al cattolicismo. Così fu in altri luoghi minori. Procedendo più ad occidente, vediamo prescelta (non a caso, nè solo a cagione delle devastazioni di Uraia) Pavia piuttosto che Milano, e inoltre da Milano fuggire a Genova l'arcivescovo cattolico; onde la sede cattolica in Milano non riappare che più tardi, dopo la conversione dei Langobardi dall'arianesimo. Ricordiamo inoltre i ducati di Brescello, Persiceto e Ceneda, in condizioni identiche a quello d'Orta; e se possedessimo intera la lista dei 36 duchi dopo Clefi, altri esempi non mancherebbero. Del resto, lo stesso fatto può aver origine da cause opposte; cioè in alcuni luoghi il ducato ebbe la sede, col vescovato ariano, nel centro maggiore della «*civitas*» perchè l'elemento langobardico ivi subito prevalse dopo l'eccidio della popolazione romana cattolica; in altri luoghi, invece, il ducato ebbe sede nel centro maggiore della «*civitas*» perchè non si sentì il bisogno d'istituire un vescovato ariano per il numero troppo esiguo dei Langobardi stessi. E questo è certo il caso dei ducati di Torino, Asti ed Ivrea, dove, anzichè Langobardi, dapprima si stabilirono Sassoni (ne sono prova le notizie di Paolo Diacono, *Hist. Langob.*, III, 5-6), poi, dopo la dipartita di questi, Boioari o Bavari (cfr. *Hist. Lang.*, IV, 40; V, 3; VI, 20), che finalmente furono tanto forti, grazie alla parentela con Teodolinda, da impadronirsi della dignità regia.

perchè la politica dei re langobardi fu di ridurre, al possibile, i ducati a mani regie, e nell'Italia Neustria il disegno fu attuato per tutti (1), tranne appunto per Ivrea, seppure quivi il ducato del 772 non sia un ristabilimento a miglior difesa del regno contro la sovrastante valle d'Aosta appartenente ai Franchi.

Quando Carlomagno abolì i ducati langobardici, le contee divennero autonome, dipendenti solo dal Re, giacchè i nuovi «duchi» istituiti da Carlomagno stesso in Italia — ad esempio dei duchi franchi — nelle cinque grandi circoscrizioni d'Italia Neustria, Italia Austria, Emilia, Tuscia e Littorale marittimo (rispondenti ai cinque arcivescovati di Milano, Aquileia, Ravenna, Pisa ed Embrun) non ebbero che poteri amministrativi e giudiziarî, come grandi collettori d'imposte e *missi dominici* permanenti, senza ufficio militare o politico di sorta. Ivrea fu, naturalmente, sede di contea (2), e la sua importanza appare essenzialmente dal capitolare olonnese dell'imperatore Lotario I con cui in maggio 825 furono regolati gli studî ecclesiastici nel «regno d'Italia». Mentre, infatti, gli scolari di Milano, Brescia, Lodi, Bergamo, Novara, Vercelli, Tortona, Acqui, Genova, Asti e Como dovevano recarsi a Pavia alla scuola di Dungallo, e quelli di Ventimiglia, Albenga, Vado ed Alba in Torino, Ivrea ebbe scuola

---

(1) Che i ducati di Torino e di Asti fossero stati ridotti a mano regia dopo l'avvenimento dei rispettivi duchi al trono, è chiaro per quanto narra Paolo Diacono, V, 3, e VI, 20, nei luoghi già citati a prova dell'influenza bavara. L'aver cercato, del resto, di applicar questo sistema di riduzione dei ducati a mani regie, con sostituzione di gastaldi a duchi (come a Parma ed a Piacenza: Troya, *Cod. dipl. Lang.*, II, 340), anche fuori dell'Italia Neustria, non fu ultima causa della rovina della monarchia nazionale dei Langobardi, e spiega il tradimento dei duchi a danno di Desiderio. Ma Carlomagno fu tratto subito dalla forza delle cose a seguire la politica stessa contro cui era stato aiutato, se non chiamato, dai duchi, e riuscì dove i re nazionali non erano riusciti, grazie al maggior potere che gli dava un complesso di circostanze che qui è inutile di ricordare. Senonchè, alla loro volta, conti e marchesi franchi non tardarono a tentare ed a conseguire il medesimo intento di affermazione ereditaria ed emancipazione dal potere centrale che avevano tentato invano i duchi langobardi.

(2) Ad Ivrea, Carlomagno fu in persona il 24 giugno dell'anno 801 (*Annales Fuldenses*, ad annum 801, in Pertz, *M. G. h.*, *SS.*, t. I: «Ipse vero [Carolus] celebrato die natalis sancti Joannis Baptiste apud Eporeiam, Alpes transgressus, in Galliam reversus est».

propria affidata al suo vescovo (1), che probabilmente non era ancora quel Giuseppe, da cui abbiamo preso le mosse per giungese sin qui.

Di Giuseppe, vescovo d'Ivrea, non rimane notizia anteriore al 15 giugno 844, quando lo si scorge presente alla coronazione imperiale di Lodovico II in Roma (2), e quindi anche, nel giugno 845, ad un diploma in favore del monastero della Novalesa, di cui è pure detto abate (3), e ad un altro, dell'8 luglio 846, in cui Lotario I dona due terre al diacono Godeberto (4). Nell'850 presiedette una sinodo in Pavia con Angilberto, arcivescovo di Milano, e Teodemanno, patriarca di Aquileia: aveva già ricevuto a quel tempo l'elevato ufficio di arcicappellano dell'Impe-

---

(1) *M. G. h.*, *Capitularia regum Francorum*, ed. Boretius, I, 327: « De doctrina vero, quae ob iniuriam incuriam atque ignaviam quorumdam praepositorum cunctis in locis est funditus extincta, placuit ut sicut a nobis constitutum est, ita ab omnibus observetur. Videlicet ut ab hiis qui nostra dispositione ad docendos alios per loca denominata sunt constituti maximum detur studium, qualiter ibi commissi scolastici proficiant atque doctrinae insistant, sicut praesens exposcit necessitas. Propter oportunitatem tamen omnium apta loca distincte ad hoc exercitium providimus, ut difficultas locorum longe positorum ac paupertas nulli foret excusatio. Id sicut: primum in Papia conveniant ad Dungalum de Mediolano, de Brixia, de Laude, de Bergamo, de Novaria, de Vercellis, de Tertona, de Aquis, de Ianua, de Aste, de Cuma; in Eporegia ipse episcopus hoc per se faciat; in Taurinis conveniant de Vintimilio, de Albingano, de Vadis, de Alba; in Cremona, etc. ». Sulla portata di questo documento, cfr. Giesebrecht, *L'istruzione in Italia nei primi secoli del Medio Evo*, 19-20, trad. Pascal, Firenze, 1895; Ozanam, *Le scuole e l'istruzione in Italia nel M. Evo*, 34-45, trad. G. Z. — I, Firenze, 1895; Salvioli, *L'istruzione publica in Italia nei secoli VIII, IX e X*, 20-21, 97, Firenze, 1898.

(2) Baronio, *Annales ecclesiastici*, ad an. 844, n. 9.

(3) *M. h. p.*, *Ch.*, I, 42, n. 25: « Ioseph eporediensis ecclesie episcopus et abba monasterii sanctorum apostolorum Petri et Andree nuncupato Novalitio » (Anche in Cipolla, *Monumenta novaliciensia*, t. I, n. 29, pp. 81-83, Roma, 1898). Un altro diploma, in data [8 o] 10 ottobre 845, in *M. h. p.*, *Ch.*, I, 43, n. 26, ed in Cipolla, *l. c.*, colla sottoscrizione: « Vir venerabilis Ioseph Eporedie urbis episcopus et abba ex monasterio sancti Petri et sancti Andree quod est situm in loco qui dicitur Novalicius », è una falsificazione. Il *Chron. noval.*, IV, 20, ha queste parole: « Et tunc Ioseph episcopus Eporediensis accessit Novalesii et monachus factus, et factus abba sub Lodovico rege, filio Lotharii, qui castrum Bardinum cum valle dedit Iosepho ».

(4) Schiaparelli, *Il rotolo dell' Arch. capit. di Novara*, in *Arch. stor. lomb.*, XXVII, 11-12.

ratore (1). Tra l'850 e l'853 interviene ad un giudizio fra i vescovi di Siena e di Arezzo (2), e l'8 dicembre 853 stesso ad un concilio romano in qualità di legato imperiale (3). Il 4 febbraio 855, altra sinodo milanese presieduta da Angilberto di Milano, Andrea di Aquileia e Giuseppe d'Ivrea, «arcicappellano» sempre (4); ma è questo l'ultimo cenno che rimane dell'insigne vescovo, sapendosi solo che morì il 23 gennaio, di qual anno s'ignora (5). Suo successore, forse dopo altri, fu Azzone, presente in febbraio 876 al concilio di Pavia che elesse re d'Italia Carlo il *calvo,* e nel medesimo anno, in novembre, alla sinodo francese di Pontigon (6): a lui dedicarono versi di elogio un Agifredo (7) e un anonimo (8). Indi bisogna saltare fino a Valfredo, già suddiacono vercellese, eletto vescovo «dal clero e dal popolo» d'Ivrea nel 904, secondochè scriveva Ragimberto, vescovo di Vercelli, ad Andrea, arcivescovo di Milano, affinchè questi lo consacrasse (9).

Chi fu vescovo d'Ivrea nei torbidi anni con cui terminò il secolo IX, ignoriamo. Deposto Carlo *il grosso* sul finire dell'anno 887, l'anno seguente cinge la corona italica Berengario, marchese o duca d'Italia Austria, anzi forse, più propriamente duca d'Italia Austria e marchese del Friuli, che per esser paese di confine costituiva nel sistema carolingico una «marca», finchè quei marchesi estesero anche l'autorità militare sul resto del paese di cui erano soltanto «duchi». Ma ecco, contro Berengario, insorger Guido, duca di Spoleto, riedente di Francia con molti baroni di stirpe salica, i quali invano l'avevano aiutato nel ten-

---

(1) MANSI, *Concilia,* XIV, 929: «Joseph venerabilis episcopus atque archicapellanus totius ecclesie». Cfr. MÜHLBACHER, *Reg. Carol.,* n. 1162, 2ª ed.

(2) MURATORI, *Antiquit. ital. Medii Aevi*, VI, 389: «Ioseph archicapellanus domini Imperatoris». Cfr. SAVIO, *Gli ant. vesc.*, I. 184.

(3) BARONIO, *Ann. Eccles.*, ad annum 853, n. 32.

(4) MANSI, XV, 16.

(5) SAVIO, *Gli ant. vesc.*, I, 185.

(6) SIRMONDI, *Opera varia*, III, 209, Venezia, 1728.

(7) DÜMMLER, *Gesta Berengarii regis,* 159, Halle, 1871, dal cod. 83 dell'*Arch. Capitol. d'Ivrea,* donde già il GAZZERA, *Discorso,* 70, Torino, 1849.

(8) MANSI, XVII, 311.

(9) CAPPELLETTI, *Le Chiese d'Italia,* XIV, 180 seg., Venezia, 1844 e segg.

tativo di acquistar quel trono, or si sforzavano di migliorare con lui la propria fortuna, secondandolo nei nuovi conati.

L'Italia Neustria, diventata essa pure frontiera, fu in questa occasione ordinata da Guido stesso in due « marche », di cui l'una, con sede ad Ivrea, dava egli a suo fratello Anscario (1) che fortemente lo assisteva (2) e non mancò pertanto di attirarsi tutto l'odio di Arnolfo, re di Germania, quando questi entrò terzo a competer la corona imperiale ed italica fra Lamberto, figlio e successore di Guido, e l'instancabile Berengario (3). Se anche non sia vero ciò che si racconta, esser Arnolfo venuto

---

(1) Che Anscario fosse fratello di re Guido si negò dal Wüstenfeld, che cercò torcere il senso dei noti versi delle *Gesta Berengarii regis*, II, vv. 13-16:

Prior rapit arma iam gallicus heros
Aerios ducibus montes superantibus auctus,
Anscherio cum fratre simul, qui iure protervo
Quingentos acuunt propria de gente ministros,

spiegando trattarsi di Anscario e del fratel suo Oddone; ma che Anscario fosse fratello di re Guido dice pure esplicitamente l'annotatore sincrono delle *Gesta Berengarii*, in *M. G. h.*, *Poetae latini M. Aevi*, IV, 372, che alle parole « cum fratre simul » annota appunto: « cognominis erat duci Gallorum, id est Wido ».

(2) Gli *Ann. Fuldenses*, ad annum 894, in Pertz, *M. G. h.*, *SS.*, t. I, lo dicono per vero soltanto « conte », ma Liutprando, *Antapodosis*, I, 9, lo chiama invece « marchese », e sebbene in questo passo egli narri cose che non gli si possono credere facilmente, siccome questo racconto è tutto in odio a lui, così non è a dubitare riguardo al maggior titolo. Del resto, v. nota seg.

(3) Liutprando, *l. c.*: « Quod Arnulfus cernens (*la sedizione di Pavia*), quoniam per Veronam non potuit, per Hannibalis viam, quam Bardum dicunt, et montem Jovis repedare disposuit. Quumque Iporegiam pervenisset, Anscarius marchio istic aderat, cuius exhortatu civitas rebellabat. Verum hic Arnulfus iureiurando promiserat nunquam se a loco eodem discessurum, quam praesentiae suae repraesentarent Anscarium. Is autem ut erat homo formidolosus valde...de castello exivit, et iuxta murum civitatis in cavernis petrarum latuit. Hoc eo fecit quatenus licite possent regi Arnulfo iureiurando satisfacere Anscarium in urbe non esse. Itaque iusiurandum istud accepit Rex, atque iter, quod ceperat, peragens abiit ». Il Muratori, *Ann. d'It.*, ad annum 896, rigetta questo racconto, perchè gli *Annales Fuldenses* fanno tornare direttamente Arnolfo in Germania per la via di Trento prima della fine di maggio dell'896. Però si può dubitare se proprio in tutto e per tutto la narrazione liutprandiana sia falsa: certo, va tenuta almeno come vera la circostanza della ribellione o, piuttosto, della resistenza d'Ivrea all'autorità di Arnolfo, dovuta all'opera di Anscario, e così l'odio concepito da quello contro questo.

ad Ivrea nell'899 con giuramento di pigliarvi Anscario, il quale si sarebbe nascosto in certe cave di pietra fuor delle mura, sì che i cittadini poterono giurare alla lor volta al re tedesco che il loro « marchese » non era in città (1), è certo che la stretta parentela doveva unire Anscario I alla parte spoletina, e si comprende quindi senza difficoltà come Adalberto I, figlio e successore di lui dall'896 circa al 929, sempre osteggiasse re Berengario, quantunque in una momentanea riconciliazione egli sposasse la figlia di questo, Gisella (2). Appartiene alla storia generale d'Italia, non a quella particolare d'Ivrea, lo studio della politica di questi « marchesi in Italia » — come era il loro titolo ufficiale, sebbene fossero detti però già fin d'allora, volgarmente, marchesi della città in cui avevano sede e ch' era, se così è lecito esprimersi, la capitale della « marca » (3). Altri pure esaminerà, con più competenza, le intricate questioni genealogiche attinenti alla casa marchionale (4), qui bastando accennare che Adalberto I, fatto da Gisella padre di un figlio che fu chiamato - come l'avo materno - Berengario, dopo la morte di lei tolse in nuova consorte la troppa famosa Ermengarda,

---

(1) Gli storici locali d'Ivrea, pur ammettendo il racconto di Liutprando, vollero naturalmente dissimulare la paura di Anscario, affermando che questi si era nascosto con armati per far prigioniero lo stesso Arnolfo! Vedi BENVENUTI, *Op. cit.*, 86, dove, d'altronde, grazie alla genealogia fantastica ch'egli accoglie, si fa di Ascario un fido sostenitore di Berengario suo parente!! Tale genealogia, che meriterebbe di essere studiata accuratamente nelle sue origini e nel suo sviluppo, fu inventata prima a gloria dei Visconti, signori di Milano, che si vollero far discendere dai re langobardi per mezzo dei conti d'Anghiera, mentre non sono altro che i visconti del comitato di Pombia (Novara); poi ricevette un nuovo incremento a vantaggio dei conti di Valperga, Masino e San Martino. Ma di ciò altrove più acconciamente.

(2) CARUTTI, *Il conte Umberto I ed il re Arduino*, 278, Roma, 1884. Cfr. n. seg.

(3) Cfr. il mio scritto *L'abazia e il Comune di Pinerolo e la riscossa sabauda in Piemonte*, 97-98, Pinerolo, 1899 (nel I vol. della *Bibl. Soc. Stor. Subalp.*). L'affermazione riposa su LIUTPRANDO, *Antapodosis*, II, 10: « Albertus *Ipporegie civitatis Marchio erat*, cui et ibidem Berengarius filiam suam nomine Gisilam coniugio copulaverat »; IV, 4: « Eo tempore Berengarius...*Eporegiae civitatis Marchio* habebatur »; V, 2 (vedi infra, p. 16, n. 1). Ora sono a veder anche i nuovi diplomi editi dallo SCHIAPARELLI, *Il rot.*, *l. c.*

(4) Il mio egregio amico Conte Ing. Benedetto Baudi di Vesme.

da cui gli nacque Anscario II (1). Ermengarda era donna di grande animo, ma di corrotti costumi, e basta ad indicarne il carattere il noto modo col quale si liberò dall'assedio postole intorno da Rodolfo, re di Borgogna e d'Italia, in Pavia. Perocchè spacciatogli un messo ad avvertirlo d'insidie tesegli nel proprio campo, offerendosegli ella invece amica, lo indusse ad entrar di nascosto in città, e quivi gli fu veramente amica la notte coi vezzi della bella persona, talchè il mattino lo sfiancato Rodolfo si apparecchiava a dar addosso alle proprie genti rimaste a campo fuor di Pavia, quando queste, informate di tanta viltà di spirito, si ritirarono e si dispersero; onde poco dopo Rodolfo dovette tornarsi scornato e vilipeso in Borgogna (2). Così le arti di Ermengardo spianavano la via del trono d'Italia ad Ugo di Provenza, fratello uterino di lei; e Rodolfo, ridisceso già fino ad Ivrea con poderoso sforzo, dopo alcune vane prove e più felici negoziati, non tardò a ritirarsi un'altra volta, rinunziando definitivamente alle rivendicazioni italiche nel 933, contro la cessione del regno di Provenza usurpato da Ugo a Carlo (Costantino) ed ai suoi figli e fratelli, cui rimasero soltanto alcune contee mediante sottomissione al nuovo signore (3). Senonchè ad Ugo cominciavano presto a venir in sospetto le due congiunte Case di Toscana e d'Ivrea; e disfatta l'una, poneva mano, dopo la morte di Ermengarda, a rovinare anche l'altra. Anscario II fu prima tolto dalla marca eporediese e mandato a regger quella di Spoleto, poi ivi combattuto e morto nel 940 (4); più fortunato, Berengario, che alla marca d'Ivrea aveva aggiunto la

---

(1) Liutprando, IV, 4: « Anscarius vero, Berengarii frater, quam ex Adalberto Ermengarda regis Hugonis genuit soror, virum audacia potentiaque clarebat »; V, 2: « Per idem tempus Berengarius atque Anscarius *in Italia* fratres clarebant, uno quidem patre, Adalberto silicet *Eporegie civitatis Marchione*, sed non una matre progeniti: Berengarium namque, uti prefati sumus, Gilla, Berengarii regis filia; Anscarium autem Ermengarda ».

(2) *Ibidem*, III, 3.

(3) *Ibidem*, III, 4 e 5. Cfr. Ermanno Augiense, *Chron.*, in *M. G. h.*, V, 118. Liutprando dice esplicitamente di Rodolfo e dei suoi: « Cumque pervenissent Eporegiam ».

(4) Liutprando, V, 2, segg.; *Chron. Farfense*, in Muratori, *R. I. S.*, II, II, 475; *Regesto di Farfa*, I, 16, Roma, 1878. Queste due ultime fonti dànno con certezza la data.

marca di Langobardia », rifacendo, per così dire, in unione personale, l'antico ducato d'Italia Neustria, ebbe sentore in tempo delle insidie di Ugo, e fuggì prontamente in Germania. Delle sue marche, la langobarda fu data allora ad un Amalrico, e l'eporediese ad un figlio giovinetto del Re (1).

Già dall'888, almeno, si era, a quanto sembra, staccata dall'Italia la parte del ducato « littoraneo » posta ad occidente delle Alpi e del Capo Martin, rimanendo al regno italico i comitati di Ventimiglia, Albenga, Savona, Genova e Luni. Quest'avanzo del ducato « littoraneo » fu unito un tempo al ducato di Toscana: certo, non vi è documento che prima di Berengario II i comitati nominati fossero ripartiti fra le marche dell'Italia Neustria. Ma anche all'infuori di essi, la marca d'Ivrea comprendeva allora pressochè tutto l'attuale Piemonte, tranne la parte cispadana del comitato di Pavia ed il comitato di Tortona, che appartenevano alla marca di Langobardia. Così la marca eporediese comprendeva i comitati di Acqui, Alba, Asti, Bredulo, Auriate, Torino, Ivrea, Vercelli, Pombia (Novara), Stazzona (luogo distrutto presso il Montorfano), Bulgaria (Vigevanasco) e Lomello (2). Ivrea, capitale di questa marca, era dunque in quel momento la capitale dell'odierno Piemonte, e fu tale dall'888 al 945. In quest'anno tornò Berengario, e cacciato Ugo, rimase prima ai fianchi di Lotario, figlio del Re ed associato a lui fin dal 931; poi, morto Lotario nel 950, procurò la propria elevazione al regno, associandosi tosto il figlio Adalberto [II]. Padrone dello Stato, ma costretto ad usar riguardi, Berengario II, forse fin dal 945, certo nel 950 al più tardi, tolse bensì la marca di Langobardia ad Amalrico e l'assegnò al proprio figlio Corrado Conone, compensando lo spodestato con un'altra marca nell'Italia orientale, e cacciò pure dalla marca d'Ivrea il figlio d'Ugo, sostituendolo con un altro figliuol suo, Guido; ma dall'una marca e dall'altra stralciò i comitati meridionali, e con essa e con quelli marittimi formò tre nuove marche, dette poi

---

(1) Liutprando, *l. c.* Cfr. alcuni cenni nelle cronache minori raccolte dal Waitz, *Op. cit.*, Hannover, 1878.

(2) Cfr. Il mio scritto *L'ab. e il Com. di Piner.*, *l. c.*, con B. di Vesme, *Le origg. della feudal. nel Piner.*, 1-2, n.

arduinica, aleramica ed obertenga. Così la marca d'Ivrea fu ristretta a mezzodì nei confini dell'antico « ducato » langobardico, ma conservò ad oriente tutto il territorio del ducato langobardico d'Orta, cioè, oltre i comitati d'Ivrea e di Vercelli, quelli di Bulgaria, Lomello, Pombia, Stazzona ed Ossola. Di queste contee, quella di Pombia fu data ad Adalberto [III], nipote di Berengario II, che la teneva nel 962 e da cui passò poi al fratello Dadone, del quale, conte nel 973, furono figli, tra più, Arduino, re d'Italia e ceppo dei conti d'Ivrea — detti più tardi di Castellamonte, Agliè, Brozzo, Rivarolo e Front, e Guiberto, stipite dei conti di Pombia, — indi Biandrate, Masino, San Martino e Valperga (1).

Neanche il regno di Berengario II fu lungo. Venne Ottone I di Sassonia, lo vinse, lo sottomise a dipendenza, scemandolo d'una parte dello Stato; poi, ribelle, lo rivinse un'altra volta, l'ebbe prigione in sue mani e lo trasse a morire in Germania, miseratamente. Adalberto scampò, tornò alla riscossa coi Greci, con papa Giovanni XII, coi fratelli Guido e Corrado. Nel 965 si pugna sul Po: Guido, il marchese d'Ivrea, cade nella mischia; Adalberto e Corrado scampano a seguitar le pugne, finchè prima del 975, e probabilmente del 969, non senza nuove contese coll'arcivescovo di Milano Gotofredo, Corrado Conone è riappaciato e fatto obbediente all'Imperatore, mediante la restituzione della marca eporediese, ch'egli conserva ancora nel 987, e forse nel 989 (2). Lui morto poco stante, gli successe pacificamente il cu-

---

(1) Adalberto III e Dadone, sarebbero figli di Anscario II, secondo il Carutti, *Op. cit.*, 278 segg., nonostante qualche dubbio sul documento da lui ivi adoperato. Il Vesme, *Il re Ardoino e la riscossa italica contro Ottone III ed Arrigo I*, in *Studi eporediesi*, 4 n. (*Bibl. Soc. Stor. Sub.*, t. VII), rigetta affatto tale documento, e ritiene Adalberto III e Dadone figli di Amedeo [I], che sarebbe stato marchese d'Italia con Berengario II e spogliato da re Ugo nel 940. Pel séguito della genealogia, mi valgo della tavola ivi data dal Vesme e dei documenti che verrò man mano citando.

(2) *Continuatio Reginonis*, in *M. G. h.*, *SS.*, I, *ad annum 965:* « Eodem anno quidam ex Longobardis more solito ab imperatore deficiunt, et Adalbertum in Italiam reducunt. Tunc imperator Burchardum ducem Alemannorum in Italiam misit, qui...per Padum navigavit, et illis, ubi eum audierat esse partibus navim applicuit. Quos in prima fluminis egressione Adalbertus insiluit, ubi et frater eius Wido cum aliis quampluribus occubuit. Ipse vero Adalbertus, via fuga lapsus evasit ». Cfr. Annalista Sassone, *ad annum 965*. Ed Ar-

gino Arduino, figlio di Dadone conte di Pombia (1), quando già da più anni teneva la cattedra vescovile d'Ivrea un'altra grande figura d'uomo, degna di stargli a fianco od a fronte, voglio dire Warmundo.

Arduino e Warmundo. Due nomi e tutta un'epoca: il momento culminante nella storia medievale d'Ivrea. Eppure a me non è dato indugiarmi lungamente su queste figure, ma nei loro rapporti devo piuttosto cercare la genesi di nuovi fatti e rivolgimenti politici e civili.

Dopo Valfredo, era stato vescovo d'Ivrea un Baterico, che altri chiamarono Baterio o Raterio, del quale soltanto sappiamo che fu presente ad un placito tenuto da re Ugo in Pavia il 18 settembre 935 (2). È quindi ricordato Asmondo, sottoscritto al testamento di Attone, vescovo di Vercelli, in data 15 maggio 945, il quale se è falso nella forma attuale, è stato compilato, a quanto sembra, su documenti autentici e genuini (3). Segue forse un Eldrado (4) e, secondo alcuni, Adalgero (5), che io in-

---

NOLFO, *Hist. mediol.*, I, 7-8: «Gotefredus...contra filios Berengarii dimicavit. Quorum Widone interfecto, Conone pactione quieto, Adalbertus caeteris animosior diebus vite sue factus est in diversa profugus». Pel ricupero della marca da parte di Corrado-Conone, v. doc. in PROVANA, *Studi storici sul re Arduino,* 331 seg., Torino, 1844. TRISTANO CALCO, *Hist. Mediol.*, l. VI, p. 113, scrive inoltre: «Item Conradus Marchio, Berengarii regis filius, et Richilda uxor ecclesiae mediolanensi donant Trechaten novariensis agri oppidum anno 989». È noto che il Calco ebbe tra mani documenti ora perduti (Cfr. la mia *Vita di Giorgio Merula,* 316 segg., Alessandria, 1894),

(1) CARUTTI, *Op. cit.*, 228, 256.

(2) MURATORI, *Antiquit. ital. M. Aevi,* II, 935, Milano, 1738.

(3) MAI, *Scriptorum veterum nova collectio,* V, 5 segg. Cfr. SAVIO, *Gli ant. vesc.*, I, 452 segg.

(4) Tralasciato dal Della Chiesa e dall'Ughelli, fu accolto dal SAROGLIA, 35, e dal SAVIO, I, 186, sulla fede dell'[ARBORIO], *Vita di S. Veremondo Arborio vesc. d'Ivrea nel sec. X,* 19, Ivrea, 1858, che lo dice ricordato in un diploma di Ottone I dato a Roma l'anno 962. Il diploma, però, nel Sickel non si trova, secondochè mi scrive da Torino (a Messina l'opera non vi è) il mio illustre maestro prof. conte Carlo Cipolla, al quale di questa e di altre notizie rendo qui le più vive grazie. Il BENVENUTI, 102, lo accenna sotto l'anno 971 (non 969, come scrivono il Saroglia ed il Savio): data impossibile dopo quanto ora si sa dell'episcopato di Warmundo.

(5) SAROGLIA e SAVIO, *ll. cc.* Esporrò in séguito le ragioni per cui credo doversi ritardar l'epoca del vescovato di Adelgero.

clinerei a porre alquanto più tardi, dopo Warmundo. Del quale oggi sappiamo ch'era già vescovo d'Ivrea in novembre 969, poichè dopo il 9 di quel mese lo si trova sottoscritto agli atti della sinodo provinciale di Milano tenuta dall'arcivescovo Valperto per la riunione delle diocesi di Alba e di Asti (1). Nessuna traccia dei suoi rapporti con Corrado Conone nè con Arduino prima del 998 o 999, seppure non vogliam ritenere che le lotte iniziate allora, o poco prima, fra il marchese ed il vescovo fossero soltanto la rinnovazione di lotte anteriori per motivi diversi, del che, tuttavia, qualche indizio non manca (2). Tra il febbraio ed il giugno 997 Warmundo appare sottoscritto ad un concilio tenuto in Pavia da papa Gregorio V (3), ed a quest'epoca la lotta con Arduino vuolsi comunemente già iniziata (4), perchè il 13 febbraio, od al più tardi il 17 marzo di quell'anno stesso, un altro vescovo della marca eporediese, cioè Pietro di Vercelli, era sorpreso, non si sa ben dove, da una masnada di seguaci di Arduino, e nella zuffa seguitane cadeva ucciso, bruciato il suo corpo col luogo in cui si trovava ed in cui si erano probabilmente asseragliati i suoi (5). Tuttavia l'un

---

(1) Vedine gli atti in Cipolla, *Di Rozone vescovo d'Asti*, in *Mem. R. Acc. Sc. Tor.*, II, xlii, 357 segg.

(2) In un *Messale* scritto per ordine di Warmundo con molta eleganza, dove comincia la *Missa pro regibus* si scorge un disegno miniato, che rappresenta la Vergine in atto d'imporre la corona imperiale ad un personaggio, pronunziando questi versi:

Pro bene defenso Warmundo presule facto
Munere te dono, Caesar, diadematis, Otto.

Il Savio, I, 191, vorrebbe trattarsi di Ottone III, e potrebbe valere di nuovo argomento a questa tesi l'osservazione che la Vergine dà il diadema di Augusto ad un Cesare: dunque Ottone II od Ottone III, non Ottone I. Ma io non so staccare il « presule facto » dal « bene defenso Warmundo », nè mi pare che altrimenti quel « facto » avrebbe senso. Spiegherei invece che Warmundo, fatto vescovo da Ottone I, fu difeso da Ottone II, cui la Vergine rimunera perciò colla corona imperiale. Naturalmente, nei versi si parla solo di Ottone II.

(3) *M. G. h.*, III, 195. Per la data, Jaffé, *Regesta pontificum romanorum*, I, 492, Lipsia, 1895.

(4) Provana, *Studi storici sul re Arduino*, 51 segg., Torino, 1844; Vesme, *Il re Ard.*, 6.

(5) Diploma di Ottone III, 7 maggio 994, in Sickel, *Diplomata regum et imperatorum*, II, n. 323: « Damus omnia predia Ardoini, filii Dadonis, quia

fatto non implica l'altro, e benchè io non possa nè debba rifar qui la vita di Arduino (1), ritengo necessario fermarmi alquanto sopra una questione d'importanza capitale nella storia interna d'Ivrea.

Cagione delle lotte fra il marchese Arduino ed i vescovi di Ivrea e di Vercelli si ritiene di solito fossero le « immunità » concesse dagli Ottoni a questi prelati, sottraendo cioè le città, con un raggio di tre o cinque miglia all'intorno, alla dipendenza del rispettivo conte — in questo caso era il marchese stesso, almeno in Ivrea —, al quale non si lasciava più che l'autorità militare colla vana lustra dei giudizi e delle esazioni in suo nome, ma per mezzo di ufficiali nominati non più da lui, bensì dal vescovo della città (2). Ora è a notare che la concessione d'« immunità » al vescovo eporediese porta la data 9 luglio 1000, ed è fatta da Ottone III a Warmundo in termini tali da escludere che si tratti di una semplice conferma, anzichè di una vera concessione *ex novo* (3). Nel testo attuale vi è senza dubbio qualche espressione un po' sospetta (4), ma il documento essendoci pervenuto solo in copie tarde, può trattarsi di errori o di lievi interpolazioni di amanuensi: nell'insieme, il documento presenta caratteri di autenticità sicura, essendo una vera e propria concessione d'« immunità » colla conferma di due sole « corti », senza niun'allusione a dignità comitale del vescovo od ai molti possessi vantati più tardi dalla Chiesa d'Ivrea, che sarebbero ragioni di gravissimo e legittimo sospetto, per non dire senz'altro di apocrificità o di alterazione sostanziale. Per Vercelli, invece, abbiamo un diploma dello stesso Ottone III in data 7 maggio 999, che concede a dirittura il comitato al ve-

---

hostis publicus adiudicatus episcopum Petrum vercellensem interfecit et interfectum incendere non expavit; et predia eorum, qui exploratis armis, et ipsis manibus huic crudelitati interfuerunt, idest filiorum Ruperti de Casale, Goslini et Aymini de Liburno, Alberti et Gribaldi de Huglano »; Diploma Ottone III, 1 novembre 1000, in Sickel, *Op. cit.*, II, n. 383: « Dedimus Sancto Eusebio omnia predia maledicti Ardoini filii Dadonis, quia eius episcopum interfecit et incendit ». Per la data, Savio, I, 460-461.

(1) Cfr. la già citata monografia dell'amico Vesme.

(2) Provana, *l. c.*; Carutti, *Umb. I*, 228; etc.

(3) Vedila nella mia raccolta *Le Carte dell'archivio vescovile d'Ivrea*, I, n. 1 (in questa *Bibl. Soc. Stor. Subalp.*, V), Pinerolo, 1900.

(4) Tali sono « aureis litteris decorate », « talentorum », « aureo Sigillo ».

scovo Leone; onde qualcuno lo rigetta senza più come spurio, se non apocrifo, e sostiene doversi ricostituire il testo genuino colle modificazioni necessarie per ridurlo ad una semplice concessione d'immunità. Che la portata non possa esser maggiore di questa, è incontestabile, se anche si voglia sostenere press'a poco genuino il testo e spiegarci le espressioni più che sospette come retorica maliziosa dello stesso Leone, che sarebbe stato redattore del precetto imperiale (1). Però è certo che la condizione in cui ci troviamo rispetto a Vercelli è diversa da quella in cui siamo rispetto ad Ivrea. Inoltre, fra più altre falsificazioni attribuite a tempi anteriori al 999, si accenna a diplomi perduti a favore della Chiesa vercellese, fra cui uno di Ottone II, che non sappiamo di che trattasse (2): riesce quindi più difficile affermare che prima del 999 l'« immunità » non era ancora stata concessa al vescovo di Vercelli, mentre si può ritener certo che al vescovo d'Ivrea non fu concessa prima del 9 luglio 1000. Ad ogni modo, fra Arduino e Warmundo non potevano essere nel 997 questioni per l'« immunità », e fra Arduino e Pietro vi è qualche argomento pure per arrivare alla stessa conchiusione. Per oltre due anni, il marchese non fu molestato per la morte di Pietro, nè è traccia ch'egli continuasse ad aver questioni coi successori di costui prima di Leone, che fu vescovo soltanto dopo Raginfredo e Adalberto (3). Infine, io dubito assai che il comitato di Vercelli fosse direttamente a mani di Arduino (4);

(1) Per tali questioni cfr. il mio lavoro *I diplomi regî ed imper. a favore della Chiesa di Vercelli*, 29 segg., Firenze, 1898 (estr. *Arch. stor. ital.*), con qualche modificazione secondo quanto è detto nel testo.

(2) *Ibidem*, 23.

(3) Savio, *Gli ant. vesc.*, I, 461-463.

(4) Nel 1016 vi trovo conte un Uberto, sopranominato *il Rufo* (rosso), (Bloch, *Beiträge zur Geschichte des Bischofs Leo von Vercelli*, in *Neues Archiv.*, XXII, I, 16-23); e questo conte Uberto *il rufo* è il medesimo che si trova accennato in carta 26 gennaio 1006, edita dall'Avogrado, in *Mem. R. Acc. Sc. Tor.*, II, XI, Torino, 1849, e dal Carutti, *Op. cit.*, 117-118, della Casa dei Milonidi, a cui appartengono i conti di Cavaglià, Radicati, Montiglio, Montafia, etc. Ora io dubito assai che questo conte Uberto fosse di nomina recente: Arduino non si sarebbe spogliato di quell'importante comitato, se l'avesse avuto in sue mani, come non si spogliò di quello d'Ivrea, se non a favore di un figlio; ed era Uberto troppo devoto alla parte di lui per poter esser di nomina ottoniana od enriciana.

e se non era, la causa della sua lotta con Pietro non può assolutamente esser stata l'« immunità ». Del resto, è lecito ed ovvio trovar altrove questo motivo, cioè nella questione di Caresana, donata il 30 settembre 887 alla Chiesa di Vercelli dal marchese Corrado Conone (1), con altre porzioni donate poco dopo da altri (2), ma dove Arduino conservava probabilmente diritti; onde le contese. La stessa uccisione di Pietro sembra essere avvenuta all'infuori della presenza e della partecipazione di lui, involontariamente, nel tumulto seguito (3). Quanto a Warmundo, poi, le sue lotte con Corrado Conone, se mai ne ebbe, furono per la sua elezione — imposta, o fatta senz'altro, dall'Imperatore (Ottone I) —; donde, forse, pure le contese fra lo stesso Corrado e l'arcivescovo milanese Gotofredo (4). Infine, nella resistenza opposta ad Arduino, uno scrittore di poco posteriore, che per essa molto lo esalta, attesta esplicitamente che il vescovo eporediese fu in quella « seguace » *(assecula)* di Leone (5), mentre la cronologia vorrebbe, accettandosi la data 996 o 997 per tal lotta, fosse questi considerato come seguace di quello.

---

(1) Provana, *Op. cit.*, 331. Per la data, *I dipl. regî et imper.*, 22.

(2) *M. h. p., Ch.*, I, 300 segg., 304 segg.

(3) Cfr. il testo del diploma ottoniano 7 maggio 999, sopra, p. 20; n. 5. D'altronde, non si saprebbe come spiegare quella biennale tranquillità in cui fu lasciato Arduino dopo la morte di Pietro, fino al concilio romano del 999.

(4) Cfr. sopra, p. 18. Che Warmundo fosse stato eletto direttamente dall'Imperatore, attesta egli stesso nella *Allocutio episcopi ipporediensis*, dove afferma che la Chiesa d'Ivrea gli fu data da Cristo « et per nostri senioris imperatoris concessionem ». (Provana, 340). Del resto, sull'ingerenza imperiale nella elezione dei vescovi, vedi, per Asti, Cipolla, *Rozone*, 358.

(5) Benzone, *Panegyricus ad Heinricum*, in *M. G. h.*, XI, 637, parlando ad Ogerio, vescovo d'Ivrea:

Haeres enim es illius, qui nostras ecclesias
Libertavit, contra malos opponens macerias;
Domnus scilicet Warmundus, fratrum spes firmissima,
Contra faciem Damasci turris invictissima,
Clypeus Hepaminundae ad tela nequissima.
Hic Leonis Vercellensis extitit assecula,
Quo lucente vanescebat zyphaeorum nebula,
Cuius par non est in terra, nec erit in secula.
Sub Leone et Warmundo fuit aetas aurea.

Il principio della lotta, secondo me, è segnato dall'avvenimento di Leone al vescovato di Vercelli, dopo il 23 febbraio 998 (1). Costui, ancora arcidiacono e giudice di palazzo in aprile 998, più volte « *missus dominicus* » e « *logotheta* », ossia sommo consigliere di Ottone III quando già era stato assunto al vescovato, anima e campione in Italia della parte tedesca, egli tedesco di nascita; avido ed ambizioso quant'altri mai, amico di Gerberto che fu poi papa Silvestro II, di Eriberto arcivescovo di Colonia, di Ugo marchese di Toscana; poeta di qualche pregio nell'interesse proprio e della sua parte; attivo, energico, irrequieto: aveva tutte le qualità per essere il più fiero ed accanito avversario di Arduino (2). Diventato vescovo di Vercelli pel favore imperiale, agognò subito un'« immunità » più estesa e più elevata del consueto, e non mancò di vedere ed apprezzare immediatamente tutto l'utile che poteva trarre dalla morte violenta del suo terzo predecessore. Suscitando una questione omai vecchia, si afforzò coll'alleanza di Warmundo, che seppe condurre abilmente nella rete dei suoi raggiri, e insieme presero a lottare contro quel « mostro » ch'era il marchese Arduino, di cui egli, non altri, fu allora e poi il vero trionfatore (3). Ed ecco la lettera di Warmundo e di altri prelati a Gregorio V (4); ecco la sinodo romana, e la minaccia di scomunica ad Arduino, con lettera papale, se non si sottomette a dura penitenza prima di Pasqua [999] (5); ecco, finalmente, da una parte, le confische imperiali e la donazione ottoniana a Leone del 7 maggio 999 (6), la scomunica pontificia di Silvestro II coll'allucuzione di Warmundo, dall'altra (7). Arduino, travolto dalla violenza, offre

---

(1) È la data di un documento in cui è nominato ancora come vescovo di Vercelli Adalberto (Bruzza, *Iscrizioni antiche vercellesi*, XC, Roma, 1874).

(2) Traggo tutte le notizie sui casi e sul carattere di Leone dal citato lavoro del Bloch.

(3) Benzone, *l. c.*

Magnus Leo, Leo fortis, Leo admirabilis,
Poliphemum qui prostravit, inde venerabilis,
Sine paribus est scriptus in supernis tabulis.

(4) In Provana, 341, n. 10.

(5) Jaffè, n. 3894.

(6) *I dipl. regi ed imper.*, 63 segg.

(7) In Provana, 310 segg.

sottomissione, cede la marca al figlio Ardicino, ossia Arduino II, negozia coll'Imperatore; ma mentre questi si avvia a tornare in Germania — costretto da un'insurrezione scoppiata in quelle parti —, Ardicino fugge da Pavia, e Arduino padre, appena Ottone III ha passato le Alpi, si fa proclamar re d'Italia dai molti aderenti che ha saputo farsi fra i conti e fra i secondi militi, gli uni e gli altri furenti contro il sistema statolatrico ed accentratore e contro le immunità vescovili, cardini della politica italiana della Casa sassone (1). E l'anno 1000: non le paure leggendarie del finimondo, che altrove turbano realmente le coscienze in quel mezzo secolo tra il 980 ed il 1030, ma una lotta gagliarda d'interessi e di passioni, dietro cui è forse, ma certo inconscio e secondario, un fermento di nazionalità e di riscossa latina contro i barbari. Ottone III ritorna prontamente, schiaccia la rivolta non piena nè affermata, spoglia conti e vassalli ribelli, ricompensa i fedeli. Ecco pertanto il 9 luglio l'« immunità » al vescovo d'Ivrea, colla conferma delle « corti » di Romano e Fiorano; ecco il 1 novembre un nuovo diploma a favore di Leone di Vercelli; ecco finalmente, data incerta, l'attribuzione della « marca in Italia » detta volgarmente d'Ivrea ad un marchese dell'altra « marca in Italia » conosciuta col nome di « marca di Torino » (2). Per questa concessione, Olderico Manfredi — il nuovo marchese d'Ivrea —, di cui la politica subdolamente accorta seppe reggerlo sempre e vantaggiarlo in mezzo secolo di conflitti, degno precursore ed antenato della Casa sabauda,

---

(1) In questa parte io mi riferisco all'accennato studio del Vesme, al quale intendo espressamente riservata ogni responsabilità ed ogni merito delle conchiusioni, che, solo con qualche riserva su punti secondari (per es. sull'inquadrabilità del precetto ottoniano Sickel, 323, fra gli avvenimenti del momento storico, mentre il Vesme lo vuol falsificazione del vescovo Leone dopo il 1016 — a parte, sempre, le interpolazioni più tarde, su cui siamo, in genere d'accordo), a me paiono pienamente accettabili. Aggiungo di mio un argomento nuovo. Nei *M. h. p., Ch.*, I, 357-358, è un diploma di Arduino in data « III Kal. martias anno dominicae Incarnationis millesimo quarto, anno vero domini Arduini regnantis quarto ». Questa data non concorda negli anni di regno coll'elezione arduinica del 15 febbraio 1002, bensì con un'elezione anteriore, del 1000. I critici tedeschi vorrebbero senz'altro sbagliata la data; ma questo criterio soggettivo a me pare troppo pericoloso.

(2) Vesme, *Le orig. della feudal. nel Pinerol.*, 2, n.; *Il re Arduino*, 8.

diventava d'un tratto maggiore dei suoi fratelli e cugini, acquistava su di loro un primato che la sola primogenitura non dava allora in Italia, apparecchiava la grandezza della figlia Adelaide e le rivendicazioni e l'avvenire dei legittimi discendenti di Lodovico III, di sua madre Ermengarda, del ramo primogenito della stirpe di Carlomagno (1).

Arduino, vinto, non domo, riparò tra i monti, conservò il « comitato d'Ivrea » a' suoi figli, attese l'ora della riscossa cogli innumeri malcontenti. Leone, intanto, figurava più che mai alla Corte imperiale (2); Warmundo appare anch'egli ad un placito il 14 ottobre 1001 (3). Ma il giovane imperatore sassone muore: si disse poi avvelenato dalla vedova del romano Crescenzio, che era stato l'alleato di Arduino nelle commozioni del 1000 (4). E la riscossa ha luogo colla dieta di Pavia, che il 15 febbraio 1002 rielegge regolarmente Arduino « re d'Italia », invano protestanti i vescovi a lui nemici e ricorrenti infine ad Enrico di Baviera, proclamato, dopo assai contrasti, « re di Germania ». Qui accorcio il racconto, perchè si tratta di fatti noti e d'indole generale, e che furono rinarrati di recente e bene: Arduino, vincitore a Fabbrica, nelle campagne veronesi (5), l'anno stesso 1002, è sconfitto nell'aprile del 1004 alle Chiuse di Val Sugana, presso il Brenta (6), e tradito ed abbandonato deve lasciar di nuovo sgombro il campo al rivale, che occupa la stessa Ivrea e lo stringe ne' suoi monti. Ma qui non posso tacere l'eroica resistenza del re italiano, e in queste fredde pagine mi si conceda che scatti un istante la mia coscienza d'italiano, di piemontese e di giovane, e che io ricordi l'emozione che ho provata quando fui la prima volta dinanzi alla roccia, su cui tu ti ergevi, o

---

(1) Vesme, *Tavola dei primi Umbertini* in De Gerbaix-Sonnaz, *Studi storici sul contado di Savoia e marchesato in Italia,* I, 124-125, Torino, 1894. Ma Bosone [II] non era figlio di Carlo (Costantino), bensì fratello.

(2) Bloch, *l. c.*

(3) Muratori, *Antichità Estensi,* I, 125, Modena, 1717.

(4) L'intesa fra Arduino e Crescenzio [III] nel 999-1001 fu già intraveduta dal Provana, e vien meglio chiarita dal Vesme.

(5) Il Benvenuti, 106, intende Favria nel Canavese!

(6) Anche qui, pel Benvenuti, *l. c.*, ha luogo uno scambio con Val Soana (Il Soana affluisce nell'Orco sotto Pont Canavese).

poderoso castello di Sparone — più forti gli animi dei tuoi difensori — in faccia all'oltraggio straniero; e dalla vetta della Levanna ancora inviolata avvolgeva il sole al tramonto in un nimbo di luce i gloriosi! Tre anni durò l'assedio, e dopo tre anni partiva scornato il nemico (1), e Arduino ripigliava e teneva il regno e, dopo nuovi casi, finiva, monaco volontario, nella novella abazia di S. Benigno di Fruttuaria, il 29 ottobre (o il 14 dicembre) 1015 (2).

Sarebbe interessante conoscere con qualche sicurezza se Arduino abbia riconosciuto, o no, Olderico Manfredi come marchese d'Ivrea, riservato in ogni caso il « comitato » ai proprii figli; ma al riguardo mancano documenti. È certo che verso il 1008 Olderico seguiva le parti di Enrico *il santo*, se è vero che fosse questi ad elegger vescovo d'Asti il fratello di lui Alrico nonostante le proteste di Arnolfo, arcivescovo di Milano, che, assediati in Asti il marchese ed il vescovo, inflisse loro grave onta (3). Subito dopo la morte di Arduino, si vede Olderico esercitare ufficio marchionale nella « marca » eporediese (4), e più tardi chiamerà suoi, marchionalmente, i comitati di Vercelli, Ivrea, Pavia e più altri fuori della « marca di Torino » (5). Coi vescovi, Arduino si comportò variamente. Quetò temporariamente il dissidio con Arnolfo di Milano per ragion d'interessi diventati comuni (6). Vercelli fu invasa nel 1014, e Leone costretto a fuggire (7). Warmundo appare riconciliato col vecchio

(1) *Chron. Novalie., Appendix:* « Circa hec tempora Heinricus imperator regnum excipiens italicum, deiecto Arduino, cum quo sui ante dimicarunt et victi fuerunt, et quem post triduum in Sparronis castrum annum obsederat integrum, quem capere minime potuit... ».

(2) Arnolfo, *Hist. Mediol.*, I, 16: « Depositis regalibus super altare, sumptoque habitu paupere, suo dormivit in tempore ». Per la data, cfr. insieme Carutti, *Umb. I e il re Ard.*, 230, e Vesme, *Il re Ard.*, 17. Taccio delle narrazioni della *Cronaca di Fruttuaria,* perchè tessuto di leggende tarde fuor della parte catalogale (Vedi Calligaris, *Un'antica cronaca piemontese inedita*, Torino, 1889).

(3) Arnolfo, I, 18. Pel tempo, Savio, *Gli ant. vesc.*, I, 133-135.

(4) Bloch, 16 segg.

(5) *M. h. p., Ch.*, II, 119.

(6) Cioè per la lotta dell'arcivescovo Arnolfo con Olderico Manfredi, di cui ora si è detto.

(7) Arnolfo, I, 16; Tietmaro, l. VII, c. 3, in *M. G. h., SS.*, III, 837, e in Migne, CXXXIX, 1363.

nemico, tantochè insieme si adoperano per l'istituzione dell'abazia di Fruttuaria, e nel 1003 il Re dona a Tedeverto, diacono della chiesa d'Ivrea, la « corte regia », o Cortereggia, colle frazioni di Orio e San Giorgio, poi paesi distinti, e la valle di Chy (1). Il tempo della fondazione dell'abazia di Fruttuaria dà luogo ad una questione strettamente connessa coi rapporti di Arduino e di Warmundo e colla durata del vescovato di quest'ultimo, che già si prolungava intorno al 1010 (2), or si vorrebbe terminare prima del 1003, al più tardi (3). Certo, questa è la data in cui sarebbe stato inaugurato il monastero fruttuariense da un Ottabiano, vescovo d'Ivrea, e successore perciò di Warmundo, secondo certi versi che hanno però tutta l'aria di essere stati scritti molto tardi, e così di scarso valore, seppure non siano una falsificazione a dirittura (4). Contro questa testimonianza sospetta abbiamo la certezza che il primo abate di Fruttuaria fu benedetto solo tra l'aprile ed il giugno del 1004 (5),

---

(1) *M. h. p., Ch.*, I, 335-336.

(2) Saroglia, *Op. cit.*, 41.

(3) Savio, *Gli ant. vesc.*, I, 193.

(4) *Ibidem*, 195, di su F. A. Della Chiesa, 253:

Si quis Fructuariae mavult praenoscere quando
Coenobii coeptum rite fuisset opus,
Millesimus sublimis erat tunc tertius annus
Partus Virginei Principis Aeterei;
Martii septenae, seu indictio prima, kalendae
Tempus vel cursum ambo suum peragunt.
Rex Arduinus sceptri moderamine divus
Regnat in Hesperia, tendit in Ausoniam.
Adiuvat ipse locum Dominus, quem munere ditat,
Rebus consuluit fratribus assiduis.
Praesul Ottobianus quod iure dicando sacravit,
Abbas Willelmus construit hoc Domino.

Ammetto la contraposizione dell'Esperia all'Ausonia, che rileva il Savio, ma che Novara fosse nell'Ausonia, proprio no, quando per Ausonia s'intenda l'Italia Austria, non l'Italia in generale.

(5) Ciò si rileva da un diploma di Corrado *il salico*, in cui è detto: « Nos nostrosque in perpetuum successores prout divae memoriae predecessorem nostrum Henricum suo ac fratrum contubernio sociaverit, omnium suorum benefactorum participem habere cupiens, *primum eiusdem coenobii abbatem nomine Joannem eius in praesentia consecrari fecit* » (De Levis, *S. Willelmi Divionensis Opera*, p. xxv, Torino, 1797). Enrico fu in Italia appunto dal 10 aprile al principio di giugno 1004. Cfr. Savio, I, 196.

e la consacrazione della chiesa di San Benigno ebbe luogo anche più tardi, dopo il 6 dicembre 1006 (1). Arduino fu largo di doni verso il nuovo monastero (2), fondato da san Guglielmo di Digione, suo cugino (3); e Warmundo firmò di sua mano ed indusse altri vescovi a firmare il decreto che guarentiva la libertà dell'Abazia sotto pena di scomunica a chiunque vi attentasse (4). Ora questa circostanza ha tale e tanta relazione e corrispondenza colla delegazione dei vescovi Leone [di Vercelli], Gezone [di Torino], Costantino [d'Alba] e Sigifredo [di Piacenza, o di Parma] da parte di papa Giovanni XVIII per consacrare — come si è detto — la chiesa di San Benigno in onor della Vergine (5), che non è possibile separar l'un fatto dall'altro e portare avanti il 6 dicembre 1006 il decreto di Warmundo a favore del Monastero fruttuariense. Warmundo in tal anno era dunque ancor vivo, e perciò nel 1003 niun Ottabiano poteva esser vescovo d'Ivrea.

Rimosso questo documento, la personalità di Ottabiano non riposa più che sopra un diploma di Arduino del 30 marzo 1011 o 1 aprile 1014 (6), in favore della chiesa di San Siro in Pavia,

---

(1) *Gallia Christiana,* III, 163, Parigi, 1656, e De Levis, *Op. cit.,* p. xxviii. Cfr. Jaffè, 1950.

(2) De Levis, p. xxxv. Cfr. l'attestazione di Lamberto, vescovo di Digione, nella sinodo ivi tenuta in gennaio 1017, in Guichenon, *Bibliotheca sebusiana,* II, 109, p. 120, Torino, 1780, che dice eretto il monastero fruttuariense « non sine multorum, et maxime Ardoini regis et Berte uxoris eius adiutorio ». Tralascio, naturalmente, tutti i racconti sospetti della *Cron. di Fruttuaria.*

(3) Oltre il citato libro del De Levis, cfr. su di lui Chevalier, *Le venerable Guillaume de Dijon;* Crochet-Mouchet, *Histoire de Saint Guillaume d'Ivrée,* Torino, 1859, etc.

(4) In Ughelli, *Italia Sacra,* I, 157 (bolla di papa Benedetto VIII): « Praeterea idem ipse Warmundus Episcopus Hipporensis (*sic. l.:* Hipporiensis), in cuius Episcopii limite idem locus situs esse videtur, manu propria firmavit, pluresque firmare rogavit Episcopos testamentum, ubi sub excomunicationis nostrae muninime prohibetur temeraria cunctorum hominum audacia, videlicet ne quis regia, episcopalis, vel cuiuspiam mundani vel ecclesiastici ordinis dignitas valeat sub qualicumque occasione secularis ambitus vel ecclesiastice religionis obtentu habitatores illius loci ullo modo inquietare ». Questa bolla è del 3 gennaio 1015.

(5) Cfr. sopra, n. 1.

(6) In Guichenon, *Bibl. Sebus.,* II, 248, ed in Carutti, *Il conte Umb. I,* 269 seg. La data 1 aprile 1014 è correzione proposta dal Carutti, *Op. cit.,* 258 seg.; l'altra è sostenuta di nuovo, posteriormente, dal Savio, I, 159 segg.

nel quale si ricorda « Ottabiano, vescovo d'Ivrea », come arcicancelliere del Re; diploma che presenta pure serie difficoltà, nonostante l'ingegnosa difesa tentatane più volte in questi ultimi tempi (1). Senza perciò negare nè ammettere l'esistenza di un vescovo di nome Ottabiano od Ottobuono, dopo Warmundo, e dopo il dicembre 1006, almeno, credo doversi collocare nel primo trentennio del secolo XI quell'Adelgero ricordato in un codice dell'Archivio Capitolare d'Ivrea come defunto il 2 settembre, e di cui rimane un decreto col quale stabilisce che il clero eporediese debba riunirsi due volte all'anno, ed inoltre ad ogni morte di un membro di esso, nella chiesa di santo Stefano per celebrarvi funzioni per le anime dei trapassati (2); la scrittura del decreto, la quale non può risalire oltre la fine del secolo X, nè discendere oltre la metà del seguente, esclude possa essere anteriore a Warmundo o posteriore ad Enrico, di cui la prima menzione è in un suo diploma a favore del monastero di Fruttuaria in data 12 marzo 1029 (3). E prima di Enrico dovrebbe pure porsi quell'Ugo, a favore del quale dicesi largito un precetto di Corrado *il salico,* che probabilmente non è mai esistito se non — al più — come tarda falsificazione (4). Certo, durante la vacanza della sede d'Ivrea dopo la morte di Warmundo, fra il dicembre 1006 ed il febbraio 1014 (o, accettando il diploma arduinico per la chiesa di San Siro e con la data seguente, prima del 30 marzo 1011), l'avido Leone tentò di metter le mani sull'abazia di Breme e sul vescovato d'Ivrea, promovendone l'unione nella sua persona, se non stabilmente nella chiesa di Vercelli; e fu distolto dal mal pensiero solo per una visione od un sogno (5). Siccome un tentativo simile non poteva

---

(1) Carutti e Savio, *ll. cc.* Contro, il Vesme, nel citato lavoro, p. 3.

(2) Savio, I, 186 segg. Il Saroglia, ch'egli segue, assegnò erroneamente quest'Adelgero al secolo X, perchè lo identificò con quello che scrisse un'*Admonitio ad Nonsuindam reclusam seu liber de studio virtutum* (in Pez, *Thesaurus anedoctorum,* II, 18 segg.), che il Savio ritiene ragionevolmente un vescovo tedesco e tutt'altra persona.

(3) Ughelli, *Italia Sacra,* IV, 1067.

(4) *Le Carte dell'Arch. vesc. d'Ivrea,* I, n. ii.

(5) *Chron. Novalic.,* V, 35: « Referam autem quid contigit Leoni vercellensi episcopo. Quod, quodam tempore, dum usurpare vellet hanc abbatiam [bre-

farsi che col favore dell'Imperatore, così vi è ragionevole motivo di assegnarlo all'epoca della seconda discesa di Enrico *il santo* in Italia, cioè al 1013; col che si viene ad avere un nuovo argomento contro il preteso diploma a favore della chiesa di San Siro, od almeno contro la data 1011 del medesimo (1).

Checchè sia di questo, la morte di Arduino non ricondusse la quiete nell'attuale Piemonte. Da una parte, i fautori di lui, con

---

metensem] simul cum episcopio sanctae Mariae Eporediensis ecclesiae, quadam nocte venit beatissima ac gloriosissima Dei genitrix quasi consparsis crinibus et dissolutis, atque lacrimosis oculis, ducens secum beatissimum patronum nostrum Petrum, ipsa vero praecedens ut domina, venit ad lectum praedicti Episcopi, ad quem cum venisset, ait: Dormis, episcope? Ad quam ille pavidus respondit: Quis es? et illa: Sum Maria genitrix Dei et Salvatoris humani generis. Cui ille: Quid ad me venisti, praeclara domina? et illa: Cave ne ultra ecclesiam meam eporediensem, atque ecclesiam Bremetensem sancti Petri apostolorum principis quaerere audeas, si mortem pessimam non vis ocius incurrere; ad hoc enim venimus, ne tale scelus fieret per te. Quae cum talia dixisset, recessit. Ipse vero non solum praefatas quaeritare cessavit ecclesias, sed etiam plena voce hanc visionem sibi apparuisse sepissime confessus est». Seppure la visione non fu un'invenzione di Leone per colorire il suo insuccesso. Quanto al tempo, sappiamo che abate di Breme, dal 984 circa al 26 aprile 998, almeno, era Gezone, e di Gotofredo, suo successore, si hanno notizie sicure dal febbraio 1014 al 1026: morì il 15 gennaio, al più presto, del 1027 (CALLIGARIS, *Un'ant. cron. piem.*, 140). Bisogna dunque collocare il tentativo di Leone nel tempo indicato nel testo.

(1) Contro la data « avanti il febbraio 1003 » per la morte di Warmundo, non ho voluto addurre anche il diploma arduinico per Fruttuaria in data 28 gennaio 1005, perchè tale data è contestata. Ammettendolo, l'iscrizione metrica di Ottabiano riceverebbe il colpo di grazia, perchè nel diploma si legge: « Abbatiam...quam Abbas Willelmus venerabiliter aedificare desiderat ». Altro che una consacrazione nel febbraio 1003: due anni dopo l'abazia non sarebbe neppur stata ancor cominciata. — Non voglio poi finire il discorso su Warmundo senza ricordare che un *Necrologio* dell'Arch. Capit. d'Ivrea lo dice morto il 1 agosto, coll'avvertenza che « fecit atque dedit multa bona huic Ecclesie Yporiensi; che nella cattedrale d'Ivrea rimane una lapide coll'iscrizione: « CONDIDIT HOC DOMINO PRAESUL WARMUNDUS AB IMO »; e sulla pietra sepolcrale volle s'incidessero i versi:

Unum credo Deum, personis praedico trinum.
Rex Deus atque Pater Tu servum protege semper.
Fili Christi Dei, Tu miserere mei.
Spiritus alme, Deus sis mihi certa salus;

con a sinistra, a lettere incolonnate: « + WARMUNDUS », e a destra, similmente: « EPISCOPUS » (BENVENUTI, 26).

a capo Uberto *il rufo*, conte di Vercelli, ed i marchesi aleramici ed obertenghi, perdurano in armi ribelli ad Enrico *il santo;* dall'altra, l'instancabile Leone continua la lotta in nome dell'Imperatore e nell'interesse proprio, conduce in persona il banno dei fedeli di Enrico alla guerra contro i rivoltosi, occupa Santhià, assedia invano Orba, stanca il monarca tedesco di vanti, scuse, lettere, sollecitazioni di aiuti. Ivrea città, con un raggio di tre miglia all'intorno, avrebbe dovuto essere « immune » sotto il proprio vescovo, che andava forse già estendendo le proprie cupidigie su altri luoghi e castelli oltre quelli di Romano e Fiorano; ma, in realtà, alle ambizioni vescovili contrastavano le pretese dei figli di Arduino, — Ottone, Arduino II e Guiberto, — che s'intitolavano sempre « conti d'Ivrea » (1); e come è assai poco probabile che nel comitato esterno fossero riconosciuti dall'Imperatore, il quale l'aveva negato ad Arduino re vivente e proponente accordi colla condizione di conservare il comitato — il « comitato », e non la « marca », si noti (2) —, così pure è assai difficile che ammettessero, od almeno osservassero di fatto, la concessione ottoniana del 9 luglio 1000, astenendosi dall'esercitare un'autorità, od anche solo un'ingerenza, nell'interno della città. Fra i seguaci di Arduino, il diploma di Ottone III del 7 maggio 999 ricorda Ugone di Ciriè, Aldone di Lavriano, Ulrico di Bayna, Milone di Salerano, Stefano di Clivolo, e più altri che non appartengono alla regione eporediese; la *dispositio* falsa del precetto enriciano agosto-settembre 1014, introdotta in esso dopo il 1016 e forse più tardi, rammenta gli stessi Ugone od Ingone di Ciriè ed Ulrico di Bayna; Manfredo di Brosolo; Vuilcheramo, Sigifredo ed Alcherio [od Ascherio?] di Salerano; Girardo e gli altri figli di Roberto di Vulpara (Volpiano); Aldone di Aurello (Arellio); Roderado ed Aimone di Uliaco, Az-

---

(1) Lettere di Leone ad Enrico *il santo*, in Bloch, 16 segg.

(2) Tietmaro, VI, 57, p. 1356: « Hardwigus, a Longobardis falso rex appellatus, adventum magni regis et potentiam exercitus doluit, et quia suis viribus huic ad nocendum diffidit, in castelli munitionem se protinus recepit....Post longam animi exestuantis deliberacionem legatos ad Regem misit, qui comitatum quemdam sibi dari peterent, et coronam suimet cum filiis ei redditurum veraciter promitterent. Hoc cum consilio quorumdam acquiescens facere Rex noluisset...,ad magnum suis familiaribus pervenire damnum id postea persensit ».

zone di Sala, Flodeverto di Alice, Uberto giudice d'Ivrea, Milone d'Ivrea, Bonfiglio del Solero, Graseverto di Scarmagno, e molti altri non della regione eporediese o di cui riesce difficile precisare la patria o la « signoria » senza indagini minute che qui non importa fare: sopra tutti primeggia, nella falsa *dispositio* del diploma 1014, Viberto, conte di Pombia, fratello di re Arduino, mentre è singolare che non si trovino i figli di quest'ultimo — forse perchè si consideravano già come legalmente spogliati a favore della Chiesa di Vercelli dai precetti 7 maggio 999 e 1 novembre 1000. A parte le discussioni e le conchiusioni sul valore dei documenti ora accennati rispetto alla loro autenticità e genuinità (1), è certo che i nomi riferiti rappresentano una tradizione di ricordi reali; ed è notevole vedere come fra essi siano quelli di alcune famiglie d'Ivrea città, quali appunto i D'Ivrea (o « Della città d'Ivrea », poi « Della città », e da capo « D'Ivrea », semplicemente), i Del Solero, i Di Salerano. Non è ancora giunto il momento di ricercare i rapporti famigliari fra gl'individui, o gruppi d'individui, summenzionati: questo studio non si potrà tentare che più tardi, quando la raccolta dei documenti medievali sarà totalmente fatta. Ma fin d'ora si può asserire, con molta probabilità di non errare, che fra essi dovevano trovarsi persone della schiatta dei « visconti » del comitato eporediese (2): quel cognome stesso « D'Ivrea » ne è prova certissima, e se della Chiesa i Del Solero non ebbero il viscontado perpetuo che in età molto tarda (principio secolo XIV), è noto che da un pezzo erano « visconti » comitali, cioè un ramo di essi. Questi « visconti », come dovunque i loro colleghi, andavano usurpando nei loro benefizî le funzioni comitali e sovrane, e prolificando molto, e suddividendosi in molti rami e famiglie, preparavano a non lontana scadenza la forma inevi-

(1) Un confronto minuto fra i due precetti vedi nel mio lavoro *I dipl. regi ed imper.*, 88 segg.

(2) Non credo, infatti, che nel comitato d'Ivrea esistessero accanto ai « visconti », che sarebbero stati limitati alla parte rurale del comitato, dei « capitanei » reggenti la città. Questo caso può essersi avverato altrove; ma siccome si verifica spesso il caso contrario (per es. a Genova), e ad Ivrea di questi « capitanei » cittadini di fronte a « visconti » soltanto rurali, non è traccia, così non ammetto per Ivrea la distinzione accennata.

tabile del « Comune » (1). Al momento storico cui siamo giunti, il fenomeno è soltanto agl'inizî; ma non tarderà a svolgersi appena sarà solidamente impiantata la signoria vescovile, e rovinata, per contro, del tutto l'autorità sì dei « conti » che dei « marchesi ».

Nel 1024 moriva Enrico *il santo;* e tosto la parte che si era appoggiata fino allora sopra di lui si diede attorno a cercare un nuovo sostegno in luogo di quello che le veniva a mancare. Gli occhi si rivolsero dapprima alla Francia, e Olderico Manfredi, assecondato certo dai vescovi Alrico d'Asti e Leone di Vercelli, aprì trattative per dar la corona d'Italia ad un figlio di Guglielmo duca di Aquitania, il quale, ben informato dello stato di agitazione e di discordia in cui si trovava la Lombardia, esitava a cacciarsi in quel vespaio. Quando si decise, era omai troppo tardi, seppur tutta la pratica del « Marchese » non era stata soltanto un inganno perchè il figlio del Duca di Aquitania non diventasse il segnacolo della parte avversaria (2). Poichè in Germania, intanto, era stato eletto Corrado di Franconia, ed a lui si strinsero subito Leone e gli altri, seguendo l'esempio di Eriberto, arcivescovo di Milano, primo ad invitare il « *Salico* » a farsi re d'Italia (3). Corrado passò infatti le Alpi, e si avanzò battagliando per l'Italia Neustria, dove trovò resistenza

(1) Ho sviluppato largamente questa teoria nel lavoro *Il « Comune » a Cuneo e le origini comunali in Piemonte*, in *Bollett. stor. bibliogr. subalp.*, V, 19 segg. Naturalmente, nei luoghi che non erano sede di vescovato, il « Comune » sorge da « signori » che non sono « visconti », ed anche dove erano questi, entrarono talvolta a formare il « Comune » « signori » diversi. Veggasi al riguardo il mio lavoro or ora citato, e cfr. anche la nota precedente.

(2) Vedi la corrispondenza al riguardo in Duchesne, *Hist. Franc. Script.*, IV, 193 segg., ed in Migne, CXLI, 627 segg. Guglielmo scrive ad Olderico Manfredi: « Quod coeptum est de filio meo, non videtur mihi gratum fore, nec utile, nec honestum. Gens enim vestra infida est, insidiae graves contra nos orientur ». E cerca di schermirsi, conchiudendo che se Dio non vuole che si possa onorevolmente desistere dall'impresa, procuri di aver l'appoggio dall'arcivescovo di Milano e del vescovo di Vercelli, al quale pure scrive raccomandandosi. Leone risponde cercando di consolare il Duca: « si Longobardi te deceperunt », e Guglielmo replica che non fu ingannato dagl'Italiani, perchè non si è mai fidato di loro. Cfr. Arnolfo, II, 1 e 4.

(3) Per il regno di Corrado mi valgo essenzialmente del Bresslau, *Jahrbücher des Deutschen Reichs unter Konrad II,* Lipsia, 1879.

insuperabile nella città di Pavia e nel forte castello di Orba (1), che già aveva sfidato dieci anni prima le armi del vescovo Leone (2). Ma il pernio della lotta doveva essere nel comitato d'Ivrea, dove intanto Arduino II si era assodato, se nel 1023 interveniva a sentenziare in questione tra l'abate di Fruttuaria e quello di Digione, e la sua autorità era da ambe le parti riconosciuta (3). Anche la città era per lui: Corrado dovette assediarla ed espugnarla violentemente trattandola con insolita durezza *(ferociter)*, affinchè servisse di esempio e gli facilitasse l'opera di sottomissione delle altre terre (4). Vi si trattenne poi il Natale, primo giorno del 1027 secondo il modo d'incominciar l'anno a quel tempo, e vi ricevette gli ambasciatori di Rodolfo III, re di Borgogna (5), bisognevole allora del suo aiuto contro il riottoso patriottismo, o, piuttosto, la colorita ambizione di Otton Guglielmo, figlio di Adalberto re d'Italia, diventato grande colà (6). Nondimeno, appena allontanato il Salico, Ivrea ed il suo territorio riappaiono in potere od almeno sotto l'influenza degli avversari del re, ai quali aderisce la numerosa popolazione cittadina; onde sono tese insidie a Brunone — più tardi papa Leone IX —, che si recava a prender possesso del suo vescovato di Toul, cui era stato di recente innalzato, e che a Carema, sui confini dei due comitati d'Ivrea e di Aosta, ossia dei due regni d'Italia e di Borgogna, corse grave pericolo, scam-

---

(1) Wippone, *Vita Conradi*, in Migne. CXLII, 1234 seg.; Viberto, *Vita Leonis IX*, in Muratori, *R. I. S.*, III, I, 237 (Non posso consultare in questo momento l'ed. del Watterich, *Pontificum Romanorum vitae*, I, Lipsia, 1862).

(2) Cfr. sopra, p. 32.

(3) *Doc. cit.* in Carutti, 231.

(4) Rodolfo Glabro, l. IV: « [Conradus] ferociter irruit, Yporeiam primitus civitatem capiens deinde ceteras cum castris universis propriae subiciens ditioni ». Cfr. Ermanno Contratto, *ad annum* 1027; *Vita Godehardi*, c. 22. Un diploma di Corrado per Fruttuaria, dato il 20 dicembre 1026, stando all'assedio d'Ivrea, fu edito dal Cipolla, in *Atti R. Accad. Sc.*, vol. XXVI.

(5) Wippone, 1235: « Inchoante anno nativitatis Christi 1027 rex Chuonradus in Iporegia civitate Natalem Domini celebravit: illuc Rudolphi regis Burgondiae legati venerunt promittentes illum Romam venturum ad electionem et consecrationem regis Chuonradi: quod rex gratanter accepit, et remissis legatis cum muneribus, ipse Padum transiens, ad Romam tendere cœpit ».

(6) Carutti, *Op. cit.*, 34-35.

pando — si credette — per miracolo d'ispirazione divina (1). È lecito supporre che Arduino II e Guiberto fossero a capo, od almeno a parte, di questo movimento, che aveva il centro proprio nel loro comitato? A me par difficile si possa risponder di no.

Or che l'Imperatore, precisamente dopo aver presa Ivrea colla forza e punitala della resistenza opposta, in un tempo in cui essa era di nuovo faziosa — se non apertamente ribelle, a dirittura — contro di lui, le dèsse il diploma di « città libera dell'Impero » il 1 aprile 1027, quando non si trovava neppure in quelle parti, ma a Roma, è per troppe e troppo ovvie ragioni impossibile (2). Neanche sono a credere le troppo larghe donazioni al vescovo: tuttavia, che in quell'occasione confermasse il precetto ottoniano 9 luglio 1000 con qualche aggiunta, potrebbe essere; quantunque sia notevole la circostanza che il privilegio largito in tale occasione non sia mai stato prodotto quante volte fu messo innanzi il diploma più ristretto di Ottone, come per la conferma di Federico II nel 1219 (3). Certo, però, dalla spedizione di Corrado, e durante il suo regno, l'autorità vescovile si assodò e ringagliardì in Ivrea, come pure quella del marchese Olderico (4) e poi del genero suo Ermanno di Svevia,

---

(1) Viberto, *Vita Leonis IX*, l. I, c. 10: « [Admonitus fuit] se fore passurum insidias a Langobardis patriensibus, qui per id adhuc temporis contra Augustum superbis rebellabant cordibus. Nam illis forte diebus regius exercitus Orbam, Mediolanensium oppidum, oppugnabat, quia inibi infidelitatis apostatae Imperatoris subiectionem abnegantes latitabant....Interea in cunctis pene mansionum abditis Langobardorum occultantur insidiae, ubi spes erat cum causa corpus reficiendi debere pernoctare, maximeque apud Iporeiam civitatem huiusmodi insidiarum parantur fraudulentiae. At ipse...paucis, hoc est non plus quam quinque comitantibus, poli axe solis calore iam fervente, per medium eiusdem civitatis ingressus ita secure, Dei annuente gratia, omnem illius urbis popularem frequentiam pertransivit, ut nec in alloquendo quidem ullus ei viam incomodaverit.... Set dilectus Praesul iam ad extremos Italiae fines pervenerat, locumque qui dicitur ad Cameram (*l.:* ad Caremam) subintraverat, ubi eum mirabili consilio divina protectio liberat ». Che si tratti di Carema, non di La Chambre, v. Durandi, *Della marca d'Ivrea*, 68, Torino, 1804.

(2) Cfr. del resto quando ne ho scritto in *Le carte dell'Arch. vesc. d'Ivrea*, I, n. II.

(3) *Ibidem*, I, n. LXXXV.

(4) È di quest'epoca (1031) il documento in cui Olderico Manfredi chiama suoi, marchionalmente, i comitati d'Ivrea, Vercelli, etc. (*M. h. p., Ch.*, II, 119).

creato, o confermato, marchese dopo la morte del suocero, indubbiamente della marca d'Ivrea, non di quella di Torino (1); anche se Arduino II e Guiberto, dopo la partenza dell'Imperatore, tengono tranquillamente un placito a Salerano nel 1029 (2). Si erano forse sottomessi costoro, almeno in apparenza? I documenti sono muti al riguardo; ma del 12 marzo 1029 stesso, invece, rimane un atto di Enrico, vescovo d'Ivrea, a favore del monastero di Fruttuaria (3). Quest'Enrico è quel medesimo che prima del 1042 fondò un monastero di monaci benedettini presso un'antica cappella dedicata a santo Stefano in Ivrea, e la dotò largamente di beni nel 1044 (4). Come fondatore del suddetto monastero, Enrico è ricordato in un diploma di Enrico III del 21 dicembre 1048 (5) ed in una bolla a lui stesso diretta da papa Nicolò II, il 14 novembre 1059 (6), dopochè il vescovo eporediese, in aprile di quell'anno, era intervenuto al celebre concilio romano e vi aveva sottoscritto il decreto *De pontificibus creandis* (7). Con questi dati si eliminano in modo sicuro vecchi errori intorno alla serie episcopale d'Ivrea a quest'epoca (8), e si ha modo anche d'intravedere qualcosa della politica del vescovo Enrico, il quale ci appare dal 1042 al 1048 in ottime relazioni con Enrico III, re di Germania (II, come re d'Italia ed imperatore), ma più tardi, dopo la morte di lui, si accosta alle idee d'Ildebrando e concorre a quell'enorme abbassamento della potenza imperiale che fu il decreto col quale, sottratta ad ogni

---

(1) Cfr. *L'ab. e il Com. di Pinér.*, 98 segg.

(2) Presso F. A. Della Chiesa, *Descrizione del Piemonte,* Ms. nella Bibl. di S. M. in Tor.: «Dum in Dei nomine in territorio Salairano...in iudicio residerent...videlicet Vuitbertus et Arduinus comites huius comitatus yporiensis».

(3) Ughelli, *It. sacra,* IV, 1068.

(4) Che il monastero sia stato fondato prima del 19 gennaio 1042, risulta dalla salvaguardia concessa al medesimo quel giorno da Enrico III della Casa di Franconia in *M. h. p., Ch.,* I. 543, dove (I, 555) è pure la donazione vescovile del 1044, e sono anche due atti di fondazione del monastero da parte del vescovo, colle date rispettive 1041 e 1042 (I, 533 e 545). Ma questi atti, come dimostrerà in apposito lavoro il Savio, sono una falsificazione del secolo xiii.

(5) *M. h. p., Ch.*, I, 569.

(6) *Ibidem,* I, 593.

(7) Mansi, *Sacrosancta Concilia,* XIX, 860.

(8) Cfr. infra, p. 38, n. 2.

ingerenza laica l'elezione pontificia, venne deferita ai « cardinali » della Chiesa romana.

Successore di Enrico — dopo un Alberto I, di cui rimane sola memoria, neppur certissima, un cambio fatto con un altro Alberto, abate di Fruttuaria, riguardo alle decime di Volpiano, nel 1063 (1) — fu Ogerio, od Oggero, anch'egli malamente sdoppiato come Enrico, anzi triplicato a dirittura fino alle ricerche della critica più recente (2). Il suo lungo episcopato — di circa venti anni, se non di più — era già incominciato nel 1074, od al più tardi nel 1075, al qual tempo appartiene un diploma con cui conferma ed aumenta le concessioni dei suoi predecessori al monastero di Santo Stefano d'Ivrea (3), ed abbraccia un'epoca di capitale importanza nella storia del Medio Evo. Forse, e senza forse, la figura di Ogerio supera quella di Warmundo, che certo fu anch'egli versificatore, se non poeta (4), ebbe senno, ardire e virtù, ma di cui l'interesse nasce sopratutto dalla tradizione della santità dei costumi, finalmente consacrata dalla Chiesa, e più ancora dell'esser stato contemporaneo e volta a volta avversario ed amico di re Arduino. Ogerio, per còntro —

---

(1) Ughelli, *l. c.* Che Alberto fosse già abate di Fruttuaria il 23 marzo 1069 appare da una bolla di Alessandro II (Jaffè, 4499). Secondo la *Cron. di Frutt.*, fu eletto il 27 settembre 1061 (Calligaris, 129). Del resto, la notizia viene da F. A. Della Chiesa, *S. R. Eccl. Card. Episc. et Abb. Hist. cronol.*, 83, il quale sappiamo aver avuto tra le mani il *Cartario di Fruttuaria*, mandato poi dal Piemonte a Roma, ed ivi smarrito nell'immensità degli Archivi della Chiesa romana.

(2) Il Saroglia, 52, dà quest'elenco inesatto dei vescovi: « Enrico (II), 1029-1046 o 1047; Ogerio I, 1046 o 1047-1059; Enrico III, 1059-1063; Alberto, 1063-1072; Federico, 1072; Ogerio II, 1075-1096, circa. Il Della Chiesa, *l. c.*, dà l'elenco: Enrico II, Alberto, Ogerio I, Viberto o Guiberto (1090), Ogerio II (1094). Di tutti questi imbrogli ha fatto giustizia il Savio, *Gli ant. vesc.*, I, 200 segg., ed è inutile che io ripeta la sua esatta dimostrazione.

(3) *M. h. p., Ch.*, I; 640, colle osservazioni del Savio, I, 201.

(4) Oltre i lavori già citati dell'Arborio, Gazzera, etc., cfr. Peyron, *Notizie dell'Archivio d'Ivrea*, Torino, 1843; Bethmann, in *Archiv der Gesellschaft für altere deutsche Geschichte*, IX, 613 segg.; Dümmler, *Anselm der Peripatetiker nebs andern beiträgen zur Literatur geschichte Italiens im ailften Jahrhundert*, 83 segg., Halle, 1872; Ronca, *Coltura medievale e poesia latina d'Italia nei secoli XI e XII*, I, *passim*, e II, 7 segg., Roma, 1892.

anche se in lui non si debba riconoscere il grammatico astese (1), ma solo il prevosto dei canonici torinesi del Salvatore che volle rimaner tale anche dopo l'assunzione al vescovato d'Ivrea (2) — fu poeta sacro e profano (3), di cui l'ingegno e la vena facile ed abbondante sono riconosciuti dai contemporanei (4). Warmundo amò e fece copiare molti bei codici, che ancora si conservano nella biblioteca od archivio del Capitolo eporediese (5); ma Ogerio non fu da meno, ed al suo tempo, se non al suo circolo od alla sua penna, appartengono quei 150 distici omai notissimi come « la prima poesia d'amore in Italia dopo il Mille » (6). Notevoli pel metro, questi 150 distici leonini caudati meritano attenzione anche maggiore pel contenuto, poichè il poeta subalpino, nella stagione primaverile, si invaghisce di una Ninfa del Po, e con un carme vibrante di passione pur tra le molte reminiscenze classiche, le promette l'immortalità ne' suoi versi in ricambio delle gioie amorose, s'ella vuole abbandonarsi tra le braccia di lui (7). Certo, dal punto di vista ecclesiastico

---

(1) Doc. edito dal Promis, in *Miscell. st. ital.*, XI, 164: « Ogerius Grammaticus levitarum infimus ». Cfr. Dresdner, *Kultur und Sittengeschichte der italienischen Geistlichkeit im X und XI Jahrhundert*, 235, Breslau, 1890. L'identità fu supposta da me nel libro *Lo Stato sabaudo da Amedeo VIII ad Emanuel Filiberto*, III, 212, n. 6.

(2) *M. h. p., Ch.*, I, 648; Savio, I, 201-202; *Le carte dell'Arch. vesc. d'Ivrea*, I, n. III.

(3) Dümmler, *Op. cit.*, 91. Un poema sul martirio della Legione Tebea è attribuito ad Ogerio, vescovo d'Ivrea, dal *Voyage litteraire de deux religieux bénédectins*, I, 244, Parigi, 1717, che ci fa sapere ch'esso era conservato nella celebre abazia di Talloires, di cui i mss. andarono dispersi al tempo della rivoluzione francese (Vedi *Mém. et docum. publiés par la Soc. savois. d'hist. et archéol.*, V, 59, Chambéry, 1861).

(4) Benzone, *Paneg. ad Heinr.*, in *M. G. h.*, XI, 637. L'autore dell'*Altercatio inter Urbanum et Clementem*, in Jaffé, *Biblioth. Rerum Germanic.*, V, 160, Berlino, 1860, scrive:

Iudicii partem committemus Yporiensi,
Ingenii venam, rivum sermonis habenti.

(5) Professione, *Inventario dei mss. della biblioteca capitolare d'Ivrea*, Forlì, 1894 (nella raccolta degl'*Inventarî delle minori bibliot. d'Ital.* del Mazzatinti).

(6) Vedi con questo titolo un articolo del Ronca, in *Fanfulla della domenica*, gennaio 1891.

(7) Editi dal Dümmler, in *Zeitschrift für deutsche Alterthum*, XIV, 245 seg.,

e religioso, questa poesia passionale non può fare ad Ogerio lo stesso onore che gli farebbe dal punto di vista letterario, quando la paternità fosse proprio di lui; ma non disdice alla persona, od almeno all'ambiente del prelato scismatico e mondano, quale sappiamo d'altronde essere egli stato. Perocchè questo vescovo d'Ivrea non fu soltanto uomo di studio, ma di azione, e questa merita di esser riguardata con qualche cura.

Dopo la morte di Olderico Manfredi, suo fratello Alrico, vescovo d'Asti, seguì Eriberto di Milano nella rivolta contro Corrado *il salico*, e dev'esser egli quel « vescovo d'Asti » appunto che morì combattendo contro l' Imperatore (1). Adelaide, figlia di Olderico, rimasta vedova di Ermanno di Svevia dopo breve convivenza, sposò in seconde nozze Oddone di Savoia (2), figlio di Umberto I conte di Moriana, gran sostenitore della parte tedesca nel regno di Borgogna, anche contro il ramo primogenito della propria famiglia, che aspirava alla sovranità (3). Questo matrimonio, e l'altro di Agnese, figlia di Adelaide, con Enrico IV di Franconia, legarono intimamente la [marchesana] d'Ivrea e di Torino (4) alla parte imperiale. Però ella non si lasciò mai trascinare nello Scisma, cui aderì invece il marchese Pietro — suo figlio — coi vescovi Cuniberto di Torino, anch'egli poeta (5), ma ubbriacone (6), e Ottone di Asti, fratello forse di detto marchese, epperciò figlio pure della contessa Adelaide e di Oddone di Savoia (7). Nel comitato d'Ivrea, ad Arduino II erano successi i suoi

---

ed in *Anselm der Peripatetiker*, 91 segg. Li scrisse, certo, materialmente, un Guido, ma è controverso s'egli, od Ogerio, ne sia l'autore.

(1) Wippone, 1244. La notizia è sfuggita, in genere, agli studiosi italiani moderni.

(2) Cfr. *L'ab. e il Com. di Piner.*, 89 segg.

(3) A quest'epoca si riferisce certamente la carta s. d. edita dal Guichenon e poi dal Carutti, *Il conte Umb. I*, 180, n. IV: « Regnante Amedeo Comite ». Cfr. del resto De Gerbaix Sonnaz, *Op. cit.*, I, 70 segg.

(4) Adelaide, però, come in genere le marchesane del suo tempo, non prese mai questo titolo, che, accennando all'ufficio militare, non conveniva al sesso femminile, e si chiamò soltanto « comitissa ». Sua sorella, Immilla, che sposò un duca, si diceva « ducissa ».

(5) Benzone, *l. c.*

(6) *Vita ven. Benedicti abbatis Clusini*, in *M. h. p., SS.*, III, 290.

(7) *Ibidem*, 291, per l'adesione di Cuniberto allo Scisma; *Altercatio inter Urb. et Clem., l. c.*, per l'adesione di Ottone d'Asti. Che questi fosse figlio di

figli: Arduino III, vivente nel 1066 (1), già morto nel 1089 (2); Amedeo, già morto nel 1094 (3), ricordato in un necrologio dell'Archivio Capitolare d'Ivrea; e forse altri, apparendo la famiglia un po' più tardi già divisa in molti rami. Sembra si fossero omai acquetati e rassegnati, contenti del « comitato » rurale e dei « benefizi » del territorio eporediese che andavano convertendo in « feudi » col progredire degli anni e lo scadimento dell'autorità dell'Impero nella lotta col Papato, nonostante che le marche di Torino e d'Ivrea, come in genere tutta l'Italia occidentale, fossero ligie ad Enrico IV ed alla sua causa. Tale la situazione politica generale e locale al tempo di Ogerio, al quale l'8 dicembre 1075 si rivolgeva ancora papa Gregorio VII, come pure a Cuniberto vescovo di Torino e ad Ingone vescovo d'Asti (4); ma già dopo il 1080 il vescovo eporediese si era accostato all'antipapa Clemente, al quale, unitamente ad Ogerio, all'imperatore Enrico ed alla moglie di lui, si leggono ancora acclamazioni, fra le litanie dette « Caroline », nel cod. 84 dell'Archivio Capitolare d'Ivrea (5). Del 15 settembre 1085 si ricorda un affittamento da lui fatto, per 29 anni, di beni della canonica del Salvatore in Torino (6); e un documento anteriore di soli tre giorni (12 settembre 1085) segnala già la « terra di Santa Maria d'Ivrea » (7). Quest'espressione è notevole, poichè è un indizio dello sviluppo ch'erano andati acquistando i possessi della Chiesa d'Ivrea; sebbene alluda probabilmente ancora sol-

---

Adelaide, Carutti, *Op. cit.*, 166; dubita, senza negare, il Savio, I, 143 seg. — I vescovi d'Asti, Torino, Vercelli e Novara erano già scomunicati in precedenza per aver aderito a Cadalo, appunto al tempo del marchese Pietro di Savoia (Sigonio, *De regno italico*, p. 392).

(1) F. A. Della Chiesa, *Descriz. del Piem.*, IV, 295, ricorda di quest'anno un atto del conte Arduino [III] del fu conte Arduino [II], con cui dona parte di Verolengo, Feletto, Obbiano e Lessolo all'abazia fruttuariense.

(2) *Arch. di St. di Tor., Abb. Frutt., Paesi:* Arduino [IV] ed Oberto, conti, del fu conte Arduino, fanno una donazione al monastero di San Benigno (Comunicazione Vesme).

(3) Doc. in *Le Carte dell'Arch. Vesc. Ivrea*, I, n. III.

(4) Mansi, XXII, 366.

(5) Gazzera, *Op. cit.*, p. 74. Cfr. Savio, I, 200.

(6) Pflugk-Harttung, *Iter italicum*, 520, Stuttgart, 1884.

(7) *M. h. p., Ch.*, II, 172.

tanto a possessi patrimoniali, anzichè a vera e propria « signoria » (1). Dal 1088 al 1093 Ogerio diventa cancelliere di Enrico IV per l'Italia (2), e dirige così quella politica imperiale, di cui un altro vescovo piemontese, Benzone, è, per così chiamarlo, il publicista (3). Il primo atto in cui figura cancelliere il vescovo d'Ivrea è un placito bergamasco del gennaio 1088 (4); nel 1095 gli era già succeduto Valbruno (5). L'ultimo documento in cui appare Ogerio porta la data 14 settembre 1094, e per la storia locale d'Ivrea è anche il più importante. Morti Pietro ed Amedeo II di Savoia; morto Federico di Montbelliard che aveva sposato Agnese, figlia di Pietro, ed era stato marchese d'Ivrea dopo di lui (6); morta finalmente anche la vecchia Adelaide in dicembre 1091; era incominciata una terribile guerra di successione, e profittando dell'appoggio del vescovo Ogerio e della sua qualità di abbiatico di Adelaide, Corrado re d'Italia, figlio di Enrico IV, aveva invaso le marche occidentali, recando gravi danni anche all'abazia di Fruttuaria (7). I figli ed eredi di Federico di Montbelliard furono da ultimo soprafatti e cacciati d'Italia; Burcardo di Montresor, che ne aveva assunto la difesa, cadde ucciso da una cospirazione nel 1096; in diritto, la marca d'Ivrea venne a mani dell'Imperatore, ancorchè vi pretendessero

---

(1) Fra le *Carte dell'Arch. Capit. d'Ivrea,* che saranno publicate in questa *Biblioteca* da G. Colombo, E. Durando e dallo scrivente, ve ne sono alcune anteriori a quest'epoca.

(2) Stumpf, *Die Reichskanzler vornehmlich des X, XI und XII Jahrhunderts,* II, 209, 252, 484, Innsbruck, 1865 segg.

(3) Su di lui, Orsi, *Un libellista del secolo XI,* Torino, 1884; Lehmgrubner, *Benzo von Alba, sein leben und seine Schrifts dessog. Panegyr.*, Berlino, 1884.

(4) Lupi, *Cod. diplom. bergom.*, II, 759, Bergamo 1784.

(5) Stumpf, *l. c.*

(6) *L'Ab. ed il Com. di Piner.*, 100 segg.. Oddone di Savoia morì il 19 gennaio 1060: Pietro, il 9 agosto 1078; Amedeo II, il 26 gennaio 1080; Federico di Montbelliard il 29 giugno 1091. Queste date sono certe (Carutti, *Regesta Comitum. Sabaudiae*, Torino, 1889).

(7) Bertoldo di Costanza, in *M. G. h., SS.*, V, 454: « Conradus filius Heinrici regis, bona Adalheide taurinensis comitisse, invasit, que eiusdem comitisse nepos, filius Federici comitis, habere debuit....Huius ergo filium ex nepote domne Adelheide susceptum, Heinricus rex cum filio exheredare proposuit, terramque eius hostiliter invadendo, ac circumquaque devastando, etiam Fructuariensi monastorio multa mala intulit ».

sempre Umberto II, figlio di Amedeo II di Savoia, e poi i suoi discendenti (1). Ora questo è molto importante, che in mezzo a quel trambusto il conte Uberto del fu Amedeo — conte d'Ivrea, come i suoi cugini Uberto ed Arduino IV, figli di Arduino III e ricordati in carta del 1089 (2) — dona al vescovo Ogerio ed alla Chiesa d'Ivrea i luoghi di San Giorgio, Cuceglio, Corteregggia, Cevario, Ciconio, Lusigliè e Musobolo; presenti all'atto Guglielmo della Torre, di famiglia che poi ritroveremo ad Ivrea; Giannino di Baldissero; Guido ed Ottone di Strambino; Signorino di Cortandone; Tebaldo di Marano; Ponzone di Camoseto (3). È un ampliamento veramente cospicuo dei possessi della Chiesa di Ivrea; e le viene dagli stessi conti, discendenti di Arduino, nel momento in cui il vescovo è cancelliere dell'Imperatore, e questi rivendica la marca eporediese pel figlio suo. L'antico dissidio, dunque, è composto del tutto; la signoria vescovile nella città pienamente assodata, ed in via di allargarsi ogni dì più nel territorio. Alquanti anni prima, il 4 luglio 1070, Guido II [conte di Pombia], figlio di Guido I [nato, a sua volta, da Viberto fratello di Arduino, vivente nel 1034 (4)], aveva comprato da Ardizzone, del fu Rozone, certo della Casa dei conti di Montiglio (5), quanto costui possedeva in Masino, Cossano, Vestignè, Caravino e, in genere, nel vescovato d'Ivrea, oltrechè in Biandrate, Varallo, Val Sesia, ecc. (6). Così mentre Ottone, fratello di Guido II e conte anch'egli di Pombia, si esauriva in aspre lotte coi vescovi di Novara, tanto che poi i suoi figli Alberto e Guido, perduta Pombia, assumevano il nuovo titolo di « conti di Biandrate » (7), un altro ramo della famiglia si trasportava nel comitato d'Ivrea

---

(1) Carutti, *Reg.*, 80, n. ccxxiii. Cfr. *L'ab. ed il Com. di Piner.*, *l. c.*

(2) *L'ab. ed il Com. di Piner.*, 102 segg. Cfr. sopra, p. 41, n. 2.

(3) *Le Carte dell'Arch. vesc. d'Ivrea*, I, n. iii. Che si tratti di un conte di Ivrea, non di Umberto II di Savoia, cfr. *L'ab. ed il Com. di Piner.*, 103, n. 5.

(4) Vesme, *Il re Ard.*, 4, n.

(5) Rozone di Montiglio è menzionato nella falsa *dispositio* del precetto enriciano 1014 per la Chiesa di Vercelli.

(6) Doc. in Durandi, *Alpi Graie e Pennine*. 135 segg., Torino, 1804, mal edito. L'orig. in *Arch. del conte Valperga di Masino*, in Torino.

(7) Doc. 1083, in Tonetti, *St. della Valsesia*, 165. Cfr. doc. 5 febbraio 1093, in Mandelli, *Il Comune di Vercelli*, II, 283 seg., n., Vercelli, 1858.

accanto ai discendenti di re Arduino, e Guido III — figlio di Guido II e ricordato ancora pei suoi possessi nel Novarese negli anni 1091 e 1093, col fratello Ardizzone I, — prende già nel 1110, dalla « corte » di Canava, il nuovo titolo di « conte del Canavese » (1). Questo titolo, da una parte, si estenderà poi anche ai discendenti di re Arduino; dall'altra, sparirà a sua volta anch'esso dinanzi alle denominazioni più speciali di conti di Masino, San Martino e Valperga. Incomincia pertanto una condizione nuova di cose, colla quale si chiude il primo periodo della storia medievale d'Ivrea.

---

(1) La prima menzione di Guido [I o II] col titolo di « conte del Canavese » è nel diploma IIII, per altro sospetto, dato da Enrico V (IV come re d'Italia e imperatore) a favore del Comune di Torino. *M. h. p., Ch.*, I, 708 seg. e 737 seg.; e MANDELLI, *l. c.*

II.

IVREA

SOTTO IL REGIME EPISCOPALE E COMUNALE

(1095-1238).

Dal vescovo Oggero al vescovo Guido: i « conti del Canavese ». — Apparizione del Comune: Ivrea e Vercelli. — Incremento del Comune: i cittadinatici. — Decadenza del vescovato: lotta e pacificazione d'Ivrea coi conti di Biandrate. — Opera ristoratrice dei vescovi Pietro ed Oberto: il « Comune d'Ivrea e del Canavese ». — Seconda guerra fra Ivrea e Vercelli: contese fra il vescovo ed il Comune, e loro conseguenze.

Gli anni che corsero dal vescovo Ogerio al vescovo Guido sono avvolti nella più profonda oscurità. Manca persino la serie episcopale, perchè ai nomi di Wiberto o Guiberto, Corrado dei signori di Camagna, Pietro di Valperga ed Oberto si sono già opposte molte gravi considerazioni (1), e la sottoscrizione, di altra mano, di un « Lodovico vescovo » a carta del 20 marzo 1102 con cui Pietro, prete, investe suo fratello di terre spettanti alla Canonica di Pavone (2), non presenta sufficiente guarentigia nè di contemporaneità nè di riferimento ad un pastore della

(1) Cfr. Savio, *Gli ant. vesc.*, I, 202 seg. Nota questi che nella parte catalogale antica della *Cron. di Frutt.*, la quale, secondo il Calligaris, 69, ha tutte le apparenze di verità, è detto che nel 1097 l'abate Guiberto, figlio di Corrado dei signori di Camagna, fu eletto vescovo, ma non si aggiunge di qual sede; onde essendovi stato a quel tempo un vescovo Guiberto a Torino, l'episcopato di un Guiberto ad Ivrea rimane dubbio. Nessun abate fruttuariense fu, a quel tempo, di nome Corrado, mentre si è ora veduto come Corrado dei signori di Camagna fosse padre di Guiberto, abate di Fruttuaria e poi vescovo: qui, dunque, siamo dinanzi ad un equivoco. Pietro di Valperga, abate anch'egli di qnel monastero dal 1118, fu eletto vescovo nel 1124, ma di Alba (Calligaris, 133 seg.; Savio, *l. c.*, e 50). Oberto I, infine, è uno sdoppiamento di Oberto di San Sebastiano, vissuto esattamente un secolo dopo.

(2) *Arch. Capit. di Ivrea*, Mazzo XL, n. 2.

Chiesa d'Ivrea. Non mancano donazioni ai Canonici eporediesi, ed altri documenti privati, di quegli anni, relativi ai medesimi; ma non se ne avvantaggiano che la storia economica e quella delle famiglie locali (1). Neanche giova un atto con data 1122, il quale ci presenta Guido, vescovo d'Ivrea, donatore della chiesa di San Martino in Genizasco e della chiesa di Muriaglio al monastero della Novalesa, presente Guglielmo conte di San Martino, — come viene omai chiamato questo ramo dei « conti del Canavese », seppure la qualifica non sia dovuta solo alla tarda copia del 1290: il documento, infatti, se autentico, è posteriore almeno di una dozzina d'anni (2). Soltanto a partire dal 1123 le notizie tornano a farsi più sicure ed abbondanti. In quell'anno il vescovo Guido conferma i beni, privilegî ed immunità del monastero di Fruttuaria, che vien detto « sito agli estremi confini della diocesi d'Ivrea (3) »; e nel seguente, 1124, lo si trova sottoscritto ad una sinodo in Milano (4). Ancorchè sia qualche traccia di vicarî imperiali che avrebbero governata la « marca » dopo il 1096 (5) non v'ha dubbio che il vescovo esercitava omai autorità incontrastata in Ivrea, esclusi affatto i conti, i quali ne hanno a quest'epoca deposto già il nome, e venuta meno la linea dei « marchesi fuorchè nella Casa di Savoia ». Questa, per altro, in quel momento si riscuoteva con Amedeo III, e verso il 1131 rioccupava Pinerolo, Torino ed altri luoghi, facendo almeno una punta nel « Canavese », ossia nella contea rurale d'Ivrea, poichè il 23 agosto scorgesi presso di lui, in attitudine soggetta, un conte Uberto, od Oberto, detto ora « di Castellamonte » (6). Il vescovo Guido, benchè probabilmente

---

(1) *Ibidem*, passim. Saranno publicati nel volume *Le Carte dell'Arch. Capit. d'Ivrea* edite da G. Colombo, E. Durando e F. Gabotto.

(2) *Le Carte dell'Arch. vesc. d'Ivrea*, I, n. IV. La carta è ivi datata « 1122, ind. VII, Lotario imperatore regnante »; ma è data impossibile, perchè nel 1122 non correva l'ind. VII e viveva ancora Enrico V. Proporrei di correggere: « MCXXXIIII, ind. XII ».

(3) *M. h. p., Ch.*, I, 758: « quod situm est in ultimis finibus dioeceseos nostri episcopatus ».

(4) Giulini, *Memorie storiche di Milano*, V, 558. Milano, 1760 segg.

(5) Comunicazione Vesme. Cfr. *L'Ab. ed il Com. di Piner.*, 108.

(6) *M. h. p., Ch.*, II, 217. Cfr. *L'Ab. ed il Com. di Piner.*, 109.

oriundo di val d'Aosta (1), ch'era terra sabauda, non dovette mancare di allarmarsi di queste pretese e di questi successi, e questa fu probabilmente la ragione per cui, al pari del vescovo torinese Alberto (2), lo vediamo fido aderente del nuovo re di Germania e d'Italia — Lotario III di Zupplimburgo —, ad una lettera del quale vedesi poi sottoscritto nel 1133 (3). Rimangono, quindi, di lui la sottoscrizione ad un altro concilio milanese del 1135 (4); le donazioni delle chiese di Pavone e di San Giovanni di Quart ai canonici augustani di Sant'Orso, del 1136; ed un'altra delle decime di Quart ai canonici di Verrèz, del 21 aprile 1155 (5). Questi ultimi documenti non hanno molta importanza, fuorchè come indizio della patria di Guido e della sua probabile appartenenza ai signori di Quart; ma gettano invece maggior luce, che a primo aspetto non sembri, altri non molto posteriori, da cui scorgiamo estendersi sempre maggiormente l'influenza e la dominazione vescovile nel territorio della diocesi, ossia del comitato, d'Ivrea. Nè la presenza del conte Guido del Canavese in questa città in novembre 1156, nell'atto con cui vende ad un « consorzio » il ponte di Mazzè sulla Dora (6), può essere indizio di riacquistata autorità da parte degli antichi conti, perchè a Guido [II, o IV], figlio di Ardizzone [II] del Canavese (7), come discendente del conte Viberto di Pombia,

---

(1) Si deduce dalle donazioni ai canonici di Sant'Orso d'Aosta (*Le Carte dell'Arch. vesc. d'Ivrea*, I, nn. v e vi) ed a quelli di Verrèz, (*M. h. p., Ch.*, II, 290), nonchè dal *Necrologio dei SS. Pietro ed Orso in Aosta*, in *M. h. p., SS.*, III, che sotto il 25 marzo reca: « Obiit Vido yporiensis episcopus canonicus noster ».

(2) *L'Ab. ed il Com. di Piner.*, 112.

(3) Savio, I, 204. Cfr. la datazione: « Lotario Imperatore regnante » in *Le Carte dell'Arch. vesc. d'Ivrea*, I, n. iv.

(4) Giulini, V, 560.

(5) Cfr. n. 1.

(6) *Le Carte dell'Arch. vesc. d'Ivrea*, I, n. vii.

(7) Docc. 19 marzo 1142, con cui « Vido comes de Canavise filius quondam Ardicionis, Vulielmus, Martinus et Ubertus germani, filii quondam item Ardicionis, patruus et nepotes, qui professi sunt lege vivere romana » (eppure in origine erano indubbiamente salici; ma la famiglia aveva già mutato legge nel 1094. Cfr. *Le Carte dell'Arch. vesc. d'Ivrea*, I, n. iii), donano alla Chiesa del Santo Sepolcro in Gerusalemme le chiese di San Michele in Rivarolo e di Santa

non già di re Arduino, non competeva diritto alcuno su Ivrea: tale presenza deve considerarsi come puramente casuale, o, meglio, già effetto a dirittura dei progressi del Comune eporediese, che non tarderemo ad incontrare omai largamente svolto e potente. Non è per vero fuor di luogo il supporre che il « Comune » d'Ivrea avesse incominciato da qualche tempo il suo movimento di espansione esteriore, come andava facendo omai quello di Vercelli, e che la presenza di Guido IV del Canavese in Ivrea nel novembre del 1156 debba connettersi alla lotta già iniziata fra i due Comuni per la dominazione del territorio intermedio; tanto più che sappiamo essersi la medesima complicata con altra fra i conti del Canavese ed i conti di Castellamonte (1), con partecipazione, si vuole, della stessa città (2).

Ad altri studiar di proposito le relazioni fra Ivrea e Vercelli nei secoli XII e XIII: qui occorre soltanto, e basta, tracciarne le linee generali. Il « Comune » vercellese, adunque, cominciò ad acquistare il 22 gennaio 1141, da Guido [IV] del fu Ardizzone [II] del Canavese, suddetto, da Citafiore, moglie di lui, e dai fratelli Guglielmo, Martino ed Uberto, figli del fu conte Ardizzone [III] e nipoti di esso Guido, le terre di Maglione e di Castelletto, coll'esenzione dalla « curaia » nei luoghi posseduti dai medesimi sulla sinistra della Dora, cioè Rivarolo e Mazzè. Dipoi, il 12 marzo successivo, Guglielmo di Mercenasco cedeva al medesimo Comune la propria parte del castello di Sant'Urbano, ad occidente d'Ivrea, e giurava il cittadinatico vercellese, con promessa di far guerra e pace per Vercelli co' suoi castelli di Mercenasco, Strambinello, Caluso e Sant'Urbano, e uomini

---

Maria in Noasca (ed. in parte in DURANDI, *Della Marca d'Ivrea*, 103). Cfr. anche un altro documento del 22 gennaio 1141, che sarà citato infra, ed. in COLOMBO, *Docc. dell'Arch. civ. di Verc.*, n. I. — Ardizzone II era figlio di GUIDO [I, o III] e nipote di Ardizzone I, conti di Pombia, menzionati nel testo a p.

(1) F. A. DELLA CHIESA, *Descriz. del Piem.*, Vol. VI, ms. nella Biblioteca di S. M. in Torino. — Copia dell'atto con cui il 12 novembre 1157 Guido [IV], conte del Canavese, e Guglielmo e Martino del fu Ardizzone e Martino del fu Uberto [del fu Ardizzone], tutti « conti di San Martino », si promettono reciproco aiuto contro i conti di Castellamonte, si trova nel *Tabularium celto-lig.* del Terraneo, t. IV.

(2) BENVENUTI, 164.

suoi di detti luoghi. Il 18 luglio 1142, alcuni signori di Bolengo cedono alla loro volta la loro parte del castello di Bolengo al Comune ed al popolo di Vercelli; il 31 luglio 1148, fanno altrettanto pel castello di Visterno, e sue dipendenze, Michele, Uberto ed altri signori del medesimo, con promessa di procurar la ratifica di Oberto, fratello di Tebaldo, « quando ritorni a casa »; il 17 giugno 1149 vediamo omai estesa la dominazione di Vercelli anche su Viverone (1). Se si nota che il versante biellese della Serra era nelle mani degli Avogadri di Vercelli, che lo tenevano in feudo dal vescovo di questa città, appar chiaro come Ivrea si sentisse circondare tutto all'intorno, e si potrebbe dir soffocare, da questa politica di espansione della città vicina ed omai rivale: quindi la reazione,

Di questa prima guerra fra Ivrea e Vercelli mancano i particolari (2), ma vi è ragione di credere che finisse colla peggio degli Eporediesi, perchè i luoghi acquistati dal Comune di Vercelli rimasero ad esso (3). Scendeva intanto ripetute volte di Germania in Italia Federico I di Svevia, rivendicando le « regalie », ossia i diritti regî ed imperiali usurpati dai « Comuni » e dai « consortili » di « signori », ma più da quelli che da questi in quanto trovavano il valido appoggio dell'« immunità » vescovile. Non è questo il luogo di rifare la storia delle spedizioni italiche del Barbarossa, e neanche solo di esaminarne tutta la politica in Piemonte: appena è a rilevare, come già altrove (4), che essendo già a quest'epoca incominciati, anzi diventati acuti, i dissidî fra alcuni Comuni più sviluppati ed i vescovi delle ri-

---

(1) Colombo, *I Docc. dell'Arch. civ. vercell. relat. ad Ivrea*, nn. I-VI. (Volume VIII di questa *Biblioteca*). Cfr. Caccianotti, *Summarium monumentorum omnium quae in tabulario Municipii vercellensis continentur ab anno DCCCLXXXII ad annum MCCCCXLI ab incerto auctore concinnatum*, 5-7, Vercelli, 1868. Il Colombo scriverà poi anche uno studio speciale sulle relazioni fra Ivrea e Vercelli nei secoli XII e XIII.

(2) Nell'*Arch. Com. d'Ivrea*, Categ. I, mazzo I, n. 25, f. 36, si leggono queste parole: « Fuit guerra inter Civitatem Vercellensem et Civitatem Yporiensem sic et taliter, quod militia vercellensis currebat super iurisdictionem yporiensem ad offendendum, et e contrario Yporienses, sive aliqui ex ipsis, super iurisdictionem vercellensem ad offendendum ».

(3) Ciò si deduce dai fatti posteriori.

(4) *L'ab. ed il Com. di Piner.*, 115 segg.

spettive città, come in Vercelli ed in Asti, i vescovi stessi si strinsero intorno a Federico I ed al marchese Guglielmo di Monferrato sopranominato *il vecchio,* che dell'Imperatore fu, nella regione subalpina, uno dei più saldi e possenti fautori, insieme con Guido *il grande,* conte di Biandrate, poi i figli di lui. In mezzo al viluppo politico del momento, si possono distinguere abbastanza facilmente alcune fila direttive, fermando l'attenzione su alcuni fatti sicuri. Il 17 ottobre 1152 Federico di Svevia concedeva al vescovo di Vercelli, Uguccione, la conferma di tutti i diritti e beni della sua Chiesa (1), ed a petizione del medesimo, rilasciava il dì stesso un diploma a favore di Guala di Casalvolone (2). Fra il dicembre 1154 ed il febbraio 1155 il Barbarossa, espugnata Rovereto, la trasformava in Cesaria in odio ad Asti (3), che prese poi ed incendiò il 1 febbraio suddetto ad istanza del vescovo astese e del marchese di Monferrato (4). Al qual ultimo, quell'anno stesso, Uguccione di Vercelli cede i suoi diritti su Trino (5), e la cessione è poi ratificata dall'Imperatore il 18 maggio 1156 (6). Un po' più tardi, infine, il 12 aprile 1160, il medesimo Uguccione, a detrimento della sua città, non meno che dei riottosi canonici di Santo Stefano di Biella, fonda la villa nuova del « Piazzo » con partecipazione di Oldrado, messo imperiale (7). In Ivrea, non è traccia, per allora, di lotta fra il Comune ed il Vescovo, ma, come dappertutto, anche qui l'influsso e la signoria vescovile guadagnano dall'azione federiciana,

---

(1) Stumpf, *Op. cit.*, n. 3646, al quale è da aggiungere il diploma a favore del Capitolo vercellese, in data 18 ottobre 1152, *ibidem*, n. 3648. Per quanto concerne il diploma n. 3646, vedi il mio lavoro cit. *I dipl. regî ed imper.*, 61.

(2) Stumpf, n. 3647. Ed. *M. h. p.*, *Ch.*, II, 279 seg.

(3) Cfr. il mio scritto *Di un recente lavoro sulle relazioni fra Asti e Federico I e di un nuovo modo di concepire l'origine di Alessandria,* Torino, 1897, recensione del lavoro del Valente citato infra, in *Riv. stor. ital.*, N. S., II, III.

(4) Ogerio Alfieri, *Chron.*, in *Cod. Ast.*, 53. Cfr. Valente, *Il Com. astig. e la lotta contro Feder. I,* 2 e segg., Alessandria, 1896.

(5) Irico, *Rerum patriae,* 28, Milano, 1745. Cfr. Sincero, *Trino, i suoi tipografi e l'abazia di Lucedio,* 17, Torino, 1897.

(6) Stumpf, n. 3744.

(7) Cfr. *Biella ed i vescovi di Vercelli,* 68 seg., e *I Castelli biellesi nella storia,* xv segg., Biella, 1898.

e ne abbiamo indizî in fatti piccoli ed in maggiori. Così nel 1156 è richiesto il consenso del vescovo Guido nell'investitura concessa dal signor Ardizzone di Castiglione a Leone Corvo, di Caluso, di certi terreni ch'egli teneva dalla Chiesa d'Ivrea nel territorio calusino, e nell'atto di pegno di quanto i fratelli Manfredo ed Ottone, del fu Tebaldo di Strambino, tengono da essa in Fiorano, in marzo 1160; così pure, in febbraio 1161, troviamo ch'esso vescovo concede a sua volta investitura di una parte della rocca presso il ponte sulla Dora, in Ivrea, a Giovanni di Cassago, e compra, in dicembre dello stesso anno, da Boemondo, Alberto ed Enrico del castello di Strambino, figli del fu Leone di Guala Avvocato, quanto ivi posseggono, cioè la sesta parte del castello e parecchi altri beni. A quest'ultimo atto sono indicati come presenti, perciò in buoni rapporti col vescovo, personaggi notevoli del « Comune », quali Bonamico di Ruca e Filippo del Solero (1). Naturalmente, sono indizî deboli ed isolati, ma poichè i vescovi d'Ivrea dovettero acquistare a poco a poco, in tempi anteriori, tutti quei feudî « maggiori, medii e minori » di cui li vedremo padroni nel 1227 (2), le notizie riferite sono come i frammenti di un vasto quadro, cioè dell'insieme dei documenti che la carta or citata del 1227 dice appunto essere bruciati in un incendio.

L'ultima menzione del vescovo Guido è nella conferma dei beni del monastero di Santo Stefano d'Ivrea da lui fatta il 27 settembre 1162 (3): i necrologî ci fanno sapere che morì il 25 di marzo, certo di uno dei tre anni 1163, 1164 o 1165. In luglio od agosto 1166, infatti, dopo forse un Burcardo del quale rimane il solo nome (4), appare già eletto il nuovo vescovo Gaimaro, inviato in quel tempo ambasciatore in Inghilterra dal marchese di Monferrato (5). Questa circostanza è molto notevole, perchè da una parte mostra che pure il vescovo d'Ivrea seguiva la politica imperialistica dei suoi colleghi di Vercelli, Asti, Torino, e

(1) *Le Carte dell'Arch. vesc. d'Ivrea*, I, nn. VIII-XI.

(2) *Ibidem*, I, n. CXVIII.

(3) SAVIO, I, 204-206.

(4) GAZZERA, 75; SAROGLIA, 57; SAVIO, I, 206.

(5) SAVIO, *Studi storici sul marchese Guglielmo III di Monferrato ed i suoi figli*, 163 segg., Torino, 1885.

dall'altra fa dubitare che non sia interamente falso ciò che raccontano alcuni vecchi storici riguardo alle relazioni fra Guglielmo *il vecchio* ed il Comune eporediese a quest'epoca. Certo, il loro « patriziato », ossia, più esattamente, il « cittadinatico » dei marchesi monferrini in Ivrea, è di epoca più tarda, e non di detto Guglielmo, ma di suo figlio Bonifacio III e del suo abbiatico Guglielmo [V, o VI] (1); ma un qualche rapporto anteriore, con carattere di predominio da parte del marchese di Monferrato, pare si debba ammettere per alcune parti dell'antico comitato d'Ivrea, delle quali vediamo poi i suoi successori rendere omaggio al vescovo come ad alto signore (2). Queste terre sono le più meridionali del vescovato e comitato d'Ivrea, cioè Castagnetto, Chivasso, San Giorgio, Cuceglio, Ciconio, Misobolo, Lusigliè, Verolengo; ciò non toglie, per altro, che anche più a settentrione vi fossero tra il 1160 ed il 1170 possessi di Guglielmo *il vecchio*, perchè ne originarono la fondazione e la guerra di Castrussone.

Il costituirsi della Lega lombarda, in cui entrarono così Vercelli, come Ivrea, modificò i rapporti fra i due Comuni (3), ed il vescovo Gaimaro, che apparteneva alla famiglia comunale dei Solero (4), non separò la sua causa da quella dei suoi parenti, tanto più dopochè lo Scisma sostenuto dal Barbarossa contro papa Alessandro III complicava la questione politica con un'altra religiosa. Addì 26 febbraio 1169 Gaimaro esenta i Vercellesi dalla curaia che dovevano pagare entrando in Ivrea (5), e tale concessione dimostra che la pace fra Ivrea e Vercelli era oramai ristabilita: a cementarla, anzi, questo Comune diede poco stante in feudo a quello i castelli di Bolengo e di Sant'Urbano, con obbligo di giurarne ogni decennio la fedeltà (6). Quest'atteggiamento del « Comune » e del vescovo eporediesi non tardò a met-

---

(1) *Regesto del « Libro del Comune d'Ivrea »*, n. 11, in *Le Carte dell'Arch. vescov. d'Ivrea*, Vol. II.

(2) *Le Carte dell'Arch. vesc. d'Ivrea*, I, nn. CXVIII, CXIX, CCXXXIX, CCLXVIII.

(3) La partecipazione d'Ivrea alla Lega è comprovata dal *Reg. del « Libro del Com. »*, n. 1.

(4) Doc. in CIBRARIO e PROMIS, *Documenti, sigilli e monete*, 33, Torino, 1833.

(5) *M. h. p., Ch.*, II, 1017.

(6) G. COLOMBO, *Docc. Arch. civ. verc. relat. ad Ivrea*, n. VIII.

terli in aperto contrasto col marchese di Monferrato, seppure non fu la guerra iniziata con lui per l'edificazione di Castrussone che gettò Ivrea ed il suo vescovo nell'alleanza vercellese e nella Lega lombarda. Molto si favoleggiò da taluni storici, anche di valore (1), intorno agli eventi di questa guerra, sviluppando a capriccio i dati dell'unico documento che vi si riferisce. Il quale è il trattato del 19 novembre 1171 che pose fine alla lotta, e si dice stipulato fra il marchese Guglielmo di Monferrato, i suoi figli Guglielmo e Corrado, ed i loro uomini, da una parte, ed il Comune d'Ivrea dall'altra, « a mediazione del conte Guido [V] del Canavese e di Oberto e Giordano del castello di Romano, podestà », presenti molti nobili, fra cui Paino e Guglielmo conti di San Martino. Si convenne la reciproca remissione delle offese, con che fosse guarentita agli Eporediesi sicurezza di transito pel territorio marchionale, e data loro facoltà di condurre 400 carra di mole per Castrussone pagando solo due soldi segusini per carro, obbligandosi — per contro — il Comune a proteggere il Marchese ed i suoi figli nel suo territorio, « salvi i giuramenti fatti colle città (o colla Lega) di Lombardia (2) ». Nè molto andò che Ivrea si restituì alla parte imperiale, con cui la vediamo figurare nella tregua di Venezia (3), sebbene il vescovo Gaimaro, donatore della chiesa di Feletto ai monaci del Monte Giove (Gran San Bernardo) nel 1176 (4), intervenga poi nel 1179 al Concilio lateranense come ossequioso fautore di papa Alessandro III, rimasto in fine trionfatore (5).

Nel tempo della partecipazione d'Ivrea alla Lega lombarda, il conte Umberto III di Savoia, ch'era diventato dopo il 1168 caldo fautore del Barbarossa pei cospicui vantaggi ottenutine (6), dovette cercare di trar profitto delle circostanze per iniziare le

---

(1) F. A. Della Chiesa, *Corona Reale,* II, 224, 226; Benvenuti, 166; Savio, *Gugl. il vecchio,* 101.

(2) *Reg. del « Libro del Com. d'Ivrea »*, n. I.

(3) Lunig, *Codex Italiae diplomaticus,* I, 19; Muratori, *Antiquitates Italiae M. Aevi,* IV, 283.

(4) *Le Carte dell'Arch. vesc. d'Ivrea,* I, n. XII.

(5) Mansi, XXII, 216. Cfr. *Le Carte etc.,* I, n. LX.

(6) *L'ab. e il Com. di Piner.,* 122 segg.

rivendicazioni sulla marca eporediese; nè le ostilità di lui contro il Comune cessarono dopo il ritorno di questo alla parte federiciana. Fra il territorio d'Ivrea e la valle d'Aosta s'interponeva il numeroso e possente consortile dei signori di Montaldo e di Settimo, dal quale dipendeva quello dei signori di Vallesa (1): rimangono di essi parecchie carte di quegli anni, che ne mostrano i rapporti colla Chiesa e col Comune d'Ivrea (2). A nord-ovest, oltre la Lys, che segnava il confine dei regni d'Italia e di Borgogna — e dei comitati, quindi, d'Ivrea e d'Aosta —, avevano potenza uguale, o maggiore, i signori di Bard, e questi ci appaiono in ogni tempo riottosi verso la Casa sabauda, finchè ne furono domati e spogli del loro formidabile castello (3). Pare che verso il 1180 Guglielmo di Bard fosse in armi contro il conte Umberto III, come questi contro gli Eporediesi, e che questi abbisognassero di mole pei mulini della città, avendone scarsezza nonostante la convenzione del 19 novembre 1171 col marchese di Monferrato. Certo, il 23 giugno 1180, il Comune d'Ivrea e Guglielmo di Bard stipulavano un accordo, in virtù del quale si obbligava quello a non far pace nè tregua cogli offensori di questo, e questo, a sua volta, di non somministrar mole fuorchè ai mulini comunali di quello, ad un prezzo ivi determinato, e non far pace nè tregua col « conte d'Oltremonti » se « il conte non facesse pace cogli uomini d'Ivrea » (4).

La questione delle mole, loro provvista e pedaggio, che abbiamo veduto tener tanto posto nelle relazioni fra Ivrea ed il marchese di Monferrato, da una parte, Ivrea e Guglielmo di Bard, dall' altro, s' imponeva anche a Vercelli, in lotta perciò coi signori di quello stesso Castrussone ch'era stato causa della guerra fra gli Eporediesi ed il Monferrino, non senza rapporto colla questione medesima delle mole. Nel 1181 i consoli di Ver-

(1) *Le Carte dell'Arch. vesc.*, I, n. CLVIII.

(2) *Ibidem*, I, nn. XIV, XVII, XVIII, etc. Altre si daranno fra *Le Carte dell'Arch. Capitol. d'Ivrea*, e nel *Cart. dell'abazia di Stefano d'Ivrea.*

(3) CARUTTI, *Reg. Com. Sab.*, 161, 239, 312, nn. CDXXXVI, DCLXXXI, CMXII, etc.

(4) *Reg. del « Libro del Com. d'Ivrea »*, n. 2. Il CARUTTI, *Reg.*, 133, n. CCCLXXIII, assegna questo doc. al 1 luglio 1189; ma l'ind. XIII risponde al 1180, non al 1189, in cui correva l'ind. VII. La data vera è dunque « 1180, IX Kal. Julii », non « 1189, Kal. Julii ».

celli convennero con detti signori, ossia con Giacomo ed Ansaldo di Valenza, a nome anche di Ugolino e di Raineri, loro consorti, che tutti questi avrebbero preso il cittadinatico, difeso tutte le persone del « vescovato » di Vercelli che fossero in pace e dipendenza dal « Comune », fatta pace e guerra pei Vercellesi col loro castello di Castrussone e modificato a favor loro il pedaggio delle mole: veniva soltanto riservato da essi, rispetto a Castrussone, il marchese di Monferrato (1), con cui, d'altronde, in quel momento Vercelli non si trovava in urto aperto (2). Nè tale accordo guastava punto la buona armonia del Comune vercellese con quello d'Ivrea; poichè il 13 dicembre di quello stesso anno Suriano e Lifredo della Città d'Ivrea (« *De Civitate Yporegie* »), ed Oberto di Salerano si presentavano, quali ambasciatori eporediesi, nell'arengo di Vercelli, e là, in presenza del popolo, rinnovavano il giuramento decennale di fedeltà per i castelli di Bolengo e di Sant'Urbano, promettendo di farne pace e guerra per Vercelli, non tradire i segreti di questo Comune, comportarsi in tutto come buoni vassalli, e ne ottenevano in ricambio promessa di protezione e di aiuto « secondo la vecchia carta di alleanza » del 1169 o 1170. Lo stesso giorno, in Ivrea, nella chiesa di Santa Maria, giurarono altrettanto i singoli cittadini eporediesi, fra cui numerosissimi i « Della città », quali Bonello, Robaldo, Pasquale; Ivoreo, che poi si dirà « del Mercato »; Suriano, che comincia a chiamarsi « di Albiano »; Bonamico, che poi si chiamerà « di Ruca »; Bertrico, Rodolfo, Alario, Clemente; e con essi, assunti già altri cognomi, Ottone e Bombello del Solero, Guglielmo ed Evrardo Grasso, Filippo Dalpozzo, Giacomo Gionatasio, Simone Persico, Giovanni Balbo, Martino Caldera, Giacomo del Mercato, Martino Carta, Bongiovanni della Porta, Calvo di Strambino, e più altri ricordati spesso nei documenti del tempo e che avrò pur io a ricordare nel séguito del presente racconto (3).

---

(1) Colombo, *Docc. Arch. civ. verc.*, n. ix.

(2) Il 7 giugno 1182, infatti, nella convenzione tra Vercelli ed i signori di Torcello, contro Casale, si dice che i Vercellesi, stando in aiuto dei Torcellesi, non dovranno offendere il marchese di Monferrato sulle proprie terre (Cacciannotti, p. 11).

(3) *Reg. del « Libro del Com. d'Ivrea »*, n. 3; Colombo, *Docc. Arch. civ. verc.*, n. ix.

In questo frattempo la Casa dei conti del Canavese era venuta moltiplicandosi e dividendosi, ed incominciavano quelle discordie cainite per cui dovevano rimaner tristamente famosi i nomi rivali di Valperga e di San Martino: questi provenienti dai figli di Ardizzone III del Canavese, già morto nel 1141; quelli, da Guido IV, fratello di Ardizzone III, e che abbiamo trovato tuttora in buona armonia coi nipoti negli anni 1141 e 1142 (1). Guido IV del Canavese ebbe tre figli, cioè Guido V e Arduino, stipiti dei Valperga, e Guglielmo, che incomincia presto a dirsi « di Masino » (2). Anche i conti di Castellamonte si erano moltiplicati assai: una carta del gennaio 1181 ci fa assistere appunto ad una transazione di Raimondo di Castellamonte con due fratelli — Azzone ed Alberto [di Salerano] — rispetto alla successione del suocero Ruffino, mediatori il « signor » Giacomo di Loranzè e Giacomo « Gatto » di Castellamonte; presenti agli accordi, in Montalenghe, Guglielmo di Barone e suo figlio Giacomo, Ottone di Aurigo, il « signor » Rodolfo [di Montalenghe], Restaldo, Giovanni Della Torre, ed altri; in Agliè, i conti Guglielmo, Viberto ed Uberto di Castellamonte, i conti Martino, Paino, Guglielmo e Guala di San Martino, i suddetti Giacomo Gatto e Giacomo di Loranzè, Guglielmo di Settimo, Oberto di Romano, Aicardo di Burolo, Bongiovanni di Agliè, Pietro di Scarmagno, Pererio di Lanzo. Questo documento, mentre ci mostra i Castellamonti in relazione più intima coi San Martino — donde poi la confusione e le aggregazioni —, anzichè coi Valperga, c'introduce pure per uno spiraglio nel labirinto dei feudi e sottofeudi della regione canavesana in quel tempo. Noi vediamo pertanto i « signori » di Agliè vassalli per certi beni dei conti di Cavaglià, per altri dei signori della Torre, di Raimondo e degli altri Ca-

---

(1) Di Guido IV, piuttosto che di Guido V, è la donazione del ponte di Mazzè, sulla Dora, ad una « congregazione », o « consorzio », che non s'intende ancora bene che cosa sia, fra *Le Carte dell'Arch. vesc.*, I, n. VII. Guglielmo, conte di San Martino, è già ricordato nella carta del 1122 o, piuttosto, del 1134, *ivi*, n. IV. Si aggiunga che, il 9 novembre 1157, Pietro ed Arduino, fratelli, di Bondonno (figli del giudice Bonsignore, console di Vercelli nel 1141), riconoscono dovere 60 lire ai fratelli Guido, Arduino e Guglielmo del fu Guido conte del Canavese (TERRANEO, *Tabul. celt.-lig.*, t. IV).

(2) Genealogia redatta dal Vesme.

stellamonte, dei fratelli Azzone ed Alberto [di Salerano] e dei conti del Canavese; il fu Rufino, pure di Salerano, già vassallo del monastero di San Benigno di Fruttuaria; altre persone, alla loro volta vassalle di questo e di quelli (1). In mezzo all'infinito garbuglio, era naturale che le cagioni di discordie fossero frequenti, nè tutte le differenze si transigessero sempre alla buona, senz'esser precedute da violenze e da ostilità paragonabili omai a vere guerre. Una lotta sifatta, fra più, abbiamo memoria essersi impegnata fra il conte Arduino del Canavese, ossia di Valperga, ed i suoi nipoti Guidetto, ossia Guido VI, e Guglielmo [II], figli di Guido V, da un lato, ed il conte Martino di San Martino, dall'altro, per certi beni allodiali e feudali pretesi da entrambe le parti. Tra le altre cose, Arduino si lagnava poi che Martino avesse edificato, contro i patti, nella torre di Pont, e, rotta la pace, inseguito Oberto di Pertusio ed il figlio, militi del Valperga, uccisi uomini e bruciate case, onde chiedeva rifusione dei danni, e domandava inoltre la metà di tutto ciò che tenevano da lui Bondonno ed i Savî, con tre parti di Landolina, che diceva tolte dal San Martino a quei di Pont, e la terra di Rive tenuta da Pietro di Sparone, nonchè quella di Guglielmo del Boschetto e di Groseverdo di Locana; Martino, dal canto suo, moveva doglianza che Arduino avesse costrutto un'altra torre nel castello di Rivarolo, sopra suolo comune, e pretendeva che gli uomini di Courgnè facessero castellanza a Pont. Le contese ebbero termine, o sosta, infine, per sentenza di Guido di Corio — o, piuttosto, di Chieri —, assessore del podestà eporediese Enrico Drusardo, che assolse Arduino per l'edificazione della torre di Rivarolo, ma comandò fosse questa rasa al suolo; assolse pure Martino per le offese al Pertusio, incendî ed omicidî, dopochè il medesimo ebbe « spontaneamente » fatta rinunzia del diritto di castellanza degli uomini di Courgnè a Pont a favore del Valperga. Tale sentenza fu pronunciata in Ivrea il 6 settembre 1185, presenti Guglielmo conte di Masino, Suriano [d'Albiano], Oddone del Solero, Calvo di Strambino, Giordano della Villa [di Strambino]. Lanfranco di Ruca o della Rocca, Paino di San Martino, Oberto di Romano,

(1) *Le Carte dell'Arch. vesc.*, I, n.

Aicardo di Burolo, Gionatasio, Giacomo di Loranzè, Evrardo Grasso; notaio Oldeprando, che figura in altri numerosi atti di quegli anni (1). Noi abbiamo qui un elenco dei personaggi più notevoli d'Ivrea e del Canavese che allora vivessero, a compiere il quale basta aggiungere i nomi del documento gennaio 1181 e pochi altri, come Suzo di Settimo, coi figli Oberto e Pietro; Amedeo di Montaldo; Isembardo; Ottone e Baldovino del castello di Baldissero; Giacomo del fu Aimino di Baldissero; Enrico, Alberto e Martino, figli di Oberto del castello di Romano; Alberto di Albiano e suo figlio Adamo Cervino; Pietro Negro; Bombello del Solero; Boiamondo del Mercato, i De Civitate, etc. (2).

Enrico Drusardo, o Drusardo semplicemente, era stato creato podestà d'Ivrea e di Chieri dall'imperatore Federico, e come tale compare ancora nell'investitura del castello di Celle concessa ai signori di Revigliasco il [28 o] 29 ottobre 1187 (3). Di qui si scorge che, siccome, a tenor dei patti di Costanza, i « Comuni » in cui il vescovo teneva per concessione imperiale il « comitato », dovevano ricevere da lui il « consolato » secondo le proprie consuetudini, ma nelle altre dall'Imperatore ogni cinque anni, così Ivrea, che vediamo retta nel 1185 e nel 1187 da un podestà imperiale, non riconosceva ancora il proprio vescovo come « conte », ma soltanto come « immune ». Il « comitato » vescovile non tarderà però ad essere invocato come difesa da un pericolo maggiore. Il Barbarossa, prima di partire per la Crociata, confermando al conte Raineri del fu Guido di Biandrate tutti i suoi possessi, vi aggiungeva « Ivrea superiore ed inferiore », in ricambio di altre terre da lui possedute in Toscana (4). La potenza

(1) *Serie per gradi dell'illustre Casa di Masino*, t. I. La collezione è senza dubbio assai impura, ma, nel caso specifico, non vi è nessuna ragione per dubitare dell'autenticità del documento. I testi e gli altri personaggi nominati in esso sono tutti ben noti; ed i fatti convengono benissimo al momento storico cui la carta si riferisce.

(2) *Le Carte dell'Arch. vesc.*, I, nn. XV-XXI.

(3) *Arch. di St. di Tor., Prov., Tor.*, Mazzo XII, n. 1, ff. 156 *r.*-157 *r.*: « Dominus Drusardus, imperialis et regalis aule in Lombardia legatus, Carie et Yporegie potestas, agendo causa Jmperij, etc. ».

(4) Cfr. ins. il diploma di Enrico VI, in data 22 ottobre 1196 (Colombo. n. XXI; Stumpf, *Acta*, 204), e l'attestazione contenuta in *Reg. del « Libro del Com. d'Ivrea »*, n. 4 (il documento intero).

della Casa di Biandrate, ancora grandissima al tempo di Guido *il grande* (1), si affievoliva ogni dì sotto i suoi figli, fatti segno all'odio furibondo della Lega lombarda ed all'inimicizia persistente di Novara e di Vercelli. Invano i cinque fratelli, conti Uberto, Guglielmo, Lanfranco, Raineri ed Ottone, riconfermavano, ampliandola, il 12 marzo 1167, una vecchia carta del 1093 a favore dei militi e dei rustici di Biandrate, presenti Ardizzone di Bard visconte d'Aosta, Bianco di Burolo, Roba di Montalto, Giacomo di Mongrando, tre Grassi (Giacomo, Alberto ed Ugo) ed altri vassalli dei Biandrate della regione canavesana, non meno che della vercellese e della novarese (2). L'anno seguente, i Milanesi, a ricompensare ne' suoi figli l'intercessione di Guido di Biandrate presso l'Imperatore prima che la loro città fosse distrutta (3), solo ricordando questa distruzione ed a lui facendone colpa, movevano la Lega a disfare il borgo ed il castello di Biandrate, con isterminio pressochè totale delle genti tedesche ivi lasciate da Federico a presidio (4). Il 25 ottobre 1169 Asti

---

(1) Radevico, *Gesta Frider.*, I, 40, in *R. I. S.*, VI, 775 segg.; Ottone di Frisinga, II, 15, *ibidem*, 711, ed in *M. G. h.*, *SS.*, t. XX; Gunthero, *Liguriuus*, VIII, vv. 89 segg. Il ritratto fisico del conte Guido, in Ottone Morena, in *R. I. S.*, VI, 1119-1120. I cronisti qui citati e le raccolte di documenti danno di lui molte altre notizie.

(2) Mandelli, *Op. cit.*, II, 285 n. La carta orig. del 1167 è nella *Bibl. Civ. di Novara*, e da essa ho attinto direttamente i nomi dei testi che mancano nel Mandelli.

(3) Radevico, *l. c.*; Burcardo, *Epist.*, in *R. I. S.*, VI, 917: « Tertio comes blandratensis pro illis olim amicis suis miserabiliter perorans, vim fecit omnibus ut possint lacrymari, ipso crucem preferente et tota multitudine cum ipso suppliciter procedente ». Cfr. il racconto dei negoziati dei Biandrate in favore dei Milanesi, guasti dal tradimento di Giovanni Scacabarocio, milanese, in *Chronicon de rebus in Italia gestis*, 122, ed. Huillard-Bréholles, Parigi, 1856, in cui è detto: « Interim venientes ante suam (*Frederici*) praesentiam, comes de Blandrate et socii dicentes pacem...,Jmperator dixit eis ut sine mora a conspecto suo recederent, alioquin eos faceret suspendi ».

(4) Giovanni di Sarisbery, ep. 6, in Duchesne, *Rerum Germanic. et Francic. Script.*, IV, 473: « Lombardi, post egressum eius (*Frederici*), Blandratum diruerunt, extractis inde obsidibus, qui ibi relicti erant, et interfectis Teutonicis fere omnibus, quos ad custodiam castri deseruerat Imperator ». Cfr. anche, nonostante le favole che vi frammette, il tardo Galvano Fiamma, *Manip. fiorum*, in *R. S. I.*, VI, 917.

ed Alessandria stringevano lega contro quei conti (1); e l'uno di essi, Uberto, si trovava in quel tempo stesso involto in grossa guerra coi Comuni di Chieri e di Testona, e costretto poi, per aver pace, a subir gravose condizioni in novembre 1172 (2). Non altrimenti Ottone, altro figlio di Guido il grande, era obbligato a cedere ai Vercellesi, addì 9 ottobre 1179, i castelli di Mongrando, Candelo, Arborio ed Albano, legandosi poi a quel Comune con patti anche più stretti in luglio 1182 (3). Novara, dal canto suo, dopo aver preso possesso, insieme con Vercelli, del suolo su cui sorgeva Biandrate, continuava ad incalzarne i conti ed a spogliarli quanto meglio poteva (4): naturale quindi ch'essi cercassero di rivalersi altrove, specialmente nel Canavese, dove già nella prima metà del secolo XII tenevano San Giorgio ed altri luoghi insieme coi loro consanguinei prossimiori, cioè i conti del Canavese, a quel tempo non per ancò ben divisi da essi (5). Il conte Raineri, d'ordine dell'Imperatore, fu posto effettivamente in possesso d'Ivrea e del castello (6), ma quando pretese la fedeltà dal Comune, n'ebbe reiterata ripulsa, finchè da ultimo si prorompeva ad aperte ostilità. La nuova concessione del Barbarossa frangeva l'usata e mite dominazione vescovile per sostituirne un'altra ben altrimenti rigorosa: naturale che il Comune stesso si facesse or difensore dei diritti del Vescovo, affermando spettare a questo il comitato per diplomi imperiali più antichi (7).

---

(1) Moriondo, *Monum. Aquensia*, I, 68, Torino, 1789; Gasparolo, *Codex, qui liber Crucis nuncupatur, urbis alexandrinae*, n. lxxxviii, Roma, 1890. Guerra fra Asti ed il conte di Biandrate eravi però già stata prima (*Codex Astensis*, n. cxxxii: 22 febbraio 1160).

(2) Cibrario, *Storia di Chieri*, I, 39, 2ª ediz., Torino, 1831; II, 20; *Cod. Ast.*, n. cclxxxii (senza data). Cfr. la mia *Adesione di Testona alla Lega Lombarda*, 14, Venezia, 1894 (estr. dall'*Ateneo Veneto*).

(3) *M. h. p.*, *Ch.*, I, 864 seg., 909 seg. Che la data vera del primo trattato sia «9 ottobre 1179», come ha la pergamena originale nell'*Arch. Com. di Verc.*, *Pergam.*, e non «1170», come l'ediz. dei *M. h. p.*, prova l'ind. XIII, che, come settembrina, correva infatti in ottobre 1179, mentre nel 1170 correva l'ind. III natalizia e IV settembrina.

(4) Morbio, *Storia dei municipî italiani*; *Novara*, 79 segg.; Bianchetti, *L'Ossola inferiore*, t. I, *passim*, Torino, 1878.

(5) Durandi, *Marca d'Ivrea*, 15.

(6) *Reg. del «Libro del Com. d'Ivrea»*, n. 4 (doc. intero).

(7) *Ibidem*.

L'inizio di questa lotta coincide colla fine dell'episcopato di Gaimaro e l'inizio di quello di Gaido, ovvero Guido II: l'ultima notizia dell'uno, infatti, è nella convenzione da lui stretta col Comune di Sessano il 17 febbraio 1189 (1); la prima dell'altro, in una sentenza a favore di Alberto, canonico d'Ivrea, del 28 giugno 1192 (2). Or non potevano i Vercellesi restar inerti spettatori di una lotta che avrebbe potuto finire, senza il loro intervento per tempo, col consolidamento ad occidente di quella potenza dei Biandrate che si erano sforzati di abbassare a N.-E. D'altronde, gl'interessi di Vercelli nella regione d'Ivrea e del Canavese crescevano continuamente: il 24 luglio 1186 anche Raimondo di Rivarolo aveva giurato il cittadinatico vercellese, ed in quel torno stesso Paino conte di San Martino ricevuta investitura dai « consoli » pel luogo di Castelletto (3). Ma, per contro, la guerra rinnovata con Novara, con intervento dei rappresentanti imperiali in Piemonte a favore di quest'ultima città nella primavera del 1190, metteva i Vercellesi nell'impossibilità di adoperare le armi contro i Biandrate, loro alleati naturali contro i Novaresi, tanto più dacchè a questi aderivano i marchesi di Romagnano (4). Tra il vescovo Gaido ed il Comune di Ivrea, da un lato, i conti Raineri ed Uberto di Biandrate, dall'altra, i consoli di Vercelli riuscirono a stabilire, o ad imporre, una tregua, la quale non tardò molto ad esser violata, ciascuna parte imputandone l'avversaria (5). Intanto Enrico VI aveva a sua volta imposta un'altra tregua fra Novara e Vercelli medesima, curandone premurosamente l'attuazione e l'osservanza con diversi mandati dell'anno 1192 (6), e l'8 novembre 1192 medesimo i consoli eporediesi Boiamondo del Solero, Ivorino del Mercato, Giacomo Riccardo, Suriano di Albiano, Bonamico della Città ed Uberto Raimondo, seguiti da tutti gli altri cittadini di maggior conto, prestavano da capo il giuramento consueto pei castelli di Sant'Urbano e Bolengo al « Comune » della città vi-

(1) Cibrario e Promis, *Docc. etc.*, 33.
(2) Savio, *Gli ant. vesc.*, I, 207.
(3) Colombo, *Docc. Arch. civ. vercell.*, nn. x-xi.
(4) *M. h. p., Ch.*, I. 956 segg.; Cfr. Caccianotti, 18 segg.
(5) *M. h. p., Ch.*, I, 993-994; Colombo, nn. xiv e xv.
(6) *Ibidem*, I, 971 segg.; Caccianotti, 21-22.

cina, reiterando tutte le vecchie promesse, « salva la fedeltà verso l'Imperatore », e ricevendo alla loro volta promessa di assistenza dai consoli ed uomini di Vercelli (1). Il 30 del mese, pertanto, gli stessi consoli di Vercelli, così quelli del « Comune », come quelli della « società di Santo Stefano », ricevevano giuramento dal conte Raineri, dal vescovo Gaido e dai consoli di Ivrea — il Mercato, il Solero ed Oberto Raimondo — di stare a quanto detti Vercellesi stabilirebbero riguardo alla rinnovazione della tregua, e di osservarla dipoi fedelmente, riservata da ambe le parti la fedeltà all'Imperatore, e fatto obbligo a ciascuna di esse di denunziar la tregua quindici giorni prima della rottura se l'Imperatore comandasse all'una od all'altra di non osservarla. Raineri s'impegnava anche pel conte Gozio o, meglio, Uberto, suo fratello, e pei loro aderenti, dando ostaggi Giacomo di Mongrando e Fiorio di Gattinara; il vescovo dichiarava di approvare quanto fosse fatto dai consoli d'Ivrea. Il dì seguente, poi — era il 1 dicembre —, si fermava altrettanto fra il conte Alberto ed i suoi figli, da una parte, ed i consoli eporediesi Boemondo del Solero, Bonamico della Città e Giacomo Riccardi: l'uno e l'altro atto compiuto e rogato in Ivrea presso il « castello di San Maurizio » (2), che sorgeva nella località detta oggi ancora « il castellazzo » e dove rimane un tratto di muro che risale certo al sec. XII, od anche più addietro.

Il luogo dove furono stipulati gli accordi del 30 novembre e del 1 dicembre 1192 è tale da fermare la nostra attenzione, poichè ci mostra che in quel momento i conti di Biandrate erano sempre padroni in effetto del castello d'Ivrea: dobbiamo dunque vedere come e quando l'abbiano perduto. Le poche carte del tempo bastano appena a dare una pallida idea della situazione politica del momento. Un documento del 3 gennaio 1193 ci fa assistere alla divisione dei castelli e luoghi di Masino, Borgo-[masino], Maglione, Mazzè, Favria, Rivarolo, Oglianico, Valperga, Pertuso, Camagna, Montanaro, Pont, Sparone, Rocca [di Corio], Caluso, Fagnano ed Uliaco tra i fratelli Guglielmo, che s'intitola conte di Masino, ed Arduino, che ritiene il nome di

(1) Colombo, *Docc. Arch. civ. vercell.*, n. XIII.
(2) *Ibidem*, nn. XIV e XV.

conte di Valperga, entrambi già ricordati (1); in agosto dello stesso anno, abbiamo il cittadinatico vercellese di Anselmo di Lessolo e Giovanni Bondenaro, tutti due d'Ivrea (2); e pur il 24 di quel mese Amedeo e Guido Foglia di Montaldo, e Corrado del fu Guglielmino di Settimo — seguiti il giorno seguente da Nicolò e Giacomo di Montaldo e da un altro Corrado e Guglielmo di Settimo —, per comando del vescovo Gaido, prestavano giuramento ai Vercellesi di proteggere e difendere sul proprio territorio gli uomini dei due vescovadi, e specialmente i molari, e loro messi, assicurar le strade a tutti i passeggieri — pellegrini e mercanti —, e guardarle in particolar modo dai malandrini (3). È vero che, il 27, Aicardo di Burolo, canonico d'Ivrea, vendeva al Comune di Vercelli, per se e pei nipoti Enrico, Ardizzone, Robaldo e Filippo, figli del fu Giordano Bianco, il luogo, corte e castello di Burolo, con tutta la castellata, al prezzo di 150 lire di buoni denari segusini, ripigliando quindi i nipoti (ma non Aicardo) in feudo il venduto (4); ed è vero ugualmente che il 9 ottobre successivo i Vercellesi dovevano intimare a Nicolò di Montaldo l'osservanza dei patti conchiusi due mesi innanzi rispetto alla sicurezza delle comunicazioni ed ai castelli di Donato e di Netro (5). Ma se la vendita di Burolo doveva esser poi causa d'infiniti guai, nè essa nè i casi di Montaldo furono subito motivo di attriti fra Vercelli ed Ivrea, come di solito si crede (6). Il vescovo Gaido — che, oltre al comparire in parecchi atti privati fra il dicembre 1192 ed il novembre 1195, figura il 20 marzo 1194 come acquisitore da Boiamondo di Strambino di quanto teneva questi colà dalla Chiesa d'Ivrea, ed un anno dopo riceve dal conte Guglielmo di Masino l'omaggio pel castello e corte di Azeglio (7) —, era stret-

(1) *Serie per gradi, etc.*, t. I. La collezione ribocca di documenti falsi, ma su questo vi è nulla ad eccepire.

(2) Colombo, *Docc. Arch. civ. vercell.*, nn. xvi e xvii.

(3) *Ibidem*, n. xviii.

(4) *Ibidem*, n. xix. La prima menzione, che io conosca, di Aicardo « de castro Burolii » è un'investitura a lui fatta da Giovanni prevosto di Santa Maria d'Ivrea il 21 aprile 1173, in *Arch. Capit. Ivrea*, mazzo II, *Ivrea*, n. 135.

(5) *Arch. civ. Verc.*, *Biscioni*, Vol. I, f. 431.

(6) Benvenuti, 168.

(7) *Le Carte del vescov. d'Ivrea*, I, nn. xxi-xxxi.

tamente legato col Comune eporediese, al quale sembra avesse lasciato il godimento pacifico di molti diritti della sua Chiesa e promesso di render la metà di tutte le spese che il Comune dovesse sopportare « per la guerra col conte Raineri e pel fatto del castello » (1). In questa guerra noi abbiamo già veduto Vercelli più favorevole al Comune ed al vescovo d'Ivrea che al Biandrate, e adesso troviamo che là appunto si pronuncia sentenza del tutto contraria alle pretese del Conte. Portata, invero, la causa dinanzi all'Imperatore, e rimessa da questo in Guido Dalpozzo, giudice della sua curia di Pavia, ed in Raineri di San Nazario, il Dalpozzo, assistito dal figlio del collega, intese le ragioni d'ambe le parti, il 9 novembre 1193 rigettava l'istanza comitale di aver la fedeltà dal Comune eporediese, ed assolveva Uberto Della Torre, procuratore di quest'ultimo, da ogni domanda del Biandrate, presenti un altro Biandrate — il conte Uberto —, Paino di San Martino ed altre notabilità pavesi, novaresi e vercellesi (2). In quest'atto non si parla del « castello » d'Ivrea; ma ve n'è bene un altro, dell'8 luglio 1195, con cui Tomaso di None (Annone), « avuta congrua soddisfazione » secondochè doveva apparire da un'altra carta oggi perduta, assolve, a nome dell'Imperatore, il Comune d'Ivrea dal banno in cui era incorso « pel fatto del signor Raineri conte di Biandrate », ossia, com'è detto nel sommario sincrono del documento, « per il castello » (3). Da ciò si scorge come la distruzione del castello, di cui il Biandrate chiedeva ancora il ripristino, con rifusione dei danni, l'11 marzo 1207 (4), dovette avvenire assai prima, e precisamente fra il 9 novembre 1193 e l'8 luglio 1195, connivente il vescovo Gaido, che delle 1000 lire circa cui costarono la guerra e l'assoluzione dal banno imperiale doveva pagar la metà. Più precisamente, io direi che il fatto avvenne dopo il nuovo trattato del 25 maggio 1194 fra Novara e Vercelli, nè senza relazione con esso, in quanto detto trattato ci appare conchiuso in odio ai conti di Biandrate, perchè le parti

---

(1) *Ibidem*, I, n. XXXIII.

(2) *Reg. del « Libro del Com. »*, n. 4.

(3) *Ibidem*, n. 5.

(4) *Ibidem*, n. 32.

s'impegnano a mantener distrutta questa terra e non prestar aiuto ai medesimi conti od ai loro uomini, tranne a quelli che abbiano giurato il cittadinico di Vercelli e vengano ad abitarvi in effetto entro 10 giorni (1). Per ottener questa promessa da Novara, i Vercellesi fecero grandi concessioni in Valsesia al Comune vicino; il che mostra sempre meglio il loro atteggiamento di fronte ai Biandrate, tale certo da spingere fortemente gli Eporediesi ed il loro vescovo a profittare dell'opportunità per tôrsi affatto di sopra quel giogo e quella continua minaccia del « castello di San Maurizio » in mano a pretendenti ostili. Di qui un fondamento reale, per quanto poi alterato ed abbellito con elementi svariati, nel nucleo sostanziale della leggenda ancora sopravivente del « Carnovale d'Ivrea ». Tale fondamento appare anche maggiore quando si consideri che la cacciata dei Biandrate da Ivrea e la distruzione del castello di San Maurizio furono accompagnate da un vero movimento del « popolo ». Mentre, infatti, nel giuramento degli Eporediesi a Vercelli in data 8 novembre 1192 non si parla che di « consoli » in genere, in altre carte del 17, del 19 o 20 e del 20 o 21 maggio 1202 troviamo distinti i « consoli maggiori » dai « consoli della Società di San Maurizio » e dai « consoli della Società del Comune », e vediamo giurare a Vercelli un'infinità di « gente nuova », volgare, non appartenente al gruppo delle famiglie « signorili » d'Ivrea. I « consoli maggiori » ed i « consoli della Società del Comune » appaiono naturalmente tolti da queste; ed anche fra i « consoli della Società del borgo di San Maurizio » ve n'è almeno uno di famiglia nobile (2); ma ciò non deve meravigliare, perchè sempre nelle « società del popolo » delle terre subalpine troviamo rappresentanti delle famiglie « signorili », ed è storia

---

(1) *M. h. p.*, *Ch.*, I, 1012 segg., 1018 segg. Il documento è stampato due volte, la prima del Peyron con data esatta; la seconda dal Gazzera, colla data errata — nel sunto — 24 giugno. Notisi, però, che nell'interno del documento leggesi anche, nella seconda stampa, « VIII Kal Junij »!! Un articolo di questo accordo si riferisce direttamente ad Ivrea, in quanto dice che se gli Eporediesi continuassero ad offendere i Novaresi, i Vercellesi non dovrebbero aiutar quelli, ma questi. — Probabilmente, contro i Biandrate ed i Monferrato era pur diretto il trattato fra Vercelli ed Asti, del 9 maggio 1194, *ibidem*, I, 1010 segg.

(2) Colombo, *Docc. Arch. civ. vercell.*, nn. xxv, xxvi e xxvii.

vecchia che tutte le rivoluzioni popolari furono capitanate da nobili: solamente vediamo ad Ivrea anticipato d'un secolo il movimento fiorentino di Giano della Bella e degli *Ordinamenti di giustizia,* senza che la determinante principale sia stato il fattore economico, quando non è provato, ma non è escluso, che lo scoppio della rivoluzione che portò seco la cacciata dei Biandrate e la distruzione del castello di San Maurizio fosse un avvenimento in relazione a qualche pretesa di *ius maritagii* in natura per non potersi pagar dagli sposi in denaro, secondochè vuole la nota leggenda della mugnaia. Con ciò non voglio affermare la realtà storica di questa leggenda nei suoi particolari, ma mentre debbo mettere in rilievo l'importanza del rivolgimento interno d'Ivrea quale risulta dai documenti, non esito a lasciar aperto un largo spiraglio ad una possibile base della leggenda più ferma che a primo aspetto non paia (1).

Da questo momento il Comune d'Ivrea prende d'un tratto incredibile sviluppo. In settembre 1195 perdura l'alleanza con Vercelli, essendo podestà eporediese Corrado Avogadro (2). Nè inopportunamente, poichè il 22 ottobre 1196, Enrico VI, confermando i diplomi federiciani a favore dei Biandrate, non manca d'inchiudere nel nuovo precetto anche Ivrea (3). Certo, queste conferme teoriche non modificavano le condizioni di fatto, e l'Imperatore non ci appare troppo contrario agli Eporediesi, in favor dei quali i suoi ufficiali diretti erano intervenuti due volte, e di cui il vescovo Gaido aveva poc'anzi assistito (9 agosto 1196) al diploma enriciano per la Chiesa di Novara (4). Ma le sanzioni giuridiche potevano da un istante all'altro venir suffragate dalle armi; e premunirsi giovava. Ed ecco, il 30 novembre 1197, in Ivrea, i conti di Castellamonte giurarne solennemente il cittadinatico, con promessa di abitarvi un mese in tempo di pace, e sempre in tempo di guerra, tranne avessero guerra speciale in casa propria: partecipi all'atto i signori Viberto, Raimondo, Manfredo, Giacomo figlio di Guglielmo, ed

---

(1) Su quest'argomento mi riservo di tornare in apposito lavoro.

(2) *Reg. del « Libro del Com. »*, n. 6.

(3) Stumpf, *Acta*, 204; Colombo, n. xxi.

(4) *M. h. p., Ch.*, I, 1031.

un altro Guglielmo, eccettuando solo l'Imperatore, Arduino di Valperga e suo nipote, il conte di Masino ed i San Martino; e partecipi pure il conte Uberto, Guglielmo col figlio Giacomo, ed Arduino di Balangero, salvi i medesimi ed inoltre il marchese Bonifacio di Monferrato ed il conte Gotofredo di Biandrate, [figlio di Uberto]. Così i discendenti di re Arduino, esclusi per tanto tempo da Ivrea, vi rientravano, partecipando al « Comune », cioè confondendosi coi loro antichi vassalli in un bisogno uguale di difesa contro un parente soverchiante, ovvero costretti dalle armi vittoriose di quegli stessi vassalli aiutati dagli altri Comuni subalpini aventi lo stesso nemico. La domane, 1 dicembre, era la volta dei Valperga: giuravano il cittadinatico, alle stesse condizioni dei Castellamontani, Arduino di Valperga, Matteo suo figlio, Guglielmo e Vieto (ossia Guidetto), suoi nipoti, e ricevevano l'investitura di una casa, con altri beni, nella città, dai consoli Oberto Della Torre, Suriano di Albiano, Bovolo [di Burolo?], Bonamico Della Città ed Ivoreo figlio di Giacomo del Mercato, presenti all'atto Guglielmo di Castellamonte e suo fratello Oberto, Guglielmo e suo figlio Giacomo, Martino di San Martino, Amedeo di Montaldo e più altri (1).

Ma per ragioni che ci sono oscure, la situazione appare improvvisamente modificata, e benchè nella lega fermata il 15 marzo 1198 fra Vercelli, Asti e Cesarea (Alessandria) contro il marchese di Monferrato, i Vercellesi riserbino ancora Ivrea al par di Novara e Torino (2), la città nostra si scorge omai staccata da quest'alleanza e volta alle parte avversaria. Fin dal 26 febbraio antecedente, infatti, Raineri, Ansaldo, Ariberto e Rufino di Valenza, signori di Castrussone, rigettata l'antica aderenza a Vercelli (3), « per ordine del marchese Bonifacio di Monferrato » si facevano cittadini d'Ivrea, e per questo Comune promettevano far pace e guerra di detto loro castello. In giugno, l'esempio era seguito da tutta un'altra schiera di signori dei dintorni: « presenti i conti del Canavese », giuravano il cittadinatico, e si obbligavano a risiedere un certo tempo nella città.

---

(1) *Reg. del « Libro del Com. »*, nn. 7 e 8.

(2) *Cod. Astensis*, n. CMXCIII.

(3) Cfr. sopra, pp. 54 segg.

Oberto di Romano e suo figlio Martino, Giacomo Della Torre, Giacomo di Barone, Giacomo e Nicolò di Candia, Oberto di Scarmagno, Giordano della Villa e suo fratello Guglielmo, Ardizzone Rotario, Guglielmo di Settimo, Ardrico di Villa, Alberio figlio di Calvo, Guglielmo di Mercenasco e suo fratello Roberto, Filippo di Loranzè, Pietro di Griva, Rubone di Romano e suo figlio Riccardo. Finalmente, anche il marchese Bonifacio e Guglielmo, suo figlio, il 24 ottobre di quell'anno, dinanzi all'incalzar dei rovescî ai loro alleati Casalaschi e ad essi medesimi, giuravano di farsi cittadini d'Ivrea, comprarvi una casa del valore di 200 lire segusine, pagarvi un fodro di 1000, non acquistar signoria nella città nè permettere che altri l'acquistasse, all'infuori dell'Imperatore, non cercando di esser del Consiglio e procurando che il Comune si reggesse « come le altre città di Lombardia ». Da una parte e dall'altra veniva assicurato reciproco aiuto e difesa: inoltre, il Marchese s'impegnava a non far pace nè tregua nè guerra rimessa con Vercelli senza il parere del Comune e dei consoli eporediesi, ma sì guerra viva contro tutti i loro nemici, e contro i Vercellesi specialmente; e quei d'Ivrea, a far esercito per lui fino a Chivasso ed a Caselle, riservato solo l'Imperatore ed il conte di Savoia, con cui Ivrea appare in questo momento riconciliata. Giuramento identico a quello del Marchese pronunciarono suo figlio Guglielmo, Ottone ed Enrico Del Carretto, Oberto e Guglielmo Malaspina, Ubertino e Gotofredo di Biandrate, Giordano di Agliano, Teobaldo di Vigliano, due Guglielmi di Testona e Rufino Cattaneo: i soli Biandrate riservarono il conte Raineri, come loro zio; ma era piuttosto una dichiarazione di consuetudine e di obbligo morale, che un riguardo effettivo, ben essendo l'accordo tutto diretto contro di lui. L'atto fu stipulato in Ivrea medesima, nella chiesa cattedrale di Santa Maria: fra i testi, si notano Guala di Castelnuovo e Guglielmo di Parella (1). Ciò non valse per altro ad impedire nuovi progressi dei Vercellesi, Asti-

---

(1) *Reg. del « Libro del Com. »*, nn. 9-11. Bonifacio di Monferrato venne realmente ad abitare alcun tempo in Ivrea, poichè di qui è dato il suo diploma con cui assume la protezione della Chiesa di Sant'Egidio di Verrèz (*M. h. p., Ch.*, II, 1189).

giani ed Alessandrini, tantochè già il 14 marzo 1199 era costretto il Monferrino ad accettare, o, piuttosto, a subire la mediazione di Milano e di Piacenza, che il 29 imposero tregua alle parti belligeranti, forzando molti signori a farsi mallevadori pel Marchese e pei figli suoi. In questa circostanza noi vediamo ancora tra essi Raineri di Biandrate, che pur Bonifacio aveva poco prima abbandonato per acquistar l'alleanza d'Ivrea, come ora abbandonava questa nel trattato finale del 13 giugno con Asti, Alessandria e Vercelli, solo ottenendo di non essere obbligato a portar le armi contro di essa quando venisse assalita dai suoi nuovi confederati (1). Gli Eporediesi si trovarono un istante a mal partito, poichè il conte Raineri iniziava coi Vercellesi quelle pratiche le quali dovevano far capo al suo totale distacco dai nipoti ed al suo cittadinatico di Vercelli stessa in luglio 1201 (2), ed intanto l'intimazione fatta appunto dai consoli vercellesi il 21 ottobre 1199 ad Aicardo e ad Enrico di Burolo, di rimetter subito nelle loro mani questo castello (3), sembrava preludere ad aperte ostilità dei collegati contro Ivrea. Come questa sfuggisse al pericolo, e potesse anzi continuare ad estendere i suoi cittadinici (4), è cosa non ancora ben chiara.

Morì in questo mezzo il vescovo Gaido, di cui l'ultima memoria è del 1 febbraio 1198 (5), e gli successe Giovanni Gagnino, il quale — profittando delle difficoltà in cui era avvolto il Comune, nonostante i nuovi cittadinatici di Filippo di Arondello figlio del fu Giacomo di Loranzè, Foglia e Manfredo di Donnaz, Ugo e Guglielmo di Bard (6) —, non tardò a rivendicare tutti i diritti occupati dagli Eporediesi al tempo del suo predecessore e dopo la morte di lui, in una specie di sacco ufficiale dato in quell'occasione dai consoli al palazzo vescovile. Le vertenze furono transatte il 25 luglio 1200: il Vescovo rimise al

---

(1) *M. h. p., Ch.*, I, 1055 segg. Cfr. Colombo, n. xxiv.

(2) Mandelli, *Il Com. di Verc.*, I, 38 seg., che corregge la data del regesto Caccianotti, 37.

(3) Colombo, n. xxiii.

(4) *Reg. del « Libro del Com. »*, nn. 12-14, 16-17.

(5) *Arch. Capit. d'Ivrea, Ivrea*, Mazzo I (Cfr. Savio, *Gli ant. vesc.*, I, 207). Sarà edita fra *Le Carte dell'Arch. Capit.*

(6) *Reg. del « Libro del Com. »*, nn. 12-14.

Comune la restituzione delle cose tolte alla morte di Gaido, ed il Comune al Vescovo l'indennizzo della metà delle spese sostenute « nella guerra del conte Raineri e pel fatto del castello », ascendenti ad oltre 1000 lire di segusini; e rispetto alla « molaria » ed ai « comuni », Giovanni Gagnino ne rimise tre quarti alla città, e questa un quarto a lui, quelle tre, per altro, tenendo in feudo dalla Chiesa eporediese. Indi fu prestata la fedeltà al Vescovo a nome del Comune, e fra i giuranti troviamo Enrico Dalpozzo, il signore di Bard (o di Bando), Oberto figlio di Evrardo, Opizzino, Pietro di Oggero, Guglielmo e Giacomo Grassi, il signor Abbone, Riccardo, Giacomo Della Torre, Ottone di Biella, Boemondo del Mercato, Iporeo, Oberto Raimondo, Oberto del Solero, Bongiovanni di Bolengo, Bonamico della Città, Enrico di Fiorano, Giacomo Suriano d'Albiano, Oberto Caldera, Rolando di Carnario; fra i presenti, Giacomo di Castellamonte, Giacomo di Montaldo, Oberto figlio di Amedeo, Boemondo del Solero, il signor Pasquale, Guglielmo di Fiorano, Pietro Gionatasio, Guidonerio, Broglino, Oldeprando ed altri. Erano allora consoli i suddetti Giacomo Suriano ed Enrico Dalpozzo, e, con essi, Giacomo Gionatasio, Alario ed Oberto Caldera (1).

La pace con Vercelli fu ristabilita soltanto in maggio 1202: rimesse da entrambe le parti le offese, i consoli d'Ivrea rinnovarono il giuramento di fedeltà ai Vercellesi pei castelli di Bolengo e di Sant'Urbano e riconobbero loro il diritto di esigere il fodro in Alice, Loggie, Meolo, Arelio, Erbario ed Uliaco, con rimessione di tutti i danni ed offese della passata guerra; Vercelli, a sua volta, promise di difendere il Comune eporediese contro ogni persona, salvo l'Imperatore. Questa serie di atti del maggio 1202 (fra il 17 ed il 27) è anche molto importante da un altro punto di vista. È precisamente in essi che noi vediamo figurare come « consoli maggiori » d'Ivrea i nobili Guglielmo Grasso, Boiamondo del Mercato, Boiamondo del Solero, Milone Fanoello ed Aimone [della Città]; come consoli della « Società del borgo di San Maurizio », Ottone di Biella, Pietro di Drogone, Anselmo Calvo e Giovanni di Salerano; come consoli della

(1) *Ibidem*, n. 5; *Le Carte dell'Arch. vescov.*, I, n. XXXIII.

« Società del Comune », infine, Enrico Dalpozzo, Aimone notaio e Mileto figlio di Enrico (1). Le due « società » non rimasero però lungo tempo distinte; anzi, dopo essersi fuse in una sola, non tardano a scomparire affatto, od almeno a perdere importanza, perchè già in altri documenti di pochi anni dopo non se ne parla più in alcuna maniera, e torniamo ad avere soltanto « consoli del Comune ». Certo, però, pel momento, Raineri di Biandrate si vedeva un'altra volta frustato nelle sue speranze, quando queste d'un tratto rinascevano in lui per l'agitarsi e l'inciprignirsi della questione di Burolo, che per poco non rimise le armi in mano dei due finitimi Comuni.

Noi abbiamo veduto i primi atti relativi a tale questione, cioè la vendita del 1193 e l'intimazione del 1199: aggiungiamo che il 10 febbraio 1200, al tempo della guerra aperta fra Vercelli ed Ivrea, quest'ultimo Comune, ad aver anch'esso ragioni da far valere in Burolo, si era fatto dare ivi due pezze di terreno da Foglia di Donnaz, dei signori di Montaldo, in quella che si faceva suo cittadino, rendendogliele poi subito in feudo (2). Intanto la questione politica si complicava con una questione finanziaria. Fin dal 4 agosto 1196 Suriano d'Albiano aveva dovuto tòrre a mutuo 45 lire pavesi da Manfredo Bicchieri, di Vercelli, dal quale ne prese poi anche altre 55 in tempo che non ci è dato precisare. Questi mutui furono più tardi la rovina di Suriano e de' suoi figli: pel momento, in novembre 1200, si rendevano mallevadori di essi Ferrario ed Enrico di Burolo, il secondo coll'approvazione del zio Aicardo, di cui la qualità di canonico d'Ivrea e vassallo - comechessia - di Vercelli lo teneva, per così dire, con un piede nell'un luogo e con l'altro nell'altro (3). Era evidente che i Vercellesi avevano modo così di affermarsi sempre meglio in una forte posizione che stringeva Ivrea da vicino; onde questo Comune, anche dopo gli accordi del maggio 1202, non preteriva occasione d'intromettersi anch'esso in Burolo, epperò il 12 e 13 gennaio 1203 procurava e conseguiva, come un vero successo, la ricognizione in feudo da Bovolo di Burolo di

(1) *Reg. del « Libro del Com. »*, n. 18; Colombo, nn. xxv-xxviii.
(2) *Reg. del « Libro del Com. »*, n. 13.
(3) *Le Carte dell'Arch. vesc.*, I, nn. xxxii, xxxiv, lxxix, lxxx. Cfr. però p. 63.

quanto costui possedeva in detta corte e castello, e gliene dava subito solenne investitura (1). A questo punto Vercelli ritenne doversi premunire a sua volta, ed ecco il 6 ottobre la nuova intimazione ad Aicardo ed agli altri signori di Burolo di dar malleveria di 1000 lire segusine che rimetterebbero ad ogni richiesta il castello, sotto pena di venir chiamati a pagar le spese che il Comune vercellese dovesse sostenere per difenderlo (2); ecco, più tardi, il 24 aprile 1204, la protesta di Enrico di Burolo, a nome del zio Aicardo e del fratello Filippo, agli ambasciatori del podestà e del Comune di Vercelli, in Ivrea, con interposizione dell'autorità imperiale e pontificia; ecco, da ultimo, le nuove minaccie del settembre 1204 stesso, l'occupazione successiva, il ricorso di Aicardo al Papa, la delega della causa a Bernardo vescovo di Pavia, la sentenza di questo a favore di Aicardo, il controricorso vercellese all' arcivescovo di Milano: insomma tutta la lunga pratica che si trascinò parecchi anni ed a me non tocca narrare, bastandomi avvertire che Burolo rimase ai Vercellesi, i quali finirono per investirne un loro concittadino, Ottobuono de' Benedetti, non senza segreti accordi fra Enrico di Burolo e quest'ultimo, restituzioni, rioccupazioni e proteste, tirate innanzi per tutto il secolo XIII (3).

Fra Ivrea e Vercelli la guerra fu scongiurata. Il Comune eporediese continuò ad ingrandirsi con nuovi cittadinatici, investiture, acquisti diversi. Il 2 ottobre 1203 non si tratta che dell' investitura di una pezza di vigna sul monte Cavallerizzo concessa dai consoli a Guglielmo Tessitore; ma il 26 gennaio 1204 abbiamo il cittadinatico di Giacomo Candieto, di Caluso, ed il 28 febbraio 1205 l'investitura, ben altrimenti importante, di quanto Guglielmo, Giacomo ed Enrico, figli del fu Guglielmo di San Martino, possedevano in Castiglione, presenti, fra più, Guala di Castelnuovo, Vercellino di San Martino, Martino di Castiglione, Oberto Della Torre, Giacomo di Strambino e suo

---

(1) *Reg. del « Libro del Com. »*, nn. 19-21.

(2) Colombo, n. xxx.

(3) Cfr. gli atti di tale questione, che dovrà essere studiata particolareggiatamente dal Colombo, il quale li publica in parte fra i *Docc. Arch. civ. Vercelli*, nn. xxxi-xlvi, xlix-li, liv-lxvi. Gli altri vedi fra *Le Carte dell'Arch. vesc. d'Ivrea,* Vol. I, nn. xxxviii-xli, xliii-xlvii, civ-cv, cvii, etc.

fratello. Era in quel tempo podestà d'Ivrea Gilberto Carosio, vercellese, ed a lui Filippo di Arondello faceva cessione, in quei giorni, del castello di Fiorano, mandando, insieme con Giacomo di Strambinello, che gli fosse effettivamente rimesso, quantunque il vescovo Giovanni, che lo teneva, ricusasse di consegnarlo, forse profittando appunto della tensione, allora assai viva, tra Vercelli ed Ivrea (1).

Questo vescovo Giovanni, che il 31 gennaio 1204 aveva investito Martino del fu Carbone di Perno di quanto teneva questi dalla Chiesa d'Ivrea (2), ed è ancora ricordato in una sentenza relativa a questioni fra canonici il 4 maggio 1204 (3), aveva da principio fatta valere la sua autorità e condotti i cittadini alla transazione del 25 luglio 1200; ma venne dipoi rappresentato al Papa « come insufficiente ed inutile » (4). Innocenzo III, allora pontefice, si era provato già a far sentire la sua azione nelle cose della Chiesa d'Ivrea fin dal 6 agosto 1198, raccomandando efficacemente per la promozione all'arcidiaconato il suddiacono Bongiovanni (5), e doveva certo sapergli amaro che fosse stato invece eletto in di lui luogo Filippo (6). Il 29 gennaio 1206 commetteva egli al vescovo di Vercelli, all'abate di Tiglieto ed a prete Alberto di Mantova di procedere energicamente contro i vescovi di Novara, Ivrea ed Asti, del secondo dei quali scrive esser provata la simonia e lo sperpero: lo inducessero a rinunziare, e ricusando egli, lo deponessero (7). Giovanni consentì a

---

(1) *Reg. del « Libro del Com. »*, nn. 22-26.

(2) *Le Carte dell'Arch. vesc.*, I, n. XXXVII.

(3) SAVIO, *Gli ant. vesc.*, I, 208. La carta, in *Arch. Capit. Ivrea*, *Ivrea*, Mazzo I, n. 22, sarà edita fra *Le Carte dell'Arch. Capit.*

(4) Sono anch'io d'accordo col SAVIO, *l. c.*, che la lettera d'Innocenzo III, che sarà citata infra, si riferisca a Giovanni Gagnino, e non ad un preteso vescovo Bernardo (DELLA CHIESA ed UGHELLI, *ll. cc.*; SAROGLIA, 59). Il Gagnino, come mostra il SAVIO, I, 209 seg., era ancor vivo nel 1220, e viveva in Roma col titolo vescovile, che prende nell'iscrizione marmorea di consacrazione della chiesa dell'Annunziata fuori porta S. Sebastiano.

(5) *Le bolle dei registri pontifici dell' Arch. Vatic.*, n. 1, nel II vol. delle *Carte dell'Arch. vesc. d'Ivrea.*

(6) *Arch. di St. di Tor.*, *Ab. di S. Stef.*, Mazzo, I: doc. maggio 1199 (Cfr. SAVIO, I, 208). Sarà ed. nel *Cart. dell'Ab. di S. Stefano d'Ivrea.*

(7) *Le bolle dei reg. pontif.*, n. II.

rassegnare il vescovato (1), ed i legati apostolici gli fecero sostituire Pietro, allora abate della Fertè (nella diocesi di Châlons) e precedentemente di Lucedio, uomo cospicuo per ufficî sostenuti e per santità di vita, stato già alla quarta Crociata con Bonifacio di Monferrato, e che doveva salire alle dignità ancor più elevate di arcivescovo di Tessalonica e patriarca di Antiochia (2). Il nuovo vescovo si recò tosto nella sua diocesi; ma quivi appena, lo pigliava uno sconforto od un malcoltento, e l'abbandonava per ritirarsi nella solitudine con un sol prete, che lo seguiva volonteroso. Senonchè informato Innocenzo di questo contegno, gl'indirizzava un'altra lettera il 21 ottobre 1206, rimproverandolo, tra l'acerbo ed il lusinghiero, di quella fuga, ed esortandolo a ripigliare il suo posto. Pietro obbedì, ed il prete che l'aveva seguìto fu poi, d'ordine pontificio, reintegrato nella rettoria di S. Michele di Vercelli, che aveva lasciato per non disgiungersi di lui (3). Ed ecco subito esplicarsi a favor della nuova sede la grande attività ed il santo zelo del vescovo Pietro, e doversi a lui una composizione fra il Comune d'Ivrea ed il conte Raineri di Biandrate, la quale, facendo giustizia alle ragioni di ambe le parti, assicurava da questo lato la tranquillità agli Eporediesi e li metteva in condizione di sviluppar sempre meglio la loro azione sopra i « signori » circostanti.

Il giorno 9 dicembre dell'anno 1206, in Cavaglià, nella chiesa di San Vincenzo, in mano di Gregorio di Seso a ciò delegato dal vescovo eletto d'Ivrea, il conte Raineri giurava ai consoli eporediesi Oberto Della Torre ed Iporeo del Mercato, nonchè a tre altri notevoli cittadini — Suriano di Albiano, Enrico di Fiorano e Giacomo del Mercato — di stare a quanto venisse stabilito da detto vescovo, sotto pena di 200 lire pavesi; e i due consoli e gli altri tre cittadini d'Ivrea facevano ugual giuramento al Biandrate: presenti l'abate della Bessa, Aicardo di Burolo, Filippo arcidiacono d'Ivrea, Oberto prevosto, Bonifacio

---

(1) *Gesta Innocentii III*, n. 130: « In Lombardia induxit vel coegit ad cessionem Mediolanensem archiepiscopum, Astensem et Iporiensem episcopos et multos abbates ».

(2) Tutte le principali notizie di lui sono raccolte in Savio, *Gli ant. vesc.*, I, 210 segg.

(3) *Le bolle dei reg. pontif.*, nn. III e V.

del Borgo ed altri parecchi. La domane, nello stesso luogo, l'eletto Pietro imponeva tregua alle parti fino al prossimo « carnevale vecchio », ed oltre, se a lui piacesse, esclusi solo i banniti che fossero riconosciuti tali, impegnandosi ogni parte per sè e per i proprii aderenti; e con atto separato intimava al Conte ed ai rappresentanti del Comune di trovarsi a Santhià « l'ottava dell'anno nuovo » ad ascoltare ciò che fosse per ingiungere ad essi. Il 29 ed il 30, poi, da capo nella chiesa di San Vincenzo in Cavaglià, procurava il Seso, d'ordine del vescovo, che molti uomini del Biandrate giurassero l'osservanza della tregua e delle altre promesse da parte di lui, e l'11 marzo 1207, finalmente, Pietro, omai consacrato vescovo, pronunciava i capitoli di accordo fra il Comune ed il Conte. Domandava Raineri « la giurisdizione e le giustizie come le avevano tenute l'Imperatore ed i suoi messi in Ivrea e territorio », la restituzione della « molaria » e dei « comuni » come li avevano pur tenuti i medesimi, un indennizzo pel castello distrutto e la ricostruzione di esso, il risarcimento di ogni altro danno e l'osservanza da parte degli Eporediesi di certi patti stabiliti fra lui e questi da Vercelli — probabilmente dopo la tregua del 1192. Dal canto suo, la richiesta del Comune, per esser una sola, non era meno grave: 10.000 marche d'argento per i danni sofferti nella passata guerra. Il Vescovo mise da canto tutte le esorbitanze: ordinò assolversi entrambe le parti l'una l'altra su tutti i punti, tranne alcuni da lui espressamente riservati; e subito il Conte rimise le sue pretese al Comune in persona dei consoli Guglielmo Grasso, Suriano d'Albiano, Giacomo del Mercato ed Opizzino di Broglino, e costoro rimisero al Biandrate i richiami d'Ivrea, col consenso e parere anche di Boiamondo ed Ivoreo del Mercato, Perrino di Oldeprando, Milone Fanoello, Enrico di Fiorano, Uberto Della Torre, Giacomo Suriano, Filippo di Lamberto, Federico di Boiamondo del Solero, Guglielmo di Strambino, Enrico di Bolengo e Giacomo Carta, ivi presenti. A rimuover quindi ogni futura cagione di litigio, comandò Pietro che Raineri ed i suoi figli dovessero giurar difesa, protezione ed aiuto al Comune d'Ivrea, salvi i giuramenti anteriori ai proprii signori, ed il Comune fare altrettanto verso il Conte, con promessa — sopratutto — di conservargli quanto egli vescovo de-

terminava. E definì che al Biandrate e suoi eredi spettassero le tre parti della « molaria » e dei « comuni » di cui la Città godeva, rimanendo la quarta al Vescovato, con che però i cittadini potessero esigere 12 denari segusini sopra ogni carro di mole, e dessero, invece, al Conte una casa nella città, da scegliersi ad arbitrio di lui Pietro, secondochè espressamente si riserbava. Questa pace fu fermata in Santhià, presenti maestro Giacomo di Cerrione, maestro Marco, Corrado Avogadro, Gregorio di Seso, Ardizzone Tornielli, Brunasio Porca ed una « moltitudine » di altri personaggi. L'assegnazione della casa fu fatta poi nel palazzo vescovile d'Ivrea, dove si era congregata la Credenza del Comune, il 30 aprile seguente; ed in tale occasione il Vescovo decise pure che, rispetto al « banno di sangue, ossia di omicidio », non s'intendesse pregiudicato in nulla nè alle ragioni della città nè a quelle del Conte. Può essere significativa la presenza di molti Vercellesi come testi, oltre quella del prevosto capitolare Oberto di San Sebastiano, che poi doveva succedere a Pietro nel vescovato d'Ivrea (1).

Anche con Vercelli, infatti, la nomina di Pietro, che n'era quasi cittadino, valse a scemare gli attriti ed a rimandare di parecchi anni una nuova guerra. In maggio 1206, al momento della sua elezione, oltre la questione di Burolo, in cui il Comune d'Ivrea non entrava che in via indiretta, altra verteva più aperta, per Piverone, Palazzo, Livione ed Unzasco. Il 24 di detto mese, gran numero di persone di quel luogo attestavano dinanzi ai consoli eporediesi Guglielmo Grasso e Giacomo del Mercato che la Chiesa d'Ivrea ed i singoli cittadini di questa città, così « militi » come « uomini », avevano ogni « podere, dominio e distretto » in quei luoghi, fuorchè in tre case degli arimanni; ond'erano infondate ed ingiuste le pretese dei signori di Cerrione e di Magnano (2), e quindi, indirettamente, dei Vercellesi, al fodro ed altre imposizioni delle medesime terre. Tolto di mezzo il grosso guaio della guerra coi Raineri di Biandrate, tutto il resto, se non si appianava, si assopiva almeno; ed allo spirar del verno del 1207 il Comune d'Ivrea rimetteva a quello

(1) *Reg. del « Libro del Com. »*, 27-33; Colombo, n. xlviii.
(2) *M. h. p., Ch.*, I, 1123 seg.

di Vercelli tutte le offese avute da Fiorio di Gattinara, il 27 o 28 maggio i consoli eporediesi riprestavano il giuramento pei castelli di Sant'Urbano e Bolengo, il 3 giugno ricevevano alla loro volta la rinnovazione dell'alleanza vercellese (1). Così nell'adesione di Vercelli alla lega di Lodi il 18 giugno 1208, gli « uomini » d'Ivrea sono fra quelli riservati come amici da esso Comune, e il 18 dicembre 1209 gli ambasciatori d'Ivrea compaiono a Chivasso accanto a quelli di Milano, Piacenza, Alessandria, Novara e Torino nell'intimazione al marchese di Monferrato di rendere ai Vercellesi il luogo di Pontestura, da lui poc'anzi di sospresa occupato (2). Omai Ottone IV poteva rinnovare ai conti Corrado, Guido e Opizzone, figli di Raineri di Biandrate, la conferma enriciana della signoria e di ogni diritto imperiale in Ivrea, vescovato e comitato « come li aveva tenuti Drusardo »: il diploma del 1 settembre 1209 (3) restava omai lettera morta, dati gli accordi procurati dal vescovo Pietro, e data la recente promessa dei Vercellesi — fine settembre 1208 — di osservare tutti i patti conchiusi con Ivrea (4). Neanche la solenne protesta dell'arcidiacono eporediese in nome della sua Chiesa, in un coll'abate Andrea di Santo Stefano e col console Simone Gionatasio, fatta il 7 aprile 1210 contro le nuove fortificazioni di Piverone ed accompagnata dalla caratteristica formalità del gettito di sassi (5), fu sufficiente, per allora, a far rinascer la guerra fra Ivrea e Vercelli, troppo occupata questa nella lotta contro il marchese di Monferrato (6), nè volonterosa quella di fermare il continuo e mirabile sviluppo del suo Comune.

---

(1) Colombo, *Docc. Arch. civ. vercell.*, nn. xlvii, lii, liii.

(2) *Ibidem,* nn. lxvii e lxxi. Cfr. Mandelli, I, 44, 46.

(3) *M. h. p., Ch.,* I, 1161 segg.; Winkelmann, *Acta imperii,* I, n. 27; Colombo, n. lxx.

(4) Colombo, nn. lxviii e lxix.

(5) *M. h. p., Ch.,* I, 1166 seg. Cfr. *Reg. del « Libro del Com. »,* n. 43. Secondo il solito, non tocco delle relazioni fra Ivrea e Vercelli che quel tanto che mi è indispensabile, lasciandone la trattazione particolare al Colombo. Vedi pure di questo il doc. n. lxxii e il doc. n. xxix, importanti anche per quanto concerne le « libere nozze » ottenute da coloro che si recavano ad abitare nel nuovo « borgo franco » di Coste, ossia di Piverone.

(6) Mandelli, I, 48 segg.

In giorno indeterminato dell'anno 1208 compariva in Ivrea il signor Guidetto di San Martino e si obbligava dinanzi ai consoli Oberto Della Torre e Giacomo di Strambino a comperare una casa nella città e a dimorarvi una parte dell'anno. Nel 1208 stesso, addì 20 maggio, seguiva il cittadinatico di Giovanni di Ronco, di Romano; addì 20 ottobre, quello di Martino Cornaglia; il 18 febbraio 1209, quello del signor Giacomo figlio del signor Oberto di Strambino; in fin di giugno, altri di Giacomo fu Enrico di Serra e di Oberto fu Amedeo di Montaldo, essendo allora consoli Oberto della Torre, Raimondo del Solero ed il Giacomo di Strambino poc'anzi ricordato. E troppo lungo sarebbbe enumerare tutti gli atti consimili di quegli anni dal 1209 al 1212, tra' quali ne figurano di Domenico di Cucelio, Ardizzone di Banchette, Domenico di Castellamonte, Guglielmo di Magnano, Bonifacio di Piverone, ed altre cospicue persone, con intervento talvolta del visconte vescovile e di un procuratore del conte Opizzone di Biandrate, la presenza del quale è assai notevole dal punto di vista del reggimento interno d'Ivrea in quel momento (1).

Il vescovo Pietro era sempre in movimento per commissione del Papa, che in lui poneva fiducia grandissima. In maggio 1208, Innocenzo III annunziava ai Piacentini di aver commessa la difesa delle libertà, o, piuttosto, dei privilegî ecclesiastici, contro i loro attentati, all'abate di Tiglieto ed ai vescovi di Vercelli e d'Ivrea; più tardi mandava all'arcivescovo di Milano, al vescovo Pietro e a detto abate di Tiglieto di far eseguire i suoi ordini rispetto al vescovo di Piacenza, che, contro il parere di Pietro stesso, aveva mal reso a quei cittadini certo denaro pagatogli da loro in multa; infine, creatolo, col solito abate, « visitatore apostolico in Lombardia », gli affidava l'incarico di indurre il vescovo di Savona a rassegnar l'ufficio, ovvero, altrimenti, rimuoverlo da esso; benchè qualche eccesso di zelo del santo prelato obbligasse talvolta il Pontefice a tornare su alcuna decisione di lui come rispetto all'abate di Santo Stefano del Corno nella diocesi di Cremona (2). Nè per tutto ciò trascu-

(1) *Reg. del « Libro del Com. »*, nn. 34-53.
(2) *Le bolle dei reg. pont.*, nn. IV, VII-IX.

rava Pietro le cose della propria diocesi: rimangono di lui investiture e rivendicazioni di beni appartenenti alla « mensa » o, come si diceva a quel tempo, al « palazzo » vescovile d'Ivrea, alcune terminate durante il suo episcopato mediante opportuna transazione, altre finite solo sotto il suo successore (1). Perocchè promosso prima il 27 giugno 1208 all'arcivescovato di Tessalonica (2), indi al patriarcato di Antiochia, non tardava Pietro a lasciar la sede d'Ivrea ad un altr'uomo energico e, quanto lui, beneviso alla Corte di Roma, cioè ad Oberto di San Sebastiano, già prevosto e vicario della Chiesa eporediese, che aveva in tal qualità regolato, insieme con maestro Nicolò, canonico, la fondazione della chiesa del ponte di Mazzè, a richiesta dei conti di Valperga, il 9 marzo 1209 (3).

Oberto di San Sebastiano compare già come « eletto d'Ivrea » in certe investiture dei signori di Bolengo del 20 agosto e 16 novembre 1209, e fu veramente il ristoratore del patrimonio dilapidato della sua Chiesa; più tardi appare anche il primo vescovo d'Ivrea che siasi fregiato del titolo di « conte » della città. Il 21 giugno 1210 conseguiva rinunzia del feudo che tenevano Orso e Bongiovanni Cafer dal signor Bonagente [del Solero] e da suo figlio Guglielmo in Lessolo e territorio, e ne investiva i conti Guglielmo e Giovanni di Brozzo; ed in principio, a quanto sembra, del 1211, comprava per 6 lire di segusini quanto il signor Guglielmo di Azeglio ed i suoi fratelli Gribaldo ed Olrico da lui tenevano in feudo in Perno (4). Ad eliminare ogni contesa col vescovo d'Aosta, il 6 marzo di quell'anno vendette Oberto al medesimo tutto ciò che la Chiesa eporediese possedeva in Cogne, Allian e Viéye (5); ma, per contro,

---

(1) *Le Carte dell'Arch. vesc.*, I, nn. XLVIII, LIV, LIX.

(2) *Le bolle dei reg. pont.*, n. VI.

(3) *Le Carte dell'Arch. vescov.*, I, n. LIII.

(4) *Ibidem*, I, nn. LV-LVII.

(5) *M. h. p., Ch.*, I, 1176 seg. Questo documento mi sembra escluder l'altro del 1220 (o 1221), *feria VII mensis februarii*, riferito dal Duc, *Cartulaire de l'evêché d'Aoste*, in *Miscell. di st. ital.*, XXIII, 233, in cui Oberto, vescovo di Ivrea, che è indubbiamente un San Sebastiano, è detto invece « de Bardo ». Notisi che in *tutti* i documenti di Oberto come vescovo d'Ivrea egli non prende mai il cognome, il quale si trova nell'atto del 9 marzo 1209 quand'era soltanto

spingeva alacremente le rivendicazioni iniziate dal suo predecessore, fra cui notevole, non tanto per l'entità della cosa, quanto per le circostanze del dibattito, quella del servizio di un ronzino preteso renderglisi da Bongiovanni di Gibellina e da Ottone, di lui fratello, figli di Gribaldo d'Albiano. Sostenevano costoro che il feudo che tenevano dalla Chiesa d'Ivrea fosse nobile, e che essi erano « cattanei », ossia « capitani », di Rondizzone; ciò che il Vescovo negava. La causa era incominciata sotto Pietro, e il giudizio era stato rimesso in Uberto Raimondo e Boiamondo del Solero come « pari di curia ». Interrogati molti testimonî, da cui parrebbe aver piuttosto ragione i D'Albiano, i « pari », esitanti a sentenziare, offrirono il giuramento al Vescovo, che prese tempo a riflettere; ma succedutogli Oberto, questi giurava, onde il 30 giugno 1211 i « pari » condannavano l'altra parte. Ma ecco, non si vede ben come, riaprirsi la questione, redigersi atto delle testimonianze in ottobre, assolversi infine dai « pari » i D'Albiano dalle richieste vescovili il 4 maggio 1212. Ma lo stesso giorno, in un vero « placito » convocato da Oberto, presenti Gaspare Avogadro di Novara, podestà d'Ivrea e della « società » del Canavese, i nobili della diocesi ed i vassalli intrinseci ed estrinseci del vescovato, il Raimondo ed il Solero confessavano la doppia sentenza e dichiaravano non intendere che la seconda pregiudicasse alla prima, mentre Oberto stesso protestava di esser pronto a « conoscer la causa » coi medesimi, quantunque fosse spirato il loro termine, ovvero con tutti i suoi vassalli. Quest'assemblea appare dunque sotto ogni rispetto importantissima come quella che ci fornisce anche un anello sicuro nell'evoluzione ancora oscura, ma per me indubbia, degli antichi « placiti » nei più recenti « Stati » o « parlamenti » provinciali e generali. Altra questione dibattuta in quegli anni, e vinta dal Vescovo per sentenza dei pari « Guglielmo Grasso e Suriano d'Albiano, assistiti da Gregorio di Seso come « assessore », in data 17 febbraio 1212, fu quella della rivendicazione da parte di Oberto e della Chiesa d'Ivrea, come proprio feudo, di quanto

---

prevosto, ed è confermato dalla presenza di tanti San Sebastiano come testi alle sue carte (Cfr. *Le Carte dell'Arch. vesc.*, I, nn. LIII, LVII, LXV, LXVIII, LXXIX, CXXX, CXXXVI, etc.

Giacomo del fu Oddone Solero teneva « al di là del Ponte sulla Dora »: in questa circostanza, si videro Boiamondo del Solero, il signor Bonagente, i signori Ilario e Milone Fanuel, Pietro Valdano ed altri parenti di Giacomo, che si chiamerà poi d'Oltreponte, attestar tutti in favore del Vescovo e contro il loro congiunto che pretendeva tener quei possessi come libero allodio. Nulla di più naturale, pertanto, che, a partire da questo momento, si vedano i vassalli della Chiesa d'Ivrea non conceder più sottoinvestiture se non coll'approvazione vescovile, ed avvenire molte transazioni di litigi analoghi a tutto vantaggio di Oberto e della sua Chiesa. Noi assistiamo, insomma, ad un vero ricostituirsi del patrimonio del vescovato d'Ivrea, ch'era venuto disperdendosi ed usurpandosi da privati a partire dai tempi di Gaido, e forse di Gaimaro, ed accrescersi ancora per nuovi acquisti e riduzioni a mano vescovile di feudi già tenuti da laici, fra cui merita sopra tutto ricordo la vendita fatta ad Oberto da Suriano di Albiano, col consenso dei figli Ivoreo e Tomaso e del nipote Giovanni, di quanto aveva in Albiano, in maggio 1216, a soddisfazione dei suoi debiti verso Manfredo Bicchieri, di Vercelli, che aveva ceduto ad esso vescovo i suoi antichi crediti verso di lui (1).

Il rifiorimento temporale del Vescovato non fermava per altro l'incremento del « Comune » d'Ivrea, a cui dobbiamo ora di nuovo rivolgerci. Parlando della questione di Bongiovanni di Gibellina, ho avuto ad accennare poc'anzi l'esistenza di un « podestà d'Ivrea e della società del Canavese » fin dal 4 maggio 1212. Questa notizia è importante sotto molti rispetti, poichè da una parte ci mostra il nome di Canavese omai applicato, anzichè ad un luogo determinato, a tutta la regione fra la Stura e la Dora, ed esteso, per quanto impropriamente, dai Valperga e dai San Martino anche ai Castellamontani; dall'altra, dimostra che non solo tutti questi conti si erano già uniti in un solo « albergo », o « Comune », ma che questo anche si era già ristretto, se non fuso, col « Comune » d'Ivrea prima del grande cittadinatico del 1213. Si può ritenere con sicurezza che la doppia

(1) *Le Carte dell'Arch. vescov.*, I, nn. 58-80. Per altri atti Savio, *Gli ant. vesc.*, I, 214.

unione avvenne per timore dei Vercellesi, che avevano a lagnarsi del cresciuto pedaggio delle mole (1) e, alla loro volta, cercavano premunirsi o vendicarsi, senza venire a grossa guerra, coll'erezione del nuovo « borgo franco » di Piverone, ma, nondimeno, guerra presto o tardi prevedevano inevitabile se fin dal 1208, rinnovando l'investitura di Maglione ai conti di Masino, lasciavano loro riservare Gotofredo di Biandrate ed i Valperga, « loro parenti paterni », ma li obbligavano però a promettere di ricevere in Maglione per castellano un credendario di Vercelli che possedesse oltre 2000 lire, « in caso di guerra contro quelli del Canavese » (2). Se la federazione canavesana abbia preceduto o seguito il primo decreto vercellese pel borgo franco di Piverone, che risale al 1 dicembre 1202 (3), è questione che fino ad un certo punto non ha grande importanza; i due fatti sono effetti di uno stato di cose naturale, di un contrasto d'interessi incompatibili, sono un séguito di azioni e reazioni in cui è difficile, e poco giova, in sostanza, indagare quale sia stata l'azione e quale la reazione, dal momento che l'una e l'altra non possono considerarsi come conseguenza di colpe individuali, ma derivano da una condizione necessaria, fatale. Piuttosto importa avvertire che il documento dell'investitura di Maglione del 1208 ci assicura, distinguendo ancora Ivrea dal « Canavese », che la lega fra i due « Comuni » non era in quel tempo conchiusa, sebbene in via di disegnarsi: forse la prima forma della medesima fu un'unione personale, per così dirla, colla scelta del medesimo podestà per entrambi, preso in Novara, città alleata sempre, a quel tempo, di Vercelli, ma in fondo sua rivale: nel qual senso si dovrebbe interpretare la notizia del 4 maggio 1212. La fusione vera e propria avvenne col grande atto del 15 marzo 1213: per esso, vediamo giurare il cittadinatico d'Ivrea e promettere di far « guerra e pace » con questo Comune, stando sotto il podestà od i consoli eletti dal Consiglio loro e del Comune eporediese stesso, i signori Gotofredo di Biandrate, Arduino di Valperga e suo figlio Matteo; Guglielmo di Valperga e Guido

(1) Colombo, n. LXXIII.

(2) Durandi, *Marca d'Ivrea*, 16 e 104.

(3) Colombo, n. XXIX. Cfr. Mandelli, II, 181 seg.

suo fratello; Paino di San Martino, e Martino suo figlio; Guglielmo di San Martino, coi fratelli Giacomo ed Enrico; un altro Enrico di San Martino, col fratello Ardizzone; Guala di Castelnuovo, coi figli Uberto e Giacomo; Manfredo di Front e un altro Giacomo, suo fratello; Giacomo di Brozzo e suo fratello Guglielmo; Raimondo di Agliè, col figlio Guiberto; Guglielmo di Brozzo, coi fratelli Giovanni, Giacomo e Guiberto; Ponzono, Raineri e Giacomo di Castellamonte, — tutti quanti indicati coll'unica denominazione di « conti del Canavase ». Unica riserva da parte dei « conti » era a favore dell'Imperatore e della Chiesa d'Ivrea; obbligo, per contro, a tutti, di concorrere nelle spese degli ufficiali pubblici, di ambasciatori, messi, od altra qualsiasi. Il giudizio fra due « uomini » dello stesso « signore », lasciato a questo; fra due « uomini » di « signori » diversi, rimesso al podestà od ai consoli, se il « signore » del convenuto non facesse giustizia entro due mesi dalla richiesta. I « conti » giurarono pure di non vender castello od altro luogo che potesse venir afforzato a' danni della città, e di far giurare i patti da tutte le persone della loro famiglia dai 15 ai 70 anni; e così promisero i consoli d'Ivrea di far giurare tutti i « vicini » di questa e tutti i loro dipendenti. Intervennero come testi Corrado il piccolo di Settimo, Martino figlio del signor Oberto di Romano, Giacomo di Barone e Giacomo Recagno [dei signori di Montestrutto] (1).

Al grande cittadinatico del 15 marzo 1213 altri minori seguivano: il 30 giugno stesso anno, di Perino del fu Leone di Romano; il 28 od il 29 luglio, di Pietro di Montaldo; il 14 marzo 1214, di detto Pietro e Giacomo fu Leone di ser Pietro di Romano, a nome proprio e dei fratelli Stefano e Robertino. Ad alcuni atti di vendita di quel tempo si vede intervenire, come avente sempre autorità accanto al « Comune », il conte Opizzone di Biandrate (2). Incoraggiato da questi ampliamenti, il Comune d'Ivrea credette giunto il momento di parlar alto ai Vercellesi; ed ecco il 16 marzo del 1214, per l'appunto, intimarsi da An-

---

(1) *Reg. del « Libro del Com. »*, n. 54. Ed. in parte dal Durandi, *Marca d'Ivrea*, 109 seg.

(2) *Reg. del « Libro del Com. »*, nn. 55-58, 60, 61, 65, etc.

dreotto [Barbavara], « podestà d'Ivrea e dei Canavesani », al Comune di Vercelli la restituzione dei luoghi di Piverone e Burolo, e poco stante, il 6 maggio, riaffermarsi, o rinnovarsi, le vecchie relazioni col marchese di Monferrato, allora in guerra aperta coi Vercellesi, mediante il giuramento di Guglielmo VI di comprar una o più case in Ivrea pel valore complessivo di 100 lire segusine, dando mallevadori Gotofredo di Biandrate, Guglielmo di Valperga, Ardizzone di San Martino e Corrado il piccolo di Settimo (1). Dal canto loro, i Vercellesi richiedevano il 27 il podestà Barbavara ed il Comune ed uomini d'Ivrea di prestar loro il dovuto giuramento di fedeltà e dar la molaria secondo le convenzioni antecedenti; protestavano, con esami testimoniali, che quanto si possedeva dalla Chiesa e da persone d'Ivrea in Piverone, Livione, Unzasco e Palazzo, eccettuate tre case e poche altre cose, era da esse usurpato per violenza, e nessuna ragione di querela avevano i signori di Cerrione e di Magnano; ricercavano, infine, i vecchi titoli dei diritti di Vercelli di fronte alle renitenze eporediesi (2). La rottura aperta pareva dunque imminente, ed offese per vero non mancarono, impedita da Ivrea la molarìa ai Vercellesi (3); tuttavia, anche stavolta, non si sa bene come e perchè, la grossa guerra fu ancora evitata, ed il Monferrino, anzi, compromise l'8 di ottobre le sue differenze coi Vercellesi nel loro nuovo vescovo Ugone di Sessa, a mediazione del quale conchiuse poi la pace alla metà di novembre (4). Forse lo stesso Ugone, intesosi con Oberto, fu cagione che le ire tra Vercelli ed Ivrea si raffrenassero, e non prorompessero allora a maggiori ostilità; ned è improbabile che, come vescovo avente sempre — almeno di nome — un'autorità su Vercelli, non volesse egli lasciare pregiudicar troppo gl'interessi di un altro vescovo, che su Ivrea aveva uguale autorità in diritto e maggiore di fatto, mentre appunto le questioni di Piverone e di Burolo, più ancora che il Comune, toccavano la Chiesa ed il vescovo d'Ivrea, d'altronde in quel tempo in pieno accordo fra

(1) *Ibidem*, nn. 59 e 63.
(2) Colombo, *Docc. Arch. civ. vercell.*, n. lxxiv.
(3) *Ibidem*, n. xci.
(4) Mandelli, I, 54 seg.

loro. Certo, per alcuni anni non si parla più di Burolo nè di Piverone, ed invece, rinnovandosi il 5 marzo 1215 l'alleanza fra Milano e Vercelli, questa città riserva le sue convenzioni particolari con Novara, Ivrea ed altri luoghi minori (1). Perdurava nondimeno ne' Vercellesi la diffidenza, in un col desiderio di metter le mani essi soli nelle cose del Canavese, poichè nel trattato del 20 o 21 giugno 1215 medesimo con Tomaso I di Savoia e co' suoi figli, ponevano loro, fra le altre condizioni, di non far colà « alcuna congiura, cospirazione od acquisto » senza il consenso del Comune stesso di Vercelli. Questa condizione è tanto più notevole in quanto da una parte troviamo accanto ad essa il reciproco impegno dei Vercellesi di non acquistar nulla fra il Tanaro e la Dora Baltea senza consenso del conte di Morienna, fuorchè in San Giorgio ed in alcuni altri luoghi specificati; ma dall'altra il documento medesimo c'informa che tra Ivrea e Tomaso era stata conchiusa una convenzione, che quest'ultimo riserva, come Vercelli riserva le proprie (2). In che consistesse tale convenzione, s' ignora; ma doveva esser certo uno dei tanti anelli dell'ininterrotta catena di atti diplomatici e militari, con cui, senza darsene l'aria, Tomaso I preparava la riscossa sabauda al di qua dei monti. E chissà forse che il trattato del 18 giugno non fosse appunto un abile contromezzo di Vercelli per fermarne i progressi da quel lato, offrendogli più larghi vantaggi dov'egli aveva maggior bisogno di aiuti immediati (3).

I cittadinatici eporediesi continuavano: il 1 luglio 1214 ne aveva giurato gli obblighi il « signor » Alberto di Buo, e il 2 aprile 1215 faceva altrettanto Ardizzone di Bolengo, il 19 o 20 maggio Comperto di Buo, il 30 giugno Corrado il piccolo di Settimo, il 1 settembre Enrico di Mombueno, seguìti in novembre da altri consignori dello stesso luogo e da Giacomo di Barone, in dicembre da Romano Avo (od Avvocato) di Stram-

(1) *M. h. p., Ch.*, I, 1203 segg.; Colombo, n. lxxv.

(2) Mandelli, I, 58 segg. Cfr. Carutti, *Reg. Comitum Sab.*, n. cdxlv, e Colombo, n. lxxvi.

(3) Per l'azione militare e diplomatica dei Vercellesi in favor di Tomaso nel Piemonte propriamente detto (paese fra il Po ed il Sangone), cfr. la mia memoria *Il Com. e l'ab. di Piner.*, 114 segg.

bino; mentre alcuni di questi ed altri signori, come Giacomo di Netro (6 maggio 1214), i fratelli Bonifacio e Guglielmo di Viverone (7 marzo 1215) e detti Comperto di Buo (24 o 25 agosto) e Corrado il piccolo di Settimo (6 ottobre st. a.), promettevano di vendere al Comune la loro casa in Ivrea se non vi potessero far dimora (1). La buona armonia ed il contemperamento dei poteri non durava soltanto fra il Comune ed il vescovo, ma — almeno in apparenza — anche fra essi ed il conte Corrado di Biandrate, nominato ora più volte in luogo del fratello Opizzone, un procuratore del quale Corrado — in persona di Girardo de' Conti, di Balzola, si vede spesso inervenire nelle vendite ed investiture del Comune eporediese a quel tempo (2). Perciò è tanto più notevole la presenza dello stesso Corrado di Biandrate come alleato di Vercelli nell'assedio e nella distruzione di Casale nell'estate del 1215 (3). In ottobre dello stesso anno, infatti, il conte Pietro di Masino aveva già posto le mani su certi « trosselli », o balle di panno, appartenenti a mercanti vercellesi, e su alcuni uomini di Miralda ed Uliaco, distrettuali di Vercelli medesima, onde il Comune di questa città gl' intimava l'11 di stare all'arbitrio del podestà e dar malleveria di 1000 lire segusine (4): e poco dipoi vediamo certi precursori delle « compagnie di ventura », detti « mangiavillani », spingersi, militando al servizio di Milano, sul territorio d'Ivrea e correrlo ostilmente, non senza però che alcuni di essi, o Milanesi a dirittura, venissero catturati dagli Eporediesi e tenuti prigioni nella loro città. Questo vantaggio, per quanto lieve, bastò nondimeno a permettere al Comune d'Ivrea l'invio di Boiamondo del Solero e Corrado Della Torre a Milano, in qualità di ambasciatori, a dolersi delle devastazioni ed uccisioni commesse dai « mangiavillani », ed ottenere dai Milanesi ordine perentorio a quelli di desistere da tali « insulti », con promessa che d'ora in poi sarebbero vissuti in pace con Ivrea, mediante la restituzione dei prigionieri, che fu subito concessa. Quest' accordo

(1) *Reg. del « Libro del Com. »*, nn. 64, 69-80.
(2) *Ibidem*, nn. 65-68, 81, 83-86, 91-94.
(3) Mandelli, I, 68.
(4) *Arch. Com. di Verc., Bisc.*, Vol. I, f. 171.

si stipulò in Milano il 13 febbraio 1216 sotto forma di « Ordinato » di quel Comune (1): donde appare che non si trattava di una vera « guerra », dichiarata e combattuta regolarmente, ma di quelle violenze che accompagnano e segnano gli stati d'animo troppo tesi, in quanto Milano era la fida alleata di Vercelli, per cui si era assunta anche la parte principale e più odiosa nella guerra e distruzione di Casale.

I Milanesi, per compiacere all'amica Vercelli, avevano tollerato, o voluto, che i loro « mangiavillani » divorassero davvero le campagne d'Ivrea e del Canavese e ne uccidessero gli abitanti: or nonostante la pacificazione del 13 febbraio 1216, o continuassero quelle scorrerie, o gli Eporediesi ed i Canavesani ne volessero vendetta, li troviamo alcuni mesi dopo uniti coi Pavesi contro Milano, Vercelli, Piacenza ed i loro alleati. La guerra era principalmente tra Pavia, da una parte, Milano e Piacenza, dall'altra: neanche stavolta, dunque, direttamente fra Vercelli ed Ivrea; ma queste offese indirette mostrano il continuo progresso del reciproco maltalento, foriero di aperta e diretta ostilità (2). In vista della quale il « Comune d'Ivrea e del Canavese » si preparava, inserendo clausole più strettamente militari nei nuovi cittadinatici, come quelli dei fratelli Giacomo e Rubone di Romano, Guglielmo figlio di quest'ultimo, Ottone della Villa di Strambino, Giacomo di Barone, Giacomo di Montestrutto, Enrico Grasso di Montaldo, ed altri giurati in tutto il corso del 1216 (3); mentre il nuovo papa — Onorio III — affidava appunto al prevosto d'Ivrea la cognizione del processo contro i Vercellesi per la distruzione di Casale, con sua bolla del 1 aprile 1217 (4). Vero è che in maggio di quell'anno, stipulandosi per energico intervento del Pontefice la pace fra Pavia e le città a questa nemiche, in un atto del 25 si comprendevano — nel novero degli amici dei Pavesi — Ivrea, i conti canavesani ed i signori di Castrussone (5); ma poco più tardi, il 28 ottobre, i conti Gozio, Ottone, Opizzone e Corrado di Bian-

(1) *Reg. del « Libro del Com. »*, n. 82.

(2) Mandelli, I, 77; Caccianotti, 100.

(3) *Reg. del « Libro del Com. »*, nn. 87-90, 96-98.

(4) Mandelli, I, 74. Cfr. altri docc. in Colombo, nn. lxxviii, lxxx-lxxxii.

(5) Colombo, n. lxxvii.

drate si stringevano intimamente coi Vercellesi in previsione di prossime inimicizie con Novara (1): un atto che doveva turbare l'intelligenza fin allora durata in Ivrea fra i conti stessi, il Vescovo ed il Comune, ancora viva l'8 giugno di quell'anno 1217, essendo podestà eporediese il « signor » Guido di Cocconato (2).

Le guerre locali si erano complicate in quegli anni colla lotta generale e grandiosa fra Ottone IV — l'imperatore della Casa guelfa, sostenuto da Milano e dalla maggior parte delle città lombarde — e Federico II di Svevia, suscitato da papa Innocenzo III contro Ottone ed appoggiato da Pavia e da tutti gli antichi ghibellini. Vuolsi che a tutto il 12 ottobre 1217, Torino, Novara ed Ivrea fossero sempre ottoniane (3); ma per Ivrea può suscitar qualche dubbio quel suo aiutare Pavia, senza romperla con Vercelli, fra il gennaio 1216 ed il maggio 1217, tanto più che il Vescovo, di cui l'autorità era incontestata da parte del Comune (4), e sempre più si accentuava sopra i vassalli della sua Chiesa nel territorio spirituale e temporale della medesima (5), appare in possesso della maggior fiducia del Pontefice, che non pago di aver scelto il prevosto eporediese a conoscer la causa fra i Vercellesi ed i Casalaschi, lui stesso, Oberto, deputava il 14 luglio 1218, col vescovo di Torino e coll'abate di Staffarda, a riformare lo sconvolto e rilassato convento di San Michele della Chiusa e procedere contro l'abate di esso, incolpato di « simonia, sperpero, spergiuro, insufficienza, negligenza, sodomia » (6). Di quest'anno 1218 abbiamo però appena alcuni cittadinatici, tra cui unico di qualche importanza quello di Giacomo di Scarmagno, in aprile, riferendosi già al 1219, benchè senza maggior precisione di data, un altro — notevole per la persona — di Alberto Calvo (7). Questa scarsezza di documenti ci lascia all'oscuro intorno al momento ed alle circostanze del passaggio

(1) Mandelli, I, 82 segg.
(2) *Reg. del « Libro del Com. »*, nn. 99-103.
(3) Bertano, *Storia di Cuneo*, I, 106, Cuneo, 1898.
(4) *Reg. del « Libro del Com. »*, nn. 101, 102.
(5) *Le Carte dell'Arch. vesc. d'Ivrea*, nn. lxxxi-lxxxiv.
(6) *Le bolle dei reg. pont. dell'Arch. Vatic.*, nn. x e xi.
(7) *Reg. del « Libro del Com. »*, nn. 104-106.

del Comune d'Ivrea alla parte di Federico, che il 9 ottobre 1218 lo annovera già, coi Pavesi, Novaresi, Torinesi, Genovesi ed Astesi tra i suoi « diletti fedeli » (1). Forse soltanto in quel torno gli Eporediesi fecero a lui esplicita adesione, nonostante che la devozione al proprio vescovo, l'antipatia contro l'ottoniana Vercelli ed altre cause li avessero già mossi a dimostrazioni amichevoli verso lo Svevo e le terre a lui devote come Cremona e Pavia.

La lettera diretta da Federico a Genova, Pavia, Novara, Asti, Ivrea e Torino il 9 ottobre 1218 contiene la conferma del bando imperiale pronunciato in suo nome da Manfredi Lancia contro Vercelli per la distruzione di Casale ed invita quei Comuni a trattare i Vercellesi come nemici finchè impediscono la ricostruzione di quel luogo (2). I Vercellesi si sottomisero l'ultimo giorno del tempo loro fissato dall'Imperatore e, forse, anche dal Papa (3); ma pieni di maltalento contro le città che li avevano abbandonati, si apparecchiavano a colpirle sotto altri colori. In questo mentre, a Spira, alla corte di Federico, in una dieta colà tenuta da lui, compariva Oberto vescovo d'Ivrea, e ne otteneva il 25 febbraio 1219 tutta una serie di diplomi a suo favore. Nella forma in cui ci sono pervenuti, non di tutti questi precetti — giuntici solo in copie — è sicura l'autenticità; e qualcuno, con raschiature anche nelle copie, ha subìto certo alterazioni più o meno gravi. Col primo di questi diplomi, che riproduce press'a poco quello di Ottone III dell'anno 1000, si confermano l'immunità, per un raggio di tre miglia, e le corti di Romano e Fiorano, aggiuntavi in più l'autorità di bandire i ribelli ed i contumaci; presenti l'arcivescovo di Magdeburgo, i vescovi di Worms, di Novara e di Torino, i duchi di Sassonia, di Baviera e di Brabante, il marchese di Monferrato ed altri insigni personaggi della Corte federiciana. Il secondo, ad istanza di Giacomo vescovo di Torino, concede ad Oberto di far scrivere in lettere d'oro il privilegio precedente, promettendo di far ornare tal copia di sigillo ugualmente d'oro. Nel terzo precetto, Federico intima al

(1) Colombo, n. lxxxiv.
(2) *Ibidem.*
(3) Mandelli, I, 89 segg.

Comune eporediese di desistere da tutti gli atti contrarî ai diritti del Vescovo, e in un tratto riscritto su raschiatura, anche nella copia in cui ci pervenne, specifica tali atti nell'imposizione di una « salarìa » a danno della libertà delle compre-vendite e della Chiesa d'Ivrea; nella ritenzione di certo denaro trovato da Perrotino Aquinezato, che avrebbe dovuto rimettersi al Vescovo; nel ricevimento in « abitanti » di « uomini » della Chiesa suddetta. L'ultimo diploma, finalmente, è diretto al vescovo di Vercelli, e gli si manda col medesimo di procedere contro i violatori dei diritti del suo collega Oberto nelle persone di quanti gli siano da questo indicati (1). In tutti questi documenti non si fa parola alcuna dei diritti dei Biandrate, e si mettono invece in rilievo recenti dissensi fra il Comune ed il vescovo d'Ivrea. Questi dissensi erano realmente sopravvenuti, ma non erano di così grave entità come parrebbero dai diplomi imperiali accennati: è probabile quindi, se non siamo dinanzi a falsificazioni posteriori di qualche decennio per provvedere nell'interesse vescovile ad analoghe questioni risorte, che quelle del febbraio 1219 fossero ad arte esagerate da Oberto per conseguir da Federico tali misure da costringer senz'altro il Comune a' suoi voleri. Certo, pochi giorni dopo, il 6 marzo, tornato già il vescovo da Spira, le difficoltà furono tutte transatte; ma la forma stessa della transazione, anzichè della sottomissione del Comune senz'altro, e più il tenore della medesima, valgono a dimostrare da un canto la possibilità che vi era d'intendersi facilmente con un po' di buon volere da ambe le parti, e dall'altro la inesecuzione degli ordini imperiali nella loro interezza e in tutto quel rigore che si scorge nel testo attuale dei documenti esaminati. Le differenze vennero infatti rimesse in arbitri, regolate tutte le modalità dell'arbitrato, permesso l'esercizio della « salarìa » fino alla prima domenica di Quaresima e sospeso dipoi, ma senza che l'una cosa o l'altra pregiudicasse ai diritti del Vescovo o del Comune. Anche il denaro trovato sopra la persona di un annegato doveva pel momento venir soltanto depositato in mano di terzi; e rispetto al cittadinatico di Alberto Calvo, finalmente — poichè di questo appunto si trattava —, si trovò pure un equo

(1) *Le Carte dell'Arch. vesc.*, I, nn. LXXXV-LXXXVIII.

componimento. Il Calvo finì poi per sottomettersi al Vescovo e rientrare in grazia di lui, mediante certe condizioni, il 20 febbraio 1220; e il buon accordo fu perfettamente ristabilito fra Oberto e la sua Città, anche in vista dei nuovi pericoli comuni della guerra contro Vercelli (1).

Federico II, sbarazzato definitivamente del rivale per la morte di Ottone IV, si accingeva ora ad un primo tentativo di ristabilire di fatto la sua autorità in Lombardia, ed il 19 marzo 1219 medesimo deputava Evrardo di Lutri « in suo procuratore e nunzio, con piena giurisdizione, nella città, distretto e vescovato di Tortona; nella terra e distretto degli Alessandrini: nella città, vescovati e distretti di Acqui, Alba, Asti, Vercelli, Novara, Torino ed Ivrea, e su tutti gli uomini abitanti entro quei limiti da Pavia in su, con piena facoltà di conoscere e definire qualunque causa, porre e restituire in possesso, sottopor uomini e ville, città e castelli, al bando imperiale, od assolverli, e con mandato ai conti, marchesi e castellani di quella regione di pagargli il fodro e tutte le altre regalie come a lui stesso in persona ». Ivrea fu una delle prime città che ricevessero il Legato e gli prestassero obbedienza: giurò infatti la fedeltà il 15 aprile, ed il Comune ebbe in ricambio investitura di tutto il suo feudo e di tutte le ragioni, onori e buone usanze che possedeva al tempo del Barbarossa (2); Vercelli, invece, ancora il 29 di quel mese, impetrava dal Lutri la dilazione di un giorno per prestare il giuramento dovuto (3). Forse concorse a questa premura degli Eporediesi una doppia ragione: il solito malanimo verso Vercelli, e le discordie non ancora composte in tutto col Vescovo, poichè un documento dell'8 maggio ci mostra il conte Guglielmo di Lomello, « podestà d'Ivrea e del Canavese », donatore, a nome del Comune, dei prigionieri da lui fatti fra i grassatori e ladroni delle strade, ed uccisori di pellegrini, ai signori Guglielmo, Guido e Matteo di Valperga, ed al conte Pietro di Masino, con obbligo « di farne ragione e giustizia in Ivrea, e non altrove, nè condurli e giudicarli nel palazzo episcopale (4) ».

---

(1) *Ibidem*, I, nn. LXXXIX e XCII.

(2) *Reg. del « Libro del Com. »*, nn. 107-108.

(3) MANDELLI, I, 94.

(4) *Reg. del « Libro del Com. »*, n. 109.

È notevole pure che neanche in tutti questi atti ed in altri, fino all'agosto 1219, i Biandrate non sono più nominati, ma riappaiono insieme col Comune in un'investitura del 30 o 31 ottobre a favore di certo Guglielmo Rosso pei « comuni » di monte Nevale (1). Ma ecco un'altra volta turbarsi i rapporti fra i Conti ed Ivrea, a motivo del nuovo diploma federiciano del 20 maggio 1220 confermante a Guido di Biandrate la signoria della città secondo i precetti anteriori del Barbarossa, di Enrico VI e di Ottone IV (2). Non già pel diploma in se stesso, ma per la circostanza che il conte Guido, a differenza dei fratelli Corrado ed Opizzone, non volle contentarsi del godimento dei diritti determinati negli accordi del 1207, ma pretese il fodro regale ed altre cose, negategli dal Comune, ond'egli, od il suo procuratore Ardizzone de Gaetis, lanciò il bando di ribellione sopra di esso. Anche stavolta, per altro, essendo gli Eporediesi ricorsi al nuovo Legato imperiale Bertoldo di Castagnole, ne ottenevano il 13 dicembre 1220 medesimo sentenza di assoluzione; ed il conte Opizzone, che continuava a mostrarsi più moderato, vedeva sempre osservata la sua autorità nei limiti convenuti, intervenendo tuttavia alle investiture di « comuni » il suo consueto procuratore Girardo di Balzola in gennaio 1221 (3). La questione con Guido di Biandrate portò probabilmente essa la piena e sincera riconciliazione fra il Comune ed il vescovo d'Ivrea, che il 20 maggio 1220 suddetto aveva composto anche un altro suo dissenso col conte Pietro di Masino per il pedaggio degli uomini di Maglione e di Borgomasino mediante arbitrato di Guglielmo di Lomello e di Giacomo di Barone; poi il 24 novembre dello stesso anno otteneva dall'Imperatore un nuovo diploma generico di conferma dei privilegî e possessi della sua Chiesa; infine — tra altri acquisti patrimoniali e consegnamenti di feudi — faceva condannare dal suo assessore Raineri del Solero, il 2 settembre 1221, l'irrequieto Bongiovanni di Gibellina a prestare i « vicinali » cogli altri « vicini » di Albiano. Questi « vicinali » sono determinati nella « guaita », « scaraguaita », purgazione dei fos-

(1) *Ibidem*, nn. 110-112.

(2) Winkelmann, I, 154 seg., n. 177; Colombo, n. lxxxv.

(3) *Reg. del « Libro del Com. »*, nn. 114, 118.

sati e del pozzo, pagamento di certe tasse ed « altre cose » che non vengono meglio specificate (1).

Nonostante l'opposizione legale d'Ivrea, avevano intanto i Vercellesi condotta a termine l'edificazione del nuovo borgo franco di Piverone e volevano distrugger l'antica villa di Palazzo, come avevano fatto di Unzasco e di Livione, per trarne gli abitanti nella nuova terra (2). Di fronte a questa condizione di cose, gli Eporediesi afforzati tra gennaio e luglio 1221 coi cittadinatici di Corrado il lungo di Settimo, Pietro e Stefano di Roa, Pietro di Romano, Viberto di Strambino, e le sicurtà di Bonifacio di Viverone e d'altri (3), ruppero finalmente gl'indugi, e i documenti ci apprendono che incominciavano pur essi a costrurre un nuovo castello fra Montestrutto e Bolengo. Ed ecco, a sua volta, Nicolò Recagno, signore di Montestrutto, abbandonar la cittadinanza d'Ivrea per quella di Vercelli, da lui assunta e giurata il 30 luglio con insolite esenzioni e privilegî, sotto condizione — però — che il medesimo dovesse porre a disposizione del Comune vercellese il proprio castello e far con questo e co' suoi uomini guerra viva a favore di esso contro chiunque, tranne l'Imperatore ed i vescovi d'Ivrea e di Vercelli, ma limitata la riserva a favor loro nell'interesse delle rispettive Chiese, non in quanto tenessero le parti di alcuna persona o città. Era quasi un aperto bando di guerra dei Vercellesi contro Ivrea, ed il vescovo Oberto vi rispose, lanciando la scomunica contro il Recagno e contro la moglie di lui, protestanti subito e ricorrenti in appello al Papa il 20 agosto successivo (4). Dal canto suo, il Comune eporediese, conoscendo che le relazioni fra Vercelli e Novara erano omai pur esse ben tese, inviava a quest'ultima città quattro suoi ambasciatori nelle persone di Corrado il piccolo di Settimo, Enrico figlio di Martino d'Agliè, Bonifacio di Viverone e Corrado Della Torre, in nome pure del vescovo d'Ivrea e dei conti e castellani del Canavese, e costoro convenivano il 10 settembre col podestà novarese De-

(1) *Le Carte dell'Arch. vesc.*, I, nn. XCIII-CIII.

(2) MANDELLI, I, 101.

(3) *Reg. del « Libro del Com. »*, nn. 119-125.

(4) COLOMBO, nn. LXXXIX e XC. Docc. sulla questione di Burolo, *ibidem*, nn. LXXXVI-LXXXVIII; per la guerra precedente fra Vercelli ed Ivrea, n. XCI.

siderio di Castello i patti d'un'alleanza strettissima, promettendo gli Eporediesi ed i Canavesani farsi cittadini di Novara e comprarvi una casa, pagare un fodro complessivo di 500 lire, far esercito e cavalcata, non muover guerra nè conchiuder pace se non d'accordo coi Novaresi, difender questi su tutto il proprio territorio, pur di esserne ugualmente difesi sul loro. Dal canto di Novara, s'impegnava questa a muover guerra ai Vercellesi tosto che ne fosse richiesta da Ivrea, e a non far pace o tregua o guerra rimessa contro i nemici degli Eporediesi senza il loro consenso, dopochè questi, il loro vescovo ed i conti e castellani del Canavese l'avessero incominciata. Da ambe le parti doveva farsi registrar l'alleanza nei rispettivi Statuti, e l'infrazione di qualche capitolo non doveva portarne la rescissione totale. Si lasciava luogo di accedere a Milano, di cui erano riservate ad ogni modo le convenzioni speciali con Novara, mentre Ivrea riservava l'Imperatore, il marchese di Monferrato e suo figlio, ed il conte di Savoia (1). Lo stesso giorno, con un atto separato, esplicava il capitolo concernente Milano (2); ma la metropoli lombarda si teneva piuttosto con Vercelli, che men di quindici giorni dopo ne giurava il cittadinatico e restringeva ancor più quell'alleanza nei mesi successivi (3). Stavolta, la guerra era inevitabile ed imminente davvero.

Il 3 ottobre 1221 si presentano ad Ambrogio, «console» del nuovo borgo franco di Piverone, due rappresentanti del vescovo e del Comune d'Ivrea. Sono Bertoldo di Cassine e Pietro di Pila, ed intimano a lui ed a' suoi colleghi, «da parte dell'Imperatore, del Papa, dei Cardinali e del Comune di Novara», di desistere da qualunque distruzione delle case del luogo di Palazzo e rifondere i danni di quelle ivi già distrutte. La protesta è fatta dinanzi alle porte del borgo; ne piglia atto, dinanzi a due testi, il notaio Nicolò (4). Dal canto loro, i Vercellesi esigono il 26 un nuovo giuramento di fedeltà dal conte Alberto di San Martino per il castello di Castelletto, e il 3 o 4 dicembre man-

(1) *Reg. del «Libro del Com.»*, n. 126. Cfr. Durandi, *Marca d'Ivrea*, 108 segg.

(2) *Reg. del «Libro del Com.»*, n. 127.

(3) Mandelli, 105; Caccianotti, 128 seg.; *M. h. p., Ch.*, I, 1268 segg.

(4) *Reg. del «Libro del Com.»*, n. 128.

dano al conte Pietro di Masino di rimetter nelle loro mani quello di Maglione, secondo i patti anteriori, lamentando le offese che ricevono da Ivrea e dichiarandosi risoluti a reprimerle colle armi (1). Ma alle mosse di Vercelli, gli Eporediesi ed i Canavesani contrappongono nuovi accordi col marchese di Monferrato, il quale promette il 14 novembre di osservare tutto ciò che suo figlio Bonifacio converrà col podestà d'Ivrea e del Canavese (2): disgraziatamente, che cosa si combinasse, non sappiamo. Novara, intanto, volendo aver ogni ragione dalla propria prima di scendere in campo, presenta proposte di accomodamento: si negozia, hanno luogo colloquii — uno, specialmente, a Bolengo, fra i podestà di Novara e di Vercelli, il vescovo d'Ivrea e parecchi conti del Canavese, il 17 marzo 1222; ma, in fondo, da per tutto è mala fede, nessuno vuol la pace sinceramente (3): appaiono specialmente accesi i conti canavesani ed il fiero vescovo Oberto, più ancora del Comune, di cui è pur significativa la scelta a podestà dello stesso podestà novarese dell'anno prima, Desiderio di Castello. L'animosità dovette crescere ancora pel cittadinatico eporediese di Michele fu Teobaldo di Burolo, il 4 aprile, da un canto (4), e per quello vercellese di Guido di Biandrate, il 13 maggio, dall'altro. Il conte Guido, infatti, si era prima unito tutto con Novara contro Vercelli, ma avvenuta poi la lega fra Novara ed Ivrea, mutava parte in odio a quest'ultima città, e prometteva di far guerra ai Novaresi e non conchiuder pace con essi, mentre i Vercellesi, alla loro volta, s'impegnavano a non far pace o tregua cogli Eporediesi finchè a lui avessero « fatta giustizia del castello d'Ivrea e resagli la dovuta fedeltà secondo gli ordini dell'Imperatore (5) ». La guerra arse dunque vivissima; ma noi ne ignoriamo i particolari: vediamo soltanto sorgere nuove complicazioni rispetto al castello di Burolo, poichè da una parte è notizia di un testamento del 13 ottobre 1222 medesimo con cui Enrico di Burolo lascia tutti i suoi diritti su di esso ai suoi parenti Enrico, Ardizzone e Pietro

(1) Colombo, nn. xcii-xciv.

(2) *Reg. del « Libro del Com. »*, n. 130.

(3) Colombo, n. xcv.

(4) *Reg. del « Libro del Com. »*, n. 131.

(5) Mandelli, I, 105 segg.; Colombo, n. xcvi.

di Castelnuovo, e Martino, Alberto e Ardizzone, figli del fu Paino di San Martino; dall'altra, troviamo il 20 una cessione di detto Enrico a favore del vercellese Ottobuono de' Benedetti, con riserva segreta di godimento durante la vita sua e della moglie. In effetto, Ottobuono profittò della guerra per impadronirsi di Burolo, Sale e Torrazzo, onde poi protestava il 17 giugno 1223 Rotefredo del fu Filippo di Burolo, dinanzi al vescovo d'Ivrea, presenti parecchi fra i conti di San Martino, come Albertino, Ardizzone del fu Paino e Ardizzone di Rivarolo (1). Del resto, le grosse fazioni dovettero esser piuttosto verso Novara ed il Novarese, finchè, per intervento di Milano, dopo molti negoziati, tra Novara stessa e Vercelli fu ristabilita la pace addì 24 novembre 1223, coll'abbandono d'Ivrea da parte dei Novaresi, che ne scioglievano il Comune dal loro cittadinatico e promettevano di non aiutare per l'avvenire nè quello nè il conte Pietro di Masino nè gli altri conti e castellani del Canavese, già loro alleati in questa guerra, in caso di nuove ostilità contro Vercelli, solo impegnandosi i Vercellesi a non molestare i medesimi per quanto avevano nella presente guerra operato (2).

La guerra esterna contro Vercelli aveva in questo mezzo rinsaldata l'unione fra il vescovo ed il Comune d'Ivrea; ma quegli, ad afforzar sempre meglio la sua autorità, così presso i suoi, come di fronte ai nemici, non trascurava niuna occasione piccola o grande; onde a fianco di modesti acquisti di beni nei dintorni della città (3), lo vediamo procurare e conseguire una serie di bolle pontificie da Onorio III, più autentiche e non

---

(1) *Le Carte dell'Arch. vesc.*, I, nn. CIV, CV, CVII. Cfr. anche COLOMBO, n. XCVII.

(2) MANDELLI, I, 110 segg.; DURANDI, *Alpi Graie e Pennine*, 154 segg.; COLOMBO, n. C. Poco prima, il 2 novembre, il Comune vercellese aveva nominato un procuratore ad impetrar lettere dal Papa contro la Chiesa ed il vescovo d'Ivrea (COLOMBO, n. XCIX). Vi è poi ragione di sospettare che un abbandono vi fosse stato poc'anzi anche da parte del marchese di Monferrato — non compensato dal nuovo cittadinatico di Guidetto di Strambino, 8 gennaio 1223 —, perchè il 6 novembre di tale anno vediamo affittarsi dai consoli d'Ivrea a Guidonerio del Pozzo la «casa acquistata dal marchese di Monferrato, per abitazione durante un anno, mediante il fitto di soldi 40 di Susa e per il fodro di detto Marchese» (*Reg. del «Libro del Com.»*, n. 133 e 134).

(3) *Le Carte dell'Arch. vesc. d'Ivrea*, I, nn. CVIII-CX.

meno importanti dei diplomi federiciani dianzi citati. Il 5 luglio 1223, da Signa, il Papa concedeva ad Oberto di poter colpire i proprii diocesani colle censure canoniche nonostante ogni « frustratorio appello al Pontefice », e di fare altrettanto verso quei cittadini che cercassero di sottrargli quei diritti ed onori che gli spettavano come avente la giurisdizione temporale in Ivrea; gli confermava inoltre la città stessa, i castelli, le ville e tutti i possessi, rinnovando la medesima bolla, in forma anche più solenne, il 17. In questa sono elencate le seguenti dipendenze della Chiesa eporediese, cioè la città, i castelli di Chiaverano, Montaldo, Albiano, Vische, Pavone, Torrazzo, Unzasco, Settimo, Montestrutto colle sue corti, Loranzè, Arondello colla valle di Chy, San Martino, San Giorgio colle sue corti, Romano, Caravino, Chivasso, Verolengo colle sue corti, Castagnetto, Rittofo e Tongo, nonchè varî possessi in Candia, Strambino e Montanaro: è singolare, però, che non è cenno di Fiorano e di altri luoghi che vedremo ricordati invece in una ricognizione di soli quattro anni dopo come da tempo feudali della Chiesa d'Ivrea (1). Qualunque sia di ciò la ragione, sta sempre il fatto ch'era ben considerevole la potenza di questa Chiesa, non turbata neanche, come quasi tutte le altre del Piemonte (2), da alcun contrasto o rivalità fra il Vescovo ed il Capitolo, ma sorretta invece di solito dal consenso deferente del Comune e dell'intera cittadinanza nell'unità d'interessi contro i nemici esteriori.

Pacificati appena con Novara, i Vercellesi mandavano ambasciatori in Ivrea a richiedere la fedeltà pei castelli di Bolengo e di Sant'Urbano ed il risarcimento dei danni operati nel loro « vescovato » da malfattori al servizio degli Eporediesi e Canavesani. Riunitasi la Credenza d'Ivrea, addì 9 dicembre rispondeva « aver per vicini ed abitanti i conti e castellani, del Canavese, inoltre per signori ed amici i cittadini di Novara, e nulla poter onestamente deliberare senza il parere degli uni e degli altri; si convocherebbero al più presto i Canavesani, e si consulterebbero i Novaresi, e poi si farebbe tale risposta da non isconvenire al decoro del Comune di Vercelli nè di quello di

(1) *Le bolle dei reg. pontif. dell'Arch. Vatic.*, nn. XI-XIV.

(2) *L'ab. ed il Com. di Piner.*, 117 seg.

Ivrea ». Sembra infatti andassero ambasciatori eporediesi a Vercelli, ma un ordinato del 2 gennaio, di questo Comune, intimava loro il termine perentorio di otto giorni per rispondere alle richieste suesposte; onde, a guadagnar tempo, Ivrea mostrava non saper bene che si volesse, e nominava il 7 Corrado Della Torre suo procuratore ad informarsene: intanto accoglieva nuovi cittadini e s'afforzava alla meglio. Non era il conto, questo, dei Vercellesi che, eletti due « pari di curìa », trattando quei d'Ivrea come vassalli, li sottoponevano al giudizio dei medesimi, e costoro ingiungevano agli Eporediesi di mandare a prestar la fedeltà dovuta entro il 1 febbraio. Ed ecco il 31 gennaio ripresentarsi in Vercelli il Della Torre e Raimondo di Magnano, e con nuove ciance tendere a guadagnare altro tempo. Conseguirono infatti altri otto giorni per informare il proprio Comune ed il conte Pietro di Masino, di cui li vediamo anche rappresentanti; ma Vercelli, per farla finita, deputava dal canto suo alcuni suoi vassalli a ricever la risposta il giorno stabilito. Il 13 febbraio, finalmente, il procuratore d'Ivrea e del Masino si decideva a declinare la giurisdizione dei pari di curia nominati da Vercelli, contestando la loro qualità di vassalli d'esso Comune, ma proponendo l'elezione di nuovi pari; e in queste pratiche noi vediamo intervenire, dalla parte dei Vercellesi, anche i Biandrate, non escluso lo stesso conte Corrado, di cui l'autorità era stata fino all'ultimo rispettata in Ivrea entro i limiti degli accordi del 1207: pare anzi che un Biandrate fosse tra i pari di curia nominati da Vercelli. Nonostante tutto il desiderio dei Vercellesi di uscir presto da una situazione che incominciava a farsi da parte loro ridicola, di fronte al sottile accorgimento degli avversarî, i negoziati non furono però subito rotti pel rifiuto di sottomissione di questi; anzi pare inclinassero ai temperamenti proposti, perchè sono ora gli Eporediesi che, tirandosi indietro, mettono innanzi il nuovo partito di deferir le questioni « ad una città non sospetta di Lombardia » (1). Gli è che Vercelli voleva anzitutto isolar bene il nemico, da cui il 25 febbraio stesso riusciva a staccare Giacomo e Guglielmotto Sicco, signori di Settimo Rottaro, a breve distanza da Masino,

(1) *Reg. del « Libro del Com. »*, nn. 133-151.

sottoponendoli alla propria giurisdizione ed a far guerra e pace per essa; quindi, il 18 maggio, conchiudeva accordi col conte di Masino, il quale faceva altrettanto, separando la sua causa da quella d'Ivrea, e riservandone solo il vescovo e le ville e castella di lui, ma con dichiarazione espressa di non comprendere nella riserva la città, mentre riservava pure Gotofredo di Biandrate ed i Valperga. Al conte Pietro venne così riconosciuto il dominio di Masino, Borgo[masino], Caravino, Settimo, Cossano e Maglione, ma per quest'ultimo castello dovette egli rinnovar la promessa di rimetterlo ad un castellano vercellese possessore d'oltre 2000 lire pavesi quante volte il Comune « avesse guerra contro il Marchese [di Monferrato] o contro quelli del Canavese od altri di quelle parti » (1). Allora gl'indugî furono rotti: lo stesso giorno della pace col Masino, ambasciatori vercellesi si ripresentavano ad Ivrea e ridomandavano imperiosamente la fedeltà; cui fu risposto esser pronti gli Eporediesi a rimettersi all'arbitrato di amici comuni (2). Immediatamente cessò ogni pratica di accordo, e noi vediamo il 29 i Vercellesi apparecchiare omai l'esercito contro Ivrea, dispensandone in tal giorno per ispeciali ragioni gli uomini di Biandrate (3).

Lo sforzo ostile andò a cadere sopra i signori di Settimo [Vittone], naturalmente i più esposti a motivo dei loro possessi sulla Serra e dei loro rapporti famigliari coi Di Bolengo, Di Burolo ed altri signori più invisi a Vercelli. Già l'8 luglio Corrado il piccolo e Corrado il lungo erano costretti a promettere, con guarentigie, che nei loro dominî i Vercellesi trovebbero in avvenire pace e sicurezza, ed essendo i medesimi, od ausigliarî di essi, perseguitati dai nemici, anche ricovero nelle loro terre forti e castelli; serbata solamente facoltà, per non fallire ai doveri feudali, di andare i due signori, o due loro figli — uno per ciascuno —, coi rispettivi scudieri, a difesa del territorio eporediese, coi consoli o col podestà d'Ivrea, se ne fossero richiesti (4). Una condizione, questa, che non deve meravigliare, poichè il vassallo

(1) Mandelli, I, 122 seg.; Cacciannotti, 145 seg.
(2) *Reg. del « Libro del Com. »*, n. 156.
(3) Colombo, n. cii.
(4) *Ibidem*, n. ciii.

non poteva esimersi mai dall'obbligo di aiuto difensivo, onde vinto da un nemico del suo signore, poteva promettere soltanto di non servir più quest'ultimo ad offesa di quello; come appunto vedonsi fare nell'atto citato i signori di Settimo [Vittone].

Di altre fazioni non è memoria; ed in principio di settembre di quell'anno 1224 era già conchiusa una tregua, « ordinatori », ossia regolatori, della medesima il conte Gotofredo di Biandrate ed il conte Guido di Valperga, all'arbitrato dei quali si obbligava di stare, il 6 di quel mese, Ottobono de' Benedetti « riguardo alla fedeltà, giuramento e condizioni da lui prestate, da quindici giorni, agli uomini, Comune e Chiesa d'Ivrea per Burolo, Perno, Bagnolo, Pezzano e Bolengo ». Gli arbitri dichiararono nulli tutti quegli atti come « pregiudicevoli al Comune ed alla Chiesa suddetti », ma, nonostante questa formola, sembra che gli Eporediesi avessero riportato un notevole successo, riducendo all'obbedienza il De' Benedetti, e che perciò Vercelli consentisse alla tregua, ottenendone a compenso la dichiarazione arbitrale surriferita (1). E dalla tregua non tardavano a procedere negoziati di pace: il 29 novembre, il conte Guido di Biandrate, richiesto da Vercelli, consentiva a che questo Comune la conchiudesse cogli Eporediesi, purchè fossero rispettate le condizioni a lui promesse, e principalmente quella di « conservarlo contro il Comune e gli uomini d'Ivrea (2) ». Nondimeno, per allora non ne fu nulla: il Comune eporediese accoglieva come suo cittadino Giacomo di Baina, di Cerrione, ed i suoi consoli cominciavano forse a disporre troppo liberamente degli stessi beni lasciati ai Biandrate nella convenzione del 1207, e finalmente la vigilia di Natale, recatosi in Novara il nuovo podestà d'Ivrea e del Canavese, ch'era Ruggero di Pirovano, otteneva da Obizzo Amizone, podestà novarese, e dal Consiglio di quella città, solenne dichiarazione di tenersi i medesimi obbligati verso gli Eporediesi secondo il tenore dei patti stabiliti fra i due Comuni, « nonostrante il precetto in contrario del podestà, ossia Comune, di Milano ». La stessa circostanza della nomina di un podestà, anzichè di consoli, solita a verificarsi

(1) *Reg. del « Libro del Com. »*, n. 157.
(2) Colombo, n. civ.

nei periodi più difficili, durante guerra od in vista di essa, è un grave e sicuro indizio che, seppur la tregua non era rotta, si era ben lontani dal conchiuder la pace. Certo, qualche intervento di rappresentanti dei Biandrate accanto all'autorità vescovile e comunale, nelle investiture d'Ivrea da febbraio a maggio del 1225 si continua a vedere; ma già l'11 giugno, al precetto fatto ad Oberto e fratelli di Castrussone da parte del podestà eporediese, di venirne a giurare il cittadinatico, essi rispondevano con un secco rifiuto, « dichiarando di non voler essere cittadini », e un po' più tardi, in ottobre, tornavano a restringersi i vincoli fra Ivrea e Novara, comprandosi da quel Comune una casa in questa città, poco distante dalla chiesa di S. Vincenzo, al prezzo di 20 lire imperiali (1), proprio nel momento che le relazioni fra Novara e Vercelli ridiventavano più tese (2). Il 9 dicembre, fu dal Pirovano condannato a multa di 60 soldi Andrea d'Oltreponte, perchè, mentr'era custode, concedeva libero passo a mercanzie senza il consenso del podestà, anzi facevasene egli stesso conduttore verso il territorio di Vercelli; e ad altra multa, ben più grave, di 25 lire di Susa era pur condannato il « signor » Roberto di Castrussone « finchè avesse restituito otto bestie cariche di sale e di frumento ». Banni sifatti per catture di robe, ferimenti, furti, rifiuti d'obbedienza, abbondano in quegli anni 1225 e 1226, ad Ivrea, e tra i colpiti per furto troviamo nientemeno che Corrado il piccolo di Settimo (3). Durava dunque uno stato di cose anormale, e la guerra guerreggiata fra Vercelli ed Ivrea.

A quest'epoca vediamo tuttora uniti col Comune eporediese i conti ed i signori canavesani e, al solito, il vescovo Oberto: quest'ultimo, per altro, finì per istancarsi di una guerra così lunga, anzi fu il primo a scendere a patti coi Vercellesi. Di ciò, probabilmente, anche un'altra ragione d'ordine più generale. Benchè Onorio III fosse mite d'animo, e remissivo verso l'antico alunno, cominciavano ad acuirsi i dissapori tra il Papa e Federico II, e restringendosi intorno a Milano le città nemiche

---

(1) *Reg. del « Libro del Com. »*, nn. 158-173.

(2) Mandelli, I, 132 segg.

(3) *Reg. del « Libro del Com. »*, nn. 174-186.

dell'Imperatore, era tra esse Vercelli (1). Si comprende come, in queste contingenze, il vescovo d'Ivrea scendesse ad accordi particolari coi Vercellesi, mentre la sua città, col proseguimento della lotta, operava a tutto svantaggio della parte antifedericiana in Lombardia. La pace fu stipulata il 7 giugno 1226, in un prato del territorio di Bolengo, presenti Umberto di Saluggia, Uguccione di Bondonno, Guala di Tronzano e Andrea di Guitacio. Rimessa ogni questione di danni reciproci nell'arbitrato di Giacomo, vescovo di Torino, ed ogni altro litigio in quello dell'abate dei SS. Apostoli di Asti, di Rebuffo, arciprete, e di Pietro di Felizzano, canonico della stessa città, delegati dal Pontefice, assicurò Bertramo di Lampugnano, podestà di Vercelli, « piena e total fidanza » agli uomini di Albiano, Chiaverano, Pavone e Vische, ch'erano le dipendenze più dirette del Vescovo, ed alle cose loro, purchè osservassero i capitoli dell'accordo; ed Oberto, dal canto suo, promise che gli uomini di quelle ville e castella non avrebbero offeso per l'avvenire i Vercellesi e quei di lor parte, nè permesso che di detti castelli e uomini si servissero ad offesa loro quei d'Ivrea e del Canavese: soltanto fu lasciata facoltà agli uomini delle terre vescovili sunnominate di entrare in Ivrea per difendere, occorrendo, la città, ed il Lampugnani offrì di estendere la medesima salvaguardia ai canonici eporediesi, se volessero confermare il compromesso fatto dal Vescovo con Vercelli (2).

Non a caso io sospetto un legame fra questa pace separata di Oberto e la partecipazione di Vercelli alla Lega antifedericiana: sappiamo infatti da una bolla di Gregorio IX, successo nel Pontificato ad Onorio III, che il vescovo d'Ivrea era stato inviato, con quello di Brescia ed un canonico di Milano, al Papa stesso, poco prima del 23 aprile 1227, dal metropolitano lombardo, ch'era naturalmente uno dei maggiori avversari dell'Imperatore (3). Ma prima di lasciar la sua città per l'importante missione affidatagli dall'arcivescovo di Milano, era proceduto Oberto ad un atto di molta importanza, su cui dobbiamo indu-

(1) Mandelli, I, 139 segg.

(2) *Le Carte dell'Arch. vesc.*, I, n. cxv.

(3) *Le bolle dei reg. pont. dell'Arch. Vatic.*, n. xv.

giarci un istante. Essendo bruciate in un piccolo incendio — svoltosi nella stanza del Vescovo — molte scritture concernenti i diritti feudali della Chiesa d'Ivrea, convocò Oberto una grande assemblea dei suoi vassalli, con intervento anche di altri signori, e richiese loro una dichiarazione, che ci mostra l'estenzione della potenza temporale della Chiesa eporediese a quest'epoca, compiendo più perfettamente il quadro datocene già dalle bolle onoriane del luglio 1223. Fra i presenti a questa ricognizione di feudi sono ricordati Aimone figlio del conte di Savoia, il conte Pietro di San Giorgio, il conte Pietro di Masino, il signor Oberto di Magnano, il signor Giacomo di Barone, e, come vassalli episcopali, il marchese Bonifacio di Monferrato, tre Valperga, quattro San Martini, tre signori della valle di Montaldo, quattro conti di Cavaglià, parecchi signori di Barone, Mercenasco, Cordua, Arondello, Fiorano, due Della Torre ed alcuni conti di Castellamonte. Fu riconosciuto che i feudi maggiori erano dieci, i mediocri quattro, i minori ventiquattro. Feudi maggiori: il feudo del marchese di Monferrato, comprendente Chivasso, Castagnetto, San Giorgio e ciò che la Chiesa d'Ivrea possedeva in Verolengo; il feudo di Cavaglià, ossia quanto i signori di Cavaglià tenevano in Erbario, Arelio, Meolo, Settimo Rottaro, Vestignè, Caravino, e dai confini di Cavaglià a quelli d'Ivrea; il feudo dei signori della valle di Montaldo, comprendente anche quello dei signori di Castello; il feudo di Cavagnolo; il feudo di Candia; il feudo di Castiglione; il feudo di Barone e di Orio; il feudo grande di Rivarolo; il feudo di Torre; il feudo di Mercenasco. Ciascuno di questi feudi doveva un fodro regale di 10 lire, 3 cavalli quando il vescovo dovesse andare presso l'Imperatore o presso il Papa, l'omaggio e la fedeltà. Feudi mediocri: il feudo di San Martino; il feudo di quelli d'Alice; il feudo di Romano; il feudo di Bairo; ogni feudo tenuto a fedeltà ed omaggio, 6 lire di fodro, 2 cavalli pel viaggio al Papa od all'Imperatore. Feudi minori: il feudo degli Avvocati di Strambino; il feudo di quelli della Villa di Strambino; il feudo di Baldissero; il feudo di Barbania; il feudo di Parella; il castello di Loranzè; il feudo di Torrazzo; il feudo di Vercellino di Rondizzone; il feudo di Aimino di Lessolo tenuto da Viberto e Giacomo di Castellamonte; il feudo di Rinaldo e con-

sorti, di Rondizzone; il feudo di Guglielmo di Candia; il feudo di Azeglio; il feudo dei Del Solero d'Ivrea; il feudo degli Abonesi; il feudo dei Fanuelli; il feudo del signor Bovolo; il feudo dei Della Porta; il feudo dei Del Pero; il feudo dei Grassi; il feudo del signor Ivoreo Balbo; il feudo di Bolengo; il feudo di Guglielmo di Burolo e dei suoi consorti; il feudo di Morino di Mercenasco in Val di Chy; il feudo della decima di Val di Chy, ed inoltre 10 lire del Monastero di Santo Stefano e 10 del Capitolo: obblighi varî. In tutto, il vescovo eporediese aveva diritto a 154 lire e 4 soldi, 38 cavalli ed 11 ronzini; nè in quest'elenco sono registrati i « feudi villani », le « censarie » e le « enfiteusi », ma soltanto i « feudi nobili », e mancano le terre dipendenti in via diretta, come Albiano, Pavone, Chiaverano e Vische, e forse non queste soltanto, almeno al paragone fra il documento del 1227, le bolle del 1223 ed altri atti diversi (1). Potenza veramente considerevole, se anche inferiore a quella di altri vescovi, come, ad es., di Vercelli e di Asti, e tanto più valida, in quanto per lungo tempo era stata afforzata ancora dal riconoscimento dei suoi diritti su Ivrea stessa da parte del Comune e da un'intesa piena e fiduciosa con questo.

Pur troppo, or non era più così, e mentre Oberto si avvicinava ai nemici d'Ivrea in odio a Federico II, gli Eporediesi si stringevano a questo in odio a Vercelli, e venivano meno pertanto i loro legami col proprio vescovo. Tuttavia anche dopo la pace fra Oberto ed i Vercellesi, la rottura fra il vescovo ed il Comune d'Ivrea non si verificò subitamente, ma venne preparandosi a poco a poco, con lenta evoluzione nei reciproci rapporti. I documenti di questi anni, dal 1226 in poi, sono scarsi: del 1228, relativamente ad Oberto, abbiamo solo la fedeltà prestatagli il 19 marzo dal marchese Bonifacio di Monferrato pei soliti feudi di Chivasso, Castagnetto e Verolengo, testi Pietro conte di San Giorgio, Pietro conte di Masino, Oberto di Magnano, Giacomo di Barone e più altri, fra cui — prima di ognuno — Aimone figlio del conte di Savoia, la replicata presenza del quale nel palazzo episcopale d'Ivrea è tanto più notevole in quanto suo padre Tomaso era a quell'epoca fra i più caldi so-

(1) *Le Carte dell'Arch. vesc.*, I, n. CXVIII.

stenitori della parte imperiale, ond'essa giova bensì a farci meglio persuasi dell'atteggiamento ancor riguardoso del Vescovo rispetto a Federico, ma non si può spiegar bene se non come un avviamento a nuove rivendicazioni sabaude nella regione dell'antica marca d'Ivrea (1). Non ha, infatti, importanza la vendita di un prato fatta il 2 ottobre di quell'anno dallo stesso Oberto al vescovo d'Aosta (2), e poco più ne ha il giuramento di fedeltà di Pietro Carta, d'Ivrea, per quanto tiene in feudo da detta Chiesa, il 22 aprile 1229 (3). Ma altri atti ci segnalano il continuo progredire di Vercelli, di cui vediamo farsi cittadini il 15 luglio 1228 Garibaldo e Robaldino, signori d'Azeglio, obbligandosi a far guerra e pace pei Vercellesi colla loro metà di detto castello: più tardi, il 19 maggio 1229, anche Pietro di Masino rinnova i giuramenti ai medesimi, e l'8 luglio successivo fa altrettanto Ardizzone di San Martino per il feudo di Castelletto (4). Contemporaneamente, era insorta questione fr i signori di Settimo, i conti e castellani del Canavese ed il Comune d'Ivrea, sopratutto per la fondazione del castello di Quassolo, e di qui si erano rallentati i vincoli degli Eporediesi coi Canavesani, cui parevano soverchie le esigenze d'Ivrea, mentre un'altra guerra suscitavano pure dalla valle d'Aosta i fieri e turbolenti visconti di quest'ultima città. Era evidente che gli Eporediesi, per quanto alleati sempre con Novara, non potevano sostenere il peso di tutte queste lotte ad un tempo. Urgeva comporre i dissensi da qualche parte, ed i Novaresi sembra siano stati mediatori degli accordi più ovvii e naturali coi Canavesani, giacchè appunto due rappresentanti di Novara, cioè Pietro di San Pietro, console di quella città, e Caffardo (o Gaspare?) Avvocato della medesima, appaiono « comprovatori », ossia mallevadori, del trattato conchiuso in Ivrea stessa il 23 (o 24) settembre 1229 fra il podestà eporediese Rufino Gavazzo [o di Ganzano?], di Lodi, a nome del Comune d'Ivrea, ed il marchese Bonifacio II (o IV) di Monferrato, suo figlio Guglielmo, il conte

---

(1) *Ibidem*, n. CXIX.

(2) *M. h. p., Ch.*, I, 1304.

(3) *Le Carte dell'Arch. vesc.*, I, n. CXX.

(4) COLOMBO, nn. CV, CVI, CVIII. Cfr. anche MANDELLI, I, 146.

Gotofredo di Biandrate, Pietro figlio del medesimo, ed i conti e castellani del Canavese, cioè Matteo e Guido conti di Valperga, Ardizzone di Rivarolo conte di San Martino, Manfredo di Front conte di San Martino, Giovanni di Brosso coi fratelli Giacomo ed U(m)berto conti di Castellamonte, Giacomo di Castelnuovo conte di San Martino, Guglielmo Ponzone conte di Castellamonte, Uberto di Agliè conte di Castellamonte, Enrico figlio di Guglielmo conte di Valperga per sè e pel padre ivi presente, Raimondo di Montalenghe conte di Castellamonte, Pietro di Mercenasco, Corrado il lungo di Settimo, Giacomo suo figlio, e Guglielmo figlio di Martino di Mercenasco, « ad onore di Dio, della Chiesa e Vescovato d'Ivrea e dell'imperatore Federico Augusto ». Questa espressione vuol essere rilevata, perchè dimostra che a quel tempo il contrasto fra il vescovo ed il Comune d'Ivrea, e fra quello e l'Imperatore, era tuttavia larvato. Ed è anche a notare, accanto all'intervento dei rappresentanti di Novara, la presenza di Quaglia di Gorzano, gran faccendiere di Tomaso di Savoia; il che conferma sempre più come questi si valesse della qualità di vicario imperiale da Pavia in su per estendere la sua influenza e preparare le future rivendicazioni sabaude anche su Ivrea e sul Canavese.

Condizioni principali dell'accordo del 23 (o 24) settembre 1229, conchiuso nel palazzo comunale d'Ivrea, con partecipazione di parecchi altri « vicini » oltre i soliti Consiglieri, erano il giuramento del Marchese, dei conti e dei castellani di pagar tutti i debiti per cui avevano questione cogli Eporediesi, far guerra e pace per questi, compor le discordie coi signori di Settimo, porre in mano del podestà Gavazza il castello di Quassolo perchè fosse munito per conto d'Ivrea; un nuovo cittadinatico del marchese Bonifacio stesso, di Gotofredo di Biandrate, dei conti e castellani del Canavese, coll'obbligo di acquistar case nella città, farvi la « scara » ogni anno, e pagare il fodro tranne per le caneve; la mediazione dei predetti fra gli Eporediesi ed il visconte d'Aosta, con obbligo di ogni aiuto a quelli se la pace non si conchiudesse; la facoltà reciproca a quei d'Ivrea di recarsi ad abitare in terre del Canavese, ed a quei del Canavese in Ivrea, purchè i villani soltanto coi mobili; la costituzione di un Consiglio misto, per metà di credendarî eporediesi e per metà di

canavesani; il divieto, infine, ad ambe le parti di far leghe o patti o trattati di sorta senza l'approvazione della maggioranza del Consiglio infradetto. E poichè si sono riferiti i nomi dei conti e castellani del Canavese partecipanti a quest'atto, può esser utile dar anche quelli dei credendarî d'Ivrea, perchè ci mostrano il perdurare dell'autorità nelle stesse famiglie, anzi nelle stesse persone finchè viventi, a riprova ancora del carattere signorile anche del Comune eporediese. Sono, dunque, Corrado Della Torre, Giacomo di Barone, Giordano Dalpozzo, Pietro di Pila, Giacomo di Fiorano, Raimondo di Magnano, Filippone Punta (o Pinta), Tomaso del signor Suriano [d'Albiano], Ardizzone del signor Ubaldo, Iporeo del Mercato e Rubone suo figlio, Giacomo di Stria, Giacomo del Solero, Ardizzone del Mercato, Ottino Gionatasio, Ubertino del Solero, Federico della Città, Giacomo Savio, Giacomino Talliandi, Enrico Caldera, Enriotto Gionatasio, Giovannino figlio di Ardizzone del Mercato, Bonifacio di Viverone coi figli Leone e Guglielmo, Pietro del fu Bongiovanni di Bolengo, Giacomino Berra, Nicolò Caldera, Giacomo Grosso, Giacomo del Mercato coi fratelli Tomaso ed Enriotto, Filippone del Pozzo e suo fratello Giacomino, Simonino del fu signor Guglielmo, e qualche altro (1).

Gli effetti di questa lega, in apparenza così stretta da formare dei Canavesani e degli Eporediesi un solo « Comune », non furono però di lunga durata. Del 1230, se si eccettuano alcuni atti privati, resta appena un'investitura di beni in Candia. Mombueno ed altri luoghi data l'8 agosto dal vescovo Oberto a

---

(1) Il doc. fu edito in parte dal Durandi, *Marca d'Ivrea*, 112 segg., ma giova a compierlo, almeno parzialmente, la copia inserta nella sua *Descriz. del Piem.* da F. A. Della Chiesa. Cfr. *Reg. del « Libro del Com.* », n. 188, — Il nome del podestà appare nella forma « Gavazzo » in queste fonti, ma nelle fonti vercellesi è detto « di Garzano ». Dubito fortemente che la qualifica di « comes de Sancto Martino » applicata ad Ardizzone di Rivarolo ed a Manfredo di Front fosse già nell'originale od in copie antiche. I Rivarolo-Front, del pari che gli Agliè, sono Castellamontani, non San Martino (Cfr. *Reg. del « Libro del Com.* », n. 190), ai quali appaiono soltanto « aggregati ». Sarebbe interessante stabilire se l'aggregazione risalga a quest'epoca. So dal Vesme che per provare l'agnazione diretta degli Agliè e dei Rivarolo-Front dai San Martino esistono alterazioni di carte abbastanza antiche.

Martino Picoto ed a suo figlio Oterio (1); ma già il 27 (o 28) gennaio 1231 ci troviamo di fronte ad un atto che rovescia totalmente il sistema politico di quella parte della regione subalpina, segnando la rottura fra Ivrea ed i conti del Canavese e la pace fra quella città e l'emula Vercelli. Se tale mutamento radicale abbia rapporti colla campagna dell'anno avanti, così importante nella storia del Piemonte (2), è cosa che non si può constatare nella scarsezza attuale dei documenti. Certo, il trattato del 27 (o 28) gennaio 1231, cogli atti annessi del 29 (o 30) gennaio medesimo e del 2 febbraio successivo (3), rappresenta una vera e sincera pacificazione tra Ivrea e Vercelli, basata sul rispetto degli interessi reciproci, che si cercano studiosamente di conciliare con un'attenuazione di pretese e tutta buona volontà da ambe le parti. Fu stabilito che gli Eporediesi e tutti i solventi il fodro con essi rinnoverebbero la fedeltà al Comune vercellese pei castelli di Bolengo e Sant'Urbano secondo le antiche investiture; ognuno dei due Comuni difenderebbe l'altro contro chichessia, salvo l'Imperatore e, da ciascuno, il vescovo della propria città, obbligandosi Vercelli a difender Ivrea anche dai conti di Biandrate, ed a farla indennizzare dei danni sofferti da quelli del Canavese ed anche da Pietro di Masino, se ciò potesse fare senza spergiuro, dati i patti con lui; i Vercellesi non potrebbero accettare in avvenire per cittadino od alleato persona o corpo della giurisdizione del vescovato d'Ivrea o della valle d'Aosta senza previo consenso degli Eporediesi, eccettuati i luoghi che già possedevano, e così gli Eporediesi

---

(1) *Le Carte dell'Arch. vesc.*, I, nn. CXXI-CXXIII.

(2) Su questa campagna, MERKEL, *Un quarto di sec. di vita comun. in Piem.*, 3 segg., Torino, 1888; BERTANO, *St. di Cuneo*, I, 143 segg. Cfr. anche i miei lavori: *L'ades. di Test.*, 53 seg.; *Il Com. e l'ab. di Piner.*, 163 seg.

(3) Rispetto a queste doppie date, debbo avvertire che provengono dalla discordanza tra il giorno della settimana e quello del mese secondo il calcolo comune che conta il giorno delle calende. Il Mandelli ha creduto di poter precisare che i notai computano il giorno delle calende quando non mettono l'*ante*, non lo computano quando lo mettono. Ma è criterio fallace, poichè spesso la discordanza si trova anche dove non vi è l'*ante*, come, ad es., nel doc. 23 o 24 settembre 1229 testè analizzato. Anche, dunque, dove non vi è l'*ante* i notai spesso non contano il giorno delle calende, ovvero siamo in presenza di un vero errore.

nel vescovato di Vercelli. Non potrebbe similmente Vercelli acquistar borghi o castelli, o fabbricarne, entro i limiti sovraccennati, ma le erano riconosciuti però come di sua spettanza i luoghi di Alice, Meolo, Arelio, Erbario, Loggie, Uliaco, Maglione, Torrazzo ed Azeglio. Quanto a Piverone, oggetto primo della guerra, si determinò di possederlo in comune; rispetto a Burolo, rimase pur esso al De' Benedetti, ma i Vercellesi promisero di rendere ogni cosa occupata ivi a privati d'Ivrea, e non permettere che il loro castellano molestasse costoro comechessia, tranne per le guardie e gli altri carichi vicinali. S'impegnarono ancora i Vercellesi stessi ad aiutare gli Eporediesi a reintegrarsi nel possesso di tutti i diritti e giurisdizioni acquistati così sulla destra come sulla sinistra della Dora al tempo del podestà Rufino di Lodi, ricevendo in compenso il quarto del fodro di detti acquisti, ma con dichiarazione di non venir per questo ad ottenere alcuna giurisdizione nel vescovato d'Ivrea: ogni ulteriore acquisto nel medesimo, o nella valle d'Aosta, se posto sulla destra della Dora, sarebbe comune fra le due città. Ivrea doveva inoltre aiutar Corrado il lungo di Settimo ed i suoi figli, nonchè Giacomino del Solero e la sua parte, contro chichessia, e Vercelli soccorrere gli Eporediesi contro il visconte d'Aosta finchè avesse restituito gli undici prigionieri ch'egli teneva. Alle mercanzie, libertà di transito reciproca; l'accordo riferito, da rinnovarsi ogni quinquennio. È notevole che l'atto fu stipulato in Ivrea, « ad onore delle due Chiese e Vescovati ed a vantaggio dei due Comuni », essendosi colà recati cinque ambasciatori vercellesi nelle persone di Uberto di Saluggia, Federico di Cremona, Ambrogio Cocorella, Giacomo Aiazza ed Orso di Sabello (1).

Da questo trattato, che doveva esser mallevato da Milano, si scorge che omai era aperta lotta fra gli antichi amici Canavesani ed Eporediesi, nata forse a cagione dei Soleri e dei signori di Settimo, e che Ivrea era adesso aiutata da Vercelli, mentre i conti e castellani del Canavese avevano sempre l'appoggio di

---

(1) Parte degli atti in *M. h. p., Ch.*, I, 1311 segg.; testo integrale in Colombo, n. cix. Cfr. anche *ibidem*, n. cx, il giuramento degli Eporediesi, contenente parecchie centinaia di nomi di cittadini.

Novara. Quest'ultima città non osò per vero, a quanto sembra, ricusare il suo contingente ai Milanesi nella guerra mossa l'estate seguente al marchese di Monferrato, di cui episodio culminante fu l'assedio e presa di Chivasso (1); ma certo le milizie novaresi non dovevano combattere troppo di buon grado accanto ai Vercellesi, loro nemici dell'animo, e contro il Monferrino amico dei loro « cittadini » del Canavese. Caduta appena Chivasso, domandavasi aiuto da Vercelli a Milano per una spedizione da farsi a mezzo ottobre contro i Canavesani, ed il podestà vercellese, recatosi il 30 settembre nella metropoli lombarda, voleva a diritttura ch'essi fossero posti al bando da essa, e poi da capo reiterava la domanda il 3 novembre seguente, ed ancora l'8 gennaio 1232, instando anche per un aiuto di armati. Allora i Novaresi accennarono apertamente a scendere anch'eglino in armi, e Milano tentò invano distorli. In febbraio la guerra era certo già incominciata, ed il marchese Bonifacio ed i conti e castellani del Canavese approfittavano della diversione per ripigliare Chivasso, di cui metà era stata consegnata dai Milanesi a Vercelli. Anche Pietro di Masino era adesso contro questa città, che però il 1 aprile traeva con vantaggi o per forza dalla sua il conte Guglielmo fu Guido di Valperga, promettitore di pace anche a nome di Corrado suo fratello verso Vercelli ed Ivrea. L'insistenza dei Milanesi per un accordo tra questi due Comuni e Novara condusse però il 15 giugno ad una pace parziale, in virtù della quale i Novaresi promisero di non contrarre in avvenire alcuna lega con Ivrea, col conte di Masino e coi Canavesani, ed avendone alcuna, disciorla fra un mese, ma ottennero in ricambio che neanche Vercelli potesse contrar società coi Canavesani medesimi, nè molestarli per cose passate, ma li dovesse lasciar vivere tranquillamente nei loro diritti. Tale pace fu imposta dal podestà di Milano come arbitro, onde avendo protestato i Vercellesi, ne conseguirono il 6 agosto una dichiarazione supplettoria che non s'intenderebbe rotto da essi l'accomodamento quante volte aiutassero Ivrea contro i signori ed uomini del Canavese per obbligarli all'osservanza delle condizioni verso detta città, o rivendicassero diritti proprii del loro

(1) Mandelli, I, 152 seg.; Bertano, I, 144 seg.

Comune contro i medesimi, o altri diritti acquistassero da loro o li ammettessero alla propria cittadinanza previa loro adesione o domanda. Ma i Novaresi suscitavano alla volta in settembre difficoltà d'ordine apparentemente finanziario, e Vercelli delegava il 6 dicembre un suo rappresentante ad intimare al conte Pietro di Masino di far guerra entro otto giorni ai Canavesani (1). Senonchè il vecchio mezzo romano del « *divide et impera* » riceveva ancora una volta la sua applicazione. In epoca incerta di quell'anno 1232, cominciava a manifestarsi una grave scissione in seno al « Comune del Canavese ». Giacomo e Bonifacio del fu Guala di Castelnuovo, Rufino del fu Pietro di Castelnuovo, Martino ed Alberto del fu Paino di San Martino, Giacomo Bozol di San Martino e Guido del fu Guglielmo di San Martino, ossia tutto questo casato, con Pietro di Mercenasco, Bonifacio suo fratello, Oberto del fu Maurizio di Mercenasco e Giacomo del fu Filippo di Arondello, fecero pace separata con Ivrea mediante un trattato che duole di non conoscer meglio per sragionevole gelosia di chi lo possiede. I Valperga, i Biandrate ed i Castellamonte tennero fermo più a lungo; ma finalmente piegarono anch'essi, l'anno seguente 1233, a patti cogli Eporediesi, sulle basi della concordia del 1229. A questo nuovo accordo parteciparono Enrico del fu Guglielmo, per sè e pel fratello Guido; Bertolino del fu Matteo, per sè e pel fratello Reinero; Corrado e Guglielmo, fratelli, figli del fu Guido — tutti Valpergani; inoltre Raimondo di Montalenghe, Manfredo suo fratello, Giacomo di Rivarolo, Giacomo della Signora Giulia, Raineri e Guidetto d'Agliè, tutti conti di Castellamonte; e finalmente Ardizzone Della Torre ed i signori di San Giorgio, come omai comincia ad intitolarsi esclusivamente il ramo canavesano dei Biandrate: è a ritenere, però, che tutti gli altri conti e castellani del Canavese furono implicitamente compresi nel trattato, o vi aderirono poco dipoi, perchè, oltre i nominati or ora, altri vediamo fra coloro che già nel 1234 erano cacciati da Ivrea per disobbedienza al Podestà. La concordia, infatti, non ebbe lunga durata, chè già l'anno seguente vediamo appunto espulsi per tal ragione Ardizzone e Giacomo di Rivarolo, Manfredo di

(1) Colombo, nn. cxi-cxx.

Front, un altro Manfredo di Front nipote del primo, due Giacomi, un Rufino ed un Bonifacio di Castelnuovo, Martino ed Alberto di San Martino, Raineri e Ponzone di Castellamonte, Giacomo di Santa Giulia, Umberto di Agliè, Manfredo di Montalenghe, e Bertolasso, Enrico, Guido, Guglielmo e Corrado, tutti cinque di Valperga (1).

Avvenivano intanto alcune ragguardevoli mutazioni patrimoniali in Ivrea e nel suo territorio. Così il 7 aprile 1231 il « signor » Giacomo Console di Montaldo vendeva a Guglielmo, figlio del signor Bonifacio di Viverone, quanto Obertino di Prato da lui teneva in Mombueno; Oberto, Ottone e Bertolino di Castrussone acquistavano beni in Carema e Quincinetto dai signori di Corte, prendendone poi investitura dal vescovo Oberto, di cui erano feudo, il 10 agosto di quell'anno, nel quale, il 9 di novembre, Tomaso figlio del « signor » Suriano di Albiano confermava a detto vescovo tutti i diritti che aveva sui beni ceduti od obbligati al medesimo da suo padre. Di Oberto, vescovo d'Ivrea, rimangono pure investiture ed altri atti del 30 dicembre 1231 e del 4 gennaio 1232; una conferma della vendita fatta da Merlo del fu « signor » Oberto il turpe di Settimo e dalla signora Giacoma, sua madre, a Guglielmo e Peronino, figli del fu « signor » Nicolò di Montestrutto, di quanto possedevano in Settimo, Nomaglio, Cesnola, Carema, Tavagnasco e tutta Val Montaldo, addì 27 agosto 1232; altri acquisti ed investiture ancora, del 17 dicembre stesso anno, confermati poi dal Capitolo il 9 febbraio successivo. Più notevole delle precedenti è la carta di cessione fattagli il 5 del predetto febbraio 1233, da Oberto di Magnano e Rotefredo ed Aimone di Pertuso della terza parte di certi loro diritti in Perno, sia perchè è la prima in cui il vescovo d'Ivrea s'intitoli « conte », sia perchè forse si collega colle questioni vertenti fra il vescovo eporediese ed Ottobuono de' Benedetti, investito dai Vercellesi della signoria di Burolo.

---

(1) *Reg. del « Libro del Com. »*, nn. 189-191. Con Vercelli, però, i Canavesani continuarono probabilmente, od almeno, dopo la cacciata del 1234, ripresero subito le ostilità, perchè ancora il 12 agosto 1236 vediamo loro intimato di recarvisi prima del 24 a giurar tutti i patti col Comune sotto pena di confisca per sempre di quanto possedevano sulla destra della Dora (Mandelli, I, 188).

Recatisi in Ivrea i « signori » Uberto di Saluggia e Pietro di Biandrate, ambasciatori di Vercelli, il 25 o 26 di esso mese, prometteva Oberto di stare all'arbitrato di Pietro Bicchieri, Giacomo di Barone o Raimondo di Magnano, purchè s'impegnasse del pari a starvi il De' Benedetti; e tale promessa confermava il 7 marzo ai nuovi ambasciatori vercellesi Sanguedagnello e Pietro di Miralda, in presenza appunto, questa volta, di Rotofredo di Pertuso. Vuolsi notare che, sebbene apparentemente in via di composizione, proprio allora si agitava tale dissidio fra il vescovo ed Ottobuono, quando un atto del 4 giugno ci segnala podestà eporediese per quell'anno un altro De Bendedetti, cioè Guala, di cui si ricorda una sentenza a favore di Bonifacio del « signor » Opizzo, ragguardevole cittadino, e contro Enrico di Romano, vassallo del prelato (1). Qui abbiamo tutta una serie d'indizî del procedere per vie sempre più diverse da parte di Oberto e della città, e di prossima aperta rottura col sopravvenire di nuove e più gravi cause di conflitto.

La vertenza fra Ottobuono De' Benedetti ed il vescovo d'Ivrea si fece così acuta, che il primo ricorse al consueto mezzo delle violenze, ed invase la villa di Sessano, arse i mulini di Albiano e ne condusse alcuni uomini prigionieri. Ed ecco tosto, il 14 gennaio 1234, farsi cedere Oberto da Rotofredo di Pertuso, che era figlio del fu « signor » Filippo di Burolo, tutti i diritti del medesimo in Montaldo, Burolo, Sale, Torrazzo, Perno e Bagnolo; e così pure, il 19 febbraio seguente, da Aimone di Settimo, fratello di esso Rotofredo, ancorchè nel frattempo, il 5 febbraio stesso, di nuovo le controversie venissero rimesse nel Bicchieri e nel Barone, tranne quelle intorno a Burolo ed agli altri luoghi che Ottobuono teneva in feudo dai Vercellesi (2). Ma ben altre armi apprestava intanto il vescovo eporediese contro l'inviso De' Benedetti. Non dimentichiamo che Oberto erasi mostrato sempre assai devoto a papa Gregorio IX, e quindi godevane la fiducia: appunto a quest'epoca lo vediamo incaricato di rappresentare il Pontefice, insieme coll'abate di Fruttuaria, in una questione molto grave, attinente alla politica generale, quella

(1) *Le Carte dell'Arch. vesc. d'Ivrea*, I, nn. CXXV-CXXXIV.
(2) *Ibidem*, I, nn. CXXXV-CXXXVII.

— cioè — della scomunica del podestà e della Credenza di Moncalieri per aver contrastato ad una pretesa insolita del vicario del vescovo di Torino, diretta, sembra, ad ostacolare la pace che si trattava fra i Comuni di Moncalieri, appunto, e di Chieri. Tale incarico il vescovo d'Ivrea aveva ricevuto fin dal 9 febbraio 1233, ma soltanto nel 1234 lo vediamo intendere attivamente ad esso (1). Si comprende come, in queste condizioni, egli si volgesse al Papa, implorandone protezione ed aiuto contro l'invasore e saccheggiatore delle sue terre, e tosto Gregorio IX mandasse agli abati dei SS. Apostoli e di Vallombrosa, e ad Uberto di Catena, canonico d'Asti, di costringere Ottobuono alle dovute soddisfazioni, confermando la scomunica già lanciata contro di questo da un altro canonico astese — Guglielmo di None —, e sollecitando il Comune eporediese e gli altri vassalli della Chiesa d'Ivrea a soccorrere il loro signore spirituale e temporale contro le ingiurie dei suoi nemici (2). Era precisamente la rottura fra Ivrea e Vercelli che, in sostanza, ora si procurava da Oberto; ma il Comune non lo seguiva per tal via, anzi le discordie fra esso ed il Vescovo si attizzavano maggiormente.

Due erano principalmente le questioni fra Oberto ed il Comune eporediese, e per entrambe era quegli pure ricorso al Papa in tempo che non ci è ben dato precisare (3). Verteva l'una intorno a certi Statuti che il Vescovo riteneva lesivi delle franchigie ed immunità ecclesiastiche, come quello che proibiva di far donazioni, vendite o lasciti a chiese senza riservare il fodro e la taglia al Comune; un secondo, che dava diritto ai creditori di sequestrare i frutti dei feudi, senza eccezione a favore dei chierici e delle chiese; un terzo, che riguardava le usure; un quarto sui giudizî degli ecclesiastici; e parecchi altri sul mercato, sulle misure, sulle cause dinanzi ai giudici delegati, etc.; quantunque in alcuni si leggessero espressamente riservati i

---

(1) Cfr. intorno a ciò il mio lavoro *Un conflitto giurisdizionale in Piemonte nel secolo XIII*, Torino, 1897 (*estr. Atti R. Accad. Sc.*).

(2) *Le Carte dell'Arch. vesc.*, n. CXXXVIII.

(3) La bolla di Gregorio IX è datata « IV nonas. aprilis pontificatus anno Primo », cioè 2 aprile 1227; ma io ho qualche dubbio su tale data, trattandosi di copia, e parendomi troppo arretrata.

diritti del vescovo e della Chiesa d'Ivrea. L'altro punto di controversia era ancora più grave, perche consisteva nelle alienazioni di feudi ecclesiastici al Comune; e v'erano inoltre difficoltà minori. Gregorio IX deferì la cognizione delle vertenze all'abate di San Mauro presso Torino ed all'arcidiacono e al prevosto di quella città (1), e durava da lungo tempo la causa quando il sopravenire di nuovi incidenti, irritando sempre più Oberto, dovette accelerarne la soluzione. Probabilmente, assumendo sul principio del 1233 quel titolo di « conte », chè nè i suoi predecessori, nè egli stesso avevano in addietro mai portato (2), aveva creduto il prelato d'imporne ai cittadini, accentuando solennemente i proprii diritti, quantunque il titolo stesso a lui veramente non ispettasse, non avendone egli nè alcun altro vescovo d'Ivrea avuto mai la concessione dall'Imperatore, ma soltanto l'« immunità » per la città ed un raggio di tre miglia all'intorno. Fallitogli lo scopo, non depose il titolo, ma cercò altre vie; ed ecco sopragiungergli il 10 dicembre 1234 una nuova gravissima offesa nell'acquisto da parte del Comune eporediese di quanto Giacomo, figlio di Corrado il piccolo, teneva nel castello di Settimo (3). Due mesi dopo, il 16 febbraio 1235, usciva la sentenza dell'arcidiacono e del prevosto di Torino, a nome anche dell'abate di San Mauro, a tenor della quale il Comune d'Ivrea era condannato a cassar gli Statuti ed annullar gli acquisti lesivi dei diritti vescovili. Qui gli avvenimenti si susseguono rapidi e grossi. Il 7 marzo, i Delegati apostolici riconfermano la sentenza e mandano intimare alla Credenza eporediese di accordarsi con Oberto entro un ultimo termine di quindici giorni, sotto pena di scomunica; il 18, Bonifacio di Fiorano comunica tale intimazione ai consoli; scaduto il termine, e tentato invano ogni mezzo di accomodamento, il Vescovo lancia la scomunica minacciata e sottopone la città all'interdetto, mentr'egli continua intanto a far nuovi acquisti e ricever fedeltà e consegnamenti, fra cui fin dal 9 aprile 1234 quello del feudo già

(1) *Le Carte dell'Arch. vesc.*, I, n. CXLI.

(2) La data è certa, perchè se è solo in copia il doc. 5 febbraio 1233, è per originale un altro del 25 o 26 dello stesso mese ed anno (*Le Carte*, I, n. CXXXII).

(3) *Arch. Com. d'Ivrea*, Categ. I, mazzo I, n. 26. — Breve cenno in BENVENUTI, 173.

di Aicardo di Burolo: prova del perdurare delle questioni anche col De' Benedetti. Ma per quanto costanti, gli Eporediesi non potevano resistere a lungo ai fulmini delle censure spirituali: non erano tempi da ciò. Piegarono dunque, e cassati gli Statuti che Oberto non voleva, rese le multe ed ogni cosa tolta in forza dei medesimi, accordatisi anche sulla conservazione dei protocolli notarili dopo la morte dei singoli notai, si stabilì che un quarto del castello di Settimo restasse direttamente al vescovo, gli altri tre quarti per indiviso fossero tenuti dal Comune in feudo da lui, nè vi si potesse alzar nuovo fortilizio se non di comune accordo. Era allora podestà d'Ivrea (31 dicembre 1237, ma forse coll'anno che incomincia a Natale, onde nello stile comune sarebbe 1236), Ardizzone dei conti di San Martino, rifattosi cittadino nel 1235, nominato forse appunto, in luogo dei preferiti consoli, in vista della crisi che la città attraversava: mediatori della pacificazione sono indicati il prevosto capitolare Raineri del Solero ed un frà Giordano, minorita; nella Credenza figurano su per giù i soliti nomi, salve le modificazioni cagionate da morte. Allora si compose anche la vertenza fra Oberto e Ottobuono De' Benedetti, investito il 31 maggio 1237, in un col figlio Raineri, di quanto avevano in Burolo e Cortazzo, invano protestando Rotefredo del fu Filippo di Burolo e chiedendone la restituzione come di cosa sua toltagli ingiustamente (1). Il Vescovo trionfava: e Gregorio IX, vedendone la buona prova fatta ad Ivrea, lo incaricava, insieme coll'arcivescovo di Milano e coi vescovi di Novara ed i Torino, di far procedere ad analogo annullamento di Statuti ostici al clero formati dai Vercellesi; e questi poi, disobbedienti e scomunicati già dai Delegati apostolici con interdetto sulla città loro, minacciava di danni temporali, specialmente allontanandone gli scolari dallo Studio ed i mercanti dalle fiere, con bolla del 7 marzo 1237 medesimo (2). Ma questi eccessi, se anche non privi di base giuridica e di qualche speciosità di ragione, erano in fondo causa di nuovo malcontento e malessere, lasciavano uno stra-

(1) *Le Carte dell'Arch. vesc.*, I, nn. CXXXIX-CLVII; *Reg. del « Libro del Com. d'Ivrea »*, nn. 192 e 193.

(2) *Le bolle dell'Arch. Vatic.*, n. XVI. Cfr. sulla questione MANDELLI, I, 192 segg.

scico di rimpianti e di rancori che non doveva essere ultimo elemento di una prossima mutazione politica di capitale importanza. Il « Comune » vinto, ad Ivrea come a Vercelli, si apprestava a dare il crollo anche al regime vescovile, salutando con entusiasmo l'Imperatore, che sul principio del 1238 si dirigeva appunto verso le regioni subalpine, l'11 febbraio era a Vercelli, e di là subito ad Ivrea (1), dove già il 15 del mese troviamo un suo « capitano » in Rinaldo Vasco, dei signori di Altessano (2). Comincia così il reggimento degli ufficiali federiciani, e questo che sembra essere una semplice ristorazione imperiale, annunzia in realtà il tramonto del regime vescovile e comunale, e lascia intravedere sull'estremo orizzonte gli albori della « signoria ».

---

(1) Fiker, *Regesta Imperii*, V, I, 465-466. Cfr. Merkel, *Un quarto di sec.*, 25, ed il mio scritto *Un Comune piemontese nel secolo XIII* (*Moncalieri*), 14, Venezia, 1895 (estr. dall'*Ateneo Veneto*). Vedi anche *Ann. Placent.*, in *M. G. h.*, XVIII, 478.

(2) Mandelli, I, 204.

III.

FINE DEL REGIME COMUNALE E VESCOVILE IN IVREA: LE PRIME SIGNORIE

(1238-1313).

Ivrea sotto gli ufficiali di Federico II: Corrado di San Sebastiano « procuratore ed eletto della Chiesa d'Ivrea ». — Le donazioni nominali a Savoia: potenza del vescovo eporediese Giovanni di Barone. — I « borghi franchi »: lotte dei Valperga e dei San Martino. — L'« eletto » Federico di Front e le origini della signoria monferrina. — Signorie di Carlo d'Angiò e di Guglielmo VII e Giovanni I di Monferrato. — Gli ultimi tempi del regime comunale e vescovile: Ivrea nella discesa di Enrico VII, e dedizione a Savoia-Acaia.

Ivrea, capitale, o quasi, dell'attuale Piemonte ai tempi marchionali, centro di una riscossa — che può farsi passare per nazionale — nella prima metà dell'XI secolo, illustrata dalle grandi figure di Arduino e dei suoi figli, dei vescovi Warmundo il santo ed Ogerio il poeta, era molto scaduta d'importanza nell'età successiva, ed il reggimento vescovile e comunale non l'aveva riportata al primo grado di splendore, nonostante il perdurare della coltura nel suo episcopio (1), la presenza di giullari e cantori di romanzi francesi presso i suoi vescovi (2), la memoria di medici e di giuristi nella città (3). Politicamente, nella supremazia vescovile non mai negata, il Comune aveva trovato insieme un aiuto ed un intoppo: un aiuto contro le ristorazioni comitali antiche e nuove, un intoppo alla pienezza

(1) Vedi il cit. *Inventario* del PROFESSIONE. Cfr. *Le Carte dell'Arch. vesc.*, I, n. LIV: 1209: « Olricus scriptor domini episcopi ».

(2) I documenti ricordano « Petrus francigena », nel 1176 (*Le Carte dell'Arch. vesc.*, I, n. XIII), « Vmbertus francigena », nel 1195 (*Ibidem*, I, n. XXIX); « monacho balistario recitatore romanorum », nel 1212 (*Ibidem*, I, n. LXIII), etc.

(3) « Dominus henselmus iudex », 1225 (*Le Carte dell'Arch. vesc.*, I, n. CXIII); « maestro Pietro medico », 1212, con molti privilegî (*Reg. del « Libro del Com. »*, n. 55), oltre i numerosi notai.

del suo svolgimento. Ma sopratutto, ad onta dei numerosi cittadinatici che avevano allargato il territorio del Comune, era stato permanente ostacolo al consolidarsi ed estendersi della sua potenza la vicinanza di Vercelli, di gran lunga più popolosa e potente, donde la rivalità con essa ed il tentativo fallito di sopraffarla mediante l'alleanza con Novara e la fusione col « Comune dei conti e castellani del Canavese ». L'orizzonte politico eporediese si trovò fatalmente chiuso e ristretto in piccol ámbito: la città appare un istante nella Lega Lombarda, ma poi le sue relazioni si limitano affatto ai luoghi circostanti. I conti di Savoia accampavano pretese al marchionato d'Ivrea, guardando giù dalla valle d'Aosta, dond'erano a volte infidi amici ed a volte scoperti nemici agli Eporediesi i signori della medesima: si erano contentati finora di tastare il terreno e prepararlo, attendendo l'occasione propizia. Ora incomincia una situazione nuova, in cui Ivrea si avvia a riacquistare importanza maggiore. La conferma dei precedenti diplomi di signoria su Ivrea, largita da Federico II a Guido di Biandrate il 20 maggio 1238 (1), non conta ora più nulla: la dominazione effettiva e possibile di questa famiglia è omai sepolta per sempre sotto le rovine del castello di San Maurizio. Governano pel momento i « capitani imperiali »: prima il Vasco, poi Guglielmo Sivoletto, infine Simone di Magdalona (Maguelonne), e forse altri ancora (2). Ma il vescovo Oberto non dismette i pensieri ambi-

---

(1) Winkelmann, I, 306, n. 346.

(2) Mandelli, I, 204; *Le Carte dell'Arch. vesc.*, I, nn. cxlix e clxxvii. Per l'ordine di questi « capitani imperiali », che il primo sia stato il Vasco, non vi ha dubbio; così è certo che il Maguelonne era capitano nel 1241. L'incertezza è pel Sivoletto. Io aveva dapprima assegnato il documento che lo ricorda al 1235 su una falsa indicazione aggiunta da mano antica; ma certo non può essere anteriore al 1238, perchè quantunque il Sivoletto sia detto soltanto « capitano e rettore », senza la qualifica d'« imperiale », pare non vi siano stati « capitani » in Ivrea prima della dominazione di Federico II. La rispondenza fra il giorno del mese e quello della settimana torna dopo 5 anni, cioè nel 1240, se il notaio non contò le calende, come vi è ragione di credere. Al 1240 assegnasi pure il Sivoletto dal Benvenuti, 173, secondo un documento dell'*Arch. cap. d'Ivrea* da noi non ancora trascritto, e che forse è l'orig. di quello riferito fra le *Carte dell'Arch. vesc.*, I, n. cxlix. Scrivendo lontano dal Piemonte, in questo momento non posso verificare; ma si avvertirà nel volume delle *Carte dell'Arch. Capit. d'Ivrea.*

ziosi, e persiste nella politica degli acquisti grandi e piccoli e di tutte le affermazioni, come che siano, della propria autorità sopra i vassalli della sua Chiesa. Troviamo così la consegna e dichiarazione degli obblighi del consortile della valle di Montaldo verso la medesima, fattagli il 1 giugno 1238 da Corrado il piccolo di Settimo, dov'è a notare l'obbligo di fornire un milite, scelto nel consortile, per seguire il vescovo quando accompagni l'Imperatore a Roma a ricever la corona dal Papa, ed è pure a rilevare la dipendenza dei signori di Vallesa da quelli di Val Montaldo. Pochi giorni dopo, in quel mese stesso, Oberto promuove ed ottiene da Bonifacio conte di Castelnuovo la cessione di quanto questi ha acquistato da Manfredo di Moirano in Pavone; poi, il 5 ottobre, per mezzo del suo giudice Fredenzono di Modena, pronuncia come arbitro in questione fra i signori di Settimo e di Montestrutto, da una parte, ed i signori di Barone, dall'altra, per l'alpe Brengueto; il 30 novembre, finalmente, investe il signor Pietro di Fiorano, a nome suo e del nipote Corrado, di quanto tengono da lui in Fiorano e territorio, e ne riceve la fedeltà. Altra investitura di lui si ha in marzo 1239, mentre Rotofredo del fu signor Filippo di Burolo, tanto per cambiare, diffidava Pietro Bicchieri, di Vercelli, di acquistare il castello di Burolo e le ville di Torrazzo e di Sala, probabilmente dai De' Benedetti. E senza ricordare più atti di minore importanza, basti avvertire che il 21 maggio 1239 vedesi il vescovo eporediese comprare dai figli del fu Corrado il lungo di Settimo quanto possedevano in Bienca; conferire in novembre la castellania di Fiorano, per venti anni, a Giacomo e Pietro, figli del fu Filippo di Arondello, e farneli immettere in possesso nel marzo 1240 dal prevosto capitolare Raineri del Solero. Investiture, acquisti, consegnamenti, affitti, riempiono pure gli anni 1240 e 1241, dopo i quali non si ha più memoria di Oberto, comparendo già l'11 marzo 1243 Corrado di San Sebastiano quale « procuratore » della chiesa d'Ivrea (1). Più scarse sono, pur troppo, le notizie relative ai rapporti fra

(1) *Le Carte dell'Arch. vesc.*, I, nn. CLVIII-CLXXVI, CLXXVIII. A quest'epoca (1242) si riferisce pure una transazione fra Ivrea ed Ardizzone del fu Paino di San Martino (*Reg. del « Libro del Com. »*, n. 195).

il Vescovo ed il reggimento imperiale: vi sono tuttavia indizî sufficienti per ritenere che se Oberto non pensò mai a contestare l'autorità degli ufficiali federiciani, perchè sarebbe stata cosa troppo contraria allo spirito del tempo, le relazioni, anche senza esser tese, furono qualche volta difficili. Così, forse il [21 o] 22 agosto 1240 (1), il giudice e vicario vescovile Fredenzono di Modena, intimava a Guglielmo Sivoletto dei Lanerî, « capitano e rettore d'Ivrea », ed a Bonifacio del signor Opizzo d'Ivrea, Filippone Dalpozzo e Giacomino figlio di Ardizzone del Mercato, « procuratori del Comune eporediese », di pagare al Vescovo il censo che gli dovevano per la casa comunale, o restituirgli questa; e un po' più tardi, in marzo 1242, verteva questione fra il chiavaro Simone Pesce ed i signori Guglielmo e Pietro di Montestrutto per il fodro dei loro uomini di Tavagnasco e di Settimo, pretendendo questi di dover pagare detto fodro cogli uomini del Vescovo, e quegli invece che lo pagassero cogli uomini del « Comune » d'Ivrea: dovette intervenire in quest'ultima controversia il « capitano imperiale d'Ivrea e del Canavese », che era allora Simone di Maguelonne, il quale riconobbe doversi pagare il fodro degli uomini che i signori di Montestrutto avevano in Tavagnasco, Settimo, Nomaglio e Montestrutto con quello degli altri uomini della Chiesa eporediese, ma con quello degli uomini della « capitanìa » il fodro di tutti coloro che, in Tavagnasco e Settimo, non fossero vassalli di detti signori (2).

Numerosi, ma di scarsa importanza, sono gli atti di Corrado di San Sebastiano. Assunto Innocenzo IV al Pontificato, confermògli il 1 febbraio 1244 l'amministrazione della diocesi, cui aggiunse il 25 la facoltà di conservare i benefizî dei quali anteriormente godeva, fra cui uno implicante cura d'anime nel vescovato di York, in Inghilterra (3). Abbondano, al solito, le investiture, gli affitti, i consegnamenti: notevoli, la nuova condanna di Ottone di donna Gibellina a far le « scaraguaite »

(1) Per questa data, cfr. sopra, pag. 119, n. 2.

(2) *Le Carte dell'Arch. vesc.*, I, nn. CXLIX e CLXXVII.

(3) *Le bolle dei reg. pontif. dell'Arch. Vatic.*, nn. XVII e XVIII. A torto il SAVIO, *Gli ant. vesc.*, I, 216-217, crede che la bolla innocentina del 1 febbraio 1245 sia una prima nomina. Provano il contrario *Le Carte dell'Arch. vescov. d'Ivrea*, I, nn. CLXXVIII-CLXXX.

cogli altri « vicini » di Albiano, pronunciata il 21 giugno 1243 dal giudice Pagano Calvo [o Gallo], di Pavia; l'assolutoria di Guglielmotto del fu signor Bonifacio di Viverone dalle rivendicazioni di Giacomo Console di Montaldo, per molti beni in Montaldo, Buo e Mombueno, sentenziata dallo stesso eletto il 16 novembre 1246; e l'investitura di tutti i « comuni » di Pavone ai « consoli » di tal luogo — Oberto Gramegna e Stefano Mercatore (1). Col governo imperiale dovette intrattener buone relazioni, se è vero che nel 1247 fu a visitar Federico II in Torino per affari del « Capitolo » (2), e tra il febbraio e il maggio 1248 i rappresentanti suoi e quelli del Comune d'Ivrea procedevano uniti e concordi agli affitti dei « comuni e regali » a diversi privati della città (3). A proposito di quest'ultimo documento, però, è bene precisare esattamente la situazione politica d'Ivrea a quel momento, e perciò raccogliere ed esporre quel poco che sappiamo della medesima dal principio al termine del reggimento degli ufficiali federiciani.

Dal 1238, Ivrea e Vercelli erano rimaste alcuni anni ugualmente sotto l'autorità imperiale, e dinanzi a tale condizione di cose non era stato possibile al conte Pietro di Masino rifiutare in aprile 1240 la rinnovazione del quinquennale giuramento di fedeltà ai Vercellesi (4). Ma dichiaratisi questi nel 1243 contro Federico per le grandiose concessioni del legato pontificio Gregorio di Montelungo (5), incominciava subito una grossa guerra fra il Comune di Vercelli, vòltosi a parte guelfa, e Pietro Bicchieri cogli altri suoi fuorusciti, sostenuti dal conte di Masino, da altri signori del Canavese e, naturalmente, da Ivrea e dai suoi ufficiali federiciani, i quali tendevano ora ad escludere affatto i Vercellesi dal borgo di Piverone, aggravandone gli abitanti di « taglie » e di « angherie ». A vendetta, il Comune di

---

(1) *Le Carte dell'Arch. vesc.*, I, nn. CLXXVIII-CLXXX, CLXXXII, CLXXXV-CLXXXVII, CLXXXIX-CXCI, CXCVI, CXCVIII.

(2) BENVENUTI, 173. Cfr., su questa venuta di Federico II a Torino, il mio lavoro *Il Com. e l'ab. di Piner.*, 186.

(3) *Le Carte dell'Arch. vesc.*, I, n. CXCIV.

(4) MANDELLI, I, 216.

(5) Su questo personaggio v. i recenti lavori del CAMAVITTO (Udine, 1898), del NICOLETTI (Udine, 1898) e del FRANKFURTH (Marburg, 1898).

Vercelli deliberò il 10 gennaio 1244 di rinnovare le libertà ed privilegî di borgo franco agli abitanti del luogo, ed indennizzarli delle somme sborsate da essi ad Ivrea sui beni posseduti ivi da Eporediesi, confiscando del tutto a proprio vantaggio quelli del Bicchieri e dei suoi. Nel corso di questa guerra, che durò parecchi anni, il re Enzo, figlio di Federico II e suo rappresentante nelle regioni subalpine, si avanzò con Manfredi II Lancia ed un forte esercito sul territorio vercellese (1), mentre a difesa delle piazze canavesane contro un ritorno offensivo dei Vercellesi stessi venivano genti fin da Moncalieri (2).

A questo momento le cose particolari d'Ivrea vengono a connettersi cogli avvenimenti generali. Federico II aveva tratto nella sua orbita i Comuni minori del Piemonte — Ivrea, Chieri, Torino, Moncalieri, Savigliano, Cuneo, Mondovì —, ma disgustando Asti, ed avendo ora del tutto contro Vercelli. Dei signori, il marchese di Monferrato, dopo varî mutamenti, nel 1245 si era riaccostato all'Imperatore; Amedeo IV e Tomaso II di Savoia, conseguito coll'acquisto di Pinerolo il fine propostosi alleandosi al Papa, cominciavano omai anch'essi, in vista di altri vantaggî, a negoziare il ritorno a Federico, ad un bastardo del quale — il celebre Manfredi — fu poi fidanzata il 21 aprile 1247 la figlia di Amedeo IV, Beatrice, vedova del marchese Manfredo III di Saluzzo (3). Riconciliata poi anche Asti collo Svevo e col Lancia (4), non rimaneva a Federico altro avversario nella regione subalpina all'infuori di Vercelli. Le milizie di questo Comune osarono avanzarsi fino a Torino, tentando rivoltarla contro l'Imperatore; ma furono presto respinte dalle genti dei Comuni imperialisti, tra cui quelle di Moncalieri, che vediamo aver indi avuto a podestà (ottobre 1248) l'eporediese Enrico Caldera (5). Quest'insuccesso dei Guelfi vercellesi ebbe per effetto di rianimar d'un subito nella loro città la parte contraria. Forse già prima Pietro

(1) Mandelli, 1, 263 seg.; Colonbo, n. cxxiv.

(2) Vedi il mio scritto *Un Com. piemont. nel sec. XIII*, 20, Venezia, 1895.

(3) *L'abaz. e il Com. di Piner.*, 185 segg., e le fonti ivi citate.

(4) Merkel, *Un quarto di sec.*, 43 segg.; Morozzo della Rocca, *Le storie dell'antica città del Monteregale, ora Mondovì, in Piemonte*, II, 78, Mondovì, 1899.

(5) *Un Com. piemont. nel sec. XIII*, 21, cfrtato con Mandelli, I, 295.

di Masino aveva aperto pratiche di pace con Vercelli: ora anche il Bicchieri ed i fuorusciti chiedevano subdolamente di venir riammessi in patria, ed ivi trovavano appoggio di fino allora segreti fautori. Essendo podestà il bolognese Brancaleone d'Andalò, celebre poi sopratutto come « senatore di Roma », fu stipulata una tregua con Ivrea, poichè un atto del 19 marzo 1248, in quest' ultima città, ci mostra appunto restituito dai Vercellesi il giovane ostaggio Masino, e già il 30 aprile sono annullati i bandi contro i fuorusciti. Appena rientrato il Bicchieri coi suoi, l'opera iniziata fu prontamente condotta a fine. Dimessa ogni contraria apparenza, schiacciata ogni prova di resistere, la parte pontificia subiva colà l'ultimo tracollo, ed in ottobre Vercelli era di nuovo, con Ivrea, alla devozione di Federico (1). Restava a questo di riorganizzare tutto l'attuale Piemonte in base alla nuova amicizia stretta coi Savoia, ed a tale oggetto provvide con tutta una serie di diplomi dati appunto da Vercelli, in novembre 1248 stesso. Tomaso II fu creato « vicario dell'Impero da Pavia in su », con due « capitani » sotto di lui, cioè Manfredi II Lancia, « da Pavia ad Asti », e Giacomo Del Carretto — che aveva sposata una bastarda dell'Imperatore —, « da Asti in su », comprendendo così nel suo capitanato Moncalieri, Torino ed Ivrea. Ma ad assicurarsi l'alleanza sabauda niun sacrificio pareva a Federico troppo gravoso. Ed ecco, pur da Vercelli e di quel mese, gli altri diplomi conferenti a Tomaso le città di Torino e d'Ivrea, i luoghi di Torino, Cavoretto, Collegno, Moncalieri, Lanzo ed il Canavese; la facoltà d'innalzar ivi dovunque torri e castelli; pedaggî e regalie molteplici; liberazione di prigionieri. Giacomo Del Carretto, detentore di tutte quelle terre, doveva però conservarle come « capitano » imperiale fino alla pace tra l'Imperatore ed il Papa: conchiusa questa a mediazione del Sabaudo, o passati tre anni senza che la pace si conchiudesse, ma continuando Tomaso a servir Federico e procurando l'effettuazione del matrimonio di Beatrice con Manfredi, allora soltanto il Del Carretto gli avrebbe rimesso di fatto le città ed i luoghi summentovati (2). In realtà riuscì

(1) Mandelli, I, 302 segg.; Colombo, n. cxxv.

(2) Questi diplomi si trovano parte in Winkelmann, I, nn. 352-354, e parte

Tomaso a far sue alcune terre prima del termine fissato (1), ma non Ivrea nè il Canavese, che rimasero ancora per parecchi anni sotto il governo diretto dell'Impero, tantochè il 29 maggio 1250, nell'atto di fondazione del borgo franco di Bolengo, vediamo sempre il Del Carretto « podestà imperiale d'Ivrea e del Canavese », e il borgo stesso innalzato « ad onore di Dio e della B. Vergine, dell'imperatore Federico e del re Corrado suo figlio, del vescovo e della Chiesa d'Ivrea »: prova indubbia del perdurare delle condizioni precedenti, salvo il mutamento del titolo di « capitano » in quello di « podestà » da parte dell'ufficiale federiciano (2). Neanche stavolta l'aquila di Savoia riusciva ancora a stendere le sue ali su Ivrea e sul paese circostante.

L'ultimo atto di Corrado di San Sebastiano, « procuratore ed eletto della Chiesa d'Ivrea », è quello con cui riceve la fedeltà di Guglielmo Dro, di Valperga, per molti beni che quest'ultimo era venuto acquistando in Montaldo ed altrove dalla Chiesa eporediese medesima. Quest'atto è in data 18 dicembre 1249 (3), e un necrologio della Cattedrale d'Ivrea c'informa che morì il 29 di quel mese (4), già ricordandosi come eletto a succedergli, il 9 marzo 1250, Giovanni di Barone, in una carta con cui Giacomo e Giovanni Talliandi, del fu Giovanni, gli prestano fedeltà e sono da lui investiti di quanto tengono in feudo dalla sua Chiesa. Giovanni di Barone fu consacrato soltanto fra l'8 febbraio ed il 3 marzo 1254, ma, prima e dopo la sua consacrazione, lo si vede riprendere e proseguire la politica ristoratrice di Oberto, ed è importantissima la serie delle investiture da lui concesse, e delle fedeltà e consegnamenti ricevuti, come quella che ci mostra le condizioni reali, non soltanto virtuali e giuridiche, della signoria della Chiesa d'Ivrea nei paesi circostanti. A non tener conto di atti e personaggi di minor rilievo, figurano tra i vassalli del vescovo d'Ivrea, al tempo di Giovanni

---

in HUILLARD-BREHOLLES, *Hist. diplom. Fred. II*, VI, 660 segg., e *M. h. p., Ch.*, I, 1397 segg. Cfr. anche CARUTTI, *Reg. Comit. Sab.*, nn. DCCXCIV-DCCCVI. Osservazioni su questi diplomi, e bibliografia relativa, in *Un Com. piem.*, 21 seg.

(1) *L'ab. ed il Com. di Piner.*, 187.

(2) *M. h. p., Ch.*, I, 1401 seg.

(3) *Le Carte dell'Arch. vesc.*, I, n. CCI.

(4) *Liber anniversariorum*, apud SAVIO, *Gli ant. vesc.*, I, 217.

di Barone, i nomi più ragguardevoli della regione eporediese e canavesana. Sono, nel 1250, Oberto di Tonengo, per quanto tiene in Fiorano (15 aprile); Bongiovanni di Erro di San Martino (14 settembre); il « signor » Giacomo Galvagno di Candia (16 st. m.); Giacomo della Villa di Strambino (14 ottobre); Guglielmo figlio di Guglielmo di Orio, pel padre (18 novembre). Nel 1251 troviamo Guglielmo Ponzone conte di Castellamonte (17 febbraio); il « signor » Bonifacio di Castelnuovo (17 o 19 marzo); Guglielmo di ser Morino di Mercenasco (st. g.); Giacomo, Pietro e Nicolino di Arondello (19 st. m.); Guglielmo di Fiorano, Prevosto suo fratello, Musso suo nipote, Pietro di Fiorano ed il « signor » Dro di Valperga (st. g.); Oberto fratello del fu Rufino di Castelnuovo (1 maggio); Rotofredo del fu « signor » Filippo di Burolo (13 st. m.); i « consorti » di Val Montaldo (st. g.); i fratelli Ardizzone e Guiberto di Mercenasco (16 luglio); Boverio del fu Oterio di Montaldo (17 o 18 st. m.); Guglielmo di Castelnuovo (13 st. m.); Bertoldo del « signor » Guido di Cavagnolo (19 agosto); Tomaso fu Guglielmo di Pavone (11 novembre); Giovanni fu Bonifacio di Montaldo (23 o 24 st. m.); Raineri di Settimo e Giovannino di Biella (17 dicembre). A quell'anno è pure da riferire una grave questione intorno al castello di Romano ed ai suoi signori: una serie di deposizioni testimoniali, preziose anche perchè determinano le « onoranze » competenti ai signori del luogo, dimostrò in modo irrefutabile che il castello di Romano era feudo della Chiesa d'Ivrea, ma senza escludere, anzi provando pure, che per certi beni i « signori » di Romano erano vassalli dei signori di Castiglione. Invano, rispetto a quest'ultimo punto, cercarono alcuni di screditare il testimonio principale, ch'era Bertoldo di Pavone, come nemico di Oddone di Aramengo avente interessi contrarî: le franche dichiarazioni di alcuni degli stessi signori di Romano ristabilirono al riguardo la verità. E fra questi signori si ricordano Martino di donna Orengia, Gualfredo, il fu Enrico, Tomaso ed altri. Nel 1252 è menzione, fra gl'investiti, giuranti o consegnanti al vescovo, del « signor » Andrea di Palazzo, Perroca e Martino di Perno (9 febbraio); Rufino di Barone, per sè e pel fratello Enrico (2 aprile); Manfredo fu Guidetto di Orio (st. g.); Enrico del fu « signor » Ponzio, Oberto di Agliè e suo

fratello, Giacomo del « signor » Raineri, tutti conti di Castellamonte (26 o 27 st. m.); Giovanni del fu « signor » Giacomo di donna Giulia di Castellamonte (4 luglio); Ottacio della Villa di Strambino (28 o 29 st. m.); Guido di Agliè (2 agosto); Giordano del fu « signor » Raineri di Cavagnolo (st. g.); Raimondo di Orio (15 st. m.); Oberto di Vische, per sè e pel fratello Raineri (st. g.); Alberto del fu « signor » Calvo di Strambino (24 st. m.); Filippo del fu Ottone della Villa di Strambino (14 settembre); Raimondo del fu « signor » Guiberto di Agliè, per sè e pei fratelli (8 ottobre); Rollandoto della Valle di Mazzè (forse st. g.); Giacomo di Piazzo, di Cuceglio, del fu Alberto di Viale. Nel 1253 compaiono Ardizzone di Front (1 agosto); Gregorio Pasqualengo della Pila, pel feudo che tiene da Tomaso della Torre del Canavese (3 st. m.), e Antonio del fu Giacomo del « signor » Dro di Valperga, per sè e pel fratello Pietro (13 settembre); nel 1254, maestro Enrico di Romano (8 febbraio); il signor Raimondo di Candia (5 aprile); Guglielmo Lombardo e Boiamondo fratello del fu Guieto Boiamondo di Rivarolo (11 maggio); Margherita, contessa di Monferrato, e Guglielmo [VII], suo figlio, pei soliti luoghi (12 giugno); Uberto del fu « signor » Oggero di Monterotondo (6 luglio), ed il « signor » Bonifacio del « signor » Oberto di Magnano, di volontà del padre (18 o 19 agosto). L'elenco prosegue nel 1255: il conte Alberto di San Martino (29 o 30 gennaio); Giovanni di Amedeo ed Amedeo Ronzerio, di Mercenasco (3 e 7 marzo); Arduino del fu « signor » Oberto di Castiglione (12 [o 20] st. m.); Oberto del fu « signor » Enrico, conte di Rivarolo (1 aprile); Giordano di Lessolo (23 st. m.); da capo Filippo, Raimondo, Giacomo ed Ottacio della Villa di Strambino (17 luglio); Guglielmo del fu « signor » Manfredo di Montanaro (31 agosto); Guieto di Chivasso (16 settembre); il « signor » Raimondo di Montalenghe (27 o 28 ottobre); Raineri e Pietro, figli del fu « signor » Giacomo della Torre, Rufino Grasso ed il « signor » Gaspare d'Ivrea (5 novembre). Ugualmente nel 1256: Guglielmo del fu Gorricio di Val di Chy (21 o 22 gennaio); Raineri di Loranzè (3 marzo); Matteo di ser Oddone, e Maredonno d'Oltreponte (7 e 20 aprile); — e nel 1257: Guglielmo VII di Monferrato, un'altra volta (19 gennaio e 14 novembre); Manfredo ed Orrico, figli del fu « signor » Guglielmo

di Parella (3 aprile); Tomaso fu « signor » Ardizzone della Torre, Otino del fu Rotofredo, Franchino di Albiano, Iporino del fu Bazano, ed altri (7 maggio); Ardizzone del fu signor Corrado di Parella (11 st. m.); Bonifacio Guatacio, d'Ivrea (19 o 20 st. m.); « ser » Nicolò Raimondo di Caluso, per sè e pel fratello Battaglio (21 o 22 st. m.); Ardizzone del fu Guglielmo di Vallesa per sè e fratelli (3 settembre); Enrico conte di San Martino (13 st. m.); « ser » Guido di Mombramoso (29 ottobre). A questo modo — accennata appena la vertenza pei confini fra il Comune di Pavone ed il Vescovo, da una parte, ed i signori e Comune di Romano, dall'altra, risolta con sentenza arbitrale del 17 settembre 1257 stesso — si potrebbero ancora ricordare tra i vassalli vescovili, nel 1258, il « signor » Uberto di Brozzo ed il « signor » Manfredo del fu « signor » Giovanni di Brozzo, per sè e pel fratello Guiberto (24 o 25 gennaio), nonchè Simone, Martino e Rubone d'Oldeprando (12 e 26 o 27 giugno); nel 1259, Guglielmo di Rivara conte di Valperga, Raineri di Mazzè ed i suoi nipoti Matteo e Pietro (2 gennaio), Bogio di Recepato d'Ivrea (28 maggio), Giacomo Vignola di Romano (29 o 30 agosto), ed Ottino del fu Oberto di Romano (17 ottobre); nel 1260, Giovanni Cigneto e Guglielmo Salinerio, di Castelfranco (31 marzo e 10 aprile) e Franchino della Valdana (30 luglio); nel 1261, parecchi signori di Banchette (30 maggio); nel 1262, Rubeto del Mercato (15 gennaio), il « signor » Guglielmo di Viverone (19 o 20 aprile), Giacomo e Pietro Amedei di Mercenasco (19 maggio); il « signor » Manfredo ed altri nobili di Montaldo (21 o 22 st. m. 5 e 28 o 29 giugno); per finire nel 1263 col « signor » Rufino di Salerano (28 febbraio), il conte Oddonino di Masino (14 aprile) ed il « signor » Guala di Candia (18 giugno). In questa lunga enumerazione, che avrà certo stancato il lettore, ma che era necessaria a far comprendere l'estenzione della potenza vescovile al tempo di Giovanni di Barone, non sono compresi — naturalmente — i testimonî dei diversi atti, personaggi sovente pur essi di prim'ordine, di cui la presenza prova almeno le loro buone relazioni, se non una certa dipendenza — a dirittura — da lui. E non si è anche tenuto conto dei semplici affittamenti, delle compre-vendite e di altre carte di minore importanza, delle quali l'esistenza, se non l'analisi minuta, giova pure a

determinar sempre meglio le condizioni della Chiesa d'Ivrea in quel momento (1). A compier il quadro delle quali, sotto il punto di vista temporale e politico, non resta che parlare dei rapporti di Giovanni di Barone colla città; il che riconduce il discorso agli ultimi tempi del reggimento degli ufficiali federiciani ed alle vicende interne ed esterne d'Ivrea negli anni successivi.

Durante la lotta fra Vercelli ed i suoi fuorusciti ghibellini sostenuti da Ivrea, abbiamo veduto il borgo franco di Piverone dapprima aggravato dagli Eporediesi, poi ricostituito negli antichi suoi privilegî da Vercelli stessa. Anche dopo il ritorno di questa città alla parte imperiale non dovette ristabilirsi il condominio dei due maggiori Comuni su quel pomo di discordia fra essi, ma tenersi tutta la signoria dai Vercellesi, con esclusione d'Ivrea, checchè da altri si pensi in contrario (2). Soltanto a questo modo si spiega come il 29 maggio 1250, pur essendo entrambe le città sotto il reggimento dell'Imperatore e dei suoi ufficiali, si costituisse dagli Eporediesi il nuovo borgo franco di Bolengo, chiamando ad abitarvi gli uomini degli antichi luoghi di Bolengo, Pessano, Perno e Bagnolo, e detto nuovo borgo innalzando appunto, col nome di Castelfranco, sopra il monte denominato già «il Castellaccio», luogo per natura assai forte. Gli abitanti di Castelfranco vennero dichiarati cittadini d'Ivrea, con obbligo delle «guaite» e «scaraguaite», ma del resto pienamente liberi; ed il Comune eporediese promise loro aiuto e difesa in ogni occorrenza (3). Si deve anzi aggiungere che l'erezione del borgo franco di Bolengo non è un fatto isolato: in quell'istante che precede e segue immediatamente la morte di Federico II — avvenuta il 19 novembre 1250 — è tutto un fermento di costruzione di nuove terre da parte del Comune

---

(1) *Le Carte dell'Arch. vesc.*, I, nn. 202-204, 207, 212, 214-217, 221, 223-229, 233, 235-238, 240-246, 249, 250, 253-260, 262-269, 271-276, 278, 279, 281-290; II, nn. 291, 292, 294, 296, 297, 299-308, 311-316 (nei volumi delle *Carte*, i numeri dei documenti sono in cifre romane, ma si dànno qui in arabiche per comodità). E non si notano qui gli atti fatti autenticare dal vescovo Giovanni di Barone, nè quelli che saranno citati più innanzi. L'azione di lui, come quella di Oberto, meriterebbe uno studio speciale.

(2) Mandelli, II, 187; IV, 21. Cfr. infatti Idem, IV, 80.

(3) *M. h. p., Ch.*, I, 1401 seg.

e della Chiesa d'Ivrea. Questo fermento risponde senza dubbio a nuovi bisogni degli elementi popolari che assurgono ad importanza sempre maggiore anche nei villaggi e nelle campagne; ma risponde pure a tutto un sistema militare difensivo verso i confini vercellesi. Il doppio carattere di questo fenomeno si scorge bene paragonando insieme gli *Statuti* della « vicinanza » di Bastia, del 15 marzo 1251, e la carta di erezione e franchigia della nuova villa di Chiaverano, del 9 maggio stesso anno. Riunita la « vicinanza » degli abitanti della Bastia — luogo fortificato, secondochè avverte il nome stesso —, si stabilì che tutti coloro che volessero abitare sul « podere » di Monbueno dovessero far le « guaite » e « scaraguaite » di notte, le « guaite » di giorno e le altre spese necessarie; coloro che volessero abitare dietro o a ridosso della Bastia, facessero chiusi sufficienti, e non potessero entrare od uscire se non per due porte serrate a chiave dal « chiavaro » della Bastia medesima; non si tenesse paglia, fieno, legno, nè si ergesse abitazione che in modo alcuno potesse recar danno alla Bastia; gli uomini di Quinto e di Buo non potessero lasciar questa, se non sotto certe condizioni; fossero ben riparate le case dietro di essa; venisse abbattuto qualunque edifizio posto fuori od all'intorno della Bastia, se da esso potesse venir danno alla medesima; ogni « vicinanza », infine, potesse trattar separatamente dei proprii affari, ma quelli della Bastia si trattassero soltanto in comune. Da questi *Statuti*, di cui si sono riferite, naturalmente, solo le disposizioni principali, si scorge che questa Bastia era un chiuso, un fortilizio, costrutto a comune difesa dagli uomini di Quinto, di Buo e, sopratutto, di Mombueno, i quali ultimi vi erano perciò preponderanti. Qui abbiamo dunque essenzialmente lo scopo militare, di protezione contro le scorrerie ed i colpi di mano: l'elemento dei bisogni popolari, invece, sebbene neanche là separato affatto da questo, appar meglio nell'atto di fondazione della villa nuova, edificanda, si noti, intorno al castello di Chiaverano. Alla nuova villa vediamo partecipare gli uomini di tutta la « castellata » chiaveranese, cioè della villa antica di Chiaverano, di Sessano, di Bellerano e di Bienca. Gli abitanti della nuova villa dovevano riconoscer la giurisdizione e signoria del Vescovo, prestargli fedeltà, essere suoi « uomini » per «esercito,

viaggio e successione », aver ivi soltanto « fuoco e catena », pagare un censo annuo di 4 segusini per tavola; ma erano liberi e franchi da qualsiasi fodro, tranne dall'obbligo di dare al vescovo 10 lire quando si recasse all'Imperatore per l'incoronazione di lui, o al Papa per farsi consacrare, o ad un Concilio generale, qualunque fosse la durata del suo soggiorno fuori della diocesi. I banni maggiori — omicidio, furto, spergiuro, stupro (1) — erano riservati al Vescovo; i minori, o « banni vicinali », lasciati all'arbitrio dei « vicini » della nuova villa. Al Vescovo era pur data facoltà di nominare un castellano; ma in tutto il resto le condizioni degli abitanti della villa nuova

(1) Ed ecco la famosa « scozaria » o « scozonaria », la quale, unita al diritto del « signore » di ricever un aiuto in denaro dai « vassalli » per maritare le proprie figlie, ed all'altro, che aveva pure talvolta, di riscuotere una tassa sulle figlie dei « vassalli » che si maritavano, od anche solo di non potersi queste maritare senza il consenso del « signore », diede luogo alla tradizione dell'osceno « *ius primae noctis* ». Poichè la questione interessa direttamente Ivrea in vista della nota leggenda, può esser utile avvertire che la tassa maritale delle figlie dei « vassalli » al « signore » dev'essere una trasformazione della compra germanica della sposa, di cui il prezzo ora non si pagava più al padre ed al fratello, ma al « signore » perchè vero capo della famiglia, essendo la piena libertà dei vassalli alienata a lui. Si comprende che qualche volta, invece di riscuoter la tassa, il « signore » siasi contentato di qualche atto affermante il suo diritto sul *valore* della verginità delle figlie del vassallo, onde, per es., l'introduzione di una gamba nuda nel letto della sposa, e simili usanze. Che qualche volta anche, non potendosi pagar la tassa nuziale, il « signore » non siasi contentato di una semplice affermazione apparente del diritto, ma abbia voluto, come compenso della stessa e del consenso da lui dato alle nozze, la deflorazione della sposa, non si può negare assolutamente sia accaduto; e, ad ogni modo, era cosa possibile, per quanto non consona alle idee religiose del tempo, e destituita di ogni fondamento giuridico, al signore spettando solo *in diritto* la tassa, il consenso, od entrambe le cose, cui egli poteva rinunziare senza compenso, o per cui poteva esigere un compenso qualunque (quindi anche la deflorazione della fanciulla), ma sempre solo come compenso e mediante *assentimento* degl'interessati. La tassa si chiamava di regola *maritagium*, mentre *scozaria* o *scozonaria* era il reato di stupro; però può darsi che qualche volta — specialmente in caso di *servi*, cui non si riconosceva dalla legge civile romana o germanica, un vero « matrimonio » — sia stata detta pure *scozonaria*, quasi « tassa che dava il diritto di stupro della donna » a colui che la pagava al signore, o, meglio, « tassa equivalente a multa per istupro », in quanto appunto civilmente nel caso dei « servi » non si trattava di vero matrimonio, come ora si è detto.

di Chiaverano venivano pareggiate a quelle degli uomini di Albiano e di Pavone, ville dipendenti omai direttamente dal Vescovo stesso (1).

Anche dopo la morte di Federico II, Vercelli ed Ivrea rimasero alcuni anni al séguito della parte sveva, e si comprende come in questo frattempo le diffidenze, le gelosie ed i rancori fra le due città non potessero prorompere apertamente. Non è tuttavia senza significato che il 23 marzo 1252, presentandosi Raineri del fu Ottobuono de' Benedetti a prestar omaggio per Burolo a Giovanni di Barone, trasse subito innanzi a protestare contro l'indebita ritenzione di quel castello il « signor » Rotofredo del fu « signor » Filippo degli antichi signori di esso, a nome suo e dei figli di suo fratello Aimone, chiedendone la restituzione, ed invitando a procurargliela il vescovo ed i consoli della città (2). Come consoli sono menzionati in tale atto Simone Pesce e Manfredo di Rubone, e la presenza di « consoli » in luogo di un « capitano », o di un « podestà », mostra ad un tempo il riacquisto d'un'autonomia maggiore rispetto all'Impero, ed un rallentamento dei vincoli col « Comune » canavesano. L'autorità imperiale, del resto, era in pieno sfacelo, contrastata fra Corrado IV, figlio di Federico II, e Guglielmo d'Olanda, sostenuto dal Papa. Tomaso II di Savoia, sempre abile a fiutare il vento ed a mutar bandiera, si era volto di nuovo alla parte pontificia nella primavera del 1251, ed ottenuta l'11 novembre una bolla d'Innocenzo IV che vietava di molestarlo nel possesso o nei diritti ch'egli aveva su Torino, Cavoretto, Moncalieri, Montosolo, Collegno ed Ivrea (3), procurava anche di avere dal re Guglielmo una nuova donazione di quei luoghi e città, potendosi contestare come irrita e di niun effetto quella fattagli dallo scomunicato Federico. A Guglielmo d'Olanda costava poco donar quello che non possedeva ed era anzi in parte dipendente dal suo rivale, ed ecco largire a Tomaso il 22 maggio 1252, da Utrecht, tutta un'altra serie di diplomi conferentigli la città ed

(1) *Le Carte dell'Arch. vesc.*, I, nn. CCXI e CCXIII.

(2) *Ibidem*, I, nn. CCXVIII e CCXIX.

(3) *M. h. p., Ch.*, I, 1411 seg. Il CARUTTI, *Reg.*, n. DCCCXLIII, crede si debba anticipare questa bolla all'11 novembre 1250. Ma a quest'epoca Tomaso era ancora federiciano e scomunicato.

il ponte di Torino, la bastita presso il medesimo, la villa ed il ponte di Moncalieri, i castelli di Rivoli, Collegno, Montosolo, Castelvecchio, Cavoretto, il feudo che i signori di Piossasco tenevano dall' Impero, il feudo di Broni, quello di Bertoldo di None tra Chieri e Moncalieri, il castello di Lanzo, Ivrea e il dominio del Canavese, ed ingiungenti agl'interessati di obbedire al Sabaudo, ai Milanesi ed agli altri « fedeli dell' Impero » di assistere il medesimo contro Asti, Alba, Chieri e gli altri « traditori dell'Impero stesso ». Di questi precetti alcuni sono diretti al clero ed al popolo di Torino, all'« Eletto » ed al Capitolo della stessa città, ai signori di None, ai Piossasco, ai Di Lanzo, al podestà di Moncalieri; altri, e sono quelli che ora c'interessano, al vescovo, al Capitolo, al clero ed al popolo d'Ivrea, nonchè ai conti ed ai nobili del Canavese; e contengono tutti un mandato imperioso di obbedire a Tomaso come cessionario di tutti i diritti dell'Impero (1). Anche questi diplomi, almeno per quanto concerne Ivrea ed il Canavese, rimasero naturalmente lettera morta; anzi provocarono una reazione, perchè nel 1254 Corrado IV rivocò solennemente la concessione federiciana a favore del Sabaudo, assegnando invece al Comune eporediese la supremazia che spettava all' Impero sui conti e signori canavesani (2): alla Casa di Savoia, tuttavia, i precetti guglielmini non furono inutili poichè, oltre i vantaggi effettivi che n'ebbero sùbito altrove, anche rispetto ad Ivrea ed al Canavese furono nuovi titoli in riserva per le occasioni future.

Intanto, fra il 7 giugno 1253 ed il 22 gennaio 1254, si conchiudevano accordi fra gl' intrinseci ghibellini e gli estrinseci guelfi di Vercelli, e così questa città, senza diventare affatto pontificia, si allontanava dalla parte sveva, cui rimaneva fida Ivrea. In questo ripristino degli Avogadri in patria, e dei loro fautori ecclesiastici nelle proprie dignità e benefizî, vediamo aver avuto parte, per commissione del Papa, anche Giovanni di Barone (3). Questa circostanza ci mostra chiaramente quali fossero le sue tendenze, ed infatti abbiamo traccie di attriti in

(1) Carutti, *Reg.*, nn. dcccxc-dcccxcix.
(2) *Reg. del « Libro del Com. d'Ivrea »*, n. 196.
(3) Mandelli, I, 330 segg.

quest'epoca fra il vescovo ed il Comune d'Ivrea. Una questione era per i pedaggî, maltolte ed altre esazioni che si esigevano dal Comune sui mercanti e sulle mercanzie, senza licenza del Vescovo e della sua Chiesa. La questione andava per le lunghe: Ivrea aveva ora, a quanto pare, rinsaldati i vincoli coi conti e castellani del Canavese, perchè nel 1253 ne troviamo podestà Guglielmo di Valperga, e nel 1254 Corrado della stessa famiglia. Giovanni di Barone, invitati più volte l'un podestà e l'altro ed i procuratori e la Credenza del Comune a desistere dalle indebite esazioni e a dar soddisfazione pel passato, vedendo che niuno se ne dava per inteso, perdette infine la pazienza, e per suo ordine, il 25 o 26 gennaio 1254 stesso, i cappellani delle chiese del Salvatore, di S. Orrico (Uldarico), di S. Donato e di S. Maurizio, nella città, rinnovavano solennemente l'ingiunzione durante la celebrazione della messa, con minaccia di procedere canonicamente se fra venti giorni il Comune non avesse obbedito e soddisfatto. Ci mancano i documenti per poter dire come la contesa finisse; altra, nel frattempo, insorgeva per la nuova isola formatasi in mezzo alla Dora nel luogo detto alle Gremonere. Due dottori, Pietro di Cremona e Giovanni Camice, ai quali fu sottoposta la causa, pronunciarono che l'isola spettava al Vescovo: nondimeno questi, che risiedeva abitualmente nel proprio palazzo episcopale d'Ivrea, si mostrò abbastanza conciliante, consentendo prima ad una divisione del bosco dell'isola col Comune, poi, fatta la divisione a suo danno, permettendo restasse ferma provvisoriamente, purchè ciò non recasse pregiudizio ai diritti della sua Chiesa, secondochè lo pregavano i « procuratori » del Comune Giovanni Talliandi, Amblardo e Giacomo di ser Brobino [o Broglino?], insieme con altri ragguardevoli cittadini quali Martino del Prato, Simone Pesce, Guglielmo di Biella, Pietro Torta, Alberto Olmi, Bombello del Solero, Enrico della Grassa ed altri più. Di questi, i primi due, cioè Martino del Prato e Simone Pesce, appaiono nel 1255 come « podestà d'Ivrea e dei conti del Canavese »; e che i loro rapporti con Giovanni di Barone fossero tutt'altro che tesi mostrano le vendite di alcune pezze di terreno, da loro fatte, in nome del Comune, al Vescovo stesso il 12 ottobre e il 23 novembre di quell'anno. Tutto ciò è segno evidente che il Barone, pur ope-

rando negl'interessi del Papato, non era però affatto intransigente co' suoi diocesani, ed anche nelle contese che la tutela dei suoi diritti ed una ripulsione naturale verso il Comune ghibellineggiante facevano insorgere, portava tanta moderazione da non lasciare che risentimenti o passioni lo spingessero ad intemperanze violente. Così ancora il 16 agosto 1257 lo vediamo far precisare da Guglielmo della Fontana la tariffa del pedaggio della porta di tal nome — documento importante anche per la storia del commercio a quel tempo —, senza che vi sia alcun indizio di contrasti più vivaci e più gravi fra il vescovo ed il Comune eporediese in quegli anni. E lo stesso contegno fermo, ma remissivo, tenne il prelato in una questione di decime col conte Raineri di Mazzè, sebbene questi fosse proceduto in modo violento e sconveniente; rimessa ogni vertenza all'arbitrato di Bonifacio del Mercato, canonico d'Ivrea. Nè questa condizione di cose mutò fino alla morte del Barone, poichè l'11 dicembre 1259 il podestà eporediese Manfredo Beccaria investiva tranquillamente parecchie persone di beni « comuni », secondo l'estimo fatto insieme dai rappresentanti del Comune e del Vescovo, e più tardi ancora questi assolveva alcuni uomini di Castelfranco incorsi nella scomunica per non avergli pagato il censo dovutogli: altra prova che dissensi qualche volta vi erano, ma sempre si componevano senza diventar troppo acuti (1).

Tornando alla politica estera d'Ivrea, neanche dopo la restituzione dei fuorusciti guelfi in Vercelli si venne a guerra fra le due città. Ma perdurando e crescendo i sospetti ed i malumori, i Vercellesi ergevano alla loro volta nuovi borghi franchi verso le frontiere d'Ivrea, quasi a contrapporli a quelli costituiti da quest'ultimo Comune. Subito nel 1254 abbiamo infatti l'erezione di Castelletto e di Mongrando, sebbene anche in altra parte fossero ridichiarati borghi franchi Crescentino e Livorno, decaduti da tal privilegio e qualità. Al rinnovamento della sua investitura da parte di Vercelli, il conte Camosino del fu Ardizzone di San Martino, signore di Castelletto, dovette ricono-

(1) *Le Carte dell'Arch. vesc.*, I, nn. CCXXXI, CCXXXII, CCXXXIV, CCXLVII, CCXLVIII, CCLXXVII; II, nn. CCXCIV, CCXCVIII. Cfr. *Reg. del « Libro del Com. »*, n. 197.

scere che questa non s'intendeva a pregiudizio delle libertà dei borghigiani. Ma due anni dopo, cioè il 12 dicembre 1256, stipulandosi un trattato fra il Comune vercellese ed i conti di Masino, e riservandosi da questi l'Imperatore, il vescovo di Torino, Gotofredo di Biandrate ed i suoi eredi, i conti di Valperga « loro parenti paterni » ed il vescovo d'Ivrea, erano i Masino costretti a dichiarare che nella riserva non comprendevano la città di Ivrea e le sue dipendenze. Senza entrare in merito agli altri articoli di quest'accordo che legava a Vercelli i due figli del fu conte Pietro di Masino, assicurando loro come corrispettivo il divieto ai Vercellesi d'impor fodri od acquistar giurisdizione nelle terre dei medesimi, tranne rispetto ai Sicchi di Settimo Rottaro, importa rilevare il carattere essenzialmente ostile ad Ivrea di tutto l'atto e di una delle principali disposizioni di esso; carattere tanto più spiccato se a questo documento del dicembre 1256 riavviciniamo la circostanza dell'erezione in borgo franco anche di Cavaglià il 9 gennaio successivo (1). In marzo 1258 Piverone era sempre sotto la dipendenza esclusiva di Vercelli, che pagava 4 lire pavesi al podestà di quel luogo — Nicolino Carraria — pel soldo di due sergenti mandati a presidio della bastia di Castelnuovo (2); ma perchè sul Comune vercellese conservavano una certa autorità Pavia ed Oberto Pallavicino, anche dopo la riammissione dei Guelfi continuavano ad aver larga parte nel reggimento le famiglie ghibelline. Come accadesse non sappiamo: certo, la stessa Ivrea sentì il bisogno di avvicinarsi ai Pavesi, e così l'11 dicembre 1259 ne troviamo podestà il pavese Manfredo Beccaria (3). Sotto l'influenza di Pavia, a quanto pare, avvenne la riconciliazione con Vercelli ed il rinnovamento dell'alleanza del 1231, con qualche ritocco portato dalle nuove condizioni. Le principali modificazioni riguardavano la facoltà lasciata a ciascun Comune di procurar prima in via pacifica e diplomatica la soddisfazione dell'alleato da parte di terzi, scendendo per esso a guerra viva soltanto

---

(1) Mandelli, III, 265; IV, 4, 9 segg. Cfr. *M. h. p., Ch.*, I, 1451 segg.

(2) *Arch. civ. di Verc., Pergam.* (Caccianotti, 205); Colombo, nn. cxxvii-cxxix.

(3) *Le Carte dell'Arch. vesc.*, II, n. ccxcviii.

dopo tre mesi di negoziati inutili; la determinazione di un mese per la risoluzione da parte dei Vercellesi delle questioni fra Ivrea ed i conti di Masino; l'annullamento dell'obbligo dei Vercellesi stessi di procurar la malleveria di Milano per l'esecuzione del trattato; finalmente — e questi erano capitoli affatto nuovi — la promessa di Vercelli di far fare buona giustizia alle istanze degli Eporediesi contro gli uomini di Magnano, nonostante qualsivoglia privilegio concesso a questi da quella, e la nomina di arbitri per valutare i danni di certe rapine avvenute da ambe le parti. Quest'accordo fu stipulato il 6 agosto 1260, e il dì stesso i rappresentanti d'Ivrea rinnovarono il giuramento di fedeltà pei castelli di Bolengo e di Sant'Urbano, che si era espressamente riservato doversi fare in atto a parte (1).

Da principio il « Comune » del Canavese non seguì Ivrea in questo suo nuovo atteggiamento politico, seppur questo non fu determinato da nuovi attriti e da un nuovo distacco rispetto al Comune canavesano medesimo. L'11 dicembre 1262 abbiamo il cittadinatico eporediese di Franchetto di Evrardo di Banchette (2); in principio dell'anno seguente vediamo risorgere sotto un altro aspetto la questione di Romano, su cui ora vogliono spiegare la loro autorità il « podestà » ed i « credendari » del Canavese, riscuotendo taglia o fodro da quegli uomini contro i diritti del vescovo d'Ivrea. Il 15 marzo 1263, Giovanni di Barone intima al podestà canavesano — Guglielmo di San Giorgio — ed ai credendarî di lui — Raineri di Mazzè, Enrico di Rivarolo, Giovanni di Agliè, Bonifacio di San Giorgio, Giacomo di Castellamonte e Raimondino di Candia — di desistere dall'indebita riscossione finchè fossero vagliati i loro diritti; il 23, di rendere il mal riscosso fin allora (3). Fu probabilmente per questa ragione che il « Comune » del Canavese, proprio in quei giorni, si riavvicinò a sua volta a Vercelli, Ivrea e Pavia, nominando prima — il 14 febbraio — suoi procuratori a trattar con queste città Bonifacio di San Giorgio, Giovanni ed Enrico

---

(1) Mandelli, IV, 21 segg. Cfr. anche *Arch. Com. d'Ivrea,* Categ. 1, mazzo I, nn. 30 e 31.

(2) *Arch. Com. d'Ivrea,* Categ. I, mazzo I, n. 32.

(3) Durandi, *Marca d'Ivrea,* 19.

di Rivarolo e Pietro di Valperga, indi stipulandosi da questi — l'11 marzo seguente — un vero e proprio trattato con Vercelli contro i ladri e berrovieri, e per il risarcimento dei danni cagionati dai medesimi rifugiantisi ora sul territorio di un Comune, ora su quello dell'altro. Tali danni dovevano essere indennizzati in un mese dal luogo che servisse di ricovero, ricadendo altrimenti sull'intero « Comune », a cui il luogo appartenesse; del resto, ladri e berrovieri si dovevano respingere, non ospitare, ed era lecito alle genti di un Comune inseguirli sul territorio dell'altro, di cui le genti dovevano anzi partecipare alla caccia dei malfattori. Nel trattato è detto espressamente che si lascia l'adito a Pavia e ad Ivrea, ma la circostanza che i dubbî eventuali d'interpretazione sono fin d'ora rimessi nel podestà pavese assicura ch'erano già stati presi i necessarî concerti anche con quei due Comuni. Le terre canavesane sono dichiarate in quest'ordine: Mazzè, Montalenghe, San Giorgio, Agliè, Castelnuovo, Castellamonte, Salto, Pont colle sue valli, Valperga, Front, Favrie, Rivarolo, San Martino, Strambinello, tutti quanti colla rispettiva « castellata »; inoltre Caluso, Candia, Castellazzo, Mercenasco, Barone, Orio, Foglizzo, Bairo, Torre, Baldissero, Brozzo, Val Dusa, Camagna, Rocca, Barbania, Allanico, Strambino, Romano, Parella, Loranzè, Balangero, Scarmagno. Seguono quindi i giuramenti. Il 24 aprile giurarono nella chiesa di San Giorgio il podestà Guglielmo di tal luogo, Oddone suo fratello, Bongiovanni di Front, Raineri di Mazzè, Gotofredo suo nipote, Filippo di Strambino, Guglielmo ed Enrico di San Martino, Rodolfo di Orio, Bastardo di Valperga, Giordano di Rocca, Pietro di Strambinello, Manfredo di Agliè e Raimondo di Montalenghe; il 27, ben 111 uomini di Mazzè; il 20, in San Martino, presenti Federico di Front e Giacomo di Raimondo, 54 uomini di Perosa e Merano (o Moirano), nella castellata di San Martino, e 34 di Vialfrè, nella medesima, cogli stessi signori Gualfredo e Giacomo, fratelli, e Federico, figlio di Gualfredo, nonchè Martino e Robaldo, fratelli, e Guglielmo ed Enrico, pure fratelli, tutti consignori di Romano, con 48 uomini di questa terra. Di maggio, poi, giurarono il 1 trentasette uomini di Bairo coi signori Uberto, Pietro e Peronino; 123 uomini di Castellamonte, coi signori Uberto di Brozzo, Raimondo di Agliè e Bo-

nifacio di Feletto; 32 uomini di Ozegna; 31 della Torre, col signor Uberto di tal luogo; 13 di Baldissero, 100 di Cuceglio, 22 di Ciconio, 26 di Barone, 70 di San Giorgio, 40 di Lusigliè, 22 di Cazzè, 13 di Calenghe nella castellata di Valperga. Il 4: 73 uomini di Courgnè, 49 di Valperga, 233 di Rivarolo, 193 di Caluso, 25 di Macello, 158 di Scarmagno, 191 di Strambino, 48 di Mercenasco, 30 di Agliè; il 5, finalmente, i « signori » Guido di Valperga, Tomaso della Torre, Uberto e Bonifacio di Castelnuovo, Manfredo di Brozzo, Manfredo di Montalenghe, Ardizzone ed Enrico di Castellamonte, Pietro di Camagna, 34 uomini di Front, 122 di Candia, 44 di Montalenghe, 17 di Musobolo e 56 di Orio (1). Da questi atti noi possiamo scorgere la potenzialità dei diversi luoghi del Canavese rispetto alla loro popolazione, e vediamo come le intimazioni del vescovo d'Ivrea per Romano rimanessero inascoltate ed inefficaci. Ma un'altra cosa pure s'intravede, od a me sembra intravedere: che già fra i conti e castellani del Canavese fossero insorte divergenze, onde poi fra pochi anni il loro Comune avrebbe dovuto disciogliersi per lasciar luogo alle inimicizie più fiere. Nel trattato dell' 11 marzo 1263 è detto espressamente ch'esso vale solo « per quelli del Canavese che sono ovvero saranno sotto la podesteria di Guglielmo di San Giorgio »: a questi soltanto Vercelli promette di non recar danno nè offesa nè disonore, nè macchinar cosa contro di essi. Vi dovevano esser dunque altri conti e signori canavesani che non erano « sotto la podesteria del San Giorgio », cioè non facevano parte del suo « Comune »; e noi vediamo, ad esempio, che nell'atto del 14 febbraio si manda ai procuratori di trattare col parere di Federico [di Front] conte di San Martino, e questi poi compare come teste ad uno dei giuramenti del 30 aprile, ma non giura egli stesso, sebbene di ciò sia forse sufficiente spiegazione la sua qualità di ecclesiastico, od almeno di avente gli ordini minori.

---

(1) *Arch. Civ. di Verc.*, Pergam., mazzo VI (Caccianotti, 211 seg.; Mandelli, IV, 32 seg.). Per l'adesione d'Ivrea, cfr. anche Bertolotti, *Convenzioni e statuti pell'estirpazione dei berrovieri e dei ladri del Monferrato, Canavese, Vercellese e Pavese nei secoli XIII e XIV*, docc. I-III, in *Miscell. st. ital.*, t. XII.

Certo, è significativa la circostanza che sulla fine di quell'anno stesso 1263 troviamo podestà d'Ivrea un vercellese di cospicua famiglia ghibellina, Oberto Tizzoni. Egli compare in due atti del 21 o 22 dicembre, nei quali i ricevitori, o collettori, della « curaia » della « porta di Bando », e quelli della « porta del Ponte », giurano ad esso podestà ed al Comune eporediese di ben esercitare l'ufficio loro e di non rimettere la curaia medesima ad alcuno senza il consenso di detti Comune e podestà (1). Questi due giuramenti devono appartenere ad un momento di sede episcopale vacante: l'ultima carta di Giovanni di Barone, infatti, è una sua donazione di alcuni beni al Capitolo con obbligo di celebrargli un anniversario simile a quello che si faceva pel vescovo Warmundo, in data 4 ottobre 1263 (2), ed il 25 gennaio 1264 vediamo già Raineri di Burolo (della famiglia dei Benedetti) e Raineri di Biatino prestar fedeltà per Torrazzo e per quanto il primo tiene in Burolo al nuovo « eletto » Federico di Front (3). Durante più di un paio d'anni, si trova questo personaggio intento solo a permute, acquisti, donazioni, assensi, arbitrati e consimili atti (4): papa Martino IV ne confermava la elezione in « procuratore della Chiesa d'Ivrea » con bolla lusinghiera del 2 giugno 1264, e Clemente IV faceva altrettanto il 20 aprile 1265 (5). Ma la sua nomina, voluta sopratutto dall'arcivescovo di Milano, portando al vescovato eporediese un Castellamontano aggregato ai San Martino, di cui abbiamo già veduto o, meglio, intraveduto, il molto credito e l'atteggiamento sospetto, doveva suscitar presto un'eco di discordie e di dolori nella storia del tempo.

In giugno 1264 era podestà d'Ivrea il conte Oddonino di Masino (6): persistevano dunque le condizioni politiche dell'anno avanti, ed Ivrea, come Vercelli, continuava a far parte, se non

---

(1) *Le Carte dell'Arch. vesc.*, II, n. CCCXXVII.

(2) SAVIO, *Gli ant. vesc.*, I, 218.

(3) *Le Carte dell'Arch. vesc.*, II, n. CCCXXVIII.

(4) *Ibidem*, II, nn. CCCXXIX-CCCXLIV.

(5) *Le bolle dei reg. pontif. dell'Arch. vatic.*, nn. XIX e XX. Non è esatto l'EUBEL, *Hierarchia catholica Medii Aevi*, 297, Münster, 1898, quando dice Federico di Front consacrato vescovo da Martino IV il 24 settembre 1264.

(6) *Le Carte dell'Arch. vesc.*, II, n. CCCXXVII, Fonti.

di una vera e propria lega, almeno di un'intesa ghibellina, mentre proprio in quella Guglielmo VII di Monferrato si stringeva con Carlo d'Angiò e colla parte pontificia, a cui aveva mostrato inclinare in quei primi suoi anni di vita politica (1). Il Monferrino favorì il passaggio dell'esercito angioino nell'autunno del 1265; ed allora, sotto la violenza degli stranieri, avvenne anche in Vercelli una reazione dell'elemento guelfo, che portò alla podesteria Pagano della Torre, cacciando i Tizzoni ed i loro fautori (2). Che eco avesse immediatamente questa rivoluzione in Ivrea, tacciono le cronache e i documenti; ma come i Torriani, dal passaggio dei Provenzali, avevano tratto il guadagno di Vercelli, così Guglielmo VII sembra si ripromettese dal canto suo l'acquisto di quell'altra città. Di ciò è indizio il trattato da lui conchiuso il 13 marzo 1266 con Napoleone della Torre, in nome dei Comuni di Milano, Vercelli e Novara, in virtù del quale il Marchese promise difendere i possessi dei medesimi ed i loro acquisti a settentrione del Po e sulla sinistra della Dora, al di sotto d'Ivrea, o, tutt'al più, pel castello di Montestrutto, e non oltre. È ben vero che, reciprocamente, i tre Comuni dovevano difendere al Monferrino soltanto i suoi acquisti oltre Po e Dora, specialmente nell'Alessandrino e nel Tortonese; ma se qui non si parla esplicitamente d'Ivrea, il tenore dell'altro articolo lascia però almeno sospettare che su quella città Guglielmo VII aveva mire, come forse ne aveva a sua volta il Torriano, e che non si riteneva pel momento opportuno definire a quale dei contraenti dovesse spettare, riservandosi ciascuno libertà d'azione al riguardo (3). Di questa seppe profittare pel primo il Monferrino: il 19 giugno Ivrea gli si dava, invano contrastando Bonifacio del signor Opizzo, che perciò fu imprigionato, e morì in carcere, in agosto 1266 stesso (4). Alcuni mesi dopo, addì 27 novembre, recatisi

---

(1) Merkel, *Un quarto di sec.*, 176 seg.; *La dominaz. di Carlo d'Angiò in Piem. ed in Lomb.*, 21 segg., 35 segg., Torino, 1891.

(2) Mandelli, IV, 37 seg.; Merkel, *La domin.*, 61 segg., e le fonti ivi citate.

(3) Mandelli, IV, 44 seg.

(4) *Arch. Capit. d'Ivrea, Liber anniversariorum.* Cfr. Benvenuti, 175. Il trattato 19 giugno 1266 non ci è pervenuto, ma è ricordato nella ratifica del 27 novembre, in *Arch. Com. Ivrea,* Categ. I, mazzo I, n. 34. Vi accenna l'Irico,

in Chivasso gli ambasciatori eporediesi, confermavano la dedizione e donazione al Marchese della metà dei redditi della città e dell'intera gabella, obbligandosi per contro Guglielmo ad infeudare al Comune ogni altro diritto di pedaggio, banni, multe, etc., e lasciargli piena facoltà di promulgare, riformare ed abrogar Statuti, oltre certe altre condizioni reciproche di minor entità. Notevole, fra i capitoli allora concordati, il permesso al Monferrino di occupare i castelli e fortalizî d'Ivrea e territorio, munirli a suo modo ed innalzarne altri; del che egli si valse tosto, a quanto pare, per ricostrurre il vecchio castello di San Maurizio (1). Così il « Castellaccio » risorgeva davvero per opera di un marchese di Monferrato, che doveva finir vittima del furor popolare; onde poi, dimenticata la circostanza della prima distruzione in odio ai Biandrate, veniva a concepirsi attraverso i secoli la già più volte accennata leggenda del carnovaled'Ivrea, su cui dovrebbe ora scriversi un'apposita monografia (2).

L'occupazione d'Ivrea non passò per altro a Guglielmo VII così liscia com'egli avrebbe creduto e sperato. Era un momento in cui anche altri vescovi, come quelli di Torino e di Asti, cercavano ripristinare effettivamente la propria autorità sui Comuni: tanto più Federico di Front non voleva perder quella che i suoi predecessori avevano avuta su Ivrea. Di qui l'urto fra il Marchese e l'Eletto, sostenuto dai suoi parenti San Martino ed animato, se mai fosse stato bisogno, dal cappellano Nicolino di Lessolo, da maestro Filippo diacono e canonico eporediese, da Facio suddiacono e da altri suoi famigliari. Di fronte a questa opposizione scatenavasi d'un tratto l'ira violenta del Marchese: venuto in persona ad Ivrea, fa arrestare di colpo tutti i suoi avversarî; Federico, Nicolino e Facio sono gettati in carcere; così pure Enrico e Guglielmino del Mercato, e forse altri. Sopratutto si disfogò la collera del Monferrino su maestro

---

Rerum patriae, 96, Milano, 1745. Il Merkel, *La domin. di Carlo d'Angiò*, 95-96, n., ebbe torto a dir « falsa » l'attestazione dell'Irico. Il doc. 27 nov. 1266 sarà edito in questa collezione dall'avv. E. Durando.

(1) *Arch. Com. Ivrea, l. c.*

(2) Il lavoro del Valmaggi, dopo i nuovi risultamenti acquisiti, non può più considerarsi come esauriente; anzi dovrebbero venirne in più luoghi modificate le conchiusioni.

Filippo, ritenuto anima dell'opposizione: egli fu posto in ceppi ed a tormento — se ne udivano le strida nella notte —, nè venne rilasciato prima ch'egli avesse pagato 125 lire astesi di riscatto, oltre il sacco dato ai suoi beni ed il sequestro della sua casa, rimessa primieramente ai Talliandi, poi convertita in quartiere pei cavalli di Ugo Zucalla — in fondo dell'animo un amico del disgraziato, per la liberazione del quale si adoperò come meglio potè. Era allora podestà d'Ivrea Corrado di Rivara, della Casa di Valperga, e come principali fautori del Marchese nella città e nella regione canavesana sono indicati tutti i Valperga stessi, i San Giorgio, Raineri di Mazzè e suo figlio, Ugo d'Azeglio, Antonio di Barbania, i signori di Camagna, Raimondo di Candia co' suoi figli, Guglielmo Dro, Giacomo e Giovanni Talliandi, Restaldino della Porta ed i suoi figliuoli, Giacomo Peoloto ed i suoi fratelli, Oberto e Raineri di Vische, Giovannetto di Castellamonte e fratelli, Oberto e figli di Castellamonte, ossia di Brozzo, ed altri più (1). Da quest'enumerazione si scorge come Guglielmo VII, senz'ancora avvicinarsi ad Oberto Pallavicino ed agli antichi ghibellini lombardi, già venisse raccogliendo intorno a sè tutti gli elementi non guelfi, e non avesse scrupolo di usurpare i diritti di una Chiesa di cui era vassallo, nè di portar le mani su ecclesiastici. Si comprende come appena informato papa Clemente delle cose d'Ivrea, scrivesse risentitamente al marchese di Monferrato, paragonandolo ad Acabbo spogliatore della vigna di Naboth, ingiungendogli di rimetter subito in libertà i prigioni, restituir l'usurpato, dar condegna soddisfazione del male fatto, con offerta di far ragione a giusti eventuali richiami contro l'Eletto ed il canonico Filippo, ma con gravi minaccie in caso di disobbedienza ai comandi anzidetti (2). Commise egli nello stesso tempo al vescovo di Vercelli di adoperarsi presso Guglielmo, il quale, non gli parendo ancor giunto il momento di scoprirsi affatto, restò alquanto intimidito. Già avutone il riscatto, aveva fatto rilasciar

---

(1) *Le Carte dell'Arch. vesc.*, II, nn. CCCXLV, CCCXLVI e CCÇXLVIII. Federico di Front era figlio di Manfredo conte di Rivarolo (*Reg. del « Libro del Comune »*, nn. 200 e 201).

(2) *Le bolle dei reg. pontif. dell'Arch. vatic.*, n. XXI.

Filippo, e prima ancora gli altri: dopo le lettere pontificie, lasciò andar libero anche Federico, e, pur ritenendo altri diritti della Chiesa d'Ivrea, cercò qualche artifizio rispetto alla città, rimettendola in apparenza all'arcidiacono ed al Capitolo, sotto nome dei quali sperava potervi conservare autorità sufficiente (1).

Senonchè nei liberati era vivo l'affronto: desideravano indennizzo dei danni, umiliazione dell'offensore. Furibondi sopratutto i San Martino, di cui il Marchese aveva fatto assediar dal Rivara la terra onde traevano nome, e contro i quali continuava le ostilità a mezzo dei proprii aderenti. L'Eletto si affrettò ad accorrere presso il Papa, dal quale vediamo ora delegati i prevosti di Santa Maria e di San Gaudenzio di Novara a conoscer la causa ed a procedere fino alla scomunica del Monferrino e dei suoi fautori, ed all'interdetto delle loro terre, se non venissero a pronta resipiscenza, sottomettendosi senz'altro a tutte le decisioni che i delegati stessi prenderebbero a loro riguardo. Questa commissione pontificia è del 26 marzo 1267; il che riporta l'imprigionamento di Federico di Front e degli altri chierici al principio dell'anno, o fors'anche alla fine del 1266. In virtù del loro mandato, i due prevosti — di cui Rufino, di Santa Maria, era anche canonico e prevosto d'Ivrea — istruivano, per così dire, la causa, e facevano publicare i loro monitorî in Santhià, Alice e Piverone — del qual ultimo luogo è detto espressamente che in quel tempo era nelle mani del Marchese —, citandolo per un determinato giorno sotto pena di scomunica e d'interdetto, con tutti i suoi fautori, e condannandolo poi ad una multa di 3000 lire, senza pregiudizio di altri danni ripetibili; e maestro Filippo produceva dinanzi ad essi capitoli di prova e testi a carico dei suoi offensori, affermando che non avrebbe voluto soffrire ciò che aveva sofferto per 1000 lire e più, ed insistendo ogni giorno per una congrua riparazione. Intanto, in Ivrea, la parte episcopale ripigliava il sopravvento, ed ogni ingerenza monferrina era respinta dagli avversarî preponderanti. A questo punto Guglielmo non esitò più. Il territorio eporediese è tosto invaso e corso ostilmente, Castelfranco assediato, non senza — a quanto pare — aiuti vercellesi agli assalitori. Il 4 giugno, Papa Cle-

(1) *Le Carte dell'Arch. vesc.*, II, n. CCCXLVI.

mente delega Giovanni, prevosto di Sant'Egidio di Verrèz, ad intimare al Marchese di desistere dalla guerra e non indugiar oltre la dovuta soddisfazione, dando facoltà di scagliar la scomunica e l'interdetto, in caso di disobbedienza, anche al nuovo delegato, che invia tosto due frati minori al Monferrino a comunicargli le suddette ingiunzioni pontificie. Ma intanto, il 20 od il 21 di quel mese di giugno medesimo, i prevosti di Santa Maria e di San Gaudenzio di Novara, spirato il termine prefisso a Guglielmo VII per la sottomissione, fatte autenticare le deposizioni raccolte contro di lui, nel chiostro della cattedrale novarese fulminavano le censure ecclesiastiche contro il Marchese ed i suoi seguaci, tra cui, oltre i già menzionati, il marchese di Saluzzo, Bastardino e Raineri bastardi di Monferrato; i signori di Camino; Rufino Bazano; i signori di Ozzano, di Castiglione Monferrato, di Castiglione Canavese, di Calliano, di Graffagno; i Bovezani di San Salvatore; Valuffo e Giacomo di Fantino ed i loro fratelli di Chivasso; Giacomo Deabate ed i suoi figli; Corrado Beccuti; Facio di Tilio; Stollo della Rocca, i suoi figli ed i suoi nipoti. Di fronte a questa scomunica già pronunziata e mandata affiggersi in tutto il paese marchionale, la missione di frate Agnellino e di frate Omaro — il primo era guardiano dei Francescani d'Ivrea — non poteva più avere alcun successo. Il Monferrino trattò aspramente i due inviati del prevosto di Verrèz, e dichiarò loro nettamente che non intendeva desistere dall'assedio, nè obbedire a monizioni o ad inibizioni papali di sorta. Di qui una nuova scomunica ed un nuovo interdetto pronunciati il 26 od il 27 dal prevosto di Sant'Egidio, in Ivrea, nella chiesa maggiore, presente tutto il clero ed il popolo, i conti di San Martino, i signori di Vallesa, molti nobili di Val d'Aosta, Ugonino del Solero, Guglielmo Dalpozzo, il « signor » Pietro del « signor » Andrea ed altri cittadini principali di parte guelfa e vescovile. La doppia scomunica venne allora portata divulgarsi a Torino il 29, e ad Alba il 1 luglio, da Pietro ministro della chiesa di Sant'Egidio di Montaldo, ma non impedì a Guglielmo di continuare la guerra aperta. Solamente dopochè Clemente IV, il 28 agosto, ebbe vietato al podestà ed al Comune di Vercelli, sotto pena d'incorrere anch'essi nelle censure ecclesiastiche, di assistere od aiutare comechessia

il marchese di Monferrato ed i suoi aderenti, onde a questi, probabilmente, venne meno la valida cooperazione vercellese, cominciò Guglielmo VII a pensar seriamente a farsi assolvere dalla scomunica, promettendo al Pontefice la chiesta soddisfazione. Un suo messo comparve a Viterbo presso il Papa, chiedendo umilmente perdono, e Clemente IV mandò quindi il 10 dicembre all'arcivescovo di Ravenna, suo legato a Milano, di assolvere il Marchese ed i suoi purchè dessero davvero affidamento di obbedienza. Federico di Front, ch'era sempre alla Corte pontificia, univa anch'egli suoi procuratori presso l'arcivescovo ravennate in persona di prete Amedeo della chiesa del Salvatore di Novara, maestro Filippo canonico d'Ivrea (il torturato da Guglielmo VII) ed i « signori » Guglielmo Dalpozzo e Giacomo di Loggie, cittadini eporediesi. La lettera papale fu presentata a Milano il 7 gennaio 1268, ed il Monferrino dovette ricevere poco dopo l'assoluzione (1). Tutto pareva finito, ma la sottomissione del Marchese era soltanto apparente, e nuovi casi maturavano a breve scadenza.

Sulla fine di settembre del 1267 era disceso in Italia il giovinetto Corradino, figlio di Corrado IV di Svevia, a rivendicare il trono paterno di Sicilia, usurpatogli da Manfredi, poi da Carlo d'Angiò. Dopo alcuni mesi di sosta e d'incertezza, il 29 gennaio 1268 egli entrava in Pavia, e tosto si rialzavano dovunque le speranze ghibelline (2). Il 7 aprile, in Chivasso, stipulavasi una nuova lega di Guglielmo VII con Guglielmo, Ottone, Bonifacio ed Alberto di San Giorgio, conti di Biandrate; Raineri di Mazzè e Bonifacio suo figlio; Antonio di Rivara, e figli; Ottone di Valperga, con Pietro e Guidetto, suoi congiunti, e tutta la Casa di Valperga; Ottone di Masino, a nome suo e del fratello Giacomo; Ugo d'Azeglio, marchese di Ponzone; Giovanni di Castellamonte; Guiberto di Montalenghe, anch'egli conte di Castellamonte; Raimondo di Candia, e tutti i loro uomini e vassalli. Condizioni precipue erano di « aiutarsi, difendersi e mantenersi a vicenda contro chichessia, e specialmente contro

(1) *Ibidem*, II, n. CCCXLV-CCCLI. Tutti questi fatti sono narrati qui per la prima volta, non avendosene finora che cenni monchi ed inesatti.

(2) MERKEL, *La domin. di Carlo d'Angiò*, 86 segg.

i signori di San Martino ed il Comune e gli uomini d'Ivrea »: non far pace o tregua o guerra rimessa contro chi facesse guerra viva ad alcuno dei contraenti; assistersi in armi entro un mese dalla richiesta, tranneché il richiedente avesse commesso qualche ruberia contro altri che non fosse d'Ivrea o dei conti di San Martino; delegare due o tre persone a stabilire le fortificazioni da farsi verso i nemici comuni e fissare i compensi dei danni che ciascuno soffrisse nella guerra. Al solito, vennero fatte riserve da ambe le parti: dai nobili canavesani, dei patti speciali che ognuno di loro avesse col Marchese; da questo, degli accordi con re Carlo, colle Chiese di Torino e d'Ivrea e coi signori di Castellamonte (1). Nonostante queste ultime clausole, dirette appunto a mascherare il vero carattere del trattato, esprimeva omai questo la piena e totale evoluzione di Guglielmo VII verso la parte ghibellina. Federico di Front sentivasi così minacciato, che invocava sussidi pecuniari dal Papa, e questi gli concedeva il 7 luglio il censo dovuto da più anni alla Santa Sede da parte del Monastero di Santa Maria di Pinerolo, fino alla contingenza di 20 oncie d'oro (2). Accadeva però il 22 agosto la sconfitta di Corradino a Tagliacozzo, indi la sua cattura e finalmente il suo supplizio (3). Dissipate d'un subito le speranze dei ghibellini, anche il marchese di Monferrato riapre trattative con Ivrea e coi San Martino, e le differenze sono rimesse in arbitri, scelti come tali Napo Della Torre, Filippo Avogadro e Guidotto di Robbio. Ma il 1 novembre 1268 stesso, Giacomo Teta di Arborio, ambasciatore del Comune di Vercelli, con Antonio Freapano e Filippo di Montanaro, protestava, a nome suo e dei colleghi, non doversi arbitrare cosa per cui il Marchese acquistasse dominio o signoria in Ivrea e territorio a pregiudizio dei diritti ed onore del Comune vercellese (4). L'arbitrato, d'altronde, non condusse ad alcun accordo. Fin dal 30 luglio, Clemente IV aveva data facoltà all'Eletto d'Ivrea di privar dei

---

(1) Durandi, *Marca d'Ivrea*, 116 seg., Moriondo, *Mon. Aq.*, II, 573. Il secondo testo è più compiuto. il primo più esatto nelle parti che dà. Se ne pubblicherà presto una nuova edizione in questa *Biblioteca*.

(2) *Le bolle dei reg. pontif. dell'Arch. vatic.*, n. xxii.

(3) Hampe, *Geschichte Konradins*, 250 segg., Innsbruck, 1894.

(4) Mandelli, IV, 66.

feudi quei vassalli della sua Chiesa che fossero ribelli, ed aderenti ai nemici della medesima, e di adoperar contro di essi anche le armi spirituali: valendosi di questa bolla pontificia, Federico, tornato già nella sua Sede, minacciava verso la metà di novembre Maredonno del Solero, ossia « d'Ivrea », dandogli tempo quindici giorni a staccarsi dai « persecutori della sua Chiesa », soddisfare pei danni recati a questa ed aiutarla invece a ricuperare i castelli e diritti perduti; e l'intimazione era trasmessa al riottoso vassallo in Torino, città in quel momento alleata di Asti, epperò avversa agli Angioini ed alla loro parte (1). L'Eletto aveva anzi chiesto, ed il Papa concesso il 28 luglio, qualcosa di più, cioè la facoltà di cercarsi un protettore contro il marchese di Monferrato, anche cedendogli alcuni dei diritti della Chiesa eporediese (2): così in odio a Guglielmo VII, Federico e Clemente consentivano che altri avesse ciò che negavano a lui. Di qui appare come nell'incerta situazione politica subalpina e lombarda di quel momento Ivrea ed il suo pastore fossero piuttosto per Carlo d'Angiò che per i Torriani e la fazione guelfa indipendente, non aliena da relazioni e spesso da amicizia col Monferrino (3). Ma neanche all'Angioino l'Eletto eporediese voleva darsi, finchè era possibile evitarne la signoria; e questa circostanza non era stata forse ultima causa dei negoziati e dell'elezione di arbitri. Ma, colle intransigenti pretese di ognuno, un'intesa non era possibile; e la stessa intimazione a Maredonno d'Oltreponte, in quel momento, ne è un indizio sicuro. Così non tardava più a divampare la guerra.

In maggio 1269 il Comune di Pavia si era accostato ai Torriani, ossia ai Guelfi non angioini, mentre gli esuli Fallabrini avevano stretta lega col marchese di Monferrato. Con tutta la sua gente, 50 cavalieri dei Fallabrini e 100 di Tortona, di cui si era reso signore, cavalcò Guglielmo VII sopra Ivrea, con isperanza d'impadronirsene; ma accorsi a difesa della città molti di Vercelli e degl'intrinseci di Pavia, il Monferrino dovette par-

---

(1) *Le Carte dell'Arch. vesc.*, II, n. CCCLIII.

(2) *Ibidem*, II, n. CCCLIV.

(3) MERKEL, *La dominaz. di Carlo d'Angiò*, 97 seg. Ma egli non si è ben apposto quando credette il Monferrino alleato colla Chiesa d'Ivrea.

tirsi dopo 8 o 10 giorni di campagna, accontentandosi del guasto dato (1). Altri campeggiamenti non ricordano nè le cronache, nè i documenti; ma quello non fu certo il solo, e gli Eporediesi dovevano vivere in quel tempo in continui allarmi. L'odio contro il marchese di Monferrato era tale, che quando egli si stringeva ai Torriani, Ivrea, se non anche il suo Eletto, non esitava ad avvicinarsi ai loro nemici, e financo al ghibellino Buoso da Doera, che faceva seguire da sue genti in una spedizione contro Cremona in agosto 1270 (2); mentre poi, appena Guglielmo si raffreddava coi Torriani, era in Vercelli che gli Eporediesi ponevano la loro massima fiducia. Così vediamo accadere quando il 21 dicembre 1270 i signori Ardizzone di Vallesa, Percivalle di Pont Saint-Martin e parecchi loro consorti si fanno cittadini d'Ivrea, obbligandosi ad aiutare e difendere la città contro tutti, eccettuati il conte e la Casa di Savoia, e ricevono l'investitura di una casa in Ivrea e di altri beni dal podestà Delfino e dai consiglieri Giovanni Talliandi ed Enrico della Grassa, coll'approvazione dell'eletto Federico. Fu convenuto che i signori di Vallesa e di Pont Saint-Martin non dovessero offendere alcun Vercellese sul territorio d'Ivrea, e che questo Comune non fosse tenuto ad aiutarli contro Vercelli o quand'essi movessero qualche guerra di propria iniziativa, senz'essere stati offesi; almeno uno dei Vallesa ed uno dei Pont Saint-Martin farebbero sempre parte della Credenza eporediese (3). In questo trattato è notevole la circostanza che vediamo ora nella città governare, d'accordo col Front, alcuni degli antichi avversarî del medesimo, come il Talliandi e il Della Grassa. Ciò significa che le fazioni interne si erano unite

---

(1) *Ann. Placent.*, in *M. G. h.*, XVIII, 532: « [1269] De mense Madii marchio Montisferrati cum tota gente sua, et 100 militibus Terdone, cuius dominus erat, et cum 50 militibus de parte Fallabrinorum Papie, qui eorum expensis cum eo iverunt, ivit super homines Ubree, volens ipsos suo dominio superare et subponere, devastando ipsos per girum, et stetit ibi per 10 vel 8 dies, et redivit; et multi de Vercellensibus et de civitate Papie et episcopatus in auxilio illorum de Yvrea fuerunt ».

(2) *Ibidem*, 547: « Et die veneris 30 mensis Augusti [1270] dominus Bossius [de Doaria] cum 150 cavalcatoribus Yvree et 50 militibus partis extrinsece Placentie et cum aliis cavalcatoribus extravit usque ad exercitum Cremone, et nihil faciens rediit ».

(3) *Arch. Com. d'Ivrea*, Categ. I, mazzo I, n. 36. Cenno in Benvenuti, 175 seg.

per salvare la libertà cittadina dal marchese di Monferrato e da Carlo d'Angiò mediante l'alleanza coi Torriani che dominavano in Milano, Novara e Vercelli. Ma dinanzi all'incalzare del Monferrino e dei suoi questa condizione di cose non poteva sostenersi lungamente. In marzo 1271, fatto di nuovo prigione e tormentato dal Marchese il diacono Giovanni, l'Eletto pigliò una risoluzione. Riunito il 23 il Capitolo della sua Chiesa, con intervento dei canonici Bonifacio di Fiorano, Guglielmo Tronello, Raineri di San Donato, Oberto di Regaldo, Paino di San Martino, Giovanni Dalpozzo e Facio della Stria, esponeva il Front tutta la serie delle offese marchionali e l'impossibilità di mettervi riparo senza ricorrere a Carlo d'Angiò. Ottenne così che il Capitolo gli désse ampio mandato e facoltà di negoziare con lui, o con i suoi rappresentanti, raccomandargli la Chiesa d'Ivrea e i suoi diritti, cedergli — all'occorrenza — la signoria temporale della città. I patti della dedizione furono stipulati in giugno: per Carlo, era procuratore Roberto di Laveno, personaggio ben noto negli acquisti angioini in Piemonte ed in Lombardia; per il Comune, il « signor » Pietro del « signor » Andrea; per la Chiesa, l'Eletto in persona. Non ci è pervenuto l'atto della sottomissione comunale, nè sappiamo il giorno in cui fu conchiusa; bensì la convenzione vescovile, che riserva l'altra, salvo in ciò che possa esser lesivo dei diritti della Chiesa medesima. Federico volle conservati a questa alcuni diritti, tutti i beni patrimoniali, il palazzo episcopale colla sua torre, la giurisdizione sugli ecclesiastici, l'omaggio e la fedeltà dei vassalli della Chiesa d'Ivrea che non fossero della città; ma cedette ogni altra signoria e giurisdizione temporale su Ivrea a sul suo territorio. Il Re, a mezzo del Laveno, promise a sua volta di difendere o riacquistare tutti i beni e diritti del Vescovato; non farne suo alcuno fra i riservati al medesimo; tener sempre nella città un « vicario, podestà, rettore o nunzio »; non cedere nè alienare a chichessia la presente cessione; far assegnar fra tre mesi dal nuovo reggitore la quarta parte dei « comuni » all'Eletto, dividendola dalle altre tre; permettere le donazioni fra vivi ai chierici, al Vescovo la costruzione e l'esercizio di forni e mulini, immunità in tutto il paese regio, ed altri vantaggi minori, in compenso dei quali Federico poneva a dirittura al servizio an-

gioino le armi spirituali, promettendo di scagliar la scomunica e l'interdetto contro chiunque attentasse ai diritti di Carlo nella circoscrizione della diocesi eporediese. È detto tassativamente che la cessione è fatta contro il marchese di Monferrato, e Carlo si obbliga a non affidar mai ad esso il governo d'Ivrea; il che facendo, sarebbe senz'altro nulla la convenzione presente. La quale fu fermata in Piacenza, nel palazzo della chiesa di Sant'Eufemia, il 22 giugno 1271 suddetto, presenti, fra gli altri, Pietro De Brayda, vicario regio di Torino; il « signor » Enrico Arpino, di questa città; Gregorio visdomino di Piacenza; un figlio dell'arcivescovo d'Aix; Manfredo bastardo del conte Enrico di Rivarolo: il Re confermò poi ogni cosa, il 17 agosto (1).

Coll'acquisto d'Ivrea, Carlo d'Angiò toccò l'apogeo della sua potenza nell'attuale Piemonte, dove già gli obbedivano Cuneo, Mondovì, Alba, Savigliano, Torino, Alessandria, il marchese di Saluzzo, quelli di Ceva e di Busca, i Del Carretto, i Di Ventimiglia e molti altri signori e luoghi minori, dandoglisi in quel torno anche Chieri (2), serrata Asti da ogni parte e minacciata da rivendicazioni sul Pinerolese anche la Casa di Savoia (3). Quanto lo sdegno di Guglielmo VII, già vivamente offeso per l'occupazione di Torino e di Alessandria, ci fa sapere una cronaca del tempo; la quale c'informa d'una cavalcata da lui fatta immediatamente ai guasti del territorio d'Ivrea, che dovette

---

(1) *Le Carte dell'Arch. vesc.*, II, n. CCCLIV. Gli *Ann. Placent.*, 552, scrivono: « Eodem tempore, de mense Iunii [1271] homines de Ovrea propter odium quod habebant contra marchionem Montisferrati, qui ipsos guerriabat, se cum certis pactis dederunt domino regi Karulo ». Un altro passo relativo allo stesso fatto, mal collocato sotto il 1270, v. riferito infra.

(2) L'occupazione di Chieri avvenne in giugno 1270, in seguito a minaccie armate del vicario d'Alba, dopo fallita una pratica per ottenerla pacificamente. Alla sperata dedizione di Chieri (*Cairum*), non di Corio (*Corium*), nel Canavese, come a torto ha creduto il MERKEL, *La domin. di Carlo d'Angiò*, 100, si riferisce la procura angioina del 5 luglio 1269, mal letta e mal stampata dal MINIERI-RICCIO, *Alcuni fatti riguardanti Carlo d'Angiò*, 58.

(3) In questo senso sono da interpretarsi le copie di documenti torinesi concernenti titoli di questo Comune su Pinerolo, Mombrone, i Cavour ed i Piossasco, fatte eseguire nel 1271 dagli ufficiali angioini del medesimo (Cfr. *Cart. di Piner.*, nn. XCIV e XCVI). Del resto, v. anche ciò che dei conti di Savoia, a proposito dell'occupazione angioina di Torino, dicono gli *Ann. placent.*, 545.

scendere a certi patti per indurlo alla ritirata, seppure in ciò non confonde il cronista con qualche spedizione anteriore alla dedizione al Re (1). Certo incominciano da questo punto i negoziati fra il Monferrino ed Alfonso di Castiglia, eletto re dei Romani in Germania, per istringere una lega formidabile di parentele e d'interessi contro l'odiato Angioino, lega cui doveva partecipare anche la Casa sabauda mediante le nozze di Tomaso III con una figlia del Marchese (2). Asti cominciò a non trovarsi più isolata: l'acquisto d'Ivrea era l'ultima goccia che faceva traboccare la colma misura della dominazione provenzale e determinava, parecchi anni prima del Vespro di Sicilia, la riscossa gloriosa dell'estremità subalpina d'Italia contro lo straniero.

Ceduta a Carlo la signoria temporale della sua città, l'Eletto eporediese trascorre alcun tempo di vita tranquilla sotto la protezione delle armi angioine, intento ad investiture, acquisti, permute, consensi. Alcuni di questi atti hanno particolare importanza. Molto notevole, invero, un'investitura di tutto il bosco

---

(1) *Ann. placent.*, 545: « Eodem tempore homines Uvree se dederunt ex toto ob infestacionem marchionis Montisferrati, qui ipsos guerriabat, in forcia et virtute regis Karuli, quod factum valde displicuit ipsi marchioni; propter quod et alia videtur quod oriatur discordia inter regem Karulum et ipsum marchionem et homines Mediolani; et in hoc quasi tota Lombardia intendit, alii non; et sic discordia est inter civitates Lombardie, et ad pugnandum contra Karulum homines Mediolani et marchio suprascriptus publice se apponunt, et continuo marchio Montisferrati cum toto exercitu suo ivit ad vastandum homines Uvree, qui illico secum pepigerunt ». L'ultimo accenno anteriore è del 16 giugno 1270; subito dopo vengono altri fatti pure del 1270. La dedizione di Ivrea è certo del giugno 1271 secondo gli stessi *Ann. plac.*, 552 (cfr. p. 151, n. 1); ma non è impossibile che siano confuse insieme due diverse spedizioni, una del giugno 1270, anteriore perciò alla dedizione, terminata con una tregua; l'altra del giugno o luglio 1271, posteriore al fatto predetto. Del resto, anche dopo la dedizione, una tregua speciale fra Ivrea ed il Marchese è ammissibile quanto una spedizione di questo contro quella pur senza romperla ancora apertamente col Re. Non dimentichiamo inoltre ciò che si suppone dal Merkel, 129, riguardo ad una vera alzata di scudi del Monferrino, coi Pavesi, contro Carlo ed i Torriani, fra il giugno e l'agosto 1271.

(2) *Ann. placent.*, 553: « et hoc fecit propterea quod dictus marchio est inimicus domni Karoli pro Alexandria quam ei tenet et pro civitate Ovree, quam sibi tenet; alteram vero filiam dat pro uxore domino Thomaxino comiti Sabaudie inimico domni Karoli propter civitatem Taurini quam sibi occupavit ».

di Val di Chy agli abitanti di Alice da lui concessa il 15 o 16 gennaio 1272, perchè illustra le condizioni dell'agricoltura canavesana in quel tempo, la quale riceve del resto molta luce da tutto l'insieme delle carte dell'archivio vescovile e dell'archivio capitolare d'Ivrea, come potrei mostrare, se a ciò non mi bisognasse ben altro spazio di quanto io qui possa disporre. Altri atti provano il perdurare dell'autorità vescovile in materia temporale sugli antichi vassalli della Chiesa eporediese, come una fedeltà ed un consegnamento del « signor » Oberto di Vische, a nome suo e del fratello Raineri, in data rispettivamente 3 e 9 dicembre 1273; e sono pure interessanti gli omaggi resi a Federico di Front da taluni che dichiarano — come Giacomino e Nicoletto fu Ivoreto di Mombueno il 15 aprile 1274, ed altri parecchi — di non aver avuto in addietro « altro signore che Iddio », a fine di ricever beni in feudo dalla Chiesa stessa (1). Questa condizione di cose si prolunga fino al 1276-1277, cioè fino ad un'epoca di certo posteriore alla caduta della signoria angioina, sulla quale era finalmente scoppiato il nembo che si andava da gran tempo addensando.

Non è qui il luogo di rifare la storia di questo sfacelo, d'altronde assai noto per istudi recenti, almeno nelle sue linee essenziali (2). Vogliono alcuni che alla lega antiangioina partecipasse lo stesso Eletto d'Ivrea (3); del che non mi so del tutto capacitare. Certo, quando la signoria di re Carlo sia cessata sulla città, non è, per ora, possibile precisare. Per alcuni anni, mancano, d'Ivrea, i documenti politici: il primo di questi che indi le si riferisca, è la notizia di un trattato del 28 marzo 1276 fra Vercelli, ridiventata da quasi un anno ghibellina, e gli Eporediesi ed i conti di San Martino a fine di combattere il marchese di Monferrato e gli Avogadri, che lo sostenevano e n'erano sostenuti contro Ivrea e Vercelli stessa. Si convenne

(1) *Le Carte dell'Arch. vesc.*, II, nn. CCCLV-CCCLXXXIII.

(2) SURRA, *Vicende della lotta tra il Comune Astigiano e la Casa d'Angiò*, Torino, 1893, colle mie osservazioni in *Riv. stor. ital.*, XI, e a parte, *Intorno a due libri di storia medievale subalpina*, Torino, 1894; BERTANO, *St. di Cuneo*, I, 238 segg.; MOROZZO DELLA ROCCA, *St. del Montereg.*, II, 227 segg., e la mia *Storia di Cuneo*, 49 segg.

(3) MOROZZO DELLA ROCCA, II, 240.

allora che se una parte facesse pace coi nemici comuni senza partecipazione dell'altra, dovesse tuttavia la prima assistere a difesa la seconda, e non permettere agli avversarî di questa di traversare il proprio territorio a danno della medesima. Fu pure stabilito che in ordine alle questioni che avessero gli Eporediesi ed i San Martino coi conti di Valperga e di San Giorgio, dovessero stare all'arbitramento che interporrebbero Giacomo Tizzoni e Tisio di Arborio, e Vercelli non fosse tenuta ad assistere Ivrea contro di essi, se non nel caso che i Valperga ed i San Giorgio fossero assalitori. « Guelfi » e « ghibellini » erano dunque colà nomi privi di vero significato se i Ghibellini vercellesi si univano coi Guelfi d'Ivrea e del Canavese, appena riservando nel modo accennato i Ghibellini di questa regione, riserva che vediamo a dirittura scomparsa in un secondo accordo, assai più favorevole agli Eporediesi del precedente, in data 16 o 17 gennaio 1277. In virtù dei nuovi patti, Vercelli doveva far guerra viva anche ai Valperga ed ai San Giorgio se non si sottomettessero prima di Quaresima all'arbitrato dell'Arborio e del Tizzoni, o si facessero lecito d'impor bandi, taglie, angherie, nei territorî del Comune d'Ivrea, dei San Martino e dei Castellamonte, che ora troviamo coi San Martino anzichè coi Valperga, com'erano stati in passato. Fu pure convenuto che i Vercellesi restituerebbero al Comune alleato la metà di Piverone, gli pagherebbero un sussidio che poi l'arbitro Tisio di Arborio elevò da 300 a 400 lire imperiali, riceverebbero però da Ivrea il rinnovamento degli antichi omaggi pei castelli di Bolengo e Sant'Urbano. Il trattato ricevette la conferma il 18 da Enrico e Guiberto conti di Brozzo, a nome di parecchi loro consorti di Castellamonte, ed otto giorni più tardi da Giovanni ed Enrico di Rivarolo, Filippo di Strambino, Giacomo, Pietro ed Uberto di Castelnuovo, Enrico fu Uberto di Rivarolo, Camusso di Favrie e Guglielmo di San Martino, tutti di questo casato, nonchè da Bonifacio e Nicolino conti di Castellamonte, Tomaso della Torre e Baiamondo di Barbania « castellani del Canavese » (1). Ma la sorte volgeva ora del tutto favorevole al Monferrino. Il 24 o 25 ottobre di quello stesso anno 1277, Guglielmo VII, venuto in

(1) Mandelli, IV, 78 segg.

persona ad Ivrea, stringeva pace ed alleanza, mediante reciproca remissione delle offese e guarentigia vicendevole dei diritti, con Federico di Front, che la domane faceva confermare i patti dal suo Capitolo (1). In marzo 1278, poi, riammessi gli Avogadri in Vercelli per arbitrato dei Pavesi, sentenziavasi pure dagli arbitri il 19 dovesse il Comune vercellese rinunziare al marchese di Monferrato ogni giurisdizione e signoria su Piverone, Bolengo, Sant'Urbano e Palazzo ed ogni altro diritto feudale verso Ivrea (2); rinunzia ch'ebbe luogo effettivamente il 26 (3). Finalmente, mentre l'Eletto, omai pacificato affatto con Guglielmo, continuava a vivere tranquillamente nella sua sede, occupato in questioni patrimoniali (4), il Monferrino, il 17 luglio, coronava l'opera sua, conseguendo finalmente senza contrasto l'agognata signoria d'Ivrea.

Recavano i patti essenziali che la città sceglierebbe in avvenire a podestà un suddito, vassallo od amico del Marchese, il quale podestà dovrebbe governare secondo gli *Statuti* e, dove questi tacevano, secondo il diritto comune, ricevendo per istipendio 300 lire; spetterebbero a Guglielmo i banni, le giudicature, i pedaggi, i redditi dei mulini, del sale, e gli altri consueti; non potrebbe però egli imporre nessun'altra esazione agli uomini d'Ivrea e delle ville che ne dipendevano, le quali si dichiarava esser Banchette, Samone, Salerano, Fiorano, Lessolo, Baio, Coassolo, Tavagnasco, Quincinetto, Cesnola, Settimo, Borgonuovo in Val Montaldo, Castelfranco di Bolengo, Palazzo e Piverone: questi due ultimi luoghi, infatti, venivano ceduti dal Marchese al Comune con tutti gli altri diritti su Bolengo, San Urbano, etc., a lui rimessi da Vercelli. La compra-vendita del sale doveva restar libera, mediante gabella di 3 soldi per istaio, 12 denari per emina, 6 per quartana. Avendo tutti i redditi, il Monferrino s'impegnava pure a sostener tutte le spese; si obbligava a procurare che tutti i conti e castellani del Canavese facessero giustizia dinanzi al podestà d'Ivrea; non poteva donare, ven-

---

(1) *Le Carte dell'Arch. vesc.*, II, n. CCCLXXXIV.
(2) *M. h. p., Ch.*, I, 1504 segg.
(3) B. San Giorgio, *Chron. Montisferr.*, in *R. I. S.*, XXIII, 393.
(4) *Le Carte dell'Arch. vesc.*, II, nn. CCCLXXXV-CCCLXXXIX.

dere od alienare comechessia i diritti che la convenzione gli concedeva. Eragli, per contro, data facoltà di farsi costrurre una dimora nella città, dov'egli volesse, purchè d'accordo col podestà e con savî del Consiglio eporediese, ed altri eletti da lui; gli si giurava fedeltà dai cittadini; ed otteneva altri minori vantaggi, come ne faceva pure di speciali a qualche singola persona. Ogni bando od obbligazione passata relativa a Guglielmo fu pure dichiarata nulla, come vennero riconosciuti franchi ed esenti gli Eporediesi in tutti i suoi dominî. La convenzione doveva durare per tutta la vita del Marchese: dopo la morte di lui, restava però in facoltà del Comune di rinnovarla, o no, co' suoi successori. L'atto fu stipulato in Ivrea medesima, nella casa di Ugonino del Solero, presenti, fra più, Maredonno di detta famiglia, Corrado Dro di Valperga, Pietro di San Sebastiano, Bongiovanni della Stria. Era podestà allora Federico dei Ponzoni; notavansi nella Credenza Giacomo Gionatasio, Martino Grasso, Bertoldo di Pavone, Arundello notaio, Oddone ed Alberto della Stria, Arnaldino Dalpozzo, Giovanni e Benedetto di Arnaldo, Enrico e Bonifacio del Mercato, Enrico della Grassa e suo figlio Giovanni, Giacomo figlio del « signor » Martino del Prato, Alberto Olmi, Ambrogio ed Ubertino Dalpozzo, Gioffredo e Rufino Talliandi con Ruggero suo figlio, Giacomotto e Perroto Loggia, Perrono del « signor » Rufino Grasso, Ottino di Guatacio, Bonifacio e Fanoel di Ruca, Droetto di Valperga coi fratelli Giacomo e Corrado, il « signor » Guglielmo del « signor » Bertoldo, Gregorio ed Ubertino Pasqualenghi, Bogio [di Recepato] di Bolengo, il « signor » Manfredo di Montaldo, Pietro del « signor » Andrea, Bonifacio della Pila, Ardizzone e Guieto della Porta, Giacomo di Berlenda e cinque Soleri, fra cui Emblavato, Matteo ed il ricordato Maredonno. Antichi fautori ed antichi avversarî della signoria monferrina la salutavano ora concordi al suo affermarsi dopo essersi invano uniti a difesa della libertà che moriva (1).

Da questo momento al principio della dominazione sabauda la storia d'Ivrea ricade nell'oscurità, rotta appena tratto tratto da qualche fioco bagliore. La potenza di Guglielmo VII essendo

(1) *M. h. p., Ch.*, I, 1509 segg.

tuttora in sul crescere, un cronista lo indica in agosto 1278 « capitano » di Milano, Pavia, Como, Novara, Vercelli, Asti, Torino, Alba, Ivrea, Alessandria, Tortona, ed a metà di marzo del 1279 ci parla di un « parlamento » da lui indetto, a cui dovevano intervenire rappresentanti di Genova, Tortona, Alessandria, Pavia, Asti, Ivrea, Alba, Vercelli, Novara, Como, Verona e Mantova (1). Ad una sinodo tenuta in Vercelli in ottobre dello stesso anno contro il diffondersi dell'eresia prese parte anche l'eletto eporediese (2): egli continuava del resto a vivere nel suo palazzo vescovile assai tranquillamente, occupato, come già si è detto, in questioni patrimoniali, ma senza contrasti troppo vivi colla nuova autorità cittadina, sebbene qualche ragione di differenza non mancasse nel 1279 pel nuovo « Borgo franco » che il Comune attendeva allora a stabilire ed affermare in Val di Montaldo. Quando il Comune stesso intese a dire che Federico di Front voleva recarsi alla Corte di Roma, cercò prima di ottenere il permesso di concentrare in Bolengo tutti gli uomini che la Chiesa d'Ivrea aveva in Burolo, Perno e Bagnolo, ed a questo fine elesse il 13 marzo 1280 una commissione di 12 savì, che risultò composta dei « signori » Tomaso Talliandi, Maredonno del Solero, Alberto della Stria, Giovanni di Emblavato, Pietro del « signor » Arnaldo, Martino del Prato, Oberto Dalpozzo, Ugonino del Solero, Oddone e Facio della Stria, Giacomo Loggia e Rufino Talliandi. Data poi facoltà a questa commissione di conceder balìa a tre dei suoi membri, l'ebbero i tre primi, e questi, dopo alcuni colloquii, si misero d'accordo coll'Eletto, il 29, nel senso che gli uomini che la Chiesa d'Ivrea aveva in Burolo, Perno e Bagnolo, dovessero recarsi ad abitare in Bolengo, come quelli che aveva in detti luoghi il Comune eporediese; ma come questi restavano, pur nella nuova sede, uomini del Comune, così sarebbero quelli rimasti uomini della Chiesa, tranneché gli uni e gli altri dovevano far le guaite e scaraguaite e partecipare alla costruzione degli spaldi e dei fossati, agli arredi, alla fortificazione ed alla difesa del luogo, comportandosi come buoni « vicini » gli uni verso gli altri, ed aiu-

(1) *Ann. placent.*, 570 seg.
(2) Labbe, *Conc.*, XIV, 1107 segg.

tandosi contro tutti fuorchè contro detto Comune e detta Chiesa. In conseguenza, oneri e profitti dovevano dividersi fra le due parti contraenti. Questa convenzione fu poi ratificata il 2 aprile tanto dal Capitolo quanto dalla Credenza (1). Un po' più tardi, allorchè, recandosi il Monferrino a visitare i suoi parenti regali in Ispagna, fu preso a tradimento da Tomaso III di Savoia e costretto a rendergli Torino ed altri luoghi, dando mallevadori che mai di ciò egli non avrebbe preso vendetta, comprese fra i Comuni suoi « giurati » anche quello d'Ivrea (2); e se durante la sua assenza vi fu qualche moto, non dovette esser molto grave, chè al suo ritorno riprese senza ostacolo il governo di Novara, Vercelli ed Ivrea stessa, donde il podestà del 1280 — Federico di Parigi — fu da lui promosso, per così dire, l'anno seguente, a vicario del maggior Comune vercellese (3).

Allontanatosi effettivamente l'Eletto dalla sua città, che non offriva più campo acconcio alla sua irrequieta ambizione (4), devono esser rinate questioni per il pedaggio e la curaia, attore Arnaldo Dalpozzo contro il rappresentante di Federico di Front, che vediamo perciò far raccogliere in fin di marzo del 1281 le deposizioni di molti testi, anche queste preziose per la conoscenza dei commercî della regione eporediese e canavesana in quel tempo: un altro studio interessante che la mancanza di spazio m'impedisce ora di fare (5). Tale questione, od altre analoghe, riappaiono ancora più volte nella storia interna d'Ivrea, ma io non ho modo di accennarvi, se non per quanto possono aver relazione coi casi politici della città. Ad Orvieto, Federico ebbe larghe accoglienze da papa Martino IV, e non dimenticando la sua diocesi e la sua famiglia, ne procurava il 21 ottobre 1281 una bolla di dispensa per le nozze di Bertolino del fu Matteo conte di Valperga con Isolda figlia del conte Enrico di Riva-

(1) *Le Carte dell'Arch. vesc.*, II, nn. CCCXC-CCCC.

(2) *M. h. p.*, *Ch.*, I, 1519.

(3) MANDELLI, IV, 60.

(4) Oltre l'indicazione della « prossima partenza » di un documento delle *Carte dell'Arch. vesc.*, II, n. CCCC, abbiamo un altro atto del 3 aprile 1280 che mostra ancora Federico di Front in Ivrea (*ibidem*, II, n. CCCCI), mentre il 2 marzo 1281 vi figura suo vicario Guglielmo Tronello (*ibidem*, II, n. CCCCII).

(5) *Le Carte dell'Arch. vesc.*, II, n. CCCCIII.

rolo, da cui si sperava fine alle acerbe inimicizie delle due case e principalmente di detti Bertolino ed Enrico, che sopra tutti si odiavano mortalmente. Più tardi, il 21 settembre 1282, lo stesso Pontefice lo nominò « vescovo d'Ivrea », perchè fin allora Federico era stato solo « eletto e procuratore » di essa Chiesa: dandogli facoltà di farsi ordinar prete da qualunque vescovo cattolico, e mandando al Capitolo, clero, popolo e vassalli eporediesi di riconoscerlo per loro pastore: siccome, per altro, egli trascurò anche in tale occasione di assumer l'ordine del presbiterato, continuò ancora più anni nelle medesime condizioni di prima. Varî incarichi politici gli furono affidati da Martino IV, fra cui (23 agosto 1284) il rettorato della Campagna e Marittima: Onorio IV lo creò invece rettore della Marca fra il 23 luglio 1285 ed il 24 febbraio 1286, ed in questo ufficio lo conservò Nicolò IV fino al 27 giugno 1288 (1). Anche il suo fedel canonico Nicolino di Lessolo ebbe dalla Corte romana parecchi onorevoli uffici (2). Da ultimo, il 12 febbraio, o, meglio, il 13 marzo 1289, lo stesso Papa Nicolò IV trasferiva il Front alla sede di Ferrara, eleggendo a quella d'Ivrea Alberto Gonzaga, minorita (3), già distintosi in varie importanti missioni in Lombardia ed altrove (4). L'ultimo rapporto di Federico colla Chiesa eporediese fu la donazione alla medesima di quanto egli aveva individualmente acquistato nel tempo che l'aveva amministrata: donazione di cui ci rimane la bolla solenne in data 10 giugno 1289 stesso. Durante la sua lunga assenza, n'erano stati vicarî Guglielmo Tronello, e poi Gotofredo di Montestrutto, dei quali, però, non è nulla di veramente importante (5). Quanto al nuovo vescovo, il suo reggimento fu lungo e ristoratore dal punto di vista del patrimonio della Chiesa eporediese, un po' disfatto sotto l'ultimo « eletto » e ch'egli curò assai, come dimostrano i suoi numerosi atti relativi a riacquisti, compre, investiture, fedeltà, consegnamenti: non riuscì tuttavia, nè sembra pur essersi pro-

---

(1) *Le bolle dei reg. pontif. dell'Arch. Vatic.*, nn. XXIII-XXXIII, XXXV-XLIV.

(2) LANGLOIS, *Les Registres de Nicolas IV*, nn. 2871, 4159, 4236, 4801, 5230.

(3) *Le bolle dei reg. pontif. dell'Arch. Vatic.*, nn. XLV-LIX; *Le Carte dell'Arch. vesc.*, II, n. CCCCXI.

(4) SAROGLIA, 68.

(5) *Le Carte dell'Arch. vesc.*, II, nn. CCCCV, CCCCIX, CCCCXII.

vato, a ricuperare la signoria temporale d'Ivrea, alla quale i tempi erano omai affatto contrarî. Ciò non toglie che si dicesse «conte», e che qualche volta abbia sostenuto energicamente, per quanto moderatamente, i proprii diritti, quando gli parve necessario nell'interesse della sua Sede e per l'adempimento del proprio dovere episcopale. Dopo un anno di vicariato di Giorgio del Solero, egli si recò personalmente ad Ivrea, e sebbene tratto tratto se ne allontanasse, legò per altro ad essa l'opera sua per molti anni della propria vita; fino alla sua rinunzia verso il 1320 (1).

Durante l'assenza del suo «Eletto», e poi la successione di Alberto Gonzaga, Ivrea rimase abbastanza tranquilla sotto il reggimento del marchese Guglielmo VII di Monferrato. Appena si ricorda la città qualche volta, come in un'ingiunzione del podestà ad Enrietto di Rivarolo, Gotofredo di Favrie e Giacomo di Castelnuovo, di prestar fedeltà per Castiglione (2); e come nell'atto di pace del 26 ottobre 1285 fra Guelfi e Ghibellini vercellesi, nel quale si raccomanda la pace stessa, oltrechè al Marchese ed al vescovo di Vercelli, anche ai conti di Valperga, Masino, San Martino, San Giorgio e Castellamonte, agli altri castellani del Canavese ed ai Comuni d'Ivrea, Casale e Trino (3). Un anno dopo, il 20 dicembre 1286, nella bolla di Onorio IV, che, rinarrando la storia dell'assassinio del vescovo di Tortona, regola la penitenza del Monferrino, considerato come indirettamente complice, se non direttamente autore del misfatto, si legge che Guglielmo doveva recarsi a capo scoperto, coi piedi nudi ed in camicia, dal luogo dove il vescovo era stato ucciso fino alla Cattedrale di Tortona, e dalle porte di Vercelli, Ivrea ed Alba alle rispettive Cattedrali (4). Fra il 6 giugno 1289 e il 2 maggio 1290 Amedeo V di Savoia mandò una cavalcata ostile nel Canavese, ed altra di nuovo, fino a Nuvole ed a Villanuova di Mathi, or comprese sotto quella denominazione, vediamo spedita di nuovo fra il 15

---

(1) *Ibidem*, II, CCCCXIII segg.; *Le bolle dei reg. pontif. dell'Arch. vatic.*, nn. XLVII segg.

(2) *Reg. del «Libro del Com.»*, n. 205.

(3) MANDELLI, IV, 103.

(4) *Le bolle dei reg. pontif. dell'Arch. vatic.*, n. XXXIV.

maggio 1291 ed il 14 aprile 1292 (1), durante la guerra fra Asti ed il Monferrato, nella quale il Sabaudo fu alleato della Repubblica contro il Marchese (2). Anche dopo la tragica fine di Guglielmo VII « che fece pianger Monferrato e Canavese », secondo l'espressione dantesca (3), Ivrea rimase fedele al figlio di lui Giovanni, il quale ne pone il vescovo, il Comune e gli uomini tra i suoi « amici e giurati », non meno dei conti di San Giorgio, San Martino e Valperga coi loro uomini, nella tregua con Asti del 26 dicembre 1292 (4). Però soltanto il 16 maggio 1294, cioè dopo il ritorno del giovine Marchese ne' suoi Stati, vediamo Ivrea riconoscerlo per suo « capitano », sotto alcune condizioni poco dissimili da quelle con cui si era data al padre, a mezzo del sindaco Pietro di Berlenda, presente il vescovo Alberto. È notevole che nel frattempo Ivrea doveva aver riperduto i luoghi di Piverone e Palazzo, poichè Giovanni I promette di ricuperarli e cederne indi al Comune eporediese la metà spettante a Vercelli (5). Questa città si era data, con Novara, a Matteo Visconti, signore di Milano; e le buone relazioni strette dal Monferrino non solo con Carlo II d'Angiò, ma anche con Amedeo V di Savoia, di cui sposava la figlia Margherita, assicurandone la dote e la controdote sui castelli e ville di Lanzo, Ciriè e Caselle (6), dovettero naturalmente far temere ai Vercellesi ed al loro signore qualche prossima offesa dalla parte del Marchese e d'Ivrea: donde l'erezione della torre di Donato, sulla Serra, incubo specialmente agli uomini di Andrate e di Chiaverano, sudditi del vescovo eporediese, che non vedevano il momento di poterla disfare, sebbene non vi attentassero con fortuna che qualche anno più tardi (7).

---

(1) *Estr. dai « Conti » dell'Arch. Camer. di Tor. relat. ad Ivrea,* nn. 1-2, in questo volume.

(2) Cfr. la mia *St. del Piem. nella prima metà del sec. XIV (1292-1349)*, 1 segg., Torino, 1894.

(3) *Purgat.*, c. VII, in fine.

(4) *Codex Astensis*, n. CMXXVIII.

(5) *Arch. Civ. Ivrea,* Categ. I, mazzo I, n. 40. Cfr. MANDELLI, IV, 122 segg., e *St. del Piem.*, 17.

(6) *St. del Piem.*, 20 segg., e le fonti ivi citate.

(7) MANDELLI, IV, 124.

Sotto il reggimento di Giovanni I fu regolata finalmente ogni questione relativa al castello di Settimo ed all'edificazione del nuovo « Borgo franco », già da più anni colà incominciata. Una transazione del 22 gennaio 1296, stipulata per opera e volontà del Marchese, fra i signori Ardizzone, Ardizzo e Guglielmo di Vallesa, a nome proprio e di Pietro, fratello di detto Guglielmo, nonchè di Giacometto e Gotofredo nipoti di Ardizzone, il signor Pietro di [Pont] Saint-Martin a nome suo e del fratello Percivalle, ed i signori Giovanni e Giacometto di Settimo, a nome loro e degli altri signori del luogo, tutti insieme, da una parte, e dall'altra il Comune d'Ivrea rappresentato dal podestà Corrado Gonzaga, da Guieto di Masino « capitano della Società del popolo » e dai sindaci Facio della Stria e Benedetto di Arnaldo, stabilì si dovesse rimettere dai predetti signori agli Eporediesi il castello di Settimo da tenersi fino al primo agosto da Giovanni Imbiavato e Facio della Stria in qualità di castellani, indi consegnarsi direttamente al Comune, con facoltà a questo di formar ivi un « borgo franco ». Le dubbiezze e le questioni rimanenti o di nuovo insorgenti dovevano compromettersi ad arbitrio del vescovo Alberto: intervenivano, come fideiussori di ambe le parti, i signori Pietro di Valperga, Bonifacio di Mazzè, Filippo di Brozzo, Guglielmo di Rivara, Martino di Agliè, Pietro di San Giorgio, Martino e Giovannetto di Castellamonte, Pietro di Masino per ciò che teneva nel Canavese, Nicolino e Bonifacio bastardi di Monferrato, Bonifacio di Tilio e più altri nobili monferrini (1). Alberto Gonzaga pronunciò poi infatti il 16 aprile, dichiarando che, costrutto il nuovo « Borgo franco », vi si trasferisse tutta la giurisdizione, mero e misto impero a favore d'Ivrea, e che tutti gli abitanti dell'antico luogo e castello di Settimo fossero costretti a trasferirsi e ad abitare in esso; come poi di fatto seguì, ancorchè in data 3 dicembre 1297 si trovi ancora un'investitura del castello di Settimo in persona di Giacomo del fu Corrado di tal luogo (2), ed una villa sia tuttora che porta il nome di Settimo Vittone.

---

(1) *M. h. p., Ch.*, II, 1727 segg.

(2) *Arch. civ. d'Ivrea,* Categ. I, mazzo I, nn. 42-44. Cfr. *St. del Piem.* 20, n. 2.

Anche la questione di Piverone e Palazzo ebbe in questo tempo una soluzione, almeno provvisoria. Il 4 gennaio 1302, tornata già Vercelli sotto Giovanni I che fin dal 1299 vi poneva suo podestà Pietro di Valperga, si convenne fra i due Comuni che i Vercellesi avrebbero restituita ad Ivrea la metà dei luoghi contestati, ed Ivrea avrebbe loro retroceduto tutti i diritti loro trasmessi dal marchese di Monferrato sull'altra metà (1). Ma rinascevano intanto le sanguinose discordie e gli aperti conflitti fra i Valperga ed i San Martino, e Filippo di Savoia — o, piuttosto, i suoi rappresentanti in Piemonte, perchè egli si trovava allora nel suo nuovo principato di Acaia, portatogli in dote dalla moglie — facevano nel 1302 e nel 1303 parecchie spedizioni nel Canavese in aiuto dei San Martino, mentre i Valperga godevano di preferenza l'aiuto di Giovanni I di Monferrato (2). Noi vediamo così la Casa di Savoia intromettersi sempre più di frequente nelle cose canavesane, tanto in persona del « conte » Amedeo V quanto degli ufficiali del « principe » Filippo, suo nipote: avviamento a conquista ed a stabile occupazione in tempo non remoto. A queste lotte civili, e potremmo dire fraterne, ond'erano straziate le belle contrade del Canavese, e più dovevano essere in avvenire, si connette la salvaguardia concessa dal signor Raineri del fu signor Bonifacio di Mazzè agli uomini di Romano, mediante promessa di reciprocità, il 17 gennaio 1303. Per il diritto del tempo, vuolsi rilevare la circostanza che Baldeto di Romano, sindaco di tal luogo, promettendo, in nome dei borghesi del medesimo, di non offendere il signor Raineri, suoi uomini, terre e cose, riserva la facoltà di aiutare contro di lui i San Martino sulle proprie terre di essi (3).

L'occasione di acquistar Ivrea sembrò presentarsi a Savoia alla morte di Giovanni I, avvenuta il 13 gennaio 1305. A promuovere e negoziare la dedizione correva tosto Giacomo Tartarin, castellano di Bard; indi più volte rifacevano la via il mistrale di Donnaz e lo stesso Giovanni Favre, balivo di Val

---

(1) *Arch. civ. Verc., Bisc.*, Vol. II, f. 365; *Arch. civ. Ivrea*, Cat. I, mazzo I, n. 45. Cfr. Caccianotti, 245; *St. del Piem.*, 29.

(2) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 3-5. Cfr. d'altra parte i docc. 8 dicembre 1303, in Caccianotti, 248.

(3) *Le Carte dell'Arch. vesc.*, II, n. cdliii.

d'Aosta per Amedeo V, d'ordine di maestro Pietro di Salleneuve, consigliere del Conte, e fin del giovane e cavalleresco Edoardo, figlio di Amedeo (1). Queste pratiche non furono allora coronate da successo; ma, ad ogni modo, i semi gettati in un terreno propizio non vanno mai perduti. Pel momento, Manfredo IV di Saluzzo, che aspirava alla successione monferrina, assegnava il 14 marzo 1305 alla vedova di Giovanni I le castellanie di Lanzo, Ciriè e Caselle, con una riserva di riscatto più apparente che reale, la quale non doveva verificarsi mai (2). Il piccolo Stato rimase autonomo per oltre quarant'anni, cioè quanto visse Margherita di Savoia; ma sotto il protettorato, per così dirlo, del ramo sabaudo comitale, che ne doveva raccogliere la successione. Mentre i Valperga cominciano a servire Amedeo V nelle sue guerre anche al di là dei monti, s'inizia pure la serie dei presidî e delle fortificazioni in Ciriè, Lanzo, Caselle, da parte dei suoi ufficiali di Avigliana e di Susa: Ugo di Rôchette è trasmesso dal Conte alla Marchesana e nel Canavese; più tardi Ugo di Montmajeur, balivo di Val Susina, prende ogni precauzione per le terre della sorella del suo signore al momento dell'arrivo in Italia di Teodoro Paleologo, successore testamentario di Giovanni I, e del suo ingresso in Chivasso (3). Nè qui si limitarono gli acquisti sabaudi nel Canavese. Il principe di Acaia, già tornato in Piemonte, oltre Gassino, Castiglione ed altri luoghi a mezzodì del Po, occupava pure Baratonia, Fiano, Barbania, Rivarossa ed altre terre sui confini del Canavese od omai già dentro il medesimo (4), ed assediava in marzo-aprile 1307 la forte piazza di Balangero, non senza sospetto del balivo di Susa che le genti di Filippo offendessero anche quei di Lanzo e di Ciriè (5). Balangero diventò anch'essa sabauda (6), mentre Ivrea vedeva passare sotto le sue mura la nobiltà valdostana, scendente in armi, dopo lunghi negoziati e bandi e controbandi, dai suoi castelli feudali alla crociata contro Frà Dolcino, il ribelle

(1) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 6 e 7.
(2) *St. del Piem.*, 39 seg., e le fonti ivi citate.
(3) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 8-14, 19, 24.
(4) *St. del Piem.*, 46.
(5) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 17-18, 20-21, 24, 26.
(6) *St. del Piem., l. c.*

religioso e sociale, contro cui stette a lungo la bandiera di Savoia sopra una bastita eretta a domare la pervicacia dell'eresiarca (1). Sempre avido e sempre destro, il Principe si apparecchiava intanto con messaggî e relazioni sapienti ad Ivrea e nel Canavese a nuove conquiste in questa regione e nei dintorni: il 1 agosto denunziava a Teodoro la tregua, e dal 6 al 13 assediava Leynì, che riuscì infatti ad aggiungere a' suoi dominî mediante le poderose macchine adoperate, ancorchè non mancassero, al solito, i renitenti all'esercito, ed il giovine marchese di Monferrato raccogliesse prontamente quelle forze che dovevano indi a pochi giorni venir così miserabilmente schiacciate a Vignale (2).

---

(1) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 15-16.

(2) *Ibidem*, n. 22. Cfr. *St. del Piem.*, 54, e principalmente *Arch. Com. di Piner., Carte varie*, in un conto ove si leggono questi dati: « 1307, 16 giugno: in stipendiis cuiusdam nuncii missi in Canapicio; 25 giugno: cuidam nuncio misso Casselles, Planezam et Bolengum; 3 luglio: presentibus *(a Vigone, presso il Principe)* domino Guillelmo de Ripayrolio et Martino de Aglate; 20 luglio: il Principe a Balangero; 21 luglio: in vadis duorum nunciorum missorum pro negociis Domini in Canapicio et apud Pinarolium; 29 luglio: in stipendio... cuiusdam alterius nuncii missi in Canapicio occaxione faciendi cridari exercitum; 31 luglio: in vadis unius nuncii missi apud Ripayrolium; 1 agosto: in vadis unius nuncii missi apud Clevaxium pro treuga contramandanda; 6 agosto: in prandio apud Taurinum et in cenis in exercitu ante Leynicum...; in vadis duorum nunciorum missorum de nocte apud Vulpianum et Brandicium; 7 agosto: in exercitu ante Leynicum...; in vadis plurimorum nunciorum et exploratorum missorum de mandato Domini ad diversa loca, videlicet Clavaxium, Texinum, in exercitu Greci, Vercellas, Yporegiam, Lanceum, Taurinum, et generaliter per totam terram Domini; 8-9 agosto: in dicto exercitu; 10: ibidem; in vadis trium nunciorum et duorum exploratorum missorum per diversa loca, specialiter versus Grecum in Monteferrato; 11 agosto: in exercitu Leynici; 12 agosto: in dicto exercitu; 13 agosto; in dicto exercitu in prandio...; in cenis fuit apud Taurinum...; in vadis duorum exploratorum missorum apud Clevaxium de nocte ad sciendum veritatem de facto Greci, et duorum nunciorum missorum abbati Fructuarie et priori Turris; 14 agosto: idem libravit propriis personis de mandato Domini infrascriptas peccunie quantitates occasione balfredorum et trabucorum in exercitu Leynici. Jdem libravit Iohanino Provane per manus Naseti, die martis VIII augusti, XX sol. ast., pro bricola. Idem libravit eidem Iohanino pro eadem, XXX sol. ast., die mercurii IX augusti. Idem libravit Peroto de Caburreto pro balfredo, XX sol., eo die. Jdem libravit eidem Peroto pro eodem, eo die, XX sol. Idem libravit in vino dato magistris eo die, IX den. Idem libravit Peroto de Caboreto pro balfredo, die iovis X augusti, XL sol. ast. Idem libravit Iohanino Provane pro bricola, eo die, XL sol. ast. Idem

Quale condotta seguisse Ivrea in queste circostanze, pur troppo, ignoriamo; ma non mancano indizî per credere che mantenesse buoni rapporti coi Sabaudi, specialmente con Filippo di Acaia, col quale continuano le relazioni dei San Martino in novembre 1307 ed in febbraio 1308 (1). A settentrione, la cattura da parte del castellano di Bard d'un famiglio dei signori di Pont Saint-Martin, da non confondersi coi predetti San Martino, ancorchè qualche parentela vi possa esser stata fra di loro, aveva provocata una mossa armata dei medesimi e dei signori di Vallesa contro quell'ufficiale e quella piazza del conte di Savoia (2); ma anche di ciò sfugge a noi ogni congiunzione colle cose d'Ivrea. Certo, dal principio di marzo 1308 vediamo riavvicinati al Principe anche i Valperga, in quella appunto che il Paleologo riconcentrava le sue genti a Chivasso: Filippo appare anzi mediatore nelle contese delle grandi famiglie comitali canavesane (3).

---

libravit Vieto Marchoaudo pro magno ingenio, eo die, XL sol. Idem libravit Iohanino Provane, die veneris VI augusti, L sol. Idem libravit Peroto de Cabureto pro balfredo, eo die, XL sol. Idem libravit Iohanni Croto pro bricola exercitus Feruzaschi, eo die, XV sol. Idem libravit in uno cerco ferri pro balfredo, eo die, XXII sol. XI den. Idem libravit Vieto Marchoaudo pro magno ingenio, die sabati XII augusti, LX sol. Idem libravit Iohanino Provane, eo die, pro bricola, L sol. Idem libravit Iohanino Croto pro bricola Feruzaschi, eo die, XX sol. Idem libravit in candelis pro trabuchis in nocte, V sol. Idem libravit in portagio cordarum et ferri de Taurino in exercitu, VIII sol. Idem libravit Vieto Marchoaudo pro magno ingenio, eo die, L sol. Idem libravit Iohanni de Bruyno, pro bricola exercitus Feruzaschi, XXV sol. Idem libravit Girardo magistro de Montecalerio pro bricola de exercitu Provincialium distendenda, X sol. Item Peroto de Cabureto pro balfredo distribuendo et pro magistris, qui eum fecerunt, quatuor florenos valentes VI libras, XI sol. ast. Item pro portagio pertice magni trabuchi, sol. XII. Item Iohanino Provane die dominico XIII augusti, XXV sol. Item Vieto Marchoaudo, eo die, de duobus florenis, LXVI sol. Item Iacobo de Saviglano, XVIII sol.; 2 settembre: veniendo de exercitu Vignalis ».

(1) *Arch. Com. di Piner., l. c.:* « 15 novembre 1307; cuidam nuncio misso [per Pincipem] ad comites Sancti Martini; 17 febbraio 1308: a Torino, presentibus Martino de Agladio, Guillelmo de Ripayrolio et pluribus aliis ».

(2) *Estr. dai « Conti » etc.*, n. 23.

(3) *Arch. Com. di Piner., l. c.:* « 3 marzo: in vadis duorum nunciorum, unus quorum ivit apud Gaxinum et alius apud Valpergiam et Ripariam pro negociis Domini; 4 marzo: in vadis...nunciorum, unus quorum ivit Valpergiam; 5 marzo: in vadis...nunciorum missorum pro negociis Domini...castellanis Fiani et Belengerii; 6 marzo: a Torino, presentibus...dominis de Valpergia, de Ri-

Nel maggio si recò egli in persona nella parte S.-O. del Canavese, e sembra riuscisse a rimettervi un po' di pace, se nel luglio non giudicava imprudente un viaggio Oltremonti, lasciando suo luogotenente al di qua Umberto di Miribel (1). Ma appena egli

---

paria, de Mazadio et de sancto Martino; in vadis decemocto nunciorum missorum...notifficando...quod Marchio grecus congregabat totum eius exercitum apud Clavaxium...; 11 marzo: a Torino, presentibus Martino de Agladio, Hueto de Mazadio et aliis quampluribus comitibus de Sancto Martino et de Valpergia; 15 marzo: a Torino, presentibus...Guillelmo de Ripayrolio, Martino de Aglate, domino Oddone et Vieto de Riparia, Hueto de Mazadio et aliis quampluribus eorum secacibus et aliis; in vadis duorum nunciorum missorum de nocte apud Clavaxium ad sciendum si Grecus erat ibi cum gentibus suis; 16 marzo: a Torino, presentibus...quamplurimis nobilibus de Canapicio; 17 marzo: a Torino, presentibus Hueto de Mazadio, Vieto de Riparia...et aliis; 18 marzo: in vadis cuiusdam exploratoris missi de mandato Domini apud Clavasium per quatuor dies; 22 marzo: in vadis cuiusdam exploratoris missi per Dominum dominis Valpergie pro questione quam habebant cum illis de Sancto Martino; in vadis cuiusdam exploratoris missi per Dominum apud Clavaxium ad sciendam veritatem de statu Marchionis; 23 marzo: a Torino. presentibus...dominis Guillelmo de Ripayrolio, Martino de Aglate, Vieto de Riparia, Hueto de Mazadio; 24 marzo: in vadis *unius* nunc*ii* miss*i* apud Valpergiam; 25 marzo: a Torino, presentibus dominis Guillelmo de Ripayrolio, Martino de Aglate; 26 marzo: in vadis cuiusdam exploratoris missi de mandato Domini apud Clavasium, quia dicebatur quod Marchio congregabat ibi gentes suas, et stetit dictus explorator per tres dies; in vadis unius nuncii missi ex parte Domini Petro de Sancto Georgio in terra marchionis Saluciorum; 27 marzo, a Torino, presentibus... pluribus nobilibus de Canapicio; 28 marzo: a Torino, presentibus...dominis Guillelmo de Ripayrolio et Martino de Agliate; in vadis duorum exploratorum missorum de mandato Domini apud Clavaxium ad sciendum si soldaterii civitatum venerant ibi; 29 marzo: a Torino, presentibus...Martino de Agladio, Petro de Sancto Georgio, Villelmo de Valpergia; 30 marzo: ibidem, presentibus...Guillelmo de Ripayrolio, Martino de Aglate ». Però fin dall'autunno precedente (1307) v'erano stati negoziati e rapporti fra i Valperga ed il Principe se nello stesso documento troviamo: « 30 settembre [1307]: a Carignano, presentibus domino episcopo astensi et quampluribus condominis de Valpergia; 1 novembre: Torino, presentibus domino Petro de Valpergia; Vidone, Villelmo et aliis quampluribus de hospicio de Valpergia; domino Petro de Maxino et eius filio, etc. ».

(1) *Arch. e l. citt.:* « 6 maggio 1308: Libravit de mandato Domini viginti cavallandis de Pinarolio, qui venerunt absque populo ad requisicionem Domini causa eundi cum Domino in Canapicio pro concordiis faciendis; 7 maggio: a Torino, presentibus dictis cavallandis, eundo in Canapicio; [et] eo die fuit Dominus in sero ad cenam apud Ripayrolium expensis domini Villelmi de Ri-

fu partito, ecco precipitarsi il Monferrino su Rivarossa, costringendo il Miribel a raccogliere in fretta l'esercito di Acaia per trarre al soccorso (1). Confidava il Marchese sopratutto sul tradimento ordito in suo favore nella terra da un Giovanni Pugnetti, di San Maurizio; ma scoperta la trama, questi ebbe in pena un piede mozzo e parecchi giorni di carcere (2), ed il Paleologo dovette partirsi con vergogna dall'impresa (3).

---

payrolio; 8 maggio: a Rivarolo, presentibus...dominis Jacobo de Castronovo et aliis pluribus condominis de Sancto Martino et XLV hominibus armorum tam de Pinarolio quam de Taurino; in vadis duorum exploratorum missorum de nocte apud Clavaxium ad sciendum condicionem Marchionis; in vadis unius nuncii missi apud Ripam rubeam; 9-10 maggio: a Rivarolo, presentibus omnibus quibus supra; 10 luglio: dominus Princeps recessit de Taurino eundo ultra montes, et dominus Humbertus de Miribello remansit loco suis in Taurino».

(1) *Ibidem:* «11 luglio 1308: in stipendiis duorum nunciorum missorum per universam terram Domini pro requirendis comunitatibus et nobilibus de facto milicie faciende; 12 luglio: in vadis cuiusdam nuncii missi Ast quibusdam amicis Domini ut venirent apud Taurinum in exercitum; in vadis alterius nuncii missi baylivo Vallis Secuxie; 13 luglio: in vadis unius nuncii missi apud Carium pro negociis Domini; 14 luglio: a Torino, presentibus...pluribus de familia Domini ex eo quia exercitus de mandato dicti domini Umberti congregabatur ibidem; 15 luglio: a Torino, presentibus...pluribus...occaxione exercitus congregati ibidem ad requisicionem dicti domini Umberti; in vadis trium nunciorum equitum missorum per universam terram Domini ut venirent cito cito omnes populi ad sucurendum Ripam rubeam ex eo quia Marchio ibi erat in obsidione; in vadis alterius nuncii missi apud Charium eadem causa».

(2) *Estr. dai «Conti» etc.*, nn. 25 e 31.

(3) *Arch. Com. di Piner., l. cit.:* «16 luglio 1308: in vadis cuiusdam nuncii missi apud Leynicum; 19 luglio: in vadis cuiusdam exploratoris privati, qui venit de terra marchionis Montisferrati ad loquendum cum dicto domino Umberto; 25 luglio: in vadis quatuor nunciorum missorum pro negociis Domini tam apud Leynicum quam apud Bolengum, Vigonum et Ripaltam; 26 luglio: in vadis trium nunciorum, unus quorum ivit castellano Bellengerii, alius baylivo Vallis Secuxie, alius castellano Morete; in vadis cuiusdam exploratoris missi apud Clavaxium, et stetit ibi per duos dies in sciendo in gentes Marchionis recesserant; 28 luglio: in vadis cuiusdam nuncii missi castellano Belengerii ut retro mitteret clientes quos habebat in municionem Belengerii, et cuiusdam nuncii missi castellano Ripe rubee eadem causa; 30 luglio: in vadis cuiusdam nuncii missi Martino de Agladio pro recuperandis florenis quos debebat Domino pro fidancia concessa illis de Caluxio; 1 agosto: in vadis cuiusdam nuncii missi castellano Ripe rubee et Martino de Agladio pro excuciendo pecunias debitas Domino pro illis de Caluxio; in vadis alterius nuncii missi castellano Fiani ut licenciaret clientes qui erant ibidem ad soldum».

Una grave malattia, che fece dubitar della vita del marchese Teodoro, indusse il Principe ad affrettare il ritorno in Piemonte, dove ripigliava subito le relazioni coi Valperga e coi San Martino (1). Accadevano intanto grossi guai fra gli uomini di Andrate e di Chiaverano, sudditi del vescovo d'Ivrea, da una parte, ed il Comune di Vercelli, dall'altra, per una torre che quest'ultimo aveva fatto costrurre sulla Serra, poco lontano da Donato fin dal 1296 (2), e quelli rasero al suolo appena n'ebbero il destro. I Vercellesi iniziarono un processo contro le Comunità e gli uomini che avevano distrutta la torre, chiedendone il ristauro ed i danni; Alberto Gonzaga propose dal canto suo un arbitrato; ma da principio non vi fu maniera d'intendersi, perchè i distruttori ed il Vescovo stesso sostenevano che l'edifizio era stato eretto sul suolo del vescovato eporediese, in terra della Chiesa d'Ivrea, con lesione manifesta dei diritti della medesima da parte di Vercelli; onde bene e giustamente l'avevano abbattuto (3). Da ultimo, però, in giugno 1309, vediamo rimessa la questione in Giovanni di Carisio e Pietro Besso del Solero, alla sentenza dei quali promisero le parti di sottostare (4). Della sentenza spiace sia ignoto il tenore, non essendosi finora ritrovata; nè vi è modo indiretto di stabilire comechessia in favore di chi fosse pronunciata. Rimane invece la determinazione della tariffa della curaia della « porta del Ponte » fatta di pieno accordo fra i rappresentanti del Vescovo e quelli del Comune di Ivrea l'8 marzo 1309 stesso, e proclamata dal notaio Martino Loggia, nella Credenza, il 10 luglio successivo. Alla determinazione intervennero, per il Vescovo, i « signori » Pietro di Berlenda e Pietro del Solero, giurisperiti, nonchè Filippo Picoto,

---

(1) *Ibidem:* 7 settembre 1308: in vadis cuiusdam nuncii missi Domino ad frequentandum eius adventum, et infirmitatem et periculum Marchionis notifficandum; 14 settembre: venit dominus Princeps de Ultramontes Taurinum...; in vadis...nunciorum, quorum unus fuit missus Ripariam et Mazadium; 18 settembre: a Torino, prescntibus Martino de Agladio, domino Guillelmo de Ripayrolio et pluribus aliis; 23 settembre: ibidem, presentibus Petro de Sancto Georgio, eius fratre, et aliis pluribus; 24 Settembre in vadis cuiusdam nuncii mixi illis de Valpergia ».

(2) Mandelli, II, 191. Cfr. sopra p. 161.

(3) *Le Carte dell'Arch. vesc. d'Ivrea*, II, n. cdlv.

(4) Colombo, *Docc. dell'Arch. civ. vercell.*, nn. ultimi.

sovente appaltatore della curaia in questione; per il Comune, il podestà Enricone di Monza, i « procuratori » Pietro del Solero « visconte », Uberto Dal Pozzo, Giacomo del Mercato, ed il « chiavaro » Rufinotto Talliandi (1).

Se le condizioni interne d'Ivrea, ed anche la sua politica estera, ci appaiono così appena vagamente delineate sopra un fondo del tutto oscuro, vediamo per contro chiaramente la prosecuzione costante del piano di conquista di Filippo di Acaia nel Canavese. In estate 1309 è la volta di Rocca di Corio, forte posizione ch'egli ottiene dopo un vigoroso assedio, non senza i consueti timori degli ufficiali del conte di Savoia di qua dei monti per le terre vicine di Caselle e Ciriè (2). Del resto, le precauzioni non parevano mai soverchie, e non erano, tanto più in un'epoca in cui le rivendicazioni del vescovo torinese Tedisio su Lanzo l'avevano condotto a lanciar la scomunica sugl'innocenti abitanti e l'interdetto sul luogo, finchè poi in dicembre di quell'anno si adattò per forza a cedere i suoi diritti signorili al Conte in cambio del permesso di riscuotervi senza contestazione le decime ed i novali (3). Dopo Rocca di Corio, il Principe prese ancora Settimo torinese (4), e fra il marzo del 1310 ed il marzo 1311 vedesi anche il balivo comitale di Val di Susa entrare in armi il territorio dei Valperga, mentre perdurano l'irrequietezza ed il malumore nei paesi recentemente acquistati da Acaia (5). Soltanto il 26 giugno 1310 stesso, nella pievania di Cossombrato, si venne ad un'intesa tra Filippo e Teodoro, per cui, restituita Leynì al secondo, conservava il primo tutte le altre terre occupate dopo la morte di Giovanni I se il marchese non potesse — e che non avrebbe potuto era certo — riscattarle entro un quinquennio mediante indennità di guerra di 50.000 fiorini (6). Quest'accordo fu stipulato senza dubbio in vista dell'imminente discesa del nuovo

---

(1) *Le Carte dell'Arch. vesc. d'Ivrea,* II, n. CDLVI.

(2) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 27-30. Cfr. *St. del Piem.*, 59.

(3) USSEGLIO, *Lanzo,* 85 segg., Torino, 1887. Cfr. *St. del Piem.*, 57.

(4) *Estr. dai « Conti » etc.*, n. 32. Cfr. *St. del Piem.*, 59.

(5) *Estr. citt.*, nn. 33 e 34.

(6) *St. del Piem.*, 60.

re dei Romani, Enrico VII di Lussemburgo, che nel settembre successivo iniziava appunto la sua spedizione d'Italia.

Al momento della calata di Enrico VII molte terre del Canavese erano dunque passate da Monferrato ad Acaia, che si era assicurata anche un'autorità di fatto, se non ancora di diritto, sulle stirpi comitali della regione, specialmente sui rami dei [Castellamonte] San Martino di Rivarolo e di Agliè, e dei Valperga di Valperga, Mazzè e Rivara. In Ivrea, dov'era stato distrutto di nuovo il castello di San Maurizio riedificato da Guglielmo VII, e se n'erano persin venduti i materiali, restandovi appena qualche rovina (1), l'autorità vescovile non aveva potuto ricostituirsi; anzi il Comune la contestava ora anche nel territorio, in luoghi dove prima era stata ammessa sempre incontestabilmente, come, per esempio, ad Albiano. Contro l'usurpazione comunale, Alberto Gonzaga ricorse al Papa, che già l'8 dicembre 1309 delegava ad informare in proposito il prevosto di Vercelli; con quanta efficacia, e con quali risultamenti, s'ignora (2). Ad Enrico VII, gli Eporediesi furono i primi a prestar fedeltà (3), e quanto gli si conservassero devoti attestano parecchi documenti. Coll'uno, del 29 gennaio 1311, la Credenza del Comune, convocata da Giovanni di San Lorenzo, milite, vicario del Re, nomina i « signori » Andrea del signor Andrea, Pietro di Berlenda e Giacomotto del Solero a promettere al vicario generale in Lombardia — cioè, allora, ad Amedeo V conte di Savoia — il contributo della città per il pagamento degli ufficiali regi (4); con un altro, poi, dell'11 febbraio 1312, la Credenza stessa, essendo nuovo vicario Guglielmo di Reyniaco, appalta per cinque anni a Giacometto e ad Ardizzone del Solero la gabella del sale ed il pedaggio della « porta di Bando » al prezzo di 1250 fiorini, a fine di pagare il residuo di un debito di 4250 contratto dalla Città verso il Re in riconoscenza della conferma dei privilegî e della cessione delle regalie concessele da lui (5). Che

(1) *M. h. p.*, *Leges munic.*, I, 1328.

(2) *Le Carte dell'Arch. vesc. d'Ivrea*, II, n. CDLVII.

(3) G. VENTURA, *Chron.*, c. 58: « Viri de Jpporegia primi fuerunt qui fidelitatem fecerunt dicto Henrico ».

(4) *Arch. di St. di Tor.*, *Prov.*, *Ivrea*, Mazzo I, n. 4.

(5) Doc. cit. in BENVENUTI, 180.

se poi lo stesso Imperatore dovette, con quella di altre città, proscrivere anche la moneta coniata in Ivrea perchè scadente (1), ciò non significa un'alterazione di rapporti fra Enrico ed il Comune eporediese, ma attesta soltanto una volta di più l'altissimo senso di giustizia e di rettitudine di quel sovrano che riscosse l'ammirazione di Ferreto e del Ventura, del Mussato e dell'Alighieri.

La spedizione italica di Enrico VII fu grave di conseguenze per Ivrea. I rapporti che essa dovette avere in quel tempo coi Sabaudi, parenti e fedeli dell'Imperatore (2), concorsero efficacemente ad avvezzare i cittadini a considerarli come loro naturali protettori: così dopo la morte di Enrico apparve ovvio il pensiero di darsi ad essi piuttosto che al Monferrino, per quanto l'Imperatore avesse appunto conferito a questo il vicariato di Ivrea stessa e del Canavese con diploma del febbraio 1313 (3). A Savoia non mancò d'altra parte la consueta abilità. Fra il 24 marzo — o, piuttosto — il 24 agosto — ed il 7 ottobre di quell'anno andarono tre volte a negoziare per Amedeo V, ad Ivrea, l'accorto Bosone di Villar-Aymon, castellano di Susa, e Guglielmotto di Donnaz, la seconda volta accompagnati anche da Vieto di Brozzo, castellano di Caselle, e da Giacomo di Front, entrambi discendenti di re Arduino. Dalla vicina Bard procurò il Villar-Aymon scendessero pure genti savoine a presidio della città sotto il comando di Gottofredo di Vallesa e dei figli di Guglielmo di Pont-Amafroy (4): intanto i Soleri, che dirigevano la fazione sabaudista, accreditavano la voce che Enrico VII, con particolar diploma, avesse donata Ivrea al Conte, e come per obbedire all'ultima volontà dell'Imperatore defunto, convenivano il 24 settembre con Amedeo stesso, ad Avigliana, di sottomettergli sè ed il Comune a patto si contentasse delle gabelle e dei pedaggi esistenti, senza imporne di nuovi; non esigesse in esercito o cavalcata, al di qua dei monti, nel suo Stato e dieci miglia soltanto oltre i confini, se non 200 clienti quando inter-

---

(1) Doc. cit. in *Riv. ital. di numism.*, XIV.

(2) Cfr. anche *Estr. dai « Conti » etc.*, n. 36.

(3) DÖNNIGES, *Acta Heinrici VII*, 68. Cfr. *St. del Piem.*, 71.

(4) *Estr. dai Conti etc.*, nn. 37 e 38.

venisse in persona egli stesso o un suo figlio, 100 in ogni altro caso; scegliesse il vicario entro una terna propostagli dalla Credenza, dandogli annua provvisione di 600 lire per lui, un milite e due giudici; mantenesse i diritti della città su Piverone e Palazzo; favorisse i Soleri e si governasse col lor consiglio; distruggesse entro un mese le barricate e fortificazioni interne innalzate dai nemici dei medesimi contro di essi; aiutasse i Palazzesi a fortificarsi; permettesse ai signori di Vallesa, Pont Saint-Martin, Settimo [Vittone] e Castrussone d'estrar vettovaglie da Ivrea per proprio uso; non fabbricasse nuove fortezze nella città; facesse rinunziar dal Comune ogni diritto su Settimo; aiutasse Pietro d'Azeglio contro i Vercellesi; procurasse, infine, l'adempimento dei patti comunali coi predetti signori di Vallesa e di Pont-Saint-Martin, non chiamandone gli uomini in giudizio in Ivrea, se non per reati ivi commessi, nè costringendoli a fedeltà verso Ivrea stessa (1). Tale convenzione, per altro, non fu interamente osservata, e si vedrà or ora come Savoia sapesse farla modificare in punti essenziali a tutto suo vantaggio.

L'atto definitivo di dedizione — non più soltanto di una fazione, quantunque preponderante, ma dell'intera città — tardò ancora quasi due mesi, fino al 15 novembre 1313; ma il ritardo, anzichè nuocere, giovò. Gli è che il 24 settembre Amedeo V e Filippo di Acaia si trovavano in rapporti alquanto tesi per certe pretenzioni di quest'ultimo verso il primo: il reciproco interesse, però, li sospingeva omai ad un'intesa. Compromesse le controversie in Papiniano vescovo di Parma, Ottone di Grandson, Guicciardo sire di Beaujeu e Lodovico II di Vaud, sentenziarono questi, fra le altre cose, che il Conte associerebbe il Principe nel dominio d'Ivrea e del Canavese, il quale sarebbe posseduto a metà, salvochè i castelli di Lanzo, Ciriè e Caselle spetterebbero esclusivamente ad Amedeo, e Balangero, Fiano, Rocca, Rivarossa, Baratonia, Viù, Settimo, Borgaro e Barbania esclusivamente a Filippo, cui veniva pure riservato di comporre coi signori di San Martino, Rivarolo, Agliè, Front e Castella-

(1) Datta, *St. dei princ. d'Ac.*, II, 89 segg., n. xxiv. Cfr. *St. del Piem.*, 74 seg.

monte (1). Riunite così le forze che accennavano a disgiungersi, anzi a combattersi, un esercito comitale e principesco andava a presentarsi dinanzi ad Ivrea (2), la quale fu così obbligata di sottostare ad un aggravamento dei patti antecedentemente firmati dai Soleri. La convenzione del 15 novembre porta che i sindaci e credendarî debbano giurar fedeltà in nome del Comune; a' nuovi signori spettino i banni e le condanne, la gabella del sale, il pedaggio de' grani, delle mole e dei cavalli; sia lecito alla Credenza di far Statuti, purchè non contrarî ai presenti accordi; si propongano dal Comune, due mesi prima della scadenza del vicario, quattro persone, tra cui il Conte ed il Principe scelgano il nuovo, con facoltà di procedere essi a nomina diretta solo in mancanza di tal proposta, e con che il prescelto sia cavaliere, castellano o nobile; al vicario predetto si corrisponda dai due signori uno stipendio annuo di 600 lire imperiali, almeno; siano il vicario stesso, i suoi militi e giudici tenuti a giurare l'osservanza dei patti e statuti d'Ivrea, e l'adempimento del loro ufficio a tenor de' medesimi, e ciò prima di scendere da cavallo; debbano il Comune, suoi uomini e ville far esercito e cavalcata pel Conte e pel Principe per lo spazio di ventiquattro giorni, a proprie spese, ma solo di qua dei monti e dentro un raggio di 40 miglia; provvedano i signori a salvaguardar la città ed i suoi abitanti, loro beni e ragioni, e far pace e guerra per essi; non possano i medesimi mandare, condurre o far condurre in ostaggio senza giusta causa alcun cittadino eporediese; sia però in facoltà loro di edificare uno o più castelli dove vogliano, sia nella città, sia nel territorio; custodiscano a proprie spese il Castelfranco di Bolengo; non pregiudichino in nulla, anzi mantengano, i diritti di Pietro del Solero; permettano l'estrazione di 400 staia di grano, senza pagamento di pedaggio, a favore di Ebalo di Challant, e di altrettante a favore dei signori di Pont Saint-Martin e di Vallesa. Stipularono per Ivrea Oberto di Stria, Roggerino Talliandi, Guglielmo Dalpozzo, Pietro del Solero, Nicolò del Mercato, Pietro di Berlenda, Andrea del signor Andrea e Giacomo Grassi; interven-

(1) Datta, II, 95 segg., n. xxv. Cfr. *St. del Piem.*, 75.
(2) *Estr. dai « Conti » etc.*, n. 39.

nero come testi il conte Pietro di Masino, Oberto e Bartolomeo di Mazzè, Martino d'Agliè, Oddone e Giovanni di Strambino, Uetto di Brozzo, e più altri (1). Un capitolo tendente a far istituire in Ivrea un' Università degli studi ebbe solo esecuzione, e transitoria, un secolo e mezzo più tardi (2).

Cinque giorni dopo (20 novembre 1313), Pietro Sarriod, primo « vicario » sabaudo d'Ivrea, pigliava possesso del suo officio in nome di Amedeo V e di Filippo d'Acaia, assistito come « chiavaro » da quel Guglielmo di Donnaz che aveva avuto tanta parte nei negoziati antecedenti la dedizione (3). La Croce bianca subalpina si spiega dunque a protezione anche sull'antica colonia di Roma, quasi presagio che in Roma entrerà un giorno vittoriosa e redentrice per isventolare — Dio voglia sempre — sul Quirinale.

---

(1) *M. h. p., Leges munic.*, I, 1092 segg. Cfr. *St. del Piem.*, 75 seg.

(2) Durando, *Vita cittad. e priv. nel Medio Evo in Ivrea*, in *Studi epored.*, 45.

(3) *Estr. dai « Conti » etc.*, n. 40.

IV.

IVREA SABAUDA

(1313-1357).

Il « Conte » ed il « Principe » signori d'Ivrea: loro rapporti coi Valperga e coi San Martino. — Le congiure: tentativi provenzali e monferrini. — Le prime compagnie di ventura nel Canavese: gli assedî di Caluso. — Occupazione di Giovanni II Paleologo: il condominio del conte di Savoia e del marchese di Monferrato. — La riscossa di Acaia: Ivrea tutta del Conte Verde.

Il conte di Savoia ed il principe di Acaia, venuti personalmente in Ivrea, non avevano terminato il cómpito loro coll'ingresso nella città quali « signori » della medesima. Difficoltà non lievi rimanevano per assodare il recente acquisto mediante un'affermazione interna ed una estenzione esteriore della potenza sabauda. Il primo pensiero fu da essi rivolto a provvedere ai due bisogni più urgenti: un accordo col Vescovo, e la sottomissione dei riottosi conti e castellani del Canavese. Alberto Gonzaga si mostrò eccezionalmente arrendevole: riconobbe non solo il fatto compiuto, ma strinse alleanza con Amedeo e con Filippo, cedendo al primo tutti i suoi diritti su Chivasso, Castagnetto, San Giorgio, Verolengo, Orio, Torrazza ed Azeglio, mediante compenso di varie esazioni, promessa di non difendere alcuna causa contro la Chiesa d'Ivrea ed omaggio pei feudi ceduti (1). Lo stesso giorno (1 dicembre 1313) andavano messi attorno pel Canavese a chiamar tutti quei signori a prestar fedeltà al Conte ed al Principe, ed un esercito concentrato minacciosamente a Rivarolo tolse a parecchi la velleità di disobbedire (2). Il 21 ed il 22 seguono infatti gli omaggi e le promesse dei Valperga e dei Mazzè ai nuovi signori d'Ivrea, ai quali domandano soltanto un aiuto nominale pel riacquisto delle loro

(1) *St. del Piem.*, 76.

(2) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 40-42.

porzioni di Biandrate (1): altra prova, se mai occorresse, della loro origine comune con quei conti, e, ad un tempo, indizio — con altri già intraveduti — dell'intendimento sabaudo di far guerra a Vercelli. Non mancarono tuttavia i ritardi e le proteste: il Principe, che rivediamo in Ivrea addì 15 luglio 1314 (2), dovette tornarvi ancora un'altra volta nell'autunno, e in quest'occasione, largendo grazie e privilegì ai San Martino, per quanto guelfi mentr'egli era allora ghibellino, riuscì ad ottenere la sottomissione anche di alcuni Castellamontani, ma non quella degli Agliè, protestanti ancora in principio del 1315 contro la richiesta d'omaggio da parte del conte di Savoia (3). Anche in Ivrea e nel suo territorio immediato tutto era ben lontano dall'esser quieto. Il buon vescovo Alberto pensava santamente a tenere ogni anno il sinodo diocesano, che ebbe luogo infatti nel 1314, nel 1315, nel 1316 e poi, dopo un'interruzione, nel 1320, pigliando varie deliberazioni importanti sotto l'aspetto canonico, specialmente contro i ladri di cose sacre (4); ma le popolazioni si agitavano in mal modo. In Piverone fu appiccato dolosamente il fuoco ad una casa: accorse il giudice dei malefizî ad inseguire ed arrestare un famoso delinquente, certo Lana, che poi dovette rilasciare come innocente di quel reato, di cui fu più tardi scoperta l'autrice in una donna e bruciata quindi ella dopo quaranta giorni di carcere. Da Aosta dovette una volta andare in fretta ad Ivrea il balivo di quella valle — era Gaspare di Castrussone — con Ebalo «di Aosta», ossia di Challant, e Giacomo mistrale di Donnaz portarsi con alcuni clienti a guardia del castello di Bolengo, finchè essa venne assunta dal vicario eporediese Sarriod. Un'altra questione pel pedaggio di Fiano, fra il castellano di tal luogo e gli uomini di Lanzo, turbava, sebbene in minor grado, da quella parte; e le condizioni peggioravano ancora sotto il nuovo vicario d'Ivrea, Oberto di Caluso. Fin dal 3 marzo 1315 Amedeo V aveva dovuto provvedere da Rivoli ad un presidio straordinario alle porte «di Bando» e «del

(1) *Arch. di St. di Tor., Prott. ducc., Serie Corte,* Vol. CCCCXI, f. 833.
(2) *Estr. dai «Conti» etc.,* n. 44.
(3) *St. del Piem.,* 81.
(4) *Arch. Capit. d'Ivrea,* Mazzo V, n. 287.

Ponte »: il giorno di Pasqua scoppia un tumulto, che provoca nuove misure repressive; poco dopo, un altro — seppur non è lo stesso, e non pare, — nasce per la costruzione di una torre da parte di Oddonino del Mercato. La discordia strazia la città ed i cittadini: per mettervi pace, il Principe prova il 23 luglio a mandarvi Ottone Miglioretti, riputato giurisperito e statista; ma già in novembre Umberto Marèchal, castellano di Bard, doveva accorrere con genti d'armi in soccorso del vicario « perchè le genti d'Ivrea erano alle armi » — una vera rivolta, o poco meno, anche se le offese erano solo tra parte e parte, e non contro l'autorità sabauda. In uno di questi « rumori » fu ucciso un bastardo di Giacomotto del Solero; ed ecco subito, a vendetta, un altro tumulto maggiore. Gli uomini assennati — il buon vescovo, Uguccione [Gentile da Gonzaga] ed Andrea del signor Andrea — proposero al vicario di rafforzarsi di ben 25 clienti: intanto Filippo di Acaia tornava in persona ad Ivrea, dove lo troviamo il 2 dicembre, forse nella speranza di riuscire dove non aveva giovato l'opera dei suoi commissarî (1).

Chi legge tutto questo disordine, tutta questa violenza in Ivrea súbito dopo il principio della dominazione sabauda non può a meno di esserne penosamente impressionato, e pensar forse, e senza forse, che quella signoria fosse improvvida ed insipiente, o causa essa appunto del nuovo male. Ma il male non era nuovo: a noi par tale perchè mancano analoghi documenti pel periodo anteriore; ma quella sola notizia dei « serragli » e barricate alzate e fatti contro i Soleri che s'incontra nell'atto del 24 settembre 1313 e riappare un po' attenuata nella dedizione del 15 novembre successivo, è sufficiente — anche se non vi fossero altri indizî — a dimostrare che nel passato non si stava meglio, se non peggio a dirittura. La nuova fonte preziosa di cui possiamo disporre per quest'epoca ci permette di veder più chiaro, o, meglio, d'intravedere qualcosa di più: ecco tutto. E così seguitano le dolenti note: vicario d'Ivrea il « signor » Giovanni Provana, 1315-1316, cresce il numero degli omicidî: nel novero degli assassini s'incontrano Roberto di Netro ed altri della sua nobile famiglia, che il vicario sostiene in carcere e

(1) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 44-51.

fa condannare nel capo, ma lascia poi redimere per 100 soldi, oltre la sua parte. Allora bisognò appunto rifare a nuovo la prigione del « palazzo vecchio » del Comune, diventata abitazione vicariale; come bisognò rafforzar le difese del castello di Bolengo e, sopratutto, pôr mano a nuovi statuti sui « malefizi », ossia intorno ai reati ed alle pene, dato incarico di scriverli al notaio Capello. Nè cessava la guerra esterna, ancorchè ne difettino le notizie per quanto riguarda la regione canavesana: appena consta che nel 1316 furono mandati 10 clienti a Courgnè, e che Vercellino e Martino Castaldi, imputati di spionaggio per conto dei guelfi di Salussola, e di attentato all'integrità della signoria del Principe in Rivarossa, dovettero aver grazia di comporre in 40 soldi; anche sembra abbia avuto luogo a quest'epoca un altro esercito a Rivarolo (1), e in fin dell'anno (20 dicembre 1316) parecchi conti di Masino stipulavano atto di concordia e di aderenza col Comune vercellese (2), probabilmente perchè soprafatti da esso e stretti quindi a mutar parte per amore o per forza. Probabilmente, a tale guerra si connettono anche l'invio di Giovannino Provana, parente del vicario, ad Ivrea, in febbraio 1316, ed i ripetuti viaggi di Guglielmo Balestreri, Paparella ed Ottone Miglioretti nel Canavese, dove il primo si vede mandato a Mazzè il 4 novembre con ben 15 uomini d'arme (3): nulla, però, si conosce di positivo al riguardo.

Il 1 gennaio 1317 entrò vicario eporediese Giorgio Provana: anch'egli dovette far riattar il carcere, ch'era stato rotto; compiere alcune altre riparazioni urgenti al palazzo vecchio, e far decapitare un omicida. Ai tumulti interni della città ed alle guerre di Stato facevano eco, talvolta strettamente connesse a queste ed a quelli, le discordie ognor rinascenti dei torbidi Valperga, in lotta ora coi S. Martino, ora coi Castellamontani, spesso anche tra loro, in questo momento coi Silveschi e Droenghi di Cuorgnè, che n'erano vassalli, sebbene forse in origine primitivi signori di quei luoghi avanti il trapasso dei conti di Pombia

---

(1) *Ibidem*, nn. 52-54, 56.

(2) *St. del Piem.*, 87.

(3) *Estr. dai Conti etc.*, nn. 55, 57. Credo bene avvertire che il Balestreri è lo stesso personaggio che ho chiamato altrove meno italianamente Albaniestery.

nel Canavese. In maggio 1317, il Principe spacciava il Miglioretti ed il segretario Rubeo Mahoneri a richiedere i Valperga d'un nuovo giuramento di fedeltà, che Filippo medesimo sembra andasse a ricevere in Cuorgnè, scortato da una piccola schiera di Moncalieresi (1). I Valperga giurarono il 9 giugno, ricevettero l'investitura dei loro feudi e firmarono un doppio compromesso: delle loro discordie famigliari nel conte di Savoia, in Uberto di Valperga ed in Giacomo di Scalenghe; di quelle coi Silveschi e coi Droenghi, nel Principe di Acaia, nello stesso Uberto di Valperga ed in Andrea Rivoire (2). Concorse probabilmente a deciderli l'arrivo inaspettato di altri 164 clienti di Moncalieri, chiamati d'urgenza e condotti di notte a Cuorgnè da Burnone di Paparello, o Paparella, valente « capitano » al servizio di Filippo. E poichè un triplice viaggio di Agostino Mezzabarba, giudice di Torino e stimato « condannatore » di malviventi, nella regione canavesana sembra esser stato diretto precisamente a punire, o ad intimidire almeno, ladri, incendiarî ed assassini, si potè forse colà respirare infine un momento (3).

Questa tregua imposta ai disordini ed alle violenze era, naturalmente, relativa, ed il Principe intanto si studiava di compor le discordie civili e famigliari nell'interno del suo Stato in quanto si apparecchiava ad operare più gagliardamente contro i nemici esterni, ch'erano allora sopratutto gli Angioini. Di qui il trattato di Lombriasco, conchiuso il 19 agosto 1318 tra Filippo di Acaia e Matteo Visconti, nel quale è a rilevare l'obbligo contratto da quest'ultimo di non intromettersi direttamente, nè per mezzo de' suoi figli, parenti o dipendenti, nella signoria od in qualsiasi ufficio della città d'Ivrea e del Canavese, nonchè di Asti, Chieri, Savigliano, Cherasco, Mondovì e, in genere, di qualsiasi paese appartenente o che avrebbe dovuto appartenere, alla Casa di Savoia. Forte della nuova alleanza, il Principe continuava l'opera del riordinamento canavesano, convenendo il 19 ottobre col conte Amedeo, colla città d'Ivrea e coi signori di

(1) *Ibidem*, nn. 58-61. Cfr. *Arch. di St. di Tor., Prott. ducc., Serie Corte.* Vol. VII, ff. 45 segg.

(2) *Arch. di St. di Tor., Prott. ducc., l. cit.*, ff. 48-55. Cfr. *St. del Piem.*, 87-88, rettificando le inesattezze in cui sono stato tratto allora dal Bertolotti.

(3) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 61 e 62.

Masino, Agliè, Mazzè e Strambino intorno all'estradizione ed estirpazione dei malandrini che infestavano il paese, ed otteneva l'anno seguente la sottomissione anche dei Castellamontani in una grande assemblea da loro tenuta a Pratomonte, sul territorio di Baldissero. Quest'assemblea, a cui aderirono anche i signori di Favria, Front e Loranzè, diede appunto mandato a Martino d'Agliè, da tanto tempo in relazione con Filippo, per istringer lega con lui a nome loro e di molti altri conti del Canavese assenti. Ma di qui precisamente ricominciano i guai, perchè la lega sembra fosse diretta contro i Biandrate di San Giorgio, che uno dei contraenti, Giovanni d'Agliè, promette ai compagni di combattere per nove anni. Si apparecchiano così nuovi strazî di guerre civili e fratricide a quelle belle contrade, dove appena posano un po' di più, ma sovente travolte ancor esse nelle lotte vicine, le quattro o cinque terre dell'abazia fruttuariense, cui dal Monastero vediamo largiti o confermati Statuti precisamente in quell'anno 1319 (1).

Anche il conte di Savoia riuscì in quel torno a conseguire un accrescimento di potenza in Ivrea e nei dintorni mediante una convenzione del 26 maggio 1319 stesso col vescovo Alberto Gonzaga, dal quale ottenne in « ferma » o « censaria », per la durata della vita di lui, tutti i castelli, ville, case, uomini, giurisdizione temporale, redditi, proventi, fitti, fodri e beni immobili di qualunque sorta spettanti alla mensa episcopale, tranne il palazzo vescovile della città, a quelle condizioni che fossero determinate da Bosone di Villar-Aymon — vicario della città dal 1 gennaio —, unitamente col signor Pietro di Berlenda, con Uguccione Gentile di Gonzaga, con Giacomotto del Solero e con Guglielmo di Donnaz, sotto riserva che il trattato non avesse effetto se frate Giacomo Talliandi fosse promosso al Vescovato eporediese, come allora si praticava (2). Questa riserva è note-

(1) *St. del Piem.*, 90, 92.

(2) *Arch. vesc. Ivrea, Prott., Bonaventurino da Mantova*, Vol. III, f. 1r.: « Nos frater Albertus, miseracione divina episcopus yporegiensis et comes, notum facimus universis et singulis, quos noss(c)e oportet, quod attendentes et considerantes statum et debilitatem persone nostre, et quod temporalia non possumus comode regere, et ideo, ut nostros redditus et proventus nostri Episcopatus nostris temporibus in pace uti et frui atque goldere possimus, et ut

vole, non solo perchè l'avverarsi del caso previsto avrebbe distrutta ogni efficacia pratica dell'accordo, ma sì ancora perchè rivela fin da questo momento, anzi già da parecchio tempo, l'intenzione risoluta del vescovo Alberto di rinunziare alla sua dignità e ritrarsi a vivere fuori d'ogni mondanità. Naturalmente, la condizione relativa alla promozione del Talliandi al Vescovato doveva portar con sè una conseguenza che il buon prelato

---

terra nostra melius et tucius temporaliter gubernetur, omnia castra nostra, domos, villas, homines, iurisdictionem temporalem, redditus, proventus, ficta, fodra, reddita, census, terras, prata, vineas, nemora, pascua, usagia et singula immobilia, et omnia alia ad mensam nostram episcopalem pertinentia et pertinentes quoquo modo, et ad Nos et Episcopatum et Mensam episcopalem, merum et mixtum imperium et iurisdictionem omnimodam secundum quod melius possumus, et prout melius excogitari pot[er]it, damus et concedimus per has presentes literas ad vitam nostram, nomine censarie et ad firmam, illustri viro domino Amedeo, comiti Sabaudie, et cui comiserit idem dominus Comes, absenti tamquam presenti, pro illo pretio et pro illa censaria, et sub illis pactis et condictionibus, que et quas dominus Boso de Villario Aymonis, miles, dominus Petrus de Berlenda, Hugutio Gentilis de Gonçaga, Jacomotus de Solerio et Guillelmus de Donia, ipsius domini Comitis clericus, comuniter et concorditer inter nos et prefatum Comitem duxerint ordinanda, et non aliter. Quam autem concessionem et censariam, prout ordinabunt predicti quinque, gratam, ratam et firmam habere et tenere omnibus temporibus promittimus per presentes, nec ipsam ulterius revocare; constituentes predictum dominum Comitem nostrum procuratorem in omnibus predictis tamquam in rem nostram. Mandamus etiam et precipimus universis et singulis nostris hominibus et subditis ut dicto domino Comiti, et causam habenti vel habentibus ab eo, a modo in antea obediant [et] respondeant in omnibus et per omnia tamquam Nobis; sub tali conditione, quod si religiosus vir frater Iacobus Taliandus, socius noster, de cuius promotione tractatur, perveniret ad dignitatem episcopalem yporiensem, presens concessio non valeat, sed omni careat firmitate. Si autem ad istam dignitatem non fuerit promotus, ipsam concessionem et censariam valere volumus et tenere iuxta modum predictum totis temporibus vite nostre. In predicta vero concessione et censaria retinemus Nobis et ad usum nostrum, pro nostra et familie nostre habitacione, totum nostrum palatium episcopale de Yporegia, dum in ipso placuerit habitare. Si vero in eo (stare) personaliter non staremus volumus quod dictus dominus Comes, et causam habens ab eo, dictum palatium teneat cum rebus aliis supradictis, ut supra. Item retinemus Nobis, et cui dare voluerimus, ayrale nostrum cum orto et hedificiis et domo, quod habemus extra portam Bosonis; quod nolumus esse in censaria predicta, sed ipsum ortum cum domo et pertinenciis Nobis, et cui dederimus, specialiter retinemus. Datum in nostro episcopali palatio yporiensi, sub anno Domini millesimo CCCXVIIII, indicione secunda, die XXVI mensis may ».

non prevedeva nella sua ingenuità, cioè che Amedeo V e la sua diplomazia si sarebbero adoperati a tutta possa per impedire, almeno per allora, un'elezione vescovile così rovinosa per gl'interessi sabaudi; e così avvenne infatti. Perciò il 1 giugno si determinava dagli arbitri in 1000 lire imperiali il censo che il conte di Savoia doveva pagare annualmente al Gonzaga, assegnatogli termine di accettare o rifiutare fino al prossimo San Michele (29 settembre)(1). Amedeo V, com'era prevedibile, accettò e fece subito prender possesso dei luoghi accensatigli, ricevendo i suoi ufficiali eporediesi il giuramento di fedeltà dai vassalli della Chiesa d'Ivrea. E perchè alcuni Valpergani furtivamente s'introdussero nel castello di Romano, occupandolo per proprio conto e minacciando ad altri ugual sorte, si ponevano tosto in ottobre presidî straordinarî in Albiano, Montaldo e nello stesso palazzo vescovile della città, nonchè in Romano ricuperato mediante una spedizione militare di Evrardo des Caux, castellano di Susa, a ciò inviato dal balivo Ugo di Ròchette (2). Per la « terra vescovile » fu creato un « vicario » speciale in persona di Giovanni detto Moriays; ma di qui nascevano presto violenti attriti fra il nuovo ufficiale del Conte e Bosone di Villar-Aymon, sempre vicario d'Ivrea pel Conte e pel Principe insieme. La lotta si era fatta così viva fra l'aprile ed il luglio del 1320, che si temeva lasciasse libero il campo ad un'aggressione dei Vercellesi; onde vediamo arrivar di nuovo prestamente con truppe il Des Caux e lo stesso balivo di Val susina, ora Aimone di Verdon. Al Moriays fu sostituito Berlionetto della Forest, che dovette da capo tener genti a presidio di Romano e del palazzo vescovile d'Ivrea per tutto il dicembre 1320; ed alla fine di questo mese anche il Villar-Aymon fu traslocato alla castellania di Bard (3). Quest'ultima circostanza induce però a credere che il governo centrale dèsse ragione a lui nella questione col Moriays, non tanto per averlo lasciato più a lungo in ufficio, essendo il tempo di questo determinato in precedenza nei vicarî cittadini, quanto per averlo posto sùbito dopo a reg-

(1) *Ibidem*, f. 1*v*. Cfr. *Estr. dai « Conti » etc.*, n. 65.
(2) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 64-69.
(3) *Ibidem*, nn. 72-73. Cfr. anche n. 81.

gere una castellania di cui la posizione lo chiamava ineluttabilmente ad intromettersi di nuovo e di frequente nelle cose eporediesi.

L'ultimo atto di Alberto Gonzaga come vescovo d'Ivrea sembra esser stata la sinodo diocesana del 5 aprile 1320 (1). Poco appresso, la malferma salute ed il crescente spirito di ascetismo lo indussero a dar compimento al suo disegno di rinunziare al vescovato, ancorchè non gli riuscisse di procurar la successione al suo fido e caro Giacomo Talliandi, minorita come lui e suo cappellano e commensale da vent'anni. Egli non morì però che oltre due anni dopo, forse il 1 dicembre 1322 (2), e per molti mesi la diocesi fu amministrata da Guglielmo di Strambino, che figura ancora in tal qualità in atto del 23 marzo 1321, ma in luogo del quale è già eletto Oberto [II] del Solero, dei signori di Santo Stefano, il 25 novembre dello stesso anno (3). Il lungo vescovato di Alberto segna l'ultima rovina della potenza temporale della Chiesa d'Ivrea: la censaria a Savoia, per quanto legalmente temporaria e dipoi interrotta di fatto più volte, era il prodromo e l'addentellato di un più o meno remoto cambiamente totale di signoria. Però fu ristorato il patrimonio vescovile dal lato puramente economico, e si parla di chiese fondate o compiute dal Gonzaga in Ivrea (4). Un atto, infine, che non vuol esser taciuto, fece egli pure negli ultimi tempi del suo reggimento, cioè l'infeudazione del castello di Romano ai suoi parenti Corrado e Luigi Gonzaga, padre e figlio, e loro discendenti, addì 15 aprile 1319 (5): forse non ultima causa della sorpresa valpergana dianzi accennata.

Ritornando ora ai casi politici e militari della città e del Canavese, rimane ignota la ragione dell'invio colà di Simondo Canali, chierico del Principe, in dicembre 1318; nè meglio ci è spiegato quello di Pietro di Clermont e di Pietro François da

---

(1) *Arch. Capit. d'Ivrea*, Mazzo V, n. 287.

(2) Savio, *Gli ant. vesc.*, I, 220.

(3) *Arch. Capit. d'Ivrea*. Cfr. Benvenuti, 182; Saroglia, 69. Un documento dell'*Arch. Vatic.*, *Istrum.*, AA, segnala Oberto II come « eletto » d'Ivrea il 4 novembre 1322.

(4) Wadding, *Annales Minorum*, IV, 405.

(5) *Arch. vesc. Ivrea*, Categ. II, mazzo XIV.

parte del conte di Savoia alla marchesana Margherita, in settembre dell'anno dopo. Ma che vi fossero movimenti di guerra anche in quelle parti, è fuor di dubbio. Il 22 dicembre 1319 veggonsi mandati con genti d'arme, « in servizio di Acaia », Lantelmone, bastardo di Filippo, e Guglielmo Balestreri: nel febbraio successivo, vanno ad Ivrea, « per una cavalcata del Principe », Bonifacio di Luserna, castellano di Perosa [Argentina], e lo stesso Balestreri, con altra truppa (1). Seguono altri movimenti, non senza connessione colla discesa di Filippo di Valois, cui l'Acaia obbliga nel trattato di Cavallermaggiore (1 luglio 1320) a promettere di non far acquisti nel Canavese, in Ivrea ed in Chieri, e loro distretti (2), ma del quale manda a scortare il 22 agosto da Torino ad Ivrea stessa il vice-cancelliere e due militi — forse per negoziare il non lontano ritorno del Valois per la Valle d'Aosta (3). Macchinazioni contro la signoria sabauda nel Canavese cominciavano a tramarsi ed a pigliar consistenza: Umberto Marêchal, ancora castellano di Bard prima del Villar-Aymon, mandava tosto il mistrale di Donnaz ad informarne Amedeo V in Chambéry, mentre una violenza dei figli di Bonifacio d'Herrères destava altre apprensioni ai confini del territorio eporediese, ed era doppia pratica da parte degli ufficiali di Savoia per acquistare il castello di Montaldo dai feudatarî locali e riaccensare la « terra vescovile », che pare fosse stata dismessa prima ancora dell'elezione di Oberto II, forse súbito dopo la rinunzia di Alberto Gonzaga. I sospetti crescendo di giorno in giorno, il balivo di Val di Susa mandava militi da Rivoli a presidio d'Ivrea: finalmente, in marzo 1321, il complotto veniva scoperto, ed il pronto accorrere di Pietro Marêchal, balivo di Val d'Aosta, per ben due volte riusciva a guastarne l'esecuzione. N'era autore precipuo Martino d'Agliè, che, disertata la causa sabaudista, s'era ristretto cogli Angioini: og-

(1) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 63, 68, 70, 71, 75.

(2) Datta, II, 111 segg., n. xxx. Cf. *St. del Piem.*, 97,

(3) *Estr. dai « Conti » etc.*, 77; *Conti Castell. Aosta*, Rot. XII: « Recepit pro pedagio de sexciesviginti novem equis transeuntibus per Castrum Argenti ante quam dictus Philippus transiret, quia de aliquo equo quem duxerat dictus dominus Philippus non levavit pedagium nec de alio equo familiarium suorum nisi de predictis.... et levavit pro quolibet tres den. gross. tur. ».

getto della trama, dar appunto Ivrea alle genti del re Roberto di Napoli. Sventata l'iniqua congiura, nel luglio successivo la città donò « di grazia speciale » 200 lire viennesi per sopperire ai bisogni del Conte, in nome del quale vennero a chiederle il balivo augustano ed alcuni altri uomini d'armi. Grave peso alle finanze comitali era appunto la necessità di sopperire alla difesa d'Ivrea; onde si cercava d'indurre il Principe a permettere che questa fosse fatta dai soldati ch'egli teneva in quei pressi. Entrò egli infatti nella città con 136 cavalieri, e vi si trattenne dal 7 all'11 agosto (1); ma appena si fu allontanato, ecco gli uomini di Cuceglio e Verolengo irrompere in Barone, farvi molti guasti ed asportare gran quantità di bestiame. I signori di Vische, che dominavano pure in Barone, anzi prima s'intitolavano da questo luogo, chiesero tosto ed ottennero, il 7 settembre, dal Comune eporediese, la facoltà di vendicarsi con altre scorrerie sul territorio degli offensori, finchè dal Papa fu indetta tregua così ai rappresentanti del conte di Savoia di qua dei monti, come a tutti i signori guelfi di San Martino e Castellamonte (2). Tali tregue, per altro, erano appena conchiuse che già venivano rotte, e le ostilità, non ancora ben sopite, ricominciavano più fiere che mai.

Dinanzi all'incalzare della potenza e prepotenza angioina, spalleggiata dalla Chiesa e da tutti i Guelfi dell'Italia superiore, ora più minacciosa che mai sotto la siniscalchia di Raimondo di Cardona (3), gli altri Stati subalpini, nonostante le paci effimere, tendevano a restringersi insieme intimoriti. Filippo di Acaia, fra l'agosto ed il novembre 1321, spacciava pertanto Ugonetto Berardi, suo castellano di Fiano, al marchese di Monferrato per combinar seco un congresso a Sambuy, cui sarebbe intervenuto anche Manfredo IV marchese di Saluzzo. Se il colloquio abbia avuto luogo, s'ignora; ma poco stante il Berardi ritornava da capo al Paleologo in Trino; poi si recava per comando del Principe a Caluso, a fine di conferire coi signori di Mazzè; infine, raggiungeva una terza volta il Monferrino a Chi-

(1) *Estr. dai « Conti » etc.*, 74, 78-82.
(2) *St. del Piem.*, 102.
(3) *Ibidem*, 101 segg.

vasso. In aprile 1322 è notizia di una cavalcata principesca a Barbania, e verso la metà di quel mese destava serie apprensioni in Ivrea il concentramento dei Provenzali indetto dal Cardona a Santhià, onde tornò di Val d'Aosta il balivo Maréchal, e si fermò quattro giorni a richiesta del vicario eporediese e di Filippo d'Acaia. « Vicario » o « podestà » d'Ivrea — i due nomi sono dichiarati equivalenti — era allora Raineri di Mazzè, il quale vegliava provvido alla difesa della terra affidatagli. Nondimeno, in principio di maggio, il Cardona, entrato in armi sul territorio eporediese, arse il castello di Burolo; talchè subito Raineri fece venir 15 clienti da Montaldo sotto quel castellano Vionino Gontard, ed il Siniscalco regio, vedendo che nessuno si muoveva all' interno per lui, secondochè faceva conto (1), non tardò a ritirarsi ed a portare altrove la sua attività: lo attendeva, il 6 luglio, la sconfitta di Bassignana (2). Ma anche in Montaldo, certa « novità » di un mulino, che i signori locali volevano costrurre in pregiudizio dei redditi e diritti del conte di Savoia, era causa di torbidi che forzavano il Gontard a chiedere l'intervento del balivo di Val d'Aosta; ed altra minaccia di guerra sorgeva da parte del Paleologo e dei San Giorgio contro i Mazzè per una bastita che questi andavano alzando ai confini del loro territorio: cagione, questa, non ultima del secondo e del terzo viaggio di Ugonetto Berardi alla Corte monferrina, e un po' più tardi dell'invio di altri ufficiali principeschi — Miglioretto di Brozzo e Rufino di Poirino — a Teodoro stesso ed ai San Giorgio per veder modo di comporre quel dissidio. La pratica si trascinò in lungo: nell'anno seguente il Berardi dovette ancora andar a Trino due volte, al marchese di Monferrato; e non è certo che non ne siano nati maggiori guai. A tutto ciò si aggiungano altre questioni relative a Montaldo, violenze dei signori di Vallesa nella casa forte di Herrères (3), e le inimicizie divampanti fiere, sopratutto nel 1323, fra i signori di Rivara ed i figli di Pietro e Margherita di Masino, cui provvide solo il 4 aprile 1324 un compromesso delle

(1) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 84-88, 91, 92.
(2) *St. del Piem.*, 103 seg.
(3) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 89, 90, 93-95.

parti in Filippo di Acaia (1), dovuto forse all'opera del giurisperito Guglielmo d'Altessano (2).

Anche la morte di Amedeo V, avvenuta il 16 ottobre 1323, in Avignone, mentre negoziava la pace con Angiò (3), destò naturalmente timore di qualche rivolta o tumulto in Ivrea e nei luoghi circostanti. Il balivo di Val d'Aosta fece rinforzare il presidio di Montaldo dal 23 ottobre 1323 al 17 giugno 1324; e quasi sùbito il nuovo conte Edoardo inviava ad Ivrea, con lettera del 2 novembre 1323, il giurisperito Pietro de Muris per ispezionare e provvedere secondo le condizioni e i bisogni della città (4). Era sempre la paura di una sorpresa provenzale, favorita da una congiura o da un moto interno, ciò che teneva in orgasmo gli ufficiali sabaudi d'Ivrea e dintorni; e non a torto, certamente, perchè cospirazioni e tradimenti simili erano dovunque in Piemonte cosa giornaliera (5). I sospetti presero di nuovo forte consistenza in Ivrea specialmente verso il 12 marzo 1324: sùbito vi fu chiamato e venne con 10 uomini d'armi il balivo valdostano Marèchal (6). Ma eliminato appena un timore, ne sorgeva tosto un altro. Il nuovo vescovo Oberto, che litigava egli stesso dinanzi al Pontefice contro il marchese di Monferrato per i feudi che questi doveva tenere dalla Chiesa di Ivrea (7), dopo aver investito il 17 gennaio 1323 i fratelli Leone e Rufino di Castelnuovo, dei conti di San Martino, degli uomini e terre di Val Chy, Lugnacco, Alice, Arondello ed Issiglio (8), si era adoperato il 22 agosto seguente a rimetter pace fra il Comune eporediese ed i signori di Montestrutto, riconosciuti cittadini, coi vecchi privilegî, mediante un atto di quel giorno (9).

---

(1) *St. del Piem.*, 107, 109 seg.

(2) *Estr. dai « Conti » etc.*, 98.

(3) *St. del Piem.*, 106.

(4) *Estr. dai « Conti » etc.*, 96, 97, 99.

(5) Oltre i molti casi che già si possono vedere nella mia *St. del Piem.*, altri più numerosi ancora avrò occasione di mettere in rilievo in un lavoro nel quale tornerò sulla storia generale subalpina di quest'epoca, discorrendo della *Politica di Filippo d'Acaia (1295-1334)*.

(6) *Estr. dai « Conti » etc.*, n. 99.

(7) *Arch. Vatic., Giov. XXII*, Anno IX, ep. 76.

(8) *Arch. vesc. Ivrea*, Categ. II, mazzo XVII.

(9) Doc. cit. dal Benvenuti, 182.

Ora, tra il giugno 1324 ed il maggio 1325, la Città elevava pretese giurisdizionali anche su Montaldo, tenuto — al di sopra dei feudatarî locali — dal conte di Savoia, in parte per acquisto di diritti da questi ultimi, in parte per concessione vescovile. Dal canto loro, i signori del « borgo nuovo », ossia di Borgofranco, ricusavano di obbedire al castellano montaldese Gontard; talchè ne seguivano questioni e rappresaglie, che doveva continuamente studiarsi di appaciare e comporre il balivo di Val d'Aosta. Ma, per contro, di fronte alle minaccie dei signori di Pont Saint-Martin contro i borghesi di Donnaz, il castellano di Bard otteneva soccorsi dagli Eporediesi, e su di essi poteva quindi affidarsi più tardi alla morte di Goffredo di Settimo, custode di questo castello, ancorchè proprio allora avesse scoperta una congiura per tradire ai Vallesa il castello medesimo di Bard, pigliandone e tenendone a lungo prigioni gli autori veri o supposti. I nobili del Canavese furono anzi richiesti di servizio di là dell'Alpi dal conte Edoardo, in giugno-luglio 1325, e parecchi vi si recarono in effetto. Tra questi ed altri affari, di cui ci sfuggono l'essenza ed i rapporti fra di loro, nuove gite di Ugonetto Berardi alla Corte monferrina ed altre pratiche fra questa ed Acaia (1) conducevano finalmente ad un intimo accordo, per cui Iolanda, figlia di Teodoro, doveva sposare Giacomo, figlio di Filippo, e Giovanni, figlio del Marchese, una delle figliuole del Principe, dote della prima ogni diritto che ancor restasse al Paleologo su Riva, Gassino, Settimo [torinese], Balangero, Corio, Rocca di Corio, Barbania, Fiano e Borgaro. Questo trattato nuziale del 1 marzo 1325 — quantunque poi non avesse effetto —, rafforzando pel momento la situazione di Acaia nel Canavese, era súbito fecondo a Filippo di buoni frutti, poichè vediamo Enrico, Guglielmo ed Oberto, figli di Giovanni di Vische, fargli dono, il 12 luglio, del loro castello di Barone, con altri beni, ripigliando tosto ogni cosa in feudo da lui; più tardi, poi, il 25 aprile 1326, anche i San Giorgio, fin allora restii alla dominazione del Principe ed in urto coi suoi Mazzè, consentono a sottometterglisi, giurando un di loro, Francesco, a nome suo e dei consignori Alberto fu Guidetto e Bar-

(1) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 100-112, 141, 168.

tolomeo fu Antonio, la fedeltà per San Giorgio, Foglizzo, Ozegna, Cuceglio, Ciconio, Cortereggia e Lusigliè, di cui ricevono ora l'investitura da lui (1). Solamente i San Martino rimanevano in armi contro i Mazzè, in soccorso dei quali traeva con genti savoine Antonio di Gorzano, balivo di Val di Susa, tra il febbraio del 1326 e l'agosto dell'anno seguente, essendo qui falliti tutti quei negoziati di tregue per cui Francesco Baracco, Bartolomeo Provana e poi anche Ueto di Piossasco erano andati più volte, dal dicembre 1325 all'aprile 1326, alla marchesana di Monferrato (2), rimasta a governare il paese dopo la partenza del marito per l'Oriente (3). Non sarebbe però da escludere che quei negoziati non avessero rapporto coi San Martino, ma bensì soltanto coi San Giorgio, perchè hanno termine appunto soli cinque giorni prima dell'omaggio di questi ultimi ad Acaia.

Nel 1325, fino al 31 dicembre, il vicariato d'Ivrea era stato tenuto da Giorgio Provana: col 1 gennaio 1326 gli sottentra nell'ufficio Manfredo di Luserna. L'alternativa dei nomi induce a credere che, in via normale, la scelta del vicario nella quaterna fosse fatta un anno dal Conte ed un altr'anno dal Principe: la chiavaria, invece, perdura più a lungo nelle stesse mani, ed il conto è sempre reso a Savoia, non ad Acaia, benchè in nome di entrambi i signori. A quest'epoca appare molto accentuata la lotta fra il castellano di Bard ed i signori di Pont Saint-Martin e di Vallesa, i quali si mostrano totalmente ribelli all'autorità sabauda, forse non senza intesa coi San Martino e cogli altri nemici di Filippo e di Edoardo nel Canavese. Non mancarono timori anche per Ivrea, a presidio della quale venne con genti d'arme fin il balivo di Val di Susa, mentre altri clienti erano posti a guardia di Champorcher e di Donnaz, sopratutto dopochè gl'insorti riuscirono a penetrare in quella terra ed a recarvi molti guasti. Bisognò sollecitar più volte il Conte ad intervenire personalmente; ma egli era impedito al di là dell'Alpi, e prima che potesse decidersi a passarle, la situazione a settentrione d'Ivrea diventava sempre più fosca. A sud della

(1) *St. del Piem.*, 114 seg., 147. Cfr. *Estr. dai Conti etc.*, n. 114.
(2) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 113, 116.
(3) *St. del Piem.*, 114.

città, fin dai mesi di maggio e giugno di quell'anno 1326, è notizia di frequenti e numerose cavalcate di genti principesche nel Canavese, sopratutto verso Caluso e Mazzè, per accompagnare signori di quei luoghi, come Guglielmo di Vische, Obertino di Caluso, Raineri e Bertolino di Mazzè, venuti più volte a conferire con Filippo di Acaia, finchè si convenne da ultimo il cambio del castello di Caluso con quello di Rocca di Corio. Però neanche questo cambio, al quale forse si connette un nuovo viaggio del Baracco alla marchesana di Monferrato, verso la metà di giugno, valse a ristabilir la quiete nella regione canavesana (1). Mentre il Principe intratteneva sempre relazioni diplomatiche col governo monferrino, provocava, od almeno accettava, a danno di esso, la dedizione di Chivasso, che ebbe luogo il 17 luglio e fu assodata, nonostante un gagliardo tentativo in contrario, dal sopravvenire personale di Filippo con genti di molti suoi Comuni (2). Grossi nuclei d'armati rimasero a presidio in Chivasso nell'estate e nell'autunno, vi furono anche portati da Torino trabuchi ed altre macchine da guerra, e con tutta una serie di opportuni provvedimenti la piazza fu assicurata contro qualunque colpo di mano del Monferrato e di Angiò (3). Era una nuova terra del vescovato eporediese che passava alla Causa sabauda, sebbene stavolta ancora per poco tempo; una terra, inoltre, su cui il Principe poteva legalmente vantare qualche diritto in virtù del trattato 1 dicembre 1313. Non è però notizia che egli ne chiedesse investitura al Vescovo, forse per esser morto appunto in quel torno Oberto II, al quale il 20 ottobre 1326 era già dato successore Palaino Avogadro mediante oblazione al Papa — era il caorsino Giovanni XXII — di 300 fiorini d'oro (4). Di questo nuovo Vescovo, ch'ebbe

(1) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 115-128, 136.

(2) *St. del Piem.*, 118 seg. Cfr. *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 127, 129-132.

(3) *Estr. dai « Conti » etc.*, n. 133.

(4) *Arch. Vatic., Reg. Giov. XXII*, Anno XI, ep. 330; *Oblaz.*, Vol. VI, f. 58. Ai primordî del vescovo Palaino si riferisce un episodio, del quale parmi dover far menzione almeno in nota. Si tratta di una scomunica lanciata su di lui e del suo clero dal cardinal Bertrando del Poggetto per mancato pagamento delle « procuratíe » competenti a detto Cardinal Legato per l'anno 1327. Siccome riguardano un personaggio importante nella storia generale, ecco i

un lungo pontificato, sono numerosissimi gli atti, ma di scarsa importanza: di alcuni più notevoli sarà fatto in sèguito parola. Adesso giova tornare alle condizioni paurose d'Ivrea per la guerra dei signori di Vallesa e Pont Saint-Martin, onde Agostino Mezzabarba fu mandato due volte in settembre da Filippo in quella città « in vista dei pericoli che la minacciavano »: vi tornò poi anche in novembre con Bonifacio di Luserna e Gio-

---

documenti come li ho trovati nell'*Arch. vesc. Ivrea, Prott.*, Vol. XXXI, fasc. agg., f. 11*r*: « Inspectis litteris vetris super facto solutionis procurationum nostrarum anni presentis, placet nobis quod procurationes ipsas venerabili patri.. Astensi episcopo nostro nomine persolvatis. Committimus etiam absolutionem vestram et cleri vestri, prout per easdem litteras postulastis. Datum Bononie, die ultima decembris. — Venerabili in Xpisto patri..Dei gratia episcopo Iporiensi. — B[ertrandus], tituli Sancti Marcelli presbiter cardinalis, Apostolice Sedis legatus ». Questa è la prima lettera, cui segue quest'altra: « Suplicavit nobis venerabilis pater episcopus Iporiensis ut, cum sibi difficile sit et periculosum existat procurationes nostras anni presentis Nobis in Bononia assignare, concederemus eidem quod peccuniam procurationum ipsarum vobis nostro nomine assignare valeret; quare pecuniam ipsam recipiatis, eamque Nobis, quam cicius poteritis, transmitatis. Datum Bononie, ultimo die decembris. — Venerabili in xpisto patri..Dei gratia episcopo Astensi. — B[ertrandus], tituli Sancti Marcelli presbiter cardinalis, Apostolice Sedis legatus ». Ma la più importante è la terza lettera, che chiarisce la questione: « Bertrandus, miseracione divina tituli Sancti Marcelli presbiter cardinalis, Apostolice Sedis legatus, dilecto nobis in Xpisto archipresbitero Ecclesie vercellensis salutem in Domino, cum venerabilis in Xpisto pater..Dei gratia Iporiensis episcopus, ac nonnulli de clero suo tam exempti quam non exempti, pro eo quod procurationes nostras presentis octavi anni legationis nostre non solverunt in terminis constitutis, excommunicationis et alias sententias in licteris nostris procurationum ipsarum appositas incurrisse noscantur, et eorum ecclesie propter ea subiaceant interdicto, Nos, ipsorum volentes in hac parte providere statui et saluti, eorum inclinati precibus, discretioni tue presentium tenore committimus et mandamus quatenus episcopum et alios prelibatos, postquam procurationes ipsas solverint, et de solutione huiusmodi tibi constiterit, absolvas hac vice a sententiis supradictis iuxta formam Ecclesie consuetam, et predictum rellaxes in eorum ecclesiis interdictum, et nichilominus, cum illi ex eis qui dictis Legati sententiis per simplicitatem et iuris ignorantiam, non tamen in contemptum Clavium, divinis se officiis immiscendo irregularitatis maculam contraxerunt, ipsis prius ad tempus, prout expediri videris, a suorum ordinum executione suspensis, super irregularitate predita dispenses, si aliud contrarium non obsistat. Datum Bononie, II Kalendas ianuarii, pontificatus sanctissimi patris domini Iohannis pape XXII anno XII ».

vanni di Scalenghe, all'annunzio che finalmente il conte di Savoia scendeva di qua dei monti a reprimere l'oltracotanza dei rivoltosi. Edoardo intimò a questi la consegna dei castelli secondo l'uso del paese, e rifiutando essi di rimetterli, convocò le milizie per forzarli: in questo modo riuscì a conseguire l'intento. Allora, preceduto da Giovanni Bertrand, venne in persona ad Ivrea, dove lo troviamo almeno dal 16 al 19 dicembre 1326. Col 1 gennaio 1327 ridiventava intanto vicario Giorgio Provana, prescelto dal Conte, ed in quel mese stesso si trattava qualche importante affare — ma, pur troppo, non sappiam quale —, per cui fu dal Principe mandato colà il segretario Mahoneri (1).

Continuando le guerre fra i signori canavesani, in principio di marzo 1327 traevano genti di Savoia e di Acaia in soccorso dei Mazzè da Torino, da Moncalieri, da Rivoli, da Pinerolo (2). Varie le cause di discordia fra i signori di Mazzè, Castellamonte, Orio e Vische; precipua, la questione originante dal comun possesso per indiviso dei castelli e luoghi di Candia, Carrone e Castellazzo. Stavolta Filippo era risoluto di finirla: così dichiarava almeno nella lettera di congrega delle milizie dei suoi Comuni, in cui trattava i nemici dei Mazzè come proprii ribelli, protestando di « voler conservare e difendere il suo feudo ». Quest'atteggiamento vigoroso ebbe, come sempre, buon esito. In presenza di tutte le forze di Acaia, ingrossate anche da genti savoine, le parti anteposero alla lotta inuguale lo scendere a patti, e tra il 23 ed il 25 marzo, appunto, facevano compromesso nel Principe (3). Tuttavia la pace non sembra fosse peranco assodata: il 24 ed il 25 aprile trovasi Filippo con Guglielmo di Borgomale ed altri uomini d'arme a Volpiano, mentre proseguono gli « affari comuni » di Savoia e di Acaia ad Ivrea, affidati ora dal Principe a Nicolò Petitti, giudice di Moncalieri (4). Ma forse a quel momento Filippo era omai di ritorno, dopo essere riuscito il 20 aprile suddetto a far com-

(1) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 121, 134, 135, 137-143, 145.

(2) *Ibidem*, nn. 146-148; *St. del Piem.*, 120.

(3) *St. del Piem., l. c.* Cfr. *Arch. di St. di Tor., Prott. ducc., Serie Corte*, Vol. IX, ff. 17-21.

(4) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 149, 150, 162.

promettere in lui anche le differenze fra i signori di Valperga e quelli di Vische (1). Vi erano inoltre piccole controversie fra le terre di Acaia e quelle della marchesana Margherita, per cui si doveva negoziare in Ciriè; ed a Chivasso si ordiva una delle solite cospirazioni per far perdere il luogo al Principe, onde, pure al solito, scoperta la trama, ne era preso ed impiccato il capoccia, inviati tosto il 7 giugno a rafforzare il presidio 25 clienti di Torino. Sembra infatti che la congiura fosse accompagnata da un vero moto, che costrinse il governo a mandarvi anche una commissione di personaggi più ragguardevoli, cioè Pietro Bersatori, Agostino Mezzabarba, Lantelmone bastardo di Savoia, Bartolomeo Provana ed Oberto di Scalenghe, con numerosa comitiva; più tardi anche il Balestreri con molti uomini d'arme. Subito dopo sono timori in Caluso, che costringono il castellano Borgesino Borgesio a tenervi dal 16 al 19 luglio sei clienti più del consueto; poi in agosto è una nuova spedizione a Chivasso, mandata stavolta dal conte di Savoia e condotta da Antelmo di Miolans, balivo di Val di Susa, col castellano segusino Aimone di Verdon, Umberto di Sala, dottore in legge, e Pietro François, che si trattennero pure alcuni giorni in Lanzo ed in Ciriè. Quel nuovo acquisto di Acaia, distante dal grosso delle terre principesche, era infatti sempre il punto più minacciato: da Moncalieri vi si portarono altri trabuchi e tennero nuovi clienti in agosto sotto il vicecastellano Giacomino Provana. Ad affezionarsi gli abitanti, Filippo consentiva a rimettere al Comune il provento della tassa di giuoco durante la fiera estiva, e per agevolare le comunicazioni cogli altri suoi dominî canavesani disegnava in novembre di far costrurre una via rialzata da Chivasso stessa a Caluso. In principio del 1328 si riattano le balestre e se ne fanno di nuove; un po' più tardi, il Mezzabarba, Francesco Rocca ed il maresciallo Seruto vanno a chiamar genti ad Ivrea, dove dal 1 gennaio trovasi vicario Raimondo di Beaufort, nominato probabilmente anch'egli, contro l'uso, dal conte Edoardo anzichè dal Principe. Ma anche di Savoia erano sollecitati aiuti per mezzo di Aimone di Verdon, mentre lo spesseggiar di supplizi nella città, sia pure per reati

(1) *Arch. di St. di Tor., l. c.*, f. 40.

comuni, mostra che le condizioni interne tornavano a ridiventar malsicure. In questo frattempo il marchese di Monferrato era di ritorno da Costantinopoli e, certo, domandava conto dell'occupazione di Chivasso a Filippo di Acaia, il quale già dal 27 al 29 agosto mandava a conferir con lui Giacomo della Rovere ed il solito Ugonetto Berardi, ma un mese dopo rinforzava il presidio civassino, temendo qualche sorpresa contro quel luogo (1). Finchè, così esigendo la situazione politica generale del momento, venne il Principe a riconoscere la necessità di ristabilir l'amicizia col Paleologo; onde s'intese francamente con lui, e ripresero a far guerra insieme agli Angioini (2). Sembra anzi che, a tenore dei patti del 1 marzo 1325 si dovesse conchiudere il matrimonio di Giovanni di Monferrato con Beatrisina, figliuola di Filippo, perchè ancora in dicembre 1328 andava a visitarla a tal fine il priore di Crea, scortato da Rubeo Mahoneri (3). L'ingannato, però, stavolta fu il Principe, poichè, restituita Chivasso al Marchese — forse il 1 aprile 1329 (4) —, quasi pegno delle nozze, queste non ebbero più effetto, e la nuova alleanza si convertì presto nella più fiera ed implacata ostilità.

A quel tempo, cioè sul principio del 1329, le condizioni di Ivrea erano peggiorate. Sottentrato nel vicariato al Beaufort il torinese Borgesino Borgesio — nomina di Acaia —, era subito risuscitata la pretesa giurisdizionale della città su Montaldo: se vi aveva interesse il Comune, non ne aveva meno Filippo di dividere col cugino il dominio di quell'importante castello, or tutto sol di Savoia. Le esecuzioni di malfattori non diminuivano: Maffeo di Piemonte, giudice generale del Principe, vi andava sovente a pronunciar sentenze di morte o taglio di membri. Siccome Acaia intratteneva cordiali rapporti col vescovo di Vercelli, ch'era in urto col marchese di Monferrato diventato signore di quella città, anche da quella parte ricomincia-

---

(1) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 144, 148, 151-161, 163-167, e, per quanto concerne le controversie fra terre di Acaia ed il piccolo Stato di Ciriè-Lanzo, della marchesana vedova Margherita di Savoia, che si trascinarono a lungo, 198, 236, 331, Cfr. anche *Stor. del Piem.*, 148.

(2) *St. del Piem.*, 133.

(3) *Estr. dai Conti etc.*, 170.

(4) *Ibidem*, n. 137. Cfr. tuttavia n. 176.

vano i turbamenti. Ciò non tolse per altro che da Ivrea, dal Canavese e dal contado di Masino venissero aiuti a Filippo nella sua spedizione di Morozzo e di Paesana (autunno 1329); ma avvenuta il 4 novembre la morte del conte Edoardo, il fratello e successore Aimone sentiva il bisogno, od almeno la convenienza, di mandar sùbito in Ivrea stessa il balivo di Val d'Aosta, con altre genti, ad assicurarsi la successione anche là. Per dare una soddisfazione al Principe, si lasciò che, come Savoia aveva eletto il vicario due anni consecutivi, così ora facesse ugualmente Acaia; onde il 1 gennaio 1330 vediamo assumere quell'ufficio Giacomo Gilli, di Pinerolo (1), proprio in un momento in cui il Comune eporediese si trova in dissenso anche colla sua Chiesa.

Il nuovo vescovo Palaino, dopo essersi, come Vercellese, intricato in questioni che non toccano Ivrea (2), s'era impigliato da ultimo in una lite coi signori Guglielmo di Castelnuovo, Giovanni di Rivarolo, Giovanni di Strambino, Martino di Baldissero, Martinetto di San Martino ed altri di quella « castellata » per la curaia del sale ch'egli voleva si pagasse dai mercanti ed uomini della « castellata » medesima che ne portavano in Ivrea. Il 29 agosto 1329 egli faceva esaminar testi a prova dei suoi diritti o delle sue pretese; nè ancora era composto questo dissidio, che s'induceva a protestare il 24 novembre contro due Statuti formati dal Comune eporediese, da lui ritenuti pregiudicevoli ai diritti ed alle libertà della Chiesa. Forse non senza rapporto con questa vertenza è l'ordine che gli diede l'arcivescovo milanese Aicardo, il 24 dicembre successivo, di assolvere, previa congrua penitenza, tutti i trasgressori di decreti sinodali e provinciali (3); ma se anche abbia Palaino obbedito a quest' ingiunzione, è chiaro che, almeno in quei primordî del suo vescovato, si mostrava ben diverso dai due ultimi predecessori, disposto a rivendicazioni ed a beghe atte a provocar mali umori nella sua diocesi. In queste condizioni mutava il vicariato in Ivrea, mentre erano dovunque novità, in

(1) *Ibidem*, nn. 169, 171-175, 177-182.
(2) *Arch. Vatic., Reg. Giov. XXII*, Anno XI, ep. 332.
(3) *Arch. vesc. Ivrea*, Categ. I, mazzo II.

Piemonte, in Lombardia, nell'Astigiana, e un po' più tardi, nel giugno, gravi pericoli minacciavano Caluso, donde il castellano mandava esploratori fino a Caresana per trasmetter poi informazioni precise al governo centrale di Acaia. Tuttavia il Principe non esitava a passar le Alpi in soccorso del Conte contro il Delfino, e con lui andavano Guglielmino di Valperga, Ueto di Mazzè e Giacomo di Masino, lasciando a Filippone Provana, castellano di Rivarossa, il carico di munir questo luogo, pauroso anch'esso di qualche attacco. Ma in settembre-ottobre 1330 erano rinate e talmente gravi in Ivrea le dissensioni interne che vi diventava necessaria la presenza d'influenti personaggi della Corte di Acaia, come Pietro e Bersatore Bersatori, Bonifacio di Luserna. il Mezzabarba, il maresciallo Seruto ed Antonio Mahoneri, benchè l'ultima volta soltanto per far onore a Caterina, figlia di Lodovico II di Vaud, la quale andava sposa ad Azzo Visconti, signore di Milano, rinserrando i vincoli e rafforzando da quel lato le alleanze di Savoia. Non questa, però, la causa dei viaggi precedenti, perchè il 21 ottobre stesso il conte Aimone mandava anch'egli ad Ivrea il balivo valdostano Tomaso Provana, con gran séguito, e di costui è detto tassativamente che andò più volte per sedare sia le discordie dei cittadini fra loro, sia quelle del Comune eporediese col castellano di Montaldo per la vecchia vertenza giurisdizionale. Intanto un San Giorgio, Percivalle, era tenuto dal maggio all'ottobre appunto in carcere nel castello torinese di porta Fibellona sotto l'accusa di tradimento, finchè il 4 del predetto mese di ottobre vi fu trovato morto sotto lo strazio dei ferri postigli alle mani ed ai piedi (1).

Col 1 gennaio 1331, entrando in carica Giorgio Provana – da capo vicario d'Ivrea ora che l'elezione spettava al Conte –, cessa naturalmente la questione di Montaldo, ma non i supplizi di malfattori e gli accenni a movimenti di Piemonte, Lombardia e Monferrato, che obbligavano gli ufficiali sabaudi a vegliare « per la conservazione della città ». Aimone fu personalmente in Ivrea in giugno di quell'anno, e pel seguente ottenne la conerma del Provana come vicario. Il Principe manteneva rapporti

(1) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 183-192.

colla città e col Canavese (1), ma sembra ne fosse altrove rivolta l'attenzione maggiore (2), perchè avendo il 18 luglio 1332 compromesso in lui il vescovo Palaino le proprie differenze coi San Martino per la curaia del sale, egli si fece replicatamente prorogare i termini senza trovar tempo a pronunciar la sentenza (3). In quest' atto è però notevole una circostanza, cioè l'intimo riavvicinamento che già si vede operato fra i San Martino e Filippo; riavvicinamento che raggiunse poi la sua pienezza col trattato di Rivarolo del 19 dicembre 1333, dopo di cui Martino d'Agliè cominciò ad innalzare presso Rivarolo stesso il castello di Malgrate (4). È noto che questo trattato, diretto contro i San Giorgio, fu determinato dal ritorno dei medesimi all'antica aderenza monferrina; ma ora si può dubitare che appunto il distacco dei San Giorgio dal Principe sia un effetto

---

(1) *Ibidem*, nn. 193-197, 199-203.

(2) Cfr. *St. del Piem.*, 145 segg.

(3) *Arch. vesc. Ivrea, Prott.*, Vol. XXXVII: « Die sabati XIIII mensis iulii anno MCCCXXXII, [testes presentes] dominus Franciscus de Olzanengo et dominus Franciscus [de Romano] et dominus Thomas de Casanova. Ibique venerabilis pater, dominus P[alainus] episcopus yporiensis, ex una parte, et dominus Martinus de Sancto Martino, Bonifacius et Iohannes fratres de Castronovo, Iohannes domini Ardicionis item de Sancto Martino, Matheus et Bartolomeus de Strambino comites de Sancto Martino, eorum nomine et consortum suorum, pro quibus promiserunt de rato habendo etc. *(sic)*, ex altera, etc. *(sic)*, sese compromiserunt in magnificum virum dominum Philippum de Sabaudia, principem Achaye, de omnibus discordiis etc. *(sic)*, tali modo et forma quod possit pronunciare de iure et concordia ad suam voluntatem. Terminus est hinc ad festum assumptionis beate Marie. Pena est D flor., que (*sic. l.:* quorum *o* cuius) medietas perveniat in dominum Principem, et altera parti observanti pronuntiata. — Postea, die veneris ultimo iulii, in castro Padoni, presentibus testibus presbitero Antonio de Bugella, Bertolino de Plazo et Ruffino de Papia, prefatus dominus P[alainus] episcopus predictum compromissum prorogavit hinc ad festum Sancti Michaelis proxime venturum, cum penis et conditionibus antedictis. — Postea, die iovis XXIIII.^{or} septembris, in castro Padoni, presentibus testibus domino Francisco de Romano, Bertolino Orengano et Nicolello de Casanova, prefatus dominus Episcopus, suo nomine, et Bertolinus de Bovolo, sindicario nomine comunis Padoni, dictum compromissum prorogaverunt usque ad festum Omnium Sanctorum proxime venturum sub eisdem conditionibus ». L'intervento del sindaco di Pavene a quest'ultima proroga fa sospettare vi fosse anche qualche questione di confini.

(4) *St. del Piem.*, 151.

del riamicarsi di questo coi San Martino. Certo, le lotte famigliari tra i signori canavesani erano così vive, gli odi così intensi, che non era possibile comporli insieme in lunga pace, anzi essi non tolleravano neppure di seguire la stessa parte politica di Acaia, Monferrato od Angiò, ma se gli uni si stringevano ad una bandiera, gli altri súbito si raccoglievano sotto un'altra avversaria.

Non men violenti le fazioni nella città d'Ivrea. Appena succeduto al Provana il nuovo vicario Francesco di Salins (1 gennaio 1333 - 2 febbraio 1334), scoppia terribile un tumulto, che lo costringe a chiamar rinforzi da ogni parte: dal 5 al 10 gennaio 1333 egli tiene in armi 50 clienti; l'8, Filippo manda Guglielmo di Rivalta, giurisperito, e Guglielmo di Garnagio, giudice, a fare inquisizioni e processi; il 10, è posto pure un presidio straordinario nel castello di Bolengo, di cui si rifanno le parti cadenti per vetustà. Intanto giungono in fretta il balivo valdostano ed il castellano di Bard, cioè Tomaso Provana e Martino Barrale, con iscudieri e famigli, ed accorrono anche Giacomo Della Torre, giudice generale di Piemonte, e Michele de Feis, giurisperito, per parte del Principe; Pietro Marêchal, balivo di Val di Susa, con Raimondo di Beaufort e Pietro di Montgèlé, per parte del Conte. Raffrenati militarmente i disordini, si cerca di eliminarne le cause; onde ritornano un'altra volta il balivo e molti nobili di Val d'Aosta, nonchè lo stesso vescovo augustano Nicolò «per trattar di pace e concordia fra le parti eporediesi». Sempre allo stesso fine vediamo quindi, in febbraio-marzo, recarsi a Pinerolo ed a Torino il castellano di Susa, Francesco Serravalle, mentre una questione per la chiesa di Caluso obbliga Acaia a lunghi negoziati colla prevostura di Verrèz e col vescovato d'Aosta. Martino Barrale fu poi di nuovo più volte ad Ivrea per «riformarne lo stato», ossia rimettervi tranquillità, fino al gennaio 1334; ma lo stesso fatto del moltiplicarsi dei suoi viaggi, ed i replicati aumenti di presidio da parte del vicario, mostrano l'inanità degli sforzi al riguardo. Naturalmente i reati ed i malfattori crescevano: insieme, anche i supplizî, per lo più capitali (1).

---

(1) *Estr. dai «Conti» etc.* nn. 204-213.

L'alterazione dei rapporti fra Monferrato ed Acaia era pervenuta in questo mezzo allo stadio acuto (1). Il Serravalle, Miglioretto di Brozzo ed il notaio Guido Barbero, di Avigliana, si recarono tra il dicembre 1333 ed il gennaio 1334 a fare un tentativo di riavvicinamento per ordine del Conte o per consiglio dell'abate di San Michele della Chiusa; ma inutilmente. Non bisogna dimenticare che Aimone di Savoia aveva sposato egli Iolanda, figlia di Teodoro I, quella stessa ch'era già stata promessa a Filippo di Acaia: è naturale che, come genero dell'uno e cugino germano dell'altro, cercasse d'impedire una guerra tra essi, anche mettendo in mezzo il Visconti di Milano, a cui andava in febbraio il Serravalle, ripassando poi da capo, nel ritorno, a conferir col Marchese. Omai gli avvenimenti incalzavano. Sottentrato col febbraio al Salins nel vicariato d'Ivrea l'ex-castellano di Bard, Martino Barrale, che l'anno prima vi era intervenuto tante volte come paciere (2), gli toccava subito occuparsi della difesa esterna della città. Il 6 febbraio 1334 stesso, il Consiglio comunale dichiarava necessarie certe fortificazioni; il 10, si deliberava sulle guardie, perchè i signori di Masino avevano mandato a lagnarsi che non era sicura la strada da Masino ad Ivrea, e v'erano malfattori e ladri cui occorreva provvedere; il 16, si ordinava la provvista di una bombarda — primo accenno eporediese alle armi da fuoco —, di quattro casse di verrettoni e di altre cose necessarie ai fortalizî, alla difesa ed alla custodia delle ville del territorio (3); il 21, correvano soccorsi fin da Vigone a Rivarossa, che non tardò infatti ad esser perduta (4); il 3 marzo, per ultimo, da capo ad Ivrea, si ordinavano una scala ed un ponte per la torre del balfredo, ed il 16 era omai notizia di danni recentemente sofferti dai cittadini per parte dei nemici (5). Questi timori e queste offese venivano sopratutto dagli uomini di Salussola e di Biella, sudditi del vescovo di Vercelli — uno degli alleati di re Roberto; tantochè il 19 marzo e ne' dì seguenti si rialzavano a furia il fos-

(1) *St. del Piem.*, *l. c.*

(2) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 214 e 215.

(3) *St. del Piem.*, 152 seg., da *Arch. Com. Ivrea, Ordin.*, Vol. I, ff. 4 segg.

(4) *Estr. dai « Conti » etc.*, n. 216.

(5) *Arch. Com. d'Ivrea, Ordin.*, Vol. I, ff. 6*r*. e 9*r*. Cfr. *St. del Piem.*, *l. c.*

sato del balfredo e quante altre difese abbisognavano di riparazioni, e si ordinava pure di alzare il campanile di Santa Maria in guisa da potervi collocare due sentinelle notturne. La condizione della città era tanto più difficile, in quanto all'interno continuavano le risse sanguinose, contro cui provvedeva il 22: è però singolare che il Principe ed il Conte facessero muover doglianza dal Comune delle offese biellesi, non già al vescovo di Vercelli, ma ad Azzo Visconti, diventato signore di Vercelli e del Vercellese non obbediente al Vescovo, quasi avesse egli azione di fatto in terre a lui stesso nemiche. Infatti Boschino Mantegazza, nuovo podestà visconteo di Vercelli stessa, prometteva fin dal 1 aprile di far astenere dalle offese i suoi dipendenti, ma non parlava punto di Salussola e di Biella, su cui non si estendeva la propria autorità; ed anche più tardi, intorno al 20, Pietro Fasolo, o Fasolino, ambasciatore milanese a Filippo, limitava sempre le sue dichiarazioni a Vercelli e dipendenze quando affermava di aver fatto proclamar ivi di astenersi da ogni danno contro i sudditi di Acaia (1). La sola spiegazione possibile è forse che, oltre le ostilità dei sudditi vescovili, già altre fossero contemporaneamente incominciate

---

(1) *St. del Piem.*, 153-154, da *Arch. Com. Ivrea, l. c.*, ff. 10-22. Il conte Aimone, con lettera del 28 marzo 1334, dichiarandosi dolente dei danni ricevuti dagli uomini d'Ivrea, promette di mandarsene a richiamare al Visconti, aggiungendo: « Volumus tamen et mandamus quatenus ad dictum dominum Mediollani aliquem suficientem hominem cum nostris litteris ad ipsum transmitatis, qui dictum dominum Mediollani ex parte nostra requirat et ipsum de dapnis vobis illatis informet, et qui faciat erga ipsum reficere ». L'11 aprile, « significatum fuit per multos quod in proximum debet fieri una curssa per multos equites et pedites super territorio Yporedie, cum dapno hominum Yporedie ». Ecco finalmente una lettera principesca del 10 aprile: « Princeps. Carissimi, significamus quod heri dominus Petrus Faxolus, ambaxator domini Mediollani, nepotis nostri carissimi, fuit ad nos, dicens Nobis sicut intentio dicti domini Mediollani e(s)t de civitate et comitatu Vercellarum, cum par est, sicut scitis, esse et stare in pace bona Nobiscum et cum omnibus convecinis; et quod idem ambaxator pro parte ipsius domini Mediolani precepit in dicta civitate Vercellarum, et [*per*] totum comitatum omnes offensiones cessare debere et dampna restituere, si que fuerint illata; propter quod mandamus quod omnes, sub pena haberis ipsarum, astineant ab offensionibus de civitate et comitatu etc. *(sic)*. Data Taurini, die xx aprillis [1334] ». Cfr. anche *Estr. dai « Conti » etc.*, n. 218.

da parte del Comune vercellese per Piverone; ostilità che, sopite ora, dovevano poi ripigliare ed accentuarsi dopo la morte del primo principe di Acaia e la lega contratta dal suo successore cogli Angioini.

Tutto l'aprile 1334 trascorse nella difensiva da parte del Principe: in fin di marzo aveva mandato uomini d'arme vigonesi a Caluso sotto il comando del suo bastardo Lantelmone (1), ed il 1 del mese successivo chiedeva 200 clienti ad Ivrea per sicurezza di quel luogo, particolarmente minacciato dai nemici — i San Giorgio ed i Monferrini, senza dubbio (2). Altre genti scortavano da Vigone stessa nel Canavese i signori Martinetto di San Martino ed Oberto di Loranzè (3): finalmente, il 22 aprile suddetto annunziava che il 1 maggio sarebbe venuto egli in persona in quelle parti « a reprimere e fiaccar la nequizia del ribelle Francesco di San Giorgio e consorti »: indiceva perciò la congrega di tutte le sue milizie a Rivarolo per quel giorno (4). Mentre in Ivrea si provvedeva all'esecuzione di questi ordini,

(1) *Estr. dai « Conti » etc.*, n. 217.

(2) *Arch. Com. d'Ivrea, Ordin.*, Vol. l. f. ins.: « Phylipus de Sabaudia, princeps Achaye, vicario, consilio et sapientibus civitatis nostre Yporedie, fidelibus nostris dilectis, salutem et continue dilectionis aumentum. Rogantes vos et requirentes quatenus de presenti ordinare vellitis et mitere apud Caluxi *(sic)*, pro municione dicti loci, clientes ducentos bonos ex nostris civitatis Yporedie, moraturos ibidem decem diebus, quos ducentos qui in dicto loco Caluxii steterint per dictos dies decem, si mitatis, absolvemus per tantum tempus ab exercitibus et cavalcatis faciendis, quos Nobis singulis annis facere tenentur; et hoc propter quosdam tractatus et congregationes que fiunt in illis partibus. Data Miradolii, die primo aprilis [1334] ».

(3) *Estr. dai « Conti » etc.*, n. 217.

(4) *Arch. Com. Ivrea, l. c.*, f. 28*v.*: « Philipus de Sabaudia...Disposuimus quod die dominica prima madii proximi circa partes Canapicii in armis et equis cum toto nostro et nostrorum esforcio procedamus, deo conducente, ad reprimendum et convincendum nequitiam Francisci de Sancto Georgio et aliorum de Santo Georgio, nostrorum vassallorum in rebellione....propter quod vobis precipimus et mandamus, precantes eciam sicut possumus graciosse quatenus cum toto vestro exercitu pedum et equitum cum equis et armis, sicut potencius potueritis, et cum quantis albarestreriis quos ducere potueritis, magis bonos, pro executione huius nostri negocii aput Riparollium die dominica predicta.... venietis, et cum victualibus oportunis ad xv dies et ultra...Data Taurini, die xx aprillis [1334] ». Cfr. *St. del Piem.*, 154.

Filippo assegnava a Torino, presso di sè, il luogo di riunione dei contingenti di Moncalieri e degli altri Comuni del centro dei suoi Stati, e pel dì stabilito si avviava a Rivarolo. Fino al suo arrivo nel Canavese, predominava nelle terre sabaude il terrore dei suoi nemici: un documento del 31 aprile stesso mostra qual fosse l'animo dei cittadini d'Ivrea, posti nella condizione impossibile di dovere come sudditi di Acaia far guerra ai San Giorgio ed al Monferrato, ma come sudditi di Savoia guardarsi da ogni offesa ai medesimi. Avendo dunque il marchese Teodoro mossa lagnanza al Comune eporediese che un cittadino di esso fosse concorso alla cattura di certo Giovanni Marescalco, suo suddito, si affrettava quello a rispondere che, se così fosse, ne sarebbe molto spiacente, poichè, « quantunque Francesco di San Giorgio fosse ribelle al Principe, non vorrebbe che alcuno d'Ivrea gli facesse indebitamente ingiuria o danno ». Fu quindi ottima cosa per Filippo che, presentatosi appena dinanzi a San Giorgio, ne potesse tosto occupare ed incendiare la villa, donde erane già notizia a Torino il 4 maggio; ed avuto a patto o per forza anche il castello, ovvero desistendo dall'impresa per l'imporsi di altre più urgenti necessità, il 7 appar già di ritorno a Torino medesima, in tempo a prevenire e reprimere la congiura dei Sili e dei Zucca (1). Allora nel Canavese si tornò per tutto l'anno alla difensiva: Girardo di Grammont, nuovo vicario d'Ivrea dal 5 aprile, vi tenne sempre clienti in più del presidio ordinario per prevenire ogni sorpresa o moto interno, facendo tratto tratto informare il Principe delle « novità » circostanti (2). Il 16 luglio, il Consiglio civico eporediese ordinava si ponessero vedette e custodi sui campanili di Santa Maria, San Maurizio e San Lorenzo; il 4, provvedeva alla guardia della città; dal 7 al 9, era giornaliera richiesta di 25 balestrieri ben armati per custodire il castello di Caluso durante sei giorni: l'11, venivano eletti savì a ristabilire la pace all'interno, esigendo da ognuno di deporre le inimicizie e non far novità. Tanto più necessarì conosciamo essere stati questi provvedimenti, in quanto pel 5 agosto era stabilita una concentrazione di genti monfer-

(1) *St. del Piem.*, 155 segg. Cfr. *Estr. dai « Conti » etc.*, 219-221.
(2) *Estr. dai « Conti » etc.*, 222-225.

rine a Chivasso per invadere appunto la terra canavesana di Acaia; del che avvisato il Principe fin dal 2, congregava le milizie con viveri per dieci giorni, e dopo forse una punta a Candia per osservare personalmente lo stato delle cose in quelle parti ed ammonire il 5 gli Eporediesi di far buona guardia, da capo l'8 invitava tutti i suoi fedeli a raggiungerlo in Torino per far argine ai progressi dei nemici e dar loro, occorrendo, battaglia campale (1). Il balivo savoino di Val di Susa, alla notizia della concentrazione monferrina a Chivasso, non esitò a mandar soccorsi di armati a Filippo; altri provvedimenti difensivi furono presi pure per Cuceglio e Caluso, e sopratutto poi da capo ad Ivrea, dopo la morte di Filippo di Acaia avvenuta il 25 settembre 1334: in novembre e dicembre tornarono più volte, con gentiluomini e soldati valdostani, il balivo Tomaso Provana e Martino Barrale, ridiventato castellano di Bard (2).

Nel 1335 la guerra grossa si combattè specialmente in altre parti del Piemonte (3); ma neanche Ivrea ed il Canavese rimasero tranquilli. Perduta Cuceglio per tradimento, fu rinforzato di balestrieri il presidio di Vische prima del 26 aprile, in un momento in cui una corsa di quei di Settimo faceva temere anche per Ivrea, obbligando ad accorrervi il balivo di Val d'Aosta. È certo che nella città si era ordita una nuova congiura contro la signoria sabauda, e tra gli altri ne furono accusati Franchino di Brossella e Rossetto d'Ivrea, sospetti pure di aver partecipato al tradimento di Cuceglio. Costoro, ugualmente rei di delitti comuni, riuscirono a scampare con una grossa composizione; ma altri, fuggiti, vennero dichiarati ribelli. Di questi, alcuni vennero poi catturati: fra gli altri, un Riccardo fratello di Danese, che riuscì un'altra volta a sottrarsi col ronzino su cui l'avevano posto per condurlo in città. Il presidio d'Ivrea fu pertanto aumentato un'altra volta da Girardo di Grammont, ed i clienti straordinarî non vennero licenziati che il 6 luglio dal vicario seguente Bertrando di Tholoigne, sottentratogli dal 25

(1) *St. del Piem.*, 159, integrata con *Estr. dai « Conti » etc.*, n. 227.

(2) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 226-237.

(3) *St. del Piem.*, 164 segg.; *Accenni inediti di storia subalpina (1292-1410) dai « Conti » e dai « Registri della Curia » del Comune di Pinerolo*, in *Bollett. stor. bibliogr. subalp.*, I, 193 segg.

giugno, per un anno (1). Savoia, intanto, negoziava la pace fra Monferrato ed Acaia: il balivo segusino Pietro Marèchal e Francesco di Serravalle, castellano di Susa, la procuravano con una serie di viaggi a Chivasso ed a Pinerolo in agosto, riuscendo almeno alla conchiusione di una tregua, che precedette di poco la pace e l'alleanza fra il nuovo principe Giacomo, figlio di Filippo, e gli Angioini (2). Questo mutamento radicale della politica di Acaia rispetto ai Provenzali non tardò ad avere gravi effetti anche nella regione canavesana, poichè alle discordie civili perduranti in Ivrea, e costringenti il Tholoigne a « rafforzare il suo governo » con genti valdostane e le persone stesse del balivo Pietro di Montgélé e del castellano di Bard, si aggiunse, verso il finire dell'anno, un nuovo scoppio di ostilità fra i San Martino ed i Valperga, sorretti ora i primi da Acaia e da Angiò, i secondi da Monferrato. Invano il Montgélé ed il Barrale andarono più volte sul finire del 1335 ed in principio del 1336 a tentare un componimento fra le parti: la guerra divampava, e presto doveva raggiungere terribili proporzioni (3).

Erano in questo frattempo ricominciati i vecchi dissensi fra Ivrea e Vercelli. Fin dal 30 settembre 1329, quando quest'ultima città obbediva al marchese Teodoro I, aveva dessa mandato a chiedere agli Eporediesi la rinnovazione del giuramento decennale, da tanti anni non più praticato, pei castelli di Sant'Urbano e Bolengo; ma tutto si era limitato a presentare, il 20 ottobre, le lettere di tal richiesta. Un po' più tardi, però, in gennaio 1330, vedonsi usati arbitrii da parte dei gabellieri del vino di Vercelli sopra gli osti e tavernieri di Piverone, sudditi d'Ivrea e di Savoia-Acaia, con rivendicazione consecutiva delle antiche ragioni su quel luogo (4). Trascorsi alcuni anni, ora il 27 maggio 1335 il podestà vercellese condannava parecchi uomini di Piverone e di Ivrea per aver condotto vino da quel luogo a questo senza pagare il dazio di esportazione a Vercelli; al che naturalmente il Comune eporediese reagiva, ribadendo i proprii

(1) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 232-235, 237, 247. Cfr. anche, per sussidi a fuorusciti di Cuceglio rifugiati in Ivrea, n. 255.

(2) *St. del Piem.*, 166, integrata con *Estr. dai « Conti » etc.*, 238-240.

(3) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 244-247.

(4) *Arch. Civ. di Verc., Perg.* Cfr. CACCIANOTTI, *Summarium*, 278 seg..

diritti contro le pretese dell'altra città (1). Siccome ora Vercelli apparteneva ad Azzo Visconti, secondochè già si è avvertito, e tra lui e la Casa sabauda era parentela ed amicizia - tantochè in quel torno appunto genti milanesi andavano in soccorso di Aimone contro il Delfino (2) -, era ovvio che si aprissero direttamente negoziati conciliatori fra le due Corti; ed ecco spiegati i viaggi a Milano che vedonsi fatti dal Serravalle in agosto, dal Tholoigne e dal giurisperito Guglielmo Dalpozzo in ottobre di quell'anno. Così per un po' di tempo la questione rimase sospesa, e quando la si riprese più tardi, fu coll'intendimento di avviarla ad una decisiva soluzione (3).

Dal febbraio all'aprile 1336 i presidî straordinarî di Caluso c'informano di nuovi pericoli da quella parte in correlazione colle guerre civili canavesane (4). A cercare un accomodamento di queste, Giacomo di Acaia, che già il 10 settembre avanti aveva consentito a prorogare il termine di omaggio a favore di Raineri di Mazzè (5), mandò il 23 marzo il sire d'Entremont, il bastardo Lantelmone, Pietro di Luserna, Giovanni di Scalenghe, Manfredo di Rivalba, Paparella ed altri suoi fedeli, facendoli accompagnare da clienti moncalieresi perchè le loro persuasioni avessero più forza. Si riuscì infatti a stabilire una tregua fra i contendenti; ma, pur troppo, di breve durata. Rifatto dal 25 giugno vicario d'Ivrea Martino Barrale — sembra ora che nella nomina preponderi sempre il Conte —, in fin di luglio e nella prima decade d'agosto erano già da capo serî pericoli per la città, « a sicurezza » della quale bisognava aumentare il presidio; e così un'altra volta in novembre, nel qual tempo la principessa Caterina di Vienna, che governava col figlio, credette opportuno mandar nel Canavese come suoi « visitatori » il vecchio Guglielmo Balestreri ed Ugonino bastardo di Savoia, seguiti poi

(1) *Arch. Com. Ivrea*, Mazzo I, nn. 58-59.

(2) *Estr. dai « Conti » etc.*, n. 243. Intorno ai soccorsi viscontei a Savoia a quest'epoca, e sulle redazioni fra i due Stati, cfr. anche il mio lavoro *Nuovi documenti sul matrimonio d'Isabella di Francia con G. G. Visconti*, 7, Roma, 1889 (estr. *Rendic. R. Acc. Lincei*).

(3) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 238, 242.

(4) *Ibidem*, nn. 248, 249.

(5) *Arch. di St. di Tor.*, *Prott. ducc.*, *Serie Corte*, Vol. XXXVII, f. 59*v*.

in dicembre da Francesco Bersatori, Giacomino Provana e di nuovo il Balestreri stesso (1). Tutte queste notizie slegate permettono appena d'intravedere lo stato di agitazione — che non possiamo neanche dire anormale in quel tempo — in cui si trovano sempre Ivrea e la regione circostante. È cosa veramente spiacevole che la qualità dei documenti di cui possiamo disporre, mentre ci fornisce tanta copia di notizie staccate, non ci consenta uno sguardo d'insieme, nè ci dia una rappresentazione dei singoli fatti così vivace e piena ne' suoi particolari come potrebbe offrirci una cronaca od una serie di documenti di altra natura. Ma noi dobbiamo contentarci di quello che abbiamo, piuttosto di aver nulla affatto e credere, ad esempio, coi vecchi storici d'Ivrea (2), che durante tutto il reggimento di Filippo d'Acaia godesse la città piena pace, od altre simili cose totalmente disformi dal vero. Del resto, alla meglio od alla peggio, la linea generale degli avvenimenti si riconosce e si traccia anche se ci è detto solo che il 1 gennaio 1337 era mandato Francesco Rocca, chierico del Principe, ai vescovi di Vercelli, Ivrea ed Aosta, ed a più altre persone, « per affari » di Giacomo stesso; che in tutto quell'anno continuano ad esservi molti supplizi in Ivrea ed un gran movimento di messi e di spie pel Canavese; che in marzo — fino all'11 — il Principe fu in persona in detta città col conte e colla contessa di Savoia, i quali vi rimasero anche gran parte di aprile, ed il Rocca fece da capo più viaggi ad Ivrea stessa e nel Canavese per aver aiuti al Siniscalco provenzale, che si trovava a Breme verso la metà di maggio, dopochè Pietro Marêchal e Pietro Berta, consiglieri di Aimone, e Tomaso Ponza, segretario del medesimo, erano riusciti nell'aprile suddetto a conchiuder nuove tregue fra i Valperga ed i San Martino ed a procurarne le ratifiche, trovandosi il 27 il Conte stesso a Valperga (3). Fu probabilmente in quest'occasione che il vescovo Palaino fece una permuta con Aimone, in virtù della quale cedette a questo le terre di Chivasso, Castagneto, San Giorgio, Ciconio, Ozegna, Lusigliè, Verolengo, Orio e Torrazzo,

---

(1) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 250-254, 256-258.

(2) Cfr. ad es. Benvenuti, 183.

(3) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 259-268.

mediante compenso di varie rendite e diritti, seppur non si tratta di una semplice conferma, o anche di uno sdoppiamento a dirittura del trattato 1 dicembre 1313 fra Alberto Gonzaga ed Amedeo V (1). Certo, il possesso effettivo di quei luoghi era sempre del Paleologo, che fin dal 14 dicembre 1335 ne aveva fatto consegnamento e riconoscimento, con Cuceglio, Cevario e Cortereggia, allo stesso vescovo eporediese, ed il 7 maggio 1337 ne conseguiva appunto da lui l'investitura: l'una cosa nel castello di Pavone, l'altra in Ivrea (2).

Il dissidio tra Vercelli ed Ivrea per Piverone e Palazzo procedeva lentamente verso la sua risoluzione. Nel corso del 1337 erano stati a Milano per essa il balivo segusino Marêchal e Giacomo Gilli; poi due volte Tomaso Ponza, anche ad Ivrea, a Pinerolo ed a Torino, per metter d'accordo il Principe, il Comune eporediese, tutti quanti gl'interessati; finalmente, in settembre-ottobre, Pietro de la Baulme, castellano di Rivoli, e Pietro Sarriod (3). Già il 6 ed il 15 maggio 1337 stesso, Azzo Visconti ed il Comune di Vercelli, da un lato, Aimone di Savoia, Giacomo di Acaia ed il Comune d'Ivrea, dall'altro, avevano compromesso le differenze al riguardo in Berardo Pascale, di Cremona, e in Droetto di Carugo, di Milano, per gli uni, nel Marèchal e nel Gilli per gli altri (4): or dunque trattavasi soltanto più di produrre i titoli dinanzi agli arbitri, convenir questi fra loro e pronunciar la sentenza; ma questa tardò ancora assai. Intanto, nei loro viaggi in Lombardia, i rappresentanti sabaudi si adoperavano anche per interessare il Visconti alla pacificazione dei Ghibellini e dei Guelfi canavesani, fra cui le tregue, appena conchiuse, erano infrante, mentre i Monferrini minacciavano le piazze di Acaia, come, ad esempio, Rocca di Corio, ed obbligavano a precauzioni anche Ivrea e Moltaldo. Nell'una, erano stati giudici e luogotenenti vicariali, dal 22 di luglio, Giovanni di Strada ed Enrico di Como; poi, dall'8 ottobre, nuovo vicario Pietro Veau di Rougemont; nell'altra, si costruiva una

(1) *St. del Piem.*, 170, dal Bertolotti, *Passegg. stor. nel Canav.*, II, 286; *l. c.* Cfr. sopra, p. 176

(2) *Arch. vesc. Ivrea*, Categ. I, mazzo II.

(3) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 268, 271, 273.

(4) *Arch. civ. di Verc., Perg.; Arch. Com. Ivrea*, Mazzo I, nn. 60 e 61.

nuova torre, come si stabiliva di erigerne anche sul territorio eporediese in principio dell'anno 1338. In quel mese stesso di ottobre vi fu pure qualche tumulto in Ivrea medesima, perchè bisognò porre clienti in sovranumero a guardia del palazzo del governo. Forse la determinante del provvedimento fu anche stavolta la paura di un assalto, e più di una sorpresa, del marchese di Monferrato, che aveva concentrato le sue truppe a Chivasso, ma poi rivolse tutto lo sforzo su Gassino. A questo luogo egli pose infatti l'assedio ancora in ottobre suddetto: ma non riuscì a prenderlo, essendo venuti soccorsi anche dal balivo savoino di Val di Susa. Per contro, alla metà del mese fu fatta presso Caluso una cattura importante dalle genti di Acaia nelle persone di Pietro e Bertolotto Silo, il secondo ferito: due dei traditori torinesi che avevano preso parte alla congiura del 1334 e che furono ora detenuti in carcere nel castello di Caluso in attesa dell'arrivo del Principe, il quale doveva venirli a prendere di persona, poi si limitò a farli condurre sotto buona scorta a Torino, dove il 12 febbraio 1339 ebbero premio condegno di lor nequizia, mozzo ad entrambi il capo sulla pubblica piazza della città (1).

Parecchie terre possedute da Filippo, e quindi da Giacomo di Acaia, nel Canavese, erano realmente di ragione monferrina; tantochè papa Benedetto XII, successo a Giovanni XXII, esortava il Principe nel 1337 a renderle al loro legittimo signore. Ma Giacomo non si arrendeva a niun invito, forse confidando nella vecchiezza del Marchese e nelle distrazioni nuziali del figlio di lui. La morte di Teodoro I (21 gennaio 1338) complicò d'un súbito gli avvenimenti, mostrandosi Giovanni II risoluto ad un'azione vigorosa (2). Per fortuna, l'obbiettivo principale del Paleologo era noto: Caluso. Da un pezzo il governo di Acaia vi aspettava un attacco monferrino in piena regola, e vi si era apparecchiato in coscienza. I proventi delle condanne del 1337 erano stati impiegati a rinforzar le mura e le altre difese della piazza; allo stesso fine fu dato un sussidio da Ivrea; e per ispezionare i lavori fu mandato più volte Francesco Rocca, venne

(1) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 269, 270, 272, 274-276, 283, 285.

(2) *St. del Piem.*, 172 segg.

anche in gennaio 1338 il Principe in persona. Provvisto il castello di munizioni da guerra e da bocca, chiamativi d'ogni parte clienti e largamente stipendiati, messi presidî anche in Barone ed in altre terre vicine, la sicurezza di Caluso parve, ed era effettivamente, guarentita. Dal canto suo, il conte Aimone faceva un ultimo tentativo di riconciliare i Valperga ed i San Martino inviando il 12 marzo Ugo di Boczosel, castellano di Bard, e Bartolomeo Taverna, indi a poco balivo di Val di Susa, a Milano, Ivrea e nel Canavese, con mandato di citar quei riottosi signori a comparire dinanzi ad essi ed impor loro la pace; mentre in aprile Pietro di Montgèlé, sempre balivo di Val d'Aosta, si recava pure in Ivrea per le cose di Piverone e per quelle di Montaldo, di cui una nuova porzione aveva il Conte acquistata in febbraio dal signor Alessino di Verréz. In quel tempo Giacomo era andato ad Avignone, donde il 7 maggio mandava pagare la sua parte dello stipendio di Giovanni di Strada, lettor di legge in Ivrea (1); di là proponeva passare a Marsiglia per imbarcarsi alla volta di Napoli, a render omaggio al re Roberto d'Angiò (2); ma gli avvenimenti subalpini non gliene diedero agio. Di quel mese era già rientrato nei suoi dominî piemontesi e si apparecchiava alla guerra grossa, chiamando il 28 in armi l'esercito de' suoi Comuni con un appello rinnovato poi ed esteso in principio di giugno (3).

Era tempo. Giovanni II, uscito in campo, marciava sopra Caluso, confidando, secondo il consueto, in una congiura che vi si era ordita in favor suo. N'era capo Botta di Stefano; partecipi Corna di Caluso, Rosso e Berruto di Stefano, Pietro Andrea ed Antonio suo figlio, Pietro Lucio, Vieto di Stefano ed altri ancora. Anche stavolta la cospirazione fu scoperta, e Botta, preso, fu trascinato da un focoso cavallo, quindi impiccato il suo cadavere; degli altri si sequestrarono poi i beni (4). Il Marchese, ancorchè giunto in ritardo, riuscì a penetrar nella villa, stringendo forte il castello: era contro quest'invasione che il

(1) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 270, 277, 278, 280, 281, 284-287, 291, 297.
(2) *St. del Piem.*, 172.
(3) *Ibidem*, 173 seg.
(4) *Estr. dai « Conti » etc.*, n. 277.

Principe chiamava il 3 giugno in soccorso i suoi fidi Pinerolesi (1), e già alcuni dì prima erano stati spacciati messi ad invocar aiuti fino a Cherasco, a Cuneo, a Mondovì, per tutta la terra regia (2). In una sortita, furono fatti prigionieri alcuni dei nemici che davano attorno il guasto; un mulino che serviva agli assalitori fu bruciato in un'altra (3); la villa stessa sembra esser stata ripresa, ricacciatine tosto i Monferrini, perchè il 17, continuando l'assedio e disponendosi Giacomo a muovere alla riscossa e dar battaglia campale al nemico, parla da capo del « suo luogo assediato » (4). L'avvicinarsi delle schiere di Acaia, od anche solo il timore delle medesime unito alla valorosa difesa — rimangono i nomi dei prodi, quasi tutti di Caluso stessa, Strambino, Parella, Rivarolo, Castelnuovo, San Martino, Pavone —, indusse i marchionali a ritirarsi e trasportare il campo della guerra in tutt'altra parte del Piemonte (5). Allora seguirono le vendette sui traditori di Caluso e su altri di Balangero, presi questi verso la metà di giugno medesimo da Bonifacio di Barbania e da Quercione di Agliè colle lor genti, e presto presto impiccati secondo il merito loro. Il Montgèlé non si stancava di scendere da Aosta ad Ivrea e girar qua e là pel Canavese, Piemonte e Monferrato a fine di negoziar la pace generale e compor le discordie locali: il 24 agosto era in moto da undici settimane, e doveva ricominciar quell'opera sisifea per altri

(1) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Consol.*, Vol. I, fasc. II, f. ins.: « Princeps. Disponentes bellum campale facere cum marchione Montisferrati, qui nostram terram conatur destruere suo posse, et qui in loco nostro Caluxii presencialiter est invasus, vobis et cuilibet vestrum districte precipiendo mandamus ut adiuvare curetis quod qui poteritis arma deferre, nulli prorsus data licentia remanendi, cum armis et victuali[bu]s oportunis de presenti veniatis apud Taurinum et in maiori qua poteritis quantitate, si et quantum nostrum diligitis comodum et honorem, revocatis privilegiis et graciis quibuscumque. Datum Taurini, die III iunii [1338].

(2) *Estr. dai « Conti » etc.*, n. 288.

(3) *Ibidem*, nn. 277, 280.

(4) *Arch. Com. di Piner.*, *l. c.*, f. 29*r.*: « Princeps. Disponentes, cum Dei et amicorum auxilio locum nostrum Caluxii, per marchionem Montisferrati ad hoc *(sic)* obsessum, sucurrere, et cum eodem campaliter debellare, etc. ». Cfr. *St. Piem.*, 174.

(5) *St. del Piem.*, 174 seg.

nove giorni l'8 o 9 settembre, tanto più che anche il Rougemont si era di nuovo lasciato impigliare nella vecchia vertenza giurisdizionale eporediese col castellano di Montaldo, Andrea di Cogne (1). Ma tanta buona volontà da un lato si frangeva ineluttabilmente contro la mala volontà ch'era dall'altro, o, piuttosto, contro le condizioni del momento storico. Il 28 agosto 1338, infatti, affermava il Principe di aver ricevuto « nuova certa » che circa 100 uomini d'armi monferrini avevano passata la Dora [Baltea] « per offendere nel Canavese »: chiedeva perciò aiuto a' suoi Comuni, e ne congregava le genti fra il 2 ed il 7 settembre. In realtà, l'obbiettivo di Giacomo era di schiacciare i ribelli Valperga; e le truppe, riunite ad arte in varî punti, dovevano concentrarsi tutte fra le due Dore insieme con quelle del Siniscalco provenzale. Il 9 settembre suddetto, poco dopo il levar del sole, gli eserciti combinati di Acaia e di Angiò arrivavano con felice marcia notturna a Foglizzo, di cui arsero tutta la villa fino alle porte dèl castello. Il dì medesimo si avanzarono ancora fino a Candia ed a Castiglione, terre dei signori di Mazzè, alle campagne di cui diedero orrido guasto, tagliando in gran quantità alberi e viti. Il giovedì 10 erano dinanzi a Mazzè: cadde sul territorio lo stesso flagello, e in più furono distrutti ed arsi i mulini, e perirono allora molti sgraziati sudditi dei Valperga. Dopo nona, andarono le truppe a Rondizzone, e dato fuoco alla terra ed a' suoi fortalizî, l'abbruciarono spietatamente con tutte le robe, bestie ed uomini che v'eran dentro, scampando appena una trentina di persone condotte prigioniere a Caluso. Il venerdì ricomparivano gli alleati dinanzi a Castiglione ed a Candia, e, dopo nuovi guasti alla campagna, ardevano le ville fino alle mura dei castelli, portando a Caluso quanto poterono arraffare nel sacco. Il sabato 12, infine, fu la volta di Mercenasco: gli uomini del luogo furono presi colle bestie e con tutte le altre robe, alcuni poi condotti a Torino, donde riuscirono a fuggire trafugati in carri di fieno; la villa, il castello, il ridotto, furono guasti e dati alle fiamme. Così raccontava il 13, sacro dì del riposo domenicale, lo stesso principe Giacomo, « a gaudio » de' suoi fedeli Comuni, cui invitava

(1) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 289, 293, 294.

a far proclamare l'esercito di militi e pedoni, con vettovaglie per 15 giorni, a fine di trovarsi pronto ad ogni sua richiesta per aiutarlo in quelle « imprese maggiori, alle quali, sorretto da Dio, intendeva procedere ». Nuova congrega delle milizie ebbe luogo invero il 16, ma a Moncalieri, e non se ne conoscono più i risultamenti; anzi Raineri di Parella, fido seguace di Savoia e di Acaia, cadeva prigione dei Monferrini, e fu ritenuto dal Marchese fino a pagamento del grosso riscatto impostogli, non senza patir frattanto ingiurie e violenze, di cui l'eco doveva risonar viva presso i proprî signori (1).

Che Valperga e Monferrato sognassero una vicina e tremenda vendetta delle onte e dei danni subiti, era cosa ovvia ed umana. Giacomo di Acaia n'era conscio, e stava all'erta, raccogliendo e vagliando con premura ed accortezza le notizie che esploratori e spie gli recavano da ogni parte. Di qui, a metà di ottobre 1338, i suoi ordini a Giacomino Beggiamo, castellano di Rocca di Corio, di accrescerne il presidio, essendo noto che quel

(1) *St. del Piem.*, 176 seg., integrata con *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 290, 293, 294. Ecco la lettera del 13, dall'*Arch. Com. di Moncal.*, *Ordin.*, Vol. II, f. ins.: « Ex parte Principis. Significamus vobis ad gaudium Nos ista die mercurii proxime preterita, paulo post ortum solis, una cum domino regio senescallo et alia nostra comittiva, aplicuisse apud Fuglicium, ubi villam totam usque ad castrum subponi fecimus incendio et vestari *(sic)*; ipsa enim die fuimus in vastis ante Candia[m] et Castiglonum, castra illorum de Mazadio, ubi vineas et arbores in magna quantitate fecimus destrui et comburi, vineasque et alia bona exteriora similiter devastari; multos insultos dari fecimus, in quibus multi ex hominibus dicti loci mortui remanserunt. Dicta autem die, post nonam, fuimus ante Rondiconum, villam dictorum de Mazadio, quem locum totum cum omnibus fortaliciis suis, bestiis, bonis omnibus in ipso loco existentibus et omnibus hominibus, exceptis forte triginta hominibus, quos apud Caluxium aduximus captos, comburi totaliter fecimus [*et*] vastari. Die veneris sequenti iterato revenimus apud Candiam et Castiglonum, que loca undique, usque ad muros castrorum, fecimus comburi, devastari et apud Caluxium asportari. Die heri sabati fuimus ante Marcenascum, castrum dictorum de Mazadio, ubi homines omnes cum omnibus bestiis et aliis eorum bonis quibuscumque cepimus, et castrum ipsum cum receptu et villa subponi fecimus incendio et vastari. Et volentes ad alia maiora procedere, Deo duce, mandamus vobis quatenus, statim visis presentibus, nostrum exercitum peditum et equitum preconizari faciatis et parari de armis et victualibus oportunis ad xv dies et ultra, sic quod parati sint ad Nos venire quocumque aliud nostrum receperitis mandamentum. Date Strambini, die XIII septembris ».

luogo era fra quelli che il Paleologo maggiormente desiderava occupare; di qui ancora, il 19 dello stesso mese, le fortificazioni a Rivarolo, che non tardò infatti ad essere investita, seppur già non era. Effettivamente, prima del 16 era stato indetto un esercito eporediese di soccorso: doveva raccogliersi a Bairo e muover di là verso Rivarolo: ma molti cittadini mancarono all'appello, alcuni affermando poi di aver ottenuta regolare dispensa dal vicario Rougemont, uscito d'ufficio appunto il 16 ottobre medesimo, quantunque il suo successore — Pietro Bersatore dei signori di Macello — non sia entrato in carica avanti il 5 novembre. Nonostante questo contrattempo, la mossa ebbe luogo ugualmente: le genti di Acaia, accresciute fin da un polso di armati di Riva, si spinsero a Rivarolo, liberarono la piazza e finirono poi a San Benigno di Fruttuaria (1). Poco dopo, in principio di dicembre, Azzo Visconti ed Aimone di Savoia riuscivano finalmente a far conchiudere una tregua fra Monferrato ed Acaia, ed iniziavano anzi una pratica diretta a toglier via ogni ragione di discordia, accontentando tutti, persino Angiò. Rimaneva in Piemonte un solo Comune che non dipendesse ancora da qualche signore: Chieri doveva per amore o per forza venir sottomesso al re Roberto, il quale a sua volta ne avrebbe rimessa la metà in feudo al Principe. Il conte Aimone, con un trattato del 18 dicembre stesso, permetteva a Giacomo di farsi vassallo dell'Angioino per detta metà di Chieri, con che gli cedesse la metà principesca d'Ivrea: questa, nel suo pensiero e secondo gli accordi presi in antecedenza, doveva cedersi al Paleologo, di cui la sorella Iolanda, moglie di Aimone, era in quel tempo l'unica erede (2). Di tutto questo per allora non si fece nulla, ma intanto il contraccolpo fu sentito lontano assai, nè senza relazioni anche eporediesi.

Si addensava in Lombardia un grosso nembo contro Azzo Visconti. Un suo cugino di nome Lodrisio, abbandonatane la Corte, viveva profugo presso Mastino II della Scala, signore di

---

(1) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 269, 279, 296, 298, 305.

(2) *St. del Piem.*, 178 seg. Cfr. anche i miei opuscoli *Pinerolo ed i suoi recenti storici*, 19, Pinerolo, 1893, e *Di alcune questioni di storia subalpina*, 5-6, Torino, 1893.

Verona, contro cui erasi allora collegata mezza Italia. In dicembre 1338 già si negoziava la pace fra Azzo e Mastino, conchiusa poi il 24 gennaio 1339; ma è probabile che fin d'allora quest'ultimo fosse di mala fede e pensasse a scatenar Lodrisio contro il primo tostochè l'avesse indotto a disarmare con finti accordi. Senza entrare in tale questione, sta il fatto che in febbraio 1339 stesso Lodrisio, tratta seco una grossa compagnia di venturieri tedeschi da lui chiamata « di San Giorgio », entrò sul Milanese, tentando abbattere la signoria del cugino. In soccorso di Azzo Visconti mossero tosto Giovanni di Monferrato, Tomaso di Saluzzo, Lodovico di Vaud ed una schiera, dicesi, di 300 cavalieri savoini, a cui si riconosce unanimamente la vittoria riportata a Parabiago il 21 di quel mese (1). In questa sanguinosa battaglia, già perduta affatto dai Viscontei quando giunsero alla riscossa i Savoiardi, molti di questi ebbero morti i cavalli: tra gli altri il balivo d'Ivrea e Rinaldo del Solero (2). Poco dopo, al passo dell'Olona, anche Raimondo Griver, detto il « Capitan Malerba », che vi si era appostato con 700 cavalli per ordine di Lodrisio, toccò una rotta disastrosa da parte dei vincitori di Parabiago che tornavano indietro (3): è probabile che il Paleologo, il Solero e qualche Valperga entrassero in questa circostanza in qualche relazione con lui, perche lo vedremo fra breve chiamato nel Canavese dai Ghibellini contro i Guelfi della regione. Nè Vionino Gontard e Guigo di Chambravart, inviati ai signori di Vallesa ed al vicario e Comune d'Ivrea « pel fatto di Pietro della Stria », nè Ugo di Boczosel, ridiscendente alla città dalla sua castellania di Bard « per la questione dei signori di Masino e degli Eporediesi », nè Francesco Rocca, rispedito più volte dal Principe nel Canavese, riuscivano a compor tutto l'intreccio d'ire, di violenze, d'inimicizie ond'era straziato il paese, si apparecchiavano strazî maggiori. Invano anche le più fiere punizioni colpivano i traditori, e nel corso

(1) *St. del Piem.*, 180; De Rosmini, *Dell'ist. di Mil.*, II, 30 segg., Milano, 1820, e le fonti ivi citate. Per gli aiuti sabaudi cfr. anche i miei *Nuovi docc. sul matrim. d'Isab. di Fr.*, 7, n. 4. Mi propongo di scrivere al riguardo un articoletto con nuovi documenti.

(2) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 302 e 307.

(3) De Rosmini, *Op. cit.*, II, 32.

del 1339 era impiccato e trascinato da un cavallo a porta Palazzo, in Torino, il traditore torinese Gregorio Contessa, venivano colpiti di grave multa due sospetti d'aver conferito coi suoi compagni a Chivasso, e condannato alla forca Franceschino di Caluso implicato nella congiura dell'anno avanti, mentre a ladri e malfattori volgari si mozzavano mani ed orecchie, o si mandavano anch'essi al capestro. Dissensioni, congiure, assassinî e ruberie continuavano; sotto il vicariato del Bersatore rincrudiva la questione della giurisdizione d'Ivrea su Montaldo, contro cui gli Eporediesi passavano a vie di fatto; bisognava rinforzar da capo il presidio di Caluso, nonchè quelli di Bolengo e d'Ivrea stessa pel sopravenire di genti d'arme condotte da Nicola de' Medici già sul finir di maggio ed ai primi di giugno del 1339. E questo era soltanto il prodromo di maggior flagello (1).

Consigliati da frà Giovanni da Rivara e sobillati forse dal Paleologo, i Valperga e gli altri Ghibellini canavesani avevano risoluto di profittare del gran numero di venturieri disoccupati per trar fiera vendetta dei San Martino. Divisa tra loro la spesa, mandano Giovanni Azario, zio del cronista Pietro ed allora podestà di Courgnè, ad assoldare il « Malerba » con 300 « barbute » tedesche per lo spazio di sei mesi, a fine di correr per mezzo loro le terre nemiche del Canavese (2). Tra l'8 ed il 14 — o forse il 12 luglio, perchè si assoldano quel giorno nuovi clienti ad Ivrea, che poi si rinnovano fino al 13 settembre (3) — passa il Malerba con sue genti la Dora [Baltea], e poichè i signori di Vische sono amici dei conti di San Martino, sebbene d'altra famiglia, or quella terra è la prima a patire la ferocia dei venturieri, che la prendono, la saccheggiano, l'ardono, devastando quanto si stende intorno al castello: contro questo, solido di mura alte e grosse, s'infranse la « rabbia tedesca » e paesana. Da Vische andò il Malerba a Rivarolo, villa ricca e leggiadra, cui fiancheggiavano due castelli, l'uno già dei Valperga, l'altro — Malgrate — tenuto da Martino di Agliè. La terra contava

(1) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 182, 299, 300, 303, 305, 307-310, 312, 313.
(2) Azario, *De bello canepiciensi*, 340 segg. Cfr. *St. del Piem.*, 182.
(3) *St. del Piem.*, 183. Cfr. con *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 310, 324.

600 abitanti atti alle armi, era provveduta di molti viveri, e, dal 1 luglio almeno, la presidiavano clienti di Pinerolo e di Moncalieri, castellano Robaldo di Cavoretto, di quest'ultimo luogo: nondimeno, presa, subì sacco e rovina, ed il castellano stesso cadde prigioniero con molti de' suoi. Resisteva Malgrate: che invano i Ghibellini si provarono a combattere con macchine da guerra. Allora il Principe era lontano dai suoi Stati — dove però fosse andato, ignoriamo. In assenza di lui, il suo Consiglio, appena informato dei casi di Rivarolo, indiceva d'urgenza l'esercito generale per trarre in soccorso dei castelli (1): ed Aimone di Savoia, da Pont-d'Ain, spacciava sùbito Nicoletto di Mouxii a ritentare per la enneesima volta un accomodamento — allora tanto più impossibile — fra San Martino e Valperga; al che si adoperavano pure Pietro Sarriod e Vionino Gontard, ma badando sovratutto, più praticamente, a ben munire il castello di Montaldo, mentre il balivo valdostano ed Aimone di Challant si recavano fino a Chivasso a conferire col Paleologo, e un po' più tardi, il 22 agosto, Giacomo, di ritorno in Piemonte, dirigeva a Milano il vicario eporediese con Pietro della Stria ed altri cittadini, che vi stettero più giorni in settembre a « trattare alcuni ardui affari del lor signore », certo attinenti alle ostilità canavesane (2). L'assedio di Malgrate durava sempre, se il 25 agosto predetto venivano di nuovo congregate le truppe di Acaia per farlo sciogliere dagli assalitori. Neanche stavolta, però, la spedizione potè effettuarsi per lo scarso numero d'uomini rispondenti all'appello; onde poi qualche Comune se ne dovette scusar con vergogna, ed al Principe toccò indir nuova ragunata allo stesso oggetto il 4 settembre seguente (3). Fra le due date, Nicoletto di Mouxii, Aimone di Challant e Pietro della Baulme, castellano di Rivoli per Savoia, convenivano a Ciriè al doppio fine d'indurre i signori di Favria a riconoscere questo castello

---

(1) Azario, *l. c.*. Cfr. *St. del Piem.*, dove il racconto azariano è già integrato con dati d'archivio, ed *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 314, 316, che compiono l'integrazione.

(2) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 311, 312, 317. Ai negoziati del Mouxii fra i San Martino ed i Valperga si riferisce l'intero *Prot. duc.*, *Serie Camer.*, Vol. CLXXIV, in *Arch. St. Tor.*

(3) *St. del Piem.*, 183.

in feudo dal Conte, ed i Valperga a dismettere al medesimo Rivarolo, da tenersi in deposito con Malgrate fino a composizione delle loro vertenze coi San Martino. I Valperga erano riuniti in un luogo detto Talardo, presso Pont [Canavese]: vi andarono messi dei pacieri savoiardi, come altri a Favrie e ad Ivrea, a pregar Giorgio del Solero venisse anch'egli per procurar l'accordo; ma non si conchiuse nulla. Dal 3 al 10 settembre riprese la pratica Bartolomeo Taverna, ora balivo di Val di Susa, d'intesa con Umberto bastardo di Savoia, Pietro di Montgèlé, Ugo di Boczosel e Giorgio del Solero, i quali continuarono tutto il mese a lavorar per la pace fra Giacomo di Acaia ed i Valperga, come l'abate di San Michele della Chiusa, Aimone di Verdon, Pietro Rivoyre e il La Baulme per ristabilirla fra il Principe stesso ed il marchese di Monferrato, omai di nuovo in aperta rottura fra loro. Ma, in settembre medesimo, riusciva Giacomo finalmente a muover su Rivarolo con un esercito di cavalieri, fanti e guastatori, che costrinse i venturieri ad abbandonar l'assedio di Malgrate, riprese la villa — non però il castello valpergano — e si portò anche ad assaltare Valperga stessa, benchè non senza perdite, almeno di cavalli (1). Il Malerba si ritirò a dirittura di là dell'Orco; ma quivi la sua masnada si gettava su Montalenghe, castello imminente a San Giorgio, tenuto allora da un vecchio e povero gentiluomo di quei Castellamonte che avevano incominciato ad aggregarsi ai San Martino, come i Front-Rivarolo, gli Agliè ed altri. I tedeschi del Griver penetrarono fra le case che circondavano il castello propriamente detto: animosi uscirono i difensori a ributtarli. Nella mischia, respinti gli autori della sortita, Ghibellini e Guelfi entrano alla rinfusa nelle mura, e di questi è da quelli fatta grande strage. Il vecchio signore, con pochi seguaci, la più parte feriti, cercò scampo in una torre, donde chiese tosto patti e li ottenne onorevoli assai, chè gli furono concessi tre giorni per ricever soccorso,

---

(1) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 321-323, 325, 326. È esclusa la possibilità che qualcuno di questi fatti vada riferito all'anno seguente. I documenti di archivio provano in modo sicuro che fatti analoghi si svolsero negli stessi luoghi due volte, alla stessa epoca dell'anno, nel 1339 e nel 1340. Se si trattasse solo di racconti di cronisti, non vi crederemmo.

dopo i quali, se non fossero venute in suo aiuto tali forze da costringere gli assediatori a partirsi, avrebbe reso il fortalizio, ritirandosi a vivere altrove. È probabile che il Principe avrebbe provveduto al riguardo e messo una buona volta a segno i devastatori delle sue terre canavesane; ma in quella appunto sopravvennero tali avvenimenti in altra parte del Piemonte che ne svolsero di là per alcun tempo la principale attenzione, ed al signor di Montalenghe, spirato il termine prestabilito, bisognò rendere anche l'ultimo suo riparo (1).

Fin dal 16 agosto era morto Azzo Visconti, e la sua vedova Caterina di Savoia-Vaud se ne ritornava tristamente al di là dei monti per Ivrea e Val di Susa (2). Luchino, zio di Azzo e nuovo signore di Milano, si mostrò dapprima inclinato a mantener l'alleanza sabauda, e coincide proprio coll'inizio del suo reggimento la promessa fatta il 21 di quel mese da Vercelli ad Ivrea, di cederle la metà della giurisdizione di Piverone (3); ma poi non se ne fece nulla, probabilmente per non aver egli voluto assentire a questa transazione. I nuovi ardimenti del Paleologo, impadronitosi di Asti (26 settembre 1339) erano certo incoraggiati sottomano dal Visconti, di cui preparavano incoscì l'intervento e la conquista nel cuor del Piemonte. Distratto da questi casi, Giacomo di Acaia lasciava di nuovo trascorrere pel Canavese la sfrenatezza del Malerba, voltosi ora contro Orio, cui salvò da rovina la posizione fortissima sopra un colle, ma non sì che i signori, impoveriti, sfuggissero di scendere a patti. E perchè omai Giovanni II si riteneva tanto forte o tanto compromesso da poter oprare alla scoperta anche là, dovettero riconoscersi vassalli del Monferrato dopo aver patito immenso danno dal guasto della campagna. Veniva indi la volta di Speratone, castello sorgente su un colle presso la riva del bel laghetto di Candia: fu preso e distrutto ancor esso, con tale sterminio dei difensori e totale spianamento del caseggiato, che d'allora in poi le rovine rimasero affatto disabitate. Il 21 ottobre la principessa Sibilla del Balzo, nuova sposa di Giacomo, na-

---

(1) Azario, 341 seg.; *St. del Piem.*, 183 segg.

(2) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 318-321.

(3) *Arch. Com. Ivrea*, Mazzo I, n. 62.

tura energica e dominatrice, che incomincia ad intromettersi nel reggimento dello Stato dopo due mesi appena di matrimonio, pregava il Comune di Moncalieri di mandar 25 clienti a Caluso per dieci giorni, ed il 28 era indetto l'esercito generale di quel luogo: questa chiamata, però, s'ignora se fosse per la guerra del Canavese o per quella d'Asti. In realtà, su Caluso non osò il Malerba attentar nulla; ma girandovi attorno, e comportandosi omai più da predone che da soldato, irrompeva invece nelle pacifiche terre dell'abazia fruttuariense ed entrava nell'indifesa San Benigno, saccheggiando le ricchezze agricole de' suoi 400 abitanti. Continuando ad allargarsi fra l'Orco ed il Mallone, i venturieri pigliarono quindi la villa ed il castello di Favria: quella rubarono ed arsero all'uso loro; questo, invece, risparmiarono, perchè appartenente a' giovani nipoti di Enrico di Valperga. A Front, la terra subiva la consueta sorte; teneva il castello, fortissimo ed in sito eminente, non lungi dal formidato maniero di Rivarossa. Barbania ebbe la fortuna di comporsi, ma cacciando del tutto i Guelfi; e già lo spavento guadagnava Lanzo, afforzante il castello, quando la mano marchionale che dirigeva da lontano il condottiero tedesco, l'ammonì certo di non offender Savoia e tanto meno l'antica marchesana di Monferrato, Margherita, e così il turbine deviò verso le valli di Locana e di Pont. A Courgnè univansi alla « Compagnia » i bravi e ardimentosi borghesi, e movevano insieme a Pont, dov'erano tre castelli sull'Orco, battentisi a vicenda: due dei San Martino, il terzo dei Valperga. Dei primi, i Corgnatesi rovinarono interamente uno, tranne la base di una torre: gli altri due continuarono a scambiarsi proiettili colle artiglierie del tempo — balestre, mangani, trabuchi. Intanto Giovanni il grande, un de' conti di Valperga, così sovranominato per distinzione da un omonimo detto il minore, con gran numero di balestrieri e pedoni si avanzava per Val Saona ed otteneva per favor degli abitanti il castello inespugnabile di Pertica, che chiudeva il passo ulteriore, essendo fabbricato sopra una rupe a picco sul torrente dell'Orco. L'avere il conte Giovanni consegnato Pertica ai valligiani, salvò i medesimi da ogni altro danno nel corso della guerra, perchè essi non vi lasciarono più passare nè i San Martino nè i Valperga, e pagando a ciascuno il dovuto, si gover-

narono in pace da sè. Intanto i Ghibellini, con tutto lo sforzo della contrada, proseguivano il guasto delle campagne di Castellamonte, Agliè, Loranzè e San Martino, scorzando castagni e noci, tagliando viti, bruciando case, mulini, ferriere, rovinando insomma quanto incontravano sul lor passaggio, finchè scadde il tempo del soldo del Malerba, e questi passò colla maggior parte di sue genti in aperto servizio del Monferrato (1).

Mutava intanto il vicario in Ivrea col 1 novembre 1339: doveva assumer l'ufficio Lancillotto di Châtillon, personaggio notevole, che in pochi anni doveva salire ad alti onori nella Corte sabauda; ma perchè egli non potè giungere nella città prima del 10 gennaio 1340, fu necessario nominare fino a quel giorno un luogotenente. Venne pertanto a mantener la quiete in Ivrea ed a farvi accettare per luogotenente Andrea di Cogne, castellano di Montaldo, il balivo valdostano Montgélé, insieme con Pietro Sarriod, Vionino Gontard ed altri nobili di quella valle. Questa venuta e questa nomina non eliminarono però ogni pericolo di disordine, se il 2 dicembre doveva il Cogne assoldar clienti in sovranumero a protezione del palazzo: eravi grande carestia, e probabilmente se ne mormorava fra il popolo — ottima occasione a sobillatori di far nascere « novità ». La buona contessa Iolanda si studiava sempre di rimetter pace tra il fratello ed il Principe; epperò il 27 novembre dirigeva al primo il suo scudiero Bernard, che vediamo giunto già il 2 dicembre suddetto a Leynì, avviato di là verso la Corte monferrina. Un po' più tardi, in gennaio 1340, andavano a proseguir le trattative fra Acaia e Monferrato altri più cospicui personaggi savoini: Bartolomeo Taverna, Pietro Rivoyre ed Aimone di Verdon, non senza lusso di molti messi in ogni parte (2). Ma Giovanni II voleva prima espugnar Riva di Chieri: e sebbene là fosse il grosso delle ostilità (3), tuttavia non mancavano sospetti nel Canavese, talchè si rafforzavano i presidî e le difese di Ivrea, Caluso, Balangero, Montaldo, e fin di Lanzo e Ciriè. Agli altri

---

(1) *St. del Piem.*, 184 segg., su Azario, 342 segg., integrato con altre fonti ivi citate.

(2) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 328, 329, 332-334, 336, 338, 339.

(3) *St. del Piem.*, 188 seg.

pacieri vediamo aggiungersi dal 16 al 27 gennaio anche il nuovo castellano di Susa, Umberto di Villette sire di Chevron, e più tardi ancora, in febbraio-marzo, è una serie di viaggi del Montgélé, che scende da Aosta ad Ivrea per comporre le nuove discordie fra gli Eporediesi ed i conti di Masino e per interporre mediatore ed arbitro fra i San Martino ed i Valperga il «signor» Lodovico Gonzaga, parente dei Guelfi canavesani, ma pe' rapporti co' Visconti simpatico a' Ghibellini. Da Ivrea, il balivo valdostano si recò in Savoia, a Roussillon, a conferire con Aimone e con Iolanda, che in questi anni governava più del marito; quindi rifece rapidamente la via d'Ivrea e del Canavese per le questioni dei Masino e dei Valperga e per altri «ardui affari segreti del Conte» (1). Fra i San Martino ed i Valperga si riuscì allora a far stipulare il compromesso nel Gonzaga; ma anche caduta Riva in fin di marzo, alla pacificazione di Monferrato e di Acaia ostavano sempre molte difficoltà (2), ed appunto in aprile 1340 il Montgélé ed il Boczosel dovevano provvedere segretamente a certi pericoli minaccianti Ivrea, che non ci sono meglio chiariti (3). Ostilità in varie parti del Piemonte troviamo per tutto l'anno (4): pur le pratiche di accordo non erano abbandonate, e sul finire di aprile stesso ridiscendevano per esse in Italia il vescovo di Morienna, il Verdon, il Villette ed il De Muris, opportunamente secondati dal La Baulme, dal Taverna e da tutti gli altri rappresentanti di Savoia di qua dei monti. In maggio ed in giugno fu un loro giro continuo per Avigliana, Ciriè, Pinerolo, Chivasso, Asti ed altri luoghi del Piemonte e del Monferrato, non senza qualche punta di alcuno in Savoia a riferire sulle cose fatte ed a pigliar nuove istruzioni. In giugno, s'intromise nelle trattative anche il vescovo di Como, mentre Francesco Rocca si recava a parlare pel Principe ai signori guelfi del Canavese ed ai vescovi d'Ivrea e di Vercelli, guerreggianti con Pietro di Borgomasino ed altri

---

(1) *Estr. dai «Conti» etc.*, nn. 330, 335, 337, 340-344, 351.

(2) *St. del Piem.*, 189 segg. Ivi ho anticipato troppo il compromesso di Acaia e Monferrato in Aimone di Savoia; del che faccio qui ammenda.

(3) *Estr. dai Conti etc.*, n. 345.

(4) *St. del Piem.*, *l. c.*

signori di Masino e Maglione (1). Lodovico Gonzaga pronunciò il 13 giugno la sua sentenza fra i San Martino, Castellamonte, Valperga e San Giorgio, ma senz'accontentare nessuno, talchè da ambe le parti si deliberava di tornare alle offese (2). Il luglio trascorse ancora in negoziati: la contessa Iolanda era venuta in persona a Rivoli per esercitar da vicino un'influenza maggiore, ed a trovarla colà si recavano Galvagnino di Tilio ed altri nobili monferrini. Aimone di Verdon e Pietro de la Baulme dovettero tornar da capo più d'una volta a Giovanni II ed a Giacomo durante tutto quel mese, ed ancora il 16 ottobre Guigo Taverna scortava lo scudiero della Contessa, Bernard, da Avigliana a Chivasso (3). Ma a quell'epoca la guerra tornava omai ad infierire in ogni parte, e specialmente nella regione circostante ad Ivrea.

Delle barbute del Malerba, 200 erano passate col capitano agli stipendî del Paleologo, le altre vagavano libere e senza freno. Queste assoldarono i San Martino e Castellamontani, ritorcendone la ferocia contro chi prima li aveva chiamati nella bella infelice contrada; ma perchè non bastavano all'intento de' nobili guelfi, seppero questi sfruttare il malcontento del mediatore fallito, impetrandone altre 100 da lui sotto il comando di Saraceno Cremaschi, e 100 infine misero insieme coll'aiuto di altri amici, risoluti di vendicar la rovina dell'anno avanti con maggior rovina degli avversarî. Mossero queste genti in settembre contro le terre dei San Giorgio e dei Valperga, ed anzitutto ne pigliarono il castello di Rivarolo, predando ivi le case dei Ghibellini, come questi avevano nel 1339 arse le abitazioni dei Guelfi. Alla spedizione rivarolese, svoltasi fra l'11 e il 19 del mese, aveva Giacomo condotto o mandate le sue milizie, poichè del non esservi intervenuti in numero si scusavano il 19 i Moncalieresi, chiamati l'11 a Torino. Pur il 19 settembre, e poi da capo il 10 ottobre, l'esercito generale di Moncalieri era ricongregato presso Torino, probabilmente per risalir di qui nel Canavese, dove intanto i venturieri bruciavano Salassa e si dirigevano sulla stessa

(1) *Estr. dai « Conti », etc.*, nn. 346, 347, 349, 350, 352-355, 366. Cfr. *St. del Piem.*, 187.

(2) *St. del Piem.*, 190.

(3) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 356, 357, 359.

Valperga. Arsa la villa, salivano le barbute tedesche su per l'erta del monte, la cui vetta corona l'antico maniero, oggi ancora maestoso: parte dava l'assalto dinanzi, e parte arrampicavasi all'ombra de' castani e dei faggi su per le balze posteriori, a fine di sorprendere i difensori alle spalle ed aver facile ragione di loro. Ma alla notizia dell'incendio di Salassa traevano già in aiuto de' lor signori i fortissimi borghesi di Courgnè, condotti dai Droenghi, o Dro, devoti vassalli de' Valperga dopo la riconciliazione del 1317: arrivano addosso a' venturieri appiedati, gravi delle targhe e delle lunghe lancie, troppo remoti dal pensiero di venir essi medesimi assaliti; e presto uccidono, pigliano, fugano il nemico. Così fu salvo il castello di Valperga; ma nonostante la vittoria dei Corgnatesi, cui forse il lor podestà Giovanni Azario esagerava nel raccontarla con troppa compiacenza al nipote e cronista Pietro, le genti de' San Martino procedevano in Val d'Orco fino a Pont, ed in Courgnè stessa i Silveschi, altra nobile famiglia del luogo, s'impadronivano di un castello spettante a tutti i signori che l'avevano in feudo dai Valperga, tenendolo a lungo in poter loro. Passata dipoi la Dora, molti guasti, incendî e rapine vennero commessi dai venturieri nel comitato di Masino; indi tornati sulla sinistra del fiume, l'odio de' signori di Strambino li dirigeva sulla finitima Mercenasco. La villa, al solito, cadde presto; col castello si convenivano patti da un lato, mentre gli armati entravano dall'altro e vi uccidevano il nobile e giovane signore Antonio, predando quindi ogni cosa. Infine, caduto prigione Guidetto di Valperga mentre si recava dall'omonimo castello a Rivarossa, scendevano verso Chivasso per trattar nuove imprese col Malerba; ma respinti da lui come traditori, nel passar presso Gagliavera e Saluggia erano alla lor volta battuti e predati dai Ghibellini, e Giovanni Azario potè vantarsi di aver avuto per sua parte cinque cavalli e parecchi prigioni, da lui rimandati senza riscatto. I Valperga, infatti, si erano presto riscossi, e con aiuti monferrini attaccavano ora i feudi canavesani del Principe, mentr'egli era occupato nel mezzodì nella guerra contro Tomaso II di Saluzzo (1). Fin dal 14 ottobre era minacciata Rocca di Corio, a

(1) *St. del Piem.*, 191 seg., dall'Azario, 344 seg., integrato con documenti d'archivio. Cfr. anche *Estr. dai « Conti »*, n. 358.

presidio della quale il balivo segusino Bartolomeo Taverna inviava 15 clienti per altrettanti giorni, e, a richiesta di Giacomo, si recava poi anch'egli con altre genti in soccorso della piazza, omai stretta dai nemici (1). Il 26 fu indetto allo stesso fine l'esercito dei Comuni di Acaia: ma sembra che intanto il luogo cadesse, e fosse minacciata anche Balangero, dove il 29 vedonsi inviati altri clienti da Torino (2), proprio in quella che una grave malattia della vecchia Margherita di Savoia faceva temere, colla sua morte, di nuove complicazioni a Caselle, Ciriè, Lanzo, accorrenti ivi pertanto il La Baulme da Rivoli ed il Taverna da Avigliana (3). Circa un mese dopo (20 novembre 1340), Tomaso II di Saluzzo occupava all'improvviso il castello di Lucento, sulla Dora [Riparia], quasi alle porte di Torino, probabilmente a fine di dar mano ai Ghibellini del Canavese (4): ma allora appunto Umberto de Villette, Umberto di Gimilly, Umberto di Settenay ed Umberto bastardo di Savoia ricominciavano i viaggi attraverso il Piemonte, il Canavese ed il Monferrato per la pace fra il Principe e Giovanni II (5), finalmente rimessa nell'arbitrato del Conte (6), venuto anch'egli al di qua dei monti e disponente il 14 gennaio 1341 da Lanzo per la sicurezza del castello di Montaldo (7).

Aimone di Savoia pronunciò la sua sentenza il 5 febbraio, nel castello di Ciriè, facendo giurar l'osservanza da 30 gentiluomini e dai principali Comuni di ciascuna delle due parti. In virtù di quest'arbitrato, dovevano esser depositati per dieci anni nelle mani del Conte stesso i castelli e luoghi di Settimo, Rocca, Leynì e Druent, da tenersi indivisi e rimettersi tutti quattro all'uno dei contendenti nel caso che l'altro contravvenisse al disposto della presente sentenza. A Giacomo toccava restituire Caluso, ma avrebbe avuto il diritto di ricuperare la metà di Riva spettante al Comune astese, con altre facoltà che ora non

(1) *Estr. dai « Conti » etc.*, n. 360.
(2) *St. del Piem.*, 192.
(3) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 361 e 362.
(4) *St. del Piem.*, *l. c.* Cfr. *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 363 e 392.
(5) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 364 e 365.
(6) Datta, II, 148 segg. Cfr. sopra, p. 222, n. 2.
(7) *Estr. dai « Conti » etc.*, n. 367.

interessa notare. Non era detto espressamente, ma sottintendevasi, che, nel rimanente, ciascuno rimarrebbe in possesso di ciò che aveva (1). Della pace si fecero grandi feste, ancorchè in fondo l'arbitrato non contentasse nessuno, Giacomo non restituisse Caluso, e pochi mesi dopo ricominciasse la guerra. Pel momento, trovasi impiccato a Caluso un altro traditore, Pietro Vicha; ed in marzo si riparla di dissensioni in Ivrea, che richiesero due volte la presenza del balivo Montgèlè con altri nobili della Valle d'Aosta. In maggio fu mandato dal Principe a Caluso, dov'era castellano Martinetto di San Martino, il provato Guglielmo Balestreri; in luglio, vennero spediti 10 clienti da Bard a guardia del palazzo sabaudo d'Ivrea; in settembre, la Contessa faceva chiedere ai signori di Masino e di Mazzè la restituzione di robe tolte agli Eporediesi durante le ultime inimicizie, e sempre si accenna a discordie intestine nella città (2). Quali le parti, e perchè in lotta, i documenti del tempo non dicono: soltanto un cronista ricorda i Soleri ed i Bornati come uniti ai ghibellini Valperga, ed i Talliandi e gli Stria come aderenti ai guelfi San Martino (3).

Anche fra Ivrea e Vercelli erano ricominciati i dissidî. Fin dal 3 dicembre 1339, il secondo di questi Comuni aveva accolto l'istanza di Pietro di Burolo, a nome pure dei suoi consorti, per riavere i castelli e luoghi di Bolengo, Bagnolo e Sessano, di cui si diceva investito da esso Comune, ma che erano tenuti dagli Eporediesi; più tardi, rivenendo sulla promessa del 21 agosto 1339 suddetto, costringeva Aimone di Savoia e Luchino Visconti a porsi d'accordo per un nuovo arbitrato, cui il primo delegò il 26 maggio 1340, ma Vercelli non consentì che il 9, ed Ivrea l'11 novembre di quell'anno. I nuovi arbitri furono Giacomo Stretti, piacentino, Giacomo Freapane, vercellese, e Giorgio del Solero d'Ivrea, favorito del Conte sabaudo. Una malattia del Freapane e le molte occupazioni del Solero resero presto necessarie delle surrogazioni, e ne presero il posto, per

(1) Datta, *l. c.*, Cfr. *St. del Piem.*, 193.
(2) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 368-370, 372, 374, 375.
(3) Azario, 339 e 344.

Vercelli, Ottone Lavezio, e per Ivrea, Pietro Grassi (1). A questo mutamento, non si giunse per altro senza nuovi negoziati; indi seguivano gli atti di quelle eterne procedure di liti, con interrogatori, allegazioni, contestazioni e tutto l'altro armamentario del genere, onde si spiegano la venuta di Giovanni di Sion, castellano di Bard, a Ivrea, nella primavera del 1341 « per la questione del pedaggio o dazio di Piverone », ed i successivi viaggi del Montgèlé e del Solero stesso a Milano nell'autunno. Questi viaggi, per altro, avevano anche un altr'oggetto più grave, cioè di riappaciare Giacomo di Acaia con Luchino Visconti, il quale, pel momento, non si trovava ancora in troppo diretto conflitto d'interessi con Savoia, ma col Principe era omai in urto aperto. Intanto Giovanni Ravais, or castellano di Susa, ed Aimone di Verdon, diventato castellano di Rivoli, si adoperavano anh'essi a tutt'uomo in ottobre e novembre, sia per l'accordo fra Milano ed Acaia, sia per impedire una rottura fra questa e Monferrato, in quanto Giacomo, nonchè ceder Caluso secondo il lodo comitale, si studiava di rafforzar il luogo con ogni mezzo affinchè non gli fosse tolto per forza (2). Ma il Paleologo, sdegnato, ruppe ogni indugio inviando il 6 dicembre una nuova dichiarazione di guerra al Principe, cui fu presentata due giorni dopo in Pinerolo dal focoso frà Giovanni da Rivara; e tosto ricominciavano le ostilità (3). Invano Aimone mandava subito il Verdon ed il Ponza a Chivasso a rattenere il Marchese, poi a Pinerolo a persuader Giacomo ad eseguir la sentenza arbitrale, impiegando a tal fine anche l'abate della Chiusa e Giacomo di Clermont: ogni negoziato era omai troppo tardo, e fallì questa, come altra pratica posteriore (4),

L'11 gennaio 1342 scadeva pure l'anno di vicariato di Pietro Veau di Rougemont, stato chiamato di nuovo a quell'ufficio in Ivrea: succedevagli ancora una volta, per ugual tempo, Giorgio Provana, sotto il reggimento del quale sonvi da capo frequenti supplizi, si rifà la vecchia porta del castello di Bolengo, il guelfo

(1) *Arch. Com. Ivrea*, Mazzo I, nn. 63-68; *Arch. Civ. di Verc., Pergam.* Cfr. *St. del Piem.*, 187.

(2) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 371, 376-381.

(3) *St. del Piem.*, 196.

(4) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 382, 386.

Pietro della Stria va castellano principesco in Caluso. In aprile, Corrado della Torre uccideva in Ivrea Giovanni e Giacomo Pistoni, destando un'agitazione che poteva dar luogo a gravi disordini; onde il Conte vi spacciava in fretta il nuovo balivo valdostano, Lancillotto di Châtillon, che conosceva bene la città per esservi stato vicario due anni prima, e così fu scongiurato ogni scandalo e pericolo, anche per l'energia del provetto vicario Provana. Contemporaneamente, il Ravais ed il Verdon visitavano le terre della marchesana Margherita per metterle al coperto da ogni sorpresa in quel rinfervorare delle ostilità fra Milano e Monferrato, da una parte, Angiò ed Acaia, dall'altra (1). Era infatti minacciata la vicina Fiano, principesca, dove perciò erano inviati il 17 di quel mese clienti di Moncalieri, come poi da capo il 16 giugno (2). In maggio, muovevano attraverso il Canavese, verso Biella, le genti del Siniscalco; si avanzavano nello stesso paese, dal lato opposto, le schiere del Visconti: in così pericolosa vicinanza sì di queste che di quelle, il vicario d'Ivrea, i Soleri ed il castellano di Montaldo — sempre Andrea di Cogne —, chiamavano di nuovo nella città il Châtillon, con un rinforzo valdostano, per guarentirsi da qualunque offesa; ma non ricusavano d'inviare al Principe, che aveva posto il campo sotto Candia (14-19 maggio predetto), la cortesia di cera lavorata, pepe, zinzibbo, canella, zuccaro, carta, e persino di 480 lire imperiali rimesse ai suoi agenti Guglielmo di Montebello e Michele Nassapori (3). Dopo alcune fazioni intorno a Brandizzo, partecipi il 30 i Torinesi, l'esercito di Giacomo stette da quel giorno fino all'8 giugno sotto Corio; ma già il 29 giugno stesso si conchiudeva una tregua in Asti, a mediazione di Savoia e del Visconti, duratura fino al 17 agosto prossimo, con multa di 10.000 marchi ai contravventori: però, violandosi la tregua dai signori di Valperga e Masino, ghibellini di Vische, abate di San Benigno ed altri baroni canavesani, il Paleologo non sarebbe tenuto a pagare tale multa, ma dovrebbe permettere che il Principe ed i Visconti combattessero, a ven-

(1) *Ibidem*, nn. 387-389.
(2) *St. del Piem.*, 199.
(3) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 390, 391.

detta, i violatori. Non è cenno, invece, che frangendosi la tregua dai signori di San Martino, Castellamonte, guelfi di Vische e spodestati di Brandizzo, fosse Giacomo esonerato dalla pena, data solo al Monferrino ugual facoltà di reazione contro gl'infrattori. Tale reciprocità è sottintesa, ovvero negata perchè i San Martino e gli altri, essendo vassalli di Acaia, se ne teneva questa responsabile in diritto (1).

La sentenza sulla questione di Piverone uscì finalmente il 30 luglio 1342: dava pienamente ragione al Comune vercellese, assegnandogli l'intera giurisdizione del luogo con tutti gli annessi diritti. Ivrea protestò subito, offrendo di produr nuovi documenti (2): così la vertenza si riapriva. Tra il settembre 1342 ed il marzo 1343 il balivo valdostano Châtillon, Nicoletto di Mouxii, Giovanni di Montgélé ed altri ambasciatori savoini rifacevano più volte la strada da Chambéry, Bourget, Vinoy, a Vercelli, Novara, Milano, e viceversa. Negli ultimi viaggi sappiamo che il Châtillon condusse seco uomini d'arme in soccorso dei Visconti, strettamente assaliti allora dagli Scaglieri, dagli Estensi e dal Comune di Bologna: il governo sabaudo sperava di assicurarsi con questa politica la condiscendenza di quello di Milano sia riguardo alle relazioni tra Ivrea e Vercelli, sia in rapporto colla politica generale, di cui in quelle gite dovette pure essere discorso (3). Infatti il 17 luglio 1342 papa Clemente VI aveva inviato paciere in Lombardia il cardinale Guglielmo Curti, del titolo dei Quattro Santi Coronati, il quale si mise subito all'opera e riuscì a conchiudere all'aprirsi del novembre una nuova breve sospensione di ostilità fra il Principe e Giovanni II, dei quali, però, nel frattempo, non è notizia fossero avvenute nuove offese dalle parti d'Ivrea e del Canavese (4). In

---

(1) *St. del Piem.*, 199.

(2) *Arch. Com. d'Ivrea*, Mazzo I, nn. 70, 71. Cfr. *St. del Piem.*, 200.

(3) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 393, 396, 398. Cfr. Anche *Nuovi docc. sul matrim. d'Isab. di Fr.*, 7, n. 4.

(4) *St. del Piem.*, 203, dov'è a correggere in « 19 luglio » la data « 14 agosto ». In un primo appunto mi sfuggì la parola « Kal » fra « XIIII » e « augusti », che muta la data. Ora l'intero documento si legge publicato, sopra una copia da me fattane, in Cerasoli, Cipolla e Gabotto, *Appendice alla memoria « Clemente VI e Casa Savoia »*, in *Miscell. st. ital.*, III, v, 154 segg., Torino, 1898.

gennaio 1343 questa tregua fu rinnovata, ed una sentenza di Enrico di San Martino, abate di Santo Stefano d'Ivrea, metteva pur fine a certe vertenze fra i signori di Front, suoi congiunti, e gli uomini di Ciriè, mentre si quetavano anche le vecchie e continue questioni fra i sudditi di Giacomo e quelli di Margherita di Savoia (1). All'ingresso del nuovo vicario eporediese Pietro di Savoia — ma non saprei rintracciarlo nelle attuali genealogie —, l'11 gennaio suddetto (2), la situazione generale subalpina sembrava dunque volgere a pace. Ma per poco. La proroga delle tregue fra Monferrato ed Acaia, indetta fra il 3 ed il 16 marzo dal cardinal Gugliemo, non è osservata dal Principe stesso e da' suoi, benchè egli mostri di volervi obbedire, mandando appositamente a Torino, ad ingiungerne il rispetto, Giacomo Gilli, Martinetto di San Martino ed Antonio Mahoneri. Già in principio di aprile è traccia di nuovi movimenti d'arme nel basso Canavese: il 4, abbiamo una salvaguardia di Giacomo di Acaia a favore del monastero di San Benigno, nei pressi del quale aveva genti d'arme; il 5, una richiesta di clienti a Moncalieri per Caluso, dove non si era neanche potuto seminare a motivo della guerra; il 10, un'altra a Torino per andar sotto Brandizzo (3). Al loro ritorno dalla Lombardia, nell'aprile stesso, le milizie savoine che v'erano state in aiuto dei Visconti, venivano trattenute presso Ciriè «per fare una vendetta contro quei di Front», che dovettero dare ostaggi a guarentigia d'indennità per i danni recati in quel vicino territorio. In maggio, nuova spedizione di soccorso di genti savoiarde a Milano; ed intanto, a Montaldo, si scopre una congiura, a favore di chi non è detto: il vero o presunto traditore, certo Rubricone, è preso e carcerato, e lascierà poi in pena la vita sulla forca; contro i complici s'iniziano processi, menati quindi in lungo (4). In mezzo a tutto questo ribollire di agitazioni e di violenze, il buon paciere pontificio emana più solennemente da Tortona, il 21 maggio medesimo, lettere di tregua triennali in tutta l'Italia

---

(1) *St. del Piem., l. c.*

(2) *Estr. dai « Conti » etc.*, n. 384.

(3) *St. del Piem.*, 205, integrando con *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 397, 399, 404.

(4) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 396-398, 400-403, 413.

superiore, ammoniti tassativamente fra gli altri, sotto pena di scomunica, i Visconti, il Principe, i marchesi di Monferrato e di Saluzzo, i conti di San Martino e di Valperga, i signori di Castellamonte, Vische, Bairo, Brandizzo, i fuorusciti di Caluso, e quanti ora non occorre ricordare (1). Queste lettere furono fatte publicar l'11 giugno da Rodolfo abate di San Michele della Chiusa e Manfredo marchese del Carretto, vicarî di Giacomo, che si trovava almeno dal 1 maggio in Avignone, alla Corte pontificia, per negoziarvi personalmente la pace; e fu alla Corte avignonese ch'egli diede procura a Pietro di Vigone, canonico di Torino, per compromettere le sue differenze col Paleologo, il quale aveva nominato a tal fine suo procuratore Giovanni Vespa di Gabiano, giurisperito. Il compromesso fu fatto — forse il 27 luglio 1343 — nei cardinali Annibaldo de Fargis, vescovo di Tuscolo, e Raimondo da Ceccamo (2): nel frattempo, per altro, si ebbero ancora fatti di guerra in Piemonte, se non nella regione canavesana (3); anzi in questa pure la tranquillità e la sicurezza non doveva esser molta se il 19 giugno il Châtillon scendeva d'ordine del conte di Savoia a fare un'ispezione a Bard, Montaldo ed Ivrea. Poco stante, giunta il 26 notizia che quattro giorni innanzi era morto Aimone (4) — lasciando solo un bambino, che fu poi il « Conte Verde », sotto una tutela, e raccomandando nel suo testamento il favorito Giorgio del Solero (5) —, noi vediamo da capo il balivo valdostano, chiamato dal vicario Pietro di Savoia e per consiglio del vescovo di Aosta e della nobiltà della Valle, ritornare in Ivrea con Guglielmo di Quart, Pietro di Montjovet e Francesco, Ardizzone e Bartolomeo di Vallesa, a fine di ricevere i dovuti omaggi e provvedere a che quella notizia non vi cagionasse alcuna cosa a pregiudizio del

---

(1) *St. del Piem.*, 206. Cfr. Cerasoli, Cipolla e Gabotto, *l. c.*

(2) Cerasoli, Cipolla, e Gabotto, 161 segg.

(3) *St. del Piem.*, 208.

(4) La data della morte di Aimone è segnata di solito al 24 giugno 1343 (Cfr. *St. del Piem.*, 207); ma in *Estr. dai « Conti » etc.*, n. 405, è detto espressamente che i tutori di Amedeo VI l'annunziarono al balivo di Val d'Aosta con lettera del 22, e già il 26 il Châtillon era in moto dopo aver tenuto consiglio coi nobili della Valle.

(5) Guichenon, *Hist. général. de la Maison de Sav.*, IV, I, 74 e 76.

nuovo conte Amedeo. Lo stesso giorno in cui aveva mandato il Châtillon a Bard, Montaldo ed Ivrea, il fu Aimone aveva pure ordinato l'invio di 20 clienti straordinarî a Ciriè: tanto più vi furono trasmessi prontamente da Avigliana il 24 giugno, « dopo » — si noti — « la morte di lui ». In questa dolorosa circostanza fu rinforzato anche il presidio di Montaldo d'ordine del balivo augustano e del castellano di Bard: allora fu impiccato quel Rubricone di cui si è dianzi fatto cenno. A visitare il paese di Margherita di Savoia si recò poi anche, il 10-11 luglio, il balivo di Val di Susa, Antonio di Miolans sire d'Urtières, mentre il Châtillon era dai Tutori diretto il 28 giugno a Milano con Bartolomeo Taverna per proseguire la pratica di Piverone e Palazzo (1), dei quali luoghi il defunto Conte aveva costituito podestà, il 1 febbraio, Giacomo di Masino, per tutta la durata delle controversie fra Ivrea e Vercelli (2).

I disordini temuti per la morte di Aimone non si avverarono. Per quanto concerne Ivrea ed il Canavese, il rimanente dell'estate passò abbastanza tranquillamente: abbiamo notizia appena dell'invio di Antonio Sicco, famigliare del Principe, a Caluso, il 30 luglio, e di un negoziato dell'Urtières per far acquistare a Savoia il castello di Viù, in settembre. Il Châtillon tornò ancora parecchie volte a Milano, prima dall'1 al 20 settembre stesso col Gontard e col Mouxii; poi, in ottobre-novembre, coi predetti e con Giovanni Ravais, trattenendovisi trenta giorni nella speranza di esaurir la vertenza ed ottener la cessione dei luoghi desiderati. Questa speranza fallì, ed i negoziatori sabaudi rifecero l'odissea, non senza reiterati strapazzi di bufere di neve al passaggio delle Alpi (novembre-dicembre 1343). È poi curioso che prima ancora che la questione di Piverone e Palazzo fosse risolta, Giacomo di Acaia faceva chiedere da Martinetto di San Martino e da Giacomo Gilli la metà della prima terra, la quale d'altronde si temeva potesse venir tradita al Visconti. Per queste paure e domande, il balivo, allora fortunatamente ad Aosta, fu subito chiamato dal vicario ed inviato dal Governo savoino ad Ivrea con molti nobili valdostani. In febbraio 1344, poi — già

(1) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 405-409.

(2) *Arch. di St. di Tor.*, *Prott. ducc.*, *Serie Corte*, Vol. CCCCX, f. 19.

sottentrato vicario della città, dall'11 gennaio, Stefano Chatard, milite, a Pietro di Savoia — si scopre un'altra insidia milanese a ricompensa degli aiuti dati da Savoia al Visconti proprio un anno avanti: è la trama di Luchino coi signori di Castrussone per acquistar da essi l'importante posizione, sventato il piano soltanto dall'avvedutezza del castellano di Bard e dal solito pronto accorrere del Châtillon. In queste condizioni, si spiegano gli acquisti, per quanto onerosi, di nuove parti del castello di Montaldo, fatti in quel tempo da Savoia, e tutte le altre precauzioni per conservare tal luogo (1).

Del 27 febbraio 1344 è l'ultima investitura di Chivasso e delle altre terre che il marchese di Monferrato teneva dalla Chiesa d'Ivrea, data a Giovanni II dal vescovo eporediese Palaino nel castello di Azeglio, presenti Ottone di Braunsweigh, Pietro e Bartolomeo conti di Masino, Ottone di Azeglio dei marchesi di Ponzone, Martino, Guiono ed Ottobuono di Cocconato, Uberto di Tilio, Francesco di Gabiano, alcuni Soleri e Talliandi ed altri personaggi di minore importanza (2). Il Paleologo, i Visconti ed il Principe si combattevano in altra parte del Piemonte (3): Savoia continuava la sua opera di mediazione rinviando loro in marzo Nicoletto di Mouxii (4), e Clemente VI la assecondava intimando ai Visconti di desistere dalle offese e di osservare le tregue stabilite dal cardinal Guglielmo. Ammonizioni simili del Papa troviamo ripetute in aprile ed in maggio, anche al marchese di Monferrato (5), al quale ed a Giacomo era pure mandato di nuovo il Verdon nel maggio stesso e nel giugno, sempre ad oggetto di procurar pace o tregua fra i due potentati. D'Ivrea, in questo mezzo, si dice solo che rivide tra le sue mura il Châtillon per procurarsi certe lettere segnate nelle carte di Guglielmo di Donnaz, già notaio del Comune eporediese ed ora canonico di Aosta, e talune imbreviature esistenti presso

---

(1) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 410-412, 414-418, 420, 421. Cfr. anche per Montaldo, *Arch. vesc. Ivrea*, Categ. II, mazzo XII.

(2) *Arch. vesc. Ivrea*, Cat. I, mazzo II, ed anche *Prot. Monticello*, ff. 39*v*.-40*v*.

(3) *St. del Piem.*, 210 seg.

(4) *Estr. dai « Conti » etc.*, n. 423.

(5) Cerasoli e Cipolla, *Clemente VI e Casa Savoia*, in *Misc. st. ital.*, III, v. 102 segg.

gli altri notai della città: più tardi, in agosto, rivediamo il Mouxii a Milano per l'eterna questione di Piverone e Palazzo. Verso lo stesso tempo (10 agosto), Giovanni II cadde gravemente ammalato: fu a visitarlo Guglielmo di Miribel da parte del nipote conte Amedeo, che, in caso di morte del Marchese, gli avrebbe dovuto succedere; e dello stato dell'infermo si trasmettevano continui avvisi in Savoia (1). Questa malattia sospese naturalmente le ostilità fra Monferrato ed Acaia, e se la speranza di successione non si avverò per la guarigione del Marchese, si conchiuse per altro la pace, obbligato il Principe dai tutori del Conte ad osservare una rigorosa neutralità nella lotta imminente fra il Paleologo stesso e gli Angioini (2). Anche il Canavese sembra quindi aver goduto di una tranquillità almeno relativa, e la sola contesa, omai più diplomatica che effettiva, e diplomaticamente avviata a soluzione, era quella interminabile di Piverone, per cui ancora in settembre-ottobre ritornavano a Milano il Châtillon ed il Mouxii, come vi andò da capo in novembre il balivo con Aimone di Verdon e Pietro Fuseri, giudice di Val di Susa, non senza recarsi talvolta egli stesso, od altri, in Ivrea, per la prosecuzione di quel medesimo affare. Anche il Principe dirigeva in dicembre, da Ivrea stessa, due suoi ambasciatori al Visconti nelle persone di Martinetto di San Martino e Giacomo Gilli, e forse altri viaggi di suoi rappresentanti a Milano, che qui è inutile ricordare partitamente, possono, oltrechè con altre cose maggiori, aver pure qualche rapporto coi negoziati piveroniani, com'è supponibile che gli ambasciatori savoini al Visconti non trattassero di questi soltanto (3).

Non così tranquillo scorse l'anno 1345. Entrato vicario d'Ivrea, il 10 gennaio, Guglielmo Dro, cominciavano le preoccupazioni dei governi di Savoia e di Acaia per una malattia del Vescovo, che si riteneva mortale (4); ma egli visse ancora molti mesi, anzi il 31 ottobre 1345 stesso conchiuse poi un'importante convenzione col Conte riguardo al castello di Montaldo. Alberto

---

(1) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 424-426, 428.

(2) *St. del Piem.*, 212 seg.

(3) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 427, 429-431.

(4) *Ibidem*, nn. 433-434.

Gonzaga aveva infeudato la sua parte di questo, il 3 aprile 1318, a Ruggero ed Obertino della Stria, mediante annuo censo di lire 100 imperiali: or avendola quelli venduta a Savoia senza previo consenso episcopale, pretendeva Palaino fosse devoluta alla propria mensa per caducità di feudo. L'accordo del 31 ottobre 1345 fu che il Vescovo darebbe l'investitura ad Amedeo VI e farebbe ratificar la nuova infeudazione dal Capitolo, con che il Conte gli pagasse i canoni decorsi in 800 lire e continuasse il censo annuo di 100 sul pedaggio e sulla gabella d'Ivrea (1). Dileguato appena questo timore, ecco suscitarsi un tumulto in Quincinetto per il contegno protervo di Giovanni nipote di Ardizzone di Vallesa, Bardesardo e Guglielmo di Castrussone e molti loro seguaci, ricusanti al giudice del vicario criminale d'Ivrea l'esercizio del suo ufficio in quel luogo. Ne seguirono gravi condanne; ma l'agitazione non diminuiva: segno caratteristico, anche i supplizî per reati comuni si fanno di nuovo più frequenti (2). Il 3 marzo 1345 suddetto, i San Martino, insieme coi Provana, si fanno mallevadori pel Principe verso il siniscalco provenzale Reforza d'Agoult (3): la guerra si combatteva lontano dal Canavese (4), dove nei mesi da febbraio ad ottobre si rinnovano i soliti viaggi del Châtillon pel litigio di Piverone, ed anche per la sicurezza dei mercanti lombardi nello Stato sabaudo e per la liberazione di due fuorusciti milanesi avvenuta in Ivrea con gran malumore dei Visconti. Ma questo stesso malumore, che forse era solo un pretesto, è abbastanza significativo come sintomo delle disposizioni viscontee verso Savoia; e se in maggio erano ancora rapporti cordiali, almeno in apparenza, fra Monferrato ed Acaia (5), non mancano fonti — però invero un po' tarde — che ci mostrano il Paleologo assalitore di Strambino, dove sarebbe stato vinto in battaglia da Giacomo coll'aiuto d'Ivrea e dei fuorusciti guelfi di Alessandria e di

(1) *Arch. vesc. Ivrea*, Categ. II, mazzo XII.

(2) *Estr. dai « Conti » etc.*, n. 442.

(3) *Arch. di St. di Tor.*, *Prott. ducc.*, *Serie Corte*, Vol. XI, f. 40.

(4) *St. del Piem.*, 343 segg. Alla battaglia di Gamenario (22 aprile 1345) troviamo presenti, e combattenti per Monferrato, anche i Valperga ed i signori d'Azeglio.

(5) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 435-439, 441.

Asti (1). Pur riservando l'accertamento di questa notizia a miglior disamina ed a maggiori prove, è certo che a metà di settembre Anselmetto di Chignin, castellano di Bard, era costretto ad aumentare il presidio di Montaldo, probabilmente a cagione delle inimicizie fra i signori di Settimo e quelli di Montestrutto. Pietro, figlio di Gotofredo signore di quest'ultima terra, aveva preso infatti Giacomo dei signori di quella, ed il padre negava rimetterlo al vicario d'Ivrea ed ai suoi famigliari. Ad accrescere il disordine, Ivoreo Forneri, console di Settimo, bruciava a vendetta un mulino sul territorio di Montestrutto, ed i signori dei due castelli stavano per discendere ad una vera battaglia, mentre altre violazioni di diritti si commettevano dal Comune e dagli uomini di Nomaglio. Giorgio del Solero e l'energico balivo Châtillon si studiarono allora di riunire tutti i titoli della città d'Ivrea, epperciò del Conte e del Principe, su Settimo e Montestrutto, e ne ottennero da alcune persone mediante 60 soldi imperiali e promessa di assoluto segreto. Il provvedimento era tanto più opportuno, che si diceva i signori di Montestrutto avevano intenzione di darsi a Vercelli, ossia al Visconti, e che ben peggio si ordiva in Ivrea ai danni di Savoia. A capo della congiura erano Bartolomeo Tagliaferro e Boveto Zostra, di Rivoli, milite del vicario; forse n'era partecipe il vicario stesso, Guglielmo Dro (2). Per chi agissero, non è ben chiaro. A primo aspetto, bisogna ammettere qualche indizio — fra cui precipuo d'ogni altro il rifugio poi di parecchi fra i cospirati a Biella, Santhià e San Germano, terre del vescovo di Vercelli — che potrebbe far pensare ad una macchinazione in favore di Angiò o per dar la città tutta ad Acaia, con esclusione di Savoia; ma gli Angioini erano omai troppo depressi, ed il Principe si era di recente riconciliato d'ogni sua discordia col Conte (3): il Paleologo, invece, poco prima accolto onorevolmente a Rivoli ed a Pinerolo, viene adesso nominato nei conti del castellano rivolasco coll'aggiunta significativa « *Dieu lo meta in malan* », mentre abbiamo già imparato a conoscere il malanimo dei Vi-

(1) Cfr. *St. del Piem.*, 216.

(2) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 440, 442, 446-449.

(3) *St. del Piem.*, 216 segg.

sconti verso la potenza sabauda. Comechessia, in dicembre era stato eletto vicario d'Ivrea pel nuovo anno Bertoletto Tavel, di Ginevra, cui andò a cercare Oltralpi il chiavaro Giacometto di Chiedes; ma egli aveva ricusato, ed il chiavaro era subito ritornato indietro per timori di guai nella città. Questi, pur troppo, si verificarono. In gennaio 1346, prima del 13, i congiurati si impadronirono del palazzo vicariale; ma non avendo trovato eco nel popolo, rimase tempo di sopravvenire al Châtillon, coi castellani di Montaldo e di Bard, col sire d'Entremont e con un polso di genti valdostane, le quali parte dei ribelli cacciarono dal palazzo, e parte riuscirono a far prigioni. Il Talliandi si mise in salvo, e fu condannato in contumacia alla decapitazione: il Dro fu messo in carcere per precauzione; il Zostra, scappato ad Avigliana, venne raggiunto e ricondotto ad Ivrea: il suo processo fu poi inviato in Savoia al Conte ed a' suoi tutori. Dei complici, quelli fatti prigionieri in palazzo furono messi a tormento, ma taluno riuscì a romper la corda a cui era torturato, ed a mettersi in salvo. I fuggiaschi ripararono in parte sul territorio del vescovo di Vercelli, in parte a Vercelli stessa ed a Novara: gli uni, sorvegliati perchè di là non facessero qualche nuovo attentato; gli altri, richiesti - sembra invano - agli ufficiali viscontei da Manfredo di Montaldo, Andrea di Cogne e Martino Gratteur, a ciò appositamente inviati dal Governo savoino (1).

Al momento in cui fu sventata la congiura d'Ivrea, Giacomo di Acaia era in Alba, occupato in tutt'altri affari (2): di là mandò poi agli ultimi di febbraio ad Ivrea i suoi famigliari Giacomo Gilli ed Ugo Provana, ed il segretario Francesco Rocca, « per l'affare del vescovo » (3), ossia perchè Palaino Avogadro era di nuovo in fin di vita, o forse già morto. L'ultimo atto ch'io finora conosca nel quale egli appare ancor vivo è infatti del 26 gennaio 1346; ma vecchi storici lo fanno morire precisamente un mese dopo, il 26 febbraio, e certo la domane, 27, figura già un vicario episcopale in persona di Uberto Dalpozzo (4). Si trat-

---

(1) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 443-450.

(2) *St. del Piem.*, 218 seg.

(3) *Estr. dai « Conti » etc.*, n. 451.

(4) *Arch. vesc. Ivrea*, Categ. II, mazzi I e XVIII. Cfr. anche Benvenuti, 186.

tava della successione: però soltanto il 30 ottobre fu eletto dal Papa nuovo vescovo eporediese Giacomo *de Francisco,* ossia François, dell'ordine cistercense, abate di Altacomba e prete di Ginevra, il quale poi, il 24 novembre, fece anch'egli, come il suo predecessore, un'oblazione di 300 fiorini alla Camera pontificia (1). Clemente VI bandiva nuove tregue su nuove tregue, sotto minaccie sempre maggiori, e sempre inascoltate dai signori del Piemonte (2). Però Savoia, prudentemente, non ruppe subito dopo la congiura le relazioni diplomatiche con Monferrato e con Milano: dal 27 al 30 marzo 1346 troviamo ancora un ambasciatore visconteo accompagnato da una scorta savoina da Rivoli a Chivasso, e l'invio di sparvieri a Giovanni II; in giugno-luglio, vediamo diretto a Luchino il nuovo balivo valdostano, Guglielmo di Châtillon, sire di Laringe, insieme con Aimone di Verdon; in agosto, va messaggero al medesimo un tal Giovanni Graillet, per la faccenda delle strade di Val d'Aosta che i mercanti lombardi volevano riparate e fatte sicure; in settembre-ottobre, infine, ritorna colà un'altra volta il Laringe. Del resto, non fu se non verso il 30 novembre che il castellano di Montaldo potè avere e trasmettere al suo governo notizia precisa degl'intendimenti ostili che insieme nutrivano contro Savoia il Paleologo ed il Visconti. In tutto questo frattempo, in Ivrea e nel Canavese si visse in una quiete relativa dopo le antecedenti tempeste. A Caluso, naturalmente si era sempre sulle guardie: tratto tratto Giacomo vi mandava il segretario Rocca ad avvistare che ogni cosa fosse in ordine per la difesa; si riattavano le balestre, si comperava polvere, si accresceva il presidio, si facevano venir mastri fin da Moncalieri per fabbricare mulini a cavalli in previsione d'un nuovo assedio. Di là andavano attorno messi ad osservare, spiare, riferire: nel Monferrato, a Vercelli, Ivrea, Balangero, Rivarolo. Alcuni dei traditori del 1338 — Pietro Lucio, Facino Corna, Aucio e Vieto di Stefano —, caduti in mano degli ufficiali di Acaia, furono posti in ferri. Soltanto in fin di marzo (1346) vi fu un forte timore per una « Compagnia

(1) *Arch. Vatic. O. C.* V. 3, f. 59*v*; *Oblaz.*, Vol. XXII, f. 17.
(2) Cerasoli e Cipolla, 111-115.

di ventura » postatasi presso Breme; ma poi anche questa minaccia svanì (1).

Anche buona parte del 1347 passò senza che siano a registrare avvenimenti notevoli nella storia d'Ivrea e del Canavese. Dal 6 aprile 1346 al 10 aprile 1347 aveva tenuto il vicariato Giovanni sire di Dhuin, pure castellano di Bard. Alla sua partenza venne ad Ivrea il balivo valdostano, e vi rimase sette giorni, probabilmente fino all'arrivo ed all'istituzione del novello vicario, che sembra, ma non è sicuro, fosse Bartolomeo Tàverna (2). Teatro della guerra, vivissima nonostante la instancabile mediazione pontificia (3), fu, a tutto novembre, la regione subalpina a mezzodì del Po e del Sangone (4): nondimeno, a precauzione, Amedeo VI ed i suoi tutori, avvertiti dal vicario che i nemici si apparecchiavano anche contro Ivrea, ingiungevano a Guigo Provana, sostituito nel baliato valdostano al Laringe, di andar subito nella vicina città colle genti a piedi e a cavallo del baliato stesso, quante volte fosse chiamato da esso vicario, ed annunziavano di aver scritto ad Enrico sire di Quart ed ai signori di Montjovet di tenersi pronti a correre, con 20 cavalli l'uno, ed altrettanti gli altri, in soccorso d'Ivrea. Sette giorni dopo, il Taverna credeva necessario invocare l'aiuto del Provana e dei nobili di Val d'Aosta: vennero tosto, per otto giorni; ripartirono, tornarono il 5 novembre, e qualche gente loro da quel dì rimase sempre in Ivrea. Non bastò. Mentre con miglior fortuna, e forse con maggior cura, molti ufficiali savoini provvedevano alla guardia di Ciriè, i signori di Quart, di Cly, di Montjovet, lamentandosi di esser mal pagati essi ed i loro uomini, tenevano di questi minor numero del dovere a difesa

---

(1) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 452-454, 456-461.

(2) *Ibidem*, nn. 451, 462, 465. Ricorderò almeno in nota che il 14 aprile Pietro Grasso e Giacomo di Berlenda pronunciarono come arbitri sulle differenze tra il Vescovo ed il Comune per la curaia della « porta della fontana », riconoscendo spettarne al Vescovo l'esazione (*Arch. vesc. Ivrea*, Categ. I, mazzo II).

(3) Vedi su questa Cerasoli e Cipolla, 117-130, e Cerasoli, Cipolla e Gabotto, 171-172.

(4) *St. del Piem.*, 221-233. Cfr. i miei scritti *La campagna subalpina del secondo semestre 1347 secondo un nuovo documento*, in *Bollett. stor. bibl. subalp.* II, 117 segg., e *Due assedi di Cuneo (1347-8, 1515) secondo docc. inedd.*, 4-16, 21-23, Torino, 1898 (estr. *Atti B. Accad. Sc. Tor.*).

della piazza; ad un tempo, si ordiva una congiura. Il 4 dicembre, il Conte ordinava al balivo di pagar gli stipendî richiesti, pur d'impedire un disastro. Era tardi. Il 2, Giovanni II di Monferrato e Rinaldo di Mantova, per Luchino, si erano avvicinati nascostamente ad Ivrea. Dentro erano il Provana, Enrico di Quart, Pietro di Cly, uno dei Montjovet: sorpresi, non riuscirono a difendersi; qualcuno scampò, il Provana fu preso e ritenuto fino all'otto maggio 1348; molti cavalli caddero pure nelle mani dei vincitori (1). Si disse poi che i traditori furono i Soleri e gli Opezzi, con cui da parecchio tempo il marchese aveva intrighi (2); altri nomina i Di Bornate (3): sembra doversi ritenere che, fuggiti od esclusi gli eventuali oppositori, la Credenza generale eporediese acclamò poi « signore » il Paleologo, conferendogli con regolare deliberazione il supremo reggimento della città (4).

All'annunzio di sì grave perdita, Vionino Gontard, castellano di Montaldo, provvide tosto con un aumento di presidio a mettere almeno al sicuro il castello affidatogli, e così fece sempre per circa due anni, fino alla pace del 1349, secondato in ciò mirabilmente da Teobaldo di Châtillon, castellano di Bard, che pensò anche a munire di guarnigione sufficiente la villa di Donnaz ed il castello di Chiaverano — possesso, quest'ultimo, del vescovo d'Ivrea —, e dallo stesso vescovo Giacomo, approvante ogni cosa a vantaggio di Savoia. L'altro balivo, di Val di Susa, spacciava infatti al Vescovo stesso il bastardo di Verrèz per

---

(1) *Estr. dai » Conti » etc.*, nn. 465-466.

(2) G. Della Chiesa, *Cron. di Sal.*, in *M. h. p.*, *SS.*, III, 984: « Di decenbre [1347] el marchexe dy Monferrato e meser Renaldo di Mantoa a nome dy missere Luchino introreno in Invrea per trattado dy alcuny quy erano dentro dy quely de Solaro e de ly Opecy et alcuny altry, et la fornirono. Et notady che quely dil Solaro de Invrea sono gebelliny, e non sono de quely dy Piemonty ne dy medeme arme ».

(3) Benvenuti, 187.

(4) B. San Giorgio, *Cron. di Monferr.*, 139: « L'anno predetto mcccxliv gli Ipporegiensi per publico consiglio diedero la signoria e dominio d'essa città al marchese Giovanni con l'osservanza d'ogni solennità che se gli richiedeva del che ne fu rogato instromento a Rogero della Sala, secretario d'esso marchese ». Il San Giorgio vide certo la carta; lesse male « mcccxliv », o, piuttosto, « mcccxliiii », invece di « mcccxlvii ».

aver informazioni precise sull'accaduto e trovar modo di attenuarne le conseguenze: andavano messi ed esploratori in ogni senso. Il medesimo Teobaldo di Châtillon, assumendo le funzioni di balivo, si recava attorno per tutta Val d'Aosta e Vallesa ad assicurarsi fosse ogni luogo ben custodito; il Governo comitale spediva allo stesso scopo il sire della Chambre, che discese infatti, ancora in dicembre, fino a Bard ed a Montaldo. A Caluso spargevasi la notizia di altri tradimenti ivi disegnati; ma sùbito provvedevano al riparo i castellani Bonifacio e Martino di Castellamonte, riattando trabuchi e mulini, e pigliando ogni altra precauzione. Il Paleologo venne infatti dinanzi alla terra, e vi stette alcun tempo: non riuscendo a farla cadere nè colla persuasione, nè coll'inganno, nè colla forza, si allontanò dopo avervi eretto contro una bastita, che già in febbraio 1348 il Principe veniva personalmente ad espugnare. Ma già dalla metà di gennaio era nuova pratica di pace, per cui andò il 12 a Torino il castellano di Rivoli, Aimone di Verdon, e si recò pure in quella città il vescovo d'Ivrea, scortato da Lancillotto di Châtillon, assunto al più importante baliato di Val di Susa (1). Contemporaneamente si adoperava in tal senso un nuovo legato apostolico, Giovanni vescovo di Forlì, inviato il 16 dicembre 1347 da papa Clemente VI (2); e benchè gli ufficiali savoini, il La Chambre primo fra tutti, resi anche più saggi dall'esperienza, continuassero a munir di presidî Ciriè, Donnaz, Montaldo, Chiaverano, Rivarolo, per ordine espresso del Governo comitale (3), riuscì al paciere pontificio di promulgare una sentenza arbitrale definitiva di tutte le questioni subalpine il 29 aprile 1348. Nell'accordo che vi si stabiliva, erano inchiusi implicitamente i conti di Valperga, Masino e Mazzè, per Milano, e quelli di San Martino e di Castellamonte, per Acaia e Savoia; ai Visconti veniva interdetto di acquistar Ivrea o cosa alcuna nel Canavese; si ordinava la liberazione reciproca dei prigionieri di guerra (4). Quest'ultima

(1) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 464, 466, 469-476.

(2) Cerasoli e Cipolla, 129-130; Cerasoli, Cipolla e Gabotto, 172. Cfr. *St. del Piem.*, 235, rettificando le date inesatte, come si fa qui sopra.

(3) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 477-479. Cfr. anche *Acc. ined. di st. subalp.*, 202.

(4) Datta, II, 172 segg. Cfr. *St. del Piem., l. c.*, anche qui rettificando una data ivi inesatta.

clausola obligò poi in fin di giugno Rodolfo di Moûtiers, nuovo castellano di Rivoli, ad una spedizione contro Viù, di cui il signore, Antonio Giusti, ricusava rilasciare due prigioni astigiani; nè, per la generale accettazione della sentenza del Legato, vennero abbandonate o diminuite le precauzioni a difesa dei castelli di Chiaverano, Montaldo e Bard. Sopratutto, verso la fine dell'anno, la tensione fra Milano e Monferrato, e quella non meno acuta fra Monferrato stesso e Savoia-Acaia, era causa legittima di nuovi timori; talchè vediamo riattarsi i trabuchi a Rivarolo, e, forse poco dopo, recarsi il balivo segusino a Volpiano per conferire con Savino e Benedetto del Solero. In gennaio 1349 la marchesana Margherita era agli estremi di sua vita: ella si spense infatti pochi mesi dopo, circa il 7 agosto, lasciando le sue tre terre al nipote Amedeo VI. Tutto il febbraio fu impiegato, da una parte, in negoziati diretti dal Châtillon (Lancillotto), da Umberto bastardo di Savoia, da Pietro di Loes e da Lodovico Rivoyre, per un accomodamento con Giovanni II, che mandava a trattar con loro, suo ambasciatore, Pietro di Settimo; dall'altra, in una missione di Ugo di Boczosel a Giovanni Visconti, succeduto al fratello Luchino nel governo di Milano, non s'intende bene se per averlo alleato contro il Paleologo, ovvero mediatore e paciere fra i contendenti. La guerra, infatti, omai si considerava come apertamente rotta: il Monferrino venne in quel mese stesso coll'esercito ad Ivrea, e fu probabilmente in quell'occasione che assediò senza frutto Chiaverano, poc'anzi visitato dal balivo segusino al par di Pavone, di Montaldo e dei signori di San Martino, Castellamonte ed Agliè. Da marzo a maggio non è notizia che di nuove ispezioni militari savoine nelle castella dintorno a Ivrea (1): la grande campagna si apre soltanto col principio di giugno, allorchè Giovanni II, insieme col giovane e prode amico Ottone di Braunsweigh, muove contro l'agognata Caluso (2).

L'attacco, anche stavolta, era preveduto. Fin dal maggio, Pietro Alliaudi, chiavaro di Torino, era andato attorno pei Comuni di Acaia a chieder dovunque clienti a difesa di Caluso, ed al primo

(1) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 475, 480-494, 497, 498, 500.
(2) *St. del Piem.*, 238.

comparire di nemici dinanzi alla terra, anche il balivo Châtillon faceva partire in fretta altri soccorsi segusini, cui fu tronca la via da straripamenti dei fiumi inondanti tutta la campagna (1). La piazza, nondimeno, era così ben difesa, nè v'era dentro persona di conto la quale non avesse in grande odio il Paleologo, che a questo parve pel momento impossibile assaltarla con vantaggio. Moveva pertanto su Rivarolo, dove prese Malgrate; poi dava il guasto a Castellamonte e ad Agliè, e procedeva su Strambino, villa di 600 abitanti, che avrebbe dovuto spettar per un terzo ai Masino, ma donde i Guelfi avevano cacciato interamente gli avversari, facendone una lor rocca forte. Nell'espugnazione, cadde morto il marchese di Busca e fu ferito il Braunsweigh; del che tanto dolore ebbe Giovanni II, che arse poi tutte le case fuor del castello, nè risparmiò Strambinese cadessegli mai nelle mani. Finalmente, preso Orio e ricostrutta Mercenasco, tornava l'11 il Marchese all'espugnazione di Caluso, che sovra ogni altro luogo di quelle parti gli stava a cuore di ricuperare: all'incontro, si erano gettati a difesa Martino d'Agliè, Bartolomeo di Strambino, parecchi Talliandi; il fiore insomma, de' Guelfi del Canavese e d'Ivrea. Aperta una porta, lasciavano questi con imprudente audacia ádito agli assalitori fin sulla piazza; poi, uscendo loro addosso da ogni banda, fieramente li ributtavano per il pendio del colle, facendone larga strage. Giovanni, animando colla parola e coll'esempio i suoi, li eccitava a combattere « per Dio e per San Giorgio »: la lotta era terribile, sanguinosa. Tre furono gli assalti: infine, presidiata con balestrieri la porta col suo torrione, bruciando o fornendo le case man mano che procedevano per le tre vie del paese, pigliando alle spalle dalle laterali i difensori di quella di mezzo, riuscirono i Monferrini ad espugnare il torrione centrale e farsi padroni dell'importantissima terra. Ma questa era omai un mucchio di rovine, ed il castello cadde solo il 16 mediante un nuovo combattimento. Fu poi dato Caluso in feudo al Braunsweigh; del che preso grave sdegno Bertolino di Mazzè, il quale vi aveva od accampava diritti, si volse indi ai Visconti, chiamandoli ad intervenire nelle faccende canavesane con grande

(1) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 495 e 496.

iattura del Monferrato, specialmente quando più tardi si unirono contro questo Milano e Savoia (1).

Dopo questo successo, il Paleologo dava nuovi guasti a Rivarolo, forse ripresa nel frattempo dai San Martino (2) senza però riuscire a ricuperare Malgrate; indi ripassò il Po, volgendosi ad offese in altra parte del Piemonte, mentre Pietro dei signori di Settimo s'impadroniva a tradimento di Volpiano, grossa e grassa terra dell'abazia fruttuariense, cui Monferrato usurpò, restituì, riprese e tenne poi definitivamente (3). Intanto i negoziati di pace approdavano a compromettere tutte le differenze in Giovanni Visconti, il quale pronunciò il 25 settembre spettasse Ivrea per indiviso, metà a ciascuno, al marchese di Monferrato e al conte di Savoia, e fosse il primo tenuto a consegnare questa metà al secondo entro un mese dal dì della sentenza; vi fossero riammessi i fuorusciti, pur di riconciliarsi con gli avversarî, ed entrambi i signori trattassero ugualmente tutti i cittadini eporediesi così instrinseci come estrinseci; s'intendessero condonate a questi ultimi le taglie e le altre imposte pel tempo in cui erano stati fuori; morendo Giovanni II senza figli maschi legittimi, Ivrea scadesse tutta intera ad Amedeo; non potesse ciascuno dei due alienare la sua metà se non all'altro, e quando la città fosse nel caso predetto passata per intero a Savoia, nè Amedeo nè i suoi successori potessero venderla, alienarla, infeudarla (4). E già pochi giorni avanti, il 13 settembre 1349 stesso, erasi conchiusa una tregua fra i Valperga ed i San Martino (5); ond'era pace omai in tutta la regione canavesana, e l'11 ottobre seguente convenivano insieme amichevolmente in Ciriè il Marchese ed il Conte, promettendosi reciproca assistenza, anche - occorrendo - contro Giacomo di Acaia, se mai questo si facesse violatore dei diversi articoli dell'arbitrato che lo riguardavano (6). Il solo malcontento rimaneva dunque il

(1) *St. del Piem.*, 238 seg., colle fonti ivi citate e relative osservazioni.

(2) *Estr. dai » Conti » etc.*, n. 463. Sono però molto incerto sulla data della ripresa di Rivarolo da parte dei San Martino, che potrebbe riferirsi a tutt'altro tempo.

(3) *St. del Piem.*, 240. Cfr. però Azario, 353 segg.

(4) *St. del Piem.*, *l. c.*

(5) *Arch. di St. di Tor.*, *Prott. ducc.*, *Serie Camer.*, Vol. LXI, f. 17.

(6) *St. del Piem.*, 241. Cfr. *Estr. dai « Conti » etc.*, n. 500.

Principe, quantunque tenendo ora metà di Chieri in feudo da Savoia, si trovasse press'a poco nella condizione da lui accettata volenterosamente nel trattato ineseguito del 1338 col conte Aimone. Che cosa andasse a fare in Ivrea in dicembre 1349 il suo famigliare Francesco Rocca, non è quindi ben chiaro; come, del resto, omai ridiventano oscure tante altre cose della storia d'Ivrea e dal Canavese, che per oltre dieci anni abbiamo veduto illuminata, sia pur della luce sinistra degl'incendî e dei ferri cozzanti fra loro, Nella quaresima del 1350 sappiamo che si trattava di una permuta del castello di Chiaverano fra il Conte Verde e il vescovo eporediese, e, un po' più tardi, che Lancilotto di Châtillon, rinominato balivo di Val d'Aosta, fu ad Ivrea a conferire col Paleologo, il quale aveva promesso di restituire i castelli tolti durante la guerra a detto Vescovo con che a sua volta il Governo comitale riducesse alla comune obbedienza i castelli di Settimo [Vittone], Montestrutto, Baio e Coazzonello, or pretendeva che, ricusando essi di sottomettersi, s'incominciasse dal balivo la guerra contro i detentori, e, sul rifiuto del Châtillon, negò a sua volta di rimettergli i castelli vescovili (1).

Fu in Ivrea che l'abile e zelante Lancillotto riuscì a fermare il cancelliere visconteo Fasolino, che si recava a Chambéry per intimare al Conte Verde le pene stabilite nella pace con Monferrato per non aver rimesso in patria i fuorusciti di Chieri: seppe egli indurlo a tornare a Milano colla persuasione che il buon diritto era dalla parte di Savoia (2). Nel 1351, addì 27 febbraio, è menzione di un compromesso fra varî conti di San Martino, i quali poi, insieme coi Castellamontani, domandarono ed ottennero il 21 agosto un capitano di Amedeo che stésse sopra di loro e facesse residenza nel castello di Salto (3). In ottobre, i castelli di Montestrutto e Coazzonello erano finalmente ridotti nelle mani di ufficiali sabaudi, grazie all'infeudazione fattane dal vescovo Giacomo al Conte Verde (4); il forte di Malgrate, reso

(1) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 501-503.

(2) *Ibidem*, n. 503.

(3) *Arch. di St. di Tor.*, *Prott. ducc.*, *Serie Camer.*, Vol. LXIV, f. 1, e CXVII, f. 6*v*.

(4) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 506-508.

dal Paleologo fin dal principio dell'anno (1). L'11 ottobre suddetto, Amedeo VI venne in persona ad Ivrea: pare, ma non è certo, fosse allora podestà Giovanni di Cocconato (2). Il 29 del mese, alcuni Valperga e Masino prestavano omaggio al Conte per quanto possedevano in Agliè, Rivarolo, Barbania ed altri luoghi, ciò che Giovanni di Valperga tardò a fare fino al 1358; in novembre (1351), il 16, compromisero le loro differenze in Amedeo altri di quella famiglia e parecchi San Martino (3). Dovevasi ora provvedere al cambiamento del vicario, o podestà, eporediese: perciò troviamo in Ivrea, prima, in dicembre, il Châtillon, da capo balivo di Val di Susa (4), e quindi, in principio di gennaio 1352, Antelmo d'Urtières, elevato a « capitano di Piemonte e Canavese », ed Aimone di Challant, balivo di Val d'Aosta, che immisero nel vicariato Berlione di Foraz (5). Le buone relazioni intrattenute fra Savoia e Milano, assicuravano adesso agevolazioni notevoli agli Eporediesi in rapporto a Piverone e Palazzo (20 marzo 1352), in ricambio di che Ivrea dichiarava immuni da ogni pedaggio gli uomini di Vercelli e della parte del distretto vercellese appartenente ai Visconti (6). L'11 settembre 1352 il Conte Verde era in Ivrea (7); nell'ottobre, si fermò a Lanzo e poi ripassò le Alpi (8).

All'eco dolorosa del processo di Giorgio del Solero, caduto in disgrazia nel 1356 (9), seguono in Ivrea, tra affari di minor conto, le giostre banditevi dal marchese di Monferrato nel settembre di quell'anno (10). Ma il malcontento di Acaia, anzichè diminuir cogli anni, cresceva, ed anche fra Monferrato e Milano l'antica alleanza si convertiva in aperta ostilità (11). Perciò fin

---

(1) Cfr. il mio libro *L'età del Conte Verde in Piemonte (1350-1383)*, 80, Torino, 1895 (estr. dalla *Miscell. di st. ital.*, III, II).

(2) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 507, 509, 523.

(3) *Arch. di St. di Tor.*, *Prott. ducc.*, *Serie Camer.*, Voll. LXIV, ff. 29 e 38*v*.; LXVI, f. 47*v*.

(4) *L'età del Conte Verde*, 83 seg.

(5) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 509-512.

(6) *L'età del Conte Verde*, 85. Cfr. *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 510, 513.

(7) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 514 e 515.

(8) *L'età del Conte Verde, l. c.*

(9) *Ibidem*. Cfr. CERASOLI e CIPOLLA, 134-141.

(10) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 516-518.

(11) *L'età del Conte Verde*, 88-95.

dal dicembre 1355 Tebaldo di Villette, castellano di Bard, Umberto di Cogne, castellano di Montaldo, e Giovanni di Villar-Aymon, luogotenente del balivo di Val d'Aosta, provvedevano a rinforzare notevolmente il presidio d'Ivrea, dove il 5 marzo 1356 entrò poi nuovo vicario Amedeo di Villette. Il Paleologo sembra volesse in quel torno stabilire una nuova gabella presso Castrussone, ma ne fu dissuaso: era un momento in cui aveva troppo bisogno del Conte Verde per impuntarsi in una piccola questione cogli ufficiali di lui. Il 6 marzo, una brutta notizia si diffondeva per la città, ed Amedeo di Villette si affrettava tosto a comunicarla al suo parente Teobaldo, chiedendogli pronto soccorso: era comparsa ad Albiano la « Compagnia della Rosa », colla quale il 9 vennero a trattare rappresentanti viscontei. Nuovi e maggiori timori in fin di maggio per l'avvicinarsi di genti milanesi: informato rapidamente, Lancillotto di Châtillon accorre da Avigliana, convoca il popolo eporediese ed il Consiglio cittadino e fa deliberare energici provvedimenti a fortificazione e difesa della città; indi si reca a Courgnè, presso i signori di Valperga, per aver Bonifacio del Solero; poco dopo, l'8 giugno, fa venire in Ivrea stessa Giovanni di Villar-Aymon e Teobaldo di Villette con cavalieri valdostani, e vi rivòla egli stesso all'annunzio di una concentrazione dei nemici a Santhià. L'attività del balivo segusino appare in quei giorni veramente meravigliosa; egli si trova dovunque occorra la sua presenza, e così presso Front, per assalirne il castello quando il signore di esso non s'impegni ad andare a Rivoli a giurar fedeltà al conte di Savoia; il che si fa tosto dallo sbigottito barone canavesano (1). Ma il 27 di quel mese di giugno Giacomo di Acaia ed i Visconti stipulano finalmente un trattato formale di alleanza difensiva ed offensiva, nel quale è detto che le conquiste sul Monferrato, se di paesi già appartenenti al Principe, debbano spettare a lui — e come tali si nominano espressamente la metà d'Ivrea e distretto, Caluso, Castellazzo, San Giorgio, Mazzè, Valperga, Settimo, Rocca e Moncucco; se nuove, siano pur sue le terre ad occidente della Dora, specialmente Chivasso, Verolengo, Verdengo, Brandizzo, Volpiano, e tutto

(1) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 519-527. Cfr. anche *L'età del Conte Verde*, 99.

ciò che tengono, dovechessia, i signori di Rivara, Candia, Castiglione di Candia ed altri luoghi, fuori, però, del Canavese (1). Alla notizia di questo trattato fu súbito rinforzato da capo il presidio d'Ivrea; poi, in fin di luglio, Amedeo VI commetteva al Châtillon d'intimare ai Guelfi canavesani di astenersi da qualsiasi movimento armato contro il Monferrino. In virtù di quest'ordine, si recò il balivo segusino ad Ivrea stessa, poi a Pavone presso il vescovo della città, ed in quel castello, sebbene non facilmente, riuscì a radunare un'assemblea dei signori di San Martino, Agliè, Front, Castellamonte e Settimo [Vittone]; nella quale, in presenza del Vescovo medesimo, ingiunse loro di non far guerra a Giovanni II, e tanto meno contro Ivrea, se non volessero offendere il conte di Savoia in persona. Dopo di che, dal 9 al 20 agosto, attese alla guardia della città, minacciata sempre più dall'ingrossare dei Viscontei, fino a 400 barbute, in San Germano ed in Santhià: più tardi, dal 21 al 30, venne a sostituirlo con altre genti il balivo di Val d'Aosta, Gontieri della Cuyne (2).

Tante precauzioni furono inutili: il 1 settembre 1356 Giacomo di Acaia rientrava per tradimento in Ivrea, donde per tradimento era stato escluso nove anni prima. I Soleri furono costretti ad invocare la sua misericordia; il Châtillon, accorso di nascosto da Avigliana con 20 cavalieri per salvare la piazza, arrivò stavolta troppo tardi, e dovette limitar la sua opera a visitare e munire i castelli di Pavone, Rivarolo, Caselle ed altri luoghi del Canavese, secondo lettere del Conte Verde in data 7 settembre, mentre Teobaldo di Villette faceva altrettanto a Chiaverano, Montaldo, Montestrutto, Coazzolo e Bajo, per lettere del Consiglio comitale, del 12. È ben vero che il Principe affermava di aver preso possesso di Bolengo in nome suo e di Amedeo VI; ma in Ivrea mutava il vicario, sostituendo Giacomo di Luserna ad Amedeo di Villette, e scusandosi poi con dire aver ciò fatto perchè la città era tenuta da questo con giuramento così al marchese di Monferrato come al conte di Savoia, ed invece i nuovi ufficiali lo prestavano a Giacomo e ad Amedeo. Questi,

---

(1) Datta, II, 192 seg. Cfr. *L'età del Conte Verde*, 98 seg.

(2) *L'età del Conte Verde*, 100. Cfr. *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 529-532.

dal canto suo, sospettava fin d'allora nel cugino quegl'intendimenti che nel Principe nacquero solo più tardi per reazione: onde cedendo facilmente alle sollecitazioni di un'ambascieria monferrina, direttagli sùbito in Savoia e scortata indi, al ritorno, dal solito Châtillon, scrisse a Giacomo per invitarlo a sottomettersi in ogni lor differenza e porre Ivrea nelle sue mani. Portò la lettera Lodovico Rivoyre, che già frattanto, dal 13 al 17 settembre, era stato con Umberto bastardo di Savoia e col balivo segusino a parlar col Principe in Ivrea, e presentolla a Giacomo di Acaia il 21, sotto Castellamonte, dov'egli allora si trovava in campo, aggiungendo a voce molte ragioni per renderne più efficace l'effetto. Poichè non ne fu nulla, il Rivoyre stese il 25 la sua relazione, sùbito inviata al Conte Verde, non senza spiccare quel dì medesimo una comminatoria al Principe di comparire dinanzi al tribunale del lor signore. Ma più che sopra ogni altra cosa, gli ufficiali savoini contavano sulla rioccupazione d'Ivrea mediante un altro tradimento. Il castellano di Bard, accolto senza diffidenza nella città, introdusse fin nel palazzo 25 clienti, e ve li tenne nascosti, mentre circa il 29 del mese il bastardo Umberto si ripresentava dinanzi alle porte, sperando sorprender la terra. Il disegno fallì, ed Umberto fu rinviato di nuovo apertamente col Châtillon e col Rivoyre da Amedeo VI, omai disceso a Lanzo. Presentatisi l'8 di ottobre dinanzi al ponte, era loro impedito il passo da genti armate, ed il vicario Luserna ricusava di riceverli dentro, se non giurassero prima di salvaguardare i diritti che aveva Acaia sulla città prima del compromesso del 1349, a nulla valendo le intimazioni e le intimidazioni dei rappresentanti comitali, nè il coreografico dispiego del gran vessillo di Savoia (1). La guerra fu rotta, fratricida, fra Savoia ed Acaia, ed il Conte Verde, dopo inutili operazioni nel Pinerolese (2) — forse soltanto per distrar l'attenzione del nemico —, andò a por l'assedio a Balangero (4 dicembre). Ma già nel frattempo Ivrea era stata ricuperata

---

(1) *L'età del Conte Verde*, 101 seg., integrando con *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 524, 533-536.

(2) Cfr. il mio lavoro *Pinerolo ed il Pinerolese dal 1356 al 1363*, in *Bollett. stor. bibliogr. subalp.*, IV, 383 seg.

interamente a Savoia. Come ciò avvenisse, ignoriamo: consta solo che il 19 ottobre Teobaldo di Villette partiva da Chambéry, dove si era recato dopo l'insuccesso del 29 settembre, alla volta della città, e che vi entrava il 3 od il 4 novembre con suo figlio ed altri cavalieri, rimanendovi 45 giorni a guardia d'ordine del bastardo Umberto e di altri commissarî di Amedeo VI. Certo, il 3 novembre stesso, era pure entrato in Ivrea, con altre genti, il balivo valdostano Stefano Provana, che vi si trattenne fino al 3 del mese successivo (1). Così quando anche Balangero — fortemente oppugnata colle macchine costrutte nelle vicine Lanzo e Ciriè, vera base di operazioni del Conte Verde — fu costretta ad arrendersi il 21 gennaio 1357, Giacomo di Acaia non tardò a far piena sottomissione ad Amedeo, consentendo a lasciarsi escludere totalmente dal Canavese (2).

La metà d'Ivrea non fu restituita al marchese di Monferrato. Stretto dalla necessità dell'alleanza di Savoia, il Paleologo ne faceva il 24 dicembre 1356 cessione solenne al nipote (3), cui i cittadini avevano già prestato giuramento di fedeltà fin dal 4 di quel mese (4). Un po' più tardi, il 23 febbraio 1357, Amedeo VI, con suo diploma da Rivoli, confermava agli Eporediesi tutti i privilegî del 1313, con che dovessero entro quindici giorni prestar tutti i cittadini nuova fedeltà a lui solo (5). L'epoca delle agitazioni d'Ivrea si chiude finalmente: vi saranno ancora congiure e repressioni, vi saranno incursioni terribili di venturieri, guerre civili ed efferati delitti di Valperga, San Martino e Masino; divamperà la fiamma del *tuchinaggio;* ultimo strazierà, minacciando fino alle porte, Facino Cane. Ma alle porte i flagelli esteriori si arresteranno, a poco a poco anche all'interno

---

(1) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 537-541. Questi nuovi documenti rettificano gravemente le date riguardo al tempo dell'inizio dell'assedio di Balangero, che dev'essere forse anticipato ancora di più, e sopratutto riguardo al tempo della sottomissione d'Ivrea. Io era stato tratto in errore dal Cibrario, *St. della mon. di Sav.*, III, 162. Ciò che sta scritto qui sopra valga di correzione a quanto è di inesatto in *L'età del Conte Verde*, 104, e *Piner. e il Pinerol.*, 386.

(2) *L'età del Conte Verde*, 104 seg.

(3) *Ibidem*, 105.

(4) *Arch. di St. di Tor.*, *Prott. ducc.*, *Serie Camer.*, Vol. XIII, f. 51*v*.

(5) *Arch. Com. Ivrea*, Mazzo II; *St. mss.*, Vol. I.

sottentrerà la calma, sorgerà bello delle sue quattro torri — luminose terrecotte — il castello sabaudo, e nel giulivo Rinascimento Ivrea godrà per circa un secolo di pace. Si può ben dire che all'inizio del 1357 diventa efficace davvero per Ivrea la protezione della Croce Bianca di Savoia (1).

---

(1) Arresto qui il mio lavoro, dopo aver percorso mille anni di storia. Veramente la serie dei miei *Estratti dai « Conti » dell'Archivio Camerale di Torino* prosegue fino al 1386, e dal 1386 al 1400 segue un'altra raccolta di ugual natura del marchese Stanislao Cordero di Pamparato col titolo *Documenti per la storia del Tuchinaggio e delle invasioni di Facino Cane nel Canavese.* Ma la storia di quest' ultimo periodo è già stata scritta da me in altre mie opere, senza che ora vi abbia a fare, come per il periodo precedente, aggiunte di molto rilievo: sarebbero soltanto ritocchi e piccole notizie, che basta dare documentariamente senza insistervi altrimenti. Ben sul *Tuchinaggio* e sulle invasioni di Facino Cane, il nuovo cospicuo materiale messo insieme dal Pamparato, se non altera le linee essenziali di ciò che ho scritto altra volta nel mio libro *Gli ultimi Principi di Acaia e la politica subalpina dal 1383 al 1407* (Pinerolo-Torino, Pittavino e Bocca, 1898), potrebbe dar luogo ad un nuovo lavoro che meglio tracci l'interessante quadro, staccandolo, per quanto si può, da quello sfondo della storia generale subalpina in cui va alquanto smarrito e confuso. Questo mi propongo di fare io stesso in un altro dei volumi di questa *Biblioteca*, se il Canavese, e sopratutto i Comuni canavesani, risponderanno all'appello per continuare e compiere la raccolta delle memorie gloriose della loro regione. Qui in forma di *Excursus*, chiedo il permesso di aggiungere solo alcuni pochi dati e documenti sulla serie dei vescovi eporediesi dal 1358 al 1437, e sulle relazioni fra la Chiesa d'Ivrea, il Comune ed il conte di Savoia dal 1357 al 1412. Sono due memoriette che non hanno da fare colla materia del presente lavoro, ma che mi par utile inserire nel presente volume per la novità e, mi pare, l'importanza di ciò che da esse risulta.

EXCURSUS I.

INTORNO ALLA SERIE DEI VESCOVI D'IVREA

DAL 1358 AL 1437.

La serie dei vescovi d'Ivrea dal 1358 al 1437 è data variamente dai varî scrittori che se ne sono occupati. L'Ughelli (1), seguìto dal Cappelletti (2) e dal Saroglia (3), enumera Giovanni Mistrali (1358-1360), Pietro III de Camera (1360-1373), Pietro IV Condono (1373-1390), Pietro V Codo (1390-1399), Bonifacio I dei San Martino della Torre (1399-1405, abdicatario), frate Agostino eremitano (1405-1417), Giacomo II *de Pomeriis* (1417-1437) e Bonifacio II, pure *de Pomeriis*, rispetto al quale il Cappelletti si stacca dall'Ughelli, cui segue invece il Saroglia, perchè il primo dei tre ne prolunga l'episcopato per dieci anni, fino al 1447, e gli altri due invece gli dànno solo pochi mesi di reggimento, già sostituendogli Giovanni di Parella, l'Ughelli ancora nel 1437, il Saroglia nel 1438. Il Gams (4) si accosta ai precedenti, e più di tutti al Cappelletti, non senza però introdurre una grave modificazione, in quanto identifica Pietro IV Condono con Pietro V Codo, e ne fa una persona sola. La sua serie viene pertanto ad essere questa: Giovanni Mistrali, eletto il 22 giugno 1358, † 1360; Pietro [III] di Savoia *(sic)*, 1360-1373; Pietro [IV] Condono o Codo, 1373-1390; Bonifacio di San Martino Torre, 1399 (con lacuna, così, di nove anni)-1405, abdicatario 1405, ma morto soltanto dopo 1430; frate Agostino, 1405 a data incerta; Giacomo Pomerio, 1417-1437; Bonifacio II, 1437 a data incerta, Giovanni di Parella, 1447-1479. L'Eubel (5), finalmente, presenta quest'altra serie, corretta, a quanto egli afferma, sui Registri vaticani: Giovanni Mistrali, eletto 22 giugno 1358 per la morte di Giacomo I, e morto a sua volta nel 1360; Pietro [III] *de*

---

(1) *Italia Sacra*, IV, 1075-1076.
(2) *Chiese d'Italia*, XIV, 193.
(3) *Memerie storiche della Chiesa d'Ivrea*, 71-73, 75.
(4) *Series episcoporum*, 816.
(5) *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, 297-298.

Camera, eletto 18 febbraio 1361 per la morte di Giovanni nel 1360; Pietro [IV] Condono o Codo, eletto l'8 aprile 1373 per la morte di Pietro [III]; Bonifacio di San Martino Torre, eletto nel 1399; Giacomo *de Pomariis* eletto l'8 gennaio 1427, † 1437; Bonifacio di Parella, 1437-1476. Quest'ultima serie parrebbe dover essere definitiva: eppure a me pare si debba profondamente modificare.

Nessun dubbio pel tempo dell'elezione del vescovo Giovanni Mistrali, che risulta effettivamente eletto per la morte di Giacomo [I] il 22 giugno 1358. Se non bastasse il documento vaticano che ci dà la notizia (1), sappiamo che il suo predecessore Giacomo fece un codicillo il 10 gennaio di quell'anno (2), e dall'ottobre seguente abbondano gli atti in nome di lui (3). Ma già il 24 febbraio 1359 vedesi eletto, per la morte di Giovanni, Pietro *de Camera*, ossia de la Chambre (4), del quale si ha l'11 marzo dello stesso anno la consueta oblazione di 300 fiorini alla Camera pontificia (5), sebbene la sua consacrazione non abbia avuto luogo che alcuni mesi più tardi (6). Di questo Pietro [III] sono infiniti documenti fino al 25 dicembre 1370 (7); ma sotto la data 10 maggio 1371 troviamo vescovo un Giacomo (8). È un'apparizione fugace, ma di cui si deve tener conto, anche perchè un Giacomo figura da capo come vescovo in atto dell'11 gennaio 1380 (9): a me viene il sospetto si tratti di un intruso. Certo, l'8 aprile 1373, papa Gregorio XI eleggeva vescovo d'Ivrea Pietro [IV], sacrista del monastero di San Michele della Chiusa, « pro obitu Petri [III] » (10); il che stabilisce la successione legittima immediata di Pietro IV a Pietro III. Questo Pietro, detto di Belley in atto 7 febbraio 1399 (11), appare senza interruzione fino a quest'epoca nelle pergamene e nei protocolli dell'Archivio vescovile d'Ivrea, i quali poi, dal 14 dicembre 1399 stesso

---

(1) *Arch. Vatic., Inn. VI*, t. VI, ff. 31 e 431*r*. Cfr. ivi, *Oblaz.*, t. XXII, p. 222, la sua oblazione di 300 fiorini alla Camera apostolica, in data 21 luglio 1358.

(2) *Arch. vesc. Ivrea*, Categ. I, mazzo II.

(3) *Ibidem, Protocolli.*

(4) *Arch. Vat., Inn. VI*, t. VII, 242.

(5) *Ibidem, Oblaz.*, t. XXII, p. 233. Cfr. anche, fra gl'*Instr. miscell.* uno del medesimo giorno 11 marzo 1359.

(6) *Ibidem, Inn. IV*, t. VII, 270: 24 settembre 1359.

(7) *Arch. vesc. Ivrea, Protoc.* e *Perg. varie.*

(8) *Ibidem, Perg.*, Categ. II, mazzo XIV.

(9) *Ibidem*, Categ. II, mazzo XVII.

(10) *Arch. Vatic., Greg. XI, Curia*, t. III, f. 61*r*.

(11) *Arch. vesc. Ivrea*, Categ. II, mazzo VIII.

al 28 agosto 1426 danno pure ininterrottamente come vescovo un Bonifacio; ma i Registri pontificî segnalano invece l'elezione di un Nicolò a vescovo d'Ivrea nel 1394, da parte di papa Bonifacio IX (1), e poi il 2 marzo 1411 mostrano Giovanni XXIII eleggente alla Chiesa d'Ivrea frate Matteo Silvestro dell'ordine degli Eremitani di Sant'Agostino, stante la vacanza della medesima « pro obitu Nicolai » (2). Nel 1424-1425 i registri vaticani ricordano come vescovo d'Ivrea ora Matteo, ed ora Bonifacio (3), e solamente l'8 gennaio 1427, morto Matteo, viene eletto da Martino V come nuovo vescovo eporediese Giacomo *de Pomariis*, già arciprete della stessa Chiesa d'Ivrea, (4), il quale comincia pure a figurare colla nuova dignità in un atto dell'Archivio vescovile d'Ivrea del 10 marzo 1427 medesimo (5). Tra le notizie che colà si seguono indi di Giacomo [II], s'incastra, però, sotto la data 12 marzo 1433, una ancora di un Bonifacio (6), che probabilmente è sempre il San Martino della Torre; finchè nel 1437, « per la morte di Giacomo *de Pomariis* », il Capitolo elegge ed il Papa conferma Giovanni di Parella (7).

Da quanto precede risulta chiaramente che finora si sono confuse due serie distinte di vescovi d'Ivrea, una canonica, ma in parte soltanto nominale, l'altra di fatto, ma in parte intrusa. La serie canonica, cioè dei vescovi confermati dal Sommo Pontefice romano, è la seguente: Giovanni Mistrali, 1358-1359; Pietro della Chambre, 1359-1370 o 1371; Pietro di Belley, 1373-1394; Nicolò, 1394-1411; Matteo, 1411-1425 o 1426; Giacomo Pomario, 1427-1437; Giovanni di Parella, 1437 segg. La serie dei vescovi intrusi è invece questa: Giacomo, 1371-1380 e forse oltre; Pietro di Belley, pel periodo 1394-1399, durante il quale egli seguì lo Scisma avignonese; Bonifacio di San Martino della Torre, 1399-1433, e forse oltre. La condizione di frate eremitano di Sant'Agostino del vescovo canonico Matteo spiega la notizia di quel preteso vescovo Agostino, eremitano, data dall'Ughelli, dal Cappelletti, dal Saroglia e dal Gams, ma già espunto dall'Eubel.

---

(1) *Arch. Vatic.*, *Bonif. IX*, t. III, p. 316.
(2) *Ibidem*, *Giov. XXIII*, *Prov. S. C.*, p. 172.
(3) *Ibidem*, XXIX, t. VIII, p. 75; t. IX, p. 163*r*.
(4) *Ibidem*, *Mart. V*, *Prov. S. C.*, p. 172.
(5) Categ. II, mazzo XIII.
(6) Categ. II, mazzo VIII.
(7) *Arch. Vatic.*, *Oblaz.*, t. LXV, p. 34.

EXCURSUS II.

RELAZIONI TRA LA CHIESA D'IVREA, IL COMUNE ED I CONTI DI SAVOIA

DAL 1357 AL 1412.

Si è veduto come i conti di Savoia cercassero man mano di estendere la loro signoria sui dominî rimasti alla Chiesa d'Ivrea, prima con un'infeudazione generale temporaria, poi con altre infeudazioni parziali perpetue (1). Ottenuta l'intera città mediante le vittorie su Giacomo di Acaia e la cessione del marchese di Monferrato, era naturale che il Conte Verde pensasse tosto a nuovi acquisti di terre vescovili; e in questa via è notevole una convenzione da lui stipulata col vescovo Giacomo, in virtù della quale conseguiva in feudo i castelli e luoghi di Montestrutto, Nomaglio, Settimo, Castelletto, Cesnola, Castrussone, Tavagnasco, Bolengo, Carema, Quincinetto, e tutta Vallesa e Valdora dalla Lys a Montestrutto, inchiuso, così sopra una sponda, come sull'altra. Già il 13 febbraio 1357 il prelato ordinava ai castellani e signori di detti luoghi di obbedire ad Amedeo VI; e quest'ordine troviamo poi rinnovato il 10 marzo ai riottosi signori di Montestrutto (2), e in forma più solenne, ad istanza di Teobaldo di Villette — sempre castellano di Bard (3) —, il 1 dicembre dello stesso anno (4).

(1) Cfr. sopra, *passim*.

(2) *Arch. di St. di Tor.*, *Prott. ducc.*, *Serie Corte*, Voll. LI, f. 11; CCCCV, f. 291. È il momento in cui anche Amedeo dei conti di Castellamonte, e poco stante Matteo, della stessa famiglia, fanno oblazione ed omaggio al conte di Savoia delle loro parti di Strambino (*Prott. ducc.*, *Serie Corte*, Vol. CCCCVIII, f. 13; *Serie Camer.*, Vol. XIV, f. 14).

(3) *Estr. dai « Conti » etc.*, n. 559.

(4) Ne ho dinanzi due copie, con varianti; l'una in *Arch. vesc. Ivrea*, Categ. I, mazzo II; l'altra in *Arch. Camer. di Tor.*, *Conti Castell. Bard.*, Rot. XL. Seguo in genere la prima, segnando in corsivo i tratti in cui preferisco la lezione della seconda: « Nos Iacobus Dei et Apostolice Sedis gratia episcopus yporiensis et comes, cum in contractu per Nos inhito cum illustri et magnifico principe domino Amedeo comite Sabaudie actum fuisset et conventum quod ipse in feudum teneat a nobis et ecclesia nostra yporiensi res bona et iura in-

Nonostante nuovi atti di renitenza dei Montestrutto (1), il 6 agosto 1358 fu prestato dal Conte il dovuto omaggio al nuovo vescovo Giovanni, con riconoscenza di un annuo canone di 200 lire imperiali (2). Ma ai vescovi restavano pur sempre alcuni diritti nella città; onde il 4 gennaio 1361 Pietro della Chambre, succeduto nell'episcopato a Giovanni Mistrali (3), concedeva investitura della curaia di due fiere, una a San Martino e l'altra a metà Quaresima, ad Antonio del fu Rinaldo di Alice, a nome suo e del fratello Tomaso, e così poi il 18 febbraio successivo appaltava ai medesimi, per nove anni, la curaia della porta di Bando, mediante fitto di lire 25 imperiali all'anno; associati qui a Rinaldo ed a Tomaso anche gli altri loro fratelli Pietro, Enriotto e Giovanni (4).

Non abbiamo trovato finora fra le terre vescovili accensate a Savoia, o passate comechessia in potere del Conte Verde, i castelli e luoghi di Andrate, Albiano e Pavone. I due primi erano caduti, in

---

frascriptas et infrascripta sibi per Nos in feudum concessa pro Nobis et nostra Ecclesia prelibata causis multis utilitatem concernentibus tam Nostri quam Ecclesie sepedicte, prout in aliis continetur confectis super eo documentis, in primis videlicet omnia et singula superioritatem, rationes, actiones et iura directa dominica, et feuda, fidelitates, homagia et alia que nos et yporiensis Ecclesia habemus, habere poteramus et deberemus quoquo modo, nomine vel causa, in omnibus et singulis castris, villis, locis, mero et mixto imperio, iurisdicione, mandamentis, territoriis, hominibus, vassallis, emphiteoticis, feudatariis, rebus, bonis et iuribus *aliis* quibuscumque etc. (*sic*) de Monte astructo, de Nomalio, de Septimo, de Castelleto, de Zasnola, de Castruczono, de Tavagnasco, de Bolengo (*l'altra copia*: Rolenga) et de tota valle Vallesie et de Quaresmo, de Quinczonasco et de tota ripperia Durie ab utraque parte, sive in plano, sive in monte, ab aqua de Alexio usque ad Montemastructum, inclusive, cum suo territorio, *et una eciam cum castro et territorio* atque fidelita*tibus* alias sibi pridem concessis in Montealto: ecce quod Nos, tenore presencium iniungimus, precipimus et mandamus omnibus et singulis predictorum castrorum, villarum et locorum, seu rerum et bonorum aut iurium predictorum et predic*t*arum, et singulorum et singularum, ex eis tenetoribus aut possessoribus tam *n*obibibus quam i*nn*obilibus quibuscumque, quod de illis pareant, respondeant et intendant dicto domino Comiti et suis officiariis, eaque sibi recognoscant, ex integro prestent et faciant sine contraditione, ad que, prout et quomodo Nobis antea tenebantur, sub harum nostrarum testimonio literarum. Datum Padoni, die prima decembris anno Domini M°CCCLVII. Reddantur litere portitori, retenta copia per habere volentes ».

(1) *Estr. dai « Conti » etc.*, n. 561.

(2) *Arch. di St. di Tor.*, *Prott. ducc.*, *Serie Corte*, vol. XXXII, f. 139.

(3) Cfr. l'Excursus I.

(4) *Arch. vesc. Ivrea*, Categ. I, mazzo I.

tempo che non ci è dato precisare, nelle mani del marchese di Monferrato, che ne restituì l'uno il 25 settembre, l'altro il 23 dicembre 1361 suddetto, con che per otto anni non si facesse guerra di Albiano contro il Paleologo stesso (1). Nel castello di Pavone risiedevano personalmente i vescovi, e così Pietro [III] della Chambre, succeduto a Giacomo nel 1359 (2). Ivi appunto fu sorpreso il Vescovo da una compagnia di venturieri inglesi condotta da Robin du Pin (Aspin, Asperin): avvenimento che obbligò il balivo valdostano Aimone di Challant a mandar subito Riccardo della Cuyne, castellano di Bard, con un presidio straordinario in Ivrea e a spedir messi in Savoia ed a Rivoli, ad Amedeo VI, per pronti provvedimenti (3). Il condottiero tenne parecchio tempo prigioniero il prelato, minacciandolo di morte: onde Pietro, per timore di perder la vita, ed anche per impedire fosse venduto Pavone a tale (leggi il marchese di Monferrato o, a dirittura, i Visconti) da cui sarebbe stato poi ben difficile ricuperarlo, si adattò a riscattarsi, in un colla terra, per 8500 fiorini, che tolse in prestito da Savoia, dando in pagamento al Conte i castelli di Pavone stesso e di Chiaverano, con tutte le loro dipendenze, fino a restituzione dell'intera somma, per atto 13 aprile 1364 (4). È singolare, però che già l'8 settembre di quel medesimo anno 1364 il Vescovo facesse divieto agli uomini ed alla Comunità di Chiaverano di obbedire a chichessia, salvo a lui stesso; e poi da capo il 29 novembre successivo lanciasse un monitorio contro Ardizzone Talliandi e Giovanni di Rivarolo, che di Chiaverano erano castellani pel Conte Verde, quasi

---

(1) *L'età del Conte Verde*, 124. Cfr. *Arch. vesc. Ivrea*, Categ. II, mazzo I.

(2) *Arch. vesc. Ivrea*, *passim*. Cfr. sopra, p. 255.

(3) *Estr. dai « Conti » etc.*, nn. 588-590, 592. Cfr. *L'età del C. V.*, 123. Rimane qualche incertezza sul tempo.

(4) *Arch. vesc. Ivrea*, Categ. II, mazzo XIV. Ecco la parte narrativa del documento: « Petrus de Camera...episcopus yporiensis et comes, considerans quod Robinus de Aspino, anglicus, cum eius comitiva magna, ipsum dominum episcopum ceperat infra castrum suum Padoni et captum detinebat et detinuit ferris captivatum, et familiam suam et castrum Padoni, villam et districtum dicti loci detinebat et ipse destruebat et aliis modis, taliter quod villa erat inhabitabilis, ad presens timens ne ipsum traderet morti iuxta verba minatoria ipsius Robini, et eciam per acta exteriora, et eciam per experienciam vidit; timens eciam quod idem Robinus personam suam, castrum suum Padoni predictum et villam predictam non poneret ad manus allicuius unde non possent extrahi; considerans eciam quod propter metum mortis et admissionis castri et ville sue predictorum (quod) ex pacto fecit reddencionem cum dicto Robino pro persona sua, castro et villa predictis ad octo milia quingentos florenos boni auri et iusti ponderis, quos eidem Robino solvere promisit iuramento suo etc. ».

«indebiti ritentori» del luogo (1). Naturalmente, gli ufficiali sabaudi non piegarono neanche dinanzi alla scomunica, lanciata effettivamente da Pietro III contro il Rivarolo, di cui l'energica resistenza fu più tardi compensata da Amedeo VI col dono di 50 fiorini (2). Solamente parecchi anni dopo, la controversia fu composta mediante restituzione del castello e della giurisdizione di Chiaverano al Vescovo, contro pagamento, da parte di questo al conte di Savoia, di una somma di denaro, cui concorse per 840 fiorini la stessa Comunità chiaveranese, la quale li tolse a prestito a tal fine il 30 novembre 1370 mediante obbligazione del suo nuovo castellano vescovile Antonio di Musobolo (3).

In questo mentre era già riuscito ad Amedeo di convertire in supremazia sulle terre vescovili d'Ivrea l'antico vassallaggio in cui era per queste tenuto al vescovo eporediese. Questo risultamento conseguì egli per mezzo di un diploma dell'imperatore Carlo IV, che, passando nel 1365 per gli Stati sabaudi, concedeva al Conte Verde il vicariato imperiale nei vescovati di Sion, Losanna, Ginevra, Aosta, Ivrea, Torino, Morienna, Tarantasia, Belley, Lione, Macon e Grenoble, con ordine che i vescovi gli prestassero fedeltà come a proprio vicario (4). Per comando di Amedeo, andò Aimone di Challant ad intimare al vescovo d'Ivrea di presentare entro due mesi i titoli dei suoi possessi temporali e prestar di essi omaggio al Conte; al che Pietro III rispose mandando l'arcidiacono Biagio del Solero a protestare in Chivasso, dinanzi al Conte stesso che si trovava colà, non esservi per nulla tenuto a tenore dei privilegî di Ottone III e di Federico II e delle bolle di Onorio III, offrendo lettura o copia degli uni e delle altre. Ma le proteste non valsero: Amedeo VI rifiutò di ascoltare o ricevere in copia gli atti presentati (5); e se non subito, poco dopo il prelato dovette sottomettersi.

---

(1) *Arch. vesc. Ivrea*, Categ. II, mazzo VI.

(2) *Estr. dai «Conti» etc.*, n. 606. Cfr. anche, per l'indennizzo delle spese al Talliandi, n. 613.

(3) *Arch. vesc. Ivrea*, Categ. II, mazzo VI.

(4) Cibrario, *St. del mon. di Sav.*, III, 190 seg. Cfr. *L'età del C. V.*, 148.

(5) *Arch. di St. di Tor.*, *Vescov. Ivrea*, mazzo da ordin., *Arch. vesc. Ivrea*, *Prot.* anno 1365: «Anno et indictione quibus supra *(anno 1365, indictione III)*, die vigesima octava mensis novembris, in castro Clavaxii yporiensis diocesis, iuxta quandam cameram ipsius castri quam declinaverat illustris et magnificus princeps ac dominus, dominus Amedeus comes Sabaudie, coram nobilibus et potentibus viris dominis Anselmo domino Urteriarum et Brocardo, militibus, testibus ibidem constitutis, in presentia illustris et magnifici principis et domini, domini Amedei comitis Sabaudie predicti, et mei notarii et dictorum testium, venerabilis dominus Blaxius de Solerio, archidiaconus yporiensis Ec-

Certo, già nel 1373, il nuovo vescovo Pietro [IV] di Condono, che il 2 maggio di quell'anno distribuiva scomuniche al Capitolo, ad altri enti religiosi ed a parecchi privati per non aver pagata la taglia

---

clesie, procurator et procuratorio nomine venerabilis in Xpisto patris et domini, domini Petri Dei et Apostolice Sedis gretia episcopis yporiensis et comitis, ut de procuratorio suo constabat publico instromento facto manu Girardi de Laneriis, notarii publici, sub anno et indictione presentibus, die *(in bianco)* mensis novembris, nomine et vice ipsius venerabilis Episcopi et Ecclesie yporiensis predicte, dixit et proposuit quod cum ipse dominus Episcopus requisitus fuisset per nobilem virum dominum Aymonem de Chalant, militem, dominum Fenisii et Aymeville, qui se super hoc asserebat ab ipso domino Comite habere mandatum, ut intra spatium duorum mensium ipse dominus Episcopus dictum dominum Comitem informaret de titulo quem habet in iuribus temporalibus que ipse dominus Episcopus et ecclesia yporiensis obtinere noscuntur et quod idem dominus Episcopus [*yporiensis*] in ipsis iuribus temporalibus ipsi domino Comiti infra dictum temporis spatium duorum mensium fidelitatem seu homagium prestitisset, et quod hoc ipse dominus Aymo quo supra nomine pretendebat et asserebat ex causa seu occasione cuiusdam concessionis ipsi domino comiti facte per serenissimum dominum Carolum Romanorum imperatorem, dictusque dominus Blaxius nomine et vice quibus supra, volens satisfacere requisitioni ut supra premititur dicto domino Episcopo facte in quantum teneretur de iure, et non ultra, dixit et proposuit dictus dominus [Blaxius] quo supra nomine, coram dicto domino comite audiente et inteligente, quod illa iura temporalia, que dictus dominus Episcopus et Ecclesia ypporiensis obtinent et obtinere debent, dictus dominus Episcopus nomine dicte Ecclesie iusto et vero titulo tenet et possidet, et maxime ex liberali concessione seu largitione facta de dictis iuribus temporalibus dicte yporiensis Ecclesie per summos Pontifices et Romanorum imperatores; qui quidem Summi Pontifiçes et romani imperatores dicta iura temporalia, que ipsa ypporiensis Ecclesia obtinet seu obtinere debet, ipsi yporiensi Ecclesie liberaliter et contingente causa, ut pro rimedio animarum suarum, non retenta aliqua fidelitate vel alio obsequio seu servitio, largiti fuerunt; dicens et proponens dictus dominus Blaxius quo supra nomine quod, attentis meritis et effectu concessionum et largitionum predictarum, dictus dominus Episcopus seu dicta ypporiensis Ecclesia de iure non era[*n*]t astricti vel obbligati erga dictum Imperatorem vel aliam personam que ab ipso Imperatore pretenderet se habere in hac parte ad fidelitatem seu homagium prestandum vel alium obsequium seu servitium temporale, exhibens et ad hec verifficanda et iustifficanda, dictus dominus Blaxius quo supra nomine in presentia ipsius domini Comitis dixit et exhibuit privillegia, unum videlicet recordande memorie Frederici secundi, et aliud Ottonis Romanorum imperatoruum, et quamdam literam papalem a sanctissima memoria Honorii papa tertii concessam sub vera bulla plumbea; que omnia privillegia idem dominus Blaxius in promptu et in conspectu ipsius domini Comitis legere et legi facere paratus erat et paratum se offerebat ibidem et incontinenti; qui dominus Comes

pontificia per la guerra contro i Visconti (1), si mostrava così arrendevole verso l'autorità sabauda da far publicare ed inserire nei protocolli vescovili un altro diploma di Carlo IV sottoponente i conti di Masino al vassallaggio verso Savoia (2), e più tardi, il 30 gennaio 1376

respondit quod nolebat quod legeretur. Obtulit etiam dictus dominus Blaxius quo supra nomine dicto domino Comtii copia dictorum privillegiorum et littere papalis predicte ibidem et incontinenti, si ipsas copias idem dominus Comes recipere vellet seu recipi facere; qui dominus Comes respondit quod nolebat, et de predictis ut supra».

(1) *Arch. vesc. Ivrea, Prott.*, anno 1373.

(2) *Ibidem:* « Karolus quartus, divina favente Romanorum imperator semper augustus et Boemie rex, spectabilibus Petro, Iohanni, Marco, Martino, Ludovico et Antonio, et aliis quorum interest vel interesse poterit in futurum, de Amaysino (*sic*) comitibus vel nobilibus, suis et Imperii sacri fidelibus dilectis, gratiam suam et omne bonum. Fideles dilecti, ex certis et racionabilibus causis Celsitudinem nostram ad hoc moventibus, pheodum seu vassalagium comitatus de Amaysino, cum terris, castris, et pertinentiis suis quod a Nobis et Imperio sacro in pheodum hactenus habuistis ilustri Amedeo comiti Sabbaudie, principi et consanguineo nostro fideli carissimo, [*et*] suis legiptimis heredibus contulimus et comitatui Sabaudie incorporavimus et univimus de certa nostra scientia et imperatorie plenitudine potestatis, presertim ad finem ut vos [*et*] comitatus vester, vestreque terre, castra et homines, comitum Sabaudie presentium et futurorum necessario fulti presidio, potenter et utiliter, nostro et Imperii sacri nomine, a quibusvis iniuriis et illicitis molestiis tueri et defendi positis; et homagium et vassalagium comitatus de Amaysino in prefatos illustres comites et comitatum Sabaudie mere et simpliciter transtulimus, vos et vestrum quemlibet de fidelitatum homagiis, quibus Nobis et Imperio sacro tenebimini de certa scientia absolvimus, prout hec omnia in literis Maiestatis nostre desuper datis et editis lucidius est expressum. Quapropter fidelitati vestre seriose commitimus, ymo sub imperialis nostri favoris obtentu precise mandamus, omnino volentes, quatenus ex nunc in antea dictum Amedeum comitem Sabaudie, heredes et sucessores suos legiptimos comites Sabaudie, tanquam veros, naturales et hereditarios dominos vestros recognoscere, tenere et habere, ipsisque de virtute dicti comitatus vestri debite fidelitatis homagium prestare et facere, ac ad eos, et neminem alium, respectum habere perpetuis temporibus debeatis, contradictione, excussatione et difficultate quibuslibet procul motis. Insuper etiam virtute presentium et auctoritate cessarea ratum et gratum habemus si quid per vos aut aliquem vestrum in receptione feudorum huiusmodi quoad prefatum illustrem Sabaudie comitem factum sit actenus, et hoc ipsum de certa nostra scientia confirmamus presentium series apposito nostro sigillo testimonio literarum. Datum Furstemroaldi, anni Domini Millesimo trecentesimo septuagesimo tercio, indictione undecima, XIIII kalendas septembris, regnorum nostrorum anno, Romanorum, vicesimo octavo; Boemie, vicesimo septimo; Imperii vero decimonono ». La publicazione e registrazione nei Protocolli vescovili d'Ivrea, è del 21 ottobre 1373.

cercava di riavere il castello di Romano solo mediante offerta di 500 fiorini al signor Pietro di San Martino, che lo teneva ipotecato (1). Anche nei rapporti colla Città, Pietro IV si mostrò bensì zelante conservatore dei proprii diritti, ma abbastanza conciliativo e transigente al riguardo. Due questioni vertevano principalmente allora fra il Vescovo e gli Eporediesi, in quanto il primo pretendeva che avendo gli altri acquistato beni da sudditi suoi contro il tenore degli Statuti della Chiesa d'Ivrea, che proibivano ai proprii vassalli di alienare fuorchè a sudditi pure della medesima, dovevano ritenersi decaduti dai beni male acquistati; mentre il Comune, a sua volta, pretendeva esiger pedaggio dagli ecclesiastici e dai loro vassalli. Addì 6 marzo 1377 si venne ad un accordo, e fu che i cittadini ritenessero i beni acquistati da uomini della Chiesa d'Ivrea, ma dovessero concorrere cogli altri uomini di essa ai pesi imponendi, eccettuati i comunitativi, in proporzione di detti beni; e che gli ecclesiastici ed i loro uomini potessero esportare per uso proprio qualsiasi vettovaglia senza pedaggio, ma pedaggio pagassero per tutto ciò che fosse mercanzia (2).

Scoppiato lo Scisma d'Occidente, il vescovo d'Ivrea fu, come il Governo sabaudo, per l'Antipapa avignonese; ed anche quando Bonifacio IX ebbe deposto Pietro IV, nominando in suo luogo Nicolò, lo stesso Pietro non obbedì al Pontefice romano, ma continuò a seguirne l'avversario; e così fece pure Bonifacio dei conti San Martino della Torre, sostenuto — si capisce — dal conte di Savoia — Amedeo VIII — contro i vescovi legittimi nominati l'un dopo l'altro a Roma. Per quanto concerne i rapporti collo Stato rispetto ai possessi temporali, giova appena ricordare che nel 1386 fu restituito al vescovo eporediese il castello di Romano dal luogotenente comitale Bartolomeo di Chignin (3), e che il 26 aprile 1412 Amedeo VIII mandava ingiungere al vescovo [scismatico] Bonifacio di recarsi a prestargli personalmente il giuramento di fedeltà per quei feudi che riconosceva dall'Impero, giusta il diploma carolino del 1365 (4). Bonifacio obbedì; e così vediamo compiuto del tutto di diritto e di fatto il capovolgimento delle relazioni fra i vescovi d'Ivrea e la casa di Savoia rispetto ai dominî temporali di quella Chiesa, diventati quelli, di signori, vassalli, e viceversa. Qui pertanto può arrestarsi questo breve cenno.

(1) *Arch. vesc. Ivrea*, Categ. II, mazzo XIV.
(2) *Ibidem*, Categ. I, mazzo I e II.
(3) *Arch. vesc. Ivrea*, Categ. II, mazzo XIV: atti 15 settembre e 3 ottobre 1386.
(4) *Arch. di St. di Tor.*, *Vescov. Ivrea*, mazzo I, n. 4.

FERDINANDO GABOTTO

ESTRATTI DAI «CONTI»
DELL'ARCHIVIO CAMERALE DI TORINO
RELATIVI AD IVREA

ESTRATTI

DAI « CONTI » DELL'ARCHIVIO CAMERALE DI TORINO

RELATIVI AD IVREA

1. (*Conti Castell. Villafr.*, Rot. I).

In expensis decem hominum quos [castellanus Villefranche] secum duxit in cavalcata Canapicii, et quos vicarius fecit remanere apud Collegium per unam diem et unam noctem post recessum peditum.... *(fra 6 giugno 1289 e 2 maggio 1290).*

2. (*Conti Chiavaria Torino*, Rot. I).

In stipendiis septem hominum equitum et duorum peditum, quos secum duxit idem vicarius in chavalcata facta apud Nuvolas et Villam novam de Mathiis in Chanavesio.... *(fra 15 maggio 1291 e 14 aprile 1292).*

3. (*Conti Castell. Piner.*, Rot. III).

De XLV solidis receptis de Iohanne Garnaioti [condempnati in prima arenga de anno MCCCII] quia non fuit in exercitum factum in Canapicio in servicio illorum de Sancto Martino.

4. (*Conti Castell. Vigone*, Rot. II).

De X solidis receptis a Teytolano domini Francissi quia non ivit ad exercitum factum ad eundum in Canapicium in servicium illorum de Sancto Martino *(fra 29 settembre 1301 e 29 settembre 1302).*

5. (*Conti Castell. Vigone*, Rot. III).

De XL solidis receptis de Iohanino Donmorixio, quia non ivit in quemdam exercitum Domini in Canapicio anno M°CCC°III°.

6. (*Conti Castell. Bard*, Rot. VI).

In expensis dicti [Iacobi Tartarini], castellani [Bardi], euntis apud Yporigiam ad tractandum ut daret se domino post mortem Marquionis, XXIII sol.

In expensis mistralis Donacii, quem misit ibi pro eodem per tres vices, XXXV sol. *(fra 13 gennaio e 22 aprile 1305).*

7. (*Conti Castell. Aosta,* Rot. IV).

In expensis domini [Iohannis de Ferrariis], ballivi [vallis Auguste] factis apud Yvorea, ubi fuit una vice de mandato magistri Petri [de Cellanova], et alia vice de mandato domini Eduardi [de Sabaudia], post obitum marquionis Montisferrati ad tractandum cum illis de Yporregia, per novem dies..., cx sol. *(fra 13 gennaio e 3 maggio 1305).*

Item libravit sibi ipsi pro stipendiis suis et duorum sociorum eundo apud Ypporrigiam pro negociis Domini, per decem dies.... *(fra 3 maggio 1305 e 18 aprile 1306).*

8. (*Conti Castell. Avigl.,* Rot. VI).

Jtem pro emenda unius pancerii et vnius gorgerie quam amiserat Aymonetus Grassi de Avillania in munitione castri Ciriaci, ut per literam domini Eduardi de mandato...vij libr. vien. *(fra 13 marzo 1305 e 26 aprile 1306).*

9. (*Conti Castell. Susa,* Rot. VIII).

In stipendiis quorumdam clientum missorum obviam illis de Valpergia quando iverunt in cavalcata domini Comitis ultramontes... *(fra 16 aprile e 15 luglio 1305).*

10. (*Conti Castell. Susa,* Rot. IX).

Libravit domino Hugoni de Ruppecula, militi, transmisso per dominum Comitem ad partes Canavesii et ad dominam marchisiam Montisferrati, filiam Domini... *(fra 3 maggio 1305 e 11 aprile 1306).*

11. (*Conti Castell. Susa,* Rot. X).

De pluribus hominibus [Secusie] quia non iverunt in cavalcata Lancei... *(fra 15 luglio 1305 e 17 aprile 1306).*

12. (*Conti Castell. Susa,* Rot. XI).

Recepit [ducentas libras] quas mutuavit [Petrus Pilliron de Lanceo domino Eduardo de anno preterito [MCCCVI] pro facto castri Lancei... [Recepit alias pecunias quantitates] quas mutuav*erunt* [alii] pro eodem facto...

13. (*Conti Castell. Avigl.,* Rot. VIII).

In stipendiis ipsius bayllivi [Vallis Secuxie] se nono hominibus cum armis, qui fuerunt apud Ciriacum et Casellas per sex dies ad visitandum ipsa loca quando Grecus intravit Clevaxium, IX libr., V sol. *(settembre 1306).*

14. (*Conti Castell. Avigl.,* Rot. VII).

Jtem libravit duobus fabris qui fuerunt apud Lanceum per unum mensem ad faciendum carellos ad municionem castri Lancei et in portagio fuxine dictorum fabrorum...ut per literam Rodulphi de Montemaiori, militis, bayllivi Valiis Secuxie, de mandato....iiij libras, iij solidos vian. — Item in mille centum carellis traditis Thomayno de

Folonia, castellano Ciriaci, pro municione castri dicti loci....iiij libr., xi sol., iiij den. *(dopo 1 novembre 1306, avanti 1 marzo 1307).*

15. (*Conti Castell. Bard,* Rot. VI).

In stipendiis unius noncii missi de mandato Domini, ut dicit, versus Novayriam et Vercellis pro habendis responsionibus episcoporum dictarum civitatum super facto fratris Doucini, et in refferendo responsionem ad dominum Comitem in exercitu Intermoncium, xxx sol.

In stipendiis unius clienti, [qui] portavit banneriam domini Comitis in quadam fortericia fratris Douzini in monte; et est ibi adhuc, xx s. viam. *(Questa parte del conto, cominciata il 16 aprile 1306, termina il 16 aprile 1307).*

16. (*Conti Castell. Aosta,* Rot. IV).

In stipendiis nunciorum ad requirendum nobiles et avidendum super facto fratris Dulcini, ut per literam Domini et domini Petri de Sabaudia, ut dicit, xi sol. — Item in stipendiis unius nuncii missi domino Eduardo [de Sabaudia] quod ipse [Iohannes de Ferrariis, ballivus Vallis Auguste], habere non poterat dictos nobiles ratione dicti mandamenti domini Comitis, et pro contramandando dictos nobiles, xii sol.

17. (*Conti Castell. Avigl.,* Rot. VIII).

In stipendiis eiusdem bayllivi [Vallis Secusie] et quatuor hominum cum armis, quos duxit secum apud Ciriacum quando Facius Gorciani fuit vulneratus per quemdam de Ciriaco, et quidam de Ciriaco abstulerunt castellanis qui vulneraverat dictum Facium; et fuit ibi per tres dies....iiij lib., xiij sol. *(fra settembre 1306 ed aprile 1307).*

18. (*Conti Castell. Avigl.,* Rot. VIII).

In expensis ipsius bayllivi [Vallis Secuxie] et sex hominum cum armis euncium secum apud Lanceum et Ciriacum non est diu, quando Princeps erat ante castrum Balengerii, ad ordinandum ut gentes Principis [non] offenderent illos de Lancio et de Ciriaco; et fuerunt ibi per quatuor dies...xxv libras *(poco prima aprile 1307).*

19. (*Conto Castell. Rivoli,* Rot. XI).

In extraendo ingenia vetera de castro Ripolarum et ad ducendum verssus Lanceum, et charagio dictorum ingeniorum usque ad aquam Sturie, et fuerunt ibi duodecim carri per tres dies... — In stipendiis trium magistrorum per tres dies... — In stipendiis viginti clientum euncium cum dictis ingeniis et ea custodiencium per dictos tres dies... — In stipendiis duorum hominum missorum ad querendum dicta ingenia, et que ingenia aqua Sturie propter inundacionem deportavit, et que dicti homines non invenerunt... — In stipendiis septem carpentariorum...qui ad requissicionem dicti Petri [de Beczono, receptoris pedagiorum Ripollarum], venerunt de Pinayrolio apud Ripolas et ste-

terunt ibi per septem dies, quia non potuerunt transire Sturiam. — In stipendiis quinque clientum qui asociaverunt dictos carpentarios usque ad Sturiam, et non potuerunt transire aquam, sed redierunt... — In stipendiis duodecim hominum de Lanceo qui custodierunt predicta ingenia iuxta aquam Sturie per tres dies... — In stipendiis decemquatuor hominum querencium dicta ingenia, que aqua deportaverat; qui de dictis ingeniis duas perticas invenerunt, et non plus, et charagio dictarum perticarum apud Lanceum... — In stipendiis [*novem carpentariorum*] ad faciendum duo ingenia nova per octo dies... [*inter que manganum unum*]... — In portagio sexaginta sestariorum frumenti portati apud Lanceum... — Ad expensas predicti magistri Petri factas Ripolis, Ciriaci et apud Clavaxium per quatraginta quatuor dies finitos die sabati decimaquinta die mensis aprilis anno [M]CCCseptimo....

20. (*Conti Castell. Villafr.*, Rot. III).

Libravit eidem Ardizoni [de Albrieto] per literas Domini de testimonio, datas XV die aprillis anno [MCCCVII], videlicet in exercitu Balangerii....

21. (*Conti Castell. Piner.*, Rot. IV).

De IIII libris, X solidis, receptis de Aymone Turerio, quia non fuit in exercitu Belengerii, condempnati in arenga facta mensis maii M°CCCVII°.

22. (*Conti Castell. Piner.*, Rot. IV).

De LX solidis receptis a Martino Charosio, quia non fuit in exercitu Leynici, condempnati....in arenga facta M°CCCVII° mensis novembris.

23. (*Conti Castell. Bard*, Rot. VI).

In stipendiis sex balestariorum per octo dies in castro quando *(ibidem)* illi de Sancto Martino parabant se ad veniendum eo quod castellanus ceperat quemdam famulum illorum de Sancto Martino quia ceperat quamdam mulierem..., IIII libr., XV sol. vien.

In stipendiis trium nunciorum missorum ad baillivum [Vallis Auguste] ad succurendum locum Bardi contra illos de Valesia, et unius nuncii missi ad dominum Eduardum apud Chamberiacum pro eodem facto.... *(fra 16 aprile 1307 e 15 maggio 1308)*.

24. (*Conti Castell. Avigl.*, Rot. IX).

Item in stipendiis octo hominum cum armis, quos secum duxit [baillivus Vallis Secusie] visitando Ciriacum, Lanceum et Casellas, videlicet Ribaldi de Ripalta cum uno socio, Iohannis Rusti, Guidonis de Pertusio, Richardi Bechier [et aliorum]...pro octo diebus, XIIj libras *(1308: forse in febbraio-marzo)*.

25. (*Conti Castell. Rivarossa*, Rot. I).

De bannis...nichil per idem tempus *(17 marzo 1308 — 15 marzo*

1309) [computat] propter paupertatem hominum, qui non potuerunt solvere propter guerram.

In expensis Iohannis Pugneti de Sancto Morizio, detenti carceratum *(sic)* apud Ripam Rubeam, in castro, quia inculpabatur de prodicione Ripe Rubee, cui fuit pes amputatus, xx solidos.

26. (*Conti Castell. Vigone,* Rot. III).

De xx solidis receptis de Guillelmo de Spaleriis, quia non ivit in exercitum Belengerii et de Monteferrato [*Et ita alii*] *(fra 15 marzo 1308 e 15 giugno 1309).*

27. (*Conti Castell. Vigone,* Rot. III).

Libravit in quatuor rupis canabi filati, missi de mandato Domini apud Rocham, quando Dominus erat ibidem cum suo exercitu *(fra 15 marzo 1308 e 15 giugno 1309).*

De lx solidis receptis de Ardicione Bayneti...quia non fuit in exercitum Roche. [*Et ita plures alii*].

28. (*Conti Castell. Piner.,* Rott. III e IV).

De xiiii solidis receptis de Leone Bertramenghi, quia non fuit in exercitu apud Rocham de mense marcii m°ccc°ix. — Libravit in portagio cordarum de ingeniis de Taurino apud Rocham....

29. (*Conti Castell. Avigl.,* Rot. IX).

Item libravit in stipendiis quinque hominum cum armis equitum, qui fuerunt cum bailivo [Vallis Secusie] apud Lanz, Ciriais et Caselles quando dominus Philipus tenebat obsexsum castrum Roche, per octo dies; et in stipendiis trium hominum equitum cum armis, quos dictus baillivus secum duxit ad Ciriais et Casellas pro eodem, per quatuor dies; et stipendiis duorum hominum equitum cum armis quos dictus baillivus secum duxit apud Ciriais ad associandum dominum Comitem, quando recedebat de Ytalia per Canaveis versus Vallem Augustam et Alamaniam, per quatuor dies, xiiii libras (*estate 1309*).

30. (*Conti Chiav. Torino,* Rot. III).

Libravit in trayta quatraginta ruporum canabis, duorum choriorum bovum, feymo, perticis et aliis lignaminibus...et aliis rebus emptis pro quibusdam ingeniis Domini factis apud Taurinum per magistrum Iohannem de Ferro, per literas Domini de mandato datas Ast, iii.ª die mensis augusti [mcccix], xix libr., xvi sol., iiii den. vien.

Libravit in quatuordecim guanteris ad faciendum cordas paviglonorum, et in factura dictarum cordarum, et in locagio septem plaustrorum, qui duxerunt apud Rocham ingenia mcccix....

31. (*Conti Castell. Rivarossa,* Rot. I).

De lx solidis receptis a Petro Arnaldi, quia venit cum exercitu marchionis Montisferrati causa cansandi bona patris sui ne forent va-

stata. — In expensis factis ad plantatum Domini de novo refficiendum, quod fuit vastatam propter guerram *(fra 15 marzo 1309 e 15 agosto 1310)*.

32. (*Conti Castell. Rocca di Corio,* Rot. I).

In manoalibus qui desarmaverant ingenium trogie quod erat in alio castro, et in sepo empto pro curis (*sic. l.:* curribus), qui dictam trogiam portaverunt apud Septimas, II sol., VI den. — In stipendiis trium hominum, qui portaverunt de Roca usque Septimas picos et maciam de ferro, VI sol. — In stipendiis unius famuli, qui portavit literas Domino et capud et pedes ursi apud Ast, V sol. *(fra 24 marzo 1309 e 1 luglio 1310)*.

33. (*Conti Castell. Bard,* Rot. VII).

In stipendiis unius clientis, quem tenuit per viginti octo dies infra domum fortem Donazi, quando baillivus vallis Secusie intravit terram illorum de Valperga, quia dubitabatur ne intrarent terram Domini et offenderent in eadem..., XXVIII sol. *(fra 26 marzo 1310 e 19 marzo 1311)*.

34. (*Conti Castell. Rocca di Corio,* Rot. I).

De XXX libris de Anthonio filio quondam Guirardi de condominis Roche, pro banno occasione rerum quondam Frasseti fratris quondam dicti Anthonii, quia ipse Frassetus tempore quo vivebat multas offensiones fecerat Domino *(fra 1 luglio 1310 e 15 settembre 1311)*.

35. (*Conti Castell. Rocca di Corio,* Rot. I).

Ad expensas hospicii Domini, qui fuerunt expensi ad nupcias Domine....videlicet in empto trigintaocto caponorum, incluso portagio ipsorum de Rocha apud Pynarolium, XLIIII sol. vien. *(fra 15 ottobre 1312 e 17 ottobre 1313)*.

36. (*Conti Castell. Fiano,* Rot. II).

In expensis...Peroneti [de Vigono, castellani Fiani], euntis pro Domino versus Yporegiam, et revertentis apud Casale et Clayrascum querendum dominum G[u i d o n e m] dalphinum ex parte Domini, XII sol. *(fra 10 ottobre 1312 e 14 ottobre 1314)*.

37. (*Conti Castell. Susa,* Rot. X).

In expensis ipsius [Bosonis de Vilario Aymonis, castellani Secusie], duorum scutiferorum secum, domini Anthonii Cavallerii cum uno scutifero, et someriis ipsorum, et Villelmeti de Donyia, ex parte Domini transmissorum apud Ypporrigiam pro negociis Domini prima vice; et steterunt ibi eundo, morando et redeundo per quatuor dies.... — Ad expensas eiusdem domini Bosonis cum uno scutifero et uno somerio, domini Mathei de Mocrasio baillivi Sabaudie cum scutifero et uno somerio, Villelmeti de Donya, clerici Domini, et Vieti de Brozo castel-

lani Casellarum, secunda vice transmissorum apud Ypporrigiam per Dominum pro negociis ipsius, et cum eis Iacobus de Fronz cum uno socio, equitibus (*sic*); et steterunt ibi per sex dies eundo, morando et redeundo.... — In expensis eiusdem Bosonis et Guillelmeti de Donya, transmissorum tercia vice apud Ypporrigiam per Dominum pro negociis ipsius; et steterunt ibi per decem dies.... (*fra 24 marzo e 7 ottobre 1313*).

38. (*Conti Castell. Bard*, Rot. IX).

In stipendiis duorum clientum quos [Guillelmus de Ponte Amalfredi, castellanus Bardi], tenuit in munitionem castri Aniaci per quatuordecim dies...propter defensionem Ypporrigie et illorum de Canapicio, XXVIII sol. vien. — Pluribus et diversis nunciis missis pluribus vicibus apud Ypporrigiam et alibi pro negociis Domini, X sol. vien. — Libravit Gothefredo de Valesia in quibus Dominus sibi tenebatur pro stipendiis suis trium hominum equitum cum armis secum et centum clientum, quos tenuit in municionem Ypporrigie per conventionem secum factam, ...IIII^{XX} libr. vien. — Item...pro stipendiis Petri et Guigonis fratrum, filiorum suorum, quatuordecim diebus, quibus steterunt in munitionem infra civitatem Ypporrigie ad requisitionem domini Bosonis de Vilario Aymonis, militis, et Guillelmeti de Donia, clerici Domini, qui portavit literam Domini de credencia, ...VII libr. (*fra 31 marzo e 9 dicembre 1313*).

39. (*Conti Castell. Moncal.*, Rot. I).

Recepit de Bertholino Veco quia non fuit in exercitu Yporrigie, XIII sol., IIII den. — Recepit de Iacobino de Anfosio, pro eodem. (*1313*).

40. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. I).

[Petrus Sarriodi, miles, vicarius Yporegie a die XX^{a} mensis novembris anno MCCCXIII; Guillelmus de Donacio, clavarius].

In stipendiis quorumdam nunciorum missorum per eundem clavarium nobilibus de Canapicio cum litteris dominorum Comitis et Principis ut venirent ad faciendum fidelitatem predictis Dominis, per litteras ipsorum dominorum de testimonio datas Yporegie, prima die mensis decembris M^{o}CCCXIII....

41. (*Conti Castell. Aosta*, Rot. VII).

Ad expensas hospicii Domini apud Yporregiam...per literam Domini, una cum signo dicti Laurencii [Picardi, clerici Domini], datam Yporrigie quinta die mensis decembris anno [M]CCCXIII...

42. (*Conti Castell. Piner.*, Rot. IV).

De XXX solidis receptis de Francisco Bersatore, quia non fuit in exercitum factum apud Riparolium, [condempnato XX dicembris MCCCXIII]. [*Et ita XVI alii*].

De LXXV solidis receptis de Bonifacio Fantino, Galiano sellerio, Aymone filio Audonis de Coysis, Iohanne de Robaudino et Petro Helene Bergognine, videlicet a quolibet ipsorum XV solidos, quia non steterunt ut debebant in exercitu Riparolii, condempnatis per dominum Franciscum Cargnacum iudicem Pinarolii prima arenga sui regiminis facta XX die decembris [MCCCXIII]. — [*Et ita XI alii*].

43. (*Conti Castell. Aosta,* Rot. VI).

Pro expensis ipsius [Gaspardi de Castrohuçono], baillivi [Vallis Auguste], et comitive sue, eundo apud Yporegiam pro negociis Domini una cum domino Ebalo de Augusta..., XL sol. vien. esperon. (*fra 1 giugno 1314 e 1 luglio 1315*).

44. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. I).

[Philipus de Sabaudia, princeps Achaye, Yporegie, die XV iulii MCCCXIV].

In expensis cuiusdam mulieris, que fecerat incendium in quadam domo Piveroni, tam pro comestione et custodia, videlicet quadraginta dierum, quam pro aliis rebus necessariis ad faciendum iusticiam de ipsa muliere combusta, LXIX sol.

In expensis Roleti Soriodi, militis vicarii, et iudicis maleficiorum, cum octo clientibus et quatuor equis, qui iverunt ultra Piveronum, et ibi fuerunt per duos dies et unam noctem pro capiendo et aducendo Yporegiam quodam malefactore qui vocatur Lana, qui postea expeditus fuit et relaxatus tamquam inculpabilis..., XXXII sol.

45. (*Conti Castell. Fiano,* Rot. II).

In prosequenda causa seu questione, quam...castellanus [Fiani], nomine et pro parte domini Principis habuit cum hominibus de Lançeo occaxione pedagii Fiani, XXIIII sol. vian. debil. (*fra 14 ottobre 1314 e 14 ottobre 1315*).

46. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. I).

Libravit Iacobo mistrali de Donacio pro custodia castri Bolengi, quod tenuit et custodivit cum quibusdam clientibus per modicum temporis antequam dominus Petrus Soriodi, milex, vicarius Yporegie, susciperet dictum castrum, per litteras domini Comitis de testimonio datas MCCCXV..., LXXII sol.

47. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. I).

In stipendiis quatuor clientum custodiencium portas Civitatis [Yporegie], videlicet duo ad portam de Banno (*sic*) et alii duo portam de Ponte, quaterviginti diebus, capiencium pro quolibet cliente singulis diebus duos solidos imperialium, per litteras dicti Comitis de mandato, datas Ripolis die tercia mensis marcii [1315]..., et per instru-

mentum de testimonio Oberti de Mazadio, tunc vicarii predicte civitatis..., XXXIX libr., XII sol. imp.

48. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. I).

In expensis octo clientum, qui steterunt cum predicto vicario [Oberto de Mazadio] pro regimine fortificando, pro quodam rumore orto in festo pascatis, existencium cum ipso vicario sex diebus....

In stipendiis sex clientum quos fecit venire, et ibi steterunt per duos dies, pro rumore orto ex edificacione turris Oddonini de Mercato, capiencium pro quolibet qualibet die XX denarios....

In precio bergaminorum pro scribendis bannitis, et pro scriptura eorundem, et pro mitenda ipsa scriptura per villas ipsius civitatis ne quis possit de ipsis bannitis excusacionem ignorancie pretendere, XL sol. imper.

49. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. I).

Libravit domino Ottoni de Megloreto, iurisperito, per ipsum dominum Principem Yporegie misso pro discordiis ibidem existentibus sedandis, per litteras de testimonio ipsius domini Principis...datas... Pinayrolii XXIII die mensis iulii anno M°CCC°XV, videlicet pro expensis ipsius domini Ottonis, LX sol. vien.

50. (*Conti Castell. Bard,* Rot. IX).

Libravit sibi ipsi [Humberto Marescalco, castellano Bardi], pro stipendiis suis et duorum hominum equitum cum armis secum, eunti apud Ypporigiam per quatuor dies ad mandatum vicarii pro succurrendo ipsi vicario, quia gentes civitatis erant ad arma; per literam ipsius vicarii de requisicione datam die mercurii decima nona novembris [MCCCXV]..., lx sol.

In stipendiis suis et duorum sociorum secum equitum cum armis, videlicet mistralis de vauto et Iohannis Cleysaz, commorancium cum Principe per quinque dies apud Yporigiam....lxx sol. vien.

51. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. I).

[Philippus de Sabaudia, princeps Achaye, Yporegie, die secunda decembris MCCCXV].

In expensis XXV clientum, qui fuerunt Yporegie undecim diebus pro quodam rumore orto ex morte bastardi Iacomoti de Solerio, qui fuit interfectus in quodam rumore; de consilio et mandato domini Humberti de Mazadio, vicarii, necnon de consilio domini episcopi Yporegie et dominorum Hugucionis et Andree, pro evidenti utilitate et necessitate predictorum dominorum Comitis et Principis...; per instrumentum...datum die penultimo decembris anno Domini MCCCXVI, indictione XIIII (*ma 1315, stile comune*)....

52. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. I).

[Iohannes Provana, vicarius Yporegie 1315-1316; Iohannes de Caburreto, de Montecalerio, castellanus Bolengi, eodem tempore].

In expensis quorumdam exploratorum, qui procuraverunt quod Petrus Novaresius caperetur per vicarium supradictum; qui captus fuit..., LX sol.

Pro refficiendis quasi de novo hostiis et fenestris cuiusdam camere in palatio veteri, in quo olim ius reddebatur, pro detinendis et custodiendis *(sic)* tucius in carcere Robertum de Netro et socios qui propter homicidium detinebantur ibidem....

Ad expensas potestatis ribaldorum et quatuor sociorum ipsius, quos tenuit idem clavarius suis expensis apud Yporegiam per plures dies causa decapitandi illos de Netro, qui postmodum concordaverunt cum Domino, et ideo non fuerunt decapitati quia se redimerunt..., C sol.

Pro edificanda ac de novo facienda quadam batagleria seu mueta super portam castri Bolengi ad deffensionem dicti castri....X libras.

Idem libravit Capello, notario Yporegie, pro factura cuiusdam instrumenti facti et compositi per eundem, remanentis penes dictum clavarium [Guillelmum de Donia], super posse et baglia datis et concessis domino Principi per Comune et universitatem Yporegie, seu sapientes loci eiusdem, causa ordinandi et statuta condendi super bannis maleficiorum quorumdam..., que statuta et ordinamenta continentur in instrumento predicto seriatim, ut dicit clavarius, VI libras.

(*Fra 20 novembre 1315 e 20 novembre 1316*).

53. (*Conti Castell. Moncal.,* Rot. I).

In stipendiis decem hominum de armis missorum apud Corgnatum per duas dies... (*1316*).

54. (*Conti Castell. Rivarossa,* Rot. II).

De XL solidis receptis a Vercellino et Martino Castaldi, quia inculpabantur esse spia inimicorum, sive de Saluzola, et venisse in Ripam Rubeam causa dampni (*sic. l.:* dandi) aliquod bonum pignus in manibus dictorum inimicorum; concordatis cum castellano pro tanto (*fra 15 gennaio 1316 e 15 gennaio 1317*).

55. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. I).

Libravit Iohanino Provane, misso Yporegie per ipsum dominum Principem, et ad quedam alia loca Canapicii, pro negociis ipsorum dominorum, per litteram de mandato ipsius domini Principis datam Vigoni, die V februarii M°CCC°XVI, pro expensis ipsius Iohanini et familie, cum quatuor equis stando in ipso itinere tresdecim diebus..., XXI libras, XV sol. imper.

56. (*Conti Castell. Piner.*, Rot. VI).

De xx solidis receptis a Roleto Ioza, quia non fuit in exercitu Ripayrolii per IIII^or dies [condempnato...die XXIII marcii MCCCXVI].

De xxx solidis de Francisco Bersatore eundo versus Yporegiam, pro eodem [condempnato *ut supra*]. — [*Et ita plures alii*].

De CXVI solidis receptis de qui[n]caginta octo hominibus, quia non portaverunt arma eis impossita in dicto exercitu, condempnatis quilibet in duobus solidis.

57. (*Conti Chiav. Torino*, Rot. IV).

In stipendiis quindecim hominum armorum de Taurino et Guillelmerii Albalestrerii, qui eos conduxit versus Mazadium...per literas Domini de mandato datas IIII die mensis novembris M°CCC°XVI°....

In expensis Guillelmerii Albalestrerii, missi per Dominum in Canapicium; et eciam in expensis Paparelle, missi alias ibidem pro negociis Domini....

Libravit domino Octone (*sic*) de Melioreto, misso per Dominum in Canapicio pro suis negociis....

58. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. I).

In stipendiis et salario plurium et diversorum nunciorum missorum ad diversa loca pro negociis Dominorum, tam pro guerris et discordiis illorum de Maxino, quam pro aliis negociis..., IX libr., XIII sol.

In expensis decapitandi Iohannem Francesii de Yporegia, qui propter homicidium iudicatus fuit ad mortem, qui interfecerat filium Grande, personis locatis ad faciendam dictam iusticiam....

In refficiendo et coperiendo quasi de novo palacio veteri quod esse solebat Comunis, cameris in eodem palacio faciendis ad opus habitacionis vicarii Dominorum....

In expensis reaptandi carcerem seu prexoneriam pallacii veteris, que fuerat fracta....Et est sciendum et memorandum quod domini Comes et Princeps habebunt, ut dicit clavarius, pro loderio et pensione dicti pallacii omni anno, dum eorum vicarius in dicto pallacio habitabit, X libras imperialium

(*Fra 20 novembre 1316 e 20 novembre 1317*).

59. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. I).

[Georgius Provana, vicarius Yporegie a die prima ianuarii MCCCXVII usque ad diem XXXI decembris MCCCXVIII].

60. (*Conti Castell. Rocca di Corio*, Rot. I).

Libravit per manus Rubei Mounerii, clerici Domini, pro faciendis expensis ipsius Rubei et domini Otonis de Melioretis, missorum per Dominum apud Valpergam, per confessionem eiusdem Rubei... (*16 maggio 1317*).

61. (*Conti Castell. Moncal.*, Rot. I).

In stipendiis XIII hominum de armis de Montecalerio qui fuerunt cum Domino Corgnatum... (*1317*).

In stipendiis VIII^{XX}IIII clientum de Montecalerio qui fuerunt apud Corgnatum, et in expensis Bornonis de Paparello conducentis ipsos clientes de nocte, per literam Domini datam die X iunii anno MCCCXVII....

62. (*Conti Chiav. Torino*, Rot. IV).

Libravit domino Austino Mediebarbe, tunc iudici Taurini, misso per Dominum tribus vicibus in Canapicium pro negociis Domini, per literas Domini de testimonio datas XVIII die octobris M°CCC°XVII°

63. (*Conti Chiav. Torino*, Rot. V).

In expensis Symondi de Canalibus, clerici Domini, qui equ[e]s veniendo de Canapicio fuit infirmus apud Taurinum, per literas Domini de testimonio, datas et mandato (*sic*) V^{a} die decembris anno eodem [1318]....

64. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. II).

[Boso de Villario Aymonis, vicarius Yporegie a die prima ianuarii MCCCXIX usque ad diem [?] decembris MCCCXX].

65. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. II).

Libravit Bonaventurino de Mantua, notario, pro cartis et scripturis per eundem notarium factis de censaria et firma terre et castrorum episcopalium predicte, factis inter (predictum) dominum Episcopum Yporegie et (predictos) dominos Comittem et Principem..., XX sol. imper. (*26 maggio 1319*).

Idem libravit Francisco Roche notario pro cartis et scripturis factis per eundem pro municionibus castrorum episcopalium predictorum et fidelitatibus hominum Ecclesie yporiensis predicte recipiendis..., XXX sol. imper. (*poco dopo 26 maggio 1319*).

66. (*Conti Castell. Susa*, Rot. XV).

Libravit in stipendiis eiusdem domini Eynardi [de Calcibus, castellani Secusie], et quatuor equitum cum armis..., pro quatuor diebus quibus steterunt de mandato domini Hugonis de Ruppecula, tunc baillivi vallis Secusie, in exercitu congregato ad sucursum castri Romani, quod est in Canapicio de castris episcopi ypporrigiensis, quod erat ad manum domini Principis et quod ceperant furtive quidam Valperguenses, sed ipsum reddiderunt.... (*fra 1 luglio 1319 e 29 luglio 1320*).

67. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. II).

In trayta expensarum Oliverii de Episcopo, de Montecalerio, missi apud civitatem Yporegie pro negociis comunibus dictorum Dominorum, videlicet pro facto castri Romani, quod detinebatur per illos de-

Strambino, per litteras de mandato domini Principis datas Taurini, die VIII septembris MCCCXVIIII..., XL sol. imper.

68. (*Conti Castell. Susa*, Rot. XVI).

Libravit domino Petro de Claromonte et Petro Francisco pro expensis ipsorum missorum per Dominum in terram Pedemontis ad dominam Marquionissam..., per literam dicti domini Petri de Claromonte de recepta et transcriptum littere Domini de mandato date decima mensis septembris anno CCCXIX....

69. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. II).

In stipendiis et salario XX duorum clientum, quos idem clavarius [Yporegie] tenuit in garnicione et custodia castrorum episcopalium, videlicet palacii et domus episcopalis civitatis Yporegie decem clientum, in castro Romani quinque clientum, in castro Albiani trium clientum et in castro Montisalti quatuor clientum; qui capiuntur in summa XXII clientes per XXXVII dies inceptos octava die menssis octubris anno [M]CCCXVIIII, usque ad quintamdecimam diem menssis novembris anno eodem incluxive,....per litteras domini Principis de mandato, suo nomine et domini Comitis, datas Pinairolii, die XXV septembris anno eodem..., LIIII libr. imper.

70. (*Conti Castell. Cavallermagg.*, Rot. III).

In stipendiis Lantelmoni et Viller[mer]ii Albarestrerii, qui cum quinque equis et cum armis fuerunt in Canapicium ad servicia Domini per V dies, per literas Domini de mandato allocandi datas...die XXII decembris MCCCXIX...

71. (*Conti Castell. Perosa* [*Argent.*], Rot. IV).

Item libravit sibi ipsi [Bonifacio de Lucerna, castellano Perusie], in trata gagiorum eiusdem castellani et Guillelmi balistarii et sex hominum de armis de Taurino, missorum per Dominum apud Iporegiam pro ducendis gentibus in quamdam cavalcatam Domini tunc factam, per literas Domini de recognitione datas die ultimo februarii M°CCCXX°, ...VI libr., X sol. vien. debilium.

72. (*Conti Castell. Avigl.*, Rot. X).

In stipendiis suis [Aimonis de Verdone, baillivi Vallis Secusie], et octo hominum equitum cum armis, quos duxit apud Ypporrigiam pro dessensione que vertebatur inter dominum Bosonem de Vilario Aymone, vicarium tunc civitatis Ypporigie, et dictum Moriays, vicarium rerum episcopalium, videlicet pro quatuor diebus, videlicet duobus eundo, et duobus redeundo; et de expensis factis in civitate nichil allocatur sibi, quia clavarius de comuni peccunia Domini et Principis solvit expensas dictorum equitum et gencium Principis.... IX libras, VIII sol. vien. esperon. (*fra 19 aprile e 29 luglio 1320*).

73. (*Conti Castell. Susa*, Rot. XV).

Libravit in stipendiis ipsius domini Eynardi [de Calcibus, castellani Secusie,] et duorum hominum equitum cum armis secum, pro quinque diebus, eundo et redeundo de Ypporrigia, cum domino Aymone de Verdone, nunc baillivo vallis Secusie; ubi fuerunt pro dissensione que orta fuerat inter dominum Bosonem de Vilario Aymonis, vicarium Ypporrigie, et Iohannem dictum Moriays, vicarium terre episcopi Yporregie, quia timebatur ne gentes de Vercellis intrarent terram et civitatem Yporrigie propter dissensionem predictam; et expensas quas fecerunt infra civitatem Yporrigie per quinque dies solvit clavarius Yporrigie (*fra 19 aprile e 29 luglio 1320*).

74. (*Conti Castell. Bard*, Rot. XI).

Ad expensas Iacobi mistralis de Donacio, missi ad Dominum apud Chamberiacum, Yannam et Sanctum Georgium, cum uno roncino et uno valleto; ubi missus fuit per dominum [Humbertum Marescalcum], castellanum [Bardi], ad loquendum Domino super facto emptionis castri Montisalti, et pro facto liberorum Bonifacii de Hereriis, qui ceperant quemdam burgensem Domini de Bardo; et stetit per XXVI dies, tam eundo, morando, quam redeundo.... — Ad expensas Thomasseti de Composta, missi ad Dominum apud Chamberiacum et Burgetum, eques, ad tractandum et loquendum cum Domino, ut accensaret et ad manum suam poneret terram episcopi Yporrigie, et ad notifficandum quedam secreta negocia que tractabantur per illos de Canapicio contra Dominum; et stetit tam eundo, morando, quam redeundo, per XXV dies.... — Libravit pluribus et diversis exploratoribus et nunciis tramissis in Lumbardiam, Canapicium, Yporrigiam et in montibus super Bardum, et in pluribus aliis partibus ad persequendum Bonifacium de Hereriis et eius liberos.... (*fra 8 maggio 1320 e 20 maggio 1321*).

75. (*Conti Chiav. Torino*, Rot. V).

In trayta expensarum domini Augustini de Mediabarba, eundo et redeundo de Yporegia apud Taurinum in duabus vicibus, missi per Dominum ibidem pro quibusdam suis negociis faciendis, per literas Domini de testimonio et mandato datas die XIX madii M°CCCXX°, et per literas ipsius domini Augustini de confessione datas XXV die madii anno eodem, ...XL sol. vian.

76. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. II).

[Iohannes Morzacius vicarius terre episcopalis Yporegie mense iunio MCCCXX: post eum, Berlionetus de Foresta, eodem officio functus, tenuit presidium extraordinarium in palacio episcopali Yporegie et in Romano per unum mensem inceptum die ultima decembris MCCCXX].

77. (*Conti Chiav. Torino*, Rot. V).

Libravit in faciendo associari de Taurino usque apud Yporigiam vicecanzellarium et duos milites cum eo domini Philipi de Valessio de familia ipsius, per literas Domini de mandato datas die XXII augusti [MCCCXX]....

78. (*Conti Castell. Rivoli*, Rot. XV).

Libravit in stipendiis domini Conversi (*sic*), Amedei de Revoyra, Guillelmi Dro et Ardizonis de Montefia, equitum cum armis, quos de mandato domini Aymonis de Verdone, bayllivi Vallis Secusie, misit apud Yporrigiam pro negociis Domini; et fuerunt eundo, stando et redeundo per tres dies completos... (*fra 6 agosto 1320 e 26 maggio 1321*).

79. (*Conti Castell. Aosta*, Rot. XII).

In expensis suis [Petri Marescalli, baillivi Vallis Auguste], et comitive sue, factis eundo, morando et redeundo apud Yporrigiam, per tresdecim dies, ubi fuit duabus vicibus de mandato Consilii Domini, quia civitas Ypporrigie per proditores, et ad tractatum Martini d'Ayllai, debebat retineri et occupari per gentes regis Roberti; per litteram Consilii Domini datam Chamberiaci, VIII die marcii anno [M]CCCXXI, de mandato: XII libras.

80. (*Conti Castell. Aosta*, Rot. XIII).

In stipendiis suis [Petri Marescalli, baillivi Vallis Auguste], Alamandi de Castronovo, Berteti Dogon, Reymondi de Bioloy, Iohannis Sariodi et Guillelmi Riferii et socii Iohannis Sariodi, equitum, cum armis et equis, pro septem diebus quibus steterunt de mandato Domini, mense iulii anno [M]CCCXXI, versus Yporrigiam, tam pro dicto loco visitando, quam ad requirendum universitatem dicte civitatis Yporrigie ut de aliquo subvenire vellent (*sic*) Domino de gratia sua; que universitas tunc donavit Domino ducentas libras vienenses..., XII libr., XX sol. vien. esper.

81. (*Conti Castell. Avigl.*, Rot. X).

Libravit expensis Iacobi Ribot de Avillania, missi per ipsum bayllivum [Vallis Secusie] et de mandato Domini in Valle Auguste, ad bayllivum et ad dominum Bosonem de Vilario Aymonis castellanum Bardi, ad tractandum cum eis super facto gencium cum armis, quas dominus Philipus tenebat apud Yvoriam, quod se traherent versus Yvoriam quando et prout expedire viderent, ad hoc quod Dominus posset evitare ne contribueret expensis dictorum equitum; ubi stetit per octo dies, incluso i(c)tu et reditu...iii sol. gross. tur. (*fra luglio 1321 e marzo 1322*).

82. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. II).

In trayta expensarum factarum apud Yporegiam in ospicio domini Principis...existentis ibidem per quinque dies continuos finitos die martis XI augusti [1321]..., tenentis secum centum trigintasex equos pro negociis comunibus domini Comitis et ipsius domini Principis....

83. (*Conti Chiav. Torino,* Rot. V).

In trayta expensarum domini Augustini [de Mediabarba], misi per Dominum versus Yporegiam...per literas Domini de mandato datas die VIII novembris M°CCC°XXI°....

84. (*Conti Castell. Fiano,* Rot. III).

In expensis Hugoneti [Berardi], castellani [Fiani], factis per eundem missi per Dominum in Montemferratum versus marchionem Montisferrati pro quibusdam negociis Domini pro tractando parlamentum factum inter Dominum et predictum marchionem Montisferrati et marchionem Saluciarum apud Sambuicum, et stetit tam in eundo et redeundo per X dies hoc anno M°CCC°XXI (*prima dell'11 novembre*) cum tribus equis..., C sol. vien. debil.

85. (*Conti Castell. Fiano,* Rot. III).

In expensis ipsius [Hugoneti Berardi], castellani [Fiani], missi per dominum apud Trinum causa loquendi cum domino marchione Montisferati, et ibi stetit septem diebus tam stando, quam eundo et reddeundo; et in tribus diebus eundo versus Caluxium causa loquendi ex parte Domini cum dominis de Maçadio, et quatuor diebus eundo alia vice versus predictum dominum Marchionem apud Clavaxium pro Domino cum tribus equis et uno garciouo de anno MCCCXXII°..., IIII libr., XVIII sol. vien. debil.

86. (*Conti Castell. Aosta,* Rot. XIII).

In stipendiis suis [Petri Marescalli, baillivi Vallis Auguste], quinque equitum cum armis et equis et octo aliorum equitum cum cursariis, quorum nomina reddit in scriptis, pro quatuor diebus quibus ad requisitionem domini Philipi de Sabandia et vicarii et sapientum civitatis Yporrigie steterunt in civitate Yporrigie, incluso adventu et reditu, quia dominus Raymondus de Cardona, senescallus regis Roberti in Lombardia, congregabat apud Sanctam Aguatam gentes cum armis ad offendendum versus Yporrigiam; per litteras dicti domini Principis, et litteram dictorum vicarii et sapientum Yporrigie, datas XIIII die mensis aprilis anno [M]CCCXXII, de mandato..., pro medietate Domino contingenti; et aliam medietatem dictorum stipendiorum eidem baylliivo solvere debet dictus dominus Philippus: CXII sol. vien. esper.

...Pluribus nunciis missis apud Yporrigiam...

87. (*Conti Chiav. Torino,* Rot. V).

In stipendiis decem novem hominum de armis de Taurino, misorum in cavalcata Barbanie, per literas Domini de testimonio et recognitione datas die ultimo aprilis M°CCC°XXII....

88. (*Conti Castell. Montaldo,* Rot. I).

In expensis ipsius [Vionini Gontardi, castellani Montisalti], factis eundo de Montealto apud Augustam, ad baillivum Auguste, pro habendo consilio super quibusdam novitatibus quas eidem castellano faciebant consortes Montisalti super facto cuiusdam molandini, quod construere volebant in preiudicium Domini..., XI sol. imper. (*fra 5 maggio 1322 e 9 gennaio 1323*).

89. (*Conti Castell. Montaldo,* Rot. I).

In stipendiis XV clientum quos [Vioninus Gontardi, castellanus Montisalti], duxit in civitate Yporegie ad mandamentum domini Raynerii de Maczay, tunc potestatis Yporegie, pro custodia civitatis Yporegie, quia dubitabatur de domino Raymondo de Cardona, qui intraverat cum armis terram Yporegie et comburerat castrum Buriolii; et ipsos tenuit ibidem per unam diem: XV sol. imper. (*dopo 3 maggio 1322*).

90. (*Conti Castell. Avigl.,* Rot. X).

Libravit ad expensas...Melioreti [de Broc] et Ruffiui de Podiovarini, equitum cum armis, missorum ad requisitionem domini Philippi de Sabaudia, et cum aliis equitibus cum armis dicti domini Philipi, videlicet ad marchionem Montisferrati et dominos de Sancto Georgio, qui offendere volebant dominos de Maczadio pro quadam bastita, quam ipsi domini faciebant et que est de feudo Domini et domini Principis ...ii sol. tur. gross. (*fra 27 maggio 1322 e 27 agosto 1323*).

91. (*Conti Castell. Avigl.,* Rot. X).

Item libravit in stipendiis vigintiquinque clientum armatorum ferro, quos ad requisitionem et mandatum domini Iohannis de Sabaudia [baillivi Vallis Secusie] tenuit in munitionem civitatis Ypporigie; qui dominus Iohannes in dicta munitione alios XXV clientes expensis suis miserat, videlicet per duodecim dies inceptos die IIII Iunii anno [M]CCCXXII, incluso adventu et reditu, quia Legatus et senescallus regis Roberti, cum magna quantitate equitum et peditum cum armis, venerant apud Buellam et Sanctam Agatam, et dicebatur quod debebant intrare dictam civitatem Yporrigie ad tractatum quorumdam nobilium dicte civitatis...XLV libr. vien. cursibiles.

92. (*Conti Castell. Vigone,* Rot. VII).

Libravit per literas Domini [datas XIX decembris MCCCXXII] predictis [hominibus armorum de Vigono] pro stipendiis unius diei, qui fuerunt cum Domino in cavalcata facta versus Barbaniam....

93. (*Conti Castell. Fiano,* Rot. IV).

Libravit sibi ipsi [Hugoneto Berardi], castellano [Fiani], pro expensis suis factis eundo de mandato Domini ad marchionem Montisferrati ad loquendum cum ipso apud Tridinum, ad quem locum fuit duabus vicibus, et stetit duodecim diebus cum tribus equis hoc anno M°CCC°XXIII....

94. (*Conti Castell. Montaldo,* Rot. I).

In expensis ipsius [Vionini Gontardi, castellani Montisalti], factis eundo versus Savillianum loquturus domino Comiti condam super pluribus negociis Domini super facto dicti castri Montisalti, et vacavit in dicto itinere, incluso reditu, per sex dies finitos IX die mensis ianuarii anno [M°]CCC°XXIII°, XL sol. imper.

95. (*Conti Castell. Aosta,* Rot. XV).

In stipendiis decem equorum cum armis, et pro persona sua [Petri Marescalli, baillivi Vallis Auguste], non alloquatur, quia erat infra baillivatum suum, quos secum duxit versus domum fortem de Hereres, quia intraverant iniuriose cum armis nobiles de Valisia, et qui ipsam reddiderunt dicto baillivo ad eius requisitionem; et alloquantur per quatuor dies, X libr. vien. esperon. — Ad expensas Iohannis del Byoloy, cum uno roncino, transmissi per ipsum bayllivum apud Lugdunum ad Dominum, ad notificandum sibi quod nobiles de Valesia intraverant et munitiones posuerant in domo forti de Hereres; et stetit tam eundo, quam redeundo, per quindecim dies, LXXV sol. vien. (*Fra 31 marzo 1323 e 26 maggio 1324*).

96. (*Conti Castell. Montaldo,* Rot. I).

In stipendiis duorum clientum, videlicet Bonifacii de Avvisio et Vgonis de Ruppe, quos tenuit, ultra garnisionem consuetam, in garnissione dicti castri Montisalti de mandato baillivi Vallis Auguste post obitum de novo bone memorie domini Amedei comitis Sabaudie condam, videlicet a XXIII die mensis octobris anno [M°]CCCXXIII° usque ad XVII^am^ diem mensis iunii inclusive anno [M]CCCXXIIII....

97. (*Conti Castell. Aosta,* Rot. XV).

Ad expensas domini Petri de Muris, iurisperiti, transmissi per Dominum versus Yporrigiam pro quibusdam negociis Domini factis per baillivum Vallis Auguste, eundo et redeundo apud Yporrigiam cum duobus roncinis et uno valleto; per litteram Domini datam secunda die novembris anno [M]CCC°XXIII, de mandato..., VI libr., X sol. vian.

98. (*Conti Castell. Moncal.,* Rot. IV).

Libravit Guillelmo de Altessano, iurisperito, misso de mandato domini Principis apud Vallempergiam (*1324*)....

99. (*Conti Castell. Aosta,* Rot. XV).

In stipendiis suis [Petri Marescalli, baillivi Vallis Auguste], et decem

equitum cum armis secum, qui quinque diebus inceptis die dominico XII die mensis marcii anno [M]CCCXXIIII° (quibus) steterunt apud Yporrigiam, incluso adventu et redditu, quia dicebatur quod gentes regis Roberti debebant intrare dictam civitatem Yporrigie; et alloquantur pro persona ipsius septem solidi, et pro quolibet equite cum equo quinque solidi vienenses esperonati per diem, XIIII libr., V sol. vien.

100. (*Conti Castell. Bard*, Rot. XII).

In stipendiis Boverii de Cous, Petri de Charnea, Iohannis de Avillana [*et*] Iaquemeti de Amavilla habitator[*is*] Yporrigie, cum equis et armis, quos [castellanus Bardi] venire fecit de Yporrigia apud Bardum ad fortificandum se et burgenses Donecii, qui rixam habebant cum illis de Sancto Martino, et fuerunt ibidem per duos dies... (*Prima 2 maggio 1324*).

101. (*Conti Castell. Montaldo*, Rot. II).

In stipendiis ipsius [Vionini Gontardi], castellani [Montisalti], et duodecim sociorum secum, factis apud Donacium per unam diem, ubi fuit versus dominum Petrum Marescalci, baillivum Vallis Auguste, de mandato ipsius baillivi, pro discucienda iurisdicione Domini Montisalti contra Commune Yporrigie super facto quorumdam gagiamentorum.... — In miiallia octo bestiarum bovinarum, de quibus pignoraverat nobiles de Burgonovo rebelles obedire castellano Montisalti et iurisdicioni Domini; et dictas bestias custodivit per quinque eddomagdas (*sic*), et postmodum relassate fuerunt eisdem de mandato dicti baillivi, qui de predictis composicionem fecit inter dictum castellanum et nobiles; et voluit baillivus quod sine solucione miiallie redderentur bestie dictis nobilibus.... (*fra 7 giugno 1324 e 1 maggio 1325*).

102. (*Conti Castell. Aosta*, Rot. XVI).

Ad expensas suas [Petri Marescalli, baillivi Vallis Auguste], et quinque sociorum equitum cum armis secum, eundo versus Montem Altum, stando et redeundo per tres dies, factas pro negociis cercandis dicti loci Montisalti, IIII libr., XVI sol., VI den. vien. esper. (*1325*).

103. (*Conti Castell. Avigl.*, Rot. X).

In stipendiis ipsius [Antelmi de Miolano] baillivi [Vallis Secusie] factis apud Ciriacum die XX mensis februarii anno [1325] et prima die mensis marcii...ubi fuit duabus vicibus de mandato Domini ad dominam Marquionissam condam Montisferrati, sororem domini Comitis ...iii sol. gross. turon.

104. (*Conti Castell. Avigl.*, Rot. X).

In stipendiis ipsius [Antelmi de Miolano] baillivi [Vallis Secusie] et decem sociorum cum armis secum factis apud Frontem, in Canapicio, VIII^a die mensis februarii anno [M]CCCXXV, ubi fuerunt associando do-

minum Henricum de Flandria de mandato Domini: et pernoctaverunt ibidem...iiii lib., iiii sol. vien. lugd.

105. (*Conti Castell. Vigone,* Rot. IX).

Ad expensas Oberti de Scalengiis...in trayta extipendiorum factorum cum uno socio et cum aliis octo hominibus de armis euntibus cum ipso Oberto apud Belengerium, ubi steterunt per novem dies, habentibus viginti duos equos, per literas Domini de confessione datas [*mense februarii vel marcii*] anno MCCCXXV....

106. (*Conti Castell. Fiano,* Rot. V).

In expensis ipsius Hugoneti [Berardi, castellani Fiani], missi per Dominum ad dominam marchionissam Montisferrati de mense marcii M°CCC°XXV, eundo et redeundo apud Montembellum pro negociis Domini per quinque dies cum duobus equis et uno garcione, XXV sol...

107. (*Conti Castell. Rivoli,* Rot. XVII).

Adduntur pro expensis sui [Burnonis de Chigniaco, castellani Rippolarum], et unius socii, cum duobus roncinis, factis per octo dies inceptos XXIII^a^ die mensis marcii anno [M]CCCXXV°, quibus vacavit pro quibusdam negociis Domini eundo apud Pinerolium, apud Querium, apud Rivaltam, in Canapicium, tractando quedam negocia pro Domino, inclusis duodecim denariis tur. gross. datis cuidam nuncio tramisso apud astensem civitatem pro dictis negociis Domini, per literas Domini de mandato allocandi, datas die XII^a^ marcii anno predicto....

Adduntur quos libravit ad expensas ipsius et unius socii secum cum duobus roncinis factas per vigintiocto dies inceptos XIII^a^ die mensis aprilis anno predicto, quibus stetit et vacavit pro prosecucione dictorum negociorum Domini et de mandato ipsius in partibus Sabaudie et apud Lugdunum et Tresforcium; incluso adventu de Ripolis apud Lugdunum ad Dominum et reditu....

108. (*Conti Castell. Bard,* Rot. XIII).

In stipendiis quatuor nunciorum missorum de Bardo apud Chamberiacum et in Bressiam ad Dominum et ad eius Consilium pro facto dominorum de Vallesia et proditionis castri Domini de Bardo, et ad notificandum mortem Godefredi de Septimo, qui custodiebat dictum castrum, sive dampnum ipsius, quod esse dicitur de iurisdictione civitatis Yporrigie, ...lxx sol. vien. — In expensis Iohannis Borjone, de Vallesia, et Petri Moy, de Donacio, qui per proditionem tradere debebant castrum Domini de Bardo dominis de Vallesia, ut dicit [Petrus de Verdone, castellanus Bardi], quos captos tenuit et adhuc tenet de mandato Domini, videlicet dictum Iohannem per ducentos triginta octo dies, et dictum Petrum per centum septem dies finitos prima die exclusive mensis maii anno [M]CCCXXV..., X libr., II sol., III den.

vien. esperon.... — In expensis suis, trium equitum cum armis secum et Guillelmeti de Donia, clerici, factis pro quadam die recollecta ad tractatum domini de Quarto super facto dissensionis illorum de Vallesia, ...XLV sol. vien.

In expensis Iohannis Borione de Vallesia, qui per prodicionem, una cum Petro Moy, tradere debebat castrum Domini de Bardo illis de Vallesia, ut dicitur, pro CCXLVI diebus finitis prima die mensis ianuarii [M]CCCXXVI; et tunc obiit. Et in expeusis dicti Petri Moy, quem captum cum dicto Iohanne tenuit de mandato Domini et adhuc tenet occasione predicta pro CCLVII diebus finitis XX die mensis februarii exclusive anno predicto, ...XV libr., XVI sol., IX den. vien. esperon.

109. (*Conti Castell. Susa,* Rot. XVII).

Ad expensas sui ipsius [Berlionis de la Marc, castellani Secusie], cum tribus equis, factas per sex dies apud Avillianam, Ripolas et Ciriacum, ubi missus fuit per Dominum ad requirendum nobiles de Canapicio et Vallis Secusie et comunitates eorumdem locorum super facto guerre Domini per duo paria literarum Domini datas Lugduni XXI die mensis Iunii anno [M]CCCXXV....

110. (*Conti Castell. Avigl.,* Rot. X).

In stipendiis [domini Bosonis de Villario Aymonis], baillivi [Vallis Secusie], Humberteti de Vilario Aymonis, Martini eius nepotis, Roleti de Fra[n]cia, magistri Petri Merchant, Melioreti de Broco et iudicis Vallis Secusie, cum uno socio, factis apud Ciriacum et alibi in terra(m) Canapicii pro tribus diebus inceptis prima die mensis Iulii anno [M]CCCXXV, quibus steterunt de mandato Domini ad requirendum nobiles Canapicii ut in servicio Domini cum armis venirent, VI libr., IX sol., IIII den.

111. (*Conti Castell. Rivoli,* Rot. XVIII),

In stipendiis plurium nunciorum transmissorum per ipsum [Iohannem Bertrandi, castellanum Rippolarum] et Dominum ad nobiles Canapicii, ad marchiones de Carreto, ad Principem et eciam ad Dominum versus Lugdunum duabus vicibus pro negociis Domini.... (*fra 8 luglio 1325 e 24 luglio 1326*).

112. (*Conti Castell. Fiano,* Rot. V).

In expensis ipsius Hugoneti [Berardi, castellani Fiani], factis eundo cum ambassiatoribus domini Vicecomitis apud (*svanito*), de mandato Domini, versus dominum comitem Sabaudie pro negociis Domini, stando et redeundo cum duobus equis et uno garcione per viginti-quinque dies...de mensibus agusti et septembris M°CCC°XXV....

Libravit Martino Cuçole de Sancto Georgio pro suis expensis fa-

ciendis, sibi datis per Dominum pro eundo et redeundo apud Caluxium pro negociis Domini eodem mensse et anno...

113. (*Conti Chiav. Torino*, Rot. VIII).

Ad expensas factas per dominum Bertolomeum Provanam et Franciscum Baratum (*sic*), ambaxatores per Dominum destinatos ad dominam M[archionissam] Montisferrati pro facto treugarum pro se et septem equis et eorum sociis, et qui steterunt per septem dies de mense decembris [MCCCXXV], et allocantur per literas Domini de testimonio datas XV die decembris anno eodem....

Ad expensas Francisci Barachi (*sic*) destinati per Dominum ad partes Montisferrati pro certis suis negociis exequendis, videlicet pro se et uno socio, qui habuerunt quinque equos et steterunt per sex dies de mense ianuarii...per literas Domini de mandato datas XIII die mensis ianuarii M°CCCXXVI°....

Ad expensas domini Augustini [de Mediabarba], Hueti de Plozascho et Bertolomei Provane, destinatorum per Dominum ad partes Montisferrati pro negociis Domini, ...per literas Domini de mandato datas XX die mensis aprilis MCCCXXVI....

114. (*Conti Caslell. Susa*, Rot. XVII).

Libravit in stipendiis suis [Berlionis de la Mare, castellani Secusie], factis per ipsum eundo bis in Canaveysio et apud Riveyrolium, et semel apud Sanctum Georgium, cum armis; in quibus locis transmissus fuit per Dominum causa requirendi quosdam nobiles de Canapicio pro guerra Domini... (*1326*).

115. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. III).

[Manfredus de Lucerna vicarius Yporegie, post Georgium Provanam, a die prima ianuarii MCCCXXVI].

116. (*Conti Castell. Avigl.*, Rot. XVII).

In stipendiis [domini Conradi de Gorzano] baillivi [Vallis Secusie] et quatuor hominum equitum cum armis secum, videlicet Manuelis de Baudisserio, Colinj de Corniay, filii Henrici de Gorzano et Colinj Bulla, pro duobus diebus quibus steterunt apud Ciriacum cum armis eundo apud Yporegiam ad Dominum, ad mandamentum ipsius, pro facto nobilium de Valisia, et postmodum contromandati fuerunt, ii sol. vi den. gross. tur. (*fra 15 febbraio 1326 e 11 agosto 1327*).

In stipendiis [domini Conradi de Gorzano, baillivi Vallis Secusie] et quatuor equitum predictorum cum armis, pro tribus diebus quibus fuerunt ad succursum nobilium de Maczadio contra nobiles de Sancto Martino, qui ipsos nobiles dè Maczadio homines Domini volebant ofendere, iiii sol. tur. gross. (*fra 15 febbraio 1326 e 11 agosto 1327*).

117. (*Conti Chiav. Torino*, Rot. IX).

Libravit Rubeo Mahonerio, clerico Domini, quas idem Rubeus tradidit....militibus de Taurino qui sunt decem, videlicet Philipo Borgexii et aliis eius sociis, qui cum equis et armis una die iverunt cum Lantelmone bastardo Domini in partibus Canapicii pro quibusdam negociis Domini, per literas eiusdem de mandato et confessione datas die IX^a^ aprillis M°CCC°XXVI....

118. (*Conti Castell. Bard*, Rot. XIII).

Recepit a Iaquemino de Foby, quia non venit ad deffensionem castri Bardi contra illos de Valesia et de Sancto Martino, c sol. (*fra 21 maggio e 9 dicembre 1326*).

119. (*Conti Castell. Bard*, Rot. XIII).

Libravit Hugonino Ernette, de Donacio, et Burgesio filio Iaquerii de Hereriis quondam, pro stipendiis ipsorum...pro LVIII diebus inceptis in octaba beati Laurencii anno predicto (*1326*), quibus steterunt in garnisione in castro Campi porcherii de mandato...baillivi [Vallis] Auguste occasione rebellionis dictorum dominorum de Valesia et de Sancto Martino; et allocantur per litteram baillivi predicti de mandato datam Auguste, die XVII mensis augusti [MCCCXXVI].... — Libravit Martino de Fra[ncia] pro expensis ipsius factis versus Lugdunum, ubi fuit versus dominum Comitem ad significandum sibi novitatem quam dicti domini de Valesia et de Sancto Martino fecerunt in villa Donacii, quando ipsam cum armis et violenter fregerunt et intraverunt, et ad habendum consilium et ordinacionem Domini quid super hiis dictus castellanus Bardi erat facturus.... — Libravit quibusdam nunciis missis tam versus dominum Principem quam Consilio Domini et baillivo Vallis Auguste et vicario Yporrigie pro negociis Domini occasione rebellionis dictorum condominorum de Vallesia et de Sancto Martino.... — Libravit in stipendiis Petri de Bonovilario, Willelmeti Morardi de Ayma habitantis [Bardi], Diderii de Ayma et Falconeti de Bardo, clientum, quos de mandato baillivi predicti, et eciam ad requisicionem burgensium de Donacio dubitancium rebellionem illorum de Valesia et de Sancto Martino, et quia iam occiderant Ottobonum de Donacio, et adhuc inimicabantur (*sic*) dictos burgenses et villam Donacii offendere, tenuit per tres ebdomadas finitas XXV die mensis iulii anno [M]CCCXXVI° tam apud Donacium in garnisione, quam ad custodiendum passum de Malbec ne dicti rebellioni (*sic*) et eorum inimici transirent per ibidem, et quandoque duo ipsorum erant ad regendum garnisionem quam burgenses de Donacio tenebant in balfredo facto de novo in ruppe de la varralli super Donacium ad deffensionem terre contra rebelles predictos....

120. (*Conti Castell. Bard,* Rot. XIII).

Libravit Iacqueto de Bardo eunti versus dominum Comitem apud Chamberiacum ad signifficandum sibi mortem episcopi Yporrigie, xv sol. (*1325-1326*).

121. (*Conti Castell. Bard,* Rot. XIV).

Computum eiusdem [Petri de Verdone] castellani [Bardi] de redditibus, exitibus, hominibus, iurisdicionibus et rebus aliis, datis et traditis Domino per Guillelmum et Micheletum fratres, condominos Sancti Martini, nominibus suis, nepotum et consortum suorum, dominum Ardiczonem condominum de Valesia, Franciscum filium Florimondi quondam, Dominicum filium Gotoffredi quondam, et Assondinum condominos de Valesia, nominibus suis, fratrum et consortum suorum pro mille ducentis libris, in quibus mulctati sive condempnati fuerunt pro eo quia rebelles extiterunt expediendi castra sua illustri principi domino Edduardo comiti Sabaudie, qui in Vallem Augustam intraverat pro tenenda et reddenda iusticia; que castra et alia castra Vallis Auguste sunt reddibilia comiti Sabaudie quociens comes Sabaudie intrat vallem Auguste pro iusticia tenenda et reddenda; et pro pluribus aliis offensis et excessibus factis per ipsos condominos et valitores ipsorum in terram Domini, prout hec plenius continentur in quodam publico instromento confecto super compositione predictorum per Iohannem Reynaudi, notarium publicum, sub anno Domini Millesimo CCC°XXVI....

Duobus nunciis tramissis per ipsum [castellanum Bardi] per idem tempus, unum pro portandis literis Domini super contramandamento cavalcate ipsius, et alium tramissum baillivo Vallis Auguste, ut sibi notifficaret super morte episcopi Auguste, v sol., III den.

In empcione undecim modiorum et trium sestariorum calcis empte pro tanto a Iordano Nycholato, de Donacio, que de mandato Domini... tradidit et expedivit burgensibus Donacii pro subsidio nove porte ville Donacii, que destructa fuerat per illos de Valesia, reffecte et murate de novo per ipsos burgenses....

122. (*Conti Chiav. Torino,* Rot. VIII).

De xx solidis gross. turon. receptis de Stephano Beccuto, quia non fuit in duabus cavalvatis factis mandato Domini ad dictas partes Canapicii de mense Iunii [1326], quarum una facta fuit octava die dicti mensis, et alia xxv die dicti mensis iunii hoc anno M°CCCXXVI°...

De xxx solidis tur. gross. receptis de Bastono Sily, quia non fuit in tribus cavalcatis factis de mandato Domini in dictis partibus Canapicii hoc eodem anno et mense iunii, quarum una facta fuit octava

die, alia XXII[a] die et reliqua XXVI die predicti mensis iunii. [*Et ita alii plures*]

123. (*Conti Chiav. Torino*, Rot. VIII).

Ad expensas Francisci Barachi, destinati ad partes Montisferrati pro negociis Domini, per quinque dies finitos die XII iunii [MCCCXXVI], tam pro se, quam pro quinque equis et eius comitiva....

124. (*Conti Chiav. Torino*, Rot. IX).

Ad stipendia infrascriptorum militum de Taurino, qui sunt tresdecim, videlicet Henrici de Gorzano et sociorum, qui de mense madii fuerunt ad adsoziandum Raynerium de Mazadio verssus Mazadium per unam dimidiam diem.... — Idem libravit Anthonio Beccuto et quibusdam suis soziis de Taurino, qui sunt in numero viginti de Taurino, qui cum equis et armis equitaverunt cum Franceschino de Castro Aynardo verssus Mazadium de mense iunii, videlicet per dimidiam diem.... — Libravit Petro de Cavaglata et duodecim suis sociis de Taurino, qui cum equis et armis equitaverunt cum Francisco de Castro Aynardo verssus Caluxium causa associandi Guillelmum de Vischis per unam diem integram [de mense iunii MCCCXXVI].... Ad stipendia Ardizonis Dadini et suorum soziorum, qui sunt omnes in numero quindecim, qui cum equis et armis fuerunt de mense iunii cum dicto Franzisco de Castro Aynardo apud Caluxium ad conducendum dominum Obertum de Caluxio pro una dimidia die.... Ad stipendia Petri Sily et suorum soziorum, qui sunt decem octo, et qui cum eorum equis et armis de mense predicto iunii fuerunt cum Guillelmerio Balisteri et Francisco de Castro Ainardo apud Caluxium et Mazadium causa asoziandi dictum dominum Obertinum de Caluxio et Bertolinum de Mazadio....

125. (*Conti Chiav. Torino*, Rot. VIII).

Libravit Francisco de Castro Aynardo, familiari Domini, misso per Dominum pro quibusdam suis negociis ad partes Canapicii, existentis per duos dies cum tribus equis et cum armis..., per literas Domini de mandato datas die VI iunii [M°CCCXXVI]....

Libravit eidem pro suis gagiis, misso per Dominum ad partes Canapicii pro quibusdam negociis, existentis per otto *(sic)* dies cum armis, cum duobus equis, per literas Domini de mandato datas die secunda iulii M°CCCXXVI....

Libravit Guillelmerio Exbalestrerio, qui cum equis et armis fuit per duos dies, sed cum tribus equis, ad asociandum Raynerium [et] Bertolinum de Mazadio et Obertum de Caluxio, per literas Domini de testimonio et confessione datas die XVII iulii anno eodem [1326]....

Ad stipendia Franceschini de Castro Aynaudo misi per Dominum

cum gentibus armorum de Taurino et de Montecalerio, causa conducendi versus Dominum Obertinum de Caluxio per duos dies mensis iunii, et pro suis stipendiis unius diei ad conducendum predictum Obertinum (et) versus Mazadium et Caluxium unaa cum predictis hominibus armorum....per literas Domini datas v die augusti anno eodem [1326]....

126. (*Conti Chiav. Torino*, Rot. VIII).

Philippus de Sabaudia, princeps Achaye, [Ruviglono] clavario nostro Taurini salutem et dilectionem. Significamus tibi quod nos quitamus Henricum de Gorzano et Petrum Sili de banno quod incurrerunt pro eo quia non fuerunt in cavalcata facta die XXII huius mensis ad conducendum Obertum de Caluxio....Datum Ripolis, die ultima Iunii M°CCCXXVI°.

127. (*Conti Castell. Moncal.*, Rot. IV).

De XX solidis receptis de Petro Maugini de Montecalerio, quia non fuit cum suis armis [et] equis milizie in duabus cavalcatis factis mandato Domini, et in cavalcata que fuit ad associandum Bertolinum de Maczadio de mandato Domini per unam diem et cum Francisco de Castro Aynaudo versus Canapicium (1326)....

Libravit Rubeo Mahonerio pro stipendiis solvendis quinque hominibus armorum de Montecalerio qui fuerunt [per] unam diem in partibus Canapicii pro negociis Domini faciendis....(1326).

Item libravit novem hominibus armorum qui per unam diem equitaverunt cum equis et armis ad associandum Ubertinum de Caluxio versus Caluxium et Bertholinum de Maczadio versus Maczadium....

Die sabati XII iunii [1326] infrascripti de Montecalerio tres fuerunt ad mandatum Domini cum Francisco Provana causa associandi Bertholinum de Maczadio, et iacuerunt die precedenti eundo Taurinum et die sequenti redierunt in Montecalerio....

Die dominico XXII iunii [1326] infrascripti novem homines equitaverunt ad partes Canapicii, qui reversi fuerunt dicta die apud Taurinum cum Guillelmo Albalestrerio et Francesquino de Castro Aynaldo videlicet in quarta cavalcata finita dicto die....

Libravit quibusdam hominibus armorum de Montecalerio qui cum equis et armis steterunt in servicio Domini et cum ipso apud Clavaxium per tres dies finitos die ultima iulii [MCCCXXVI]....

Ad stipendia undecim hominum de armis de Montecalerio qui steterunt apud Clavaxium per quinque dies finitos die XVIII augusti [MCCCXXVI].

128. (*Conti Castell. Rocca di Corio*, Rot. VII).

Computus Iacobini Beiami, clavarii Belengerii, recollectoris et re-

ceptoris apud Rocham quarumdam rerum infrascriptarum pro illustri viro domino Principe, quas res ipse dominus Princeps sibi retinuit et suis heredibus in dicto loco Roche in Canapicio in cambio facto cum Oberto de Caluxio occasione castri Roche cum castro Caluxio, videlicet a XXV die mensis Iunii MCCCXXVI....

129. (*Conti Chiav. Torino*, Rot. VIII).

Ad expensas domini Guillelmi de Autessano, Hueti de Plozasco et Bertolomei Provana, missorum per Dominum in Monteferrato pro quibusdam suis negociis...per literas Domini de testimonio datas die XX iulii hoc anno MCCCXXVI....

In vadis seu stipendiis plurium et diversorum nunciorum missorum pro negociis Domini in pluribus et diversis locis..., specialiter occaxione captionis castri et loci Clavaxii, quem Dominus cepit et ad manum suam reduxit....*(verso fine luglio 1326).*

130. (*Conti Chiav. Torino*, Rot. IX).

Ad stipendia Albertini de Ruvore et quatuordecim suorum soziorum, qui cum equis et armis fuerunt et exteterunt in servicio Domini apud Clavaxium per tres dies cum dimidio finitos ultimo die Iullii M°CCC°XXVI°....

131. (*Conti Castell. Vigone*, Rot. X).

Ad stipendia quatuor militum de Vigono qui cum equis et armis steterunt apud Clevaxium de mandato Domini per septem dies, ubi erat Dominus, finitos ultimo die iulii MCCCXXVI...

Ad stipendia quinque [aliorum] militum [*ut supra*]..., per literas datas die II augusti anno eodem....

132. (*Conti Chiav. Torino*, Rot. IX).

In stipendiis Iohannis de Scalengiis et VII suorum soziorum hominum armorum de Taurino, qui fuerunt cum dicto Iohanne apud Clavasium causa custodiendi nundinarum *(sic)* per quatuor dies et unam noctem finitos XXVIIII die augusti M°CCCXXVI....

In stipendiis Iacobi zuche et undecim suorum soziorum de Taurino, qui cum equis et armis fuerunt et steterunt per quatuor dies solummodo cum predictis Iohanne de Scalengiis et aliis in dicta custodia nundinarum, finitos predicta die XXVIII *(sic)* augusti [1326]....

133. (*Conti Chiav. Torino*, Rott. VIII e IX).

Libravit pro faciendis fieri de novo duobus ingeniis seu trabuchis apud Taurinum mense agusti et setempbris MCCC°XXVI....

Libravit Rufino de Ferro et uno eius socio, qui fuerunt apud Taurinum et Clavaxium per XI dies finitos XI^a^ die huius mensis februarii [MCCCXXVII] causa conducendi trabuchos apud Clavaxium de novo factos in Taurino....

Libravit in locagio plurium manoalium, qui interfuerunt et ponderaverunt super carris et navibus duo inginea portantorum *(sic)* apud Clevaxium, et in portagio dictorum inginiorum super pluribus car[r]is locatis ad navem Padii, et in expensis quatuor magistrorum zepuziorum qui interfuerunt ad ponderandum dicta ingenia et ad ipsa dirizanda per VII dies....

134. (*Conti Chiav. Torino*, Rot. VIII).

Ad expensas domini Augustini [de Mediabarba] destinati pro negociis Domini apud Iporegiam et allocantur sibi per literas Domini de mandato datas die XXIIII septembris anno [MCCCXXVI]..., videlicet pro se et quatuor equis, duabus noctibus et una die....

135. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. III).

Ad expensas domini Agustini de Mediisbarbis, iudicis et familiaris domini Principis, apud Yporegiam, pro neg[ociis dominorum] Comitis et Principis, cum eius comitiva, videlicet cum quatuordecim equis et suis soçiis, quos duxit secum, oca[xione status et periculosse conditionis padissii ibidem existentis, per litteras domini Principis de testimonio et mandato datas die XXIIII mensis [septembris], et per litteras confessionis de recepta predicti domini Augustini, datas ultima die septembris M°CCC°XXVI..., XI libr. imper.

136. (*Conti Chiav. Torino*, Rot. VIII).

Philippus de Sabaudia, princeps Achaye, Ruviglono clavario nostro Taurini salutem et dilectionem. Tibi precipimus et mandamus quatenus Tomam *(sic)* et Iohaninum Fabros de Taurino modo aliquo... agraves nec perturbas pro cavalcata que facta fuit causa asociandi Guillelmum de Vischis de mense madii..., eo quia dicuntur in eadem non interfuisse, cum vicarius noster Taurini ipsos in nostri presencia rationabiliter excusavit, dicens quod thomas predictus de licencia dicti vicarii tunc temporis predicte cavalcate facte missus fuit apud charium causa asociandi Martinetum de Sancto Martino et Henricum de Riparolio....Datum Pinayrolii, die penultimo octobris MCCCXXVI....

137. (*Conti Castell. Chivasso*, Rot. I).

[Incipit] computus...a die IV augusti MCCCXXVI [et finit] computus [tercius] ad diem ultimum marcii MCCCXXIX.

Ad expensas Iohannis de Scalengis et unius sui socii qui fuerunt cum equis et armis apud Clavaxium per unam diem causa conducendi et associandi dominum franciscum de Careto euntem versus partes Canapicii, et habebant quinque equos; et allocantur sibi per literas Domini de mandato datas VIIII die mensis novembris MCCCXXVI....

138. (*Conti Chiav. Torino*, Rot. IX).

Ad expensas domini Agustini [de Mediabarba] et Boniffacii de Lu-

cerna, familiarium Domini, destinatorum per Dominum ad partes Yporegie et Aguste verssus dominum comitem Sabaudie pro negociis Domini... de mense novembris proxime preteriti [1326?].... — Ad stipendia septem hominum de armis de Taurino, qui conduxerunt predictos ambasatores Domini usque Yporegiam per duos dies....

139. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. III).

Pro expensis domini Johannis Bertrandi, militis, missi per dominum Comitem apud Yporegiam pro q[uibusdam] negociis ipsius domini Comitis; et ibi stetit per quinque dies excluxa VIII die decembris MCCCXXVI....

140. (*Conti Castell. Bard*, Rot. XIV).

....per literas domini datas Yporrigie die XVI mensis decembris [M]CCCXXVI....

....per litteras Domini datas Yporrigie, die XVIII mensis decembris anno [M]CCCXXVI°....

141. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. III).

Libravit Bonifacio de Solerio qui sibi debebantur per dominum Comitem condam pro emenda unius corserii bay, quem perdidit in bello de Variaco, et allocantur per litteram dicti domini Comitis condam de mandato, datam Yporegie die XVIII menssis anno MCCCXXVI...,XX flor. auri.

142. (*Conti Castell. Aosta*, Rot. XVIII).

Pro expensis hospicii Domini factis apud Yporrigiam; per litteram Domini datam Yporrigie, die decimanona mensis decembris anno [M]CCC°XXVI°....

....per litteram Domini datam Yporrigie die decimaoctava mensis decembris anno [M]CCCXXVI....

143. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. III).

[Georgius Provana vicarius Yporegie a die prima ianuarii MCCCXXVII].

144. (*Conti Castell. Chivasso*, Rot. III).

In expensis duorum malefactorum, quorum unus fuit suspensus, quia tractabat contra Dominum ut castrum et villa Clavaxii de manibus Domini efficeretur (*sic*); et alius vero fuit decapitatus, quia interfecit quendam alium nomine Rufiglam....(*1327?*)

145. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. III).

Ad expensas Rubey Mahonerii [clientis dicti domini Principis], factas de presenti mense ianuarii apud Yporegiam pro negoc[iis comunibus] dominorum Comitis et Principis faciendis, de quibus expensis dictus Rubeus computare debebat, per litteras domini Principis d[e mandato] datas die XXVII ianuarii M°CCC°XXVII°....

146. (*Conti Chiav. Torino*, Rot. IX).

In extipendiis Vberti de Scalengis, vicari[*i*] Domini in Taurino, qui stetit cum tribus equis et armis apud Mazadium pro defensione terre dominorum dicti loci per sex dies finitos die x eius mensis marcii anno [MCCCXXVII°]....

Ad stipendia Petri Silii et quatuordecim eius sociorum qui steterunt cum equis et armis cum predicto Oberto in dicta municione per dictum tempus....

147. (*Conti Castell. Moncal.*, Rot. V).

Libravit ad stipendia castellani [Montiscalerii] quia stetit cum equis et armis apud Maczadium.... pro deffensione terre dominorum dicti loci per quinque dies finitos die decima mensis marcii MCCCXXVII....

148. (*Conti Castell. Rivoli*, Rot. XV).

In stipendiis trium equitum cum armis pro tribus diebus quibus steterunt apud Ciriacum, eundo in succursum nobilium de Maczadio, vassallorum domini Principis, tercia die marcii anno [M]CCCXXVII, per literam domini Conradi de Gorzano, baillivi Vallis Secusie...

In stipendiis sui [Iohannis Bertrandi, domini sancti Ieorii, castellani Rippolarum], Bertrandi de Bertrandis nepotis sui, et Aynardi Bertrandi, et dicti Buioti, quos missit cum equis et armis ad succursum et requisicionem condominorum de Maczadio per duo paria literarum eorum de requesta, et per literam domini Conradi [de Gorzano], baillivi Vallis Secusie...; et fuerunt apud Ciriacum per duos dies in mense marcii anno [M]CCCXXVII....

Duobus nunciis missis ad Marchionissam et ad dominos de Viu pro negociis Domini....

149. (*Conti Chiav. Torino*, Rot. IX).

Libravit Guillelmo de Burgomalo, qui cum Domino stetit cum equis et armis apud Vulpianum per duos dies finitos die XXV aprillis [MCCCXXVII]....

150. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. III).

Ad expensas domini Nicholay Petiti, iudicis Montiscalerii, missi per dominum Principem ex parte domini Comitis [et eiusdem] domini Principis apud Yporegiam, ibidem existentis cum tribus equis et duobus soçiis expensis comunibus dictorum dominorum per XXX oc[to dies de] mense aprillis et madii hoc anno M°CCC°XXVII° pro negociis comunibus predictorum dominorum exequendis et complendis super quib[usdam causis], processibus et condemnacionibus fieri faciendis per colegium dicti loci super quibusdam inquisicionibus malefficiorum....

151. (*Conti Chiav. Torino*, Rot. IX).

In trayta expensarum factarum per Johannem Pistagnum desti-

natum per Dominum de mense iunii proxime preteriti [1327] ad dominam marchionissam Montisferrati pro negociis Domini exequendis, ubi stetit per quinque dies, XXI turon. gross.

152. (*Conti Chiav. Torino*, Rot. IX).

Ad stipendia XXV clientum de Taurino, qui fuerunt apud Clavaxium de mandato Domini die VII iunii proximi preteriti [1321], occaxione cuiusdam rumoris ibi facti....

153. (*Conti Castell. Chivasso*, Rot. I).

Ad expensas domini Petri de Bersatoribus, domini Augustini [de Mediabarba], Lantelmoni [de Sabaudia], Bertholomei Provane, Oberti de Scalengiis et comitive eorum, quos Dominus destinavit apud Clavaxium occasione cuiusdam excessus seu rumoris suscitati ibidem... per literas Domini de testimonio datas VIII die iunii [MCCCXXVII].

154. (*Conti Chiav. Torino*, Rot. IX).

Ad expensas factas apud Taurinum una die cum dimidio (*sic*) et una nocte per dominum Petrum de Bersatoribus, dominum Agustinum [de Mediabarba], Lantelmonum [bastardum Domini], Obertum de Scalengis, Bartholomeum Provanam et quamplures alios de familia Domini, missos verssus Clavaxium occaxione cuiusdam rumoris et excessus ibi facti, per literas Domini de testimonio et recognitione datas die IX iunii anno [MCCCXXVII]....

155. (*Conti Castell. Chivasso*, Rot. I).

Ad expensis Guiller[mer]ii Albarestrarii destinati pro negociis Domini apud Clavaxium cum pluribus hominibus de armis de terra Domini pro custodia facienda tempore messium...per literas...datas XV iunii [MCCCXXVII]....

...pro portagio trabuchorum de Montecalerium apud Clevaxium.... --...pro portagio balistarum... — [*In expensis navium ductarum per Padum*]....

156. (*Conti Castell. Caluso*, Rot. I).

[Incipit] Computus Anthonii de Sancto Georgio, clavarii Caluxii pro domino Philippo de Sabaudia, principe Achaye, a die XXVI iulii MCCCXXVI...usque ad eandem diem [MCCCXXVII]....

In stipendiis plurium et diversorum nunciorum et exploratorum missorum pro negociis Domini tam versus Dominum, quam in terra Gibelinorum et Guelforum, ad sciendum condicionem et statum ipsorum..., VIII libr., XVIII sol..

In stipendiis sex clientum quos...Borgesinus [Borgexius, castellanus Caluxii a die XXIV iulii MCCCXXVI usque ad finem decembris MCCCXXVIII] tenuit in custodia et municione castri Caluxii per novem dies finitos

XXIIII die Iullii [MCCCXXVII], ultra alios clientes sibi constitutos...; per literas Domini de mandato datas die IIII augusti M°CCCXXVI *(sic)*....

157. (*Conti Castell. Rivoli*, Rot. XII).

Libravit ad expensas domini Antermi de Miolano baillivi Vallis Secusie, domini Humberti de Sala legum professoris, domini Aymonis de Verdone militis castellani Secusie, Petri Francisci et comitiue ipsorum factas apud Lanceum et Ciriacum per tres dies, et apud Clavasium per quinque dies, ubi missi fuerunt pro negociis Domini, inclusis expensis plurium equitum, qui ipsos conduxerunt, per literam Petri Francisci datam IIIª die mensis augusti anno [M]CCCXXVII.... XXXIII sol., VII den. gross. tur.

158. (*Conti Castell. Moncal.*, Rot. VII).

Libravit Iacobino Provane, vicecastellano [Montiscalerii], Manoello Maiali et aliis septem sociis de Montecalerio qui cum equis et armis fuerunt apud Clavaxium pro custodia dicti loci per sex dies finitos die XXVI augusti MCCCXXVII....

159. (*Conti Castell. Chivasso*, Rot. II).

De exitu ludi nundinarum Clavaxii non computat, quia Dominus pro anno presenti remixit dictum ludum ad preces hominum de Clavaxio, per literas Domini de mandato datas XXVII die septembris MCCCXXVII.

Libravit causa mensurandi viam que debebat fieri levata de Clavasio usque Caluxium, per literas Domini...datas XVII die novembris MCCCXXVII....

160. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. III).

[Raimundus de Belloforte vicarius Yporegie a die prima ianuarii MCCCXXVIII].

161. (*Conti Castell. Moncal.*, Rot. VII).

[Libravit] Bartancio balistario pro sua opera et labore, quia apud Clavaxium realtavit et preparavit balistas Domini...(1328).

162. (*Conti Castell. Fiano*, Rot. VII).

De XX sol. receptis de Manfredo Turineto quia non fuit in exercitum factum apud Vulpianum (1328).

163. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. III).

In magno palatio episcopali in quo moratur vicarius dominorum Comitis et Principis reaptando....

In expensis quinque *(sic)* malefactorum, videlicet unius hominis, qui propter omicidium fuit decapitatus, et unius mulieris, que propter feituras fuit combusta; unius alterius mulieris, que propter feituras fuit fustigata, et unius hominis qui propter prodicionem fuit signatus

et fustigatus, computatis tribus den. imper. pro pane dato dictis latronibus, incluso salario carnaceriorum, LXVIII sol. imper.

Ad expensas domini Maphei de Pedemonte, iudicis generalis terre domini Principis, Francisci Rocha et Seruti, marescalli, cum quatuor equis, factas apud Yporegiam pro octo diebus quibus steterunt ibidem, transmissi per dictum dominum Principem pro facto milicie, seu cavalcate, ordinate pro facto proprio predicti domini Principis....

(tra 1 marzo 1328 e 1 marzo 1329).

164. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. III).

Ad expensas domini Aymonis de Verdone, militis, transmissi per dominum comitem Edoardum apud Yporegiam pro suis negociis propriis, factas apud Yporegiam et in locis quibusdam circumvicinis, cum tribus equis, per quatuor dies finitos x^a^ die menssis madii M^o^CCC^o^XXVIII; et allocantur per litteram dicti domini Comitis condam de mandato datam die XXVII aprilis anno predicto....Et pro conductu securo in Canapicio....

165. (*Conti Castell. Susa,* Rot. XVII).

Ad expensas ipsius [Aymonis de Verdone], castellani [Secusie], cum uno scutifero, cum alio socio, cum tribus equis et uno somerio et duobus garcionibus, factas per vigintiquinque dies inceptas prima die mensis maii anno [M]CCCXXVIII, quibus vacavit et misus fuit per dictum dominum Comitem pluries nobilibus et Comunitatibus villarum, videlicet in Valle Augusta et Yporegiam, in Canapicio, ad loca diversa, et ad dominam Marchionissam, sororem Domini, et posmodum domino principi Achaye, marchionibus Saluciarum et Careti et Comunitatibus villarum terre Principis et de Querio, et ad alia loca diversa in partibus Pedemontis, pro requirendis ex parte domini Comitis gentibus et amicis Domini ut ad ipsum venirent in subsidium guerre ipsius [contra Delphinum]; et portabat plures literas dicti Domini Comitis de credencia; per literam dicti domini Comitis de mandato alloquandi dictas expensas, datas die XXVII mensis aprilis anno [M]CCCXXVIII^o^....

166. (*Conti Castell. Fiano,* Rot. VIII).

In expensis domini Jacobi de Ruvore, iudicis, et ipsius Hugoneti [Berardi], castellani [Fiani], destinatorum ad partes Montisferrati ad loquendum cum Marchione super quibusdam negociis Domini; in expensis trium hominum de armis de Taurino qui de mandato Domini iverunt ad dictas partes cum predictis ambasatoribus causa eos conducendi, videlicet per tres dies finitos XXVIII die menssis Agusti [1328]... II sol., VIII den. tur.

167. (*Conti Castell. Moncal.,* Rot. VII).

Ad stipendia decem hominum de Montecalerio qui de mandato Do-

mini steterunt apud Clavaxium pro municione dicti loci per duos dies finitos die XXVII septembris anno MCCCXXVIII....

168. (*Conti Castell. Bard*, Rot. XIV).

Recepit a Petro Moye, notario, qui per dominum de Verdone, olim castellanum Bardi, suspicantem contra dictum Petrum quod idem Petrus tentaverat aliqua machinare contra dominum Comitem super facto castri Bardi, captus fuit et in gravibus carceribus et obscuris per quadriennium elapsum continue detentus, et nichil fuit inventum contra ipsum, set tamen concordavit, ut a carceribus laxaretur, cum Consilio Domini, ad quadraginta sol. tur. gross., addito in concordia quod ipse Petrus non moraretrur infra bailliviam Vallis Auguste, quousque dominus Comes super hiis aliud ordinasset; ut dicit castellanus, et per literam Consilii Domini de concordia predicta datam Chamberiaci, die XIIII mensis novembris anno CCCXXVIII°, quam ostendit et ipsam retinet ad reddendum dicto Petro; inclusis quinque solidis tur. gross. pro relaxatione et licencia postmodum sibi data per dictum dominum Comittem ad preces et requisiciones proborum hominum de Bardo quod ipse Petrus possit infra bailliviam morari...XLV sol. gross. tur.

169. (*Conti Castell. Aosta*, Rot. XX).

Ad expensas suas [Thome Provane, baillivi Vallis Auguste], factas apud Yporegiam, incluso acessu et reditu, ubi fuit per quinque dies de mandato Domini nunc Comitis ad sedandum discordiam existentem inter castellanum Montisalti et vicarium Yporrigie, inclusis octo grossis turon. datis uni nuncio per litteras ipsius baillivi referenti in Sabaudiam Domino illud quod fecerat de ipso negocio, IIII sol. gross tur. [*fra 28 novembre 1328 e 26 agosto 1330*].

170. (*Conti Chiav. Torino*, Rot. X).

Ad expensas Rubei Mahonerii, destinati per Dominum apud Montem floritum unaa cum priore Sancte Marie de Crea, causa videndi filiam Domini Byatrixiam pro matrimonio Montisferrati, in quo itinere stetit per quindecim dies finitos die XXI mensis decembris [MCCCXXVIII]....

171. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. III).

[Borgexius Borgexii vicarius Yporegie a die prima ianuarii MCCCXXIX].

In expensis quatuor malefactorum quorum tres fuerunt suspensi, alteri fuit pugnus amputatus...

172. (*Conti Castell. Chivasso*, Rot. III).

Ad expensas domini Mafey de Pedemonte, iudicis, et sue comitive, cum quatuor equis, missis (*sic*) per Dominum apud Yporegiam pro milicia ex parte Domini requirenda, per literas Domini de mandato datas die XV februarii [1329]....

173. (*Conti Chiav. Torino*, Rot. X).

Ad expensas domini Mafey de Pedemonte iudicis generalis, Francisci Roche et comitive ipsorum, destinatorum per Dominum Yporegiam et in comitatu...,per literas Domini de confessione datas die XXIIII februarii anno eodem [1329]....

Ad expensas domini Iacobi de Turre, iudicis Taurini, et quatuor suorum sociorum de Taurino, qui cum equis et armis asociaverunt predictum iudicem destinatum apud Iporegiam per Dominum pro conductu domini Episcopi Vercellensis, pro tribus diebus finitis IIII die marcii [MCCCXXIX]....

174. (*Conti Castell. Moncal.*, Rot. VII).

Ad stipendia duodecim hominum de armis, qui fuerunt et steterunt per unam diem completam cum domino Episcopo Vercellensi causa ipsum asociandi usque Frontem, finitam die prima madii anno MCCCXXIX....

175. (*Conti Chiav. Torino*, Rot. X).

Libravit Francisco Baracho de Taurino, ad expensas eiusdem et sue comitive, missi per Dominum apud Vercellas causa loquendi cum domino marchione Montisferrati de aliquibus negociis Domini, cum quatuor equis; et stetit in dicto itinere per octo dies, movendo de Taurino, eundo apud Vercellas, stando ibi et redeundo apud Pinarolium, et postmodum revertendo apud Taurinum, finitos III^a^ die iunii M^o^CCC^o^XXIX...

176. (*Conti Castell. Moncal.*, Rot. VII).

Libravit Francisco Duc de Montecalerio, ad stipendia decem clientum de Montecalerio qui steterunt in municione....Clavaxii XL diebus inceptis XXIII die mensis augusti anno Domini MCCCXXVIIII (*sic, ma probabilmente* MCCCXXVIII).

177. (*Conti Chiav. Torino*, Rot. X).

Ad expensas Bertolini et Ruffinelli, domizellorum domini Episcopi Yporegie et eorum comitive, pro quatuor equis qui cum armis steterunt in servicium Domini apud Taurinum per quinque dies...(*settembre 1329*).

178. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. III).

Ad expensas factas per Franciscum Rocca, clericum, notarium, transmissum per dominum Principem in partibus Canapicii, Vallis Auguste, Yporrigie et comitatus Maysini ad requirendum et congregandum gentes cum armis ex parte domini Principis pro sua propria cavalcata pro facto Morocii; et allocantur per litteram domini Principis de mandato datam die ultima mensis septembris anno [M]CCCXXIX^o^....

179. (*Conti Castell. Caluso,* Rot. III).

Ad stipendia Peyreti Provane et Borsati familiaris Henrici de Mazadio, qui steterunt apud bastiam Paysane cum equis et armis, quando fuit constructa, sex diebus cum dimidio...,per literas Domini de testimonio datas die III novembris MCCCXXIX....

180. (*Conti Castell. Aosta,* Rot. XX).

In expensis suis [Thome Provane, baillivi Vallis Auguste], Guillelmeti de Mayris, familiaris Domini, et Roleti Soriondi (*sic*), factis per Vallem Augustam eundo in Yporrigiam et morando ibidem et deinde redeundo, ubi fuerunt ad reconciliandum nobiles, civitates et patriam domino nostro Comiti quando dominus comes Edduardus fuit defunctus, et qui Guillelmetus de Moyris propter hoc illuc fuit destinatus.... *(poco dopo 4 novembre 1329)*

181. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. IV).

[Iacobus Gilli vicarius Yporegie a die prima ianuarii MCCCXXX].

...In expensis quinque malefactorum, qui omnes suspensi fuerunt....

182. (*Conti Castell. Aosta,* Rot. XXIII).

[Iacobus Gilius vicarius Yporegie et castellanus Bolengi...pro anno MCCCXXX].

183. (*Conti Castell. Avigl.,* Rot. XX).

Pluribus et diversis nunciis [missis in pluribus partibus, et] maxime in Sabaudiam domino Comiti quatuordecim vicibus per tempus de quo computat, pro exponendis Domino et refferendis responssiones ex parte baillivi [Vallis Secusie] super quibusdam secretis negociis que pro Domino tractabat in partibus Pedemontis et cum forissecis astensibus, et super novitatibus que occurrebant baillivo de partibus Lombardie et quatuor vicibus versus marchionem Montisferrati et versus Mediolanum, Yporrigiam et dominum Principem....*(fra 19 aprile 1330 e 7 aprile 1331)*.

184. (*Conti Castell. Avigl.,* Rot. XXII).

Libravit ibi quos solverat pro Domino dictus baillivus [Vallis Secusie] dicto Hueto de Maczay pro expensis quas fecerat dictus Huetus versus Mediolanum, ubi tramissus fuit per Dominum de mense maii anno [MCCCXXX] pro negociis Domini..., x sol. gross. tur.

185. (*Conti Castell. Caluso,* Rot. III).

Ad expensas Franceschini Barachi et sue comitive, qui fuit destinatus per dominam Principissam apud Caluxium causa ordinandi de provissione castri et ville ad pericula evitanda, et qui eciam fuit apud Yporegiam pro predictis negociis exequendis; et allocantur per literas Domine de mandato datas die XXII iunii anno [MCCCXXX]....

Ad expensas Ardicionis de Albrieto, clerici Domini, destinati per

Dominum apud Caluxium causa providendi munimentum et edificium faciendum in castro Caluxii....qui stetit ibidem duobus diebus cum dimidio... — Libravit Petro fabro precio v^c carellorum de duobus pedibus, facto mercato cum dicto Petro per Arditionem de Albrieto, clericum Domini, ad tantum; quos carellos misit apud Caluxium et eos tradidit in manibus Peroneti Merleti, clavarii Caluxii post ipsum Anthonium [de Sancto Georgio].... (1330).

186. (*Conti Castell. Avigl.*, Rot. XXI).

Libravit sibi [Conrado de Gorzano, baillivo Vallis Secusie]....quos dictus baillivus solvit pro ipso domino Comite tam Guillelmino comiti de Valperga, quam Hueto de Maczay, quam eciam Iacobo de Ameysino, quibus ipsos Dominus donavit pro stipendiis ipsorum factis pro trigintasex diebus quibus steterunt in cavalcatis Domini in partibus Sabaudie et Viennesij pro succursu castri...de Johannages et in terram domini de Vilario in captione castri Sancti Martini de Fraxino et in terra Francigenarum in captione castri de Moutonz; et allocantur per literam Domini de debito et mandato allocandi datam Chamberiaci, die XXII mensis iulii anno [M°]CCC°XXX°..., c florenos auri

187. (*Conti Castell. Caluso,* Rot. III).

In nunciis et exploratoribus missis tam apud Carexianam ad sciendum conditiones, et apud Pinerolium ad notificandum nova pluribus vicibus, et pro aliis negociis Domini....*(dal 26 luglio al 4 ottobre 1330)*.

188. (*Conti Castell. Rivarossa,* Rot. XI).

In stipendiis et salario duorum clientum, quos tenuit secum [Philippinus Provana, castellanus Ripe Rubee] in munitione castri per spacium triginta dierum finitorum XV^a die Augusti [MCCCXXX], existente Domino in exercitu domini Comitis ultra montes....*(L'ultimo rotolo di questa castellania è del 1331-1332, 15 gennaio)*.

189. (*Conti Castell. Caluso,* Rot. III).

Ad expensas factas apud Caluxium per dominum Petrum Bersatorem, Bonifacium de hic (*sic*) et Bersatorem destinatos per Dominum apud Yporegiam, videlicet pro uno prandio; et allocantur per literas Domini de testimonio datas die XX septembris anno MCCCXXX....

190. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. IV).

Ad expensas dominorum Petri de Bersatoribus et Augustini de Mediisbarbis, Boniffacii de Lucerna, Seruti marescalli et Anthonii Monnerii *(sic)*, de familia predicti domini Principis, factas per ipsos apud Yporegiam, destinatos per eundem pro adventu filie domini Lodovici de Sabaudia, cum duodecim equis, ubi steterunt quatuor diebus et una disnata, finitis die martis XXV septembris, per manum Nicholini de

Marqueto, [clerici Domini], per litteras domini Principis de requisitione datas Pinerolii, die VIII octobris anno [M°]CCC°XXX°....

Ad expensas domini Petri de Bersatoribus, Boniffacii de Lucerna et Bersatoris de Bersatoribus, familiarium domini Principis, factas apud Yporrigiam per manus Nycholeti de Marqueto, clerici domini, per quatuor dies finitos tercia die octobris, cum duodecim equis, stancium ibidem pro adventu filie illustris domini Ludovici de Sabaudia, uxoris domini Aczonis Vicecomitis; per litteras dicti domini Principis de confessione datas Pinerolii ultima die octobris anno [M°]CCC°XXX°....

191. (*Conti Chiav. Torino,* Rot. XI).

In expensis Percevallis de Sancto Georgio, qui propter prodicionem stetit captus in castro novo Taurini, postea in castro Fibellone, ubi decessit, per XXI dies, datis sibi pro comestione omni die duobus denariis, inchoatis *(sic)* die VIII^a^ madii et finitos die IIII octubris [MCCCXXX *uel* MCCCXXXIII?], qua die inventus fuit mortus in carcere; et pro expensis factis pro ipso extrahendo de carcere et pro differriando ipsum, et aliis expensis factis pro eius sepultura..., XXXIX sol., VI denarios.

In uno zepo de novo facto pro incarcerando Percevallo de Sancto Georgio, et pro fer[r]is factis de novo ad inferriandum brachia dicti Percevalli, et pro aliis compedibus positis sibi ad pedes reaptanda, et pro una clavatura cum clavi posita ad dictum zepum, XXVII sol., VIII den. vian. debil. mon.

192. (*Conti Castell. Aosta,* Rot. XXI).

Ad expensas suas [Thome Provane, baillivi Vallis Anguste], et eius comitive, factas eundo ter de Augusta apud Iporrigiam pro sedandis discordiis existentibus ibidem inter partes, et stando ibidem et inquirendo ibidem, quia dicebatur quod Civitas debebat prodiri; et pro discordia orta inter illos de Ipporigia et castellanum Domini Montisalti; et fuit ad idem per plures dies, per litteram Domini de mandato quod ad predicta facienda accederet, datam Burgeti die XXI^a^ mensis octobris [MCCCXXX]...; et vacavit circa predicta eundo, stando et redeundo per decemseptem dies, ut dicit, excepta tamen una vice qua fuit ibidem cum episcopo Auguste, de qua nichil computat, quia fuit ad expensas dicti Episcopi: VIII sol., VI den. gross. turon.

193. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. IV).

[Georgius Provana, vicarius Yporegie a die prima ianuarii MCCCXXXI].

194. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. V).

In stipendiis plurium et diversorum nunciorum et exploratorum missorum pro diversis negociis Dominorum tam versus dominum Comitem ultra montes, quam versus dominum Principem in terra sua,

quam apud Vercellas et alibi et in Lonbardia et in Monteferato causa advisendi et sciendi statum inimicorum predictorum dominorum ob conservacionem civitatis Yporegie ad honorem et comodum Dominorum....

In expensis sex malefactorum, latronum et violatorum extraneorum, et cuiusdam homicide, quorum IIII^{or} ex ipsis fuerunt suspensi furcis, et unus habuit capud amputatum, et alius manus....(1331).

195. (*Conti Castell. Bard,* Rot. XVI).

Ad expensas hospicii Domini factas apud Ypporigiam..., per literam Domini datam septima die mensis iunii [M]CCCXXXI.

196. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. VI).

[Georgius Provana confirmatur vicarius Yporegie a die prima ianuarii MCCCXXXII].

197. (*Conti Chiav. Torino,* Rot. XI).

Pro stipendio Micoleti (*sic*) Porcelli, Philippi Borgexii et duodecim aliorum armiger[or]um de Taurino, qui, de mandato Domini, die XXV aprilis Millesimo CCCXXXII^{o} associaverunt Dominum Iacobum de la Ture, euntem versus Yporegiam de Taurino, usque Agladium per unam diem completam....

Libravit Philipo Borgexio et decemseptem aliis armigeris de Taurino, qui die XIX mensis madii MCCCXXXII iverunt oviam domino Iacopo, venienti de Yporigia, usque Front; ubi steterunt per unum dimidium diem....

198. (*Conti Castell. Susa,* Rot. XXIII).

Ad expensas domini Humberti de Chignino, militis, et sui ipsius domini Francisci [de Serravalle, castellani Secusie], cum quatuor scutiferis, quatuor valletis et sex equis, factas per viginti dies eundo ad dominum Principem et dominam Marchionissam sororem Domini, morando cum ipsis et redeundo apud Secusiam...; per literam Domini datam die tercia maii anno [M]CCCXXXII^{o}.... — Ad expensas eiusdem domini Humberti de Chignino, factas per septem dies inchoatos die XIIII mensis Iulii anno predicto, eundo de Secusia ad dominum Principem apud Pineyrolium et ad dominam Marchionissam predictam apud Lanceum, de mandato Domini, et eciam apud Ripolas, et redeundo apud Secusiam....

199. (*Conti Castell. Avigl.,* Rot. XXII).

Libravit ad expensas sui ipsius [Conradi de Gorzano, baillivi Vallis Secusie], cum sex equis, eundo versus Ypporrigiam de mandato expresso Domini; et obviavit ultra Taurinum dominis Guillelmo de Ripalta et Petro de Bersatoribus, quos dominus Princeps tramiserat versus Ypporrigiam, qui ipsum reverti fecerunt; et stetit per duos

dies: ii sol. gross. tur. (*fra 29 giugno* [*o 15 ottobre 1332*] *e 30 marzo 1333*).

200. (*Conti Chiav. Torino*, Rot. XI).

Libravit Philipo Borgexio, Nicholeto Porcelli et octo eorum sociis armigeris de Taurino, pro eorum stipendiis unius medii diei quo iveruut apud Caluxium cum dicto Borgexio et Willelmo de Vischis die v° mensis iullii MCCCXXXII.... — Libravit Petro Syl et quindecim eius sociis armigeris pro eorum stipendiis, qui die VIII iulii iverunt apud Caluxium causa asociandi dictos Borgexium et Villelmum de Vischis.... — Ad stipendia predicti Petri Sili et decem aliorum sociorum suorum armiger[or]um de Taurino, qui die XII iulii iverunt apud Yporegiam cum domino Jacobo [de Turre], ubi steterunt per unam diem et dimidiam; per manus dicti Nicholini...

201. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. VI).

Ad expensas domini Iacob de la Turre, iudicis generalis domini Principis, factas per ipsum Dominum et pro quinque personis et pro quatuor equis, pro negociis dominorum Comitis et Principis exequendis, per novem dies finitos die XIX mensis iulii anno M°CCC°XXXII°....

202. (*Conti Chiav. Torino*, Rot. XI).

Ad stipendia Iohanoti Cagnacii et XI aliorum hominum armorum de Taurino, qui die XIX iulii [MCCCXXXII] associaverunt dominum Iacopum]de Turre] de Taurino usque Fabricam, euntes versus Yporegiam....

203. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. VI).

Ad expensas domini Petri de Brexatis et domini Guillelmi de Ripalta, missorum apud Yporigiam pro negociis Dominorum cum sex hominibus armorum..., septem equis, octo garcionibus, per novem dies inceptos die sexto octobris [MCCCXXXII], per litteras domini Principis de confessione datas die prima marcii anno M°CCC°XXXIII°...., XXXIX libr., XIX sol.

204. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. VI).

[Franciscus de Salino, vicarius Yporegie a die prima ianuarii MCCCXXXIII usque ad diem secundam februari MCCCXXXIV].

205. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. VI).

Libravit...domino Francisco de Salino, [vicario Yporegie], pro suo stipendio et salario quinquaginta clientum quos ipse tenuit in civitate Yporegie spacio quinque dierum finitorum die X° ianuarii anno M°CCC°XXXIII°..., XVIII libr.

Ad expensas dominorum Guillelmi de Ripalta, iurisperiti, et Guillelmi de Garnagio, iudicis, factas per ipsos, cum sex equis et eorum familiaribus, apud Yporigiam, pro negociis Dominorum, videlicet pro

discordiis sedandis et processibus et inquisicionibns ibi faciendis, per litteras domini Principis de mandato datas die VIII ianuarii M°CCC°XXXIII°, et per litteras confessionis de recepta predictorum datas die XIIII ianuarii anno eodem..., XV libr., V sol. imper.

Ad stipendia seu soldum Thome Preeve, Bertoloti de Caluxio de Taurino, Petri de Caluxio de Avilliana, Excalloni de Santià [*et*] Anthonii dicti Pecionis, clientum, quos quinque clientes dictus vicarius tenuit in munitione castri Bolengi per unum mensem inceptum die dominico X° ianuarii M°CCC°XXXIII°, capienti quolibet L sol. mense..., XII libr., X sol. imp.

In refectione seu redificatione domus et camere et sale castri Bolengii, que dirui [*minabantur*] propter vetustatem murorum et lignaminis....

Libravit domino Francisco de Salino, rectori, nomine decem clientum de Donacio et Musterio..., pro stipendiis seu soldo unius mensis incepti die dominico X° mensis ianuarii M°CCC°XXXIII°, quos clientes dictus domininus Franciscus secum tenuit ad fortificationem sui regiminis, per litteras Domini Principis de mandato datas die VIII mense et anno eodem, ultra suam familiam consuetam..., XXV libr. imper.

Ad expensas reverendi patris domini Nicolai, episcopi Anguste, cum eius comitiva cum armis et equis, et Thome de Provanis, bayllivi Vallis Auguste, et nobilium Vallis Auguste et nobilium Dominorum domini..?..de Chalant, militis, Petri de Chalant, Ioḥannis eius fratris, domini Ardiczon et Francisci de [*Valesia*], Petri Seryodi canonici augustensis et domini de Carto, cum eorum familiaribus, equis et armis, per tempus quo steterunt apud Yporigiam occasione tractandi de pace et concordia et bono statu civitatis, per litteras domini Comitis de mandato datas die XXX ianuarii anno [MCCC]XXXIII, et per litteras de confessione de dicta recepta facta per dictum Thomam de Provanis, baillivum, datas Yporigie die XII ianuarii anno [eodem]..., CXIII libr., XVII sol. imper.

Ad expensas Thome de Provanis, baillivi Vallis Auguste, et Martini Barralis, castellani [Bardi], cum septem equis et quinque personis, incluso adventu et reditu, spacio octo dierum finitorum die XVII mensis ianuarii [MCCCXXXIII], per litteras confessionis predictorum datas eodem die et anno...et per litteras domini comitis Sabaudie de mandato datas die XX decembris anno eodem, XV libr., XV sol. imper.

Ad expensas domini Iacobi de la Turre, iudicis generalis domini Principis, et domini Michaelis de Fe[is], iurisperiti, missorum apud Yporigiam per dictum dominum Principem pro certis et arduis negociis prosequendis, existentibus ibidem cum eisdem et pro eadem

causa pro domino comite Sabaudie dominis Petro [Marescalci] bayllivo Vallis Secuxie, Raymondo de Belloforti, Petro de Montezelato, militibus, Monacho et Petro Berre, clericis domini Comitis, missis embassiatoribus per dominum Comitem apud [Yporigiam] occasione predicta, qui voluerunt expensas per ipsos factas ibidem de pecunia domini Comitis..., per litteram domini Principis de mandato datam Vigoni die xv ianuarii MCCCXXXIII...et post XVIII diebus *(sic)* per litteras...Domini...datas die III februarii anno eodem..., XXXII libr., VIII sol. imper.

206. (*Conti Castell. Susa,* Rot. XXIII).

Ad expensas ipsius [Francisci de Serravalle, castellani Secusie], cum tribus equis, factas tribus vicibus quibus fuit ad dominum Principem, tam apud Pineyrolium, quam Taurinum, pro dissensionibus parcium Ypporrigie, et pro treugis prorogandis inter partes Secusie, et stetit per sex dies... (*febbraio-marzo 1333*).

207. (*Conti Chiav. Torino,* Rot. XI).

Ad expensas Viglelmerii Albalisterii et Francisci Roche missorum per Dominum per loca Canapicii pro quibusdam negociis Domini exequendis, de mense marcii [MCCCXXXIII]....

Ad expensas dicti Villelmerii missi per Dominum apud Caluxium de mense aprilis proxime preteriti [1333]....

Ad expensas dicti Villermerii missi apud Caluxium de mense madii proxime preteriti [1333]....

208. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. VI).

Ad expensas domini Iacobi de Berlenda, iurisperiti, et Francisci Roche, notarii, cum tribus equis et tribus garciferis, missorum per dominum Principem pro suis negociis apud Verrecium occaxione ecclesie Caluxii, per litteras domini Principis de testimonio et mandato datas die XV maii M°CCC°XXXIII...

Ad expensas predicti Francisci Roche, missi per dominum Principem apud Verrecium et Vallem Augustam pro suis negociis peragendis, per litteras domini Principis datas die XVI iunii M°CCC°XXXIII°, et stetit per octo dies....

Ad expensas Francisci Roche predicti cum uno ronceno et uno valleto per octo dies, quibus fuit sine dicto domino Iacobo pro negociis dicti domini Principis in Caluxio et Verrecio, factas, causa veniendi et redeundi versus Pynairolium, per easdem litteras....

209. (*Conti Chiav. Torino,* Rot. XI).

Ad expensas Paparelle missi per Dominum apud Caluxium de mense octobris [1333]....

Ad expensas Domini Iacopi [de Turre] et Bertholomei Provane,

missorum per Dominum Yporegiam pro milicia habenda..., per literas datas die XXIX octobris MCCCXXXIII°....

210. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. VI).

In expensis duodecim malefactorum captorum et detentorum in curia Dominorum civitatis Yporegie per dictos tres annos (*1 ottobre 1332 — 1 settembre 1335*), de quibus malefactorum (*sic*) decem ex ipsis fuerunt suspensi furcis propter homicidia per eos perpetrata et per fractiones stratarum, et unus habuit manum amputatam propter furtum, et quedam mulier fuit fustigata ea de causa....

211. (*Conti Castell. Bard*, Rot. XVIII).

Libravit ad expensas ipsius [Martini Barralis], castellani [Bardi], cum duobus sociis eques secum, factas apud Yporegiam, ubi stetit per quatuor dies ad mandamentum baillivi Vallis Auguste pro quibusdam negociis Domini; et allocantur per literam Domini de mandamento facto castellano ut dicto baillivo crederet..., XXI den. gross. tur.

In stipendiis ipsius castellani et duorum sociorum secum factis apud Ypporigiam, ubi stetit per duas dies pro reformacione status civitatis predicte cum domino Francisco de Salino, tunc vicario Ypporrigie, et ad mandamentum ipsius,... per literam dicti vicarii datam prima die mensis novembris anno Domini MCCCXXXIII, de testimonio..., XII den. gross. turon.

Ad expensas ipsius castellani et duorum sociorum secum, factas apud Yporigiam per octo dies, quibus stetit ibidem de mense ianuarii anno [M]CCCXXXIIII, pro reformacione status dicte civitatis, cum vicario dicti loci, et pro quibusdam aliis negociis Domini, per literam Domini de mandato datam Rippolis, die XX mensis ianuarii anno [M]CCCXXXIIII,... IIII sol. gross. tur.

Cuidam nuncio misso versus vicarium Yporrigie ad notificandum quamdam vendicionem, que dicebatur fieri debere de quadam parte castri Montisalti, quia ipsa vendicio sibi non videbatur utilis pro Domino, XII den. vien.

212. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. VI).

Libravit... domino Francisco [de Salino, vicario Yporegie], pro stipendio et salario duodecim clientum quos ipse tenuit secum apud Yporrigiam pro fortificatione sui regiminis et pro custodia civitatis, ultra suam familiam consuetam, per quatuor mense finitos die prima ianuarii MCCCXXXIIII, per litteram domini comitis Sabaudie de mandato datam Rippolis, die XX decembris M°CCC°XXXIII°..., VI^XX^XII libr. imper.

213. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. VI).

Libravit predicto Martino Barali pro stipendiis et soldo L clientum,

quos fecimus [stare] in dicta custodia et munitione dicte civitatis de consilio domini episcopi Yporigie, cui commissum fuit consulendi super ipsa custodia per litteras domini Principis de mandato datas die VIII..?.. MCCCXXXIII, et per litteras Episcopi de suo consilio dicto Martino datas super [*hoc*]...., XXX libr. imper.

214. (*Conti Castell. Susa,* Rot. XXIV).

Ad expensas suas [Francisci de Serravalle, castellani Secusie], Melloreti de Brocio et Guidonis Barberii de Avillania, notarii, factas eundo de consilio domini abbatis Sancti Michaelis, ut dicit, et per literam Domini de mandato....ad dominum Marchionem et Principem ad requirendum ipsos ex parte Domini super redacione novitatum hortarum inter ipsos; et fuit ad idem eundo, stando et reddeundo et tractando inter ipsos per octo dies, ipse cum duobus equis et uno roncino, inclusis quatuor turonensibus datis uni nuncio misso propter hoc de Avillania apud Clavasium ad dominum Marchionem, VIII sol., IIII den. tur. gross. *dicembre 1333 — gennaio 1334).*

Ad expensas suas, cum tribus equis, et Iacomini Pape, cum duobus equis, euncium de Ripolis apud Mediolanum, ad dominum Mediolani, pro negociis Domini, stando ibidem et reddeundo per Niciam ultra Tanagrum ad Dominum; et etiam fuerunt ad dominum marchionem Montisferrati pro eisdem negociis; et fuerunt ad idem per decemseptem dies finitos die XIX mensis februarii anno [M]CCCXXXIIII, ...XXI sol., III den. gross. turon.

215. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. VI).

[Martinus Barralis, vicarius Yporegie post Franciscum de Salino a die prima *(sic)* februarii MCCCXXXIV usque ad diem V aprilis eodem anno; inde Girardus de Grandimonte a die VI aprilis].

216. (*Conti Castell. Vigone,* Rot. XVII).

Ad stipendia Arecchi de Opeciis, Iohannis Cambiani et quinque aliis militibus *(sic)* de Vigono, qui cum equis et armis fuerunt cum domino Antelmo [bastardo de Sabaudia] apud Rippam Rubeam..., ubi steterunt duobus diebus finitis die XXI februarii MCCCXXXIIII....

217. (*Conti Castell. Vigone,* Rot. XVII).

Ad stipendia octo hominum de armis de Vigono qui fuerunt cum domino Antelmo de Sabaudia apud Caluxium pro custodia terre et offensionibus dandis, per novem dies finitos die XXVI mensis marcii anno eodem [1334]....

Ad stipendia septem hominum de armis de Vigono, qui fuerunt cum equis et armis ad conducendum Martinetum de Sancto Martino et Obertum de Laurenzadio ad partes Canapicii, ubi fuerunt una die et una nocte finita die IIII° aprilis [1334]....

218. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. VI).

Libravit Martino Barali pro stipendiis decem clientum, quos secum tenuit in municione civitatis Yporigie ultra suam familiam consuetam per octo dies, per litteras domini Principis datas in castro Miradolii, de mandato, die v aprilis M°CCCXXXIIII°..., VI libr. imper.

219. (*Conti Castell. Avigl.*, Rot. XXV).

Libravit stipendiis Iacometi Marescalci et dicti Fosor, quos tramisit cum equis et armis in cavalcata mandata per dominum Principem versus Sanctum Ieorgium, et fuerunt ibidem per octo dies...., iiii libras vien. (*primavera 1334*).

220. (*Conti Castell. Susa*, Rot. XXIV).

Ad expensas suas [Francisci de Serravalle, castellani Secusie], et sex hominum cum armis secum, quorum tres erant cum equis et tres cum corseriis, quia ad mandamentum Petri Marescalci, militis, baylivi Vallis Secusie, fuerunt in auxilium domini Principis verssus Sanctum Iorium in Canapicio et caziri (*sic*) per novem dies...(*primavera 1334*).

221. (*Conti Castell. Rivoli*, Rot. XXVII).

In stipendiis Iacobi Laurencii, familiaris sui [Percivallis de Bargiis, castellani Rippolarum], cum corserio, septem dierum finitorum die veneris ante Pentecostem [1334], quibus fuit in cavalcata mandata per dominum Principem verssus Sanctum Georgium....

222. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. VI).

Libravit...Girardo de Grandimonte, militi, vicario [Yporigie], pro stipendiis et soldo...clientum quos tenuit in munitione et custodia civitatis Yporegie, et pro fortificatione sui regiminis, ultra suam familiam consuetam; primo videlicet tres clientes per sex menses et XV dies inceptos quinta die mensis aprilis usque ad primam diem mensis novembris M°CCC°XXXIIII°..., IIII^{xx}XII libr., V sol. imper.

Libravit supradicto Girardo, pro stipendiis aliorum decem clientum, quos secum tenuit modo quo supra pro munitione..., videlicet pro quinque mensibus et [XVIII] diebus inceptis prima die novembris M°CCCXXXIIII, finitis die XVIII marcii anno eodem MCCCXXXV..., XII^{xx}XII libr. imper.

Libravit dicto domino Girardo vicario Yporigie, pro stipendiis et soldo decem clientum aliorum...de Valle Augusta, quos secum tenuit in dicta munitione de mandato dominorum Comitis et Principis...a XV^{a} mensis decembris usque ad XV diebus (*sic*) mensis..?.., LXVI libr., V sol. imper.

223. (*Conti Castell. Avigl.*, Rot. XXVII).

Expensis ipsius domini Petri [Marescalci, baillivi Vallis Secusie],

euntis apud Pinairolium, mandatus per dominam Principissam, ubi stetit per tres dies, et expensis ipsius euntis versus Lanceum et Pinairolium pro facto Belengerii, ubi stetit per alios tres dies de mandato Domini, et una alia vice ad dominam Principissam, VI sol. gross. turon. *(fra 22 giugno 1334 e 22 giugno 1335)*.

224. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. VI).

Libravit Francisco Roche, notario, pro nunciis missis per ipsum Rocham, et pro expensis factis [pro nunciis missis de Yporegia ad dominum Principem pro certis negociis propriis ipsius domini Principis], per litteras eiusdem de mandato datas die primo iulii M°[CCCXXX]IIII°..., CXV sol., VI den. imper.

225. (*Conti Castell. Aosta,* Rot. XXIII).

Pro stipendiis domini Iohannis de Sabaudia et domini de Jacio et eorum comitive, per quindecim dies vel circa, quibus steterunt cum armis et equis in civitate Yporegie pro custodia dicti loci, per computum factum cum ipsis in presencia domini Girardi de Grandmonte, vicarii Yporigie, dictique baillivi et domini Georgii de Solerio, per Aymonem Lupi, clericum Domini..., VI libr., XIIII sol., ob. gross. — In stipendiis Mermeti de Cervencz et quatuor eius sociorum cum armis et equis, Aymonis et Mermeti de Cervencz et unius socii, Raymondi le Lajour et Chaffardi de Lugrins cum equis et armis, per viginti octo dies cum dimidio finitos die secunda mensis Iulii anno [M]CCCXXXIIII°, quibus steterunt apud Yporegiam pro securitate dicti loci de mandato Domini, ultra XL solidos gross. tur. eisdem hominibus cum armis traditos per dominum Guillelmum de Castelione quando venerunt ibidem,...IIII^{XX}XV flor. auri.

226. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. VI).

Libravit Coleto de Melioretis, olim castellano Cucelii, in ducentis viretis de ferro... [et] clavaturis cum feroglis, missis de Yporegia et positis ad inforciandum [dictum castrum]...,per litteras domini Principis condam [de mandato] datas die penultima iullii M°CCCXXXIIII°..., C sol. imper.

227. (*Conti Castell. Susa,* Rot. XXV).

In stipendiis Petri de Francia cum armis et equo et unius eius socii cum corserio, sex dierum quibus steterunt cum domino Petro Marescalci, baylivo Vallis Secusie, apud Taurinum, finitorum terciadecima die mensis augusti [MCCCXXXIIII], quando marchio Montisferrati et Senescalcus habebant exercitum suum apud Clavasium congregatum....

In stipendiis domini Roberti Bermondi de Iallono et Iohannis filii Bonifacii A[s]cherii, sex dierum finitorum die XIII^{a} mensis augusti

[M]CCCXXXIIII, quibus fuerunt ad cavalcatam factam per dictum baylivum Vallis Secusie in servicio domini Principis....

228. (*Conti Castell. Vigone,* Rot. XVII).

Ad stipendia decem hominum cum armis de Vigono, qui...fuerunt apud Caluxium pro custodia ipsius loci et deffensione inimicorum...; et steterunt per tres dies finitos die v octubris [MCCCXXXIIII]....

229. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. VI).

Ad stipendia seu soldum infrascriptorum hominum armorum, videlicet domini Girardi [de Grandimonte], militis, tunc vicarii Yporigie, et cum ipso Philipi de Monteferrando, Petri de..?..,..?..de Varembono, bastardi de Bosseres, domini Rajmondi de Solerio, Iohanni de..?.., Iohannis de Caluxio, clavarii, et cum ipso Petrus *(sic)* de Caluxio eius fratris, qui cum equis [et armis] iverunt ad mandatum domini Comitis pro succursu Summeripe de Boscho, [quinque ipsorum] quilibet cum magno equo, et tres ipsorum cum uno curserio..., capientes quilibet predictorum v ad rationem decem florenorum pro mense, et alii tres..?.., per litteras domini Comitis datas die XXX mensis oc[tubris MCCC]XXXIIII, et per litteras confessionis de recepta predictorum dominorum...datas die IIII novembris M°CCCXXXIIII...., LIIII libr., VII sol., VI den. imper.

230. (*Conti Castell. Aosta,* Rot. XXIII).

In stipendiis domini de Carto et undecim equitibus cum equis et armis secum per quatuordecim dies quibus stetit Yporegie pro securitate dicti loci, per litteram Consilii domini Comitis de mandato, datas Yporegie die XX quinta mensis novembris anno [M]CCC°XXXIIII, sigillatam sigillis domini Gondemarii de Faillo et domini Francisci de Serravalle militum,...XXXVI sol. gross. tur. — In stipendiis domini Petri de Chalan *(sic)* canonici lugdonensis, domini de Cli, Aymonis condomini de Verecio et eorum comitive, qui fuerunt quindecim diebus cum equis et armis, et steterunt ibidem pro eodem per septem dies continuos, per dictam litteram Consilii de mandato, portantes dicti dominus Petrus, dominus de Cli et Aymo bannerias,... XXII libr. vien. ad XXII. — In stipendiis ipsius baillivi [Vallis Auguste, *idest* Thome Provane], stantis Yporegie cum equis et armis cum eius banneria duabus vicibus, ad requisitionem domini Girardi de Grandomonte, vicarii Yporegie, videlicet prima vice per undecim dies, se sexto, finitos die XXnona mensis novembris anno [M]CCCXXXIIII; secunda vero vice stetit ibi per novem dies, se decimo, finitos die XIII mensis decembris anno eodem; inclusis quatuor libris, decem solidis pro expensis factis tam per ipsos, quam per alios eius socios, eundo et redeundo ibidem, et inclusis in predictis XXV solidis pro stipendiis ipsius baillivi et

quinque eius sociorum stancium postmodum ibidem per unam diem videlicet dictus baillivus cum equo, et alii cum corseriis; per litteram Domini de mandato continentem quod quociescumque vicarius Yporegie ipsum requireret ut ipse de gentibus sue ballivie eidem miteret pro bono regimine ipsius civitatis, datas Tresforcii, die quintadecima marcii anno [M]CCCXXXIIII, et per litteram testimonii dicti vicarii, datam Yporegie die XIIII^to^ (*sic*) mensis decenbris anno [*eodem*], quas reddit, XXXVII libr., X sol. vien., quorum XX den. valent vnum grossum. — In stipendiis ipsius ballivi venientis Yporegiam quinque vicibus sine armis pro negociis Domini, et vacavit ad hec per diversa temporis intervalla spacio quinquaginta duarum dierum, tam eundo, redeundo, quam morando ibidem, inclussis expensis Guillelmi de Donià, canonici augustensis, duodecim dierum quibus fuit hic de mandato Domini cum roncino et valleto et alio roncino portante scripturas Domini, de Yporegia, quas penes se habebat dictus Guillelmus, et inclussis expensis ipsius ballivi euntis Ripollas et redeuntis apud Yporegiam pro recuperanda cautione ordinata per Dominum a civibus yporegiensis civitatis, et inclussis [expensis] factis per ipsum in veniendo ibidem et stando pro expedicione expensarum Iohannis de Sabaudia et domini de Jacio, et alia vice expediendo Mermetum de Cerwencz, qui ibi venera(n)t cum armis ut supra,...XLIV sol., X den. gross. tur. — In diversis nunciis missis ad Dominum eques et pedes, et Consilium Domini, per tempus de quo computat, pro diversis negociis, tam pro facto Yporegie, quam pro facto Lombardie....

231. (*Conti Castell. Bard*, Rot. XVIII).

Libravit in stipendiis ipsius [Martini Barralis], castellani [Bardi], et duorum sociorum cum armis et equis pro triginta duobus diebus finitis die XII mensis decembris anno [M]CCCXXXIIII, quibus de mandato Domini, ad requisicionem domini Girardi de Grandomonte, militis, vicarii civitatis Yporrigie, ivit et stetit in civitate predicta ad fortiandum dictum vicarium super quibus[dam] executionibus quas fecit in dicta civitate pro rebellione illorum de loco et pro dubitatione prodicionis loci, rompendo cathenas et fortalicias destruendo, per literam dicti vicarii de testimonio datam die XIII mensis decembris predicto anno, quam reddit una cum altera Domini de mandato datam Savilliani, die XI mensis novembris anno predicto, incluso stipendio decem bonorum clientum bene armatorum, quos secum ad requisitionem dicti vicarii tenuit per duos dies, et inclusis stipendiis triginta duorum clientum, quos ad idem duxit et tenuit, et steterunt per octo dies ibidem, et dedit cuilibet clienti duos solidos vienenses ianuinos pro die; et inclusis stipendiis triginta aliorum clientum, quos secum

tenuit ibidem ad idem per quatuor dies, et dedit cuilibet istorum ultimorum decemocto den...., XXIIII sol. gross. tur. et XXXVI libr., XII sol. vien. ian.

232. (*Conti Castell. Aosta,* Rot. XXIV).

...quibusdam nunciis missis....Yporrigiam... — Allocantur sibi [Thome Provane, baillivo Vallis Auguste], de mandato...domini Anthonii [de Claromonte], pro emenda unius roncini, quem de mandato eiusdem domini Anthonii tradidit ad equitandum Richardo fratri Danesii de Yporigia, capto cum aliis captis Yporrigie per gentes Domini, presente dicto domino Anthonio, cum aliis rebellibus Yporrigie, quia nullum habebat roncinum, et ipsum sibi tradi fecit dictus dominus Anthonius ne remaneret, et postmodum idem Richardus recessit cum dicto roncino, et non potuit postmodum haberi, ut dicit dictus baillivus, VI sol. gross. tur. *(fra 4 marzo e 2 dicembre 1335)*.

233. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. VII).

Libravit...Henrico de Guischis, in quibus domina Principissa et dominus Princeps eidem Henrico tenebantur pro stipendiis et soldo decem balistariorum, quos idem Henricus tenuit de mandato et gratia sibi facta per ipsos dominam Principissam et dominum Principem in munitionem locorum ipsius Henrici, per litteras ipsorum domine Principisse et domini Principis de confessione, et mandato allocandi datas Pignoraylii (*sic*), die XXVI mensis aprilis M°CCC°XXXV°..., XL sol. gross. tur.

234. (*Conti Castell. Aosta,* Rot. XXIV).

Ad expensas ipsius [Thome Provane], baillivi [Vallis Auguste], et duorum sociorum secum, factis apud Yporrigiam in mense aprilis anno [M]CCCXXXV, ubi fuit quia tunc civitas Yporrigie erat in deffensione pro quadam cursa facta per illos de Septem et pro quibusdam aliis periculis; et fuit ibi volente Domino, ut per litteram Domini,...V sol., V den. gross. tur.

235. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. VII).

Libravit domino Girardo de Grandimonte, tunc temporis vicario Yporrigie, pro salario decem clientum, quos idem dominus Girardus tenuit tempore sui regiminis apud Yporrigiam pro fortificatione dicti loci regiminis a XVIII die mensis aprilis anno [M]CCCXXXV usque ad sextam diem mensis iulii anno eodem..., IIII^{XX}X libr. imper.

236. (*Conti Castell. Susa,* Rot. XXV).

In stipendiis ipsius [Francisci de Serravalle], castellani [Secusie], euntis apud Lanceum de mandato Domini pro discordiis existentibus inter illos de Lanceo et de Berengerio cum domino abbate Sancti Michaelis et ballivo Vallis Secusie, et postmodam Pignerolium pro eodem

ad Principem; ad que vacavit per quinque dies integros finitos die vicesima secunda maii anno [M]CCCXXXV°, cum tribus equis....

237. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. VII).

[Bertrandus de Tholoignis, miles, vicarius Yporegie a die XXIV iunii MCCCXXXV ad eandem diem MCCCXXXVI].

Recepit a Franchino de Brusella et Iacobino Rosseti de Yporrigia, pro percuxione facta in persona filii Usubioni di Aigniello, condempnatis quolibet per ipsorum contumaciam in centum libris per dominum Girardum de Grandimonte, militem, vicarium Yporrigie, in annis currentibus M°CCC°XXXIIII et XXX° quinto; et eciam fuerunt inculpati in proditionem Cucilii, et de tractatu prodicionis civitatis Yporrigie fuerunt condempnati per eorum contumaciam tamquam proditores et robatores [s]tra(c)tarum; composuerunt de omnibus contumaciis et condempnationibus pecuniariis factis occasionibus predictis cum domino Bertrando de Toloignis, vicario, per posse concessum sibi per dominos Comitem et Principem super contumaciis, deductis duobus solidis pro qualibet libra datis dicto vicario per dictos dominos Comitem et Principem..., VI^XX^X libr. imp.

Recepit de Iohanino de Poncia, quia dixit mala verba de dominis Comite et Principe, facta concordia cum dicto vicario, LX sol.

238. (*Conti Castell. Susa*, Rot. XXV).

Ad expensas ipsius [Francisci de Serravalle, castellani Secusie], eundo cum domino Petro Marescalci, baillivo Vallis Secusie, et Guillelmo de Castellione, militibus, inclusis quatuor denariis et obolo gross. turon., quos ipse solvit pro tercia parte expensarum domini Petri de Muris per unam diem apud Pinololium *(sic)*, ad principissam Accaye et illustrem virum marquionem Montisferrati pro negociis sibi iniunctis per Dominum; et fuit ibi tam apud Pinololium, quam apud Clavayssium, ubi ipsum dominum Marquionem expectavit per tres dies, et apud Lanceum versus dominam Marquionissam, per octo dies, tam eundo, quam redeundo, cum tribus equis, per literam Domini eisdem directam per ipsum Dominum quod ipse iret ad dictum Marquionem et Principissam pro faciendis hiis que Dominus eisdem iniunxerat, datam Avillanie, die XV augusti anno...MCCCXXXV....

239. (*Conti Castell. Avigl.*, Rot. XXIX).

Ad expensas sui ipsius [Petri Marescalci, baillivi Vallis Secusie], missi apud Clavaxium per Dominum ad loquendum cum domino Marchione, et ibi emit plures citronos, quos aportavit Domino, et fuit cum ipso Guillelmus marescalcus Domini, circa mensem augusti anno [M]CCCXXXV°; et in expensis suis et domini Petri de Muris, missorum apud Pinayrolium ad loquendum domine Principisse; et in expensis

suis alia vice cuntis ibidem, mandatus per Principissam circa tempus predictum, ubi fuit per duas dies cum tribus equis....

240. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. VI).

[Ad] expensas cuiusdam fratris Laurencii, qui pro quibusdam secretis negociis [tangentibus res] Yporegie venit de partibus Lombardie ad partes Pedemontis [ad loquendum] cum domino Principe; per litteras Principisse datas Pinayrolii [die ..?..] M°CCCXXXV..., LXV sol. imper.

Libravit Poncie, clerico domini Comitis, pro suis expensis factis eundo in Sabaudia [ad dictum dominum] Comitem pro suis negociis, per literas eiusdem datas de testimonio [die ..?..] mensis augusti MCCCXXXV..., CV sol. imper.

In estipendiis seu locagio plurium et diversorum nunçiorum et exploratorum mis[sorum pro nego]ciis comunibus Dominorum tam occasione pravi status et convencionum civitatis Yporegie, [quam occa]sione guerre marchionis Montisferrati et aliorum inimicorum Dominorum, et pro aliis ne[gociis Dominorum], tam versus dominum Comitem ultra montes, quam versus dominum Principem per terram [suam, et] apud Mediolanum, et in terris inimicorum Dominorum, propter plura et diversa [negotia] conscia et periculosa, videlicet per plura intervalla et diversis diebus, per tres annos...finitos ultima die Augusti M°CCCXXXV..., IIII^XX VIII libr. imp.

241. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. VII).

In expensis quatuor latronum detentorum in curia civitatis Yporrigie, de quibus duo fuerunt suspensi, unus fustigatus, et alteri fuit amputata auricula....

Libravit cuidam pictori depingenti in domo Comunis Yporigie quatuor notarios falsos, cum causa falsitatis eorum, quia aufugierunt propter eorum falsitates, inclusis expensis factis in muro plastrando et dealbando, C sol. imper.

(Fra 2 settembre 1335 ed 8 marzo 1337).

242. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. VII).

Ad expensas domini Bertrandi de Toloignis, militis, et domini Guillelmi de Puteo, iurisperiti, factas apud Mediolanum, ubi fuerunt missi per dominum Comitem nomine suo et dicti domini Principis pro negociis ipsorum et civitatis Yporegie, per literam domini Comitis de mandato datam Chamberiaci, die XXII mensis octobris anno. [M]CCCXXX°|V|..., XLI libr. imper.

243. (*Conti Castell. Aosta,* Rot. XXIV).

Ad expensas Iohanoni Provane, fratris sui [baillivi], transmissi per Dominum de Scalis apud Yporrigiam pro conductu gencium cum armis

quas transmitebat Domino dominus Mediolani quando Dominus guerram habebat cum Delphino; quos solvit et nondum sibi allocati fuerant *(in dicembre 1335)*, ut asserit per suum iuramentum, IIII sol., VI den. gross. tur.

244. (*Conti Castell. Aosta*, Rot. XXV).

In expensis ipsius [Petri de Montegelato], baillivi [Vallis Auguste], euntis bis apud Yporrigiam de mandato Domini, se sexto, eques, et stantis ibidem qualibet vice per quinque dies integros, incluso reditu, pro regimine ipsius civitatis et pro hostalagiamentis quorumdam civium dicti loci; per litteras Domini de mandato quod iret pro predictis, VI sol., III den. gross. tur. *(fra 2 dicembre 1335 e 1 aprile 1337)*.

245. (*Conti Castell. Aosta*, Rot. XXV).

In expensis ipsius [Petri de Montegelato], baillivi [Vallis Auguste], euntis ad dominos de Valleperga et de Sancto Martino ad tractandum cum ipsis de pace super guerra ipsorum, stantis ibidem per sex dies, incluso reditu, se quinto, eques; per litteras Domini de mandato quod iret pro predictis..., VI sol. gross. tur. *(fra 2 dicembre 1335 e 1 aprile 1337)*.

246. (*Conti Castell. Bard*, Rot. XIX).

Uni nuncio misso Domino apud Sanctum Genisium de Bardo ad notificandum sibi statum civitatis Yporregie, VIII den. gross.

Libravit in stipendiis novem clientum quos [Martinus Barralis, castellanus Bardi] tramisit apud Yporregiam domino Bertrando de Tollogiano vicario Yporregie ad ipsum fortificandum per duos dies inceptos die XV mensis novembris anno [M°]CCC°XXXV°, quorum tres ipsorum capiebant quilibet triginti denarios, et alii quilibet decemocto, et in stipendiis eorumdem trium clientum capientium viginti denarios quilibet ipsorum, et quatuor aliorum clientum capientium quolibet *(sic. l.:* quilibet) ipsorum decem octo denarios, ad idem per vigintinovem dies continue subsequentes et finitos die XVI mensis decembris anno [M]CCC°XXXV°; et in stipendiis decem clientum ad idem, sexaginta duorum dierum finitorum die XXVII mensis marcii anno [M°]CCC°XXX°VI, et capiebant quilibet ipsorum decemnovem denarios exceptis duobus qui per dictos sexaginta duos dies capiebant quilibet viginti denarios per diem; et in stipendiis decem clientum ad idem, sex dierum finitorum die XVI mensis aprilis anno [M°]CCC°XXXVI° capientes quolibet *(sic)* ipsorum per diem viginti den. ian...quorum XXII den. valent den. grossum turon.; et allocantur per literam Domini de mandato datam Chamberiaci, die XXIX mensis octobris anno Domini M°CCC°XXXV°, ...IIII^XX^XIX libr., XIII sol., II den.

Ad expensas ipsius castellani factas per quinque dies quibus stetit, cum duobus equis, cum domino Petro de Montegelato, baillivo Vallis Auguste, ad requisicionem dicti baillivi, in Canapicio, ubi fuerunt pro composicione tractanda super guerra orta inter dominos dicti loci, ut per litteram dicti baillivi de testimonio datam Auguste, die tercia Pentecostes anno [M]CCC°XXXVI,...XX den. gross. tur.

Libravit Gotofredo de Mercato per litteram Domini de mandato, datam Chillionis, die prima februarii anno [M]CCC°XXXVI..., in qua littera non declaratur aliqua causa ex qua Dominus in ipsis dicto Gotofredo teneretur, nisi tantum quod Dominus ordinavit et mandavit ipsos sibi solvi et tradi per dictum castellanum Bardi..., XXXV sol. gross. tur.

247. (*Conti Castell. Bard,* Rot. XIX).

Ad expensas ipsius [Martini Barralis], castellani [Bardi], se tercio cum equis, factas per quatuor dies finitos die nona mensis maii anno CCC°XXX°V°, quibus stetit cum domino Girardo de Grandimonte, tunc vicario Yporegie, ad habendum consilium super negociis Domini tangentibus regimen civitatis Yporregie, ut per litteram dicti vicarii de testimonio. — Jtem ad expensas eiusdem castellani per quatuor dies, se secundo, et per duos dies se tercio, cum equis, per diversa intervalla, finitos in mense aprilis anno [M]CCCXXXV, quibus fuit ad idem; et ad expensas Philiponi filii sui, qui fuit apud Yporegiam pro persolvendis dictis stipendiis dictorum clientum per duos dies,... IIII sol. VIII den. gross. tur. *(L'ultima notizia si riferisce, non al 1335, ma al 1336).*

248. (*Conti Castell. Moncal.,* Rot. XIII).

Ad stipendia sex hominum de armis de Montecalerio, qui steterunt cum armis et equis in munitione Caluxi novem diebus de mense februarii [MCCCXXXVI]; qui habebant quislibet duos equos, excepto uno qui habebat equum de armis....

249. (*Conti Castell. Caluso,* Rot. IV).

In stipendiis quinque clientum in carta nominatorum, quos tenuit in garnisione castri Caluxii ultra garnisionem consuetam per sexdecim dies finitos die XXVIII mensis februarii anno [M]CCCXXXVI, ...XII libr. imper.

Libravit per eandem literam Domini de mandato [februarii MCCCXXXVI] Francesquino de Solario [de Montecalerio], castellano Caluxii, que dicto castellano debebantur pro stipendiis septem clientum, quos olim tenuit in garnisione castri Balugerii (*sic*)..., VI libr., VI sol. vien. debil.

In stipendiis quatuor clientum in carta nominatorum existencium

in garnisione castri Caluxii per vigintinovem dies finitos die XXVI mensis februarii anno [M]CCCXXXVI,....XIIII libr., V sol vien. debil.

In stipendiis octo clientum in carta nominatorum existencium in garnisione Caluxii per triginta dies finitos die VI mensis aprilis anno [M]CCCXXXVI,...XXXVI libr. imper.

250. (*Conti Chiav. Torino,* Rot. XII).

In trayta expensarum factarum per dominum Intermoncium, dominum Lantelmonum, Petrum de Lucerna, Iohannem de Scalengiis, Paparellam, Aymonetum de Pontesictro et Manfredum de Rivalba, destinatos per Dominum cum decem hominibus de armis ad partes Canapicii occaxione concordie inter illos de Valperga et illos de Sancto Martino procurande; ubi steterunt IIII.^{or} diebus finitis XXVI marcii [MCCCXXXVI]....

Libravit Martino de Castro Aynardo pro quibusdam negociis dicti Domini in partibus Canapixii....,per literam datam die XXVII marcii MCCCXXXVI....

251. (*Conti Castell. Moncal.,* Rot. XIII).

In stipendiis quatuor hominum de armis de Montecalerio, qui equitaverunt versus Canapicium pro facto concordie illorum de Valleperga et de Sancto Martino, et steterunt per tres dies cum Domino de mense marcii [MCCCXXXVI]....

252. (*Conti Castell. Bard,* Rot. XX).

Ad expensas Thome Poncie, clerici Domini, stantis apud Yporrigiam de mandato Domini pro recipiendis quibusdam instromentis nobilium de Canapicio super rattificacione treugarum inter ipsos positarum per Dominum, per viginti dies, ...V sol. gross. tur. (*fra 20 maggio 1336 e 13 aprile 1337*).

253. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. VII).

[Martinus Barralis vicarius Yporegie a die XXIV iunii MCCCXXXVI].

254. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. VII).

Libravit dicto [Martino Barralis], vicario [Yporegie], pro stipendiis decem clientum quos secum tenuit apud Yporrigiam pro securitate dicti loci, videlicet per quindecim dies finitos XII die mensis augusti anno [M]CCCXXXVI..., XVI libr., XVII sol., VI den. imper.

255. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. VII).

Libravit Vullielmo Tribio, de Cucilio, in precio XXquatuor sextariorum frumenti ad mensuram Yporrigie, quod frumentum sive precium ipsius frumenti idem dominus Princeps voluit dari pro sustentacione sui victus predicto Vullielmo, per litteram domine Principisse et ipsius Principis de mandato, datam Pinarolii, die XX mensis aprilis anno [M]CCC^{o}XXXV°..., XXIIII libr., XVI sol. imp.

Libravit Vullielmo et Philippo fratribus de Tribio de Cucilio...in precio duodecim sextariorum siliginis, quod bladum seu precium idem dominus Princeps voluit dari predictis...per litteram ipsius...datam Montiscalerii die VII mensis septembris anno M°CCC°XXXVI..., VI libr. imper.

256. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. VII).

Libravit Martino Barralis, vicario Yporrigie, pro stipendiis duorum clientum quos secum tenuit apud Yporrigiam pro statu dicti loci ultra familiam consuetam per CLXquatuor dies finitos XXVIII die mensis novembris anno [M°]CCC°XXXVI°..., XXXIIII libr., XIII sol. imper.

257. (*Conti Castell. Rocca di Corio,* Rot. X).

Ad expensas Guillelmerii Balistarii et Hugonini bastardi de Sabaudia, qui missi fuerunt per dominam Principissam ad partes Canapicii pro visitatione facienda; et allocantur per literas Domine datas XVIII novembris MCCCXXXVI...

[Clientes ultra solitos teneri] pro defensione castri Roche.... (*1336-1337*).

258. (*Conti Chiav. Torino,* Rot. XIII).

Ad expensas Francisci Bersatoris, Iacobini Provane et Viglelmerii Exbalestrerii, quas fecerunt in Taurino eundo et reddeundo pro negociis Domini de partibus Calipici *(sic)*, de mense decembris anno eodem [MCCCXXXVI], et allocantur per literas datas XXI decembris....

259. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. VII).

Libravit Francisco Roche, clerico domini Principis, pro expensis ipsius factis eundo ad dominos episcopos Vercellarum, Yporegie et Auguste, et ad plures alios, per litteram ipsius domini Principis de recepta, datam Thaurini, die prima ianuarii anno [M]CCCXXXVII..., III flor. auri.

260. (*Conti Castell. Avigl.,* Rot. XXX).

In pluribus et diversis nunciis missis Domino in Sabaudiam pluribus vicibus, et apud Pontem Yndis ad sciendum statum terre sue Pedemontis et terre Marquionis et Principis, mortem Principisse, et pro facto guerre dictorum Marchionis et Principis, et pro facto treugarum ipsorum.... *(fra 12 febbraio 1337 e 22 febbraio 1338).*

261. (*Conti Castell. Bard,* Rot. XX).

Libravit ad expensas hospicii Domini et Domine factas apud Yporrigiam pluribus diebus finitis XI die mensis marcii anno [M]CCCXXXVII.... *(Il 12 erano a Donnaz).*

262. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. VII).

Ad expensas hospicii domini Comitis et domine Comitisse factas

Yporrigie mense marcii anno [M]CCCXXXVII..., XVII libr., X sol., VI den. imper.

263. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. VIII).

Ad expensas Francisci Roche, notarii, missi per dominam genitricem domini [Principis] condam apud Augustam ad dominum Comitem et ad alia loca; et stetit cum garcione et uno runcino decemocto diebus finitis die XVIII aprilis anno [M]CCCXXXVII..., VII libr., X sol. vien. deb.

Ad expensas dicti Francisci Roche, missi alia vice apud Yporrigiam et ad dominum Comitem pro negociis domini [Principis], et stetit sex diebus finitis XII die marcii [1337 ?]..., XXX sol.

Ad expensas dicti Roche, missi per dominum [Principem] ad partes Canapicii, Yporrigie et Vallis Auguste pro sucursu dando domino Senescallo apud locum Bremide; et stetit XIIII^{or} diebus finitis die XVI madii anno [M]CCCXXXVII..., LXX sol. vien. debilium.

264. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. VIII).

In iusticiis faciendis de sex latronibus malefactoribus, quorum quinque fuerunt suspensi, et alter habuit amputatam auriculam propter plura et diversa furta per eos comissa...(*fra 8 marzo 1337 ed 8 marzo 1339*).

265. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. VIII).

[Comitissa Sabaudie Yporegie die iovis V aprilis MCCCXXXVII].

266. (*Conti Castell. Bard,* Rot. XXI).

Ad expensas dominorum Petri Marescalci et Petri Berte, consiliariorum Domini, factas apud Donacium cum eorum comitiva et equis, vacando ibidem pro negociis Domini et eundo apud Yporrigiam, et allocantur per litteram Domini de mandato, datam Auguste die XX aprilis anno [M°]CCC°VII°..., LXX sol. vien. curs.

Ad expensas Thome Poncie, missi per Dominum apud Yporrigiam [*et*] per Canapicium pro recipiendis ratifficationibus nobilium de Valperga et quibusdam aliis negociis Domini factis per quatuor dies in mense aprilis apud Yporrigiam...,per literam Domini de mandato, datam Auguste die Jovis sancta anno [M°]CCC°XXXVII°..., XII den. gross. tur.

267. (*Conti Castell. Bard,* Rot. XXI).

Ad expensas hospicii Domini factas apud Yporrigiam per tres dies finitos die sabbati XXVI mensis aprilis MCCCXXXVII....

268. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. VIII).

Ad expensas domini Petri Marescalchi, tunc baylivi(s) Vallis Secuxie, et domini Iacobi de Giliis et eorum comitive, factas apud Yporrigiam per XXduos dies cum ambaxatoribus domini Mediolani pro sedandis

discordiis vertentibus inter ipsos dominos in locis Palacii et Pivaroni....(*s. d.*).

Ad expensas Thome Poncii, clerici domini Comitis, factas apud Yporrigiam per octo dies redeundo de Mediolano, ubi fuit pro negociis Domini, ut per litteram domini Comitis de mandato datam Valpergie, XXVII aprilis MCCCXXXVII....

269. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. VIII).

[Martinus Barralis permansit in officio vicariatus Yporegie per XXVIII dies ultra suum terminum diei XXIV iunii MCCCXXXVII, videlicet usque ad festum beate Marie mensis iulii anno eodem; post eum, fuerunt iudices et locumtenentes vicarii Iohannes de Strata et Henricus de Como a die XXII iulii usque ad diem VII octobris inclusive; sequitur inde vicariatus Petri Vituli de Rubeomonte a die VIII octobris MCCCXXXVII usque ad diem XVI eiusdem mensis anno MCCCXXXVIII; postremo fuit vicarius Franciscus de Bersatoribus, dominus Macelli, a die V novembris MCCCXXXVIII ad eandem diem MCCCXXXIX].

270. (*Conti Castell. Aosta,* Rot. XXVI).

Libravit Iohanni de Calusio, olim castellano Montisalti, pro operibus turris nove, ibidem ordinate fieri per Dominum, faciendis; per duo paria literarum Domini de mandato, quarum prima data fuit apud Sanctum Georgium die tercia mensis iunii anno [M]CCCXXXVII, alia data fuit apud Costam die VI eiusdem mensis et anno eodem,...LV flor. auri de Florencia. — Libravit Andree de Cognino, castellano Montis alti, pro edificio alterius turris nove amplioris et forcioris turris predicte, que propter deffectum operis, ut dicitur, cecidit; per litteram Domini de mandato, per quam Dominus mandat dicto bayllivo quod ad locum predictum Montisalti personaliter accedat una cum castellano Bardi et ibidem aliam turrim ampliorem alia dirupta construi et inchoari faciat, et omnia pro edificio eiusdem (*sic*) necessaria tradet (*sic*) et ministret castellano Montisalti, que litera data fuit apud Sanctum Genesium die XVIII mensis novembris anno [M°]CCC°XXXVII°..., XXX flor. auri de Florencia.

[*Die III februarii MCCCXXXVIII comes Sabaudie acquisivit partem castri Montisalti a domino Alessino de Verrecio*].

271. (*Conti Castell. Avigl.,* Rot. XXX).

Libravit Thome Poncie, clerico Domini, pro expensis suis quadraginta quinque dierum inceptorum die festo nativitatis beate Marie [1337], quibus vacavit eundo apud Pinerolium, Taurinum, Yporigiam et Mediolanum circa negocia Domini...,per literam Domini de mandato datam Chamberiaci, die XII mensis Augusti anno CCC°XXX(X)°VII°,... XV sol. gross. tur.

272. (*Conti Castell. Rocca di Corio,* Rot. XI).

[*Clientes ultra solitos teneri*] pro defensione castri Roche....

De bannis non computat quia nichil potuit levare occaxione guerre *(fra 31 agosto 1337 e 16 ottobre 1338).*

273. (*Conti Castell. Rivoli,* Rot. XXXIII).

Allocantur sibi [Petro de Balma, castellano Rippolarum],...pro expensis suis octo dierum, quibus fuit apud Mediolanum cum domino Petro Soriodi, recedendo de Valle Augusta ad locandum (*sic. l.:* loquendum) domino Mediolani pro rixa que vertebatur inter illos de Vercellis et illos de Yporigia...*(settembre-ottobre 1337).*

274. (*Conti Castell. Caluso,* Rot. IV).

Libravit Zizibo, nuncio, qui retulit nova quod Petrus Silus erat captus; et allocantur per litteras Domini de mandato datas die xv octubris MCCCXXXVII,...XIX sol., VI den. imper.

Libravit cuidam barberio, qui medicavit Bertholotum Silum, proditorem, quando captus fuit [et] fuit vulneratus, et quos dedit familie castelani qui custodierunt dictum Bertolotum et Petrum Silum in carcere usque ad aventum Domini,...III flor.

Pro expensis factis in potu apud Caluxium quando fuit pro aducendis dictis proditoribus apud Thaurinum,... XXXIX sol., VI den. imper.

Ad expensas (ipsius) Roche, [notarii], missi per Dominum apud Caluxium ed ad partes Canapicii causa providendi de munitione ibidem, et stetit vigintiuno diebus finitis die XXIX octobris anno [M]CCCXXXVII..., ut per litteras Domini de mandato datas VI die octobris anno [M]CCCXXXVII,...III flor. auri.

275. (*Conti Castell. Bard,* Rot. XXII).

In stipendiis sex clientum missorum apud Yporegiam pro garnisione et custodia pallacii Domini Yporegie..., qui sex clientes steterunt ibidem per vigintiduo dies, tam in mense octobris, quam in mense novembris anno M°CCC°XXX°VII(I)°....XI libr. vien. esperon.

276. (*Conti Castell. Avigl.,* Rot. XXX).

Pro stipendiis Iaquemeti Marescalci et Michaelis de Ferrario cum equis et armis, sex dierum quibus vacaverunt eundo apud Taurinum, stando ibidem et redeundo in mense octubris [M]CCCXXXVII ad mandamentum Principis pro sucursu [*castri*] de gaxino quem locum marquio Montisferrati obsederat; et dicit dictus baillivus quod Dominus iniunxit eidem oretenus ut ad mandamentum dicti Principis pro tere ipsius Principis feudalis Domini defencione ascederet (*sic*)..., IX sol. vien., quorum XX denarii valent gr. turon.

277. (*Conti Castell. Caluso,* Rot. IV).

De grossis bannis castellanie Caluxii nichil computat [Peronetus

Merleti, clavarius dicti loci] pro anno MCCCXXXVII, quia Dominus ipsas condempnatlones donavit Comuni Caluxii pro adiutorio murandi et fortificandi locum. — De grossis bannis eiusdem castellanie nichil computat pro anno MCCCXXXVIII et alio tempore usque ad tempus presentis computi (*4 maggio 1339*), quia propter guerras et paupertatem hominum non fuerunt ibi facte condempnationes nec excusse. — Idem reddit computum que recepit pro rebus mobilibus...que fuerunt Corne de Caluxio et que pervente sunt ad manum Domini occaxione quia inculpabatur de prodicione,...XXI libr., VII sol. imper. — Recepit in bonis et rebus mobilibus inventis in domo Berruti de Stephano anno MCCCXXXVIII, die XXIII iunii, qui propter prodicionem bannitus [fuit], ...XLVII sol. imp. — Recepit de bonis Petri Andree et Anthonii eius filii, proditorum, XX sol. imper. — Recepit de bonis Petri Lucii, proditoris,...XXXVIII sol. — Recepit de bonis Vieti de Stephano proditoris,...IIII libr., VIII sol. imper. — Recepit pro rebus Rubei de Stephano, proditoris, ...LXX sol.

Recepit de Bartholomeo de Feria et Iohanino de Ripayrolio, de mutuo facto Domino per manus Roche, pro solvendis stipendiis soldatorum, LX flor. et LX sol. tur. gross. — Recepit a Comuni Yporegie, de dono facto Domino, per manus dicti Roche, pro eodem, XLII libr., XIIII sol. imper. — Recepit de Borgexino Borgexio, de mutuo facto Domino, XXXV libr. imper.

In empcione duodecim carellorum de scloppo, viginti novem solidis datis pro ipsis et pro pulvere ad opus dicti scloppi, et pro uno miliari cadrellorum de duobus pedibus, et de aliis datis pro trayta ipsorum in octo florenis auri, quatuordecim libris, sexdecim solidis; XVI libr., V sol. imper. — In iusticia facienda de Botta de Stephano, proditore, qui fuit traynatus et postea suspenssus, una cavalla locata pro ipso trainando, et una catena ferri empta, et in salario potestati[s ribaldorum],...LXXIX sol. imper.

In stipendiis decem clientum, videlicet Guilelmoni de Iorio, Bagloni, Ricardi de Feytro, Maphey de Cummis, Guillelmi de la Villata, Gisolfi eius socii, Bernini nepos (*sic*) Durelli, Torta de Vischis, Iohannes Vacha de Strambino et Barachi de Ciglano, existencium cum armis in garnisione apud Caluxium a XII die mensis madii incluxive anno Domini M°CCCXXXVIII usque ad diem XXIII iunii anno eosdem incluxive, tempore quo marchio Montisferrati stetit in exercitu iuxta dictum locum, ipsum devastando, capientibus quolibet dictorum clientum III sol., VI den. imper. per diem; ut per novem paria litterarum Domini et vicariorum suorum de mandato, continentium inter cetera quod tantam garnisionem clientum ipse [clavarius] et castellanus ponerent

ibidem, solvendo eis stipendia et alia necessaria, ita quod loco Caluxii per invaxionem inimicorum nullum periculum emineret seu venire posset, et eciam solvere, quarum litterarum prima data fuit VII die madii anno [M]CCCXXXVIII, et ultima die X septembris anno eodem, ...LX libr., V sol. imper.

In stipendiis duodecim aliorum clientum, videlicet Vieti Balixarii, Bersani de Andurno, Masseti de Manaciis de Mediolano, Quarchus dominus, [Monaci] de Milano, Gragla de Grallis, Brigandi de Novayra, bastardi de Cerdono, Guillelmi de Sancto Benigno, Vezola de Grigallengo, Iohanni[s] de Riparia, Foxani de Villa Ragia, qui steterunt in predicta garnixione dicto tempore quo Marchio erat in obsedione dicti loci Caluxii, triginta diebus finitis ut supra,...LXIII libr. imper.

In stipendiis sex clientum, videlicet Oberti de Mayrano, Iacobi de Sancto Martino, Mathei Perosi, Gaspardi de Parella, Anthonii de Castronovo, qui venerunt cum Iohanne Puglerio, existentes *(sic)* in dicta garnisione per predictum tempus triginta dierum finitorum ut supra XXIII^a^ die iunii,...XVIII libr. imper.

In stipendiis duodecim aliorum clientum, silicet Francisci bastardi de Strambino, Iohannis Bao, Anthonii Rata, Petri Bao, Bertini de Montefiando, Iacobi Vacayroni, Anthonii Cucilii, Iacobi Cigneti, Iohannis Consevogla, Boni de Alaxia, Raimundi de Furno et Iohannis de Morello, omnium de Strambino, existencium cum armis in dicta garnisione dicto tempore quo Marchio erat in obsedione, et steterunt vigintisex diebus finitis ut supra,...L libr., XIIII sol. imper.

In stipendiis undecim aliorum clientum, silicet Garnerii, Iacobi Catanii, Bonifacii de Barbania, Gallerii de Ripayrolio, Anthonii Matoni de Fabrica, Garroli Vignali, Poleti de Montanario, Petri eius filii, Pagle de Castronovo, Bergerii de Padono et Iacobi de Bario, existencium cum armis in dicta munitione vigintiquinque diebus tempore quo supra...,XVIII libr., II sol., VI den. imper.

In stipendiis vigintocto clientum, videlicet Costini de Santo Martino, Iacobi Barberii, Martini Fabri, Iohannis de Margarita, Iacobi Rodani, Symondi Cestoni, Martini Casseti, Iohannis Remussi, Guillelmi Varneti, Guillelmi de Tribio, Piliphi de Tribiis, Baloge et Michaelis Bechi, Guillelmi de Romano, Muriseti de Romano, Oberti et Iacobi Zuci, Petri Luca, Anthonii Brayda, Anthonii de Bugella, Henrici Brayda, Iohannis de Pellerina, Barnabouis de Fabiano, Baerii de Romano, Martini eius socii, Iacobi de Vercellina, Boni de Valle Pontis, Iacobi Robelli, Prevostoli de Agladio, existencium in dicta garnisione per XXIV dies finitos ut supra,...CIX libr., IIII sol. imper.

In stipendiis tresdecim clientum, videlicet Michaelis de Vialano,

Guilelmi de Gavarnio, Ardicionis Fabri, Anthonii de Bertoto, Petri Rolfi, Abo, Iohannis Pastor, Ripayrolus, Anthonius Albi, Poli de Novaria, Iacobi Zestoni, Cimera et Prevostoli, existencium in dicta munitione per tres dies tempore ut supra,...IIII libras, IIII sol., VI den. imper.

In stipendiis XXII clientum, silicet Martini de Hugis, Peyla de Sancta Agatha, Pecioni Paniali, Petri Tarel, Anthonii Paniali, Perini Panza, Anthonii de Remusso, Petri Peytenerii, Iohannis Veyna, Peroni Vegloni, Obertoni Pelati, Iohannis de Miranda, Garrelli Denti, Guilelmi Preverii, Perinus *(sic)* Grignole, Martini Canavexii, Iohannis Pexina, Iulii Alberti, Roleti de Vischis et Peroni de Botacio, Ysnardi de Ciglano et Rubey de Mandello, qui steterunt in dicta munitione per viginti quinque dies,...CI libr., XII sol., VI den. imper.

In stipendiis viginti clientum, silicet Bonifacii de Barbania, Anthonii Mathoni, Galerii de Riparolio, Ysnardi de Ciglano, Guillelmi de la Rocha, Garnerii de Clavaxio, Garroni de Vignali, Iacomelli Catanii, Iacobi de Bario, Payle de Castronovo, Bergerii de Padono, Vioti Balaxini, Gragla de Graglis, Bresani de Andurno, Mazeti de Milano, Rubey de Mandello, bastardi de Cerridono, Brigandi de Novaria, Monaci de Mediolano et Gancii de Novaria existencium in dicta munitione quatuor diebus inceptis XXIII die iulii inclusive anno [M]CCCXXXVIII et finitis die XXVII dicti mensis et anni, ...XVIII libr. imper.

Ad expensas Hugonini et Henride, familiarium Domini, qui de mense iulii anno [M]CCCXXXVIII steterunt cum equis et armis apud Caluxium....

Libravit quos dedit pro redemptione cuiusdam nuncii nomine Vireschi, venientis ad Dominum, qui captus fuit apud Vulpianum,...III flor. auri.

Libravit quos dedit quibusdam clientibus qui combuserunt molandinum Iacobi de Candia tempore guerre,...I flor.

Libravit heredibus Gambini Gatte, qui conservavit molandinum Caluxii et preparavit tempore guerre per centum dies,...C sol. imper.

278. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. VIII).

Libravit pro domino Principe...,de mutuo facto Domino per gabellatores [Yporegie], et quam pecuniam habuit Peronetus Merleti, clavarius Caluxii per manus Bertholomei de Stria et Iohannis de Rippayrolio, pro librandis stipendiariis Domini existentibus in munitione dicti loci Caluxii tempore obsedionis marchionis Montisferrati....LXX flor. auri et LXX sol. tur. gross.

279. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. IX).

Recepit a Francesquino de Mediolano, mercerio, quia non fuit in

exercitu facto per dominum Principem apud Bayrum volendo ire ad succursum Rippayrolii, condempnato per [Franciscum de Macello], vicarium [Yporegie], in quatraginta solidis, et residuum debet, et quia erat Mediolani tunc temporis soluit xx sol. — Recepit a Philippo Picottino, pro eodem, eodem modo, xx sol. — Recepit a magistro Iohanne caligario, pro eodem et eodem modo, xx sol. — Recepit a Michaele Gerlerio, pro eodem, et quia probavit esse tempore dicti exercitus ultramontes, xv sol. — [*A XXV aliis condempnatis*], quia non iverunt in dicto exercitu, dicentes licentiam habere remanendi a domino Petro Vituli, tunc vicario... *(fra 8 ottobre 1337 e 16 ottobre 1338).*

280. (*Conti Castell. Cavallermagg.*, Rot. XI).

Idem libravit ad stipendia ipsius [Peretti Provane], castellani [Caballarii maioris], qui stetit cum equis et armis, et cum uno socio de armis et cum quatuor equis, in custodia et deffensione Caluxii spacio triginta dierum... [*1338*].

[Monachus Burgiensis fuit ibidem pro eodem tempore].

281. (*Conti Castell. Caluso,* Rot. IV).

Libravit Francesquino de Solerio, castellano Caluxii, pro librandis quibusdam clientibus, qui steterunt in garnisione Caluxii, ut per litteras Domini de mandato datas die xxiii ianuarii anno [m]cccxxxviii, ...xv libr. imper.

Ad expensas Francisci Roche, notarii, missi per Dominum apud Caluxium pro munitione providenda ibidem; in quo loco stetit sexdecim diebus incluxis duobus diebus pro recessu finitis die xxiiii ianuarii anno cccxxxviii, ut per litteras Domini de mandato datas die vii ianuarii anno eodem..., iiii libr. vien.

Ad expensas hospicii Domini factas apud Caluxium per manus Anthonii Mahonerii, ut per litteram Domini de testimonio et mandato datam xxi[a] die ianuarii anno [m]cccxxxviii, xxii libr., i sol., i den. imper.

Libravit per manus dicti Anthonii pro gagiis cavalcatorum, vi libr. astenses.

Libravit quos domina Katerina de Viana, illustris bone memorie principissa de gratia donavit illis de Cucilio in uno modio grani frumenti,...iiii libras imper.

Libravit quos Rocha, notarius, missi *(sic)* per Dominum, expendidit in castro Caluxii per quindecim dies pro uno roncino,...li sol. imper.

Ad expensas quas fecerunt dictus [Peronetus Merleti], clavarius [Caluxii], et Costinus de Sancto Martino, qui missi fuerunt ad capiendum pecuniam apud Yporegiam ad dandum illis qui erant in munitione Caluxii, et steterunt per octo dies,...liiii sol. imper.

Libravit quos dedit, de precepto Martineti de Sancto Martino, clientibus qui stabant in munitione Barroni,...II flor.

Libravit Francesquino de Solerio, castellano Caluxii, pro expensis quatuor carceratorum de Orzano, captorum in vasto ante Caluxium, quos dictus castellanus tenuit per duos menses, et Dominus ipsos libere fecit expedire, ideo quia erant in sua garda,...XXIII libr. imper.

282. (*Conti Castell. Aosta,* Rot. XXVIII).

Ad expensas Vionini Gontardi et Guigonis de Chambravart, missorum ad dominos de Valesia et vicarium ac comunitatem Yporrigie pro facto Petri de la Stria, et steterunt tam eundo, morando, quam redeundo, per octo dies [*1338 o 1339*], IIII sol. gross. tur.

283. (*Conti Chiav. Torino,* Rot. XIV).

In salario Bertini Boc, Avanga et duorum aliorum carnaceriorum, qui in platea civitatis Taurini amputaverunt capita Petro et Bertoloto de Silis, de Taurino, proditoribus Domini in Taurino, propter eorum prodiciones factas per ipsos de civitate Taurini, facta tassatione ad sexaginta sol. vien. per Nicolaum de Bersatoribus, ut dicit [clavarius]; inclusis quinque solidis datis duobus nunciis qui fuerunt quesitum dictos carnacerios; sex solidis datis magistro Thome Pagano pro factura cuiusdam ploti et macie necessariarum ad idem; et sex solidis datis Magnano fabro pro ipsis Petro et Bertoloto inferiandis et deferiandis; et fuit facta dicta iusticia die XII februarii anno M° CCC°XXXVIII°, LXXVII sol. vien.

284. (*Conti Castell. Bard,* Rot. XXII).

In expensis factis [per Hugonem de Boczosello, castellanum Bardi], eundo cum domino Bartholomeo Taberne Mediolanum, Yporrigiam et Canapicium de mandato Domini quod iret cum ipso domino Bartholomeo ad ea facienda de quibus foret requisitus et sibi ipsi ministraret expensas necessarias pro predictis, in quibus vacavit cum ipso domino Bartholomeo per viginti et octo dies, tam eundo, stando, quam redeundo, incluso sallario duorum nunciorum missorum ad Dominum, unum (*sic*) de Yporegia in Vienesium, et alium (*sic*) de Yporegia in Chablassium, et inclusis salariis plurium nunciorum missorum in diversis partibus Canapicii ad conveniendum coram ipsis domino Bartholomeo et castellano comittes Sancti Martini et Vallispergie, ut per literam Domini quod dicte expense sibi allocentur, datam Corte die XII marcii anno MCCCXXXVIII°, et licteram dicti domini Bartholomei Taberne de testimonio quod ipse castellanus dictas expensas fecit, datam apud Bardum die XVI mensis iunii anno MCCCXXXVIII°..., XXII sol., VIII den. vien. gross. tur.

285. (*Conti Castell. Rivoli*, Rot. XXXIII).

Pluribus et diversis nunciis, quorum undecim missi fuerunt Domino per diversos dies infra tempus de quo computat, ultra montem Senisii, in Sabaudiam, Breyssiam et Viennesium, et una vice versus Turrim Viniaci; et plures alii fuerunt in terra marquionis Montisferrati, et in terra Principis, et apud Querium in exercitibus dictorum dominorum Principis et Marquionis, ad notificandum Domino statum guerre eorumdem Marquionis et Principis.... *(fra 22 febbraio 1338 e 12 gennaio 1339)*.

286. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. VIII).

Libravit pro dictis dominis Comite et Principe per manus gabellatorum [Yporegie, videlicet dominorum Georgii de Solerio, Iacobi de Berlenda et Guillelmi de Puteo], domino Iohanni de Strata, iurisperito, tenenti studium et legenti leges apud Yporrigiam, ex dono sibi facto per dictos dominos ad peticionem Comunis Yporrigie, ut per literas ipsorum dominorum de mandato, quarum litera domini Comitis data fuit Coste, die XII aprilis anno [M]CCCXXXVIII, et litera domini Principis Avinione, die VII madii anno eodem, quas reddit, L libr. imper.

287. (*Conti Castell. Aosta*, Rot. XXVI).

Ad expensas ipsius [Petri de Montegelato], baylivi [Vallis Auguste], factas eundo, stando et redeundo apud Yporrigiam duabus vicibus, qualibet per sex dies, se quinto cum equis, ubi fuit ad requisitionem vicarii et civium dicti loci pro facto Montisalti et pro facto Pivayronis, ex iniunctione sibi facta per Dominum, et ad expensas eiusdem bayllivi quatuor dierum, eundo et redeundo versus Montemaltum et Yporrigiam, se sexto, cum equis, menssis aprilis anno [M°]CCC° XXXVIII°, pro facto turris nove Montisalti et pluribus aliis de causis, XVI sol., VI den. gross. tur.

288. (*Conti Castell. Foss.*, Rot. XI).

Ad expensas domini Guillelmi de Drua et Ruvigloni de Sancta Iulia, qui fuerunt destinati per Dominum apud Cuneum, Cevam, Montemregalem et ad quedam alia loca terre regie, ad requirendum auxilium pro succurrendo loco Caluxii hoc anno [1338], mense madii....

289. (*Conti Chiav. Torino*, Rot. XIV).

Libravit domino Angelerio de Pedemonte iudici Taurini et Nicoleto Porzello, quos mutuaverant Domino ad dandum Bonifacio de Barbania et sociis suis, in quibus Dominus tenebatur eisdem pro captione quorumdam proditorum Domini, quos ceperunt apud Berengerium, ubi fuerunt suspensi; et allocantur per literam Domini de mandato datam Taurini, die XV mensis iunii [M]CCCXXXVIII, VI florenos.

Libravit eidem Martineto [de Sancto Martino], olim vicario [Taurini], in quibus Dominus ex alia parte [tenebatur], videlicet in tribus florenis quos tradidit Quercioni de Ailladio et sociis suis pro captione quorundam captorum redditorum per ipsos Domino et qui suspensi fuerunt apud Berengerium; item in tribus florenis auri solutis per dictum Martinetum...quibusdam exploratoribus missis apud Gassinum tempore ossidionis ibidem, et in quodam alio loco secreto; item et in quindecim libris, decem sol. vien. deb. pro pluribus rebus tractis per ipsum in grano, oleo, sale et molis et pluribus rebus aliis missis apud Caluxium tempore ossessionis dicti loci....

290. (*Conti Chiav. Torino,* Rot. XV).

Recepit de Anthonio Boge de Taurino, quia fuit inculpatus extrassisse extra civitatem Taurini in duabus carratis fimi duos homines de Marcenasco carceratos, qui fugierant ad domum dicti Anthonii, facta composicione ad tantundem per literas Domini, XIIII flor.

291. (*Conti Castell. Moncal.,* Rot. XIV).

Libravit Iohanni de Cardona, conestabili clientum qui in servicio Domini steterunt apud Caluxium tempore guerre, prō remanencia suorum et predictorum suorum sociorum gagiorum....

Pro stipendiis Crispini de Liga, qui per decemseptem dies habuit duos equos et per quindecim dies cum uno (quibus) stetit apud Caluxium...

Pro stipendiis Iohannini Ramelli et Bartholomei Muthoni, habentium duos equos; qui steterunt apud Caluxium cum equis et armis in servicio Domini per triginta duos dies finitos die XX iulii [MCCCXXXVIII]....

292. (*Conti Castell. Aosta,* Rot. XXVIII).

Ad expensas ipsius [Petri de Montegelato], baillivi [Vallis Auguste], cum tribus sociis, missi per Dominum ad partes Pedemontis, Montisferrati, Canapicii, Yporrigie, et plures alias, pro guerris et dessensionibus in partibus illis existentibus; ad quas partes stetit per undecim septimanas, per literam Domini datam die XXIIII^ta^ mensis augusti anno [MCCCXXXVIII] de mandato expresso....liiii sol., ii den. gross. turon.

293. (*Conti Castell. Aosta,* Rot. XXVII).

Ad expensas sui ipsius [Petri de Montegelato, bayllivi Vallis Auguste], factis eundo, stando et redeundo apud Yporrigiam et Montem altum per novem dies finitos die XVII°. mensis septembris anno [M]CCCXXXVIII°. pro facto Montisalti et civium Yporrigie, et pro edificiis dicti castri Montis alti, ex iniunctione sibi facta per Dominum; et dicit cum quatuor sociis, quo tempore erat contemptio (*l.:* contentio) inter quosdam de Yporrigia et castellanum Montisalti, IX sol. gross. tur.

294. (*Conti Castell. Aosta,* Rot. XXVII).

Libravit eidem [Andree de Cognino] castellano Montisalti, videlicet in stipendiis trium nobilium et trium clientum, quos secum tenuit in garnisione dicti castri Montisalti per viginti dies, finitos tercia die mensis novembris exclusive, capientibus quolibet nobile duos sol. vien. esperon., et quolibet alio cliente viginti denarios vien.; per quos dies fuit contemptio (*sic. l.:* contentio) inter cives Yporrigie et dictum castellanum anno [M]CCCXXXVIII°, ét quos clientes tenuit ibidem de mandato sibi facto ad relacionem domini Hugonis de Boczosello..., XI libr. vien. esperon.

295. (*Conti Castell. Moncal.,* Rot. XIV).

Ad stipendia decem hominum de armis de Montecalerio qui steterunt per decem dies cum equis et armis in partibus Canapicii occaxione guerre Domini de mense septembris [MCCCXXXVIII]....

296. (*Conti Castell. Rocca di Corio,* Rot. XII).

Iacobus de Sabaudia, princeps Achaye, dilecto nostro Iacobino Beiamo, castellano Roche, salutem et dilecionem sinceram. Mandamus tibi quatenus accipere debeas de presenti octo bonos clientes, quos tecum ad munitionem castri nostri Roche tenere debeas ultra familiam tibi consuetam, quousque illos tibi duxerimus licenciandos et revocandos, ad salarium pro quolibet singulis diebus persolvendis sexdecim denariorum vianensium debilium...Datas Taurini, die XV^a^ mensis octobris MCCCXXXVIII° (*L'ultimo rotolo termina col 4 marzo 1339*).

297. (*Conti Castell. Vigone,* Rot. XXIII).

Libravit in stipendiis Michaelis Boxii et Iacobi de Arduyno, Iohanoto (*sic*) de Opecio et Ludovici Marescalchi et Nicholay Gribaudi, ultra ea que receperunt a Capitaneo pro diversis diebus quibus steterunt in munitione Caluxii,...per literam Domini de mandato datam Pinarolii, die XXVI mensis octubris MCCCXXXVIII....

298. (*Conti Castell. Riva,* Rot. XIII).

In expensis octo hominum de Ripa, qui cum eorum equabus milicie fuerunt et steterunt in servicio Domini cum armis apud Ripayrolium et Sanctum Belignum...per duodecim dies, per literas Domini de mandato allocandi, datas die XXIX novembris MCCCXXXVIII....

299. (*Conti Castell. Bard,* Rot. XXII).

Libravit sibi ipsi [Hugoni de Boczosello, castellano Bardi], in stipendiis ipsius factis apud Yporegiam, et duorum sociorum euncium ad dictam civitatem de mandato Domine pro facto dominorum de Masino et illorum de Yporegia sedando; ubi stetit per tres dies..., XVIII sol. tur. gross. (*1338-1339*).

300. (*Conti Chiav. Torino,* Rot. XV).

Recepit a domino Thoma de Pado et Henrieto Alpino, fideiussoribus nomine Petri de Ogerio, quia idem Petrus fuit inculpatus habuisse colloquium cum proditoribus Domini de Taurino apud Clavaxium, xv libr. vien. b. m. — In iusticiis faciendis de Gregorio de Contessa, proditore, qui fuit suspensus et traynatus usque ad portam Palacii; et in salario carnacerii; et in locagio unius roncini, qui traynavit ipsum usque ad furchas... (*1339*).

301. (*Conti Castell. Moncal.,* Rot. XIV).

Recepit a Pachondo Resto, Iohannino Borelli, Thomayno Canavecs, Beneytino Ogerii, Francesquo Victoni, Iaquemello Bey, Villelmeto Iocerandi, quislibet in xx sol. vien. quia non fuerunt in cavalcata Domini de Canapicio.... (*1339*).

302. (*Conti Castell. Aosta,* Rot. XXVII).

...Inclusis terviginti florenis pro emenda unius equi morelli vicarii Yporrigie mortui in bello [Parapiagi]... (*febbraio 1339*).

303. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. IX).

Ad stipendia seu vadia nunciorum et sploratorum missorum ad plura et diversa loca, et tam occasione guerre pro sciendis conditionibus inimicorum, quam pro aliis pluribus et diversis negociis dictorum Dominorum....

In iusticia facienda de quatuor malefactoribus qui propter furta et robarias stratarum fuerunt suspensi ad furcas...

In iusticia facienda de duobus aliis latronibus, quorum unus habuit amputatam manum, et alius habuit amputatam auriculam....

(*Fra 8 marzo 1339 ed 8 marzo 1340*).

304. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. IX).

[*Pecunie date*] Andree de Cugnino, castellano Montisalti, ad opus faciendi edificia in castro dicti loci (*fra 8 marzo 1339 ed 8 marzo 1340*).

305. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. X).

Pro salario domini Henrici Giraudi, iudicis Yporrigie, pro consilio dato contra Franceysinum de Caluxio, proditorem, suspensum; et alloquantur de mandato...domini Principis: L sol. imper. (*fra 8 marzo 1339 e 1 marzo 1341*).

306. (*Conti Castell. Avigl.,* Rot. XXXII).

Libravit domino Raymondo de Solerio, militi, in quibus eidem tenebatur pro emenda equorum perditorum et a(d)missorum per ipsum et eius familiam in bello nuper habito in Parapiago, in servicium domini Mediolani, per literam Domini de testimonio et extimatione

dictorum equorum datam Ripolis, die XVIII^a marcii anno [M]CCCXXX^oIX^o, ...II^c flor. auri.

307. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. IX).

Ad expensas Francisci Roche, notarii, destinati per dominum [Principem] apud Canapicium; et stetit quinque diebus per litteras Domini de mandato datas die XVIII marcii [MCCCXXXIX]... — Ad expensas ipsius Roche, missi ad partes Canapicii et Vallem Augustam; et stetit octo diebus...; et allocantur per litteras Domini datas die XXIIII marcii MCCCXXXIX....

308. (*Conti Castell. Caluso,* Rot. V).

De duobus florenis qui solvi debebant pro casana presti in festo sancti Martini non computat [Thomas filius Franceschini Solarii, de Montecalerio, clavarii Caluxii], propter guerram. — De grossis bannis et minutis in castellata Caluxii nichil computat per idem tempus, quia non potuit recuperare occaxione guerre (*fra 1 aprile e 31 maggio 1339*).

309. (*Conti Castell. Bard,* Rot. XXII).

In stipendiis octo clientum missorum in garnisione castri Montis alti ad requisitionem dicti castellani Montisalti..., qui octo clientes steterunt ibidem per duos dies in mense iunii anno M^oCCC^oXXXIX^o.... — In stipendiis quatuordecim clientum missorum in garnisione et custodia dicti castri Montisalti ad expressam requisicionem Francisci de Amavilla, tenentis locum dicti castellani Montisalti, qui clientes steterunt ibidem per duos dies in mense iunii anno M^oCCC^oXXXIX^o.... — In stipendiis quatuor clientum missorum in garnisione dicti castri Montisalti..., qui clientes steterunt ibidem per vigintiduo dies, tam in mense septembris, quam in mense octobris anno [M^o]CCC^oXXXIX^o....

310. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. IX).

Ad stipendia quindecim clientum, qui steterunt in munitione palacii et civitatis Yporigie, et eciam castri Bollengi, ultra familiam ordinatam vicario, occaxione custodie et securitatis dicte civitatis eo tempore quo dominus Nicola de Medicis cum illis diversis gentibus quas secum duxerat stetit in partibus Canapicii, qui clientes steterunt in dicta munitione decemseptem diebus finitis die XI iunii MCCCXXXIX, capiendo quilibet ipsorum omni die pro gagiis quatuor sol., VI den..., LVII libr., VII sol., VI den. imper.

Ad stipendia undecim clientum, qui steterunt in dictis munitionibus post predictos alios clientes quindecim diebus finitis die XXVII iulii MCCCXXXIX, capiendo quilibet ipsorum IV sol., III den. imper. in die... XXXV libr., XV den.

Ad stipendia decem clientum, qui steterunt in dicta munitione occaxione predicta decem septem diebus finitis die XIIII augusti anno eodem, capiendo quilibet omni die III sol., VI den...., XXXIX libr., XV sol.

Ad stipendia octo clientum, qui steterunt in dicta munitione vigintiuno diebus finitis die V septembris anno eodem, capiendo uno (*sic*) turonense in die,.., XIII sol. tur. gross.

311. (*Conti Castell. Avigl.*, Rot. XXXII).

Libravit Nycoleto de Mouxii, clerico Domini, pro expensis ipsius Nycoleti factis in valle Secusie, Pedemonte et Canap[*ic*]io, misso(rum) per Dominum pro facto dissensionum illorum de Valperga et illorum de Sancto Martino, ubi stetit per triginta octo dies finitos die vicesima nona mensis augusti anno [M]CCC°XXXIX°, inclusis expensis ipsius Nycoleti venientis a Ponte Yndis usque Avillianam, et expensis recessus eius, et inclusis expensis plurium armatorum ipsum associancium per Canapicium diversis diebus, et salario quorundam nunciorum missorum Domino et Domine in Sabaudia et Breyssia; per literas Domini de mandato datas apud Pontem Yndis, die XXIII mensis Iulii anno [M]CCC°XXXIX°,...XXXVIII flor. auri.

312. (*Conti Castell. Aosta*, Rot. XXVIII).

Ad expensas Vionini Gontardi et Guigoneti Bauduyni, missorum apud Yporrigiam et Montemaltum pro offensionibus illatis per illos de Yporrigia apud Montemaltum; ubi steterunt tam eundo, quam redeundo, per septem dies, per litteram Domini per quam mittebat dicto bayllivo ut ad partes predictas accederet occasione predicta, sed non potuit infirmitate detemptus, III sol., I den. gross. tur.

Ad expensas Vionini Gontardi, missi per dictum baillivum ad Dominum apud Sanctum Genesium ad reportandum Domino violencias et iniurias illatas per illos de Yporrigia apud Montemaltum, et ad reportandum intencionem similiter illorum de Yporrigia, et pro quibusdam aliis negociis de Canapicio et aliunde; et stetit, tam eundo, morando, quam redeundo, per duodecim dies, IIII sol. gross. tur.

Ad expensas domini Aymonis de Chalant, militis, qui cum quinque sociis equitibus asociavit dictum baillivum per novem dies per terram Canapicii et versus Clavaysium, tempore quo Dominus ipsum baillivum ad partes ipsas transmiserat ut supra,...XIII sol., VII den. gross. tur.

Ad expensas Petri Seriodi et Vionini Gontardi, cum duobus eorum sociis, missorum per dictum baillivum apud Montemaltum ad visitandum et muniendum ipsum castrum pro dessensione illorum de Valterga (*sic*) et de Sancto Martino; et steterunt tam eundo, morando, quam redeundo, per quinque dies, III sol. gross. tur.

(*Fra 17 marzo 1339 e 7 luglio 1340, ma probabilmente circa luglio 1339*).

313. (*Conti Chiav. Torino,* Rot. XV).

Libravit Minazono de Caluxio, in quibus Dominus sibi tenebatur pro expensis soldatorum qui steterunt in Caluxio..., ut per literam Conscilii domini Principis datam die XVIII iunii [MCCCXXXIX]....

314. (*Conti Castell. Val San Mart.*, Rot. XVI).

Libravit Guillelmo Laurencio, clavario Pinayrolii, causa solvendi stipendia clientum existencium in municione Rippayrolij, et allocantur per literas Conscilij Domini datas prima die Iulii anno [MCCCXXXIX]....

315. (*Conti Chiav. Torino,* Rot. XV).

Ad stipendia decem clientum quos [clavarius Taurini] misit de mandato Domini et per eius literas datas die penultima iulii MCCCXXXIX apud Castrum Roche pro municione dicti Castri; et steterunt decem diebus de mense iulii....

316. (*Conti Castell. Moncal.*, Rot. XIV).

Libravit Robaudo de Caburreto, olim castellano Rippayrolii, pro remuneracione et subvencione dapni sibi illati per inimicos apud dictum locum, dum fuerunt in obsidione dicti loci, pro capcione dicti Ribaudi et sociorum suorum, per literam Domini datam die XV augusti MCCCXXXIX....

317. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. IX).

Ad expensas Francisci de Maçello, tunc vicarii Yporrigie, et eius comitive qui ducxit secum Petrum de Stria et quosdam alios de Yporrigia, destinati ad dominum Mediolani pro certis arduis negociis Domini, et stetit per decem dies mense septembris, pro se et novem equis et novem personis, et allocantur per litteras domini [Principis] datas die XXII augusti anno eodem (*1339*)..., XXII libr., X sol. imper.

318. (*Conti Castell. Bard,* Rot. XXII).

In stipendiis suis [Hugoni de Boczosello, castellani Bardi], factis eundo bis apud Mediolanum cum domino Humberto bastardo de Sabaudia, millite, versus dominam Katerinam de Sabaudia, in adventu suo de Mediolano versus Wadum, ubi stetit per vigintinovem dies, tam eundo, stando, quam redeundo, finitos die XXVII mensis septembris anno M°CCC°XXXIX°, ut per litteram Domini quod apud Mediolanum iret cum predicto domino Humberto..., datam apud Sanctum Genixium, die XXII mensis augusti anno Domini M°CCC°XXXIX°..., XX libr. ian. seu vien. esperon.

In expensis domine Katerine de Sabaudia, domine Mediolani, et eius comitive, factis apud Yporegiam, in veniendo de Mediolano eundo

versus Wadum, die XXIIII mensis septembris anno M°CCC°XXXIX°..., XL libr., XVIII sol., IX den. ien.

319. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. IX).

In trayta palearum yn adventu domine Katherine de Sabaudia, domine Mediolani, tempore sui recessus, XL sol. imper.

320. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. X).

Libravit [Iohannes de Caluxio, clavarius Yporrigie ab anno MCCCXXXII] pro dictis Dominis, in recoperiendis domibus palacii in quibus morantur vicarius et eius familia, et in reparatione dictarum domorum, pro adventu domine Katerine de Sabaudia, domine Mediolani, que fuit ibi in recessu suo post obitum domini Mediolani....

321. (*Conti Castell. Avigl.*, Rot. XXXII).

Ad expensas ipsius [Bartholomei Taverne, baillivi Vallis Secusie] et duodecim equitum cum armis secum et in expensis domini Petri de Balma castellani Ripolarum, cum tribus equis, et domini Aymonis de Chalanz, sine equis, factas apud Ciriacum, ubi fuit pro negociis Domini ad requisitionem et mandatum Nycoleti de Mo[uxii], clerici Domini, portantis literas Domini de credencia super eo quod tractabatur inter illos de Valleperga et illos de Sancto Martino, quod Riparolium, [quod] tunc erat obsessum, ad manum Domini poneretur, etiamque pro eo quod domini de Favria castrum Favrie caperent a Domino in feudum; ubi steterunt per quinque dies finitos secunda die mensis septembris anno [M]CCCXXXIX, licet predicta completa non fuerint; inclusis expensis trium nunciorum missorum de Ciriaco apud Talardum (*sic*), ubi erant illi de Valperga; duorum nunciorum missorum apud Vallempergam; unius missi apud Favriam; alterius apud Yporegiam, ad dominum Georgium, ut veniret pro tractatu predicto; unius alterius nuncii missi apud Mediolanum ad investigandum de morte domini Mediolani, portantis eciam literas consolationis domine Caterine de Sabaudia eius consortis, XXV sol., IX den. gross. tur. et unum flor. auri.

Ad expensas ipsius [Bartholomei Taverne, baillivi Vallis Secusie] et tresdecim sociorum secum et unius ministerii euncium apud Ciriacum, et ibi stancium per quatuor dies integros fini[tos] decima die mensis septembris anno [M]CCC°XXXIX°, ad mandatum domini Humberti bastardi de Sabaudia, domini Hugonis de Boczosello et domini Georgii de Solerio, pro tractatu habito cum illis de Valleperga de castris Yporegie (*sic*) ad manum Domini ponendis, per literas dictorum militum et domini Georgii de Solerio datam Yporegie, die VI^a septembris....XV sol., III den. gross. tur.

322. (*Conti Castell. Moncal.*, Rot. XIV).

Ad expensas hospicii Domini factas apud Rippayrolium de exercitu facto de mense septembris [MCCCXXXVIIII]...

323. (*Conti Castell. Avigl.*, Rot. XXXII).

Libravit Andree de Cognino castellano Montis Alti, misso in Sabaudiam pro negociis Domini per ambaxiatores et familiares Domini missos in Vallem Secusie et in Canapicio, videlicet dominum Humbertum bastardum de Sabaudia, dominum Bartholomeum Tabernam baillivum Vallis Secusie, dominum Petrum de Balma castellanum Ripolarum, dominum Hugonem de Boczosello, dominum Georgium de Solerio et dominum Petrum de Montegelato, per literam ipsorum de testimonio datam Ciriaci, die III mensis septembris anno [M]CCC°XXXIX, ...III sol. gross. tur.

324. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. X).

Pro stipendiis tresdecim clientum stancium in munitionibus predictis per sex dies finitos decimatercia die mensis septembris anno eodem (1339), capiendo quilibet quatuor solidos et sex denarios per diem..., XVII libr., XI sol. imper.

325. (*Conti Castell. Rivoli*, Rot. XXXIV).

Libravit sibi ipsi [Petro de Balma, castellano Rippolarum] eunti(s) cum armis et equis et quinque sociis, eques, cum armis secum..., apud Ciriacum, mandatus per dominum Humbertum bastardum de Sabaudia, dominum Hugonem de Boczosello, dominum Petrum de Montegelato et dominum Georgium de Solerio; ubi stetit per quatuor dies integros finitos XIX die mensis septembris anno [M]CCC°XXXIX° cum predictis, pro tractando de pacifico statu domini Principis et illorum de Valperga....

Libravit sibi ipsi eunti apud Pinarolium, ad requisicionem domini abbatis Sancti Michaelis, domini Aymonis de Verdone, domini Petri de Revoyre, ambasiatorum domini, requirencium ipsum ex parte domini Comitis de eundo pro tractando de statu pacifico inter dominum Principem et dominum marchionem Montisferrati....

326. (*Conti Chiav. Torino*, Rot. XV).

Ad expensas croseriorum (*sic. l.:* corseriorum) de Pinarolio, qui ire debebant apud Ripayrolium, factas in Taurino, et in quibusdam pichis ferreis factis ad faciendum minas et gavas apud dictum locum..., per literas de testimonio datas die XXVII septembris anno eodem [1339]....

327. (*Conti Castell. Cavallermagg.*, Rot. XIII).

Libravit bastardo domini Nicholay Bersatoris pro emenda et restitucione unius eque perdite per ipsum bastardum in servicio Domini

ad insultum factum apud Valpergam, ubi erat Dominus, per literas Domini de mandato allocandi datas die XVIII octobris MCCCXXXIX....

328. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. IX).

[Andreas de Cognino locumtenens Lancillotti de Castellione, vicarii Yporegie post Franciscum de Macello, a die prima novembris MCCCXXXIX usque ad diem decimam ianuarii MCCCXL, qua die pervenit Yporegiam dictus Lancillotus]. Et est notandum quod Franciscus de Macello, vicarius ante ipsum, debebat servire per quinque dies inceptos prima die novembris MCCCXXXIX, qui recessit ante terminum dictorum quinque dierum pro eo quia idem Franciscus cum sua familia stetit apud Taurinum ante quam assumeret dictum officium per alios quinque dies, quia non audebat transire sine magna comitiva occasione guerre, et ideo sunt compensati de precepto domini Principis dicti quinque dies eidem Francisco.

329. (*Conti Castell. Ivrea*. Rot. X).

Libravit domino Petro de Montegelato, militi, pro expensis ipsius et eius comitive, videlicet domini Petri Soriodi, domini Gontardi et quorumdam aliorum nobilium de Valle Augusta, venientum apud Yporrigiam pro bono statu Yporrigie [pro domino Comite], pro tractando cum Comuni yporrigie quod Andreas de Cognino reciperetur in locumtenens (*sic*) Lanceloti de Castellione, vicarii electi i[*bi*]dem, ad que stetit per decem dies finitos decima die mensis novembris M° CCC°XXXIX°..., X flor. auri.

330. (*Conti Castell. Montaldo*, Rot. III).

Opera turris nove et curtinarum... [castellano Iohanne Bertrandi]... *(fra 1 novembre 1339 e 15 giugno 1340)*.

331. (*Conti Castell. Susa*, Rot. XXVIII).

Ad expensas sui [Humberti de Villeta, castellani Secusie], et Bertrandi de Bertrandis electi amici per Dominum ad infrascripta, factas apud Avillianam, et eundo apud Ripaltam, Tranam et Sanganum pro quibusdam discordiis existentibus inter gentes domini Comitis et domine Marchionisse, et gentes domini Principis; ubi steterunt per quinque dies finitos XVIII^a^ die mensis novembris anno [M]CCC°XXX°IX°....

Ad expensas suas ad idem et pro eodem, ad quod fuit per quatuor dies finitos die XX^a^ mensis decembris anno [M]CCC°XXX°IX....

In stipendiis Boverii de Cons, Bonifacii Ascherii, Aschereti de Iaillono, Andree Bernardi et Raymondini Ferrandi et Bertrandi de Bertrandis, euncium cum equis cum baillivo predicto Vallis Secusie apud Ripam altam ad quamdam dietam quam habebant cum domino Principe pro sedendis (*sic*) discordiis vertentibus inter dominum Comitem et dominam Marchionissam, et ipsum dominum Principem; ubi steterunt

per duos dies cum eorum sociis, finitos III^a^ die mensis novembris anno [M]CCC°XXXIX°....

332. (*Conti Castell. Avigl.*, Rot. XXXII).

Ad expensas Bernardi scutifery Domine et octo equitum cum armis ab Avilliana eum asociantium usque apud Laynicum, die secunda mensis decembris anno [M]CCC°XXXIX°, quem Bernardum mittebat Domina in Montemferratum pro negociis Domini, per literam Domine... datam Chamberiaci die XXVII mensis novembris..., III sol., XI den. gross. turon.

333. (*Conti Castell. Bard*, Rot. XXII).

In expensis quatuor clientum morancium cum Andrea de Cognino apud Yporegiam in munitione palacii tempore vacacionis vicarii, propter periculum, cui Andree fuit palacium traditum ad custodiendum de mandato Domine; et steterunt dicti clientes per duodecim dies inceptos secunda die mensis decembris anno M°CCC°XXXIX, et fuit eis magis datum propter carestiam, que erat ibidem tunc temporis, ut per literam baillivi de mandato..., VI libr. vien. esperon.

334. (*Conti Castell. Avigl.*, Rot. XXXII).

...Pluribus et diversis nunciis missis domino Principi, domino Marchioni, domine Marchionisse, domino Mediolani, apud Yporegiam, Albam, Cherium, in Canapicio, Ripam, Talardum et Ast... (*1339*).

335. (*Conti Castell. Moncal.*, Rot. XVI).

Libravit Anthonio Bardo et... [de Rivo] frigido, misso cum quibusdam eorum sociis ad municionem Caluxii et Belangerii... (*1340*).

336. (*Conti Castell. Avigl.*, Rot. XXXII).

Ad expensas dominorum Petri de Revoyre et Aymonis de Verdone, militum, missorum ad partes Pedemoncium et Montisferrati per Dominum pro arduis negociis Domini, stancium apud Avillianam per decemnovem dies integros inceptos octava die mensis ianuarii anno [M]CCCXL, cum sex equis [et] duobus valletis, per literas Domini de mandato datas Chamberiaci, die II ianuarii [*1340*]...,XXVII libr., I sol., III den. fortium alborum.

337. (*Conti Chiav. Torino*, Rot. XV).

Libravit Leoneto Aynaldi, conestabilj de triginta quinque clientibus quos duxit apud Caluxium pro munitione..., per literas Domini de mandato datas die II ianuarii MCCCXL....

338. (*Conti Castell. Avigl.*, Rot. XXXII).

Ad expensas sui ipsius [Bartholomei Taberne] et sex sociorum equitum secum factis apud Pynarolium, ubi fuit cum dominis Petro de Revoyre et Aymone de Verdone, militibus, missis per Dominum per

literas Domini de credencia ad loquendum domino Principi et tractandum de pace inter ipsum et dominum marchionem Montisferrati; ubi fuit per quatuor dies finitos XIIII^a^ die ianuarii anno CCCXL,... IIII sol., V den. gross. tur.

339. (*Conti Castell. Bard,* Rot. XXXIII).

Libravit pluribus et diversis nunciis tramissis per castellanum [Bardi] in Sabaudiam, versus Gebennas, Canapicium, Yporrigiam, Lanceum et alibi, Domino et personis aliis, pro negociis Domini..., III sol., IIII den. gross. (*fra 14 gennaio e 7 giugno 1340*).

340. (*Conti Castell. Avigl.,* Rot. XXXII).

Libravit ad expensas sui ipsius [Bartholomei Taverne, baillivi Vallis Secusie], et sex hominum cum armis secum asociancium dominos Petrum de Revoyre et Aymonem de Verdone, milites,...visitantes terram domine Marchionisse et castra, quia timebatur de guerra illorum de Cherio; ubi fuit per tres dies finitos XIX die mensis Ianuarii anno [M]CCCXL,...VII sol., VIII den. gross. tur.

341. (*Conti Castell. Susa,* Rot. XXVIII).

Ad expensas sui ipsius [domini Humberti de Villeta domini Chivronis, castellani Secusie], euntis cum domino Petro de Revoyra et domino Aymone de Verdone, militibus, ambasiatoribus Domini, missis ad dominos Principem et Marchionem de statu eorum pacifico, et pro statu patrie, et stantis cum ipsis, cum quinque equis, undecim diebus integris finitis die XXVII mensis Ianuarii [MCCCXL]....

342. (*Conti Castell. Bard,* Rot. XXIII).

In stipendiis sex clientum per duodecim dies inceptos in crastino Epiphanie Domini anno Domini Millesimo CCC^o^XL^o^, quibus steterunt in garnisione castri Montisalti..., per litteram Domini datam Gebennis, die XXV februarii anno [*predicto*], de mandato providendi castellano Montisalti, ad eiusdem castellani Montisalti requisitionem, de clientibus et generibus aliis sibi necessariis... — Stipendiis Bertholini de Tuillia, de Bardo, per novem dies; Falconerii de Bardo, per duodecim dies, et Iohannis, Peroneti, Ansermi, clientum, per septem dies quibus steterunt in garnisione castri Montisalti, per instrumentum publicum factum...anno Domini M^o^CCC^o^XL^o^, die XXIIII mensis marcii.... — Libravit Borgesio Jaquerii de Donacio pro stipendiis ipsius et duorum sociorum secum per triginta tres dies finitos quinta die mensis iunii...MCCCXL...; Ardiçono dicto Sofflet de Bardo, pro stipendiis suis triginta novem dierum finitorum [*ut supra*]..., et Villelmeto de la Chambreta, de Donacio, pro se et tribus sociis clientibus armatis secum pro triginta sex diebus finitis [*ut supra*]..., pro quibus diebus omnes clientes predicti armati steterunt in garnisione castri predicti Montis

lti tramissi per dictum castellanum Bardi, ad requisitionem dicti Iohannis Bertrandi, castellani Montisalti....

343. (*Conti Castell. Bard*, Rot. XXIII).

Ad expensas ipsius [Hugonis de Boczosello, castellani Bardi], se tercio de equis, factas apud Yporrigiam quadam die de mense marcii [MCCCXL], qui fuit ibidem ad visitandum anno predicto, et ad expensas ipsius castellani, se tercio de equis, factas versus Canapicium, ubi fuit versus Uetum de Maczay, pro quadam informatione recipienda ab ipso super facto Yporrigie, et illuc stetit per quatuor dies de mense marcii predicto, per literas Domini de mandato accedendi ad loca predicta... IIII sol., X den. gross. tur.

344. (*Conti Castell. Aosta*, Rot. XXVIII).

Ad expensas sui ipsius [Petri de Montegelato], baillivi [Vallis Auguste], et trium equitum secum, ac domini Petri Seriodi (*sic. l.:* Sarriodi) et Ugonini Gontardi, cum duobus eorum sociis factis apud Yporrigiam, ubi missi fuerunt per dominam Comitissam pro dessensione illorum de Yporrigia et dominorum de (a)Maysino, et pro facto domini de Mantua; et vacaverunt circa predicta tam eundo, morando, quam redeundo, per duodecim dies, per litteram domine Comitisse de mandato expresso....— Ad expensas eiusdem baillivi et quinque sociorum eius factis apud Yporrigiam alia vice, per sex dies, ubi domina Comitissa ipsum transmiserat pro facto vicariatus Yporrigie... — Ad expensas einsdem baillivi factas de Roseillone [*in Sabaudia, ubi paulo ante fuerat ad Sanctum Genixium*], apud Augustam, eundo de mandato Domini versus Yporrigiam et Canapicium; item ad expensas sui ipsius et septem equitum cum armis secum factas, per novem dies, versus Yporrigiam et Canapicium, ubi Dominus ipsum celeriter transmisit pro quibusdam secretis et arduis negociis Domini, ac eciam pro facto illorum de (a)Maysino et de Valperga, per litteram Domini datam Rosseilloni, die XVI mensis marcii anno [M]CCCXL, per quam mandat receptoribus computorum suorum ut expensas ipsius domini Petri et gencium cum armis, aut sine armis, quas secum ducet, eidem baillivo ad ipsius requisicionem et rellacionem allocent...

345. (*Conti Castell. Bard*, Rot. XXIII).

Ad expensas ipsius [Hugonis de Boczosello], castellani [Bardi], et trium sociorum secum cum equis et armis, secretis (*sic*), factas in civitate Yporrigie, ubi fuerunt et steterunt per sex dies de mense aprilis anno predicto M°CCC°XL°, cum domino Petro de Montegelato, baillivo Vallis Auguste, et ad requisitionem ipsius, pro evictandis periculis quibusdam iurium Domini in civitate predicta, ubi et in Ca-

napicio tunc tractabat aliqua dominus Saracenus de Mantoa,...IIII sol. gross. turon.

346. (*Conti Castell. Avigl.*, Rot. XXXV).

Ad expensas Guigonis Taberne et quinque nobilium equitum cum armis associancium Iohannem de Ciriserio, scutiferum domini marchionis Montisferrati venientis de Domino, ubi missus fuerat per dominum Marchionem, et redeuntis ad ipsum Marchionem; et fuerunt apud Lenicum, ubi pernoctaverunt, et a Lenico usque ad Brandicium, et tunc reversi fuerunt....— Ad expensas domini Petri de Muris et domini Chivronis, factas apud Avillaniam cum eorum comitiva per tres dies, videlicet diebus mercuri, iovis et veneris proxime precedentibus sex[tam] diem mensis iunii, post recessum domini Mauriannensis episcopi de Pedemonte in Sabaudiam, ubi remanserunt pro negociis dominorum Principis et Marchionis peragendis..., per literam Consilii de mandato allocandi datam Chamberiaci, die XIII mensis aprilis [M°]CCC°XL°..., CIIII sol., III den. fort. alb.

347. (*Conti Castell. Susa*, Rot. XXVIII).

Ad expensas reverendi in Xpisto patris domini Mauriannensis Episcopi, eius comitive, domini Aymonis de Verdone, domini Petri de Muris, ambasiatorum missorum ad dominos Principem et Marchionem pro statu eorum pacifico, factas apud Secusiam per unam diem integram, videlicet XXI^a^ die mensis aprilis [M]CCCXL°, et allocantur...per literas Domini...datas Baugiaci, die IX^a^ mensis aprilis [predicti]....

348. (*Conti Castell. Vigone*, Rot. XXV).

Recepit a Thoma de Casella qui non fuit in exercitu facto pro succursu Caluxii... — Recepit ab eodem Thoma quia non fuit in exercitu facto apud Rypayrolium.... (*fra 4 aprile 1340 e 4 aprile 1341*).

349. (*Conti Castell. Avigl.*, Rot. XXXII).

Ad expensas domini Mauriennensis episcopi, domini Aymonis de Verdone, domini Petri de Muris et eorum comitive, factas per manus domini Iacobi Vilarii, capellani domini episcopi, tam apud Avillaniam, quam apud Pynarolium, Clavaxium, Montemferratum, Ast, Ciriacum et in pluribus aliis locis; et ad expensas domini Chivronis, domini Aymonis de Chalanz, ipsius baillivi [Vallis Secusie] et domini Petri de Balma castellani Ripolarum, euncium cum dicto domino Episcopo, misso per Dominum in Pedemoncium pro statu dominorum Principis et Marchionis; ubi stetit dictus dominus Episcopus per quinque dies cum dimidia, finitis XXVI^a^ die mensis maii anno [M]CCCXL....

350. (*Conti Castell. Rivoli*, Rot. XXXIV).

Deducuntur quod et que libravit ad expensas hospicii domini Mauriannensis episcopi, domini Aymonis de Verdone, domini Petri de

Muris et eorum comitive, factas per manum Iacobi de Vilar capellani dicti Episcopi, tam apud Ripolas, quam apud Pynarolium, Ast, Montemferratum, Ciriacum et in pluribus aliis locis; et ad expensas domini Chivronis, domini Aymonis de Cha[la]nz, domini Bartholomei Taberne baillivi Vallis Secusie, et ipsius domini Petri de Balma castellani Ripolarum, euncium cum dicto domino Episcopo miso per Dominum in partibus Pedemoncium pro statu domini Principis et marchionis Montisferrati, ubi stetit dictus dominus Episcopus per triginta quinque dies cum dimidia, finitas die XXVII mensis maii anno [M]CCCXL....

351. (*Conti Castell. Caluso*, Rot. VI).

Libravit...quos Dominus remisit et quitavit [*pluribus*] de Caluxio, considerata quantitate quam substinuerant occaxione incendii eis impositi per hostes Domini de anno MCCCXL, mense iunii....

352. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. X).

Libravit Francisco Rocha, clerico predicto, pro expensis ipsius missi ad partes Canapicii et ad dominos episcopos Vercellarum et Yporrigie pro negociis...domini Principis procurandis, ad que fuit per xxquatuor dies finitos tercia die mensis iunii anno M°CCC°XL°..., VI libr. vien.

353. (*Conti Castell. Susa*, Rot. XXIX).

Ad expensas domini Mauriannensis Episcopi et eius comitive factas apud Secusiam XXIX° die mensis maii anno MCCCXL°, redeundo de partibus Pedemoncium in Sabaudiam; ubi fuerunt pro negociis dominorum Principis et Marchionis, missus per Dominum...

Ad expensas dicti domini Chivronis et domini Petri de Muris, eorumque comitive factas tam apud Pinayrolium duabus diebus pro eodem, [quam] pro expensis ipsius domini Petri in redditu suo Secusie factis die mercurii septima iunii anno [M]CCCXL°....

Ad expensas domini Aymonis de Verdone, factas apud Secusiam veniendo de Sabaudia ad partes Pedemoncium, et redeundo Secusie obviam domine Comitisse, et ibidem tribus diebus commorando, per literas Consilii Domini de mandato datas Chamberiaci, die octava mensis iunii [M]CCCXL....

354. (*Conti Castell. Avigl.*, Rot. XXXV).

Ad expensas domini episcopi Comensis factas apud Avillianam per eum et eius comitivam [per literas Domine de mandato datas Secusie die XIX mensis iunii MCCCXL], LIIII sol. fort. alb. Ad expensas ipsius [Bartholomei Taberne, baillivi Vallis Secusie], et novem hominum cum armis secum ad associandum dominum episcopum Comensem die XVIII iunii de Avilliana usque prope Clavaysium, de mandato domine Comitisse oretenus facto..., III sol. gross. tur.

355. (*Conti Castell. Avigl.*, Rot. XXXV).

Libravit domino Aymoni de Verdone, militi, missi *(sic)* per Dominam ad partes Pedemoncium, tam in expensis per ipsum factis apud Avillianam, quam in denariis traditis pro suis expensis factis per patriam eundo ad dominum Principem et dominum Marchionem, apud Taurinum, Gaxinum, Clavaysium et alia loca inclusis expensis quorumdam nunciorum per eundem dominum Aymonem missorum ad Dominam..., per literam domini Aymonis de recepta datam Avillanie, die XXVI° mensis iunii anno [MCCC]XL°..., CXII sol., IIII den. fortium alborum.

356. (*Conti Castell. Avigl.*, Rot. XXXV).

Ad expensas Guigonis Taberne et quinque hominum cum armis cum eo, associancium die secunda mensis iulii [MCCCXL], de mandato per dictam dominam Comitissam oretenus facto...,Galvagninum de Tillio et quosdam alios de Monteferrato usque ultra Lenicum, ubi fuit per unam diem, II sol. gross. tur.

357. (*Conti Castell. Rivoli*, Rot. XXXV).

Ad expensas hospicii domine Comitisse factas apud Rippolas mensibus iunii et iulii anno [M]CCCXL, ubi fuit per vigintiseptem dies vel circa pro statu pacifico dominorum Principis et Marchionis; et alloquantur sibi per literam ipsius Domine de recepta...datam Rippolis die XIX mensis iulii predicti....

Libravit domino Aymoni de Verdone, militi, et Thome Poncie, clerico Domini, missis per dominam Comitissam ad dominos Principem et Marchionem pro aliquibus tractandis, per literas Consilii Domini de mandato....

In stipendiis sui ipsius [Petri de Balma] euntis ad mandamentum domini Capitanei apud Gasen, se tercio, eques, cum armis, ad tenendum dietam ad tractandum pacem faciendam inter dominos Principem et Marchionem, stantis ibidem per duas dies integras finitas die octava mensis iunii anno Millesimo CCCXL°....

Libravit Aymoni de Verdone, militi, misso per Dominam ad Principem apud Taurinum die secunda iulii anno [M]CCCXL..., et stetit ibidem per duos dies pro negociis dicti domini Principis ac Marchionis...Nunciis missis...apud Principem et Marchionem, Clavaysium, Taurinum, Pinayrolium....

358. (*Conti Castell. Susa*, Rot. XXIX).

Ad expensas Humberti de Setenay et quatuor sociorum equitum cum armis cum ipso, euncium apud Taurinum cum baillivo vallis Secusie et ibi stancium per tres dies finitos die XV mensis septembris anno [M]CCCXL pro negociis domini Principis, et maxime pro quodam secreto negocio quod Princeps facturus erat....

359. (*Conti Castell. Avigl.*, Rot. XXXV).

Ad expensas Guigonis Taberne et quatuor aliorum equitum cum armis associancium Bernardum scutiferum Domine usque apud clavaysium die XVI mensis octobris anno [M]CCC°XL°..., I flor. cum. dim. auri.

360. (*Conti Castell. Avigl.*, Rot. XXXV).

Ad expensas sui ipsius [Bartholomei Taverne, baillivi Vallis Secusie], et quatuor hominum equitum cum armis euncium cum ipso, factas apud Taurinum, mandatus per dominum Principem pro succursu castri de la Rocha, et eciam de mandato Domine ad requirendum Iaqueminum Pape, qui ibidem detemptus erat; ubi fuit per duos dies integros per literas Domine de credencia...datas apud Pontem Yndis die prima mensis octobris [*1340*], inclusis expensis quorumdam balisteriorum de Valle Secusia pro securitate persone, quos tenuit ibidem per unam diem, III flor. et dimidium auri.

Libravit in stipendiis quindecim clientum missorum apud Roccam pro munitione dicti loci, ubi fuerunt per quindecim dies inceptos XIIII die mensis octobris anno [M]CCC°XL°, ...XXV flor. auri.

Ad expensas ipsius [baillivi] et sex hominum cum armis secum eques, euncium apud Taurinum pro succursu castri de la Rocca; ubi fuerunt per tres dies finitos XXVIII mensis octobris anno [M]CCC°XL°... mandatus per dominum Principem per literas ipsius domini Principis datas Taurini die XXVI octobris,...V sol., XI den. gross. tur.

361. (*Conti Castell. Rivoli*, Rot. XXXV).

In stipendiis sui ipsius [Petri de Balma, castellani Rippolarum], Anthonii Borrelli et Manuellis de Bechono, euncium secum eques cum armis apud Lanceum, cum baillivo Vallis Secusie, ad visitandum locum, quia domina Marchionissa infirmabatur usque ad mortem; ubi fuerunt per duos dies finitos die crastino festi apostolorum Symonis et Inde (*28 ottobre 1340*)....

362. (*Conti Castell. Avigl.*, Rot. XXXV).

Ad expensas sui ipsius [*Bartholomei Taberne*] factas apud Lanceum, ubi fuit cum quindecim hominibus equitibus [cum] armis diebus XXX° et XXXI° mensis octobris anno [M]CCC°XL° ad visitandum locum, quia domina Marchionissa infirmabatur, et ad muniendum ipsum nomine Domini si opus esset,...VII flor. cum quarto unius floreni auri.

Libravit Thome Poncie, pro expensis suis factis morando in partibus Pedemontis et Canapicii pro negociis Domini et domine Marchionisse sororis sue, per trigintasex dies...per literam ipsius Thome de recepta datam Avillanie, XI die decembris anno [M]CCCXL....

363. (*Conti Castell. Avigl.*, Rot. XXXV).

Ad expensas sexdecim hominum cum armis eques cum magnis equis

et corseriis, euncium apud Taurinum pro succursu domus fortis de Luysent et ibi stancium XXII^a et XXIII^a die mensis novembris [M]CCCXL... et fuerunt ad mandatum Principis per literas datas Taurini, die XX dicti mensis..., VI flor. auri.

364. (*Conti Castell. Susa*, Rot. XXIX).

In stipendiis sui ipsius [Humberti de Villeta, castellani Secusie], et eius comitive, videlicet Humberti de Gimilliaco [et] Humberti de Settenay, euncium cum domino Humberto bastardo misso in partibus Pedemoncium, Canapicii et Montiferrati per Dominum, pro quibusdam secretis negociis et statu pacifico dominorum Principis et Marchionis; ad que vacavit per novem dies die X° mensis decembris anno [M]CCCXL finitos....per literam Domini...datam Chamberiaci, die XXX novembris....

365. (*Conti Castell. Avigl.*, Rot. XXXV).

Ad expensas trium hominum equitum cum armis et alterius cum armis et curserio, qui fuerunt cum domino Humberto de Sabaudia et domino Chivronis, associando ipsos sex diebus apud Taurinum, Carnianum et Reconisium ubi missi fuerant per Dominam pro negociis eius statuque pacifico dominorum Principis et Marchionis anno [M] CCCXL...,IIII flor. auri.

Ad expensas septem hominum equitum cum armis associantium dominum Humbertum bastardum predictum in regressu ipsius domini Humberti, videlicet die tercia mensis decembris apud Rippolas anno [M]CCCXL..., II sol. gross. tur.

366. (*Conti Castell. Avigl.*, Rot. XXXV).

Ad expensas sui [Bartholomei Taberne], bailivi [Vallis Secusie], et decem hominum cum armis, videlicet Guigonis de Revoyria, Philipponis de Folognia, Nicoleti de Sancto Genisio, Manfreoni scutiferi, Francisci Bergognini, Thome de Solerio, super magnis equis, Guillelmi de Cornyay, Lorenceti Becherii, Anthonii Curnu et Vieti Cachardi, euncium secum ad mandamentum domini Principis apud Taurinum die decima iunii, pro negociis ipsius domini Principis et Marchionis, pernoctancium ibidem, ut per literas ipsius domini Principis sibi missas, datas Pinayrolii, die nona mensis ianuarii [MCCCXLI]..., III sol., III den. gross. tur.

367. (*Conti Castell. Bard*, Rot. XXIV).

Libravit [Iohannes de Seduno, castellanus Bardi] per litteram Domini de mandato quam reddit, cuius copia sequitur in hunc modum: « Aymo comes Sabaudie castellano nostro Bardi aut eius locumtenenti salutem. Vobis precipiendo mandamus, omnino volentes, quatenus incontinenti eligatis et mictatis apud castrum nostrum Montisalti, vi-

delicet sex bonos clientes armatos de ferro et bene munitos balistis et arnesiis oportunis et tres gaytias, quibus clientibus et gaytis solvatis et expediatis stipendia necessaria pro uno anno integro precio quo poteritis meliori, et nos dicta stipendia in vestro primo computo precipimus allocari. Datas Lancei, XIIII die ianuarii anno Millesimo CCCXL primo »; cuius virtute littere et mandati idem castellanus libravit in stipendiis et salario sex clientum armatorum ferro et munitorum balistis..., quos in munitione dicti castri Montisalti tramisit, et steterunt ibidem per LIII dies finitos die XII^a mensis martii... MCCCXLI..., et in stipendiis sex aliorum clientum armatorum similibus arnesiis..., quos tramisit et tenuit in dicta munitione castri Montisalti, et steterunt ibidem a XIII die mensis marcii...MCCCXLI usque ad secundam diem mensis iunii inclusive anno eodem..., et in stipendiis trium gaytarum..., quos posuit et tenuit in garnisione castri predicti Montisalti a die XIX mensis ianuarii inclusive anno Domini M°CCC°XL primo usque ad diem tercium exclusive mensis iunii eodem anno..., XII libr. vien. esperon. et LXI libr., XII sol., IX den. vien. quorum XXVI den. valent unum grossum.

368. (*Conti Castell. Vigone*, Rot. XXV).

In trayta quinquaginta peciarum de pollagla emptis (*sic*) per ipsum clavarium [Vigonis] et missis apud taurinum pro facto pacis Domini et marchionis Montisferrati...,per literas Domini de confessione die X februarii anno [MCCCXLI]....

369. (*Conti Castell. Caluso*, Rot. VI).

In iusticia facienda de Petro Vicha, qui propter prodicionem fuit suspensus, duobus florenis pro salario domini Petri de domino Andrea, qui ipsum condempnavit, et pro comestione ipsius quas *(sic)* fecit in carcere, et pro salario carnacerii, CXVII sol., IIII den. imper. (*fra 5 marzo 1341 e 5 marzo 1342*).

370. (*Conti Castell. Aosta*, Rot. XXIX).

In expensis ipsius [Petri de Montegelato, bailliyi Vallis Auguste], factis, se tercio eques, de Ripolis usque ad Augustam, euntis de mandato Domini versus Yporrigiam pro quadam dissensione que tunc erat apud Yporrigiam, per quinque dies; et allocantur per litteram Domini de mandato, datam Rippolis die XV marcii....M°CCC°XLI... — Et ad expensas ipsius, se sexto eques, in quibus erat dominus Petrus Soriondi (*sic*), cum uno socio, et Vgoninus Gontardi, cum tribus equis, factis per octo dies per eosdem de Augusta apud Yporrigiam, et ibidem stando..., XVII sol. gross. tur.

371. (*Conti Castell. Bard.*, Rot. XXIV).

An expensas ipsius [Iohannis de Seduno], castellani [Bardi], se quarto

cum equis, factas versus Peveronum et Yporrigiam, ubi de mandato domine Comitisse fuit et stetit per sex dies pro sedandis dissensionibus que oriebantur inter illo[*s*] de Vercellis et de Yporrigia pro facto pedagii seu dacho de Piveyrono; per litteras domine Comitisse de mandato et litteras iudicum vicarii de requesta, IIII sol., VI den. gross. turon. (*primavera 1341*).

372. (*Conti Castell. Caluso*, Rot. VI).

Ad expensas Guillelmerii Balistarii, missi per Dominum apud Caluxium pro certis negociis Domini exequendis, et stetit duobus diebus cum dimidio, cum duobus equis et uno famulo; et allocantur per litteras Domini de mandato datas die XVI madii MCCCXLI, [quo tempore erat castellanus Caluxii dominus Martinetus de Sancto Martino, cum XX clientibus]...,XXV sol. imper.

373. (*Conti Castell. Aosta*, Rot. XXIX).

Ad expensas ipsius [Petri de Montegelato, baillivi Vallis Auguste], et domini Georgii de Solerio, cum septem equis et eorum familia, factas eundo apud Mediolanum pro quibusdam ibidem explicandis per Dominum ei iniunctis, et in reditu transierunt per Vallem Auguste et Ypporrigiam similiter pro negociis Domini, ut per litteram Domini de mandato et de mandato sibi allocandi dictas expensas, de quibus habuerat literam testimonialem dicti domini Georgii de Solerio datam Secusie die VIII mensis maii anno M°CCC°XLprimo...; et ad hec vacaverunt per vigintisex dies finitos die IIII^a^ mensis iunii anno predicto, ultra expensas ipsorum sex dierum, per quos recepti fuerunt graciose per quosdam nobiles terre Domini in domibus suis, XLI flor. auri de Florentia.

374. (*Conti Castell. Bard*, Rot. XXIV).

In stipendiis decem clientum missorum per [castellanum Bardi] apud Yporrigiam pro garnisione et custodia palacii Domini Yporrigie, de mandato domine Comitisse consortis Domini, per litteram ipsius domine Comitisse de mandato, datam die lune XVII mensis iulii anno M°CCC°XLprimo.... et steterunt ibidem per duos dies....

375. (*Conti Castell. Bard*, Rot. XXIV).

Ad expensas ipsius castellani factas versus (A)Maysinum et Maczay, ubi de mandato dicte domine Comitisse fuit, se quarto de equis, ad requirendum ipsos quod ipsi restituerent aliqua que ceperant de rebus et bonis civium de Yporrigia, et quod desisterent de ipsis ulterius pignorandis vel molestandis; et ad hoc vacavit per quatuor dies, per litteram Domine de mandato datam Pontis Yndis, ultima die mensis septembris anno M°CCC°XLprimo...,III sol. gross. tur.

Ad expensas dicti domini Iohannis factas apud Yporrigiam, se quarto cum equis, ubi stetit per novem dies et noctes per diversa intervalla per tempus de quo computat *(fra 7 giugno 1340 e 1 maggio 1342)*, pro diversis negociis Domini agendis ibidem, et pro pacificandis rancoribus et dissencionibus illorum de Ypporrigia exortis inter ipsos, et pro conservacione status pacifici dicti loci, per plures litteras Domini et domine Comitisse de mandato....

Pluribus et diversis nunciis tramissis per ipsum ad loca diversa pro negociis Domini...in partibus Canapicii....

376. (*Conti Castell. Susa*, Rot. XXX).

Ad expensas sui ipsius [Iohannis Ravaysii, castellani Secusie], et comitive sue, factas per quinque dies in mense novembris anno [M]-CCCXLI eundo versus Principem apud Pinorelum, tractando de pace inter dominum Mediolani et dominum Principem...,per literam Domini ...datam apud Pontem Yndis, die XVjj mensis octobris anno MCCCXLI....

Allocantur sibi quos solvit de decemocto florenis quos expen[di]-derunt ipse dominus Iohannes Ravaysii, dominus Aymo de Verdone et Thomas Poncie cum famulis ipsorum, quando fuit ad loquendum cum domino marchione Montisferrati pro paciffico statu ipsius marchionis et domini Principis, et steterunt ad hoc apud Clavasium per tres dies, deinde apud Pinorelium *(sic)* per unam diem....

377. (*Conti Castell. Rivoli*, Rot. XXXVIII).

In expensis ipsius [Aymonis de Verdone], castellani [Rippolarum], factis cum iudice Vallis Secusie apud Pineyrolium, ubi fuerunt de mandato domini Comitis per literam ipsius Domini de mandato...ipsi personaliter accedant ad nepotem Domini Principem necnon ad dominos Mediolani apud Mediolanum, et super guerris que erant inter ipsos tentarent posse suo interponere bonum statum, et expensas quas proinde facient...mandat...allocari, que litera data est apud Pontem Yndis, die XXVII octobris anno [M]CCCXLprimo....

378. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. XI).

Libravit pro domino Comite dominis Petro de Montegelato, militi, et Georgio de Solerio, consiliariis Domini, pro faciendis suis expensis, euntibus versus Mediolanum pro Domino, per litteram Domini de mandato, datam die XIX mensis novembris anno [M]CCCXLprimo..., XII flor. auri.

379. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. XI).

In emptione LV modiorum calcis, quas (*sic*)...dominus Princeps donavit Comunitati ville sue Calusii, pro clausuris dicte ville, per litteram domini Principis de mandato datam Cargnani, die XX novembris anno [M°]CCC°XLI..., LV libr. imper.

380. (*Conti Castell. Bard*, Rot. XXIV).

In emptione gallearum seu elmorum, emptarum apud Mediolanum de ordinatione et mandato Domini pro ipsis servandis in garnisione castri Montisalti..., per litteram dominorum Petri de Montegelato, militis, et Georgii de Solerio, iurisperiti, de testimonio et mandato pro Domino, datam die XII mensis decembris anno M°CCC°XL primo..., IX flor. auri.

Libravit per easdem litteras ad expensas dominorum predictorum factas ibidem uno sero, eundo apud Mediolanum pro Domino..., XXXVI sol, IX den. vien.

381. (*Conti Castell. Aosta*, Rot. XXX).

Ad expensas dominorum Petri de Montegelato et Georgii de Solerio, iurisperitorum, et eorum comitive, factas apud Tuylliam, Moriacium, Villamnovam, Castrum argenti et civitatem Auguste per plures dies quibus de mensibus novembri et decembri anno [M°]CCC°XLI steterunt ibidem, agendo quedam negocia Domini, per que ibidem et versus Yporregiam et Mediolanum transmissi fuerant per Dominum, inclusis expensis reditus et expensis marronorum iuvancium ipsos transsire Columnam Iovis et portancium robam ipsorum per dictum montem in accessu ipsorum versus Augustam, et inclusis expensis marronorum iuvancium ipsos transsire montem Jovis in reditu ipsorum et portancium robam ipsorum per dictum montem, quia montes erant graves ad transseundum pro moltitudine nivium et oppressura frigorum et borrearum; et allocantur per litteram Domini de mandato datam die XIX mensis novembris anno M°CCC°XLI°..., XXI libr., XIIII sol., III den. vien. ad XXII, et XVI sol., VIII den. gross. tur.

382. (*Conti Castell. Rivoli*, Rot. XXXVIII).

In stipendiis suis [Aymonis de Verdone, castellani Rippolarum], et octo sociorum cum armis...,factis apud Clavaysium, et fuit cum ipso dictus dominus iudex [Vallis Secusie], per literam domini Comitis de credencia, quam portabat Thomas Poncie de mandato sibi facto per Dominum, datam Chamberiaci die XVI decembris anno [MCCC]XLprimo, inclusis LVIII solidis pro expensis ipsorum factis apud Pinerol in regressendo Clavaysio ad loquendum cum domino Principe, ut supra, per dictam literam Domini de mandato....

In stipendiis suis factis apud Pinerolum, ubi fuit cum domino abbate et domino Iacobo de Claromonte ad tractandum cum dicto domino Principe per predictam literam Domini de mandato et per literam dicti domini Iacobi de testimonio, et per literam Domini de credencia quam portabat dictus dominus Iacobus, datam XXVIII die decembris anno [MCCC]XLII *(ma 1341, perchè l'anno cominciava a Natale).*

383. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. XI).

[Petrus Vituli de Rubeomonte, vicarius Yporrigie per unum annum finitum die XI ianuarii MCCCXLII; post eum, Georgius Provana, vicarius per unum annum finitum eadem die MCCCXLIII; postmodum, Petrus de Sabaudia, vicarius per unum annum finitum eadem die MCCCXLIV].

384. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. XI).

In factura magne porte castri Bolengii, de novo, propter vetustatem prioris, et est duplicata..., X libr., III sol. imper.

In iusticia facienda de septem latronibus, quorum quatuor fuerunt suspensi, et alii fuerunt fustigati, et quibusdam auricule amputate.... (*1342-1344*).

385. (*Conti Castell. Caluso*, Rot. VII).

In pluribus et diversis nunciis missis per dictum clavarium [Peronetum Merleti] a die quinta marcii Millesimo CCCXLII usque ad quintam diem iulii anno eodem, qua die Petrus de la Stria, castellanus [Caluxii] incepit mittere nuncios...ad diversa loca occasione guerre, tam ad partes inimicorum causa sciendi eorum conditionem, quam verssus dominum Principem,...XIIII libr., VIII sol. imper.

386. (*Conti Castell. Rivoli*, Rot. XL).

Ad expensas ipsius [Aymonis de Verdone, castellani Ripolarum], et Aymonis Lupi, clerici Domini, euncium de mandato domini Comitis apud Vigonum ad dominum Principem cum sex equis pro facto pacis ipsius et domini Marchionis, et ibi stancium per duos dies et apud Iavenum et Avillianam...(*fra 7 marzo 1342 e 18 gennaio 1343; forse agosto 1342*).

387. (*Conti Castell. Aosta*, Rot. XXXI).

Allocantur sibi de decem solidis turonensium grossorum, quos dictus [Lancillotus de Castellione], baillivus [Vallis Auguste], expendit, ut dicit, eundo, se quinto de equis, apud Yporrigiam, ad visitandum locum et loquendum ex parte Domini Georgio Provane, vicario Yporigie, de mense aprilis anno [M]CCC°XLII, quando fuerunt interfecti Iohannes et Iacobus Pistoni per Conradum de Turre, ad evitandum scandalum propter hoc, vel periculum loci interveniret ibidem casu evento, cum velocitate, per tria paria litterarum Domini de mandato expresso, quarum ultima fuit data die XI mensis aprilis predicti..., et vacavit circa predicta tam eundo, stando, quam redeundo, per sex dies, IIII sol., VI den. gross. tur.

388. (*Conti Castell. Rivoli*, Rot. XXXVIII).

Ad expensas sui ipsius [Aymonis de Verdone, castellani Rippolarum], euntis ad mandamentum baillivi Vallis Secusie, cum sex sociis equi-

tibus cum armis, apud Lanceum, Ciriacum et Casellas ad visitandum loca predicta, et ibi stancium per IIII dies finitos XV menssis aprilis anno M°CCCXLII....

389. (*Conti Castell. Susa,* Rot. XXXI).

In stipendiis suis [Iohannis Ravaysii, castellani Secusie], et quinque sociorum cum ipso equitum cum armis, quibus fuerunt cum domino Antermo de Urteriis, baillivo vallis Secusie, apud Lanceum, Ciriacum, Casellas, in terram Domini et eius sororis domine Marquionisse, ex certis causis ibidem visitando et super certis arduis negociis insistendo; et allocantur per literam Domini de credencia in dictum baillivum per dictum castellanum, datam Chillionis, die XXIIII mensis marcii, cum littera dicti baillivi de testimonio datam Avillanie, die XIX mensis aprilis anno Millesimo CCCXLII....

390. (*Conti Castell. Aosta,* Rot. XXXI).

Allocantur sibi pro stipendiis ipsius [Lancilloti de Castellione, baillivi Vallis Auguste], Bonifacio Soreos, Nicholeti de Avisio, Jaquemeti de Arelo, Iohannodi de Castellione, Iohannis de Castellario, Iohannis dicti Licon de Sala, Vionini Soreos, Mermeti Quintine et Iohannis Carabot cum armis, novem equis et quattuor corsariis, factis apud Yporigiam, ubi fuerunt ad defensionem loci, si casus accedisset (*sic*), de mense maii anno [M]CCCXLII°, ad requisitionem dicti vicarii de Yporigia et illorum de Solerio et Andree de Cognino castellani Montisalti, quia dubitabant ne gentes domini Mediolani vel senescalli regis Roberti, que equitabant per Canapicium et versus Buella, apropinquando civitati Yporigie, offenderent civitatem predictam, per litteram Domini de mandato eundi ad deffensionem loci cum armis et visitacionem quociescumque per predictos vel ipsorum alterum [fuerit requisitus], datam Sancti Genisii die nona maii, et per septem paria litterarum dictorum vicarii, castellani Montisalti et illorum de Solerio...,XII libr., I sol., IIII den. vien. esperon.

391. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. XI).

In tracta LXIII librarum cere laborate, trium librarum piperis, gingiberis et canelle, et unius quaterni papiri cum una libra zucari rossati, que transmisit domino Principi in exercitu suo ante Candia[m], pro hospicio ipsius...,XVI libr., IIII sol. imper.

Recepit ab Otino pelipario quia non fuit ad exercitum factum per dominum Principem apud Candiam, XL sol. [*Item a pluribus aliis*].

Ad expensas Thiebaudini Provane et Ribaudini de Caburreto, factas apud Yporrigiam agendo ibidem quedam negocia domini Principis, et alloquantur per litteram dicti domini Principis de mandato datam die XIIII maii anno [M]CCCXLII....

Libravit domino Guillelmo de Montebello et Michaeli Nasaporis, recipientibus pro domino Principe in exercitu suo ante Candiam, in ducentis florenis taxatis pro tanto per dominum Principem..., per litteram dicti domini Principis de testimonio et mandato allocandi datam in dicto exercitu die XIX madii anno [M°]CCC°XLII°..., III^cLXX libr. imper.

392. (*Conti Castell. Caluso,* Rot. VIII).

Primo reperitur quod...Petrus de Stria, castellanus [Caluxii], debet habere a predicto domino Principe, videlicet pro quingentis florenis solutis pro eodem domino Martinetto de Sancto Martino in quibus idem Dominus eidem Martinetto tenebatur, et pro centum triginta sex florenis dattis Burgarino de Burgaro causa dandi pro Domino certis personis qui tenebant munitum castrum Luysenti, captum per rebelles Domini, pro expedicione ipsius Castri; de quibus quidem constat publico instrumento de confessione ipsius Domini...sub anno Domini MCCCXLII...die XVIII mensis madii, ...VI^cXXXVI flor. auri.

393. (*Conti Castell. Aosta,* Rot. XXXI).

Pro expensis ipsius [Lancelloti de Castellione, baillivi Vallis Auguste], et duorum sociorum eques secum, factis eundo de Chamberiaco apud Mediolanum, ubi pro negociis Domini per consilium eius Chamberiaci residens fuit tramissus, circa que vacavit, tam eundo, stando, quam redeundo apud Augustam, per quatragintaunam dies inceptos (*sic*) die XXIIII mensis septembris anno M°CCC°XLII, per litteram Consilii predicti de mandato, datam die XXIII mensis septembris..., XLI flor. auri. — In expensis Nicholeti de Mousiaco, clerici Domini, euntis cum dicto baillivo versus Mediolanum de ordinatione dicti Consilii... per decem octo dies..., IIII sol., VI den. gross. tur. — Libravit in gabellis, burletis (*sic*), pasagiis aquarum de Vercellis et de Thesino et apud Novaria, et in introitu Mediolani..., XLII sol. — Libravit sex maronibus iuvantibus dictum baillivum pro pasagio Montis Iovis eundo versus Mediolanum in vice predicta, VI den. gross. tur.

Allocantur sibi de quadragintanovem florenis et novem denariis turonensium grossorum, quos dicit se soluisse domino Iohanni de Montegelato, legum doctori et consiliario Domini, pro expensis ipsius, cum tribus equis et uno valleto, pro trigintanovem diebus inceptis die III° mensis decembris anno [M]CCC°XLII°, quibus recedendo de Chamberiaco, incluso accessu et reditu, ivit et vacavit versus Mediolanum, missus per Dominum cum baillivo predicto pro negociis Domini..., per litteram Domini de mandato datam die secunda mensis decembris predicti de faciendo itinere predicto..., XXXIX flor. auri et XXXI sol. imper. — Libravit dicto domino Iohanni, quos dictus dominus Iohannes soluit...pluribus et diversis maronibus et iumentis iuvantibus dictum

dominum Iohannem cum dificultate(m) maxima in pasagio Columpne Iovis pro faciendo itinere predicto, et erat ibi tempus valde tenebrosum, oscurum, in nivibus, glaciebus et gelu impeditum, pro quibus vix potuerunt transire, ut dicit dictus Iohannes, v flor. auri et IIII den. gross. tur. — In expensis ipsius baillivi et duorum sociorum eques secum, cum uno valleto, factis versus Mediolanum, ubi fuit missus per Dominum cum dicto domino Iohanne pro eisdem negociis. et vacavit circa predicta, recedendo de Augusta et redeundo apud Versoyam ad Dominum per trigintanovem dies inceptos ut supra..., XXXIX flor. auri, et XXXI sol., VI den. imper. — Libravit quaterviginti maronibus iuvantibus dictum baillivum et dominum Iohannem in pasagio Montis Iovis in reditu itineris predicti de Mediolano, mense ianuarii anno [M]CCC°XLIII°, quia propter malignitatem temporis et abundanciam nivium Mons predictus *(sic)* vix tranxirent, pro duobus diebus quibus vacaverunt ad idem, ex pacto pro tanto eis facto..., VIII sol. gross. tur.

Allocantur sibi de quaterviginti et uno floreno, quos solvit, ut dicit et ut per litteram dicti domini Iohannis de Montegelato de testimonio datam Vercellis tercia die mensis februarii anno [M]CCCXLIII,.. ad expensas ipsius baillivi ed dicti domini Iohannis factas, quilibet cum duobus sociis eques secum, eundo de Versoya per montem de Briga versus Mediolanum iterato, transmissi per Dominum pro negociis ipsius ad dominos Mediolani; et vacaverunt circa predicta, incluso accessu et reditu ambo insimul usque apud Vercellis (*sic*) per XXII dies finitos tercia die mensis februarii anno [M]CCCXLIII, per litteram Domini de mandato fatiendi iter predictum, datam Versoye die XIII ianuarii anno [predicto]...; et remanxit apud Vercellas dictus dominus Iohannes cum archiepiscopo Mediolani et quodam legato Curie..., XLIIII flor. auri; item VIII sol. gros. tur.; item XXV sol. murissiensium et CX sol. imper.

Allocantur sibi de sexagintauno floreno et octo den. tur. gross., quos dictus baillivus expendit, ut dicit, in eundo de Vercellis apud Viviacum, ad Dominum, pro reportatione responsionis et ordinamenti dominorum Mediolani super facto de Palaz et de Piveyron, pro quo facto dictus baillivus et dominus Iohannes de Montegelato predictus iverant apud Mediolanum, ut proxime superius, et pro expensis dictis baillivi faciendis redeundo de ordinatione et mandato Domini a Viviaco apud Mediolanum pro negociis predictis Domini iterato prosequendis, et pro expensis dicti baillivi pro reditu suo de Mediolano usque apud Augustam...; et vacavit circa predicta, incluso accessu et reditu, per trigintaseptem dies inceptos quarta die mensis februarii

anno [M]CCCXLIII, per litteram Domini de mandato accedendi apud Mediolanum; inclusis...duobus solidis et tribus den. tur. gross., quos soluit ad expensas Iohannis de Montefalcone, domicelli, quem dictus baillivus et dominus Iohannes de Montegelato ordinaverunt recedere de Mediolano tunc cum dicto baillivo ut ad dominum Comitem apud Burgetum veniret ad reportandum sibi ex parte dictorum baillivi et domini Iohannis responsiones quas fecerunt domini de Mediolano super negociis pro quibus ad ipsos transmissi fuerunt, XXXVII flor. auri; item VI sol., III den. gross. tur., et LXIII sol. imper.

Allocantur sibi de IIII^{XX}XII florenis, IIII libris, XVII sol. et VII den. imper., quos et quas soluit...domino Iohanni de Montegelato predicto pro faciendis expensis suis apud Mediolanum, ubi de Vercellis, recedendo a dicto baillivo, rediit et moratus fuit ibidem pro dictis negociis Domini prosequendis de ordinatione Domini, et vacavit circa predicta, incluso reditu usque apud Tresforcium ad Dominum, pro reportando expedimento dicti negocii per LXXVII dies inceptos quarta die mensis februarii, finitos die XXII mensis aprilis inclusive anno [M]CCCXLIII...., LXX flor. auri; item II sol., VI den. gross. tur.; et XXIX sol., VII den. imper.

In stipendiis ipsius baillivi, Iaquemeti de Avisio, Anthonii de Vilario Aymonis, Merlo (*sic*) de Espaignie, Vionini de Montealto, Iohannis Friour, Petri de Castroargenti, Alberti de Avissio, Iohannodo (*sic*) de Castellione, Iaquemeti de Terme et Francisci de Turre, quos dictus baillivus secum duxit cum equis et armis versus Mediolanum ad deffensionem terre dominorum de Mediolano, ad requisitionem ipsorum et de mandato domini, de mense marcii anno [M]CCCXLIII; et vacaverunt circa predicta apud Mediolanum, incluso accessu et reditu, per XXIIII dies finitos XIX die mensis aprilis anno predicto..., per litteram Domini de mandato datam die XX mensis marcii..., et per testimonium Villelmi Marescalli, familiaris Domini...referentis quod ipse presens fuit in Mediolano quando dictus baillivus fecit monstram de gentibus suis cum armis dominis de Mediolano de mense aprilis predicto, IIII^{XX} flor. auri.

394. (*Conti Chiav. Torino*, Rot. XVIII).

Libravit Iohanni Gocelino de Burgaro, in quibus Dominus sibi tenebatur pro quibusdam expensis quas idem dominus Iohannes de mandato Domini soluit pro captivis et carceratis de Marcenascho, qui(bus) diversis diebus steterunt in carceribus apud castrum Taurini; et allocantur per literas Domini datas die V decembris MCCCXLII.....

395. (*Conti Castell. Bard*, Rot. XXVII).

Libravit cuidam nuncio tramisso de Bardo apud Burgetum ad do-

minum Comitem ad notificandum Domino vendicionem que fieri dicebatur de Castro Uczono domino Mediolani, VIII den. tur. gross.

In stipendiis suis [Ansermeti de Cognino, castellani Bardi], duorum dierum quibus stetit apud Yporrigiam una cum baillivo Auguste et con (*sic*) domino Bartholomeo Taberne ad requirendum et recipiendum homagia domino Comiti ibidem debita; et iacuit ibidem per duas noctes..., XII den. gross. tur.

In stipendiis suis trium dierum quibus fuit et stetit apud Yporigiam alia vice una cum bayllivo Vallis Auguste pro negociis Domini et pro homagiis ibidem debitis requirendis; et iacuit ibidem per tres noctes..., XVIII den. gross. tur. (*fra 13 gennaio 1343 e 14 marzo 1344*).

396. (*Conti Castell. Rivoli*, Rot. XLII).

Libravit in stipendiis Iohannis de Verdone dicti Cocart vicecastellani Ripolarum et trium sociorum secum cum armis et equis, quorum monstram recepit Guillelmus marescalcus Domini, ut per literam ipsius Guillelmi de testimonio, vigintisemptem dierum continuorum et completorum quibus vacavit in servicio domini Mediolani, cum pluribus aliis equitibus gencium domini de mensibus februarii et aprilis anno Millesimo CCCXLIII°, incluso eo quod vacaverunt in reditu ad honorem domine Margarite de Sabaudia marchionisse Montisferrati, amore Domini; et allocantur sibi dicta stipendia per literam domini comitis Aymonis quondam de mandato, datam Chillionis die XXII mensis februarii, et eciam per aliam literam eiusdem datam die XX marcii....

In stipendiis ipsius domini Aymonis [de Verdone, castellani Ripolarum], et undecim sociorum secum cum armis et equis, trium dierum quibus fuerunt ad mandamentum domini Antermi de Urteriis baillivi Vallis Secusie et domini Micre (*sic*) de Sabaudia, militis, veniencium de Mediolano tunc cum armis, et tunc fecerunt in ipsis tribus diebus apud Frontem pro dicta domina Marchionissa quandam vindictam...; et allocantur per literas dicti baillivi et Micre de mandamento predicto datam Lancei...,die XVIII mensis aprilis [anno predicto]....

Libravit expensis Cocardi filii sui [Aymonis de Verdone], cum equo, Martini Brutini, Villelmi Secusia, Leoneti Chostre et Thomasseti de Bastita, cum curseriis et armis, quinque dierum quibus vacaverunt versus Ciriacum pro expedicione hostagii dati Marchionisse per illos de Fronte qui dampnum dederant ipsi domine Marchionisse; et tunc facta fuit sibi emenda...; et allocantur per literam dicte domine Marchionisse de testimonio datam Lancei, die XX iulii [*1343*]....

397. (*Conti Castell. Caluso*, Rot. IX).

De exitu decime de valle, que pertinet ad Dominum pro duabus partibus, nichil [computat Peronetus Merleti, clavarius Caluxii] anno eodem (*5 marzo 1343 - 5 marzo 1344*), quia terre non fuerunt ibi seminate occaxione guerre. — De duobus florenis qui dari solent, ut in computibus precedentibus, per Thomam Porcellum, de Rocha, pro firma casane presti de Caluxio, non computat pro tertio sancti Michaelis MCCCXLIII; nec fuit computatum plurimis annis preteritis, quia dictus Thomas dictam casanam dimisit, et separavit a casana facienda....

398. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. XI).

Libravit Iaquerio de Castello, misso per dominum comitem Aymonem quondam ad partes Mediolani, pro expensis ipsius, cum uno socio secum, per litteram domini Comitis predicti de credencia et mandato datam die XIII marcii anno [M°]CCC°XLIII°..., IIII libr., I sol. imper.

399. (*Conti Chiav. Tor.*, Rot. XVIII).

Ad expensas domini Iacobi de Giliis, Martineti de Sancto Martino et Anthoni Mahoneri, familiaris Domini, missorum per Dominum apud Taurinum cum septem equis et eorum familia, pro quibusdam Domini exequendis, silicet pro facto treugarum Domini et marchionis Montisferrati, silicet pro duodecim diebus finitis die XXVIII marcii MCCCXLIII....

400. (*Conti Castell. Montaldo*, Rot. V).

Libravit nunciis tramissis per dictum [Andream de Cognino], castellanum [Montisalti], de Montealto apud Chamberiacum et apud Sanctum Georgium Sperenchie ad dominum Comitem pro facto Rubei Iconis (*sic*), qui fuit suspensus propter prodicionem quam facere tactabat de dicto castro Montisalti; et cuidam alio nuncio tramisso de Montealto apud Mediolanum pro facto Domini domino Iohanni Ravasio et bayllivo Auguste, qui erant apud Mediolanum pro negociis Domini.... (*fra 1 maggio 1343 e 15 marzo 1344*).

401. (*Conti Castell. Rivoli*, Rot. XLII).

Ad expensas eiusdem [Aymonis de Verdone], castellani [Ripolarum], cum quatuor sociis cum armis secum die decima mensis maii [*1343*] eundo apud Lanceum cum domina Marchionissa pro negociis secretis Domini....

402. (*Conti Castell. Avigl.*, Rot. XXXIX).

Libravit Conrado de Casteyllione, filio domini Provaygni de Casteyllono, militis, in exhoneracionem stipendiorum suorum se trigintaoctavo de sociis cum armis, missis per dominum comitem Aymonem quondam in societate centum equitum cum armis, quos idem dominus

Comes quondam misit in mense maii anno [M]CCC°XLIII° proxime preterito in auxilium domini Medyolani versus Medyolanum, septem septimanarum et duorum dierum, quibus servierunt dicto domino Medyolani, incluso accessu et reditu..., ut per literam dicti domini Comitis quondam...datam Chamberiaci die ultima marcii, et per instrumentum eiusdem Conradi factum manu Iohannis de Avillania notarii, die XXI mensis aprilis anno Domini Millesimo CCC°XLIII° ....IIc flor. auri.

403. (*Conti Castell. Avigl.*, Rot. XXXIX).

In stipendiis ipsius [Antelmi de Urteriis, baillivi Vallis Secusie], et octo sociorum cum armis et equis secum, euncium ad (dictum) dominum Mediolani de mandato domini Aymonis comitis quondam, ut per literam de mandato eundi datam Versoye die VI mensis marcii...,pro viginti septem diebus quibus vacavit ad cavalcatam predictam [*in auxilium domini Mediolani de mense maii anno M°CCC°XLIII°*]... et in ipso tempore, in redditu suo de Medyolano, fuerunt versus Frontem in servicio domine Margarite de Sabaudia, marchionisse Montisferrati...,CVIII flor. auri de Florencia.

In stipendiis Humberti de Cigniaco, Nycholeti Faleti, Philiponis de Folonia, Obertini Balardi [*et duodecim aliorum hominum*] cum armis et equis, trium dierum finitorum die XIX mensis aprilis anno [M°] CCC°XLIII° quibus venerunt ad mandamentum dicti bayllivi et steterunt cum ipso bayllivo et aliis gentibus supradictis venientibus deversus Medyolanum usque Frontem in servicio domine Marchionisse cum omnibus peditibus castellanie Avillanie,....XII libr., XV sol. vien. [quorum XX denarii valent grossum turonensem].

In expensis domini Aymonis de Chalant et procuratoris Domini Vallis Secusie, cum septem sociis secum et eorum famillia, una die qua fuerunt apud Viu, videlicet die XXV maii anno [M°]CCC°XLIII°, ad visitandum et videndum castrum et territorium et homines dicti loci, ut informare possent Dominum qui ipsum acquirere volebat, et fuit acquisitum per dominum nunc Comitem, II sol., VI den. gross. tur.

404. (*Conti Chiav. Torino*, XVIII).

Libravit Thome de Bianchona pro se et vigintiquinque suis sociis existentibus in municione Caluxii de mense madii MCCCXLIII....

405. (*Conti Castell. Aosta*, Rot. XXXII).

Ad expensas dicti [Lancilloti de Castellione], bayllivi [Vallis Auguste], cum tribus equis, et Iaquemeti de Arculo, domicelli, quatuor dierum inceptorum decimanona die mensis iunii [M]CCCXLIII, quibus fuit, inclusso accessu et reditu, apud Yporigiam et Montemaltum et Bardum ad visitandum ipsa loca de mandato domini comitis Aymonis

quondam, ut per litteram ipsius Domini...datam die xv iunii, de mandato accedendi ad loca predicta..., v sol. gross. tur.

In expensis Nycholeti Vanberti, cum uno roncino, trium dierum quibus fuit apud Bardum, Montemaltum et ad vicarium Iporigie, transmissus per dictum bayllivum ad significandum obitum domini comitis Aymonis quondam, et ut bonam diligenciam apportarent in custodiendis locis predictis...

Ad expensas sui ipsius bayllivi, cum sex sociis..., sex dierum inceptorum xxvi die mensis iunii anno [M]cccxliii, quibus, audito de obitu domini comitis Aymonis quondam, fuerunt cum domino Guillelmo de Quarto et domino Petro de Monteioveto, domino Ardiciono de Valeysi, Francisco et Bertholino de Valeysi, apud Yporrigiam de consilio domini episcopi augustensis et nobilium patrie, ad visitandum locum et ad videndum cives Yporrigie, ne novitas in preiudicium Domini posset ibidem oriri propter obitum domini comitis Aymonis quondam, quem obitum domini tutores Domini eidem bayllivo significaverant per litteram ipsorum datam Chamberiaci die xxii iunii, de significacione obitus predicti et de mandato apponendi bonam diligenciam in custodia et municione castri et locorum sue bayllivie, quam reddit una cum littera Petri de Sabaudia, tunc vicarii Yporrigie, de mandato et requisicione quod idem bayllivus cum pluribus nobilibus accederet apud Yporrigiam ad visitandum et ordinandum de regimine loci....

406. (*Conti Castell. Avigl.*, Rot. XXXIX).

In stipendiis viginti clientum missorum in munitione castri Ciriaci de consilio et mandato venerabilis viri abbatis Clusini, xxiii dierum inceptorum die iovis post festum beati Iohannis Baptiste anno [M] cccxliii post obitum domini Comitis quondam, et allocantur per literam dicti domini Comitis quondam de credencia in Aymonem Luppi, clericum ipsius Domini, misi die xix iunii...in partibus Pedemontis, super municione et bona custodia castrorum Domini dictarum parcium et terre sororis ipsius...Marchionisse..., xi flor. auri.

407. (*Conti Castell. Aosta*, Rot. XXXII).

In stipendiis sui ipsius [Lancilloti de Castellione], bayllivi [Vallis Auguste], cum tribus equis, xx trium dierum inceptorum die quinta mensis iulii anno [M]cccxliii, quibus fuit apud Mediolanum, tramissus per dominos tutores una cum Bartholomeo Taberne, iudice Sabaudie, ad dominum Mediolani, pro facto Palacie et Piveyroni, per litteram dominorum tutorum Domini datam Chamberiaci, die xxviii mensis iunii anno [M]cccxliii, de mandato eundi cum dicto domino Bertholomeo ad dominum Mediolani et credendi eidem domino Bertolomeo

super hiis que sibi ex parte dictorum dominorum tutorum referret..., xxv flor. et dim. auri.

408. (*Conti Castell. Bard*, Rot. XXVI).

In stipendiis quinque clientum ferri armatorum, quos de mandato Lancelloti de Castellione, baillivi Vallis Auguste, tenuit in garnisione castri Montisalti per novem dies inceptos die xxv mensis iunii inclusive anno [M]CCCXLIII post obitum Domini, per litteram dicti baillivi de mandato, datam Auguste die XXIIII mensis iunii anno [*predicto*].... — In stipendiis duorum clientum quos tenuit in garnisione dicti castri Montisalti per triginta dies inceptos die quinta mensis Iulii [*1343*]... — In stipendiis duorum clientum quos tenuit in garnisione dicti castri Montisalti per XXVI dies inceptos die VI mensis Iulii [M]CCCXLIII°.... — In prandio triginta clientum ferri armatorum, quos dictus castellanus Bardi mandavit apud Montem Altum ad faciendum fortem Andream de Cognino, castellanum dicti loci, ad faciendum execucionem Robergonis, qui ibidem fuit suspensus propter prodicionem quam facere proponebat de dicto castro Montisalti....

409. (*Conti Castell. Avigl.*, Rot. XXXIX).

In expensis suis [Antelmi de Urteriis, baillivi Vallis Secusie], et undecim sociorum secum cum armis et equis...,duorum dierum finitorum die XI Iulii inclusive anno [M°]CCC°XLIII°, quibus vacaverunt ad visitandum terram domine Marchionissē de mandato Domini, ut per literam ipsius domini Comitis [Aymonis] quondam, datam die prima mensis iulii [*1343*].... II sol. gross. tur.

In expensis ipsius [*et septem hominum armorum*]; unius diei et unius noctis, quam fuerunt apud Caeziam cum armis ad iorneandum cum gentibus domini Principis pro novitatibus factis dicte Marchionisse per illos de Fiano..., II sol. gross. tur.

410. (*Conti Castell. Caluso*, Rot. X).

Libravit Anthonio Sicco, familiari Domini, misso in Canapicio per Dominum; et allocantur per literas Domini, datas die XXX iulii MCCCXLIIII, II flor.

411. (*Conti Castell. Avigl.*, Rot. XXXIX).

In expensis ipsius [Antelmi de Urteriis, baillivi Vallis Secusie], se quarto, de equitibus, decem et octo dierum inceptorum die IIII mensis septembris anno domini M°CCC°XLIII°, quibus vacavit veniendo ad parlamentum generale mandatum (ibidem) (*sic*) tenendum [apud Chamberiacum]...; et stetit in dicto Parlamento tam pro facto ordinationis solucionis precii castri de Vyu iam empti per Dominum, et concordie facte tum per Dominum cum illis de Vilario Fouchardi, quam pro aliis negociis Domini....XVIII sol. gross. tur.

412. (*Conti Castell. Aosta*, Rot. XXXII).

Ad expensas ipsius [Lancelloti de Castellione], bayllivi [Vallis Auguste], cum tribus equis, et Vionini Gontardi, cum uno roncino et valleto, factas apud Mediolanum, videlicet per dictum bayllivum per XLunum dies, et per dictum Vioninum, procuratorem domini Vallis Auguste, per XXseptem dies, finitos die vicesima septembris anno [M]CCCXLIII, quibus steterunt ibidem, tramissi ad dominum Mediolani per dominos tutores Domini una cum Nicholeto de Mouxiaco, clerico Domini, pro facto Palacie et Piveyroni, per litteram dominorum tutorum Domini datam die VI augusti..., L sol. gross. tur.

413. (*Conti Castell. Caluso*, Rot. VIII).

Item [Martinetus de Sancto Martino, castellanus Caluxii] debet habere, qui soluti fuerunt tam pro salario et munitione castri Caluxii ac eciam Barroni..., ut patet publico instromento de mutuo facto Domino sub anno MCCCXLIII, indictione XI, die XIII mensis octobris,... VI^c^XXVIII flor. auri, VIII den. tur.

414. (*Conti Castell. Aosta*, Rot. XXXII).

Ad expensas ipsius [Lancelloti de Castellione, bayllivi Vallis Auguste], cum tribus equis, domini Johannis Ravaysii, cum tribus equis, et Nicholeti de Mouxiaco, clerici Domini, factas apud Mediolanum, Montemaltum et Ypor. (*cancellato* Ypor.) per XL quinque dies finitos decimanona die mensis novembris anno [M]CCCXLIII, quibus steterunt ibidem, videlicet apud Mediolanum, tramissi per Dominum ad dominum Mediolani pro negociis Domini, et apud Montemaltum pro facienda inquisicione contra quasdam personas que inculpabantur tractasse de prodicione castri Montisalti, incluso accessu ipsorum a Seyssello usque Mediolanum, et ad expensas Vionini Gontardi, procuratoris Domini in Valle Augusta, tunc ordinati potestatis per Dominum et dominos eius tutores Palacie et Peveyronis factas apud Mediolani (*sic*) per triginta dies finitos die XIX mensis novembris, quibus stetit ibidem cum predictis domino Ioanne et bayllivo ad videndum et audiendum tractatum negocii supradicti sub spe quod si tractatus compleretur, quod dicta loca Palacie et Piveyroni remicterentur Domino, quod ipse procurator intraret possessionem ipsorum et teneret pro Domino, et ad expensas dictorum domini Iohannis et Nicholeti, octo dierum inceptorum dicta die XIX mensis novembris, quibus vacaverunt redeundo a civitate Auguste per Montem Iovis quia transire non poterant per Colomnam Iovis propter occupacionem nivium, usque ad Sanctum Georgium Propenchie, ad Dominum..., VI^XX^IIII flor. auri b. p., et XVIII den. gross. tur. — Ad expensas sui ipsius bayllivi, cum tribus equis, factas apud Mediolanum per triginta

dies inceptos die xv mensis novembris. quibus fuit ibidem pro negociis Domini, tramissus per dominum comitem gebennensem, tutorem Domini, una cum Iohanne Ravaysii et Stephano de Chales, per litteram domini comitis gebennensis datam die vi decembris *(sic)* de credencia, quod crederet dictis dominis Iohanni et Stephano super hiis que sibi exponerent ex parte Domini..., xxx flor. auri.

415. (*Conti Castell. Aosta*, Rot. XXXII).

Ad expensas ipsius [Lancelloti de Castellione], bayllivi [Vallis Auguste], Vionini Gontardi procuratoris Domini in Valle Augusta, Jaquemeti de Arculo, Ybleti Serioudi *(sic)*, Bonifacii Serioudi, Henrici de Avisio, Jaquemini de Avisio, Stephani de Tresforcio, Anthonii de Vilario Aymonis, Peroneti Bergoynon de Sayssello, Iohanni[s] Valberti et dicti Carabot d'e *(sic)*, et sex someriorum portancium arnesia ipsorum, sex dierum inceptorum die lune post festum beati Andree, et ad expensas Petri de Monte Joueto, cum quinque sociis sive equis, Francisci de Valesia cum duobus equis, quatuor dierum de sex diebus predictis, quibus fuerunt apud Yporrigiam de consilio domini Episcopi augustensis, ad requisicionem Petri de Sabaudia, tunc vicarii Yporrigie, per litteram dicti tunc vicarii, datam die sabbati ante festum beati Andree, *(30 novembre 1343)* de mandato facto dicto bayllivo quod accedat Yporrigiam incontinenti, quia Martinus de Sancto Martino et dominus Iacobus Gile ipsum ex parte domini Principis requisierunt sit sibi medietatem Palacii expedio et..., et eciam dicebatur vulgariter apud Yporrigiam quod dictum Palacium domino Mediolani tradere debebant, ut dicit, incluso uno floreno auri dato nuncio qui copiam predictorum litterarum dicti tunc vicarii portavit ad dominum comitem gebennensem apud Chamberiacum..., xx sol. gross. tur.

416. (*Conti Castell. Rivoli*, Rot. XLII).

Ad expensas Cocardi de Verdone filii dicti castellani [Ripolarum], cum uno socio secum, eundo die decimasexta decembris [*1343*] de mandato Domini comitis Gebennensis, qui ipsum mandavit venire apud Chamberiacum iniungendo sibi quedam secreta negocia pro facto Yporrigie et domini Medyolani; et ivit de Chamberiaco apud Pynayrolium et Thaurinum, et postmodum rediit in Valle Secusie ad loquendum cum Consilio Domini ibidem, et postmodum rediit ad dominum Comitem gebennensem apud Rumilliacum in Albanesio referendum quid fecerat de dicto negocio, et ad hoc vacavit per decemseptem dies....

417. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. XI).

[Stephanus Chatardi, miles, vicarius Yporegie per unum annum inceptum die xi mensis ianuarii mcccxliv et finitum decima die eiusdem mensis mcccxlv].

418. (*Conti Castell. Aosta,* Rot. XXXII).

Ad expensas sui ipsius [Lancelloti de Castellione], baillivi [Vallis Auguste], cum quatuor equis, factas apud Yporrigiam per quinque dies finitos die prima mensis marcii anno [M]CCCXLIIII, quibus fuit ibidem tramissus per Dominam ad impediendum vendicionem quam domini Castri de vçon debebant facere domino Mediolani de castro predicto, per litteram Domini datam die XXV februarii de mandato eundi ad locum Yporrigie ad impediendum tractatum predictum, V sol. gross. tur.

419. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. XII).

Pro iusticia facienda de Iohanne de Oddone, de Septimo Roverio, cui fuit manus amputata per sententiam propter falsitatem quam comisit de mutando nomine suo..., inclusis viginti solidis pro ipso depingendo in pariete palacii, ubi depinguntur omnes falsarii..., IIII libr., X sol.

Milanus filius Roge, filius Iacobi Nati et Anthonius filiaster Vibertini de Perna, de Padono, quia trasserunt ictus lancearum domino militi eundo per fines Yporrigie faciendo officium suum, [condempnati] quilibet ipsorum in XXV sol. (*fra 5 marzo 1344 e 1 agosto 1345*).

420. (*Conti Castell. Montaldo,* Rot. VI).

In stipendiis trium clientum et unius gaytie sive baete, quos [castellanus] secum tenuit in garnisione castri Montisalti ultra garnisionem [*consuetam*]; et ipsam tenere debet donec sibi contramandata fuerit....(*fra 15 marzo 1344 e 16 aprile 1345*).

421. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. XII).

Libravit Mayfredo et Arnaudo de Montealto, fratribus, pro remanencia MIIII^{c} librarum imperialium, in quibus dominus Comes dictis fratribus tenebatur pro precio partis sue quam habeba[*n*]t in castro Montisalti, domus sue de villa et certarum rerum et bonorum aliorum Domino venditorum per ipsos, et pro homagio inde facto Domino, de quibus aliqua Dominus eisdem fratribus dedit et tradidit in augumentum alterius feudi, ut per instrumenta inde recepta..., per litteram Domini de mandato, datam Chamberiaci, die XXVIII marcii MCCCXLIIII..., III^{c} libr. imper.

422. (*Conti Castell. Rivoli,* Rot. XLII).

Libravit Nicholeto de Mouxii, clerico Domini, pro expensis ipsius factis in societate magistrorum Iohannis de Aquiano, domini regis Francie, et Iohannis de Novocastro, domini ducis Burbuneysis notariorum, et cum ipsis notariis eundo de Chamberiaco ad dominos principem Achaye et marchionem Montisferrati pro facto matrimonii Domini nunc Comitis, standoque ibidem et redeundo ad ipsum dominum

Comitem et dominos tutores a die xv mensis marcii usque ad diem xiii mensis aprilis anno...mcccxliii°....

Ad expensas ipsius, se quinto de sociis, cum equis, vigintiduorum dierum quibus fuit de mandato Domini relacione Domini Antermi de Urteriis, bayllivi Vallis Secusie, portantis super hoc literas Domini de credencia et mandato allocandi expensas sibi necessaria...datas Chamberiaci, die xvi marcii mcccxliii°, ad dominum principem Achaye, marchionem Montisferrati et dominos Mediolani ad loquendum cum ipsis de negociis Domini; et vacavit ad predicta per dictos xxii dies se quinto, ut supra, cum dicto bayllivo, per literam ipsius de testimonio datam die xi mensis aprilis anno mcccxliii....

423. (*Conti Castell. Rivoli,* Rot. XLIII).

Ad expensas eiusdem [Aymonis de Verdone], castellani [Ripolarum], se tercio, cum equis, factas apud Clavaysium et Pynayrolium, versus Principem et Marchionem, ad tractandum de treugis inter ipsos, per literam Domini de mandato ipsas treugas procurandi, datas Conflleti, die ii maii [mcccxliii]....

Ad expensas eiusdem, ut supra, factas apud Gassen per quinque dies mense iunii anno [m]cccxliii; et tunc fuit pronunciata pax inter ipsos Principem et Marchionem; et comedit tantum ipse dominus Aymo in hospitio Principis....

Uni nuncio misso quatuor vicibus ad Dominum et gentes Domini apud Chamberiacum pro facto pacis Marchionis et Principis et pro facto infirmitatis dicti Marchionis....

424. (*Conti Castell. Aosta,* Rot. XXXIII).

Libravit sibi ipsi pro expensis ipsius [Lancelloti de Castellione, bayllivi Vallis Auguste], cum quatuor equis, sex dierum inceptorum die xxvi mensis iulii anno [m]cccxliii, quibus fuit et stetit, incluso accessu et reditu, apud Yporregiam tramissus per Dominum ad relationem Guidonis Barberii, clerici Domini, portantis litteras Domini de credencia dicto bayllivo, pro inquirendis quibusdam litteris quas penes se habebat notatas in suis papiris Vullielmus de Donia, tunc notarius commorans Yporregie et canonicus nunc Auguste, et eciam pro perquirendis penes ipsum notarium et alios notarios Yporregie instrumentis et abreviaturis quibusdam secretis facientibus pro Domino, per literam Domini datam Chamberiaci, die xx mensis iulii, de mandato dicto bayllivo quod crederet dicto Guidoni plene super hiis que sibi diceret super negocio litterarum predictarum perquirendarum..., vi sol. gross. imper.

425. (*Conti Castell. Aosta,* Rot. XXXIII).

Libravit Nicholeto de Mouxiaco, clerico et familiari Domini, pro

expensis ipsius Nicholeti factis per plures dies quibus vacavit eundo [et] stando apud Mediolanum, ubi fuit tramissus per Dominum ad dominum Mediolani pro negociis Domini et Civium Yporregie locorum Palacii et Piveroni, et abinde redeundo ad Dominum, per litteram Domini datam Chamberiaci, die III mensis augusti anno [M]CCCXLIIII°, de mandato solvendi expensas dicti Nicholeti..., XIII flor. auri.

426. (*Conti Castell. Susa*, Rot. XXXIII).

Libravit sibi ipsi [Guillelmo de Mirabello, castellano Secusie], pro expensis ipsius quatuor dierum quibus fuit apud Montemferratum pro perscrutando statu domini marquionis Montisferrati, qui tunc infirmabatur; transmissus per Dominum relacione Iohannis marescalci Domini portantis literam Domini de credencia...pro infirmitate Marquionis predicti, datam die X mensis augusti [MCCCXLIIII],...II flor. b. p.

Duobus nunciis transmissis per intervalla per dictum castellanum, videlicet uni apud Chamberiacum ad Dominum, ad significandum sibi, antequam iret in Pedemontem, statum domini marquionis Montisferrati quando infirmabatur idem dominus marquio, et alteri nuncio transmisso ad Dominum pro eodem usque ad Sanctum Andream Maurianne, ubi invenit Dominum in Pedemontem euntem....

427. (*Conti Castell. Aosta*, Rot. XXXIII).

Libravit sibi ipsi [Lancelloto de Castellione, bayllivo Vallis Auguste] pro expensis ipsius, cum tribus equis, XXXSEX dierum finitorum tercia die inclusive mensis octobris anno...M°CCC°XLIIII, et pro expensis Nycholeti de Moxiaco, clerici Domini, XXXquinque dierum finitorum die VII dicti mensis octobris, quibus fuit apud Mediolanum, tramissus per Dominum pro negociis Domini, videlicet pro negocio Palacii et Piveroni, incluso accessu et reditu eorumdem, et incluso reditu dicti Nycholeti in Sabaudiam et Gebennesium ad Dominum et dominos eius tutores...,per literam Domini datam Burgeti, cum auctoritate dominorum tutorum Domini, die secunda mensis septembris anno [predicto], de mandato facto dicto bayllivo quod ipse, una cum dicto Nycholeto et dominis de Carto et de Monteioveto, accederent ad cives Domini Yporregie, et ultra, cum dictis Nicholeto et domino Carti, apud Mediolanum ad dominos Mediolani pro negociis Palacii et Piveroni tangentibus Dominum et cives suos Yporregie..., et per literam dicti Nycholeti de Moxiaco, quia dictus dominus de Carto et dictus dominus de Monteioveto, impediti aliis, ad loca predicta ire non potuerunt, XXXIIII sol., II den. gross. tur.

428. (*Conti Castell. Susa*, Rot. XXXIII).

Libravit Guidoni Barberii, clerico Domini, pro eius expensis factis eundo de Taurino apud Montembellum in Montemferratum pro statu

domini marquionis Montisferrati perscrutando, de ordinatione domini abbatis Sancti Michaelis, consiliarii Domini, inclusis expensis dicti Guidonis redeuntis apud Chamberiacum ad Dominum, ad referendum Domino statum predictum, per literam Domini de debito...datam Rippolis, die quinta mensis novembris anno [M]CCCXLIIII,... II flor. auri b. p.

429. (*Conti Castell. Aosta,* Rot. XXXIII).

Libravit sibi ipsi [Lancelloto de Castellione, bayllivo Vallis Auguste], pro expensis ipsius, cum tribus equis, xxquinque dierum finitorum die XXVIII mensis novembris... M°CCCXLIIII, quibus ipse et dominus Aymo de dernone (*sic. l.:* Verdone) et dominus Petrus Fuserii, iudex Vallis Secusie, fuerunt apud Mediolanum ad dominum Mediolani tramissi per Dominum, pro quibusdam negociis Domini, per duo paria literarum Domini et domini comitis Gebennesii, quarum ultima data fuit die quarta mensis novembris anno [M]CCCXLIIII, de mandato dicto bayllivo quod iret una cum predictis dominis Aymone et Petro apud Mediolanum..., XIX sol.

430. (*Conti Castell. Aosta,* Rot. XXXIII).

Libravit Guillelmo Vuchardi, clerico Domini, ad expensas ipsius Guillelmi factas per plures dies quibus fuit et stetit in negociando pro Domino apud Yporregiam, Bardum et Augustam, veniendo de Rippolis, redeundo et commorando, inclusis expensis et vadiis plurium valetorum qui ipsum Guillelmum guidaverunt per Canapicium et unius valleti quem tramisit de Ypporegia apud Rippolas, ad Dominum, ex causa per litteram Domini datam Rippolis, die XXIII mensis novembris anno Domini M°CCC°XLIIII°, de mandato...allocandi..., IIII flor. auri.

431. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. XI).

Libravit Martineto de Sancto Martino et domino Iacobo de Giliis, ambassatoribus missis per dominum Principem ad partes Mediolani pro negociis ipsius Domini, pro expensis ipsorum faciendis et eorum familie, cum octo equis, eundo, stando et redeundo, circa que vacaverunt per sex semptimanas, et allocantur per litteram dicti domini Principis de mandato datam Yporrigie, die XXIIII mensis decembris anno [M°]CCC°XLIIII°..., IIII^XXIII libr., V sol. imper.

432. (*Conti Castell. Caluso,* Rot. XI).

In nunciis et spicis missis tam per manus Petri de Stria, castellani [Caluxii], quam per manus ipsius [Peroneti Merleti], clavarii, ad plura et diversa loca et verssus Albam ad Dominum, ubi erat in exercitu, pro negociis ipsius Domini, et pro ei notificandis novis, et causa sciendi conditionem inimicorum, et pro facto episcopatus Yporegie, XIII libr., II sol. (*1344-1345*).

433. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. XII).

[Guillelmus Dro, vicarius Yporegie a die x ianuarii MCCC.XLV].

434. (*Conti Castell. Aosta,* Rot. XXXIII).

Ad expensas Iaquemeti de Arculo et Stephani de Treforcio, duorum Toncinorum et unius valleti, secum factas per sex dies de mense februarii anno [M]CCCXLquinto, quibus fuerunt versus Bardum, Montemaltum et Yporregiam tramissi per dictum bayllivum [Vallis Auguste] de mandato dominorum tutorum Domini ad uidendium castellanos et vicarium locorum predictorum ut bonam diligenciam adhiberent ne in castris et locis episcopatus Yporregie sinistrum aliquod eveniret, quia tunc sperabatur de morte episcopi dicti loci, per literam dominorum tutorum Domini, datam Chamberiaci, die XXVII mensis ianuarii [MCCCXLV]....

435. (*Conti Castell. Aosta,* Rot. XXXIII).

Libravit sibi ipsi [Lancelloto de Castellione, bayllivo Vallis Auguste], pro expensis ipsius XXocto dierum inceptorum die XXVI mensis februarii anno [M]CCCXLquinto, quibus fuit cum quatuor equis apud Mediolanum ad dominos Mediolani tramissus per dominos tutores Domini, pro negociis Domini Palacii et Piveroni, de Seyssello, ubi Domini tutores erant, per literam dominorum tutorum Domini, datam Seysselli, die XXII mensis februarii anno [M]CCCXLquinto, de mandato quod... tunc accederet personaliter ad dominos Mediolani; et dicit quod quartum equum duxit pro Iaquemoto de Erculo, quem secum duxit per XXduos dies dierum predictorum pro ambaysatore secum ad dictos dominos Mediolani, quia non habebat alium ambaysatorem Domini..., XXVII sol., V den.

436. (*Conti Chiav. Torino,* Rot. XIX).

Ad expensas Francisci de Brenecio, missi per Dominum apud Clavaxium ad marchionem Montisferrati pro quibusdam negociis Domini exequendis..., per literas Domini de mandato datas die XIIII madii anno [MCCCXLV]....

437. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. XIII).

Ad expensas ipsius clavarii [Yporrigie], factas eundo ad dominum Principem pro facto Yporrigie apud Thaurinum, mandatus per dominum Principem predictum, circa que vacavit, cum uno socio secum eques, per quinque dies, per litteram domini Principis de mandato datam de mense augusto anno M°CCCXLquinto....

438. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. XIII).

Ad expensas dicti clavarii [Yporrigie], factas eundo et stando apud Mediolanum, cum uno socio eques secum, tramissis *(sic)* ibidem per dominos tutores Domini pro facto Pyveyronis et Palacii, secundum

iniunctiones sibi factas, cum litteris de credencia, dominis Mediolani locuturus, circa que vacavit, incluso reditu, per septem dies, per litteram dominorum predictorum de missione et mandato datam die XII mensis predicti *(dalla posizione del documento non si può dedurre; ma certo fra agosto e dicembre 1345)*.

439. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. XIII).

Ad expensas ipsius [Iaquemeti de Chiedes], clavarii [Yporigie], et unius socii eques secum, factas versus dominum Principem, ubi fuit missus apud Thaurinum per dominum Georgium de Solerio, cancellarium domini [Comitis], et bayllivum Vallis Auguste...ad intimandum sibi aliqua occurrencia de novo, videlicet quod domini de Mediolano male contentabantur de civibus Yporrigie, qui expediri fecerant dominum Iohannem Revoyre et Iohannem de Monasella, quos detineri fecerant ibidem, fugitivos de comitatu Mediolani, absque voluntate dominorum; et vacaverunt per tres dies.... *(fra 1 agosto 1345 e 25 maggio 1346)*.

440. (*Conti Castell. Montaldo*, Rot. VII).

In stipendiis [*trium clientum*] quos in garnissione apud Montemaltum posuit Ansermetus de Chignino, castellanus Bardi, et ibi steterunt per sexdecim dies continuos et completos finitos die ultima mensis septembris anno M°CCCXLquinto....

441. (*Conti Castell. Aosta*, Rot. XXXIV).

Libravit sibi ipsi [Lancelloto de Castellione, bayllivo Vallis Auguste], pro expensis ipsius cum tribus equis, pro XXquatuor diebus intervallatis finitis die XXX mensis octubris inclusive anno M°CCCXLV°, quibus stetit et vacavit eundo a Sayssello, ubi erat Dominus, qui ipsum tramisit, pro suis arduis negociis, apud Yporrigiam, in duobus intervallis, in quorum intermedia fuit ambaysiata Mediolani, ad quam similiter fuit missus, ut infra..., XVIII sol. gross. tur. — Ad expensas ipsius bayllivi, domini Guillelmi de Castellione et Guillelmi Vuychardi, clerici Domini, pro decem diebus quibus de mense octobris predicti vacaverunt et steterunt tam apud Yporregiam et Mediolanum, quam eundo et rédeundo pro negociis Domini, missi per ipsum, maxime pro facto mercatorum Mediolani...,X flor. auri b. p., VIII den. gross. — Cuidam valleto misso Domino de Yporregia per dictum bayllivum....

442. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. XIII).

Item Iohannes nepos domini Ardiczonis de Valesia, dominus Bardesardus de Castro liczone *(sic. l:* uczone) et dominus Guillelmus de Castro liczone *(c. s.)*, quia turbaverunt iudici maleficiorum vicarii Yporrigie et familie dicti vicarii ne facerent in villa Quincinati regimen nec iurisditionem, quilibet ipsorum [condempnatus fuit in], II° libr.

— Item Brunerius de Morlay, pro eodem, L libr. — Item Iohannes eius filius, pro eodem, L libr. — Item Iohannes de la Bruna, pro eodem, L libr. — Item Perrinus de Vineis, pro eodem, L libr. — Item Martinus testor; pro eodem, L libr. — Item Durandus de Molina, pro eodem, L libr. — Item Guillelmus de Petito de Molino, pro eodem, L libr. — Item Guillelmus Galicanus, pro eodem, L libr. — Item Iacobus filius domini Henrici, Petrus de Vioneto, Guillelmus de Vioneto, Aymonetus de Columbino, Guillelmetus de Columbino, Dominicus filius quondam Fiochi, Iacobus de Vineis, Dominicus de Benedicta de Burguon[diis], Iacobus de Pernissis, Iohannes eius frater, Martinus de Montaygnia, Iohannes de Solere, Iohannes Bonini testor, Pitetus de Peronino, lo Testa, filius Humberti More, Perronetus tabernarius, Iohannes de la Piaza, Iohannes Iolio, Thomas eius filius, Brunus de Mola, Aymonetus de Columbino, Zalandus eius frater, Petrus de Solerio, Petrus Puponus, Ubertinus de Durando, Guillelmus de Chardoneto, Iohannes Stephani de Perronina, Durandus de Doneto de Peronino, Thomas Iohannis de Bruna, Beratus, Iohannes Nucza, Guillelmus de Bioleto, [omnes] pro eodem, [quilibet] L libr. Dixit eciam dictus clavarius [Yporigie] quod nichil a predictis recuperavit, quia dominus Comes et eciam dominus Princeps mandaverunt per suas litteras vicario Yporrigie quod nichil procederet contra predictos.

Item dominus Gotofredus de Monteastructo, quia reducit incarceratum Iacobum de Septimo, quem Petrus eius filius ceperat, XXV libr. — Item dictus dominus Gotofredus, quia recusavit restituere vicario Yporrigie et eius familiariis Iacobum de Septimo, hominem et incolem *(sic)* Aquaye, quem captum et incarceratum tenebat in dicto loco Montisastruti, IIM flor. auri b. p. — Item Yvoreus fornerius, consul Septimi, quia destruxit et devastavit quemdam molendinum dicti domini Gotofredi situm in poderio Montisastructi, iurisditionis et destrictus Yporrigie. — Item Comune loci Nomalii, destrictus Yporrigie, quia Thomam de la Bia[n]cona, familiarem vicarii Yporrigie, qui iverat apud Nomalium ad capiendum quasdam bestias que transierant sine solucione pedagii, turbavit ne dictas bestias caperet, IIC libr. — Item consules dicti loci Nomalii, pro eodem, quilibet consul C libr. — Item quelibet persona dicti loci, pro eodem, XXV libr.

Item pro iusticia facienda de Roberto de Septimo, qui fuit suspensus per sententiam pro furtis; et pro iusticia facienda de Dominico de Leçolo, cui fuit caput amputatum pro homicidio et furtis per eum commissis; et de Margarita filia Iacobi Sartoris de Valle Chi, que posita fuit ad cathenam et a terra fustigata pro feyturis per eam factis....

Libravit Martino de Mercato, notario civitatis Yporrigie, pro scriptura levandi *(sic)* de Prothocollis instrumenta pertinencia dominis Comiti et Principi occaxione dicte civitatis Yporrigie super iuribus, pactis et conditionibus que habent in castris de Septimo et de Monteastructo et iurisdictione ipsorum, que in certis casibus reddibilia sunt Yporrigie civitati per confessionem et testimonium condominorum dictorum castrorum factam in instrumentis predictis receptis per Martinum de domino Andrea, notarium quondam, et locatis per Martinum de Mercato predictum sub anno Domini M°CCC°[XLV°], Inditione XIII, die lune XVII mensis octobris..., IIII libr., X sol. imper. et III den. gross. tur.

Libravit quibusdam personis de Yporrigia, quas promissit iuramento, presentibus dominis Georgio [de Solerio] et bayllivo [Vallis Auguste] non revelare, ut exhiberent prothocolla instrumentorum que habebant super recognitionibus castrorum Montisastruti et Septimi, ita quod possent levari pro dominis Comite et Principe, et fuerunt levata et ut supra reddita..., LX sol. imper.

In expensis ipsius Iaquemeti [de Chiedes], clavarii [Yporrigie], cum uno socio eques secum, factis in veniendo de Yporrigia apud Chamberiacum, ad dominos tutores domini Comitis, intimandum sibi quod domini de Monteastruto et castri Septimi, qui guerram habebant, intendebant se in proximo preliari, et quod audivit quod domini de Monteastruto tunc intendebant reddere Vercellensibus castrum Montisastruti, quod est Dominis reddibile, ut dicitur; et alloquantur de mandato dominorum tutorum predictorum pro decem diebus, V sol. gross.

443. (*Conti Castell. Rivoli,* Rot. XLV).

Libravit Guillelmo, marescalco domini Comitis, in hospicio Iohannis Galine de Ripolis, ad expensas ipsius Guillelmi et duorum equorum marchionis Montisferrati, Dieu lo meta in malan, quos equos dictus Guillelmus ducebat ad dictum Marchionem per literam domini comitis Gebennesis, contutoris tunc temporis dicti domini comitis Sabaudie, datam Cbamberiaci, die duodecima decembris anno MCCCXLV....

444. (*Conti Castell. Rivoli,* Rot. XIII).

Ad expensas ipsius clavarii [Yporigie], cum uno socio eques secum, factas eundo, missus per dominum comitem gebennensem tutorem Domini, ad partes Chablaysii, versus Bertholetum Tavelli, de Gebennis, electum in vicarium Yporrigie, ut dictum officium acceptaret, et ipso non invento, rediit apud Gebennas, expectando per unam diem dictum Bertholetum qui associavit dominum episcopum sedunensem, fratrem suum, peregrinantem ad sanctum beatum *(sic)* Iacobum; cui reportavit iniunctionem Domini; et postea accessit Yporrigiam in timore

civibus (*sic. l.:* civium) quod alium vicarium eligerent, quia Bertholetus predictus officium recusabat; circa que vacavit per tresdecim dies; per litteras domini Comitis predicti de mandato, datam Chamberiaci, die XIII^a^ mensis decembris anno...M°CCC°XLV°....

445. (*Conti Castell. Montaldo,* Rot. VII).

Ad expensas Manfredi de Montcalto, ipsius [Andree de Cognino] castellani et Martini de Gratoris, factas eundo apud Vercellas per tres dies et redeundo, ubi fuerunt ad loquendum cum potestate Vercellarum pro facto proditionis de novo contracte apud Yporrigiam, per litteram Domini de credencia in dictum Martinum datam apud Pontem Yndis.... (*gennaio 1346*).

446. (*Conti Castell. Bard,* Rot. XXIX).

In stipendiis ipsius [Iohannis de Seduno], castellani [Bardi], et duorum sociorum secum cum armis et trium clientum armatorum, pro sexdecim diebus inceptis die XIIII mensis Ianuarii anno Millesimo CCCXl sexto, quibus de mandato Lanceloti de Castellionis, bayllivi Vallis Auguste, fuerunt et steterunt cum dicto bayllivo et domino de Intermontibus apud Yporrigiam ad inquirendum et puniendum super maleficio fieri proposito, ut dicebatur, super proditione civitatis Yporrigie, de qua inculpabatur Bertholomeus Tayllifer, qui se propter hoc absentavit a loco, et fuit sentenciatum contra ipsum quod decapitoretur, per literam Bayllivi de testimonio, datam Yporrigie, ultima die Ianuarii anno [M]CCC°XL sexto..., X sol., VIII den. gross. tur.

447. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. XIII).

In expensis ipsius [Iaquemeti de Chiedes], clavarii [Yporrigie], et unius socii eques secum, factis pro sex diebus quibus versus Vercellas et Novariam vacavit, missus per dominum Intermontium et bayllivum Vallis Auguste ad potestates et capitaneos dictorum locorum pro faciendis quibusdam requisitionibus ex parte Dominorum contra quosdam fugitivos accusatos de proditione civitatis Yporrigie, et apportavit trascriptum testimonium ipsorum super accusatione predicta; inclusis viginti solidis quos solvit in transcripto processuum factorum contra quosdam alios accusatos de eodem, transmisso domino Principi de mandato dicti baillivi, et inclusis LXquatuor solidis datis de mandato dictorum bayllivi et domini Intermontium quibusdam nunciis per eos tramissis dicto Comiti in partibus Breyssie et castellano Rippolarum, per litteram domini de mandato quod super hiis credent dominis Intermontium et bayllivo predictis....

In duabus cordis emptis pro torquendis malefactoribus, quarum unam scinderunt et vastaverunt aliqui, quando cum ipsa alias torti fuerunt, quos de nocte intrare fecerat secrete [palacium] Bovetus Chostra,

chavalerius vicarii, quando dictum fuit quod palacium predictum et civitatem reddere volebant inimicis Domini, XVII sol. imp.

In transcripto processus facti contra dictum Bovetum chavalerium super casu predicto, misso Domino et eius tutoribus, quod per litteram ipsorum responsionis super hiis et aliis confessi fuerunt recepisse, X sol. imper.

Libravit pluribus exploratoribus, quos tramisit diversis vicibus et temporibus versus Buellam, Sanctam Agatham, Sanctum Germanum et alibi in pluribus locis, quando proditio civitatis [Yporrigie] voluit esse facta, ut superius fiit mencio, ad sciendum si forte illi malefactores, qui de palacio predicto expulsi fuerunt quando proditionem civitatis facere volebant et qui in locis predictis se reduxerant, iterato aliqua sinistra contra civitatem predictam machinare proponerent..., XII libr. imper.

Libravit Martino de Gratorio, clerico, tramisso Yporrigiam cum littera credencie domini comitis Sabaudie et domini comitis gebennensis dicto clavario, et qui Martinus ipsos tradidit Rodulpho de Cognino, iurisperito, pro faciendis expensis suis eundi versus dominum Principem et Vercellenses super facto prodicionis civitatis, quam audiverant..., V flor. auri b. p.

Ad expensas unius roncini domini Intermoncium factas apud Yporrigiam, ubi stetit infirmus per sexcies viginti dies finitos octava die inclusive mensis maii anno...M°CCCXLsexto, quando dictus dominus Intermoncium fuit illuc tramissus per Dominos predictos pro negociis proditionis ville de mense ianuarii anno predicto..., XII libr. imper.

448. (*Conti Castell. Aosta,* Rot. XXXIV).

In stipendis ipsius [Lancelloti de Castellione, bayllivi Vallis Auguste], se terciodecimo de sociis, et equis pro decemocto diebus quibus de mensibus ianuarii et februarii anno [M]CCCXLsexto per intervalla diversa apud Yporregiam vacavit pro deffensione et securitate loci, quem prodi voluerat, ut dicebatur, Bartholomeus Taillifer, civis ibidem, et pro ipso Bartholomeo, Lyoneto Chontra (*sic. l.:* Boveto Zostra) de Rippolis, cavalerio ibidem electo per Villelmum Dro tunc vicarium dicti loci, et quosdam aliquos (*sic. l.:* quibusdam aliquibus) de familia dicti vicarii capiendis et ad castrum Bardi ducendis pro casu predicto, et pro cura[*m*] habendo de inquirendo et puniendo malefactores et culpabiles de predictis, et dicit quod dictum Bartholomeum capere non potuit, quia statim affugit a loco, sed postea fuit condempnatus ad amputationem capitis, ut dicit; et allocantur per plures litteras Domini et tutorum eius de mandatis sibi duplicatis quod ad locum predictum accederet et supradicta ad effectum diligenter perduceret..., et

ducebant octo eques et quinque curserios, XLIX libras, X sol. vien. — Ad expensas ipsius bayllivi et quatuor sociorum secum cum equis pro septem diebus quibus steterunt apud Yporregiam de mense februarii anno [M]CCCXLsexto pro procuranda electione vicarii, per litteram dominorum tutorum de mandamento.... — Quatuor clientibus et duobus sociis cum armis aducentibus cavalerium Yporregie, qui captus de Avillania per Vallem Augustam apud Bardum, accusatus de proditione Yporregie, ducebatur..., XIII den.

449. (*Conti Castell. Bard,* Rot. XXIX).

In stipendiis ipsius [Iohannis de Seduno], castellani [Bardi], et unius socii, pro quinque diebus finitis die XIIII mensis februarii anno predicto [*1346*], quibus ad mandamentum dicti bayllivi [Vallis Auguste] vacaverunt et steterunt cum ipso bayllivo apud Yporrigiam pro eligendo vicario ibidem in tempore quo dicta civitas prodiebatur, ut supra, quia tunc captus detinebatur, seu depositus erat de officio, Willelmus Dro vicarius dicti loci, per litteram dicti Bayllivi de testimonio, datam die XV mensis februarii predicti..., II sol., VI sol. den. gross. tur.

450. (*Conti Castell. Montaldo,* Rot. VII).

Libravit quibusdam nunciis missis Domino, videlicet uni die XXIII apud Burgetum, alii die XXV februarii [*1346*] misso apud Chamberiacum, et alii nuncio die XXIII marcii apud Sanctum Genesium, et quibusdam aliis....

451. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. XIII).

Ad expensas domini Iacobi de Giliis et Hugoni Provane, familiarium domini Principis, factas Yporrigiam pro octo diebus quibus de mense marcii preterito steterunt ibidem, tramissi per dominum Principem, pro exequendis quibusdam negociis pro domino Principe pro facto episcopatus Yporrigie, per litteram domini Principis de mandato datam Albe, die XXVI mensis februarii anno M°CCCXL sesto, XXIIII libr. imper.

Libravit dicto Francisco [Roca], cui dominus Princeps ipsas debebat pro quibusdam suis expensis factis eundo pluribus vicibus ad dominum Principem, et pro vadiis diversorum nunciorum sibi tramissorum pro facto predicto dicti quondam domini episcopi Yporrigie, et alloquantur per litteram dicti domini Principis de mandato datam die XXVII mensis februarii anno MCCCXLVI..., VIII libr., VIII sol. imper.

452. (*Conti Castell. Rivoli,* Rot. XLIV).

Libravit quatuor clientibus associantibus dictum de la Lona, ambassiatorem Mediolani usque apud Clavasium, et duobus aliis clientibus associantibus ibidem quemdam famulum Domini portantem quosdam esperverios domino marchioni Montisferrati.... (*circa marzo 1346*).

453. (*Conti Castell. Avigl.*, Rot. XXIV).

Libravit in stipendiis ipsius [Antelmi de Urteriis, baillivi Vallis Secusie, *et septem equitum*] cum equis et armis factas apud Taurinum per quatuor dies inceptos die XXVII marcii anno CCCXLVI°, ubi fuerunt ad requisicionem domine principisse Achaye... quia timebatur ne ibi daretur offensio per societatem que erat apud Bremes..., VIII libr. vien.

454. (*Conti Castell. Rivoli*, Rot. XLIV).

Ad expensas domini Stephani de Compesio factas apud Thaurinum per tres dies inceptos die XXVI mensis marcii anno Millesimo CCC°XLVI°, cum domino Anthonio *(sic)* de Urteriis, baillivo Vallis Secusie, secum; et fuerunt ibidem ad requisitionem domine principisse Achaye, de ordinatione domini abbatis Sancti Michaelis et aliorum de consilio Domini in Pedemonte, quia timebatur ne ibi daretur offensio per societatem armatorum, que fuit tunc apud Bremes, pro consilio prestando per literam dictorum baillivi et domini Stephani de testimonio datam die III mensis aprilis anno [M]CCCXLVI....

455. (*Conti Castell. Bard*, Rot. XXXI).

[Iohannes dominus de Dhuyne, castellanus Bardi *fuit* vicarius Yporrigie a die VI aprilis MCCCXLVI usque ad diem VI aprilis MCCCXLVII].

456. (*Conti Castell. Caluso*, Rot. XII).

In uno pari ferriarum de novo facto, et pro quibusdam aliis realtandis pro Corna, Faciano, Petro Lucio, Aucio et Vietto de Stephano custodiendis, et eciam pro Petro Guo et Hanrico Vacha, captivis, inferiandis et differiandis, XXII sol. *(fra 31 maggio 1346 e 31 maggio 1347)*.

In pluribus et diversis nunciis et spicis missis, per tempus de quo computat [*ut supra*], ad plura et diversa loca, tam ad loca marchionis Montisferrati, Vercellas et alibi, causa sciendi conditionem et nova inimicorum, et apud Yporegiam, Belangerium et alibi, quam apud Taurinum et Ripayrolium causa illa notificandi Domino, et pro pluribus et arduis negociis Domini, ultra nuncios missos per manus castellanorum, XXV libr., II sol., IIII den.

In septem molandinis Domini de equo, de novo faciendis intus villam Caluxii propter timorem magne guerre...; in inquirendis magistris ad hec sufficientibus, tam apud Charium [et] Montemcalerium, quam apud Castilionem et alibi...; in precio [*plurium* roncinarum et roncinorum] ad molendum....

In parte salarii Bonifacii et Martini de Castromonte et Petri de Stria, castellanorum dicti loci [Caluxii] unius anni, incepti die XV ianuarii MCCCXLVI....

457. (*Conti Castell. Aosta*, Rot. XXXV).

Ad expensas sui ipsius [Lancelloti de Castellione, bayllivi Vallis Auguste], cum tribus equis et uno valleto pedes factas eundo ambassiator una cum domino Aimone de Verdone, milite, quondam, de mandato Domini et pro ipso, apud Mediolanum ad dominos Mediolani; et fuerunt ad idem, eundo, stando et redeundo per xx novem dies inceptos die sextadecima mensis iunii inclusive anno [M]CCCXLVI° et finitis die xv mensis iulii exclusive anno eodem...; et alloquantur per litteram Domini de mandato, datam Chamberiaci die XXVIII mai anno [M]CCCXLVI°..., XXXVII flor. auri b. p.

458. (*Conti Castell. Caluso*, Rot. XII).

Ad expensas Francisci Rup, destinati apud Caluxium et ad alia loca pro negociis Domini exequendis; et alloquantur per literas Domini de mandato datas die XXIII iulii MCCCXLVI....

459. (*Conti Castell. Montaldo*, Rot. VIII).

Libravit Graylleto, valleto et nuncio, misso de Montealto apud Chamberiacum dominis tutoribus Domini die tercia Augusti anno MCCCXLVI, pro facto mercatorum Mediolani querencium accessum et reparacionem itinerum per Vallem Augustam, XXXVIII sol. imper.

Libravit Guillelmo de Padono, nuncio, misso de Montealto apud Chamberiacum dominis tutoribus predictis in vigilia festi beati Andree anno predicto *(1346)*, ad significandum eis nova que intellexerat castellanus [Montisalti] de tractatu quod habebant ad invicem domini Mediolani et marchio Montisferrati super alligatis faciendis, XL sol. imper.

460. (*Conti Castell. Caluso*, Rot. VIII).

Item pro quibusdam balistis realtandis, et pro pulvere, et pro cadrellis scloppi, emptis pro munitione dicti castri, XVII sol. — Pro gagiis decem clientum, quos [Martinetus de Sancto Martino, castellanus], tenuit in munitione Caluxii de mense augusti MCCCXLVI, novem diebus,...XVIII libras.

461. (*Conti Castell. Aosta*, Rot. XXXVI).

Ad expensas ipsius [Guillelmi de Castellione, domini Laringie], bayllivi [Vallis Auguste], cum quatuor equis, factas apud Yporegiam, deinde apud Mediolanum, ubi fuit pro negociis Domini peragendis, per litteram Domini de mandato datam Burgeti, die XX mensis septembris anno M°CCC°XLVI°...; et ad hoc vacavit per XXquinque [dies], quorum dierum stetit per XVII dies continuos apud Mediolanum et per tres dies apud Yporregiam cum domino Petro de Ponte, iudice Novalesie, secum misso ad predicta..., XXXI sol., IIII den. gross. tur.

462. (*Conti Castell. Aosta*, Rot. XXXVI).

Libravit quibusdam nunciis missis Domino et domino principi Achaye pro facto regiminis civitatis Yporegie..., xv den. gross. tur.

Ad expensas ipsius [Guillelmi de Castellione], bayllivi [Vallis Auguste], factas apud Yporregiam, ubi ivit et stetit, se octavo de sociis et equis, cum domino episcopo yporrigiensi, pro facto ordinationis status et custodie civitatis et palacii yporrigiensis in recessu domini Iohannis de Duyn, tunc vicarii ibidem, qui inde recessit die x aprilis anno [M]CCCXLseptimo; et ad hoc fuit per litteram Domini de mandato datam Aquiani, die XXIX° marcii anno [eodem]; et vacavit cum dicta societate ad predicta per septem dies..., XLVII sol., VI den. gross. tur.

463. (*Conti Castell. Avigl.*, Rot. XLVI).

Libravit in exonerationem stipendiorum duarum banneriarum balisteriorum et paveysorum tramissorum in garnisione apud Rippayrolium quando fuit recuperatum per dominos Sancti Martini....XI flor. et dimidium auri b. p. *(fra 17 ottobre 1347 e 1 maggio 1349)*.

464. (*Conti Castell. Avigl.*, Rot. XLVI).

Libravit bastardo de Verricio, misso per ipsum [baillivum Vallis Secusie] apud Yporrigiam, ad episcopum, ad videndum et informandum pro Domino, quando civitas fuit prodita,...II flor. auri b. p. *(1347)*.

465. (*Conti Castell. Aosta*, Rot. XXXVIII).

In stipendiis ipsius [Guigonis Provane], bayllivi [Vallis Auguste], Vionini Gontardi, Iohannis Cornala et dicti lo Voudeys, cum armis et equis, octo dierum finitorum die XXII mensis octobris inclusive anno M°CCC°XLVII°, quibus vacaverunt, videlicet per sex dies stando apud Ypporrigiam ad videndum et ordinandum super custodia dicte civitatis; et allocantur per litteram Domini de mandato sibi facto per Dominum..., cuius tenor talis est: « Comes Sabaudie et eius tutores. Intelleximus a vicario nostro Yporregie quod inimici nostri mina[*n*]tur yporriensem agredi civitatem; quare volumus, vobisque mandamus expresse quatenus si et quociens per vicarium civitatis eiusdem fueritis requisitus cum gentibus vestri ballivatus equitibus et peditibus, prout vos duxerit requirendum, accedatis ibidem personaliter et maneatis quamdiu fuerit opportunum; faciatis eciam Vallis Auguste nobilibus [*litteras*] quas eisdem mittimus super hoc presentare, et eisdem de gagiis curetis taliter providere quod ipsorum deffectu agenda non remaneant imperfecta, quantum nostre cupitis evitare indignationis incursum. Scripsimus eciam domino de Carto quatenus cum viginti equitibus cum armis et domini de Monteioveto cum totidem, accedant ad ipsius custodiam civitatis, in qua non dissedat *(sic)* sine vicarii et

civium voluntate; quibus similiter solvi gagia efficaciter procuretis, et diligenter adventatis quo circa ipsam civitatem [*et*] castra Valengi (*sic. l.:* Bolengi) et Montisalti talis custodia adhibeatur pariter et cautela, quod nichil possit sinistrum, quod absit, contingere. Sollicitetis eciam cives Auguste et alios nostros subditos immediatos dicte baillivie nobis clientes concedere, quos alias requisivimus de gratia speciali concessos, quod (*sic. l.:* quos) mitatis ad ipsius civitatis custodiam, pro[ut] requiret vicarius ac videbitur expedire; requirentes eciam dominum episcopum et alios clericos vestre baillivie habentes homines ipsos mitere, dum fuerit opportunum, et suos familiares cum armis ad ipsius civitatis custodiam; et in predictis nullatenus sis deffectus. Valete. Datum in sancto Georgio Sperenchio, die VI mensis octobris»; et per litteram domini Bartholomei Taberne, de requisitione, datam Yporrigie, die sabbati XIII mensis octobris; et per litteram domini episcopi Ypporigie, de testimonio, datam die XXI eiusdem mensis; et allocantur pro persona ipsius baillivi septem solidi, et pro quolibet aliorum quinque solidi vienenses, quorum xx^{ti} denarii vallent unum denarium grossum turonensem, per diem, VIII libr., XVI sol. vien.

466. (*Conti Castell. Aosta,* Rot. XXXVIII).

Petit dictus [Guigo Provana], bayllivus [Vallis Auguste], sibi allocari pro stipendiis suis, videlicet ipsius bayllivi, bastardi Iohannis Cornaille, dicte Vaudeys, Guillelmi de Cornailla, scutifferorum suorum, [*et*] Burgondionis [*et*] Petri de Valpellina, scutifferorum domini de Quarto, cum armis et [equis], decemseptem dierum inceptorum die v^{a} mensis novembris anno M^{o}CCC[XLVII] et finitorum die XXII exclusive dicti mensis, quibus fuerunt apud Yporrigiam ad dictam civitatem custodiendam; et pro stipendiis ipsius bayllivi et dictorum trium scutifferorum eodem modo morancium in garnisione dicte civitatis a dicta XXII die mensis novembris usque ad secundam diem decembris qua fuit prodita dicta civitas, et alii d[....] cum domino suo; per litteram Domini de mandato superius copiatam..., quod veniret Yporrigiam cum tanta comitiva quam posset armatorum ad mandamentum vicarii..., [et per] quamdam litteram datam die IIII decembris, cuius tenor talis est: « Bayllive, quia nobis intimasti nobiles Vallis Auguste existentes et ven[ientes ad suc]cursum et custodiam civitatis nostre Yporrigie non contentari de gagiis consuetis, [precipimus] vobisque mandamus, nolentes deffectu pecunie ve[l] gagiorum in custodia inmin[ui], quatenus iusta personarum et temporis qualitatem taliter cum armis gentibus persolvatis, [fac]to tamen munimine competenti, quod non habeant materiam conquerendi. Quod solvetis eisdem cum testimoniis solitis vobis in vestris faciemus mont[....computare]. Datum

Chamberiaci, die IIII decembris », videlicet XXXVIII libr., IIII sol. vien., quorum XX den. valent grossum.

Item petit quos libravit domino de Quarto, videlicet domino Henrico domino de Quarto, pro [stipen]diis suis tresdecim dierum finitorum dicta die proditionis Yporrigie, se tercio de equitibus cum armis nominatis in instrumento recepte..., XXXVIII flor. b. p.

Item petit...quos libravit eadem causa domino Petro domino de Cly, [se XIII°] de equitibus cum armis, de stipendiis ipsorum duodecim nominatorum in instrumento [*recepte*]..., XL flor. auri b. p.

Item petit...quos libravit domino Montisioveti, se quartodecimo de equitibus [cum armis], eadem de causa, de stipendiis ipsorum nominatorum in instromento recepte.., LII sol., I den. gross. tur.

Item petit...pro uno equo morello, uno curserio bay et uno corserio favel, quos perdidit, qui capti fuerunt in albergaria die productionis (*sic. l.:* proditionis) dicte civitatis, quando fuit captus dictus baillivus, videlicet pro equo IIII^XX florenos, pro curserio bay XXXV flor. et pro curserio favello XLV flor. auri b. p.

Item petit sibi allocari expensas quas fecit in carcere penes marquionem Montisferrati a dicta secunda die decembris usque ad octavam maii anno [M]CCCXLVII[I°] pro se et duobus valletis, LXXV flor.

Recepit ab heredibus Iohannis condam domini de Sarro, quia inculpabatur contractus usurarios exercuisse tempore vite sue, concordato per manum Consilii Domini, in qua concordia quitaverunt Domino dicti heredes unum equum magnum quem perdidit idem dominus de Sarro in Yporrigia, quando fuit capta per Marquionem, et stipendia ipsius et plurium clientum et balistariorum, in quibus Dominus sibi tenebatur pro facto Yporrigie et garnisionibus Montisalti, Bardi et Donacii quando Yporrigia fuit prodicionaliter tradita Marquioni, II^C flor. auri.

Libravit Villelmino Bordellini, Villelmeto Gueral, Villelmo Juglar et Parixio, que et qui sibi debebantur pro expensis domini Camere, missi in Valle Augusta per Dominum mense decembris anno [M]CCCXLVII° post prodicionem civitatis Yporrigie, que prodita fuit per quosdam cives Yporrigie et tradita Marchioni, ut dicit, et eius comitive, factis apud Tuylliam..., XI libr., XII den. monete *(sic)*.

Ad expensas eiusdem domini Camere, factas cum comitiva sua apud Salam eundo et redeundo versus Bardum pro negociis Domini, ut per litteram eiusdem domini Camere datam dicta die XX decembris anno M°CCC°XLVII°..., VI libr., I sol. pred.

Ad expensas dicti domini Camere et eius comitive, tunc locumtenentis Domini in Valle Augusta, de consilio episcopi augustensis, do-

mini Amedei domini Mirabelli et domini Humberti bastardi Sabaudie, factas apud Augustam eundo versus Bardum et redeundo pro negociis Domini; et allocantur per litteram ipsius domini Camere datam Auguste, die XVIII mensis decembris anno M°CCC°XLVII°..., XXIIII libr., II sol., VI den.

Ad expensas domini Theobaldi de Castellione et domini Petri de Ravoyra, militum, missorum per Dominum ad partes Vallis Auguste et Yporrigie, ut per litteram de credencia et mandato solvendi expensas ipsorum et nunciorum quos miterent pro Domino, datam Chamberiaci, die VII^a mensis decembris anno M°CCC°XLVII°..., IIII libr., X sol., IX den., et V flor. auri.

In stipendiis L clientum, quos transmisit apud Donacium pro custodienda villa Donacii per octo dies quando Yporrigia fuit prodita; et ipsos clientes misit, et ipsam quantitatem soluit, de mandato et testimonio domini Camere, vices gerentis domini Comitis tunc in Valle Augusta, per litteram ipsius domini Camere, datam Auguste, die XIX mensis decembris anno M°CCC°XLVII°, quam reddit cum instromento publico Iacobi Brucini de Rippolis conestabilis dictorum clientum, de recepta..., LX libr. vien., quorum XXV.

467. (*Conti Castell. Avigl.*, Rot. XLVI).

In stipendiis balistariorum existencium in garnisione terre domine Marchionisse amite Domini, de forisseca per ipsum...,per literam Domini de mandato, datam Chamberiaci, die VIII novembris anno [M]CCCXLVII,...L flor. auri boni ponderis.

In stipendiis XXV balistariorum missorum ad preces domine marchionisse Montisferrati pro custodia ipsius Marchionisse, auctoritate Domini..., LX flor. auri b. p.

468. (*Conti Castell. Ciriè*, Rot. II).

Libravit duodecim clientibus Vallis Auguste, quos Domina apud Ciriacum mixerat pro municione dicti loci mensibus octobris et novembris dicti anni MCCCXLVII, de mandato Domini...; qui clientes ibi steterunt per quatragintaunum dies ad faciendum quemdam balfredum super palacium vetus castri Ciriaci pro deffensione dicti castri.... — In quatuordecim balistis emptis de mandato Domini pro municione dicti castri.... — Libravit Andree filio magistri Braybaudi refficienti et reparanti duodecim balistas veteres de cornu, que erant in dicto castro, et in ipsis posuit duodecim telerios novos et nervos et alia necessaria, cum cordis, uncibus et pinturis.... — Sex traeriis pro dictis balistis.... — Quodam telerio facto de novo pro sclopo.... — Duobus miliariis aliorum carellorum pro predictis balistis.... — Centum carellis pro dicto sclopo.... — Vigintiquinque rochetis sive quarellis ad

iactandum ignem.... — Pro pulvere ad iactandum sclopos.... — Pro stipendio sex clientum quos [castellanus Ciriaci] tenuit secum de mandato Domini pro municione et deffensione castri Ciriaci de mense octobris anno MCCCXLVII....

469. (*Conti Castell. Montaldo*, Rot. IX).

In stipendiis Roleti Gontardi, domicelli, quem propter novitatem invasionis civitatis Yporrigie tenuit in garnisione castri Montisalti [Vioninus Gontardi castellanus] a secunda die mensis decembris inclusive anno M°CCCXLVII usque ad ultimam diem mensis novembris sequentis anni M°CCC°XLVIII..., ultra unum clientem, unum porterium et unam gaytiam, quos tenere debebat ibidem sub salario sue castellanie...; et in stipendiis XXtrium aliorum clientum, quos propter dictam novitatem, ultra dictam garnisionem, tenuit in dicto castro in garnisione per octo dies finitos decima die mensis decembris anno [M°] CCC°XLVII inclusive. Item et in stipendiis XL quinque clientum, ultra dictam garnisionem solitam, quos tenuit in garnisione dicti castri propter dictam novitatem ab XI die mensis decembris inclusive anno M°CCC°XLVII° usque ad quartam diem mensis februarii sequentis exclusive anno M°CCCXLVIII...; et in stipendiis quatuordecim clientum et unius gaytie quos, ultra garnisionem solitam, tenuit ibidem in garnisione a quarta die mensis februarii inclusive anno M°CCCXLVIII usque ad diem ultimam mensis octobris inclusive anno M°CCCXLIX°...; et tunc fuit licenciata garnisio propter pacem, exceptis duobus clientibus de augumento..., XXXVI libr., VII sol., I den., I tercium gross. tur. — In stipendiis duorum clientum et unius gaytie, quos ante novitatem prodicionis Yporrigie tenuit ultra garnisionem solitam, ibidem in garnisione mense novembris anno M°CCC°XLVII° per decem dies, quia dubitabatur de domino Mediolani, ut per litteram domini episcopi yporrigiensis de testimonio dicti mandati..., VIII den., I tercium gros. tur. — Ad expensas suas et unius socii secum, factas tribus vicibus eundo ad dominum Camere in Valle Augusta pro ordinatione securitatis dicti castri, et pro victualibus habendis; et fuit ad idem eundo et stando per septem dies. Item ad expensas suas cum uno socio, factas eundo bis ad Dominum apud Ciriacum pro facto status dicti castri et garnisionis, et fuit ad idem (tam) eundo, stando et redeundo per quatuor dies..., V sol., VI den. gross. tur. — Pluribus et diversis exploratoribus missis in Yporrigiam tempore guerre, in Canapicio et pluribus aliis locis ad sciendum et expiendum statum inimicorum..., VI sol., VI den. gross. tur.

470. (*Conti Castell. Bard*, Rot. XXXII).

Libravit [Theobaldus de Castelliono, castellanus Bardi], domino Petro

vicario Donacii, capellano, portanti...quinquaginta florenos de Bardo apud Montemaltum, pro persolvenda garnisione castri Montisalti tute et caute,...I flor. auri b. p.

In stipendiis et salario quinque balistariorum, quos idem castellanus Bardi tramisit et tenuit in garnisione castri Montisalti per unum mensem et dimidium inceptos die XVI mensis decembris inclusive anno [M]CCCXLVII; et quinque aliorum balistariorum, quos deinde tenuit et tramisit ibidem in garnisione per unum alium mensem subsequentem...,L libr. vien. esperon.

Libravit uno nuncio ducenti tute et caute dictos balistarios apud Montemaltum, I flor. auri b. p.

In stipendiis octo clientum quos tenuit in garnisione castri Clavarani per unum mensem, per litteram dominorum Ludovici de Sabaudia et (domini) comitis Gebennesij et Consilii Domini de mandato, datam in Castellario Boviciarum, die XII mensis augusti anno [M]CCCXLVIII, et per litteram domini Amedei Francisci, castellani Claverani, de testimonio, qui dicti octo clientes bene armati et condecentes steterunt ibidem in castro Clavarani in garnisione per unum mensem continuum, datam Claverani, die prima mensis octobris anno [M]CCCXLVIII..., XL sol. gross. tur.

Ad expensas suas [Theobaldi de Castellionis, castellani Bardi], et eius comitive, factas gerendo officium Bayllivi Vallis Auguste quando idem Bayllivus erat captus, ut per litteram Domini de commissione...,apud Augustam, Cart, Sarro, Cly, Castellionem, Montem Jovetum, Verretum, et Valesiam, ubi fuit et stetit idem Theobaldus castellanus per decem dies pro sedandis discordiis vertentibus inter nobiles Vallis Auguste ...,XII sol., VI den. gross. tur.

471. (*Conti Castell. Caluso,* Rot. XIII).

In pluribus et diversis nunciis missis et sploratoribus, tam ad terram marchionis Montisferrati, quam alibi, causa sciendi conditionem inimicorum, quam apud Taurinum, pro novis et conditionibus ipsorum Domino notificandis, et apud Yporegiam et ad aliam terram Domini causa notificandi eisdem nova et alia occurrentia, et super tractatibus qui fieri dicebantur, et pro certis et arduis negociis Domini exequendis, ...LXXII libr., V sol., VI den.

In quodam molandino veteri in ecclesia Sancti Calozani intus castrum planum realtando et quasi de novo faciendo tempore quo exercitus erat ante locum Caluxii....

In parte salarii Bonifacii de Castromonte et Martini, castellanorum dicti loci, unius anni incepti die XV ianuarii MCCCXLVII....

In realtando et rehedificando quodam trabucho antiquo, quod erat

in castro Caluxii mense novembris MCCCXLVII,...XLVIII libr., II sol., IIII den. imper.

Libravit in quodam alio trabucho de novo facto dum exercitus Marchionis erat ante locum Caluxii, et bastita ipsius formabatur...; et allocantur omnes predicte expense trabucorum predictorum per literas Domini de mandato allocandi, datas die V madii MCCCXLVIII, IIII^{XX}V libr., XVI sol., X den.

Ad expensas [hospicii Domini] factas in Caluxio de mense februarii [MCCCXLVIII], quando Dominus erat ibi pro bastita capienda,...LXXI sol. imper.

Ad expensas factas per Perrottum, zambrerium Thome fratris Domini, missum per Dominum ad partes Vallis Auguste pro agendis Domini; et allocantur per litteras confessionis, datas die II aprilis anno eodem (1348)....

472. (*Conti Castell. Caluso,* Rot. XIV).

In quatuor molandinis ville altandis et reficiendis, quia erant quasi destructa in totum, per modicum tempus antequam exercitus Marchionis veniret ante locum....

In trayta cadrellorum emptorum anno preterito (1348) pro munitione castri, X libr. — In uno gamello empto ad opus magni trabuchi, quia alter nichil valebat...,XXXVII sol. — In trayta decem dozenarum cadrellorum emptorum ultra predictos *(sic)* IIII sol., II den. — Ad expensas ipsius [Petri Domniani, de Miradolio], clavarii [Caluxii a die XXXI madii MCCCXLVI], et Bersani de Andurno, Violete et Flamenchi, cum quatuor equis, qui iverunt de loco Caluxii usque Taurinum ad Dominum pro conditionibus loci Caluxii ipsi Domino exponendis, et steterunt tribus diebus....

[*Explicit ultimus computus Caluxii die X iunii MCCCXLIX*].

473. (*Conti Castell. Bard,* Rot. XXXII).

Libravit uni nuncio et exploratori misso apud Caluxium in exercitum Marchionis, quando invasit eum, ad providendum futuris periculis..., V flor. auri b. p.

474. (*Conti Castell. Ciriè,* Rot. II).

Pro stipendiis decem aliorum clientum, quos de mandato Domini tenuit ibidem per quinquagintaduos dies finitos undecima die mensis ianuarii [MCCCXLVIII].....

In salario Andree filii Braybandi stantis cum ipso castellano [Ciriaci] pro deffensione castri Ciriaci, et est magister balistarius, de mandato Domini, pro LXXV diebus finitis tercia die mensis ianuarii anno Domini MCCCXLVIII, operantis ad refectionem dictarum balistarum....

In salario Percevalli Picardi, magistri ingignatoris, stantis ibidem

pro deffensione loci Ciriaci per LXIX dies finitos die XXVIII^a^ mensis ianuarii anno MCCCXLVIII....

Diversis nunciis et exploratoribus missis tam apud Yporrigiam, quam Caluxium, Ripollas, Lanceum, Burgarum et in pluribus et diversis locis pro negociis Domini, et ad sciendum statum inimicorum (*1347-1348*).

475. (*Conti Castell. Avigl.*, Rot. XLVI).

In stipendiis suis [Lancelloti de Castelliono, bailivi Vallis Secusie], et quinque hominum equitum cum armis secum, qui asociando dominum episcopum Yporrigie iverunt apud Pignerolium versus Principem; et fuerunt ad idem per tres dies, IIII libr., X sol. vien. [*1348*].

In stipendiis suis et quindecim hominum equitum cum armis secum, qui per literam Domini de mandato iverunt ad succurrendum Claveranum, quem Marchio obsiderat; et fuerunt ad idem per duos dies, VII libr., X sol. vien. (*1348-1349*).

476. (*Conti Castell. Rivoli*, Rot. XLV).

Libravit sibi [Aymoni de Verdone, castellano Ripolarum], ad expensas factas apud Taurinum, ubi fuit septimo eques cum armis ad dominum Principem, ubi erat totum Consilium citramontanum, quia tractabatur de pacifico statu inter dominos Comitem et Principem, et adversarios eorum; ad que vacaverunt per quatuor dies finitos quintadecima die mensis ianuarii anno M^o^CCCXLVIII^o^....

477. (*Conti Castell. Bard*, Rot. XXXII).

Ad expensas XXV clientum peditum armatorum et octo familiarium suorum in uno prandio apud Donacium in quadragesima anno [M] CCCXLVIII^o^, quos dominus Castellionus *(sic)* ad requisitionem ipsius castellani [Bardi] tramisit ibidem in garnisione, quia dicebatur quod locus Donacii debebat prodi per inimicos et incendi...,III sol. gross. tur.

Ad expensas Iohannis dicti Mestralet, castellani de Yssogna, et vigintiquatuor clientum armatorum cum ipso, quos dominus episcopus augustensis tramisit in garnisione apud Donacium occaxione qua proxime superius et tempore quo supra; et steterunt ibidem dicti clientes in garnisione per quinque dies expensis dicti castellani Bardi...,XV libr. vien. esper.

478. (*Conti Castell. Aosta*, Rot. XXXVIII).

Ad expensas (dicti) domini Camere et comitive sue factas in officio bayllivatus Auguste per XXXquatuor dies, et pro expensis domini Petri Fuserii, procuratoris Sabaudie, factis ibidem cum ipso domino Camere per XXXunam dies, et pro expensis domini Sancti Amoris et eius comitive per tres dies, inclusis pluribus nunciis missis tam versus dominum Comitem et apud Montemaltum, Claverani et alibi per

Vallem Auguste pro negociis domini Comitis tunc exercendis; et allocantur per litteram Domini de mandato solvendi per dictum bayllivum expensas quas idem dominus Camere et eius comitiva facient in officio bayllivatus, datam Burgeti, die XII aprilis M°CCC°XLVIII..., CIX libr. vien. esperon.

479. (*Conti Castell. Aosta,* Rot. XXXVIII).

Libravit Guigoni de Ravoyria commoranti in garnisione castri Montisalti tunc cum pluribus sociis secum...,per dicti domini Camere litteram de mandato datam Auguste, die XXIIII aprilis anno [M°CCC°XLVIII ...,XXVI flor. boni (*sic*).

480. (*Conti Castell. Aosta,* Rot. XXXVIII).

In stipendiis sex clientum missorum per bayllivum [Vallis Auguste] usque apud Bardum, eundo versus Castrum Claverani ad muniendum dictum castrum, et qui reversi fuerunt ex certa causa de Bardo retro; et ad hoc vacaverunt per plures dies, per litteram dicti domini Camere, vices gerentis Domini, de testimonio ipsius solucionis et mandato allocandi, datam Auguste die XXI mensis maii anno M°CCC°XLVIII° ...,III flor. auri p. p. et X den. gross. turon.

481. (*Conti Chiav. Rivoli,* Rot. XLVI).

Libravit sibi ipsi [Rodulpho de Monasterio dicto Falvochi, militi, castellano Ripolarum], eunti se undecimo cum magnis equis et armis, cum baillivo Valiis Secusie, versus Viu, de mandato Domini, ad ossidendum castrum de Viu, quia Anthonius Iusti, condominus dicti loci, relassare recusabat duos homines per eum detentos et carceratos, qui erant Astenses; ubi vacaverunt per unam diem et unam noctem, videlicet die vicesimaoctava iunii anno [MCCC]XLVIII, dictum bayllivum associando. — Item adsocianti, se sexto cum magnis equis et armis, bayllivum predictum apud Lanceum ad visitandum dominam marchionissam dudum Montisferrati et pattriam propter aliquas novitates insurgentes et propter statum Domini, videlicet diebus sexta et septima mensis decembris anno predicto....

482. (*Conti Castell. Aosta,* Rot. XXXVIII).

In stipendiis duodecim clientum..., quos transmisit apud Claveranum, in garnisione dicti castri, domino Amedeo Francisci priori Mottoliaci, castellano dicti loci,...pro tribus mensibus finitis die XIIII mensis octubris anno M°CCCXLVIII....

[Andrisetus Iuvenat, de Seyssello, connestabilis presidii soliti teneri in castro Montisalti].

483. (*Conti Castell. Bard,* Rot. XXXII).

Libravit ad expensas magistri Iohannis de Bret de Sancto Germano

et Petri eius filii, qui in castro Bardi fecerunt tres espinguellas; et steterunt ibidem a die XVI inclusive mensis octobris anno [M]CCCXLVIII° usque ad diem nonam exclusive mensis maii sequentis anni [M]CCCXLIX°....

484. (*Conti Chiav. Torino*, Rot. XXIII).

Ad expensas tronbete Domini missi Canapicium, et stetit octo diebus; et allocantur per literas Domini datas die X decembris anno eodem [MCCCXLVIII]....

485. (*Conti Chiav. Torino*, Rot. XXIII).

Magistris corderiis pro eorum labore de rupis trigintasex et libris tribus canabi ad opus trabuccorum Ripayrolii..., per literas Domini de confessione datas die XXII decembris [MCCCXLVIII]....

486. (*Conti Castell. Avigl.*, Rot. XLVI).

In stipendiis suis [Lancelloti de Castellione, baillivi Vallis Secusie], et tresdecim hominum equitum cum armis secum, euncium apud Vulpianum, ubi fuit ad loquendum cum Savino et Benedicto de Solerio super quibusdam negociis Dominum tangentibus, et fuerunt ad idem per duos dies, VII libr. vien. (*1349*).

487. (*Conti Castell. Rivoli*, Rot. XLVII).

Libravit sibi ipsi [Rodulpho de Monasterio, castellano Ripolarum], in stipendiis suis et sex sociorum cum equis apud Lanceum, euncium ad visitandum dictum locum, quia domina Marchionissá infirmabatur tunc temporis; ubi steterunt per duos dies; per literam Domini de mandato datam Chamberiaci, die ultimo ianuarii Millesimo CCCXLIX....

488. (*Conti Castell. Rivoli*, Rot. XLVI).

Libravit domino Hugoni de Boczosello, militi, se quarto eques, eundo, stando et redeundo a Chamberiaco apud Mediolanum et a Mediolano apud Rippollas; ubi vacaverunt per decemnovem dies; et ad expensas factas per ipsum dominum Hugonem et eius comitivam per octo dies quibus stetit infirmus in Pedemonte; per literam Domini de credencia datam Chamberiaci die IX februarii [MCCCXLIX]....

489. (*Conti Castell. Avigl.*, Rot. XLVI).

In stipendiis suis [Lancelloti de Castellione, baillivi Vallis Secusie], et vigintiunius hominum equitum cum armis secum, euncium a[d] Pavonum et Claveranum ad ordinandum et ponendum castellanos ibidem pro Domino, et ipsa castra recipienda pro Domino, et visitandum Montemaltum et dominos Sancti Martini, de Castelamont, de Aillay, et amicos Domini de Canapicio; et vacaverunt circa predicta propter dubitationem Marchionis, qui erat Yporigie cum potencia equitum, per undecim dies completos inceptos die XXIX februarii anno [MCCC]XLIX, LX libr., X sol.

490. (*Conti Castell. Avigl.*, Rot. XLVI).

In stipendiis suis [Lancelloti de Castellione, baillivi Vallis Secusie], et quinque hominum equitum cum armis secum, euncium cum domino Humberto bastardo, domino Ludovico Ravoyre et domino Petro de Loes, ipsos asociando eundo apud Pineyrolium ad loquendum cum domino Principe; et fuerunt ad idem per duos dies, XL sol. vien., et octo hominum equitum cum armis secum qui fuerunt apud Thaurinum cum suprascriptis ambasciatoribus Domini ad tractandum de pace cum gentibus Marchionis; et fuerunt ibidem per duos dies, IIII libr. vien.

In stipendiis suis et XIII hominum cum armis secum qui fuerunt apud Casellas...ad tractandum de pace cum Petro de Septem pro Marchione...per unam diem, LXX sol. vien....

In stipendiis suis et octo hominum equitum cum armis secum, qui fuerunt ad visitandum terram Domini Pedemontis prius quam veniret ad reddendum presentem computum, et fuerunt inter cetera apud Savillanum, Querium, Casellas, Lanceum et Ciriacum...per decem dies, XXII libr., X sol. vien.

In stipendiis suis [Lancelloti de Castellione, baillivi Vallis Secusie], et quinque hominum equitum cum armis secum, euncium cum domino Humberto bastardo, domino Ludovico Ravoyre et domino Petro de Loes, ipsos asociando eundo apud Pineyrolium ad loquendum cum Principe; et fuerunt ad idem per duos dies, XL sol. vien. (*circa febbraio 1349*).

In stipendiis suis et octo hominum equitum cum armis secum, qui fuerunt apud Thaurinum cum suprascriptis ambasiatoribus Domini ad tractandum de pace cum gentibus Marchionis; et fuerunt ibidem per duos dies, IIII libr. vien.

491. (*Conti Castell. Susa*, Rot. XXXVI).

In stipendiis Guillelmeti de Belantro, vicecastellani Secusie, et trium aliorum armigerorum equitum cum armis..., qui ad mandamentum (dicti) bayllivi [Vallis Secusie] et cum ipso fuerunt, cum armis et equis, versus Yporrigiam et in aliis locis Domini Canapicii et Vallis Secusie visitando ipsa loca ne periculum eveniret in ipsis; et fuerunt ad idem per decem dies completos finitos die XIII mensis marcii anno [M]CCCXLIX....

492. (*Conti Castell. Avigl.*, Rot. XLVI).

In stipendiis suis [Lancelloti de Castellione] et decem hominum equitum cum armis secum euncium die XIIII marcii anno [MCCC]XLIX apud Lanceum, ad dominam Marchionissam, que fortiter infirmabatur; et fuerunt ad idem per tres dies completos; et ibidem fuit dominus abbas sancti Michaelis similiter ibidem de dictis avantagiis, VI libr. vien.

493. (*Conti Castell. Bard*, Rot. XXXII).

Ad expensas quatuor clientum, quos de mandato et per ordinationem dicti domini Camere tramisit in garnisione in castro Clavarani [de mense madii MCCCXLIX]..., LXX sol. vien.

494. (*Conti Castell. Rivoli*, Rot. XLVII).

Libravit sibi ipsi [Rodulpho de Monasterio, castellano Ripolarum], sive ad expensas sui ipsius et trium sociorum cum equis, euncium ad visitandum terram domine Marchionisse infirmantis tunc temporis, ubi stetit per unum diem mense maii Millesimo CCCXLnono, per litteram Domini de mandato quod dictam terram visitaret, datam Chamberiaci, die XXII maii....

495. (*Conti Chiav. Torino*, Rot. XXIII).

Pro expensis factis per [Petrum Alliaudi], clavarium [Taurini], eundo, stando et redeundo duabus vicibus per loca Pedemontis causa requirendi clientes ad mittendum apud Caluxium per literas Domini de confessione datas die XVIII madii [MCCCXLIX]....

496. (*Conti Castell. Susa*, Rot. XXXVI).

In stipendiis [Guillelmi de Turre], vicecastellani [Secusie], et quinque sociorum equitum cum armis secum, qui ad mandamentum Lanceloti de Castillione, baillivi Vallis Secusie, fuerunt apud Taurinum per septem dies finitos IX die mensis Iunii inclusive anno [MCCC]XLIX eundo ad succursum Calusii, et transire non potuerunt propter inundationes aquarum....

497. (*Conti Castell. Avigl.*, Rot. XLVI).

Libravit pro suis [Lancilloti de Castellione, baillivi Valiis Secusie], expensis...eundo Casellas propter mortem domine Marchionisse...die VII augusti [MCCC]XLIX°...

498. (*Conti Castell. Susa*, Rot. XXXVII).

In stipendiis [Guillelmeti de Turre de Belentro], vicecastellani [Secusie], et [*quinque sociorum secum cum cursariis*] et armis, unius diei, qui cum baillivo [Vallis Secusie] servierunt ad custodiendum terram domine Marchionisse quondam, ut per literam dicti baillivi de testimonio, datam Avilliane, die XXIIII mensis augusti anno [M] CCCXLIX.... — Item in stipendiis quatuor hominum armigerorum...,qui quatuor cum armis steterunt cum dicto baillivo per duas alias dies finitas die XX dicti mensis augusti....

499. (*Conti Castell. Montaldo*, Rot. IX).

In locagio duorum roncinorum portancium magistrum Petrum, balistarium Domini, et magistrum ingeniatorem, de Montealto, ubi erant, apud Rippolas ad Dominum, per litteram Domini de mandato, datam Rippolis, die XIX septembris anno [MCCC]XLIX°....

500. (*Conti Castell. Rivoli*, Rot. XLVII).

In stipendiis sui ipsius [Rodulphi de Monasterio, castellani Ripolarum], et viginti duorum sociorum cum armis soderiorum, quos secum duxit eques ad mandamentum Lanceloti de Castellione, bayllivi Vallis Secusie, apud Casellas ad muniendum ipsum locum tempore obitus domine Marchionisse; et duxit dictos souderios, quia propter mortalitatem nullos potuit habere de Ripolis armatos; et alloquantur sibi per literam testimonialem dicti bayllivi, datam apud Avillaniam, die x mensis augusti anno MCCCXLnono....

Ad expensas suas et trium sociorum cum ipso factas apud Ciriacum, ubi fuerunt per duos dies, mandatus per Dominum, per literam ipsius Domini de mandato, datam Ciriaci, XI die octobris [1349]....

Ad expensas ipsius et trium sociorum cum ipso, euncium apud Ciriacum, mandatus per dominum Comitem; ubi steterunt per tres dies finitos XXV die octubris anno M°CCCXLIX, et mandavit ei Dominus ut quosdam de Cherio cum potestate dicti loci duceret ad ipsum Dominum pro facto pacis; per literam Domini de mandato datam Ciriaci, die XXI dicti mensis....

501. (*Conti Chiav. Torino*, Rot. XXIV).

Ad expensas Francisci Roche, familiaris Domini, missi per Dominum apud Yporegiam cum uno roncino, et pro loderio ipsius runcini quatuor diebus et tribus noctibus; et allocantur per literas Domini de confessione datas die XV decembris [MCCCXLIX]....

502. (*Conti Castell. Aosta*, Rot. XXXIX).

Ad expensas domini Ludovici Revoyre, militis, domini Domeysini et ipsius [Lancelloti de Castellione], baillivi [Vallis Auguste], missorum per Dominum apud Mediolanum, ad marquionem Montisferrati et principem Aquaye, pro quibusdam Domini negociis explicandis ibidem, per litteram Domini de mandato eundi...datam Aquiani...die XIX ianuarii anno [M]CCCL, et per litteram dicti domini Ludovici de testimonio dictarum expensarum inceptarum recedendo ab Aquiano die [*predicta*] et finitarum die XIX marcii inclusive, veniendo apud Sanctum Martinum castrum...,IX^{XX}III flor. et dimidium b. p.

503. (*Conti Castell. Aosta*, Rot. XXXIX).

Ad expensas sui ipsius [Lancelloti de Castellione, bayllivi Vallis Auguste], quatuor dierum quibus vacavit ad inquirendum de valore castri Claverani et feodis Montisalti, quia tractabatur de permutatione ipsorum cum domino episcopo Yporrigie, et fuerunt facte dicte expense in quadragesima anno [M]CCCLI, III flor. b. p.

Ad expensas ipsius, octo dierum quibus fuit in Yporregia cum domino marchione Montisferrati, qui debebat sibi reddere pro Domino

castra domini episcopi Yporregie, que tenebat, et debebat iorneare cum ipso super facto castrorum de Septimo et Monteastruto, de Bay et de Covaczonel, quia dicebat idem Marchio quod Dominus iuraverat ipsa sibi reducere, vel guerram facere illis qui tenebant eadem; et quia dominus baillivus noluit guerram incipere, dominus Marchio noluit sibi dicta castra reddere, VI flor.

Ad expensas ipsius factas tam apud Claveranum quam Yporregiam, ubi vacavit per octo dies ad recipiendum computum priorum Claverani de mandato Domini..., VI flor.

Ad expensas sui ipsius, quinque dierum, factas Yporrigie, ubi fuit ad loquendum cum domino Petro Feyselini, qui volebat ire Chamberiacum ad denuntiandum Domino quod incurrerat penas contentas in pace Domini et domini Marchionis, quia Dominus non reduxerat extrinsecos infra Querium; et excusato Domino per ipsum baillivum, dictus dominus Petrus reversus fuit apud Mediolanum, III flor., III quartos b. p.

504. (*Conti Castell. Ciriè,* Rot. III).

Libravit sibi ipsi [castellano Ciriaci] pro salario sui officii Capitanerie et castellanie Rippayrolii per tempus de quo computat, videlicet unius anni et XXIIII ebdomadarum et dimidiam; et capit per annum V^c flor., ut per literam datam Ciriaci die XII novembris anno MCCCLI, et licet continetur in literis ipsius Capitanei quod nobiles et comites Sancti Martini solvere debeant tercentos florenos et comunitas Rippayrolii ducentas libras monete cursibilis, quod facere recusaverunt, quamvis super hoc fuerint requisiti....

505. (*Conti Castell. Aosta,* Rot. XXXIX).

Libravit Chivardo de Mentuoz pro emenda unius corserii morelli bouczani, perditi per ipsum in societate domini Antermi de Urteriis versus Piverunum in servicio Domini iam sunt tres anni lapsi; per litteram Domini de recepta et mandato alloquandi datam Auguste, die tercia octobris anno [M]CCCLI..., XXXV flor. b. p.

506. (*Conti Castell. Aosta,* Rot. XXXIX).

Libravit Domino quos dedit brigantibus custodientibus castrum Montisastruti et gaytie dicti loci quando intravit dictum castrum, incluso uno floreno dato per eundem clientibus Montisalti, die martis undecima octobris anno [M]CCCLI, V flor. b. p.

507. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. XIV).

In stipendiis duorum brigandorum quos tenuit in garnisione castri de Covaczonel per totum tempus quo tenuit ipsum castrum...,[quod] recepit die XI octobris anno [M]CCCLI, qua die Dominus venit apud Yporrigiam....

508. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. XV).

Libravit reverendo in Xpisto patri domino Iacobo, Dei et Appostolice sedis gratia episcopo yporiensi quondam et comiti..., in quibus Dominus ipsi domino episcopo tenebatur ex causa compositionis facte cum ipso et infeudationis de et pro feudis ecclesie yporiensis antea pertinentibus quibuscumque a castro Montisastruti superius inclusive usque ad aquam de Alexio, de qua compositione et infeudatione patet publico instromento tradito per Laurencium de Cagningio, notarium gebennensis diocesis sub anno M°CCCLI°, indicione quarta, die penultima octobris..., II° flor. auri b. p.

509. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. XIV).

[Berlio de Foracio vicarius Yporegie annis MCCCLII-MCCCLIII, Andreas de Cognino, clavarius a die VIII decembris MCCCXLIX].

510. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. XIV).

Ad expensas domini Antermi domini Urteriarum, Capitanei Pedemontis et Canapicii, factas apud Yporrigiam a prima die ianuarii anno [M]CCCLII° usque ad decimam diem eiusdem mensis, per quos dies stetit ibidem regendo ex parte Domini propter absenciam potestatis Domini..., XXVIII flor. b. p. — In stipendiis septem brigandorum quos ibidem tenuit de mandato dicti Capitanei a dicta decima die mensis ianuarii usque ad aventum dicte potestatis pro tenendo regimine ex parte Domini..., XXIII sol. XI den. gross. tur.

511. (*Conti Castell. Avigl.*, Rot. XLIX).

Ad expensas ipsius [domini Aymonis de Challant, baillivi Vallis Secusie], *destinati per Dominum* cum domino Antelmo de Urteriis pro ordinatione regiminis civitatis Yporigie....[*et stetit*] per sex dies finitos die V ianuarii MCCCLII....

512. (*Conti Castell. Ciriè*, Rot. III).

Pro expensis suis [castellani Ciriaci] eundo ad dominum Mediolani et ad dominum Galeacium, ducentem secum dominum Hugonem Bernardum pro negociis Domini, et vacavit in eundo, stando et redeundo per duodecim dies finitos die XXVII februarii anno MCCCLII(I)....

513. (*Conti Castell. Ciriè*, Rot. III).

Libravit sibi ipsi [castellano Ciriaci] pro expensis suis factis ad eundum apud Mediolanum, ad dominum Mediolanum et ad dominum Galeacium, de mandato Domini; ad que vacavit per XII dies finitos die XXV iunii anno MCCCLII....

514. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. XIV).

In expensis suis [clavarii] cum duobus equis, et trium magistrorum iannensium pro galeis, videlicet Martini Brusca de Ianua, Satholosii

de Rapello, unius valleti ipsorum [*et*] trium roncinorum..., [*quos*] magistros aduxit de Yporrigia apud Chillionem...,per litteram Domini de mandato...datam Ypporrigie, die XI septembris anno [M]CCCLII....

515. (*Conti Castell. Aosta*, Rot. XLI).

Ad expensas sui locumtenentis, duorum dierum quibus vacavit eundo et stando de Augusta apud Yporregiam pro negociis Domini cum domino Lanceloto de Castellione, milite, per litteram Domini de credencia dicti Lanceloti, datam in Sancto Genesio, die XXII augusti [*1353*]..., XII den. gross.

516. (*Conti Castell. Bard*, Rot. XXXV).

Libravit [Iohannes de Cuyne, castellanus Bardi], dicto Pecion, misso de Yporigia in Sabaudiam, et alocantur per litteram Domini de mandato datam Yporigie, die XI septembris anno Domini M°CCC°LII°..., I flor. b. p.

517. (*Conti Castell. Avigl.*, Rot. L).

[*Dominus marchio Montisferrati fuit Yporigie ad iostrandum*] (*settembre 1353*).

518. (*Conti Castell. Ciriè*, Rot. IV).

Pro expensis Iohannis de Cigniaco, Iacobi de Coquis, Iacobi Fornerii de Claverano et Villelmi Quoquerti de Montealto, existentium in custodia castri Montisalti, ubi vacaverunt a die III mensis aprilis anno [M]CCCLIIII usque ad diem XXVI mensis (*manca*) anno eodem, quia tunc dictum castrum dominus Berlio de Poncio dimiserat, et dictus Capitaneus super hoc posuit dictam garnisionem pro securitate castri....

519. (*Conti Castell. Bard*, Rot. XXXVIII).

In stipendiis suis [Thebaldi de Villeta, castellani Bardi], et quatuor hominum equitum cum armis secum, videlicet Jaquemeti Polvelli, Iohannis Donnerii, Francisci Roissani et Iohannis Dierne, qui fuerunt in garnisione civitatis Yporrigie pro defensione loci, per duodecim dies finitos die quinta mensis Ianuarii inclusive anno Domini M°CCCLVI°..., XVI libr., IIII sol. vien. esperon.

In stipendiis quindecim clientum armatorum quos ibi tenuit per tempus suprascriptum pro securitate civitatis Yporrigie et eius custodia, et allocantur sibi pro quolibet quindecim den. vien. esper...,XI libr., V sol. vien. esper.

In expensis suis et Guigonis de Submonte, domicelli Domini, et eorum comitive, existencium cum equis et armis in garnisione Yporrigie a quinta die mensis Ianuarii inclusive anno Domini Millesimo CCC°LVI usque ad diem octavam mensis marcii sequentis anno eodem...,IIII^XX^IIII flor. et tercium unius floreni auri et boni ponderis.

Libravit per easdem litteras Domini de mandato [datas Burgeti, die XXVIII decembris...MCCCLV(I)]...Iacobo de Avisio, domicello et procuratori Domini in Valle Augusta, misso de Yporrigia ad Dominum ad notificandum Domino statum civitatis Yporrigie et patrie pro securitate dicte civitatis..., IIII flor. auri b. p.

Libravit per easdem literas Domini...Martino de Porta nuncio, bis misso pedes ad Dominum de Yporrigia, videlicet una vice apud Burgetum, et alia vice de Yporrigia apud Clusas in Fucigniaco..., II flor. et dim. auri. b. p.

[Amedeus de Villeta nominatur potestas Yporrigie a die XXII februarii MCCCLVI, per literas Amedei comitis, datas Bonne, die VI februarii MCCCLVI].

520. (*Conti Castell. Aosta*, Rot. XLII).

In stipendiis Iohannis de Villario Aymonis locum suum [Gontherii de Cuyna, baillivi Vallis Auguste], tenentis, Iacquemyni de Avysio Anthonii de Aillano, Hugonis de Avysio et Lancelloti Serraceni, domicellorum, cum equis et armis, qui fuerunt in garnisione in civitate Yporrigie per viginti dies finitos die XIII mensis ianuarii anno M° CCCLVI°; et illuc ivit dictus locumtenens cum dicta sua comitiva per litteram dominorum Humberti bastardi Sabaudie et (domini) Lancelloti de Castillone, comissariorum Domini, de mandato facto baillivo quod accederet ad dictam civitatem pro serva (*sic. l.:* secura) custodia ipsius propter novitatem que eve[ne]rat inter dominos Mediolani et dominum marquionem Montisferrati, datam Carniani, die XX decembris [MCCCLV]..., XXV libr. vien., quarum XX^ti^.

In stipendiis quindecim clientum brigandorum, qui steterunt ibidem per duodecim dies inceptos in nativitate Domini, quo inceperunt currere M°CCC°LVI°, pro quolibet unus den., ob., gross. turon. per diem, de mandato predicto, XXII sol., VI den. gross. tur.

Ad expensas Iohannis de Vilario Aymonis et unius socii secum, cum equis et armis, sex dierum inceptorum die XIII ianuarii anno [M]CCCLVI°, quibus vacaverunt de mandato Consilii Domini de Valle Augusta, et Guigo(nis) de Submonte portavit litteram credentie Domini eundo ad dominum marquionem Montisferrati versus Cassal, ad notificandum sibi statum civitatis Yporigie...,LX sol. vien. quorum XX^ti^.

In stipendiis ipsius baillivi, Bosonis de Villario Aymonis, Anthonii Garcini, Iohannis Guyraudi et Iaquemeti de Bardo, nobilium, equitum cum armis, viginti dierum finitorum die XXX mensis ianuarii anno M°CCC°LVI°, quibus steterunt in garnisione in dicta civitate Yporigie pro mandato sibi facto per Dominum apud Chamberiacum oretenus propter novitates predictas, et ibi fuerunt in garnisione sibi de gratia

tunc clientes infrascripti armati ferro, requisiti per dictum baillivum, videlicet decem clientes de Valle Digna per unum mensem, sex clientes de Castroargento per XV dies, decem clientes de Augusta per XV dies, unus cliens de Sancto Remigio per dictum tempus, XXV clientes de terra domini de Quarto et sex clientes de terra domini de Castellione, ut dicit dictus baillivus,...XLVII libr. vien., quorum XX^ti^.

In stipendiis Anthonii de Villario Aymonis et Petri Conversi, cum armis et equis, quindecim dierum finitorum die XIIII mensis februarii anno M°CCC°LVI°, quibus steterunt in garnisione in civitate Yporigie cum viginti brigandis copertis ferro, quos similiter tenuit ibidem per dictum tempus, ut per litteram domini Antelmi domini Urteriarum, capitanei Pedemontis et Canapitii pro Domino, de testimonio, datam Thaurini, die XIX mensis aprilis anno MCCCLVI°..., XLV sol. gross. tur.

In stipendiis dictorum Anthonii de Villario Aymonis et Petri Conversi, Alberti de Putheo, Iohannis Guiraudi et Baudesardi de Balma, qui erant quinque equites cum armis et viginti brigandorum predictorum, existentium in garnisione predicta, ut per litteram dicti capitanei de ordinatione et de testimonio quod ipse ibi teneret quinque nobiles armatos equites et XX brigandos copertos ferro supra proxime redditam; et ipsos tenuit ibidem a dicta die XIIII februarii anno M° CCC°LVI° usque ad diem octavam inclusive mensis marcii anno eodem; et septima die precedente venit vicarius Yporigie, videlicet per XX tres dies; et ipsos tenuit ibidem per duos dies tam de mandato Guigonis de Sumonte, scutifferi domini, portantis litteram Domini de credentia, datam Burgeti, die XXVIII decembris, et existentium (*sic*) in civitate predicta in garnissionem, quam per litteram Domini de mandato quod ipse garnissionem que erat ibidem non admoveret, et si admota esset, quod ipsam ibi reverti faceret usque ad adventum vicarii, quia tunc nullus vicarius erat ibidem, datam Salanchie, die XIII februarii...;et etiam dictus baillivus ibidem fuit cum quatuor aliis equitibus, infra dictos XXtres dies, per octo dies..., IIII libr., VI sol., III den. gross. turon.

521. (*Conti Castell. Ciriè*, Rot. V).

Nos Theobaldus de Villeta. miles, castellanus Bardi pro illustrissimo domino nostro domino comite Sabaudie et Guigo de Soumont, domicellus, confitemur et in veritate recognoscimus nos habuisse et recepisse ab egregio milite domino Antelmo domino Urteriarum, Capitaneo Pedemontis et Canapicii pro dicto Domino nostro, ad expensas nostras et nostre comitive in Yporregia, ubi vaca[vi]mus cum decem nobilibus armigeris et quadraginta brigandis pro custodia civitatis Yporrigie triginta florenos boni et magni ponderis...(*29 gennaio 1356*).

522. (*Conti Castell. Montaldo,* Rot. X).

Pro stipendiis suis [Humberti de Cognino, castellani Montisalti], et sex clientum sufficiencium, quos de mandato Iohannis de Villario Aymonis, locumtenentis baillivi Vallis Auguste, et domini Theobaldi de Villeta, castellani Bardi, tenuit apud Yporrigiam pro custodia dicte civitatis pro novitatibus ortis noviter in dicta civitate, ut per litteram dictorum locumtenentis baillivi et domini Theobaldi de Villeta de testimonio, per decem dies integros sumptibus ipsius castellani, (et) datam Yporigie, die XVI ianuarii anno Domini M°CCC°LVI°.... — Petit sibi allocari stipendia decem clientum quos tenuit in garnisione castri Montisalti a festo nativitatis Domini incipiendo currere M°CCC°LVI° (*dunque 1355*), et adhuc ipsos tenet ibidem, ut dicit, propter novitates exortas inter dominum marquionem Montisferrati et dominos de Mediolano.... (*a tutto il 12 febbraio 1356*).

523. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. XIV).

[Amedeus de Villeta vicarius Yporegie a die V marcii MCCCLVI: ante eum fuit potestas, nescimus quo tempore, Iohannes de Cocconato].

524. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. XIV).

Libravit nunciis misis ut infra, videlicet uni nuncio misso die XVI maii anno M°CCC°LVI° in Breyssiam ad notifficandum quando dominus marquio Montisferrati ceperat civitatem Papie. — Item alii nuntio miso Domino apud Aquianum die II septembris anno predicto quando Princeps intravit Yporigiam. — Item alii nuncio miso eques similiter apud Aquianum die octava septembris predicti eadem occasione. — Item dicto Perrotin miso Domino apud Sanctum Martinum castrum ad notificandum quod dominus marquio Montisferrati volebat de novo constituere gabellam apud Chatel Yczon, quod non fecit, ut dicit. — Item alii nuncio miso die VI marcii anno [MCCC]LVII apud Bardum die noctuque quesitum castellano Bardi quod veniret Yporrigiam cum gentibus Yporrigie propter societatem Rose que erat apud Albianum; et alii nuncio miso apud Ripolas Domino die IX eiusdem mensis marcii ad notificandum sibi quod illi de Mediolano venerant versus societatem Rose, XXIIII sol. imper. et XI flor. et dim. b. p.

525. (*Conti Castell. Avigl.,* Rot. LI).

Ad expensas sui ipsius [Lancelloti de Castellione, baillivi Vallis Secusie], cum septem equis et armis, eundo apud Yporrigiam ad requisitionem domini Amedei de Villeta, militis, potestatis Yporrigie; et fuerunt de Avilliana apud Yporrigiam et ibi congregari fecit populum et consilium civitatis pro fortificatione et bona custodia eiusdem loci; deinde fuit Corniacum ad dominos Vallisperge pro habendo Bo-

nifacio de Solerio; ...[*et steterunt*] per quinque dies [finitos] die XXIX mensii madii [MCCCLVI]....

Ad expensas eiusdem [*eundo cum XIX hominibus cum armis*] apud Yporrigiam quia dubitabatur de gentibus domini Mediolani, que veniebant de exercitu Papie versus Ponentem et Sanctam Agatham [et steterunt ibidem per septem dies]...*(prima metà giugno 1356).*

526. (*Conti Castell. Aosta,* Rot. XLII).

In stipendiis Iohannis de Villario Aymonis, locumtenentis dicti domini Gonterii [de Cuyna, baillivi Vallis Auguste], Guigoneti de Porta, Iohannini Gontardi et Iohannis de Luchia, cum armis et equis, quinque dierum finitorum die XIII mensis iunii anno predicto [*1356*] quibus fuerunt in civitate Yporrigie ad mandamentum domini Lancelloti de Castellione, baillivi Vallis Secusie et Canapicii, ut per litteras ipsius baillivi de testimonio datas dicta die..., C sol. vien. ad XX^ti^.

527. (*Conti Castell. Bard,* Rot. XXXIX).

In stipendiis suis [Theobaldi de Villeta, castellani Bardi], Iohannis et Hugonis de Vileta, Iohannis d'Arlie et Iohannis Donnerii, quatuor dierum quibus vacaverunt mense iunii anno MCCCLVI ad mandamentum domini Lanceloti de Castellione, bayllivi Vallis Secusie et Commissarii Domini, apud Yporrigiam cum armis et equis per literam Domini de testimonio et mandato eundi ad requisitionem dicti domini Lanceloti...datam in Sancto Martino Castro die quinta iunii predicti, ...IIII libr., XII sol. vien. ad XX^ti^.

528. (*Conti Castell. Ciriè,* Rot. V).

In stipendiis Guillelmi de Bordellis, Iohannis Cavallerii, Antonii Gribaldi, Francisquini Grossi, Guillelmi Meruelli, Anthonii de Bruno et Ugolini eius fratris, sex dierum inceptorum die octavo iunii, quibus vacaverunt ad mandamentum domini Lancelloti de Castiglono, baillivo Vallis Secusie, eundo apud Yporrigiam stando ibidem et redeundo equites cum armis, et per literam datam quarta iullii MCCCLVI....

In stipendiis Iohannis de Lanceo, clerico *(sic)* et commissario Domini vacanti per triginta unum diem apud Lanceum, Berengerium, Ciriacum et Ypporigiam pro faciendis et complendis inquisicionibus contra dominum Antermum de Urteriis et quosdam alios et pro quibusdam negociis Domini, ut per literam datam Chamberiaci die II iulii...MCCCLVI....

529. (*Conti Castell. Avigl.,* Rot. LI).

Ad expensas sui ipsius [Lancelloti de Castellione, baillivi Vallis Secusie], eundo...apud Yporrigiam [*et*] apud Paonum ad dominum episcopum Yporrigie [*et*] ibi congregavit dominos Sancti Martini, Alladii, Frontis, Castrimontis et Septimi, et in presentia ipsius domini Epi-

scopi ipsos requisivit ex parte Domini ne facerent guerram contra dominum marchionem Montisferrati, et specialiter contra civitatem Yporrigie in quantum possent Dominum offendere; [et fuit ad hos per octo dies] quia non potuit ipsos tam cito congregare; per literam Domini...datam die XXX iulii [MCCCLVI]....

[*Rediit deinde Yporrigiam quando civitas fuit capta per Dominum Principem, pro sucurrendo, si posset, vicarium Yporrigie; et fuit inde*] ad visitandum castra Paoni, Rippayrolii, Casellarum et alia castra Canapicii....per literam Consilii Domini datam Chamberiaci, die VII mensis septembris [MCCCLVI]....

530. (*Conti Castell. Bard,* Rot. XXXIX).

In stipendiis octo clientum armatorum, quos [Theobaldus de Villeta, castellanus Bardi], de mandato domini Aymonis de Chalant, commissarii Domini ad hoc deputati, tenuit per totum mensem Iulii anno Domini Millesimo CCCLVI° in garnisione apud Ypporrigiam pro securitate et custodia civitatis Ypporrigie, per literam dicti domini Aymonis de mandato dictos clientes tenendi et ponendi, datam Bardi, die secunda madii anno predicto [*dum erat vicarius Yporigie ipse dominus Amedeus de Villeta*], XXIII libr. vien. esperon.

Libravit Hugoneto de Vileta, cui Dominus in ipsis tenebatur pro stipendiis suis duorum mensium et octo dierum finitorum die VIII mensis februarii inclusive anno CCCLVII°, quibus servivit Domino in armis et equis in garnisione civitatis Ypporrigie, per literam Domini de testimonio...datam Rippolis, die XXIII dicti mensis februarii...,XVII flor. p. p.

531. (*Conti Castell. Bard,* Rot. XXXIX).

In stipendiis Iohannis Donnerii et Iohannis de Castronovo, quatuor dierum quibus steterunt in garnisione civitatis Ypporrigie de mandato domini Lanceloti predicti cum equis et armis mensis augusti... MCCCLVI,...LII sol. vien. predictorum.

532. (*Conti Castell. Aosta,* Rot. XLII).

In stipendiis ipsius domini Gonterii [de Cuyna, baillivi Vallis Auguste], Iohannis de Villario Aymonis, Petri Conversi, Baldissardi de Balma, Iohannis Guiriaudi, Iaquemeti de Castroargenti, Iohannis de Luchia et Villelmeti Gontardi, cum equis et armis, decem dierum integrorum finitorum die XXX mensis augusti anno M°CCC°LVI°, vacancium simili causa qua proxime superius (*cfr. n. 531*)...,XXI libr. vien.

533. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. XIV).

De ipso tempore [a die V aprilis MCCCLIII, *sed etiam ab antea*], fuit comunis seygnoria ipsius civitatis domino Comiti et domino marchioni

[Montisferrati] a dicta die v aprilis anno MCCCLtercio usque ad primam diem septembris anno M°CCCLVI°, qua prima die septembris princeps Aquaye ipsam civitatem cepit ad forciam pro parte dicti domini marquionis Montisferrati, et ipsam tenuit per duos menses, per quos dictus clavarius nichil recepit, ut dicit; et finitis ipsis duobus mensibus dominus Comes ipsam cepit et ipsam tenuit totam ad manum suam usque ad finem huius computi [videlicet usque ad diem v aprilis MCCCLVII].

534. (*Conti Castell. Ciriè,* Rot. V).

In stipendiis sui [castellani Ciriaci] et duodecim [hominum] cum armis, qui fuerunt ad mandatum baillivi Vallis Secusie versus Ypporrigiam quando dominus Ludovicus Revoyrie [et] Humbertus bastardus de Sabaudia, milites, fuerunt apud Yporrigiam credentes ibidem intrare ad gubernandum pro Domino; et vacaverunt ad predicta per duos dies finitos die VII septembris anno MCCCLVI....

In stipendiis Petri Guiraudi [et duorum sociorum] missorum apud Yporrigiam cum armis de mandato domini Lancelloti de Castellione, baillivi Vallis Secusie, ad associandum iudicem Vallis Secusie versus Yporrigiam, ubi fuerunt ad denunciandum et notifficandum privilegia Domino concessa per Imperatorem; et vacaverunt ad predicta, tam eundo, quam stando, per tres dies finitos die XI septembris MCCCLVI....

535. (*Conti Castell. Bard,* Rot. XXXIX).

In stipendiis suis [Theobaldi de Villeta, castellani Bardi], unius diei quo vacavit de mandato Consilii Domini ad visitandum castrum Claverani, Montisalti, Montisastruti et Covazolii et de Bey *(sic)* per literam dicti Consilii, datam Rippolis, die XII septembris [*1356*]...,IX den. gross.

Libravit uni nuncio misso Domino de Bardo apud Chillonem, et alteri nuncio misso Domino de Bardo apud Gebennas, ad intimandum Domino novitates factas per Principem in civitate Yporrigie, et modum proditionis ibi facte; incluso uno floreno pro precio unius pagni pro computis recipiendis, III flor. et tercium unius floreni.

Alloquantur sibi de mandato Domini...pro stipendiis XXV clientum, quos secrete duxit apud Yporrigiam mense septembris anno [M]CCCLVI° et tenuit in palacio pluribus diebus, incluso accessu et reditu, videlicet quando dominus Humbertus bastardus de Sabaudia proposuerat intrare dictam civitatem Ypporrigie circa festum beati Michaelis anno predicto, IIII libr., X sol. vien. esperon.

536. (*Conti Castell. Avigl.,* Rot. LI).

Ad expensas ipsius [Lancelloti de Castellione, baillivi Vallis Secusie] associando [de Sabaudia in Pedemontem] dominum Lodovicum de Re-

voyra et dominum Umbertum bastardum de Sabaudia, qui aderant locuturi Principi, qui erat in civitate Yporregie (*13-17 settembre 1356*).

[Ad expensas eiusdem, eundo de novo Yporregiam cum gentibus armorum], credentes civitatem intrare pro iure Domini conservando.... Aduxit ad dictam cavalcatam secrete [xx clientes]....(*settembre 1356*).

537. (*Conti Castell. Bard,* Rot. XXXIX).

In stipendiis suis [Theobaldi de Villeta, Castellani Bardi], trium dierum quibus vacavit eundo de Chamberiaco apud Yporrigiam, destinatus per Dominum pro negociis Domini, per literam Domini de testimonio...datam Chamberiaci, die xix octobris anno [M]CCCLVI°...,II sol., III den. gross.

538. (*Conti Castell. Bard,* Rot. XXXIX).

In stipendiis sui ipsius [Theobaldi de Villeta, castellani Bardi], Iohannis de Vileta filii sui, Iohannis Meytan et Iohannis de Castronovo, quatragintaquinque dierum finitorum die XVIII exclusive mensis decembris anno Domini Millesimo CCCLVI, quibus stetera[*n*]t cum armis et equis in garnisione et custodia civitatis Ypporrigie, ex ordinatione et mandato domini Humberti bastardi de Sabaudia et quorumdam aliorum commissariorum Domini...,XL libr., X sol. vien. ad XX^ti^.

539. (*Conti Castell. Aosta,* Rot. XLIII).

In stipendiis Laurencii Becherii locumtenentis [Stephani Provane, baillivi Vallis Auguste], Gregorii de Castellario, Iacobi Greno, Nycholini de Camayna, Mathei eius fratris, Bertholomei de Rippayrolio, Gregorii de Bargiis, Iaquemini de Avisio, Berthodi Goytrosii, Iohannis Sapientis et Martini Moche, triginta dierum inceptorum die III mensis novembris inclusive et finitorum die III mensis decembris exclusive anno M°CCC°LVI°, quibus steterunt in garnisione in civitate yporigiensi, ut per litteram Petri et Iohannis condominorum de Chalant et Montisioveti, fratrum, de testimonio, datam Yporigie, die penultima mensis decembris anno MCCCLVII (*ma 1356, stile comune*), LII libr., X sol. vien. ad XX.

540. (*Conti Castell. Ciriè,* Rot. V).

Libravit domino Ludovico de Foresta, militi, in quibus Dominus sibi tenebatur pro remanencia stipendiorum suorum cavalcate Domini Pedemontis et Canapicii, per literam datam Ciriaci, die VI februarii MCCCLVI[I]....

In confectione domus ingeniorum existencium apud Ciriacum....

In empcione sipi [et] pattarum pro factura faritarum, et in empcione tele pro banneriis cum signo Domini faciendis....

Pro precio certorum pavesiorum ac telorum ferreorum Domino tra-

ditorum et expeditorum per eum in exercitu Domini Balengerii; certarum carnium pingium pelasonis et certe quantitatis olei per ipsum castellanum [Ciriaci] emptorum et traditorum de mandato Domini mineriis de Belengerio pro combustione dicti loci; novem ruppum canapi pro cordis maioris macchine dicti exercitus; per literam Domini datam Rippolis, die XXII februarii MCCCLVII....

Pidancia et vino datis et ministratis duobus forneriis Domini et duobus mulieribus cum ipsis, operantibus pro faciendo panem Domini pro exercitu Berengerii, ubi vacaverunt per quinque septimanas et duos dies; per literam domini datam in exercitu predicto die IIII decembris MCCCLVI....

541. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. XV).

Libravit dominis Montis[ioveti], consanguineis Domini, quibus Dominus in ipsis tenebatur pro finali remanencia et ultima solutione stipendiorum omnium armigerorum equitum et peditum, quos de mandato Domini tenuerunt in et pro munitione civitatis Yporrigie usque ad terciam diem mensis decembris M°CCC°LVI°, et pro quibus Dominus obligavit et ypothecavit expresse dictis dominis Montisioveti omnes fructus et proventus gabelle salis et pedagiorum dicte civitatis [Yporrigie], ut per litteram Domini...datam in exercitu Bellengerii, sub signeto Domini, die octava mensis decembris predicti...,VII^C^LXXVI flor. parvi et X den. gross. tur. parvi.

542. (*Conti Castell. Avigl.,* Rot. LI).

Ad expensas sui ipsius [Lancelloti de Castellione, baillivi Vallis Secusie, *eundo*] Yporrigiam, Rippayrolium et ad alia loca Canapicii [*ad visitandum fortificationes ordinatas fieri a domino Comite in suo reditu*] in Sabaudiam....*(1357)*.

543. (*Conti Castell. Montaldo,* Rot. XI).

Libravit Iohanni Anglico et dicto Vaulion, in quibus Dominus sibi tenebatur pro finali remanencia stipendiorum suorum unius mensis et XXV dierum finitorum die XII mensis februarii inclusive, per quod tempus servierunt Domino armis et equis ad custodiam civitatis Yporigie, videlicet XX diebus, se vicesimo cum equis..., C flor. auri b. p. — Libravit Petro Castreti de Claromonte, in quibus Dominus sibi tenebatur pro stipendiis suis duorum mensium et octo dierum octava die mensis februarii finitorum, quibus Domino servivit in armis et equis in garnisione civitatis Yporigie..., XVII flor. auri p. p. — In stipendiis ipsius [Humberti de Cognino], castellani [Montisalti], et trium sociorum nobilium secum,...equitum cum armis, pro IIII^XX^X diebus finitis die I exclusive mensis februarii MCCCLVII, quibus condecenter muniti et montati steterunt in garnisione civitatis Yporigie....

544. (*Conti Castell. Bard*, Rot. XXXIX).

In stipendiis suis [Theobaldi de Villeta, castellani Bardi], Hugonis filii sui et Iohannis Dormerii, trium dierum finitorum die XIII februarii anno [M]CCCLVII, quibus vacaverunt ad mandamentum dicti Domini apud Ypporrigiam cum armis, seu apud Parellam, per literam Domini de testimonio...datam Ypporrigie, die et anno predictis,...xlv sol. vien. ad XX^{ti}.

545. (*Conti Castell. Ciriè*, Rot. VII).

Libravit Iohanni Cavalerii, de Ciriaco, pro factura et materia unius magni currus ferrati gross[i]oris forme, facto pro machinis et trogis portandis apud Berengerium, per literam Domini datam Rippolis, die XXIII februarii MCCCLVII....

546. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. XV).

[Iohannes de Duyno fuit vicarius Yporegie a die XXII februarii MCCCLVII usque ad eandem diem MCCCLVIII].

[Amedeus comes Sabaudie fuit Yporegie die XIII februarii MCCCLVII].

547. (*Conti Castell. Ciriè*, Rot. V).

Ad expensas plurium et diversorum hominum duo ingenia et quamdam troyam Domino mutuatam per dominum marchionem Montisferrati, avunculum Domini, chargiantium curribus [et] ipsa ad dictum dominum marchionem Montisferrati...reportancium, incluso stipendio ipsius castellani [Ciriaci], factis apud Clavaxium, ubi reportata fuerunt dicta ingenia; ubi fuit dictus castellanus, adsociando dictos currus ob timorem inimicorum, per literam datam Rippolis, die XXIX mensis marcii anno MCCCLVII....

548. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. XV).

Cuidam mercerio latroni...fustigato... — Bernardo de Bugella, omicide, qui infra villam Yporrigie quemdam hominem interfuit...decapitato...*(fra 5 aprile 1357 e 15 marzo 1359)*.

549. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. XV.

Ad expensas Anthonii Vache...et unius socii secum, cum duobus roncinis, missi ad dominum marquionem Montisferrati apud Papiam ad requirendum ipsum Marquionem ut ipse faceret fieri remissionem et emendam de pluribus offensis illatis per gentes et subditos suos civibus et subditis Domini de Yporrigia, et spetialiter quia ceperant quindecim currus boum de Yporrigia cum bubulcis et duos bubulcos occiderant, ubi vacavit per decem dies per intervalla, et apud Clavaysium per duos dies, V flor. boni. (*fra 5 aprile 1357 e 15 marzo 1359*).

550. (*Conti Castell. Bard*, Rot. XL).

Ad expensas suas [Theobaldi de Villeta, castellani Bardi], factas

apud Fabricas, ubi missus fuit per Dominum pro quibusdam questionibus seu novitatibus exortis inter gentes Domini de Favrie et gentes domini comitis Gebennesii, et pro quibusdam gagiamentis inde factis per castellanum Domini de Fabricis sedandis et restituendis, ubi vacavit per duos die et noctes, et per literam Domini de commissione et mandato eundi pro predictis, datam Chamberiaci, die III iunii M°CCCVII°..., XVIII den. gross.

551. (*Conti Castell. Aosta*, Rot. XLIV).

Libravit eidem [Iacobo de Avisio], procuratori [Vallis Auguste], pro suis expensis decemocto dierum quibus vacavit eundo ad Dominum in Breissia pro facto bonorum Roissani de Bardo, et inde redeundo apud Yporrigiam pro negociis Domini, per litteram Domini de mandato, datam in Sancto Martino castro, die III mensis augusti anno M°CCC°LVII...,VI flor. auri b. p.

552. (*Conti Castell. Bard*, Rot. XL).

Libravit [Theobaldus de Villeta, castellanus Bardi], ad expensas suas, se tercio cum equis, factas apud Padonem, ubi fuit ad dominum episcopum Yporrigie ut ipse mandaret et preciperet nobilibus supradictis Castruczonis, Castelleti, Montisastructi et Septimi, ut ipsi feuda que tenebant ab ipso Episcopo recognoscerent a Domino, qui dominus Episcopus literam suam dictis nobilibus super hoc destinavit *(fine novembre 1357)*....Pro copia extentarum feudorum Castri Uczoni, Castelleti, Septimi et Montisastructi habenda a domino episcopo Ypporrigie et levanda pro copia per manum cuiusdam notarii in formam publicam....

553. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. XV).

Pro expensis unius clerici et sex brigandorum quos Guillemus de Cletis, de Chamberiaco, [clavarius Yporegie], tenuit in palacio dicte civitatis pro custodia dicti palacii et regimine dicte civitatis sibi comisso per Dominum in absencia potestatis et vicarii, videlicet a die XXII mensis februarii M°CCCLVIII, qua die dominus Iohannes de Duyno, tunc vicarius, recessit de officio, usque ad diem XII augusti anno eodem, qua die dominus Richardus de Cuyna, nunc vicarius, dictum officium recepit....

554. (*Conti Castell. Aosta*, Rot. XLIV).

In stipendiis sex hominum equitum cum armis, videlicet Symondini Provane, Guilloti *(sic)* Busqueti, Iacobi de Avilliana, dicti Pagi, Anthonii Borseti et famuli, qui fuerunt per tres dies apud la Lardeyra ad diruendum portam quam ibi fecerant domini cartri (*sic. l.:* Castri) Uczonis super passum aque Durie, una cum castellano Bardi et eius comitiva...*(fra 26 febbraio e 8 marzo 1358)*.

555. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. XVII).

De viginti florenis ad quos concordavit Exibius Borrelli, de Bolengo, quia inculpabatur fuisse apud Piveronum, quando societas domini Marchionis erat ibidem, ad loquendum cum aliquibus bannitis Yporigie, qui erant in dicta societate...,non computat, quia dominus Richardus de Cuyna, tunc potestas Yporigie, ipsas quantitates etc. *(sic)* [*dedit*] pro solvendis quibusdam Bataylole *(sic)* factis in Palacio quando Societas erat apud Piveronem, et pro quadam domo antica diruenda infra Palacium.... — Recepit a Iohanne de Sosannino pro [*quodam*] de Bolengo, quia cridavit contra familiaribus *(sic)* Curie: « Foras! Foras », x sol. *(fra 12 agosto 1358 e 12 agosto 1359).*

556. (*Conti Castell. Ciriè,* Rot. VIII).

In empcione ducentum pecium pollalie per ipsum [castellanum Ciriaci], emptarum et tramissarum domino Eymerico de Letavalle, capellano Domini, de Ciriaco apud Yporrigiam, pro provisione hospicii Domini ibidem, ubi Dominus debebat venire et habere virum potentem dominum Galeacium Vicecomitem Mediolani...,XVI mensis septembris MCCCLVIII,...

557. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. XV).

Ad expensas dicti Anthonii Vache, missi ad Dominum de Yporrigia apud Aquianum et Burgum in Breyssia ad loquendum et tractandum cum domino de edificiis castri novi Yporrigie et quod ipse faceret domos illorum de Solerio existentes infra proprynam dicti castri dirrui, sicut ordinavit, et pro pecunia habenda pro operibus dicti castri, ubi vacavit eundo, persequendo et redeundo per XXIX dies de mense decembris MCCCLVIII et de mense ianuario sequenti....

558. (*Conti Castell. Avigl.,* Rot. LIII).

[*Baillivus Vallis Secusie misit plures homines*] per XVI dies finitos die XIII marcii MCCCLVIII ad Yporrigiam ad faciendum extimacionem domorum Georgii, Vieti, Thome, Emblionis, Iohannis et Obertini omnium de Solerio....

559. (*Conti Castell. Bard,* Rot. XLII).

...per instrumentum publicum procuratorum et consulum civitatis Ypporrigie... (*fra 13 marzo 1359 e 21 maggio 1360*).

[Ricardus de Cuyne potestas Yporrigie a die XII augusti MCCCLIX usque ad diem V octobris anno eodem *causa retardacionis* domini Petri de Loyes, potestatis post illum].

560. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. XVI).

....latrone...fustigato... — Sentencia lata...contra Faciotum de Sandiglano, qui condempnatus fuit ad scindendum linguam... — Ad expensas Anthonii [Vache]...,euntis ad dominum Ludovicum Rivoyriam

apud Ripolas ex ordinacione domini Humberti bastardi [de Sabaudia] pro refferendo dicto domino Ludovico statum civitatis Yporrigie, ubi vacavit per tres dies...*(fra 16 marzo 1359 e 7 agosto 1360).*

561. (*Conti Castell. Ciriè,* Rot. IX).

In expensis Girardi Roberti, vicecastellani [Ciriaci, *et octo sociorum*], factis apud Yporrigiam de mandato domini Lancelloti de Castellione, baillivi Vallis Secusie; ubi fuerunt ad faciendum extimaciones domorum Thome, Guieti, Iohannis, Obertini, Clopi, dicti Embiava de Solerio, partis domus domini Georgii de Solerio et domus dicte Plote de Augusta, et postea ipsas domos diruendas; ad quod vacaverunt per duodecim dies finitos die XIIII may anno Domini MCCCLIX....

562. (*Conti Castell. Aosta,* Rot. XLVI).

Ad expensas ipsius [Stephani Provane], baillivi [Vallis Auguste], Iorcini Balardi, Martini Iusti, Eynardi Iusti, dicti Dro de Drocis de Rippolis, [et] Ianiquini theotonici [et] Anthonii Panicerie, qui de mandato domini Ludovici Revoyrie, consiliarii Domini, iverunt apud Piveyron, cum armis, ubi fuerunt ad dominum Iacobum de Sancto Georgio, ad dominum Iohannem bastardum de Monteferrato et Matheum Eynardi, capitaneos Parve Societatis, pro quibusdam eisdem loquendis pro Domino, de mense augusti anno M°CCCLIX; et fuerunt ad idem per septem dies;...XII sol., III den. gross. tur.

563. (*Conti Castell. Avigl.,* Rot. LIII).

In stipendiis [diversorum clientum tramissorum Yporrigiam per dictum baillivum Vallis Secusie] quia dubitabatur de Parva Societate que erat in illis partibus et iam ceperat Pivaironum, Magnianum et plures alias villas distruxerunt eo tempore, et quia illi de Solerio dictam societatem gubernabant et cum ipsa erant; et propter ea Martinetus de Sancto Martino venit apud Rippolas, ubi erat Consilium Domini, et de consilio ipsius Ludovicus Revoyre dominus de Domexino et dominus Aymo de Chalant dominus Fenicii, de precepto ipsorum, ad dictam civitatem custodiendum dictum [Lancellotum de Castellione, baillivum Vallis Secusie] ire fecerunt...per XXIII dies finitos die XVIII mensis septembris anno [MCCCLIX]....[*Idem baillivus ivit de novo Yporrigiam*] cum XXII duobus hominibus de armis....per XX dies finitos die XIIII decembris [*1359*], [et fecit destruere domos Georgii de Solerio, Dominici de Septimo, Petri Veregli et quatuor aliorum canonicorum, et domos Benedicti Thome et aliorum de Solerio, et cum dicta die XIII decembris recedebat de Yporrigia, invenerunt Guidetum de Sommonte, qui veniebat de Ripparolio et fecit eos retrahere Ypporrigiam] ob timorem comitis Landi cum eius magna societate....

564. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. XVI).

[Petrus de Loyes vicarius Yporegie usque ad diem IV octobris MCCCLX].

565. (*Conti Castell. Bard,* Rot. XLII).

In stipendiis suis [Ricardi de Cuyne, castellani Bardi], se quinto, cum armis et equis, septem dierum quibus de mandato domini Lanceloti de Castellione, baillivi Vallis Secusie, Montisalti et Canapicii, et domini Theobaldi de Villeta, castellani Rippolarum, sibi facto virtute littere Domini de credencia, fuit et stetit apud Yporrigiam pro domibus plurium de Solerio et de Capitulo dicti loci dirruendis, per litteram dictorum baillivi et castellani de testimonio et rogacione..., datam Yporrigie in galico, die IIII decembris M°CCCLIX°...,VIII libr., I sol. vien. esper. ad XX^ti^.

566. (*Conti Castell. Ciriè,* Rot. X).

Libravit Damiano aurifabro, commoranti Ciriaci, in quibus Dominus sibi tenebatur pro factura unius corrigie argenti ponderantis quatuor marchos, per litteram Domini datam Chamberiaci, die XVII iunii anno Domini MCCCLX....

567. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. XVII).

In pane dato Ardiczono Surdi, omicide et latroni, et qui ultimo interfecit quemdam mercatorem de Gayo, proditorie, apud Yporrigiam, mense iunii M°CCCLX°, videlicet pro XLquatuor diebus finitis die XX februarii M°CCCLXI°; cuidam exploratori pro dicto malefactore habendo, cui dedit quatuor florenos...; Bertello de Palma, qui fuit quesitum carnacerium, quia condempnatus fuit ad treynandum et suspendendum dictus Ardicius, et fuit apud Lanceum una die, qua ipsum habere non potuit quia infirmabatur; eidem Bertello, qui fuit alia vice quesitum alium carnacerium, quem aduxit...; et tunc fuit suspensus....

568. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. XVII).

Ad expensas Nicholini de Macey, qui asociavit quemdam famulum domini Galeachii, eques, de Yporrigia usque apud Casellas,...XII sol. imp.

Ad expensas Authonii Vache...cum duobus roncinis, euntis ad dominum Humbertum de Corgerone, capitaneum Pedemontium, de mandato domini Petri de Loys, potestatis Yporigie, pro facto fossatorum castri Yporigie faciendorum, pro custodia Canapicii et pro quibusdam aliis negociis Domini; et fuit usque apud Montemcalerium..., videlicet pro tribus diebus..., XVIII den. gross. *(fra 7 agosto e 1 dic. 1360).*

569. (*Conti Castell. Aosta,* Rot. XLVII).

Allocantur sibi [Stephano Provane, baillivo Vallis Auguste], pro uno roncino quem perdidit apud Ypporrigiam quando gentes Domini du-

cebant filiam regis Francie apud Mediolanum, ubi erat dictus [Petrus] Gerbaisii; et alloquantur de mandato ipsius Petri; x flor. b. p. *(1360)*.

570. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. XVII).

[Petrus de Loyes, vicarius Yporegie a die IV octobris MCCCLX usque ad diem primam decembris anno eodem; Bastianus de Monteioco, locumtenens, a die prima decembris MCCCLX usque ad diem primam ianuarii MCCCLXI; posmodum Petrus de Loyes, rursus vicarius vel potestas a dicta die prima ianuarii MCCCLXI].

571. (*Conti Costruz. Castello Ivrea*).

(Sonvi rotoli degli anni 1357-1360, 1360-1370, 1384-1387 e 1391-1393).

572. (*Conti Castell. Avigl.*, Rot. LIV).

Ad expensas sui ipsius [Lancelloti de Castellione, baillivi Vallis Secusie], cum gentibus armorum eundo Rippayrolium ad requisicionem domini Humberti de Corgerono, Capitanei Pedemontium,...per novem dies, ad obviandum Magne Comitive ne intrarent terram Domini, per litteras eiusdem domini Humberti...datas...die XV februarii [MCCCLXI]....

573. (*Conti Castell. Ciriè*, Rot. X).

In stipendiis Henrici de Gorzano et trium nobilium armatorum, pro quinque diebus integris, quibus fuerunt ad mandatum Capitanei Pedemontis apud Rippayrolium ad resistendum et obviandum societati Boniffacii de Coquonato tunc existentis apud Fabricam et proponenti offendere terram Domini, per literam dicti Capitanei datam Taurini, die XV februarii MCCCLXI....

Duobus nunciis cum equis missis de nocte apud Rippolas Capitaneo tunc ibi existenti ad notifficandum sibi adventum societatis domini Boniffacii de Coquonato, qui venerat apud Novollas in mandamento Ciriaci et ibi pernoctavit, qui Capitaneus venit incontinenti et dictam Societatem fecit retrahi *(febbraio 1361)*....

574. (*Conti Chiav. Torino*, Rot. XXXIV).

Libravit in stipendiis Stephani Beccuti, civis Taurini, et unius socii sui, qui ad mandamentum Capitanei Domini Pedemontis fuerunt cum equis et armis apud Rippeyrolium cum dicto Capitaneo a[d] domandum et debellandum cum quadam societate domini Bonefacii de Coconato, que erat apud Fabricam ad offendendum terram Domini; et fuerunt ad idem per tresdecim dies continuos, ut per literam dicti Capitanei de testimonio et mandato facto nomine Domini, datam Taurini, die XV mensis februarii anno Domini MCCCLXI°..., VI libr., X sol., videlicet ad XX°....

Libravit Matheo de Pavayrolio, civi(s) Taurini, et unius socii sui (*sic*), qui ad mandamentum Capitanei Domini fuerunt cum equis et armis

apud Rippeyrolium cum dicto Capitaneo a[d] domandum et debellandum cum quadam societate domini Bonifacii de Coconato, que erat apud Fabricam ad offendendum terram Domini, et fuit ad idem per novem dies, ut per literam dicti Capitanei de testimonio et mandato facto nomine Domini, datam Taurini, die xv mensis februarii [MCCCLXI]....

575. (*Conti Castell. Piner.*, Rot. XXXIX).

Libravit sibi ipsi castellano [Iacobo de Luserna], qui ad mandatum domini Capitanei equitavit cum armis, cum sex sociis armigeris, apud Riparolium de mense februario [MCCCLXI], et tam in eundo, quam in reddeundo steterunt ibidem per decem dies continuos...,et allocantur per literas dicti domini Capitanei de testimonio...datas die xv februarii anno Domini MCCCLXI,...XVII sol., VI den. gross. tur.

576. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. XVIII).

Recepit a Iacobo de la Orieta, quia furtive ivit in brayda et incixit fortalicias comunis Yporigie, IIII libr. imper. — A Petro formaxerio, quia dixit quod milex domini potestatis est guito punaxius, XXX^ta^ sol. imper. — Ab Ubertino de Bolengo, quia accexit ad ignem quem faciebant custodes ante castrum Bolengi cum una scitula plena aque et proiecit aquam in ignem, XL sol. imper. — Ab Ardicione de Monte, de Palacio, quia debuit dississe certa verba contumeliossa de domino nostro comite Sabaudie, XXXV flor. — A Iacobo de Villa, pro uxore sua, quia ivit super terram marchionis Montisferrati sine licentia domini potestatis, IIII libr. imper. — A Genestrono de Sancto Martino, quia portavit caligas et socolares Anglici(s)s in castro Sancti Martini, XXXV flor. auri.

Libravit pro pluribus nunciis missis, per tempus de quo computat[*ur*], domino nostro Comiti apud Achianum, Burgetum, Cargnanum, Ripollas, Pontemvallem (*sic*), et aliis missis domino Umberto bastardo et Capitaneo generali Pedemontium apud Montemcalerium, Ripollas, Pinarollium, et aliis nunciis certis de causis misis in pluribus locis pro negociis Domini et pro notificando nova patrie diversis pressis.... — Dedit quibusdam exploratoribus secretis, qui missi fuerunt a Societate a quodam amico de Societate pro sciendo condicionem ipsorum; et in certis rebus quas dedit dicto suo amico, qui notifficavit sibi statum et conditionem ipsorum...

(*fra 20 aprile 1361 e 28 aprile 1363*).

577. (*Conti Castell. Aosta*, Rot. XLVIII).

In stipendiis ipsius [Stephani Provane], baillivi [Vallis Auguste], se quarto de sociis equitibus cum armis, triginta dierum finitorum die

xix mensis augusti anno m°cccclxi°, quibus steterunt apud Yporrigiam, incluso accessu et reditu....

578. (*Conti Castell. Montaldo,* Rot. XV).

In stipendiis sex clientum, quos in castro Montisalti cum armis tenuit de mandato Domini, ultra garnisionem ibidem teneri solitam, propter guerrarum societatum discrimina a die decimaquarta inclusive mensis octubris anno [mccc]lxi usque ad diem primam ianuarii exclusive anno m°cccclxii... — Et est sciendum quod dicto [Iaquemino de Avisio], castellano [Montisalti], non allocantur stipendia sex clientum, quos in dicto castro tenere debuit ac tenet adhuc, sicut dicit, ultra garnisionem solitam, de mandato Domini, a die prima ianuarii anno [mccc]lxii°... [usque ad diem primam marcii mcccclxiii]....

579. (*Conti Castell. Aosta,* Rot. XLIX).

Libravit domino Guillelmo de Grandissono domino Sancte Crucis, militi, de quantitate quam debebat domino bastardo de Quarto pro facto filii Aymonis Palmerii; et fuerunt portati potestati Yporrigie pro garnisione loci Castillionis, ut per litteram dicti domini Guillelmi de testimonio....datam Auguste, die nona augusti anno m°ccc°xlii°,... vi^xx flor. b. p.

580. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. XVIII).

Pro stipendiis sex clientum, quos tenuit in monitione castri Romani tribus mensibus, septem diebus, finitis die ultima marcii anno m° cccclxii, capientes quolibet cliente quolibet mense tres flor. auri boni, flor. xi, den., ob. gross. — Item pro stipendiis unius militis nobillis et eius famulli, quos de precepto Domini ibidem tenuit per idem tempus...,xxxii flor., iiii gross. — Item pro stipendiis quinque clientum, quos tenuit in castro Clavarani a die xxi iulii [mcccclxi] incluxive usque ad diem ultimam marcii anno mcccclxii...,vi^xxiiii flor., vi gross. — Item pro edificio facto per ipsum castellanum in graredatione (*sic*) magne turris castri Clavarani...,per litteras Domini de mandato alocandi, datas Yporegie, die ultima marcii anno mcccclxii, ii^cxxviii flor., ix den. p. p. cum dimidio. — Pro stipendiis Petri Emblardi et Iohannis Toçoni, quos tenuit in garnisione castri Clavarani pro duobus mensibus finitis die ultima mensis maii..., xii flor. p. p. — Pro stipendiis Xpistofori et Ogereti de Clavarano, quos tenuit in garnissione castri Bolengi per supradictum tempus..., xii flor. p. p. — Pro stipendiis Vulponi de Aladio, Rofini de Suglaco, Iohannis de Zubiena, Iohanni[s] de Magnano et Iacobi de Cerridono, custodum castri Bolengi per menses tres, xii dies...,ut per cartam ordinationis factam...anno m°cccclxii, die xiiii menssis novembris...[*pro dicto tempore*] finito die nona menssis marcii anno m°cccclxiii, qua die dictus Vulponus se absentavit, et ibi

venit Petrus de Cliono, stipendiarius domini nostri comitis Sabaudie, qui a dicta die dictum castrum [tenuit] cum IIII brigandis de banderia bastardi die Montafia duos *(sic)* et de banderia dicti Vulponi alios duos *(sic)*, qui sunt ad stipendia et gagia Comunis Yporigie et in garnisione dicte civitatis...;allocantur sibi per litteras Domini de mandato allocandi, datas Burgeti, die prima februarii anno MCCCLXIII, et per alias litteras dicti domini Comitis, sicut Dominus ibi mandavit ut provideret castrum Casteglonis de Candia de victualibus....

581. (*Conti Castell. Aosta,* Rot. L).

Quibusdam nunciis missis per dictum baillivum [Vallis Auguste], videlicet uni misso apud Burgetum pro facto Padoni, et alio apud Rippolas Domino...[*1363*].

582. (*Conti Castell. Bard,* Rot. XLVI).

In stipendiis sui ipsius [Ricardi de Cuyne], castellani Bardi, et quatuor hominum cum equis et armis, qui fuerunt ad custodiendam civitatem Yporegie, et ibidem moram fecerunt spacio quindecim dierum, quando Robinus de Pino cum suis gentibus intravit castrum Padoni; per litteras domini Aymonis de Challant, militis, consiliarii Domini et commissarii eiusdem in terra et baroniis Vallis Auguste, Yporrigie et Canapicii, ut per litteram de dicta commissione, datam Burgeti, die XX aprilis anno Domini M°CCCLXIII°, cum littera dicti Aymonis de testimonio, datam Ypporrigie, die XV decembris anno M°CCCLXIII°: XVIII sol., IX den. gross. — Alloquantur sibi per eandem litteram, quos expendidit de mandato dicti domini Aymonis pro Guyeto de Solerio ducendo in hostagio apud Bardum pro novitate Padoni suprascripta, II flor. auri p. p. — In stipendiis quatuor hominum quos tenuit in castro Bardi pro tuciori custodia dicti castri per unum mensem continuum et completum ultra garnisionem consuetam, de mandato domini Francisci de Longacomba, militis, commissarii Domini, ut per literam de dicta commissione datam Burgeti, die XXIII° novembris [*1363*]...,VII sol. gross. tur.

583. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. XIX).

Cuidam carnacerio qui capud incidit cuidam obmicide....*(fra 29 aprile 1363 e 22 giugno 1365).*

584. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. XIX).

[Aymonetus de Challant, dominus Fenisii et Aymaville, clavarius et potestas Yporegie a die XXIX aprilis MCCCXLIII usque ad diem XXII iunii MCCCLXV].

Recepit [*infra dictum tempus*] a comunitate Yporegie quos Domino dederunt illi de Ypporregia de gratia speciali pro auxilio expensarum factarum per Dominum in guerra quam habebat contra marchionem

Montisferrati, quando Dominus fuit ante civitatem astensem, XII^{c} flor. auri b. p.

Recepit a dicta comunitate ad requisicionem domini Francisci de Longacomba, tunc capitanei Canapicii et Vallis Secusie pro adiutorio stipendiorum XXXV lancearum, quas tenere debebat secum pro guerra domini Principis et marchionis Saluciarum, CLXXV flor. auri b. p.

585. (*Conti Castell. Bard*, Rot. XLVI).

Libravit Bonifacio de Mota, secretario Domini,...pro quibusdam expensis per eum factis, ut per litteram Domini de mandato alloquandi, datam Thaurini, die XXII mensis septembris M^{o}CCCLXIII^{o}.... — Eidem Bonifacio destinato per Dominum ad partes Vallis Auguste pro certis negociis Domini peragendis, ad que vacavit cum tribus equis, scilicet apud Bardum duabus noctibus, et apud Castellionem, inclusis expensis dicti [Riccardi de Cuyne], castellani [Bardi], cum quatuor equis, ubi steterunt pro treugis dominorum Montisioveti et de Chy fiendis, per duos dies..., per litteram Domini...datam Rippolis, die VIII augusti anno M^{o}CCCLXIII^{o}.... — Ad expensas eorumdem castellani et Bonifacii, qui fuerunt apud Castellionem, Augustam et plura alia loca de mandato Domini pro treugis inter dictos dominos Montisioveti et de Chy faciendis; ad que vacaverunt recedendo de Bardo et eundo ad loca predicta sex diebus finitis die dominica prima octobris inclusive, cum sex equis, ut per litteram Domini de credencia et mandato, datam die XXII mensis septembris...MCCCLXIII....

586. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. XIX).

Libravit domino de Filingio in exoneracionem gagiorum suorum tempore quod servierat et steterat in Ypporrigia ad gagia, ut per testimonium dicti domini Iohannis de recepta factum...anno M^{o}CCCLXIII, die XXV mensis septembris..., LX flor. auri b. p.

Libravit Iacobo Casalachii, pro emenda unius roncini, quem perdidit associando tempore guerrarum, quando Robinus de Pino tenebat Padonum, quemdam scutifferum domini Galliachi euntem ad Dominum de mandato et requisitione dicti Verneta, scutifferi Domini, et eundo in itinere fuerunt ambo capti et redenti et ipsorum roncini perditi, XV flor. auri b. p.

In gagiis et stipendiis viginti clientum seu brigandorum, quos secum tenuit in custodia palacii et civitatis Ypporrigie tempore guerrarum, videlicet decem septimanarum, quolibet capiente tres flor. auri b. p...., VII^{c}L flor. auri b. p.

In stipendiis seu gagiis octo aliorum clientum seu brigandorum, quos tenuit in garnisione castrorum Claverani et Bolengii spacio triginta septimanarum tempore guerrarum ut supra..., IX^{xx} flor. auri b. p.

587. (*Conti Castell. Montaldo*, Rot. XVII).

Libravit dicto Corent, misso ad Dominum causa notifficandi novitatem capcionis castri Padoni facte per Robinum de Spino (*sic*)..., LIIII sol. imper. (*1363*).

588. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. XIX).

Ad expensas hospicii Domini factas Ypporrigie de mense octobris anno M°CCCLXIII°....—Per litteras Domini datas Ypporrigie, die XI octobris anno eodem....

589. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. XIX).

Libravit Stephanino de Bellomonte, Buarverio (*sic*) Fraserii et Henrico Sarancho, connestabilibus apud Ypporrigiam, et qui cum ipsorum societate per tempora guerrarum longissime steterunt in garnisione Ypporrigie..., per litteram Domini de mandato solvendi... datam Querii, die sexta mensis decembris anno M°CCCLXIII°..., VI°XXVIII libr., IX sol., VI den. imper., et LVIII flor., IX den. gross. b. p.

590. (*Conti Castell. Aosta*, Rot. L).

Allocantur sibi [Stephano Provane, baillivo Vallis Auguste],...pro stipendiis suis septem dierum de mense decembris anno predicto [*1363*], quibus fuerunt (*sic*) cum armis apud Yporrigiam ad mandamentum domini Aymonis de Chalant, vicarii Yporigie, et domini Francisci de Longacomba, militis, sub litera Domini de credencia, data Burgeti, die XXII novembris..., VIII flor. p. p.

591. (*Conti Castell. Montaldo*, Rot. XVII).

In stipendiis sex clientum, quos in garnisione dicti castri [Montisalti], ultra garnisionem consuetam, de mandato Domini [castellanus] tenuit; qui quidem clientes in dicta garnisione steterunt et moram fecerunt per undecim menses finitos die prima exclusive mensis februarii anno M°CCCLXIIII....

592. (*Conti Castell. Montaldo*, Rot. XVIII).

Libravit duobus nunciis, missis, uno apud Chamberiacum Domino pro novitate Castri Uczonis, ubi fuerunt occisi duo ex dominis dicti loci per Iohannem de Septimo, XVI den. gross.; et cuidam alteri misso pro certis Domini negociis secretis, videlicet ab Augusta versus Chamberiacum, XII den. gross. — In stipendiis suis [Iohannis de Avisio, castellani Montisalti], et Iohannis de Solerio, quem secum duxit, eundo apud Ast bis, Septimum, Taurinum et Clevasium, aducendo secum Petrum et Iacobum dominos Castri Uczonis, ut castrum ei redderent, et non marchioni [Montisferrati], habito consilio deliberato super hoc inter gentes Domini, ubi vacavit spacio XXII dierum de mandato domini Aymonis de Chalant, comissarii Domini,...XII sol. gross. tur. (*fra 3 febbraio 1364 e 9 giugno 1365*).

593. (*Conti Chiav. Torino*, Rot. XLII).

Libravit Berto hospiti commoranti Thaurini, quos domini Michael Mantelli [*et*] Simon de Carisio, commissarii Domini, et Guigo Marchiandi, secretarius Domini, in domo dicti Berti hospitis in Taurino expendiderunt, cum equis et familia eorum stando et Dominum ibidem expectando pro relacione facienda de quibusdam per condominos Sancti Martini et Vallispergie tangentibus que sibi iniunxerat Dominus perquirenda, videlicet per tempus quinque dierum continuorum, ut per duo paria litterarum Domini..., quarum prima data fuit Thaurini, die VIII mensis iunii....MCCCLXXIIII; allia vero Rippolis, die prima maii anno MCCCLXXV..., X flor. et dimidium auri.

594. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. XIX).

Libravit Iordano dicto Clerico de Clericis, de Vormacio, servitori domini Galiachi, cui Dominus ipsos dedit ad vitam suam percipiendos singulis annis super gabella Ypporrigie,...pro tribus annis finitis die prima decembris M°CCCLXIIII°..., LXXV flor. auri b. p.

595. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. XIX).

Libravit domino Francisco de Longacomba in exoneracionem solucionis que fieri debebat per comunitatem Yporrigie in stipendiis certorum armigerorum quos Dominus miserat Capitaneo Pedismontium pro custodia patrie, et de quibus supra computavit in recepta, ut per litteram dicti domini Francisci de Longacomba...datam die XIIII mensis marcii anno M°CCCLXV..., CLXXV flor. auri b. p.

596. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. XX).

[Plures condempnati, quilibet] quia non fecit sequelam domino Nicodo de Blonay, tunc potestati Yporrigie [a die XX iunii MCCCLXV usque ad eandem diem MCCCLXVI].

597. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. XIX).

Ad expensas domini Richardi de Configuono, qui fuit missus per Dominum in Ypporrigiam, ut per litteram Domini de credencia, datam Burg. die XIII mensis augusti [*1365*]....

598. (*Conti Castell. Montaldo*, Rot. XVIII).

Ad expensas hospicii Domini, factas Ypporigie diebus VI [*et*] VII novembris anno MCCC°LXV....

599. (*Conti Castell. Chiaverano*, Rot. III).

[*Dal 1 gennaio 1349 al 1 gennaio 1350 era stato castellano di Chiaverano il vescovo d'Ivrea, che lo aveva accensato al conte di Savoia, ma viceversa lo teneva come castellano di lui.* Rot. I].

Amedeus comes Sabaudie dilectis magistris computorum nostrorum salutem et dilectionem. Cum nos dilecto fideli Iohanni de Rippayrolio,

castellano Claverani, pro expensis et dampnis per eum sustentis pro nobis pro facto domini Ypporrigiensis episcopi, videlicet qui ipsum pro facto nostro per plura tempora tenuit excomunicacionis vinculo innodatum, quinquaginta florenos auri donaverimus graciose et in emendam et exoneracionem dampnorum et expensarum predictarum, mandamus vobis quatenus ipsos L florenos auri absque difficultate qualibet allocetis. Datas Rippolis, die XXI mensis maii...MCCCLXVII.

600. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. XXI).

[Iohannes de Rubeomonte, miles, potestas Yporegie a die XXII iunii MCCCLXVI usque ad eandem diem MCCCLXVII].

601. (*Conti Castell. Aosta,* Rot. LIV).

Pro certis nunciis missis ad omnes nobiles et comunitates Vallis Auguste, quod irent ad Dominum apud Yporrigiam in advento suo de ultramaris... (*1367-1368*).

602. (*Conti Castell. Aosta,* Rot. LIV).

In expensis dicti Vertomeys et octo hominum portancium leonem versus Papiam domino Leonello, cui Dominus ipsum donavit et quem dictus baillivus [Vallis Auguste] fecit portari a Tuyllia usque in Yporrigiam...,per litteram Domini de mandato solvendi, datam Chamberiaci, die XXII mensis maii anno M°CCCLXVIII...,VIII flor. auri b. p.

603. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. XXI).

Libravit dicto Vertemais, valleto Domini, ducenti secum quemdam leonem datum per Dominum domino Leonello de Anglia, duci Clerencie condam, pro expensis ipsorum Vertemays, leonis et aliorum secum euncium, per litteram Domini de mandamento allocandi...datam Chamberiaci, die XXII maii anno M°CCCLXVIII...,V flor. auri b. p.

Libravit Conrado de Porta, civi Yporrigie, quoniam cum bobus et curru suis quemdam leonem per Dominum domino Leonello de Anglia predicto transmissum, de Yporrigia apud Mediolanum portavit...,V flor. auri b. p.

604. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. XXII).

[Ricardus de Cuyna potestas Yporegie, post Iohannem de Rubeomonte, a die XXII iunii MCCCLXVIII usque ad eandem diem MCCCLXX].

605. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. XXII).

Cuidam nuncio dicto Sacomant, misso de Yporrigia apud Ast, portanti certas litteras pro Domino ad dominum marquionem de Monteferrato, de mandato domini Aymonis de Chalant... — Dicto Geneva, messagerio, misso de Yporrigia apud Ast et Pineyrolium per potestatem dicti loci Yporrigie, portanti certas litteras Domino... — Dicto Geneva, messagerio predicto, portanti quasdam alias literas missas

per dominum Galeaz domino Comiti apud Yporrigiam et quas dominus potestas misit eidem Domino per dictum Genevam ultra montes...

In empcione unius ferri empti pro nominato Mareschal certis de causis detento et ibidem decapitando...—Cuidam tortori seu carnacerio, qui quendam hominem de Bolengo ad comburendum finaliter condempnatum comburi fecit....*(fra 25 agosto 1368 e 22 luglio 1370)*.

606. (*Conti Castell. Chiaverano,* Rot. IV).

Libravit Ardiczono de Talliandis, civi Yporrigie, in exhoneracionem expensarun per ipsum sustentarum occasione litis mote contra ipsum illo tunc castellanum loci Claverani per reverendum in Xpisto patrem et dominum dominum Yporrigiensem episcopum pro facto dicti castri Claverani, quod sibi ipsi pertinere asserebat idem dominus Episcopus ...,XXVIII flor. *(fra 30 agosto 1368 e 16 ottobre 1370)*.

607. (*Conti Castell. Bard,* Rot. LII).

Ad expensas Guigonis Marchiandi, missi per Dominum, factas tam in castellania Bardi, quam Ypporrigie, vacando pro negociis Domini a die XX mensis ianuarii...MCCCLXX usque ad diem XVIII mensis februarii anno eodem...,XXIII sol. gross. tur.

608. (*Conti Castell. Bard,* Rot. LIII).

Ad expensas domini Petri de Ponte Gebennarum, iurisperiti, consiliarii Domini, misi per Dominum ad partes Vallis Auguste, Yporegie et Bardi pro negociis Domini, factas apud Bardum per tres dies, ibidem transeundo et moram faciendo, ut per litteram Domini de mandato, datam Salini, die XXVII mensis octobris anno Domini M°CCCLXX...

609. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. XXIII).

[Antonius de Gorzano potestas et clavarius yporrigie].

Libravit carnacerio, qui suspendidit dictum Cervascha, qui per sententiam iudicis fuit suspendi condempnatus eo quia Percevallum de Barbania, existentem in castro Yporregie carceribus mancipatum, extrassit foras per pusterulam dicti castri, dimidium flor. p. p. *(fra 30 luglio 1370 e 1 gennaio 1373)*.

610. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. XXIII).

Ad expensas Iohannis de Cresto et Nycolai de Biella, factas ibidem [Yporrigie], ubi fuerunt missi per Dominum pro certis negociis ipsius ibidem peragendis, ut per litteram de testimonio et mandato, datam Rippolis, die XVI septembris anno MCCCLXX..., qui fuerunt ibidem per octo dies... — Ad expensas Iohannis de Pelletis, procuratoris generalis Domini Pedemoncium et commissarii specialis, missi per Dominum apud Yporrigiam et districtum dicti loci pro certis negociis Domini ibidem peragendis, ut per litteras de mandato dictas expensas solvendi,

...datas Rippolis, die XVII octobris anno MCCCLXX.... — Ad expensas Guigonis Marchiandi, clerici et secretarii Domini, ad dictas partes per Dominum missi pro certis negociis Domini peragendis, per litteram Domini de mandato, datam Secusie, die XXVII decembris anno MCCCLXXI (*ma 1370, stile comune*)....

611. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. XXIII).

Pluribus et diversis nunciis...; et primo dicto Garlasco, nuncio, misso Savillianum ad Dominum ad notifficanda sibi certa nova die XVIII ianuarii [MCCCLXXII]....—Item Anthonio Calderarii et Anthonio Droy, nunciis, missis de mandato Domini versus Mediolanum et Papiam, ad sciendum nova, cum litteris credencie quas apportavit bastardus de Montafia... — Item dicto Geneva, nuncio, misso apud Vercellas ad sciendum nova...—Item cuidam nuncio misso apud Ast cum litteris Domini et de eius mandato ad marchionem Montisferrati...—Item Petro de Rita, misso eques Mediolanum et Papiam ad sciendum nova, ubi stetit duodecim diebus...—Item tribus nunciis missis Savillianum et Busca[*m*] ad notificandum nova prout Dominus dicto Anthonio [de Gorzano, clavario et potestati Yporrigie], iniunxerat...— Item Petro de Ritta, misso Papiam cum litteris Domini quando dominus Evrardus et Henricus Quessent et eorum socii tranxierunt Padum ad locum Bremarum...—Item dicto Gamba, misso Rippolas ad Dominum, notificandum qualiter illi de Burolio faciebant eorum receptam...— Item Anthoniello, nuncio, portanti quamdam litteram Domino apud Querium, quam ibidem miserat Henrionus camellarius (*sic. l.:* camerarius) domini Galeachii...—Item cuidam nuncio portanti quamdam litteram apud Turrim, ad Villielmum de Corderia et dicto Oque de mandato Domini, quando veniebat de Augusta ad sciendum que erat de Galiaz...—Item et cuidam nuncio misso pro eodem de mandato Domini ad Arasminum Provane....

612. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. XXIV).

[Ybletus de Challant potestas et clavarius Yporegie a die prima ianuarii MCCCLXXIII usque ad diem XXVII iulii MCCCLXXV].

Recepit a Marineto de Urseriis, tabernario, quia inculpabatur insignium fecisse illis de Piverono dum exhercitus erat ante, III flor.

Recepit a Comuni et hominibus Burgifranchi, quia certi eorum clientes, quos miserunt ad exhercitum Carmagnolie, recesserunt sine licentia rectorum Yporigie, X flor. [*Et similiter a pluribus hominibus Yporigie pro eadem causa*].

613. (*Conti Castell. Aosta,* Rot. LIX).

Ad expensas dicti Iohannis Galliardi, apud Ypporrigiam et partes Vallis Auguste per Dominum destinati pro quibusdam negociis Domini

explicandis et iuribus eiusdem perquirendis, factas in dictis locis cum tribus equis, uno clerico et uno famulo spacio LXX duorum dierum inceptorum die ultima mensis iulii et finitorum die decima octobris exclusive anno [MCCCLXXIIII]....

614. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. XXV).

[Sibuetus Rivoyre, potestas et clavarius Yporegie a die XXVII iulii MCCCLXXV usque ad eandem diem MCCCLXXIX].

Recepit ab Anthonio, filio Guillelmi de Musso, consule, quia non retulit iudici Yporigie sive potestati rumorem unum factum in Florano, XV sol.

Pane dato Martino de Bergla, qui, exigentibus eius demeritis, sentencialiter suspensus collo extulit, quem carceratum tenuit LX diebus....

615. (*Conti Casa Conte,* Rot. LXIX).

[Recepit Petrus Gerbaysii, thesaurarius], a comunitatibus et nobilibus locorum infrascriptorum de subsidio domino nostro [Comiti] quondam concesso in partibus Pedemontis ad rationem trium florenorum veterum ad racionem XXXVI pro quolibet foco. A Comuni Lancei, MIII^{C} flor. — Ciriaci, MIII^{C} flor. — Casellarum, V^{C} flor. — Rippayrolii, III^{C} flor. — Yporrigie, II^{M}VI^{C} flor. — Montisalti, CXX flor. — Carisme, IIII^{XX} flor. — Ballengerii, II^{C} flor. — La Caci, XXXV flor. — Fiani, XL flor. — Baratonie, CL flor. — A Vicecomite Belengerii, X flor. — A Blancheta de Baratonia, XX flor. — A Comunitate Pavoni, CIIII^{XX}X flor. (*anno 1377*).

616. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. XXV).

Libravit dicto Gambe, nuncio, misso vicario Thaurini cum quibusdam litteris dirigentibus (*sic*) pro parte Domini predicto vicario...—Item locagio unius alterius nuncii missi per dictum potestatem [Yporegie] domino Bartholomeo de Chignino ad sibi notifficandnm quod exercitus domini Galeaz venerat circa Sanctum Germanum...Et fuit facta presens librata in anno MCCCLXXVII....

617. (*Conti Chiav. Torino,* Rot. XLIII).

Libravit Philipono de Brosolo, de Taurino, in quibus dominus noster comes Sabaudie sibi tenebatur pro quibusdam expensis per eum factis duabus vicibus, quibus fuit apud Sanctam Agatham pro certis negociis Domini explicandis, et pro expensis factis per ipsum apud Valpergam pro certis negociis Domini explicandis, et pro expensis per ipsum factis apud Pinarolium ubi eciam fuit dicta causa...,per literas Domini de mandato alloquandi datas Querii, die quinta novembris anno MCCCLXXVII..., VIII flor., IIII den. gross. tur. p. p.

618. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. XXV).

Libravit mandato Perreti Ravoyre, tunc domicelli in anno MCCC-

LXXVIII, videlicet uni nuncio apud Bugellam per dictum potestatem ad dominum Ybletum de Challant, militem, Capitaneum Pedemontis, pro certis negociis Domini sibi notifficandis...— Item cuidam alteri nuncio misso per ipsum ad dominum Girardum d'Estres, cancellarium Sabaudie...— Item cuidam alteri nuncio misso Bugellam ad dominum Capitaneum pro sibi notifficando recessum domini episcopi vercellensis...— Item dicto Tandre, nuncio, misso apud Rocham et Balengerium pro portando quasdam litteras domino Amedeo de Sabaudia....

619. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. XXV).

Libravit idem Sybuetus [Rivoyre, potestas Yporigie], in anno MCCCLXXIX, Nycolao de Mugnano, misso apud Rippolas pro associando Thomam de Feglerio...— Item locagio Anthonii Gambe, nuncii, missi apud Ripalliam pro notifficando Domino mortem Babo (*sic*) de Maxino... — Item locagio dicti Imperatoris, nuncii, missi apud Rippolas ad dominum Comitem pro certis negociis sibi notifficandis...— Item locagio eiusdem nuncii missi apud Maczadium [*pro*] portandis quibusdam literis ipsius potestatis pro negociis Domini....

620. (*Conti Castell. Avigl.,* Rot. LX).

(Mandato di pagamento, in data 27 marzo 1379 per Bonamico Lorendino, procuratore del conte di Savoia di qua dei monti, che andò) ad partes Canapicii cum duobus roncinis et uno socio pro recipiendo ratifficaciones treugarum per recollende memorie dominum comitem Sabaudie, genitorem Domini *(Amedeo VI, padre di Amedeo VII)* factarum inter nobiles de Sancto Martino, ex una parte, et nobiles de Valperga, ex altera.

621. (*Conti Castell. Castrussone,* Rot. VI).

(*Amedeo VI ad Ivrea il 4 novembre 1379*).

622. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. XXVI).

[Stephanus Gueritis, de Lausanna, potestas et clavarius Yporegie a die XXVIII septembris MCCCLXXIX usque ad eandem diem MCCCLXXXI].

623. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. XXVI).

Ad expensas sui ipsius [Stephani Gueriti, potestatis Yporigie], factas vacando spacio XXduorum dierum cum quatuor equis, veniendo de Ypporigia apud Chamberiacum de mandato Domini et pro ipsius negociis, et exinde redeundo apud Ypporigiam...,per literam Domini de testimonio et mandato allocandi, datam Chamberiaci, die XII februarii anno MCCCLXXX...,XXXIII flor. auri p. p.

624. (*Conti Tesor. guerra,* Rot. XXII).

Pro expensis domini Ludovici Vicecomitis, filii domini Barnabonis et plurium gentium Domini factas Ripparolii die veneris XXVIII iunii in prandio, [et sero] in Yporrigia, anno Domini MCCCLXXXI....

625. (*Conti Castell. Ivrea* Rot. XXVII).

[Guigo Ravazii, potestas et clavarius Ypporigie a die XXVIII septembris MCCCLXXXI ad eandem diem MCCCLXXXII].

626. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. XXVII).

Magister Anthonius Cognon, de Vercellis, magister operum castri Domini Yporrigie...—Libravit quibusdam laboratoribus qui diruerunt quasdam domos existentes prope castrum dicti loci Yporrigie...,per litteram Domini, allocandi, datam Yporrigie, die XXV mensis octobris anno MCCC octuagesimo primo...,XX flor. b. p., XIII den., ob.

627. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. XXVII).

Libravit die XVI mensis octobris anno [MCCC]LXXXI Petro Geneva, manderio Ypporrigie, portanti litteras monete apud Canapicium... — Item eidem, die XII novembris sequentis, portantis quasdas alias litteras domino Sancti Georgii... — Item dicta die Nycoleto de Magno, manderio, portanti quasdam litteras domino nostro Sabaudie comiti pro facto illorum Montisferrati... — Item cuidam nuncio portanti litteras ex parte domini nostri Sabaudie comitis Anthonio de Maczadio... — Item die decima mensis ianuarii Nycoleto de Magno, manderio, pro quibusdam litteris missis domino nostro Comiti... — Item Iohanni Saccamant, messagerio, pro quibusdam aliis litteris missis eidem domino nostro Sabaudie comiti... — Item die XX mensis ianuarii [MCCCLXXXII] Iacobo de Sabaudia portanti eques quasdam litteras ex parte domini nostri Sabaudie comitis apud Montemferratum domino Guillelmo de Monteferrato, et vacavit ad predicta spacio octo dierum.... — Item Iohanni Sacamant, messagerio, portanti responsionem dicti domini Guillelmi de Monteferrato domino nostro Sabaudie comiti....

628. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. XXVIII).

[Petrus Henrioti ex comitibus Castrimontis, potestas et clavarius Ypporrigie a die XXIX septembris MCCCLXXXII usque ad eandem diem MCCCLXXXIV].

629. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. XXVIII).

Libravit Philipono de Arigniano, de Querio, notario, de mandato Domini ad plura loca Canapicii, apud nobiles locorum predictorum, misso, pro requirendo Franciscum filium Iohannis de Walopo, de Ypporrigia, et Dominicum de Fantis, de Piverono, qui per nobiles Sancti Georgii, occasione guerre que tunc inter ipsos existebat, in carceribus detinebantur; de qua requisicione idem notarius recepit instrumenta que Domino nostro comiti missit in formam publicam grossata..., IX libr., XV sol., VI den. (*fra 29 settembre 1383 e 29 settembre 1384*).

630. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. XXVIII).

Pane dato Martino de Candelo et Iaquemono de Querio, qui propter

eius demeritis (*sic*) per iudicem sentencialiter condempnati fuerunt, videlicet dictus Martinus ad suspendendum, et dictus Iaquemonus ad amputandum capud: et steterunt in carceribus...dictus Martinus XL diebus, et dictus Iaquemonus XV...,IIII sol., VII den. forcium. — Item in salario cuiusdam carnacerii qui execucionem predictorum malefactorum, una cum execucione Agnetis, uxoris Iohannis de Lingueta, de Ypporrigia, que fuit fustigata et verberata per civitatem Ypporrigie, fecit...,IIII flor. et dim. auri ian. et III sol. VII den. forcium. (*fra 29 settembre 1382 e 29 settembre 1384*).

631. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. XXVIII).

Ad expensas Guigonis Marchiandi, secretarii Domini, factas Ypporrigie spacio quindecim dierum de mense augusti anno MCCCLXXXIII°....

632. (*Conti Casa Conte,* Rot. LXXI).

Amedeus comes Sabaudie dilecto fideli Petro Magnini, secretario nostro, salutem. Cum nos dilectum fidelem militem nostrum dominum Iohannem de Serravalle, hospicii nostri magistrorum ultramontes (*cioè in Piemonte*) ad illustrissimum fratrem et fidelem nostrum carissimum principem Achaye et partes Canavesii pro facto treugarum prorogandarum inter illos de Sancto Martino et illos de Vallepergia presencialiter destinamus, tibi mandamus *etc*...Dat. Gebennis, die XIII decembris anno MCCCLXXXIIII....

633. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. XXVIII).

Libravit...Petro Geneve, misso de Ypporrigia apud Thaurinum ad dominum Ybletum de Chalant, Capitaneum Pedemontis, cum litteris dominorum de Mediolano et marquionis Montisferrati... — Item eidem Petro, misso de Ypporrigia ad dictum dominum Ybletum, cum quibusdam litteris missis per Comune de Montecapreolo die XVII marcii [*1383*]...—Item Iaquino de Pasquerio, habitatori Ypporrigie, die sabati XV mensis augusti, misso de Ypporrigia apud Bugellam ad dictum Capitaneum pro notifficando eidem mortem Iohannis Bardole de Maczadio, qui in itinere publico, iuxta civitatem Ypporrigie, fuit interfectus... — Item Iaquino, misso de Ypporrigia Rippailiam ad Dominam pro certis novis in partibus Canapicii, die XXVII septembris...— Item Petro Geneve, die XI novembris, misso de Ypporrigia Avillianam, pro certis causis Dominum tangentibus, dominis Ybleto de Chalant et Bartholomeo de Chignino...—Item eidem Petro Geneve, die XVI mensis novembris misso de Ypporrigia Ripparolium domino Capitaneo cum litteris domini Iacobi de Mouxiaco, magistri hospicii Domine et baillivi terre Faucigniaci, tunc per Dominam apud Ypporrigiam pro certis negociis ibidem peragendis missi...— Item Nicolao de Migniano, servitori Curie, die XXI mensis novembris, pro quibusdam litteris missis

de Ypporrigia Vaupergiam dictis Capitaneo et domino Iacobo de Mouxiaco, et que littere misse fuerunt per Dominam de Rippailia... — Item Petro Geneve, die XI mensis februarii [*1384*] misso de Ypporrigia Rippolas ad dominum Iohannem Lagereti, iudicem causarum appellacionum Sabaudie comitatus, pro portandis scripturis Iohannis et Anthonii Peysalnef, macellariorum...—Item Nycolao de Migniani, servitori curie, die XXIIII marcii misso de Ypporrigia Masinum dominis dicti loci cum litteris Domini ibidem missis...—Item Iaquemino, die X mensis aprilis misso de Ypporrigia Rippolas ad dominum nostrum Sabaudie comitem causa novitatis culsi (*sic. l.:* cursi) facti super hominibus de Bolengo, in qua culsa Martinus Ferrarii de Candelo, habitator Saliczolie, fuit captus et postmodum suspensus...— Item Iohanni Imperatori, die XIII mensis aprilis misso de Ypporrigia Rippolas ad Dominum cum litteris domini episcopi sedunensis...— Item eidem Iohanni Imperatori, nuncio, misso de Ypporrigia Querium die XXIIII mensis aprilis ad dominum nostrum Comitem cum quibusdam litteris per dominum episcopum sedunensem...—Item dicto Iaquemino, nuncio, misso de Ypporrigia apud Castillionem in Valle Auguste die XXVI maii ex parte Guigonis Marchiandi, secretarii Domini, tunc in civitate Ypporrigie pro certis negociis Domini existentis... — Item Iohanni Imperatori, nuncio, misso de Ypporrigia Maczadium de mandato dicti domini Ybleti, Capitanei, dominis dicti loci, ex parte Domini...—Item et Nycolao de Migniano, qui per certum tempus stetit in comitatu (a)Masini causa espiandi et nova sciendi de domino Iacobo de Vermo, de quo mencio fiebat, qui terram Domini cum gentium armorum certa quantitate intrare volebat....

634. (*Conti Castell. Montaldo,* Rot. XXIV).

Recepit a Guillelmo Muzani, de Montealto, quia inculpabatur dixisse verba iniuriosa in opprobrium Domini, VII flor. et dim. b. p. — A Petro Regruto, de Turazio, [pro eodem], XXVI flor. et quartum unius floreni. *(fra 1 novembre 1384 e 25 aprile 1387).*

635. (*Conti Chiav. Torino,* Rot. XLVII).

Ad expensas Hueti de Lucerna, consilliarii Domini, factas Taurini eundo ad partes Canapicii et inde reddeundo, ubi mandatus fuit per Dominum pro quibusdam negotiis Domini peragendis...per literas Domini...datas Pinerolii, die XIIII ianuarii...MCCCLXXXV..., II flor. et dim p. p.

636. (*Conti Castell. Montaldo,* Rot. XXIV).

Pane et aqua datis dicto Bibeaquam, qui inculpabatur de prodicione Yporrigie, et qui stetit in carceribus in castro Montisalti; postmodum pro suis demeritis laqueo exstitit suspensus spacio triginta unius die-

rum finitorum die vicesima exclusive mensis ianuarii anno MCCCLXXX quinto..., II sol., VII den. fortium.

637. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. XXVIII).

Recepit a domina Andreta, uxore condam domini Reymondi de Solerio, de Ypporregia, quia dixit Iaquemono de Querio, quando ducebatur ad carcerem per dominos iudicem et militem, potestarie propter prodicionem Ypporrigie: « Compater, cumpater, caveatis bene quid dicatis; caveatis bene non dicatis nisi verum; caveatis quod dicatis de illis de Solerio: non dicatis malum de illis »; et multa verba dixit ei suspecta et ficticia, XL flor. ian.

Libravit domino Matheo Poyolii de Aragonis, iurisperito, iudici malificiorum Ypporrigie, pro expensis suis factis tam citra quam ultra montes eundo ad Dominum pro facto prodicionis dudum fiende de civitate Yporrigie...,per confessionem dicti Mathei, datam die XIII mensis marcii anno M°CCCLXXX quinto..., XXIX flor. auri ducatos.

Ad expensas Perroni Marengo, de Fossano, cavalerii potestatis, et plurium aliorum equitum, qui fuerunt de Ypporrigia apud Sanctam Agatham de mandato domini Ybleti de Chalant, Capitanei Pedemoncium, pro execucione facienda ibidem de Gastaudo de Sancta Agatha, cui capud fuit amputatum; et allocantur per litteram dicti Capitanei de testimonio, datam Rippailie, die XX mensis aprilis anno M°CCCLXXX quinto..., III flor. auri ian.

638. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. XXIX).

Recepit a Iohanne de Valexina, famulo domini (*sic*) Yssabelle de Sollerio, quia fuit repertus habere colloquium cum detentis in castro Ypporrigie pro prodicione facta in dicta civitate...,sine licentia castellani, ipso extra dictum castrum existente, VI flor.

639. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. XXIX).

[Petrus de Loranzadio, ex comitibus Sancti Martini, potestas et clavarius Ypporrigie a die XXVIII septembris MCCCLXXXIV usque ad diem XXII decembris MCCCLXXXV].

640. (*Conti Castell. Ivrea*, Rot. XXIX).

Libravit dicto Cavaillà, nuncio, misso pro notifficando novitatem capcionis domini Barnabovis et quasdam alias novitates... — Item Nycolao de Migniano, alteri nuncio, misso apud Sentià pro facto cuiusdam episcopi Alamagnie tunc existentis in Yporrigia....

Ad expensas reverendi in Xpisto patris et domini domini Lamperti episcopi bomburgiensis (*sic*), cancellarii serenissimi principis et domini domini Vinceslay Romanorum et Boemie regis semper augusti, et certorum aliorum ambassiatorum dicti domini regis, equorum familie ipsius, factas Ypporrigie cum XXVI equis die XXVII ianuarii anno

MCCCLXXXV, tota die, in domo Petri Baroncelli, hospitis Crucis Albe Ypporrigie....

641. (*Conti Castell. Ivrea,* Rot. XXX).

[Guillelmus de Estaveyacio, potestas et clavarius Ypporrigie a die XXVIII iunii MCCCLXXXVI usque ad diem IV augusti MCCCLXXXVII].

CORREZIONI ED AGGIUNTE.

Alle pp. 14-15 ho scritto: « Se anche non sia vero ciò che si racconta, esser Arnolfo venuto ad Ivrea nell'899 con giuramento di pigliarvi Anscario, il quale si sarebbe nascosto in certe cave di pietra fuor delle mura, sì che i cittadini poterono giurare alla lor volta al re tedesco che il loro « marchese » non era in città, è certo che la stretta parentela doveva unire Anscario I alla parte spoletina, *etc.* ». E nella nota (1) alla parola « città » aggiungeva: « Gli storici locali d'Ivrea, pur ammettendo il racconto di Liutprando, vollero naturalmento dissimulare la paura di Anscario, affermando che questi si era nascosto con armati per far prigioniero lo stesso Arnolfo, *etc.* ». Si corregga anzitutto l'899, che è un mero errore di stampa: voleva dire 896. Ma neanche questa data sarebbe esatta. Non avendo sott'occhio il passo degli *Annales Fuldenses, ad annum 894* (PERTZ, *M. G. h.*, I, 412) accennato a p. 14, n. 2, e che sarà riferito or ora, non ho potuto in quel momento rilevare che l'osservazione del Muratori citata a p. 14, n. 3, sta bensì per l'896, ma tutto si riduce a riportare il racconto di Liutprando (*Antapodisis*, I, 9) all'894 ed a metterlo in relazione col passo degli *Annales Fuldenses* in cui si legge: « Rex [Arnulfus], propter nimiam longitudinem itineris languescente exercitu, usque Placentiam veniens, reversus est pascha prope castello Uboregia, quod tunc et firmissimus clausas obseratas, desuper posito lapideo castello, comes Widonis, nomine Ansger, cum satellibus Rodulfi, regis de Burgondia, ad hoc transmissis, ne via ibi redeunti regi daretur, obsessum defendebat. Rex namque per occupatam viam sine periculo suorum non posse expugnari sentiens, per viatores cum duro labore exercitus ascendens, propter magnitudinem exercitus per praerupta saxi devians, cum magno periculo suorum, mirum in modum equis per precipitium rupis, quasi per murum, summo deorsus transiliens passim per scopulos, datis quibusdam gradibus, quasi locus respirandi, in Augustam vallem tercio demum die prolapsi convenerunt. Rex, ante se directo exercitu, Rodulfum regem fugere compulit, ipse per superiorem Burgundiam in Alamannia curtem Chirilcheim, regina sibi occurrente, recepit ». Il testo di p. 14-15 dev'esser quindi

modificato così: « Quando nell'894 re Arnolfo tornò in Germania attraverso l'attuale Canavese e Val d'Aosta, Anscario cercò di attraversargli il passo coll'aiuto di truppe borgognone, essendo anche Rodolfo, re dell'Alta Borgogna, interessato ad impedir la marcia di Arnolfo per la regione valdostana che apparteneva al suo regno. Altri, riferendosi erroneamente all'896, narrò che Arnolfo venne allora ad Ivrea con giuramento di farvi prigione il marchese, il quale si sarebbe nascosto in certe cave di pietra fuor delle mura, sì che i cittadini poterono giurare alla loro volta al re tedesco che quegli non era in città (1). Certo, se Arnolfo si proponeva di schiacciare Anscario, gli fallì del tutto il disegno; perchè il marchese, ben afforzato in un castello, lo costrinse a lungo e pericoloso giro, riuscendo solo dopo tre giorni in Val d'Aosta. Questa unione di Anscario alla parte spoletina ci spiega come Adalberto I, *etc.* ». Alle parole « tre giorni in Val d'Aosta » si dovrebbe apporre un'altra nota col testo degli *Annales Fuldenses*, e coll'osservazione che « Liutprando, sbagliando l'anno, ha dunque detta in fondo una cosa vera, come meno male del solito si è apposto il Benvenuti; ma torcendola, secondo l'uso suo, a malignità ».

Aggiungansi pure al *Regesto* i seguenti numeri e la *nota* finale:

642. (*Conti Castell. Ciriè*, Rot. I).

Domino Jacobo de Pado pro consilio habendo super facto appellacionis facte ad dominum Papam a sentencia excomunicacionis late per dominum Episcopum Taurinensem super decimis Ciriaci et Casellarum *(1306)*....

Memorandum sit quod domina Marchionissa donavit nobilibus de Ciriaco, seu remisit, homines quos marchio Montisferrati quondam habuerat ab eisdem et servicia, banna [*et*] usagia que dicti homines habebant.

Item donavit comunitati Ciriaci omnia banna, exceptis bannis maleficiorum, et quod possint in civilibus tenere racionem et subcessionem et taliam quam habebat Dominus in villa Ciriaci; que erat XIIII librarum quolibet anno.

Item donavit eis terciam vendicionem in villa Ciriaci. Item furnos dicte ville et leydam quam ipsi debebant. Item lingas boum et bancagium quod pro Domino levabatur. Item de duodecim denariis que percipiebantur per Dominum extra villam Ciriaci in rebus que vendebantur donavit dicte Comunitati sex denarios. Curvatas quas debebant in castro quicumque erant requisiti et servicia que infra villam debebantur, que vallebant annuatim circa vigintiquinque libras, et pedagium quod ipsi debebant et quod debebant homines de [*districtu*] castellanie de Lanceo et de Valle Lancei. Item donavit Petro de May-

nerio, notario, vigintiquinque seytoratas prati et plus. Item donavit Facio unum molendinum. Item Thome Cavallirii quartam partem molendini. Item donavit domino Amedeo Cavallerii viginti sestaria bladi que debebantur pro uno molendino annuatim, et plura alia dona fecit ibi et apud Casellas que reperirentur si diligenter inquireretur de eisdem. Item donavit hominibus et Comunitati Casellarum furnos, qui valebant annuatim triginta libras; et albergariam videlicet quum dominus veniebat Casellas, villa Casellarum debebat ei et omnibus intervenientibus cum eo facere expensas semel in anno *(1306)*.

643. (*Conti Castell. Cavour*, Rot. II).

De xx solidis receptis de Petito Rubex, quia non fuit in exercitu Domini apud Caluxium *(et sic ab aliis eadem causa) (fra 2 novembre 1312 e 2 novembre 1313)*.

644. (*Conti Chiav. Tor.*, Rot. XIV).

Ab Odoneto Capite, notario, pro composicione facta cum Domino per quasdam licteras suspectas contra Dominum, tempore ossidionis Calusii, que mittebat proditoribus Domini, que lictere invente fuerunt, xxv fl. *(1338)*.

645. (*Conti Casa Contessa*, Rot. XV).

Libravit hominibus de Casellis in Canapicio, quos Dominus dedit Comunitati Casellarum in adiutorium clausurarum quas faciunt de nouo in villa predicta, xlv sol. gross. tur. *(fra 1 genn. 1338 e 1 agosto 1339)*.

646. (*Conti Chiav. Tor.*, Rot. XV).

In stipendiis duorum custodum qui steterunt super turribus castri Petri Tilonis de nocte, ultra municionem ordinatam, dum Dominus erat in exercitu Ripparolii, vigintiseptem noctibus, capiente qualibet nocte novem denarios pro quolibet eorum. Item et pro uno alio custode qui stetit die noctuque ad dictam custodiam, incluso precio unius cornu pro gayda *(1339)*....

Leoncio Aynaldi, conestabili trigintaquinque clientum ductorum pro municione apud Caluxium *(1339)*....

647. (*Conti Casa Conte*, Rot. XLV).

Duobus fratribus predicatoribus de Yporrigia qui venerunt ad Dominum apud Chamberiacum pro facto Yporrigie, ii flor auri. *(1340)*.

648. (*Conti Castell. Cavour*, Rot. XXIV).

Ad stipendia Turinetti de Laurençetto et Peroneto (*sic*) de Narro, de Caburro, qui steterunt cum equis et armis apud Caluxium, Montemcalerium et Cargnanum...,per litteras Domini de confessione datas die xvi februarii [mcccxlviii]...,viii flor.

649. (*Conti Chiav. Tor.*, Rot. XV).

Pro expensis factis per ipsum, Clavasium eundo, stando et redeundo duabus vicibus per loca Pedemontii causa requirendi clientes ad muniendum apud Caluxium....

650. (*Conti Casa Conte*, Rot. VIII).

Petrino Feseilini, cancellario domini archiepiscopi Mediolani...,qui Petrinus reddiderat Domino terram Rippayrolii, castrum Malgrà et castra forissecorum Cherii, v^c flor. b. p. *(1351)*.

651. (*Conti Casa Conte*, *Suppl.*, Rot. XII).

Libravit ad expensas ipsius [Aymonis de Challant, thesaurarii], se octavo, eundo de Fenisio apud Yporrigiam cum potestate Domini, pro quibusdam tractatibus, qui ibidem loquebantur contra Dominum, ut dicebat, impediendis..., per litteram Domini datam Rossilloni, die XVIII aprilis *(1356)*....

652. (*Conti Casa Conte*, *Suppl.*, Rot. XIII).

Libravit domino Iacobo Marescalci, misso de Montemeliano apud Yporrigiam pro submittendo dictam civitatem cum gentibus Domini..., per litteram Domini datam Rippolis, die VII novembris *(1356)*....

653. (*Conti Casa Conte*, Rot. XIII).

Bastardo de Rava, conestabili unius banderie brigandorum, in qua erant tres ballisterii, centumvigintiquinque pagas pro suis stipendiis temporis quo Domino servierunt apud Bellengerium per unum mensem.

Locagio quatuor bestiarum ad bastum que aportaverunt quindecim caissias virotonorum de Avillania in exercitu Berengerii *(1356)*....

654. (*Conti Casa Conte*, Rot. XIX).

A tos ces qui verunt ses presentes letres fais asavoir que je Bartholomé de Chignin ay recu de Petre Gerbais VIII^m V^c florins p. pour paier a Robin del Pin pour la rencun del chastel de Pavon et de l'Evesque dYvorea e en temon de ce j'ay escript ce present letre de ma mayn e seyles de mon sel. Escrite a Turin, le VIII jour d'oyteuvre *(1386 il pagamento, ma 1361 il fatto)*....

655. (*Conti Castell. Caselle*, Rot. XX).

Bartholoto Marquisii, qui sibi debebantur per dictum Dominum pro expensis ipsius Domini factas Casellis presente domino duce de Bronsvyhc, die lune XIII mensis septembris [MCCCLXXVIII]....

656. (*Conti Tesor. guerre*, Rot. XXII).

Libravit infrascriptis Reymondo Buffat, Thome de Ambrosio, dicto Bidol, Vionino de Ciglano, pro expensis domini Ludovici Vicecomitis filii domini Barnabonis et plurium gentium Domini factas Rippayrolii, die veneris XXVIII iunii, in prandio, anno Domini MCCCLXXXI....

Ad expensas eiusdem domini Ludovici filii domini Barnabonis et eius comitive ac certarum gentium Domini factas Yporrigie die xxviii iunii sero [MCCCLXXXI]....

NOTA. — I numeri 39, 53, 147, 158, 161, 167, 248, 251, 295, 504, 512, 513, 518, 521, 528, 540, 545, 556, 573, 615, 632, 642, 644, 646, 647, 649 a 656, mi furono favoriti dal marchese Stanislao Cordero di Pamparato, al quale voglio rese qui publicamente le più sentite grazie.

STANISLAO CORDERO DI PAMPARATO

IL TUCHINAGGIO

(1386-1387)

E

LE IMPRESE DI FACINO CANE

NEL CANAVESE

(1386-1400)

PARTE PRIMA.

IL TUCHINAGGIO

(1386-1387)

1. — Provvedimenti.

(*Castellania di Rivoli*, Rot. 74).

Libravit Quoquardo de Montemaiori, albergatori Ripollarum, per manum locumtenentis dicti castellani, pro expensis Iohannis de Cresto, scutifferi Domini, cum suis equis et famulo, [*et*] magistri bombardarum, factis Rippolis in domo dicti Quoquardi per tempus quo vacaverunt ibidem tenendo bombardas ed ingenia Domini et ea trahere faciendo in presencia dicti castellani et Iohannis de Cresto, ut viderent et adsisterent ipsa trahi facere quando Domino esset opportunum, non obstante absencia dicti magistri bombardarum; per litteras Domini datas Taurini, die xxii Augusti mccclxxxvi....

Matheo Capelli et uni suo socio, portantibus duas bombardas de Rippolis apud Ciriacum, per litteras Domini datas Rippayrolii, die xi octobris....

Francisco Valperga, de Rippolis, pro portagio et charreagio quindecim queyssiarum virotonorum, portatorum de Rippolis apud Ciriacum de provvisione castri Ripollarum, et de Ciriaco apud Rippayrolium, per litteras de mandato domini Octhonis de Grandissono, locumtenentis et Capitanei generalis Domini ultra montes, datas xv septembris....

2. — Presidii.

(*Castellania di Bard*, Mazzo 8 - 1385-87).

Nobilibus et scutifferis inferius nominatis, qui steterunt in castro Bardi in garnisione et custodia eiusdem, et primo Villelmo de Challant, domicello, pro ducentis et viginti uno diebus finitis die xxi exclusive mensis novembris. — Iohanni Archii de Gignio, domicello, pro ducentis et quatuordecim diebus; dicto Perrailli de Challant naturali, pro triginta uno diebus; Iohanni de Grassano, domicello, pro quinquaginta uno diebus. — Boniffacio de Riva de Graczano, domicello, pro septua-

ginta diebus, quibus diebus dicti nobiles steterunt in dicto Castro in garnisione etc....

Petro Robini, Iohanni Martinodi, Iohanni de Rippa, Iohanni Babelle, Petro de Porchia, Berthodo Baczoneis, Bonino de Raspa et Iohanni de Playno, clientibus, pro ipsorum stipendiis et expensis ducentorum et quadragintaquinque dierum inceptorum die XXI inclusive mensis marcii et finitorum die XXI inclusive mensis novembris anno mcccLXXXVI, quibus diebus quilibet ipsorum stetit in garnisione castri Bardi cum nobilibus et scutifferis superius nominatis pro custodia et conservacione dicti castri....

Ad expensas Anthoni et Voudani, vicecastellanorum Bardi, et quinque equitum secum euncium, factas apud Septimum, ubi steterunt pro sucurrendo et auxilium dando dominis dicti loci certis diebus mensis Ianuarii anno mcccLXXXsesto, Yporrigie [*et*] quampluribus aliis locis patrie pro visitando patriam et securum dando castro Montisastructi et alia negocia Domini sibi ordinata faciendo....

Salario plurium clientum quo steterunt in garnisione in castro predicto Montisastructi....

Hugoneto Picodi et Hugoneto filio Petri Cresti, pro stipendiis et expensis triginta dierum finitorum die prima mensis novembris mcccLXXXVI quibus quilibet ipsorum stetit in turri Castri de Avies in garnisione et custodia, ne Tuchini de Valle Brocii ipsam caperent....

.....Que edifficia [castri Bardi] dictus vicecastellanus fieri fecit de mandato et ordinacione baillivi Auguste, comissarii per Dominum ordinati super custodia et conservacione castri Bardi, ut per litteras Domine de mandato eundi et visitandi dictum castrum Bardi, garnisionem et alia ibidem necessaria pro conservatione dicti castri ponendi et ordinandi....et quatuor clientes in garnisione ultra garnisionem solitam ponendi et tenendi donec mandatum haberet de contrario.

Petro Porcherii et Iohanni Chauderon, clientibus, pro stipendiis unius mensis finitis die quarta septembris anno mcccLXXXVII quo steterunt in garnisione castri Porcherii....

(*Castell. di Bard*, Mazzo 8).

Libravit in stipendiis septem clientum inferius nominatorum, qui steterunt in castro Bardi in garnisione tempore guerre Canapicii, de mandato et ordinacione baillivi Vallis Auguste....

(*Castell. di Gassino*, Rot. 36).

Libravit Perino de Po[*l*]moncello pro certis clientibus quos de mandato Domini tenuit in municione et custodia castri Po[*l*]moncelli occaxione guerre tunc vigentis inter Dominum et marchionem Montisferrati....

(*Castell. di Aosta*, Mazzo 14).

Petro de Hanrieto de Castromonte et solutis brigandis existentibus ad custodiam Castrimontis....

Stipendia septuagintasex hominum vacantium et vigillantium de nocte infra dictum castrum [Auguste] ultra alios pro tuciori custodia facienda, videlicet a die XXVII mensis Iullii inclusive usque ad diem ultimam mensis augusti inclusive, capientes quilibet ipsorum per noctem novem denarios, et fuerunt ibidem qualibet nocte duo custodes, exceptis sex ultimis noctibus quibus interfuerunt tres custodes.

Libravit Aymonino Bletaz pro stipendiis et salario ipsius septem septimanarum quibus stetit in garnisione et custodia facienda in Castro Argenti, quem ibidem in garnisione tenuit ad tuciorem custodiam ibidem faciendam die noctuque propter guerram Tuchinorum ibidem circumstancium....

(*Conti Tesor. gen. di Savoia*, Vol. 37).

Domino Iohannardo Provane, militi, olim capitaneo recepti et ville Leynici in Canapicio, pro remanencia sui computi dicti capitaneatus, et secum tenuit Anthonium Marquisii de Casellis, domicellum, conestabilem clientum et balisteriorum; item viginti quatuor clientes et sex balisterios pedites, ex una parte, et viginti clientes et duos balisterios, ex altera, in fortiflicacione et reparacione necessariis et factis in dicto burgo....

(*Castell. di Caselle*, Rot. 25).

.....Anno Domini mill.° tercentesimo octuagesimo septimo, de mense Iullii, in villa Sancti Mauricii castellate Ciriaci, ubi Iohannonus ex condominis Castellionis in una domo sua, quam ibidem habet, de ordinacione et precepto egregii et potentis militis domini Ybleti domini Challandi et Montisioveti, locumtenentts et Capitanei generalis circa montes illustrissimi principis domini nostri domini Amedei comitis Sabaudie, de et pro muniendo garnisionem castri Valpergie capta fuerunt bona infrascriptā et per ipsum Capitaneum conducta ad dictum castrum Vallispergie, et ea deportari fecit super certos carros tam ipsorum hominum Sancti Mauricii quam dicti loci Ciriaci: et primo sestaria centum quaterviginti grani siliginis valentia quolibet sestario solidos quatuordecim vienn. Item carratas sexdecim vini de Monteferrato valentes qualibet charrata florenos septem auri p. p.

(*Conti dell'Hotel*, Vol. 74).

Recepit ab hominibus et Comunitate Scarmagni et Vialfredi pro remissione et quictacione sibi facta de rocheta seu forte fiendo in Scarmagnio.... IIc fl. Ian.

3. — Spedizione dal 27 settembre al 13 ottobre 1386.

(*Conti dell'Hotel* (*Acaia*) — *Conto di Gio. Fabri*, Rot. 42).

Libravit ad expensas prefati ill.mi domini nostri Principis et eius comitive, factas in Ciriaco, Castellamonte et Rippayrolio a die xxvi septimo anno predicto inclusive, qua die in prandio apulit Ciriacum, usque ad diem xvii mensis octobris anno Domini mill.°ccclxxxseptimo (1) qua die redeundo prandidit Rippayrolium et in sero apulit Taurinum, infra quod tempus et ipso durante tempore dominus Princeps supradictus fuit cum eius comitiva Ciriacum et ad Castellamontem pro guerra Tuchinorum in auxilium nobilium Canapicii, suis propriis sumptibus. Qui de eius Domini comitiva et cum ipso fuerunt et steterunt ibidem sunt: Bernardus de la Sala, dominus Philippus de Colegio, dominus Philippus Symionis, Hanrietus de Lucerna, Obertus de Ploczasco, Bastardus de Sabaudia, Ribaldus de Rippalta, Amedeus Bonivardi, Franciscus de Chignino, Agasius De Solerio, dominus Petrus Capellanus, Iohannes de Solario, Humbertus Fabri, Iohannes de Gorczano, Philippus Ruschacii, Stephanus Forerius, Andreuetus Marescalcus, menestrerii, trompeta, Andreas Armurerius, Guillelmus Ialandeti, Henrietus Mahonerius, Iohannonus Bertonus, Anthonius Marcheti, Diderus de Caburreto, Hanrietus Symionis cum quibusdam aliis et cum ipsorum varletis et familiaribus cum equis.

(1) Havvi senza dubbio errore, ed invece di *septimo* deve dirsi *sexto:* in quest'anno appunto la spedizione contro i Tuchini fu fatta nel settembre: nel successivo, invece, durante la primavera. Il documento fu già dato dal Saraceno, (*Regesto dei Princ. d'Acaia*), ma incompletamente: ho creduto necessario riprodurlo qui nella sua integrità.

(*Conto di Pietro Voisin, pel Conte di Savoia, Tes. gen. della guerra*).

Librate facte per Petrum Vicini, clericum illustris et magniffici principis et domini nostri Amedei comitis Sabaudie, gentibus armorum mandatis per ipsum dominum Comitem apud Chamberiacum ad diem sexdecimam mensis Iunii anno Domini millesimo ccclxxxsexto causa eundi cum eodem Domino ad partes Pedemontium pro guerra per ipsum Comitem facta in dicto anno contra marchionem Saluciarum ante Molliambrunam, Villetam nonam et alibi in partes Pedemoncium, mandatisque per ipsum Dominum pro debato existente inter Comites et nobiles Canapicii ex una parte et eorum subditos et rebelles ex alia.

4. — Compagnie assoldate.

Domino Alexandro Asinerii de Ast, militi, pro stipendiis Siondini Asinerii eius fratris, Henrici de Alamania et Iaquemini de Savona, tem-

poris quo prefato Domino nostro cum equis et armis in guerra predicta pro quatuor lanceis servierunt, et pro stipendiis trigintaquinque balisteriorum peditum infrascriptorum, videlicet Iaquemini Siondini, Rolandi Vers, dicti Gamba de Valleperga, Iacomini de Porciuola, Iohannis de la Riva, Boratti de Muastaz, Berardi de Curtavilla, Bartholomei de Palma, Henrici de Viesmes, Bernardi de Custilliolis, Iaquemini de Monbondon, Bertrami de Viesmes, Guilliardi de Costilliolis, Henrici de la Rocaz, Stephani de Monbondom, dicti Yfrat de Viesmes, Pedruci de Roma, Anthonii de Sanctiors, Iohannis Morrail, Francisquini de Moneclair, Ianini de Insula, Iuliani de Mela, Perini de Viesmes alias Badinus, Reversi de Quayr, Thomini Carisii, Gaynoni de Stella, Iohannis Chivallier, Figonis de Stella, Iohannis de Viesmes, Villelmi Rossan, Christophori de Leyna, Ianini de la Cisterna, Anthonini de Palma, Girardini di Monbarquez et Willelmi de Curtamilla, tabordini, temporis quo in guerra predicta cum eorum balistis et aliis armis Domino servierunt....

Libravit domino Ulmee vocato Anthonio de Ceva, conestabili triginta sex balisteriorum et duorum brigandorum peditum infrascriptorum, videlicet Bernardi de Peyret, Michaelis de Salis, Bulleti de Ulmea, Oddoni Botaz de Pineyrolio, Iacobi de Montevico, Francisqui Albaluse de Ceva, Villeti Comitis de Garries, Iacobi Canueza de Montevico, Tineti di Garel, Philipi de Atolian, Iacobi Tilliola de Ceva, Ianini de Ianua, Francesquini Cavallerii de Conio, Villelmi Darroda, Oddini Gamba de Ceva, Villelmi Cherioz de Guenil, Iacobi Capuis de...,...de Montevico, Henrieti Minist de Ceva, Iacobi Vota de Sali, Petri Maya de la Nela, Iohannis de Leseygnou, Anthonii Iohannis de Ceva, Merigoni de Ceva, Iuliani de Scagnello, Iohannis la Quera de Garres, Iohannis Signoret de Sancto Paulo, Angelloni Gandulfi de Ceva, Bertrami de la Niela, Nicolini Fornerii de Montevico, Enriqueti de Villanova de Montevico, Villelmelli....de Ulmea, Manuel Bestat de Ceva, Iohannis Strabit de Niela, balisteriorum; Iohannis de Placentia et Villelmini de Solerio de..., brigandorum....

5. — Riscatto del castello di Pavone.

(*Conti dell'Hotel*, Vol. 69).

A tos ces qui verunt ses preses letres fais a savoir que je Bartholome de Chignin ay recu de Petre Gerbais VIII^{m}V^{c} fl. p. paier a Robin del Pin pour la rencun del chastel de Pavon et de l'evesque d'Yvorea e en temon de ce j'ay escript ce present letre de ma mayn e seyles de mon sel. Escrite a Turin, ce VIII jour d'oyteune (1386)....

SECONDA SPEDIZIONE (1387).

6. — Convocazione dell'esercito.

(*Castell. d'Aosta*, Mazzo 14).

Libravit apud Augustam die v mensis Ianuarii anno Domini m°ccc-lxxxvi (1) cuidam nuncio portanti parte Baillivi ad omnia loca et villas dicti Baillivatus ad faciendum proclamari et congregari cavalcatas ad eundum Yporrigiam contra rebelles Canapicii, ut per litteras Consilii Domini, datas Yporrigie, die prima Ianuarii....

Libravit [ibidem] die viii Iunii parvo Peirino et Boniffacio Cantori, nunciis, missis cum licteris dicti Baillivi...pro faciendo proclamari exercitus et cavalcatas, ut cum armis omnes sequerentur vexillum ad eundum apud Ciriacum; per litteras clausas Consilii Domini de mandato predicto fieri faciendo, datas Taurini, die iiii Iunii....

Libravit die xxv Iullii cuidam nuncio portanti quamdam literam Petro Agricole, clerico curie Vallis Digne, pro gentibus peditibus congregandis pro guerra Tuchinorum....

(1) *More gallico.*

7. — Nuova adunata.

(*Conti dell'Hotel*, Vol. 69).

Libravit uno clerico de Taurino, misso Casellas, Ciriacum et Lanceum pro congregando cavalcatas causa eundi super Tuchinos, tam pro expensis suis, quam locagio unius equi, die ultima augusti anno mcccl xxxvii....

8. — Movimento dei Tuchini verso Torino.

(*Castell. di Gassino*, Rot. 35).

Anthonio de Rippayrolio, habitanti Gaxini, misso Taurinum vicario dicti loci pro notifficando sicut Tuchini fines Taurini currere debebant.

9. — Il marchese di Monferrato marcia su Torino.

(*Castell. di Torino*, Rot. 50).

Libravit die xxiii mensis Aprilis Iohanni de Buella, misso Pineyrolium ad Dominum [principem Acaye] notifficando sicut marchio Montisferrati currerat fines Taurini absque diffidencia....

10. — Compagnie e Bande assoldate.

(*Conti di Pietro Voisin — Tes. delle Guerre*, Rot. 23).

Librate facte per Petrum Vicini, de Confleto, secretarium domini nostri domini comitis Sabaudie, gentibus armorum, ballisteriis, archeriis, brigandis et aliis infrascriptis pro guerra facta per prefatum

Dominum in anno Domini millesimo tercentesimo octuagesimo septimo contra Theodulum de Montebello marchionem Montisferrati et rebelles seu Tuchinos Canapicii, Vercelleysii et eciam Valleysii, tam in denariis numeratis et traditis per ipsum Petrum Gerbaysii nomine dicti Petri Vicini, quam in responsionibus per ipsum factis erga plures personas civitatis Taurini, tam in mutuis et manu sua nomine dicti Petri Vicini factis post monstram gentium predictarum, quam ipsius Petri Vicini in denariis numeratis et in responsionibus factis per Dominum pluribus gentibus de Sancta Agatha, de Burgo Alicis et Sancto Mauricio.

Et primo libravit domino Geuffredo Feurer (1), militi Britannie, Galo, (*sic*) Capitaneo generali centum hominum armorum, videlicet quinque militum, ipso excluso, [*et*] quaterviginti et quatuordecim scutifferorum suprascriptorum Domino missorum per dominum ducem Bituricensem, videlicet domini Guillelmi de Sancto Stephano, domini Theobaldi de Mota, domini Petri de Villeran, domini Petri de Varennas, domini Iohannis de Villeri, militum; Thebaldi Hérisson, Iohannis Bachoul, Theobaldi de Granay, Germoni de Vinani, Iohannis de Mondet, Perroti du Plesseys, Henrici du Chanine, Payen Giton, Iohannis Bruneti, Petri de Monmoron, Iohannis de Momboucher, Olliverii Hactes, Alani de Champorgnon, Luchas du Pitit Pro, Simondi de Portes, Petri Guilo, Guillelmi de Malichat, Iohannis de Capella, Iohannis Aubant, Raoul Mandart, Thome Onie, Perrini Audigier, Roberti le Chanoyne, Fauquet de Saint Bertin, Matte de Malenoe, Iohannis Championis, Iohannis de Vittore, Roberti de Vittore, Berteran de Vittré, Iohannis de Brueil, Michaelis...(2).., Guillelmi du Brueil, Andree de Mota, Petri de la Chareze, Iohannis Tilliart, Iohannes le Chanoyne, Iohannis de Mongiroul, Iohannis de Marbre, Iamet de Marbre, Ambrois de la Chapelle, Matte de Roncest, Iohannis de Chenna, Iohannis Chacille, Theobaldi de la Marche, Iohannis Godelin, Iohannis de Chamblais, Prot Senechal, Michaelis Guillaume, Henrici de Cille, Iohannis Senart, Iohannis Barbes, Iohannis le Serrot, Iamet Bardon, Geuffredi de Chane, Roberti de Domignie, Iohannis Daron, Guillelmi Ribaut, Iohannis Bonchier, Iohannis Pinet, Guillelmi de Rassignol, Iohannis de Beauvilli, Guillelmi Turpin, Philippot de Baniot, Iohannis de la Guignardière, Philippot de Tardem, Iohannis Danduye, Guillelmi di Porrieres, Ginoni de Monguerre, Guiffredi Duboys, Berangier, Guillelmi de Ianville, Robini des Planches, Theobaldi de Ramignie, Olliverii Dandigne, Aubellot de Chartres, Iohannis de Morez, Guillelmi de Religni, Reynaudi Aubery, Raoul Marie, Iohannis Marie, Guillelmi de la Ville Estable, Guillelmi Briant, Iohannis de Gaucourt, Iohannis Danquelle, Philippot de Terf, Etoul de

Scomule, Colini de Reynauteste, Richardi Sillestat, Mandoni Dalim, Iohannis Daubery, et Iohannis Daubery, Britonum (3)....

Litteris domini Octoni de Grandissono (4), militis, domini Sancte Crucis et Albone, mutuo sibi facto super stipendiis suis et infrascriptorum pro dictis guerris, videlicet domini Guillelmi de Grandissone, eius filii, militis; domini Hugonis de Estavayaco, militis; domini Animandi de Belprut, militis; domini Iohannis de Monrichier, militis; Guillelmi de Monrichier, eius fratris; Henrici de Fontana in Verromesio, Aymonis de Lucingio de Vuiniaco, Guillelmo Mistralis, Iohannis de Monz, Huberti de Lavignie, Georgii de Bono Villario, Hulrici Davencho, Francisci de Albona, Richardi de Villario Ferlay, Girardo de Lugne, Henrici Regenerii, Petri Faucon, Humberti Ros de Sancto Regimberto, Hugonini Archerii, Guichardi de Monboyron, Iohannis de Monboyron, dicti Lanbequii d'Ardenne, Iasquini de Poleyna, dicti Gontier de Sansognia, Bonifacii de Viconovo, Petri Sequalci de Albona, Perrini de Borrelat, Curardi Deignie, Anthonii de Solerio de Ypporigia, Georgi de Puteo, Iohannis de Vurles, Eynaudi de Monbrion, Iohannis de Andurno, Anthonii Ogerii de Savillano, Philippi de Nono, Stephani de Chaneyrie, Bombardi de Pineyrolio, Iohannis de Pracia de Gascognia, Iohannis Porterii de Yverdun, Guillelmi Bastardi de Novassella, Cetri de Alten, Dominici Randon, Iohannis de Bignins, Roleti de Pitigine, Iohannis de Gralliaco, Iacobi de Binasta, Iohannis Fauconet, Iohannis de Conay, Humberti de Conay, Petri de Dulucio, Iaquemini de Fauria, Henrici Martuandi, Petri de Grandissone, Iacobi de Bras, Vullelli de Noyseto, Vesperoni de Noyseto, Iohannis de Biraja et Angeloni Alamant.

Libravit Reynerio Capastri, de Querio, pro stipendiis suis et quadraginta quinque lancearum et hominum armorum infrascriptorum, videlicet Anthonii Doyria (5), Bertholomei Capastri, Iuliani Doyria, Dominici Doyria, Colini de Boyne, Danit Dalbalestre, Ansermi Dareth, Anthonii Farron, Iaqueti de Rouch, Georgini de Mediolano, Guillelmi de Lion, Petri de Revillasc, Iohannis du Main, Iohannis Sauvage, Robini de Ultina, Ianini Le Picard, Ianini de Saint Loup, Iohannis de Britannia, Iohannis de Burgundia, Iohannis de Saintin, Iohannis de la Mote, Laurencii de Burris, Michaleti Gay, Iaquemini d'Arras, Petri d'Arly, Stephanini le Gascard, Petri de Gructines, Symondi de Flamaye, Symondi de Alamania, Guillelmi Brucellini, Michaelis de Sabaudia, Saudini de March, Audisson Folia, Guillelmi le Breton, Iohannis de Sercieray, Aniquini Seragini, Peroneti de Capella, Iohannis de Laurena, Guillelmi de Mellestron, Aniquini de Colognia, Iohannis Oliverii, Guillelmi de la Rochetta, Iohannis Ioffrey, Iaquemodi d'Albegne, Iohannis le trompete; et pro stipendiis trigintaduorum tam ballisteriorum quam archeriorum

equitum eiusdem Reynerii comitive, videlicet Luquini Marin conestabilis superscriptorum ballisteriorum, Iohannis Darey, Aymoneti de Caramagnia, Ianini Ros de Vontros, Moyses de Montepessullano, Iohannis d'Avignion, Petri de Meza, Galbaudi David, Segurandi Baudo, Gilbandi de Lanez, Manuelli d'Araz, Francisci Dynelle, Ianini de Belloioco, Iohannis de Ponte Ala, Petri de Sestrina, Iohannis de Cremarin, Richardi de Tornay, Ianini D'Antigny, Peroneti de Corsy, Iohannis de Cremonia, Iohannis de Marseillia, Iulliani de Sauvona, Iohannis Chancy, Georgii de Prouza, Aymoneti Darly, Georgii de Gislens, Macerut Dareth, Mauriseti de Bretagnia, Aniquini de Louray, Petri de Salamant, Guillelmi Teraynt, et Guillelmi Le Breton.

Libravit Guillelmo de Bonefons (6), Capitaneo quaterviginti quinque lancearum et hominum armorum ballisteriorum equitum infrascriptorum, in quibus sunt quatuor conestabiles, videlicet Mondoni de Grassa, Bigniet, Durand Vises Bard, Rodigonis de Biberia et Iohannis de Saint Adest, Stephani de Loussouz, dicti Proneys, Iohannis Magistri, Guillelmi Roget, Alfonsi de Cordua, Philipoti de Mornay, Iohannis de la Peira, Iohannis Dontagnia, Iohannis Baldis, Thomassini de Ondiel, Petri Lontardi, Iohannis de Orione, dicti Pineyrol, Olliverii de Rien, Facini de Alexandria, Aniquini de Barbant, Bertrandi de Grant, Petri de Ligny, Theobaldi de Bruges, Pascal de Vares, Martini de Mignichet, Aniquini de Aynot, Georgii Avestion, Iohannis de Yspania, Peroneti Salamon, Guillelmi de Troys, Magni Guillelmini, Parvi Perrini, Iohannis de Chanenyeux, Petri Laurencii, Colini de Malarey, Iohannis Ginardi, Allioti de Grant, Guirodi, Johan Girondi Mollinarii, Iohannis Fisol, Iohannis de la Rua, Iohannis Malionqueis, Colini Fancyron, Thomassini de Chand, Conraldi Foz, Iohannis de Villanova, Petri de Albona, Iohannis le Breton, Georgii de Mons, Perrodi le Provenczal, Mondoni Galterii, Iohannis Daminya, Gotofredi d'Aremble, Iohannis de Guicho, Iohannis Tornier, Lyoneti de Nyce, Iohannis de Veneria, Iohannis de Araffa, Perini Perisson, Magni Iacob, Andree Bastida, Girardini de Alamania, Reynaudi de Montanbon, Andreueti de Cressey, Iohannis le Picard, Iohannis Gontier, Iohannis de Lyle, Iohannis de Bresay, Robini de Aerlisant, Iaqueti du Pelajaiy, dicti Chavillet, Bastardi de Cusances, Iohannis de Parisiis, Michaleti de Finny, Iacobo Bastardi Iohannis Bornij, Iohannis de la Rochella, Rogeri de Naples, Perini Nucel, Perini Bondiray, Girardini Mornay, Robini de Bollay et Guillelmi de Bosteles, trompete.

(1) Non « Semerie » come scrive il Cibrario (*Origini e progressi*).

(2) Laceratura nella pergamena.

(3) A proposito di questa Compagnia gioverà ricordare come nei conti dei

Tes. di Savoia (vol. 37) si trovi che il Conte Rosso spedì Gio. Bonivard, suo scudiero, « associando dominum Ioffredum Fevrerii, capitaneum Britonum, veniendo » de partibus Pedemoncii, [*qui*] sibi cum pluribus aliis nobilibus Domino servie- » runt in partibus Pedemoncium, conducendoque dictos Britones per Maurianam, » Sabaudiam, usque Yennam, custodiendo ne dicti Britones, qui erant circa v^c » equi, patrie non offenderent; circa que vacavit idem Iohannes novem diebus » integris finitis die veneris XXVII ex. mensis septembris, et propter aquas et » mala itinera non citius dictum iter facere potuit ».

(4) Dal Reg. n. 43, f. 159, *verso*, dei *Conti dei Tes. di Savoia*, risulta che questa Compagnia stette nei dintorni di Rivarolo (*mandato di pagamento dell'arciere Ugonino*).

(5) Dal Reg. 37 del *Tes. Gen. di Savoia*, a carte 200 e 202, si rileva come l'Antonio De Oria, domicello, fosse comproprietario di questa Compagnia. Si legge infatti: « Libravit Anthonio de Auria, de Ianua, domicello, cui Dominus » in ipsis tenebatur pro parte remanencie stipendiorum suorum, et Raynerii » Capastri, de Cuerio, domicelli, temporis quo Domino servierunt cum quadra- » gintaquinque lanceis et triginta duobus balisteriis ».

(6) Un altro documento (*Tes. di Savoia*, vol. 37, p. 207) lo dice: *Familliari domini nostri ducis de Berri.*

II. — Balestrieri e Bombardieri.

(*Conto di Pietro Voisin — Tes. delle Guerre*, Rot. 23).

Libravit Petro de Melduno, contestabili balisteriorum Racunexii (1) infrascriptorum, Anthonii Barbanie, Perini de Querio, Iohannis Valerii, Francisquini de Cavallier mayour, Perini Ruffi de Villanoveta, Odini de Rancunesio, Anthonii Barot de Villafrancha, Oddonis de Casellis, Iacobi de Yporrigia, Anthonii Lucarni, Palmerii de Neapoli, Iohannis Danjona, Anthonii de Fonte, Bartholomei Calcul de Sancto Mauricio, Martini de Font, Anthonii de Pineyrolio, Iohannis de Langosch et Nycolay de Laya....

Emerico de Clauso, Roleto Oliveti, Petro de Molendini, Hugoneto Mornay, Iohanni de Buegio, Iohanni Boqueti et Petro Migoti, balisteriis peditibus de Bona in Foucigniaco....

Roleto de Brassabona, balisterio; Iohanni Planta, balisterio equiti ...

Petro Fabri de Montemeliano, Iohanni Crispini de Valencia, Iohanni de Fonte de Montegelato, Perrino Maynerii, Iohanni de Porta, Mermeto Fonterii, Guillelmo de Gubynie, Iohanni Nobili, Balisteriis Roberto Corda, dicto Perrod, dicto Cambia et Iohanni de la Rive, balisteriis Domini....

Bondono de Florencia, Anthonio de Montanazar, Anthonio de Revillas, Graciolo Delila, Iohanni de Ceva, dicto Ianueys, balisteriis de Ceva....

Iohanni de Fontana de Sancto Genisio, Iohanni de Verneto, Iohanni

Cheardi, Petro Planeti, Petro Peysini et Bartholomeo Berrot, balisteriis Sancti Genisii....

(*Cast. di Rivoli*, Rot. 74).

Libravit Iacobino de Iaquemeta in empcione et pro precio certe quantitatis ferri habiti ab eodem pro ingeniis et bombardis Domini rehactandis (*4 marzo 1387*)....

(*Cast. di Rivoli*, Rot. 75).

Libravit tribus boveriis qui portaverunt externa die super tribus suis curibus a Ripolis ad Taurinum certos pavesios et caissias virotonorum Domini; per litteras Domini datas Taurini, die XI Augusti....

(*Tes. gen. Savoia*, Vol. 37).

Libravit Henrico Calf, servitori Domini et magistro bombardarum, in quibus Dominus eidem tenebatur pro remanencia ducentorumviginti franchorum auri pro precio septem bombardarum ponderancium vigintiduobus quintalibus, quolibet quintale decem franchorum auri, litteris Domini datas Rippolis, die XII Iunii (*1387*).

A Amiey et Pierre Gondinet, maistre[*s*] des bombardes, pour leurs despains de aler en Piemont le III jour de may l'an dessus dit (*1387*).

(*Cast. di Rivoli*, Rot. 75).

Petro Gondineti, de Burgo in Breissia, magistro bombardarum, tam pro certa quantitate ferri necessaria pro duabus bombardis per ipsum Petrum faciendis et pro eius expensis, per litteras Domini datas Taurini, die IV augusti.

12. — Soccorsi del conte di Savoia per la difesa di alcuni castelli del Canavese.

(*Conti dell'Hotel*, Vol. 69).

Le dit Pierre [Gerbais] ha preste pour les brigands et aubarestiers que l'on ha preste au seigneurs de Valperga, de Castellamont, de Front, de Baudissier, de Laurenczay et de Saint Martin du comandement du Capitain de Piemont et de messire Bartholome de Chignin....

Pour banderes que le dit Capitain et messire Bartholome firent faire a Yvoree pour mettre sur les chasteaux des dit gentilshomes....

13. — Soggiorno in Rivoli del conte di Savoia e del principe d'Acaia.

(*Conti dell'Hotel d'Acaia*, Rot. 41).

Libravit ad expensas Domini eiusque familie, factas Rippolis, illustri domino nostro condam comite Sabaudie ibidem existente, diebus sabati sero, dominica, lune, martis sequentibus, et mercurii in prandio, VIII, IX, X, XI et XII mensis Iunii anni Domini millesimo CCC octuagesimoseptimo cum triginta duobus equis, et aliquando plus et aliquando minus, pre-

sentibus dominis Philippo Symeonis milite, Amedeo Bonnivardi, Francisco de Chignino, Petro de Compesio, Iohanni de Villeta, Humberto Fabri et pluribus aliis de familia Domini, quibus diebus persona Domini cum duobus scutifferis dumtaxat fuit in castro Ripollarum cum domino nostro Comite, alie vero gentes et familia Domini fuit in tinello in domo Guillelmi Dro sumptibus Domini, inclusis expensis Domini et gentium suarum predictarum factis in Ploczasco die VIII mensis Iunii, in prandio, venendo Rippolas....

14. — Persone al seguito del conte di Savoia.
(*Conti Tes. guerre*, Rot. 23).

Gentes hospicii Domini: Magistro Bono phisico domini, domino Iohanni de Fontana monacho capellano domini, dompno Petro capellano Donini, Favino coquo Domini, Peroneto Lamberti, Francisco de Luquino coquo Domini, Becardo porterio Domini, dicto Normant pollalerio Domini, dicto Priour menestrerio Domini, Conchelino menestrerio Domini, Ianino trompete Domini, Georgio trompete Domini, Symoneto de Salino magistro bombardarum, Colino de Salino magistro bombardarum, Iohanni Dasembort Theotonico magistro bombardarum, Petro Gaudinet magistro bombardarum.

15. — Soggiorno del principe d'Acaia e del conte di Savoia in Torino.
(*Conti dell'Hotel Acaja*, Rot. 41).

Libravit ad expensas Domini eiusque comitive et familie, factas Taurini diebus XII Iunii in sero XIII, XIIII et XV dicti mensis anno Domini millesimo CCC octuagesimoseptimo supradicto, cum centum quatuor equis, aliquando plus, aliquando minus, quibus diebus fuit ibidem cum armis occaxione guerre mote per dominum marchionem Montisferrati contra prefatos dominos nostros Comitem et Principem, ipso eciam Domino nostro condam tunc ibidem existente cum magna gentium armigerorum comitiva, presentibus cum Domino dominis Philippo domino Collegii, Iohanne de Montebello condomino Ferruczaschi, Philippo Symeon, militibus; Henrieto condomino Lucerne et Campigloni, Francisquino Cacayrani, Ribaldo de Rippalta, Symondino Faleto, Amedeo Bonivardi, Guillelmo de Canalibus, Bartolomeo de Excalengiis, Cathelano Faleti, Rolandino de Ploczasco, Iohanne Marcheti, Iohanne de Villeta, Iohannino de Caburreto, Martino de Rippa, Iohannino de Caluxio, Oliverio de Brenecio, Philippo de Ruscacio, Anthonio Trucheti, Iohanne Philippo de Solario, Bartholino de Prospero, Daniello Carcagno, Beldono de Beldonis, Anthonio de Mediolano, Moscardino de Bersatoribus et pluribus aliis personis, tam patriotis, quam aliis affluentibus in hospicio Domini occaxione dicte guerre....

16. — Guasto fatto sulle fini di Castiglione.

Libravit ad expensas infrascriptorum nobilium ipsorumque familie et equorum factas apud Gaxinum diebus XVI, XVII, XVIII, XIX, XX, XXI, XXII mensis iunii anno predicto, ubi fuerunt cum armis cum illustri domino Ludovico de Sabaudia pro guastando fines Castigloni, postmodum fuerunt et steterunt in Gaxino pro custodia ville et finis Gaxini ut homines Gaxini possent recolligere eorum blada, quorum nobilium nomina sunt hec: Dominus Iohannes de Ferruczasco, Iohannardus Provane, milites, Michael de Lucerna, Francisquinus Cacayrani, Symondinus Faleti, quidam scutifferus Dominici Rotarii, Thomas Asinarius, Anthoninus de Nono, Iohannes de Ayrascha, Franciscus de Macello, Iohannes de Solario, Guillelmus Canalis, Cardonus de Lucerna, Iacobus de Bagnolio, Bartholomeus de Castagnolis, Fredericus Provana, Ludovicus Provana, Hugonetus Volla, Guillelmus Cambianus, Iohannes de Villeta, Anthonius de Caburro, Hostacius de Valle, Anthonius Frexius, Onofrius Gilius, Bartholomeus de Vasqueto, Iohannes Ruscacius, Stephanus Bosonay, Andrenetus Marescalcus, Iohannonus de Caluxio, Iohannes Pellacia, Bersanus trompeta, filius Pergamini, Constantinus Biga, Hunrietus Mahonerius, cum centumquatuor equis (1).

(1) Il castellano di Gassino (Rot. 35) giustifica così questo movimento: « Tam pro vasto facto ante Castiglonum, quam pro faciendo custodiam et excortam in finibus Gaxini ad eo quod homines dicti loci eorum blada et fena secure recolligere possent propter guerram tunc existentem inter dominos notros comitem Sabaudie et Principem, parte una, et marchionem Montisferrati, parte altera ».

17. — Continuazione della guerra.

(*Vicaria di Torino*, Rot. 50).

Die quarta [Augusti] Petro de Marqueto, misso Colegium et Planeciam ad dominos dictorum locorum cum literis Domini de proclamacione exercitus in Montemferratum....

Item die IX augusti Bartholomeo Serioto, misso ad loca predicta et Tranuam cum literis Domini de prorogatione exercitus....

18. — Timori di nuove ostilità.

(*Vicaria di Torino*, Rot. 50).

Item die XI novembris Pizono de Vado, misso Septimum pro novis inquirendis si marchio Montisferrati congregabat gentes in Vulpiano.

19. — Donativo ad un ferito.

(*Conti della Tes. gen. di Savoia*, Vol. 38).

Iohanni de Troyes, de Ambroniaco, domicello, pro remanencia stipendiorum suorum temporis quo cum equis et armis Domino servivit

ultra montes in guerra sua contra marchionem Montisferrati de mense Maii et Iunii et Iulii anno subscripto (*1387*), attentis crudelibus vulneribus que dictus Iohannes de Troyes recepit in capite in serviciis Domini ultra montes; per litteram Domini datam Ciriaci, die v Iulii.... XIIII fl., XIII d. g. tur.

20. — Sacco di Leyni.

(*Castell. di Caselle*, Rot. 23).

Recepit a Boniffacio Engigniaco, quia dixit quod Deus vellet quod villa Casellarum esset ita sacheata sicut est Laynicum....

21. — Dono di grano agli abitanti di Balangero.

(*Castell. di Rivoli*, Rot. 75).

Amedeus comes Sabaudie dilecto nostro Anthonio Cristino de Rippolis, tenenti decimam nostram siliginis Rippolarum de presenti, salutem. Dilectis, fidelibus hominibus et subdictis nostris Comunitatis ville et burgi nostrorum Belengeri vigintiquinque modia siliginis donavimus graciose, pro supportatione dampnorum per eos substentorum de tempore quo se dicti homines contra castrum dicti loci Balengerii et illud tenentes, contra dictos homines guerram facientes, tenuerunt et se viriliter deffenderunt. Et propterea mandamus tenore presencium quatenus dicti vigintiquinque modia siliginis super censa dicte decime nostre siliginis anni presentis tradas et expedias dilecto fideli militi domino Anthonio de Chignino consiliario et castellano nostro Balengerii, per eum dividenda et tradenda (et) personis ville et burgi nostrorum predictorum etc. — Data Taurini, die XI augusti anno Domini mccclxxxvii.

IL TUCHINAGGIO IN VALLE D'AOSTA.

22. — Convegno di castellani in Ivrea.

(*Castell. d'Aosta*, Mazzo 14, Rot. 2°).

Libravit ad expensas ipsius [castellani], trium equorum et duorum valletorum, factas eundo de Augusta apud Yporrigiam, mandatus per dominum Ybletum de Chalant, Capitaneum Pedemontium, pro facto Tuchinorum, ad que vacavit eundo, stando et redeundo quinque diebus finitis die octava mensis Ianuarii....

Item cum duobus nobilibus et quinque valletis cum armis, mandatus per dominum Capitaneum predictum pro facto dictorum Tuchinorum de Augusta apud Bardum; ad que vacavit eundo, stando et redeundo quinque diebus finitis die XIX Ianuarii....

Ad expensas sui ipsius, trium equorum et duorum valletorum, factas eundo de Augusta apud Yporrigiam, mandatus per dominum Ybletum de Chalant, Capitaneum Pedemontium, pro facto Tuchinorum Cana-

picii; ad que vacavit eundo stando et redeundo quatuor diebus finitis die XXIII exclusive mensis Ianuarii....

(*Castell. di Cly — Conto di Ant. di Rippalta, 1385-1390*).

Libravit ad expensas sui ipsius [castellani], duorum equorum et unius valeti, factas eundo de Cly apud Yporrigiam, mandatus per dominum Capitaneum Pedemoncium pro facto Tuchinorum; ad que vacavit eundo, stando et redeundo quatuor diebus finitis die VIII Ianuarii anno Domini millesimo CCC octuagesimosexto (1)....

Pro expensis suis, factis cum equis et quatuor valetis cum asinis eundo de Cly apud Montemiovetum; ad que vacavit duobus diebus finitis die XIX mensis Ianuarii....

(1) *More gallico.*

23. — Trattative coi Tuchini.

(*Cast. d'Aosta*, Mazzo 14).

Libravit ad expensas suas et procuratoris Auguste apud Bardum, causa visitandi castrum Bardi et ipsum muniendo ultra solitam municionem de brigandis quatuor, et causa habendi colloquium et tractandi cum hominibus vallium et locorum Soane, Brosii et Caprine, existencium de genere et iura Tuchinorum, quatenus se darent domino nostro Comiti....

Ad expensas ambassiatorum locorum predictorum et cibo et potu....

Ad meas [castellani] expensas, eundo de Bardo per Augustam, Columpnam Iovis, Secusiam, Rippolas, Taurinum, Ciriacum et Ypporigiam ad Dominum nostrum causa sibi refferendi responsionem dictorum hominum dicte Baillive, et tractavi quod homines Vallium Broxii, Caprine et Soagne, necnon homines comunitatum Scarmagni et Vialfredi, se submiserunt dominio prefati domini nostri Comitis. Ad predicta continue vacavi spacio dierum LXV....

24. — Sconfitta dei Valdostani.

(*Cast. d'Aosta*, Mazzo 12).

Ad expensas procuratoris Auguste, qui de Augusta ad me Yporrigiam venit occasione desconficte date per homines vallis Pontis hominibus vallis Auguste....

25. — I Tuchini in Valsavaranche.

(*Cast. d'Aosta*, Mazzo 12).

Die prima augusti, Petro Bertholeto et famulo Iacobi Peltory, euntibus Augustam pro querendo gentes, quia Tuchini intraverant in Valle Savarenchia....

Libravit die XXII Augusti Iohanni Porcheo et filio don Guespat, missis versus Vallem Grisenchiam, occasione guerre Tuchinorum.

26. — Timori per una marcia del marchese di Monferrato verso la valle d'Aosta.

(*Cast. di Bard*, Mazzo 8).

Libravit Iohanni dicto Grand de Bardo, messagerio, ad dominum Aymonem de Chalant, Franciscum de Challant filium domini Capitanei Pedemoncium et ad Baillivum Augusti, portaturo eisdem quasdam litteras missas per potestatem Yporrigie, continentes quod dominus marchio Montisferrati intendebat intrare Vallem Augustam....

27. — Tentativo d'aggiramento delle posizioni dei Tuchini [1387].

(*Cast. di Bard*, Mazzo 8).

Libravit Iohanni Grand et Bartholomeo de Somey, missis de nocte cum omni festinacione apud Montemaltum ad dominum Capitaneum Pedemontium, qui ibidem erat, portaturis eidem domino Capitaneo quasdam literas pro facto ultimarum intratarum fiendarum per montes Vallis Auguste supra Tuchinos....

Dicto Ians et Iohanni Anthonii, nunciis, qui portaverunt quasdam literas domini Capitanei domino Episcopo Auguste, Aymoni de Chalant, baillivo Auguste, et dominis Uselli et filio dicti domini Capitanei, de nocte et festinanter, pro facto ordinacionis dictarum ultimarum intratarum.

Libravit Johanni Rippe, Bernardo Valpianeys ed uni alteri eorum socio missis cum literis Domini de contromandamento dictarum intratarum ultionum fiendarum super Tuchinos, videlicet die et nocte per montes usque ad vallem Pontis seu Cerisoles, montis Cogne et Campi Porcherii....

28. — Notizie della guerra mandate al re di Francia.

(*Conti dell'Hotel*, Vol. 69).

Die xv septembris (1387) Aniquino celapario Domini, misso Parisiis per Dominum ad portandum nova domino regi Francie de guèrra Pedemontium....

29. — Ricostruzione del castello di Ciriè.

(*Cast. di Rivoli*, Rot. 75).

Libravit Petro Vicini pro reaptari faciendo certam partem castri domini Ciriaci tunc novissime diruptam....

30. — Trattative col marchese di Monferrato (Nov. 1386).

(*Conti Tes. gen. di Savoia*, Vol. 37).

Domino Guichardo Marchiandi, legum doctori et militi, consiliario Domini, pro suis expensis fiendis eundo de mandato Domini de Chamberiaco ad partes Pedemontii ed ulterius occasione questionis ver-

tentis inter Dominum et marchionem Montisferrati pro qua breviter tunc teneri debebatur una iornata in qua dictus Dominus erat summe necessarius....

31. — Arbitrato di Antoniotto Adorno, doge di Genova.

(*Conti dei Tes. gen. di Savoia*).

Libravit die prima decembris (*1387*) Mermeto Rongeti, de quibus Domino computare debebit, pro expensis domini Bartholomei de Chignino et aliorum ambassiatorum missorum (1) per Dominum apud Ianuam pro tenendo dietam cum domino Montisferrati marchione....

(2) Libravit Mermeto Rougeti, secretario Domini, pro expensis per eum et dominum Millonem Gruacti factis in dicta tenuta Ianue in octabis feste Pasche proxime preteriti, et pro expensis per ipsum Mermetum faciendis eundo Ianuam, ubi tunc per Dominum destinabatur pro facto iornate assignate ibidem coram duce Ianue ad vicesimam diem dicti mensis maii cum marchione Montisferrati....

Libravit Mermeto Rougeti, secretario Domini, pro suis expensis faciendis eundo apud Ianuam....pro dieta assignata ad octavam mensis Iulii coram duce Ianue tenenda cum gentibus marchionis Montisferrati.

(1) Gli altri inviati, i cui nomi si ricavano dal conto n. 69 dell'Hotel. sono: Milonus Gruetus, Iohanninus Provana e lo stesso Mermeto Rouget.

(2) Publicato incompletamente dal Camus, *La venue en France de Valentine Visconti*, Doc. xxii.

32. — Trattative del Principe col marchese di Monferrato.

(*Vicaria di Torino*, Rot. 50).

Libravit ad expensas domini Iohannis de Brayda, cancellarii Domini, et Iohannis de Lompnis, factas Taurini in domo Iohannis de Pelandruto, cum duobus famulis et quatuor equis, eundo Gaxinum pro habendo colloquium cum gentibus marchionis Montisferrati....

33. — Convegno di Lodovico d'Acaia col marchese di Monferrato.

(*Cast. di Gassino*, Rot. 35).

Ad expensas illustris domini Ludovici de Sabaudia, fratris Domini [principis Achaye], factas Gaxini die x mensis maii anno Domini millesimo ccclxxx octavo, in prandio, cum ipsius familia et equis, ubi fuit pro habendo colloquio cum illustri domino Guillelmo de Monferrato....

34. — Mediazione del conte di Virtù.

(*Tes. gen. di Savoia*, Vol. 37).

Libravit domino Guichardo Marchiandi, legum doctori, consiliario Domini, et Mermeto Rougeti, eius secretario, destinatis per Dominum ad partes Italie versus illustrem Virtutum comitem una cum nonnullis aliis consiliarii Domini tunc existentibus ultra montes, pro certis trac-

tatibus pro Domino et Domina faciendis coram dicto Virtutum comite, tamquam arbitro et arbitratore questione vertente inter Dominum, ex una parte, et marchionem Montisferrati, ex altera; per litteram Domini datam Chamberiaci, die xx mensis novembris anno mccclxxxviii....

35. — Dieta del cancelliere d'Acaia col castellano di Chivasso.

(*Castell. di Gassino*, Rot. 35).

Libravit ad expensas domini Iohannis de Brayda, cancellarii et consiliarii domini [principis Achaye], factas apud Gaxinum die xxiiii mensis februarii, in prandio, ubi fuit missus pro quadam dieta tenenda cum castellano Clavaxii....

36. — Convegno del conte Rosso col marchese di Monferrato.

(*Conti dell'Hotel — Conto di P. Duc*, Vol. 74).

Libravit Yporrigie, mandato Domini, relacione domini Sancti Mauricii, archeriis Domini quos die xxviii mensis ianuarii [*1391*] respondit solvere pro eisdem personis de Yporrigia in accessu Domini apud Clavasium facto cum marchione Montisferrati pro arnesiis dictorum archeriorum redimendis....

Libravit Clavaxii dicta die (*30 gennaio 1391*) ministreriis marchionis Montisferrati, mandato Domini, proprio dono sibi facto, inclusis duobus florenis datis ministerio Alpe dicti Marchionis....

37. — Condanne pel Tuchinaggio.

(*Castell. d'Ivrea*).

Recepit pro quadam domo delivrata Francisco de Follioto, que fuit quondam domini Petri de Burolio rebellis Domini, vi fl.

(*Castell. di Aosta*).

A Petro Iohanneti, Theobaldo eius fratre, Martino Ulmodi, Michaele Paleno, Petro Iaquemini, Peronini de Pael, Iacobo Ferrant, Anthonio Agnexie, Petro Minonis et Iaquemodo Minonis, omnibus de Valle Savarenchia, quia inculpabantur ministrasse victualia illis de Cerisoliis et contractus vendendo et emendo cum eisdem fecisse ultra banna et inhibiciones sibi facta parte Domini, iiii^{xx}ii fl. et dim. b. p.

Pro vivallia sive pane et aqua datis Petro Cotin, Tuchino, quem captum et carceribus mancipatum sexaginta tribus diebus tenuit, quia venerat in partibus illis ad explorandum, postmodum casu fortuito ipso in dictis carceribus existenti se interfecit, quibus non obstantibus fuit laqueo ad furchas suspensus. — In uno poste, quibusdam capistris et catenis ferreis et locagio unius roncini, qui dictum Petrum mortuum super ipsum postem duxit ad furchas, et carnacerio qui ipsum Petrum laqueo ad furchas suspendidit, v fl. et dim. p. p.

Recepit a Petro de Tullia, eo quia se vocavit esse Tuchinus causa

faciendi timorem familiari Vianini tabernarii, loquendo linguam lombardam, eidemque famulo fugam propter hoc fieri faciendo, XVIII fl. b. p.

Ab Anthonio Dureto, de eodem loco, pro eodem et eadem causa, XII fl. b. p.

A Petro Graveloni de Tuillia, eo quia inculpabatur se fecisse Tuchinum causa faciendi timorem certis pueris de Tuillia, VII fl. et dim.

Ab Anthonio Borna de Sala, eo quia dixit se velle facere Tuchinum contra nobiles Vallis Digne et clericos, VI fl. b. p.

A Dominico Anbo de Morgia Sala, pro eodem, V fl., I quart. b. p.

(*Castell. d'Aosta*, Mazzo 15).

Ab Anthonio Voblat, Parisio Mandrie, Vuillelmeti Resetto, Muriseto de Miligono, Iohannino de Caulo, Michaele Bataglono, Petro Paz eo quia reduxerunt duos Tuchinos et ipsos conduxerunt per vallem, XXVI fl., I quart. b. p.

A Iohanne Perinii, Girardo Peronino pictori, Michaele Biliquidet, Petro Quarello, Iacobo Intarant, Perono de Bulon, pro eodem et eadem causa, XVIII fl. b. p.

A Michaele Milet et Bertholeto None pro eodem et eadem causa, III fl. b. p.

A . . . . . pro eodem et eadem causa, II Ian.

(*Castell. di Bard*, Mazzo 8).

A Iacobo, filio Peroneti Iohanne de Campoporcherio, quia inculpabatur certa victualia tradidisse Tuchinis de Valle Soana ultra cridas Domini, X fl. b. p.

A Petro de Iacob de Valesia, quia quosdam pellerinos de Vercellis, per ipsum in quodam itinere publico subtus Motillenos Caresme repertos arrestavit et secum ad locum de Peilo duxit et arrestatos detinuit, quia ipsos credebat esse malefactores, XI fl. b. p. et quart.

38. — Processo contro Simone Forneri di Settimo.

(*Castell. di Aosta e Bard*).

Ad meas [baillivi Auguste] et procuratoris Vallis Auguste expensas, factas apud Bardum pro faciendo processum de mandato Domini contra Symonem Fornerium de Septimo, ibi carceratum, X fl. V d. gross.

Pro execucione facienda de dicto Symone Fornerii, detempto in castro....pro eo quia inculpabatur fuisse de comictiva et sequacibus rebellorum Tuchinorum Canapicii et plura alia delicta perpetrasse, qui die tercia Iullii dictus Symon fuit finaliter condempnatus suspendi ad furchas et dictam suam sententiam ad execucionis effectum ipsa die fieri demandavit, inclusis etc., XXIII franc. auri.

Pro vivallia dicti Symonis carceribus mancipati, detenti [in castro Bardi] spacio quatuordecim mensium finitorum die quarta mensis

Iulii anno mccclxxxviii certis ex causis statum et honorem Domini tangentibus, xvii s., vi d. g.

39. — Altre condanne.

(*Castell. di Bard*, Mazzo 9).

In et pro construcione unius cepi de novo constructi in castro Bardi pro incarcerandis Tuchinis et malefactoribus....

Libravit tribus sociis qui custodierunt per spacium sex dierum nocteque ne dictus Iaquetus de Ferreria (1) non recederet quod non sciretur, [et] quatuor custodibus qui ipsum custodierunt in burgo Bardi quatuor diebus et quatuor noctibus, qui non valebat ire ad castrum quia erat vulneratus; Bartholomeo qui ipsum mederi fecit; pro vivallia predicti Iaqueti, videlicet pro xix diebus, et pro una custodia quam sibi tenebat de pluri; qui Jaquetus fuit rabellatus et suspensus apud Bardum. In una cathena ad suspendendum dictum Iaquetum, et lanistori sive carnacerio qui eum suspendit, tam pro pastu, quam pro labore...,xvii fl. vii d. ob. pos.

Pro aducendo sex tuchinos, sive carceratos, videlicet Martinum bastardum de Challo, Franciscum dictum Malacarnem, dictum Volla de Castro Novo, Iohannem de Rua, Martinum filium Petri de la Plati, Iaquemetum dictum Oysel, et pro reducendo dictum Malacarnem de castro Bardi ad castrum Yporrigie, et die xix pro revertendo dictos Tuchinos seu carceratos, inclusis expensis quondam Francisci Malacarne exequuti, xi fl. auri p. p.

(1) Il mandato « capiendi et detinendi » fu spiccato dal Conte, personalmente, con ordine dato da Ivrea l'ultimo giorno di febbraio 1391.

(*Castell. di Gassino*, Rot. 35).

Libravit ad expensas sui ipsius [castellani], factas in Montecalerio cum duobus equis et uno famulo de mense octobris, ubi fuit ad Dominam matrem Domini, sibi nottificando capcionem Guillelmi Morterii, prodictoris Domini, xxxi s.

Pro custodia Guillelmi Morterii, de Taurino, rebellis Domini, capti per homines Gaxini in et supra finibus dicti loci, a die xxiiii inclusive mensis octobris anno Domini millesimo ccc octuagesimonono, qua die fuit captus et dicto castellano expeditus, usque ad diem duodecimam inclusive mensis marcii anno Domini mcccnonagesimo; qua die fuit expeditus apud Sanctum Maurum prope Taurinum, inclusis etc., et qui Guillelmus postmodum fuit ductus et remissus apud Baenas, ubi magis delinquerat et offenderat currendo ibidem cum adversariis Domini, sicut fertur, in quo loco fuit suspensus per gulam....

Nigro Rabico, misso Pinerolium ad dominum Iohannem de Braida et Consilium Domini, occasione dicti Vuillelmi Morterii, capti in Ga-

xino, quem dominus marchio Montisferrati sibi remicti petebat, XIII s. vien.

Ad expensis sui ipsius castellani cum quatuor equis et tribus famulis, Rogerii de Cervignasco et eius nepotis et duodecim clientum de Gaxino, factas Thaurini die XXV mensis Augusti anno Domini millesimo CCC nonagesimo primo, ubi fuerunt ex ordinacione et mandato Domini captum dictum Gratonum de terra dominorum de Sancto Martino in Canapicio, qui detemptus erat in Thaurino propter maleficia per eum perpetrata, et maxime quia in quadam cursa facta dudum apud Gaxinum per Tuchinos interfuit et partem suam prede capi ibidem in dicta cursa habuisse fuit confessus,...qui [Gratonus] finaliter ad furchas in loco iusticie Gaxini fuit suspensus per gulam....

(*Conti dell'Hotel*, Vol. 74).

Recepit a Iaquemino Canturini, de Esparono, eo quia nonnulla crimina, maleficia et delicta inculpabatur comisisse contra maiestatem illustris domini nostri comitis Sabaudie, C fl. duc.

Recepit ab Oberto Baroncelli, de Corgniaco, pro eadem causa, C fl. duc.

A Iohanne Velor, de Ponte, pro eadem causa, LX fl. duc.

A Iohanne filio Girodi, de Arnet, pro eadem causa, XXX fl. duc.

A Ruffineto Gueyron, pro eadem [*causa*], XL fl. duc.

A Matheo de Ambrosio, de Corgnaco, VI^M^III^C^XXXIII fl. IIII d. g. ad XIII d. ob gross.

A Petro Perrucha, de Fraxineto, LX fl. d.

A Francisco Glisolano, pro eo quia inculpabatur iuras et ligas et rebelliones fecisse contra dominum nostrum Comitem, et nonnullas alias offensas commisisse, XL fl. d.

A Iacobo Tullia, pro eodem, C fl. duc.

A Iohanne de Silvescho, de Corgniaco, Nycolao et Dominico eius filiis, pro eo quia inculpabatur nonnulla crimina maleficia et delicta commississe contra dominum nostrum Comitem, eius statum et honorem, V^C^ III^XX^III fl. IIII d. gr. b. p. ad XIII d. ob. gr.

A Iacobo de Millia, alias Vuy de Corgniaco, XXX fl. duc.

A Petro Robella, de Pertusio, XII fl. duc.

Ab Anthonio Galliani, de Corgniaco, tam manu Bartholomei de Camagnia, burgensis Avillanie, quam pro precio rerum et bonorum ipsius Anthonii, donatorum per dominum Guionem Provane, III^M^VIII^C^ fl. auri b. p. ad racionem XIII deb. gross. pro quolibet, de duobus millibus tricentis triginta tribus fl. et IIII d. gr. ad racionem predictam, ad quas composuit cum prefato Domino nostro occaxione rebellionis et tuchinarie facte per ipsum cum aliis de Corgiaco contra prefatum Dominum nostrum, III^M^VIII^C^ fl. b. p.

A Manfredo et Iacobino de Fabrica, fratribus, pro sigillo lictere quictationis sibi facte per Dominum de omnibus offensis per eos factis tempore prestiti, pro quibus composuerunt cum Domino ad cl fl. b. p.

Ab Henrico de Ripparolio ex comitibus Sancti Martini, pro precio rerum et bonororum mobilium et immobilium Ferrandi de Raynerio, de Ponte, siti in loco et districtu Ponti, eidem venditis, cx fl. duc.

Litera domino Rodulpho de Cruce, militi, castellano Yporrigie, in quibus Dominus sibi tenebatur pro vivallia Francisci Malacarne et Iacobi de Perrina de Salacia, Tuchinorum, qui fuerunt suspensi, vi fl., iiii d., ob gross.

Litera eidem domino Rodulpho pro expensis factis per Anthonium de Beynascho, incarceratum in Castro Yporrigie, remissum castellano Verruce puniendum, xi fl.

(*Castell. d'Ivrea*, Rot. 31).

Pro expensis Reynerii, Alberti et Iohannis Galeani, de Corniaco, factis in castro Yporrigie, inceptis die prima inclusive mensis Iulii anno Domini millesimo ccc nonagesimoprimo et finitis die xi exclusive mensis Augusti, et [pro eos] ducendo de Yporregia apud castrum Avillanie, xliii fl.

Iohanni Chami, silurgico Domini, pro suis stipendis, labore et salario eiusdem cum et visitationis per ipsum factarum in persona Comini de Mediolano, dudum vulnerati duabus vulneribus et detenti in carceribus dicti castri Yporrigie, vi fl. auri p. p.

Petro Baroncelli, hospiti Yporrigie, pro certis expensis factis eius domo per Petrum Fichon, Iohannem Blancheti, Iohannem Castaign, Petrum de Facis, Iacobum de Perina, Iacobum Coparium et Anselmum Toillat de Corgniaco et vallibus, duobus diebus de anno nonagesimo, et quorum Dominus habuit eorum bona et fuerunt laqueo suspensi propter Tuchinagium, vi fl. p. p.

(*Conti Hotel*, Vol. 74).

A Iohanne Championo dicto de Aleo et Martino Vitono, burgense Avillanie, pro precio unius domus site in Cornato, que fuit Petri Troncatini alias Fichon, rebellis Domini, eisdem vendite pro tanto, IIcXXV fl. p. p.

40. — Composizione fatta coi conti di Masino.

(*Cast. di Rivoli*, Rot. 71).

Pro 1 fl. auri p. p. ad racionem trigintaduorum sol. vienn. pro quolibet floreno, habito et recepto pro expensis magni Iohannis et Oddonini ex comitibus Masini, detentorum et arrestatorum personaliter in loco Rippolarum.

(*Conti Hotel*, Vol. 74).

Recepit a magno Iohanne, Oddonino, Iacobo et Bartholomeo de Maxino, fratribus, eo quia inculpabantur per inquisiciones formatas contra ipsos concertaxe et concordaxe plures tam suos quam alienos bampnitos in terra sua quam a prefato domino nostro tenent; item et Amedeum dictum Guillot de Maxino, consortem ipsorum, cepisse de facto infra castrum Maxini, firmis et duris carceribus mancipasse, ipsumque questionibus et tormentis de facto posuisse, propter que in carcere expiravit; pluraque alia maleficia comixisse; pro quibus composuerunt cum Domino, m. fl. duc. ad xv d. ob. g.

Recepit a Martino et Marcho, fratribus de Maxino, [pro eodem et eadem causa], m. fl. duc. ad xv d. ob. gross.

41. — Composizioni colle comunità ribelli.

Recepit ab hominibus et Comunitatibus villarum et locorum vallis Brozii in Canapicio, de mille fl. auri ducati ad quos composuerunt cum prefato domino nostro Comite pro eo quia inculpabantur castra et domus de Brozio, de Cly, de Leczollo, Strambinello, castra Montisastructi, Arondelli, Lorenczadii et Castrimontis, semel et pluries hostiliter invaxisse, intrasse, diruisse et depredasse; de bonis in dictis castris repertis secumque reportasse et in suos usus convertisse, Iohannemque de Montalengiis cepisse, tormentis supposuisse, taliter quod expiravit; necnon Margaritam de Montalengiis cepisse, vulnerasse et alias taliter male tractasse quod expiravit, exindeque quamdam nobilem mulierem de genti nobilium Castrimontis cepisse, et contra eius voluntatem maletractasse, aliaque plura et diversa maleficia et crimina perpetrasse, unde habent literam quictationis Domini, exceptis perpetratoribus dictorum omicidiorum et violatoribus dicte mulieris.... Ab hominibus et comunitatibus villarum et locorum Vallis de Cly, de mille fl. auri ducatis etc.... pro eodem et eadem causa....

Recepit ab hominibus et Comunitatibus et singularibus personis Vallis Soane et districtus, de mille ducentis et septuagintaquinque fl. auri duc. pro eo quia inculpabantur nonnulla crimina, maleficia, excessus et delicta contra prefatum dominum nostrum Comitem eiusque statum et honorem comisisse.

Ab hominibus, Comunitate et singularibus personis de Pertusio, pro eodem, IIII^xII fl. duc.

Ab hominibus, Comunitate et singularibus personis Camagnie, pro eodem, xlv fl. duc.

Ab hominibus, Comunitatibus et singularibus personis locorum et villarum vallis Castrinovi, pertinenciarum et districtus, de duobus millibus septingentis quinquaginta fl. aur., pro eodem

Ab hominibus, Comunitate et singularibus personis Cirisiolarum, de quater centum viginti fl. aur. duc.

Ab hominibus et Comunitate et singularibus personis de Canisculo, pro eodem, IIII^c fl. duc.

Ab hominibus, Comunitate et singularibus personis de Corniaco, pro eodem, mv^c fl. duc.

Ab hominibus et Comunitate Salacie, pro eodem, II^c fl. p. p.

Ab hominibus et Comunitate de Esparono in valle Pontis, de sexcentum quinquaginta fl. duc....

Ab hominibus et Comunitate Ribordonis in valle Pontis, de quatercentum fl. duc., pro eodem....

Ab hominibus et Comunitate Prati Scorczani, pro eodem, c IIII^xx fl. duc.

Ab hominibus et Comunitate de Pradilliono, II^c fl. duc.

Ab hominibus et Comunitate de Camcolumbano (*sic*), c III^xx fl. duc.

Ab hominibus et Comunitate de Lucana vallis Pontis, olim rebellibus domini nostri Comitis, de mille sexcentis et septuagintaquinque fl. auri ducatus ad quos composuerant pro rebellione, maleficiis et excessibus per eosdem contra Dominum nostrum et eius maiestatem perpetratis....

Ab hominibus et Comunitate de Novascha in valle Pontis, de quatercentum et viginti quinque fl. auri duc. causa predicta....

Ab hominibus et Comunitatibus de Ponte et Fraxineto in valle Pontis, de mille centum triginta quinque fl. duc. causa predicta....

Ab hominibus et singularibus personis Burgari Maxini, mv^c fl. duc. auri.

Ab hominibus et Comunitate Castrimontis, pro eo quia inculpabantur iuras, conventiculas illicitas et nonnulla alia crimina commixisse, VI^c fl. Ian.

Ab hominibus, Comunitate et singularibus personis loci Bayrii (de) Turreque, eo quia inculpabantur iuras, conventiculas illicitas et rebelliones fecisse, castrum Strambinelli cum armis invaxisse et predasse, et nonnulla alia crimina commixisse, II^c l. fl.

Ab hominibus et Comunitate Tine, pro eo quia inculpabantur prohibuisse ingressum loci Tine certis gentibus armigeris dicti domini nostri Comitis, et aliquos ex ipsis cepisse et alia commixisse, XXVIII fl. duc.

Ab hominibus et Comunitate Vistigniaci Comitatus Maxini, pro eo quia inculpabantur reduxisse inimicos Domini nostri temporis guerre, et nonnulla alia crimina commixisse, III fl. Ian.

Ab hominibus et Comunitate Maxini, pro eo quia inculpabatur nonnulla crimina, excessus, maleficia et rebelliones commixisse, c fl. duc.

Ab hominibus et Comunitate Coxani comitatus Maxini, pro eodem, c fl. duc.

Ab hominibus et Comunitate Ponti et Barbanie, pro eodem, IIII^{xx} fl. duc.

Ab hominibus et Comunitate Turris in Canapicio, VI^{xx} fl. duc.

Ab hominibus et Comunitate Baldisseti in Canapicio, lv fl. Ian.

Ab hominibus et Comunitate de plagnia (1) pro sigillo lictere quictacionis sibi facta per Dominum de offensis per eos factis tempore Tuchinarie, x fl.

Ab hominibus et Comunitate Ripollarum, quia inculpabantur Mercurinum et Aniquinum, familiares domini Capitanei Pedemontis, invaxisse, morti tradere voluisse, et multa alia fecisse in contemptum dicti Domini nostri et eius curie, III fl. b. p.

Libravit Iohanni domino Turris ex Comitibus Sancti Martini, quos Domina nostra [per literam datam Chamberiaci, die III mensis maii anno Domini mcccLxxxxII] donavit graciose de et super parte contingente hominibus ipsius Iohannis de composicione facta per comune [*et*] homines vallis Castrinovi occasione tuchinarie, xxx fl. duc.

(1) Della pianura.

42. — Soggiorno del conte di Savoia in Ivrea. Donativi.
(*Conti dell'Hotel*, Vol. 74).

Recepit a Comunitate et hominibus Civitatis Yporrigie pro dono per eos novissime concesso domino nostro Comiti graciose, VI^{c} fl. b. p.

Recepit ab hominibus et Comunitatibus Lancei, Vallis et tocius Castellanie pro dono per ipsas Comunitates dominabus nostris Comitissis maiori et iuniori, III^{c} fl. b. p.

Ab hominibus et Comunitate Ciriaci, cl. fl. b. p.

[Ab hominibus et Comunitate] Casellarum, IIII^{xx} fl. b. p.

Ab hominibus et Comunitate Chanusci, xv fl. b. p.

Ab hominibus Castellate S.^{ti} Maurici et Caprarum et aliis suis consortibus, V^{c} fl.

Ab hominibus et Comunitate Rippayrolii, l fl.

Ab hominibus et Comunitate Balangerii et tocius castellate, VII^{M} fl. b. p. etc.

43. — Chiamata dei nobili piemontesi in Ivrea.
(*Conti Hotel*, Vol. 74).

Libravit dictis die, anno et loco [Rippaillie, x augusti 1390] Iohanni Doublet, misso ad partes Pedemoncium cum literis mandamenti Domini missis Comunitatibus Pedemoncium pro cavalcatis, et pluribus aliis literis directis nobilibus et burgensibus patrie Pedemoncium, qui mandabantur venire Yporrigiam....

44. — Arrivo e soggiorno in Ivrea.

Die mercurii decimaseptima mensis augusti fuit illustris princeps dominus noster dominus Amedeus Sabaudie comes in prandio apud Martigniacum cum eius gentibus et familia; presentibus dominis Octhone de Grandissono, Montisioveti, Guillelmi de Staveyaco, Iohanne Bonvalet eius socio, Iohanne de Conflens, Aymone de Compesio et decano Filliaci, sumptibus comunitatis ville Martigniaci, et sero apud Burgum Sancti Petri Montisiovis, presentibus etc.

Die Iovis sequente decimaoctava augusti fuit dominus in prandio in burgo S.ti Romegii Montisiovis cum eius gentibus et familia, [*et*] dicta die sero fuit prefatus Dominus in Augusta, presente domino episcopo Mauriane, episcopo Auguste, Octhone de Grandissono, Iohanne de Corgerono, Guillelmo de Staveyaco, Aymone de Compesio, Petro de Voseyriaco, Iohanne de Vallesia et Iohanne de Camera.

45. — Sale provvisto dal Vescovo d'Aosta.

Sale nihil, quia, adveniente domino nostro Comite in civitate Augusta et eodem ibi dormiente de sero, Episcopus Auguste debet solvere sal quod dictum Dominum expendere contingit.

46. — Partenza da Aosta.

Die sabbati sequenti vicesima mensis Augusti fuit dominus noster Sabaudie comes in prandio Auguste sumptibus suis propriis, et sero apud Montemioveti sumptibus domini Ybleti domini dicti loci Montisioveti, excepta forgia; presentibus in prandio dominis episcopo Mauriane, Otthone de Grandissono, Aymone de Compesio, et Sancti Mauricii.

Die dominica vigesimaprima fuit Dominus in prandio apud Verrecium sumptibus domini Ybleti Montisioveti, excepta forgia, et sero apud Bardum.

Die lune vicesimasecunda fuit Dominus in prandio apud Bardum, et sero apud Septimum Victonum.

Die martis sequente vicesimatercia mensis augusti fuit Dominus tota die Yporrigie: presentibus dominis episcopo Maurianne, Octhone de Grandissono, Aymaro de Claromonte, Humberto de Sabaudia, Amedeo de Maletis, Amedeo de Bellovidere, Stephano de Balma, Sancti Mauricii, Anthonio de Chignino, Aymone de Compesio, Petro de Voseyriaco, Iohanne de Staveyaco, Gerardo de Staveyaco et pluribus aliis.

Libravit ad expensas trium manderiorum, seu famulorum curie, qui iverunt per villagia ad nunciandum eis quod pullos, ligna et alia victualia apportarent Yporrigiam pro hospicio et adventu Domini.

47. — Avena pei cavalli del Conte somministrata dai Comuni.

xxxxvii sestariatas avene datas Domino per Comunitatem et homines de Strambino.

xxi sestariatas et un quarteronum per Comunitatem et homines Septimi Rovearii.

vii sestariatas et un quarteronum per homines et Comunitatem Piveroni.

xiii sestariatas avene per homines et Comunitatem Magnani.

xxiiii sestariatas avene per homines et Comunitatem Scarmagni.

xxi sestariatas avene per homines et Comunitatem Vistigniaci.

xxxii sestariatas avene per homines et Comunitatem Burgi Maxini.

48. — Il principe d'Acaia ad Ivrea.

Die veneris sequente vicesima sexta mensis augusti fuit Dominus tota die Yporrigie, presentibus dominis episcopo Morriane, principe Achaye, Octhone de Grandissone, Humberto de Sabaudia, Amedeo de Maletis, Aymaro de Claromonte, Iohanne de Corgerone, de Fromentes, Stephano de Balma, Aymone de Compesio, Anthonio de Chignino, Iohanne de Verneto, Guillelmo de Veriono, Ludovico d'Estres, Amedeo de Bellovidere, Anthonio de Claromonte, Petro de Verdone, Iohanne de Camera, Montagniaci, Petro de Voseyriaco, Girardo et Iohanne de Staveyaco, Petro d'Arlay, Guidone de Veranis, Intramoncium, et pluribus aliis, tam nobilibus, quam extraneis.

Die lune quinta mensis septembris fuit Dominus tota die Yporrigie presentibus etc. plus Iohanne de Vallesia, et in cena dominabus et pluribus civitatis Yporrigie.

49. — Moresca (1) danzata in Castello.

Dicta die [v septembris] et loco [Yporrigie] pro sonaliis pro Domino ad faciendum *la Morescha* cum dominabus Yporrigie que cenaverunt cum eo.

(1) *La Moresca* era una danza molto in voga verso la fine del secolo XIV. Ben precisamente non risulta in che cosa essa consistesse: sembra però che essa fosse di carattere orientale, e si ballasse indifferentemente da uno o più individui, ed anche da fanciulli.

50. — Regalo ai sarti.

Die martis sequente sexta septembris fuit dominus tota die Yporrigie, presentibus etc. et plus domino Alexandro Asinerii, minus autem dominabus Yporrigie.

Die Iovis sequente octava septembris fuit Dominus toto die Yporrigie, presentibus etc. magis autem domino principe Achaye pluribusque aliis nobilibus et personis.

Libravit dicto die [v septembris] et loco [Yporrigie] relacione domini Anthonii de Chignino sartoribus Yporrigie dono sibi facto per Dominum in festo sancti Alberti quod dicta die celebratur.

51. — Viaggio a Milano.

Die martis decimatercia septembris fuit Dominus in prandio apud Yporrigiam, et sero apud Sanctam Agatham (1); presentibus in prandio etc. et sero dominis episcopo Mauriane, Aymaro de Claromonte, Otthone de Grandissono, Vercellino Vicecomite Mediolani et Hugonino Cavalcabò ambassiatoribus domini comitis Virtutum, Montisioveti, Fromentes, Stephano de Balma, Iohanne de Corgerone, Guillelmo de Steveyaco, Iohanne de Valesia, Ludovico Destres, Girardo de Cusi, Iohanne de Staveyaco, Anthonio de Claromonte, Aymone de Compesio, Humberto de Sabaudia, Amedeo de Muletis, Iohanne de Camera, Iacobo de Villeta, Petro de Veseyriaco, Glaudo de Montemaiori, Petro de Verdone, Rodulpho de Cruce, Anthonio de Chignino, etc.

Ad expensas dominorum Vercellini Vicecomitis et Hugonini Cavalcabò, militum, ambassiatorum domini comitis Virtutum, missorum ad Dominum, factis in Sancta Agatha die presenti [*13 settembre*], in domo Aymaroti Crava, hospitis, cum quatuordecim equis et totidem personis....

(1) Santhià.

52. — Ritorno del Conte da Milano.

Die iovis vicesimanona mensis septembris fuit Dominus tota die in Sancta Agatha, presentibus etc.

Die veneris sequenti ultima septembris fuit Dominus tota die Yporrigie.

53. — Venuta delle Contesse in Ivrea.

Die mercurii quinta octobris fuit Dominus in prandio apud Yporrigiam, et post prandium recessit apud Augustam ad dominas nostras Sabaudie comitissas, tinello in Yporrigia remanente.

Die veneris vicesimaoctava dicto mensis octobris sero venerunt domine nostre Comitisse et Dominus noster in Ypporigiam.

54. — Alberghi d'Ivrea dove furono alloggiati i cavalli.

Gabini, hospitis ad signum *Campane*, Petri Baroncelli ad signum *Crucis Albe*, Bertolomei Capre, ad signum *Angelli*.

55. — Arrivo del duca di Borbone.

Libravit dictis die [29 octobris] et loco [Ypporrigie] Anthonio trompete Domini et Jaquemino trompete domini Capitanei Pedemoncium,

missis de Yporrigia, uno per Clavasium, alteri per Taurinum, oviam domino duci Borboni venienti de Ianua....

56. — Soggiorno del Conte e del duca di Borbone in Santhià.

Die Iovis sequente tercia novembris fuit Dominus tota die in Sancta Agatha, presentibus dominis duce Borbonii, comite d'Areton, Cuciaci, principe Achaié, Carolo d'Albret, Iohanne de Boemia, Admirato Francie, de l'Espinace, Iohanne de Roy, Boucicaudo, Iohanne de Trie, le Luavestino, le Baveux, Francisco d'Autrechicourt, Guillelmo de la Pierra, Philiberto de Dagonie, Philippo Clopart, le Borgne de Beanti, de Lestonoys, Ludovico de Gant, Stephano de Norns, Guidone de Borbonio, Iohanne de Beauchamps, Octhone Alamano, Hueto Bornello, Roberto de Truz, eques Iohanne Dorgeti, Ludovico de Meurleux, Iohanne de Anget, Bornio de Laheux de Fresville, Richardo de Boufresnil, Iohanne de Raye, Tristano de Raye, Gauterio de Couciaco, Iohanne de Loques, Iohanne de Hospitali, Iohanne de Nar, Gautier de Respe, Guillelmo de Gournay, Iohanne de Miramont, Montisioveti, Fromentes, Iohanne de Corgerone, Stephano de Balma, Guillelmo de Staveyaco, Amedeo de Chalant, Iohanne de Valesia, Petro de Voseyriaco, Iohanne de Serravalle, Anthonio de Chignino, Girardo de Staveyaco, Philippo Symion, De Ferreriis, Iohanne Auspen, Iacobo Marescalli, Alexandro Asinerii, cum militibus, pluribusque aliis et IIII^c^XXVI equis (1).

(1) Videlicet pro domino duce Borboni IX^XX^I, domino duce Cuciaci IIII^XX^IIII, domino comite d'Arecourt XL, domino Carolo d'Albret XXX, domino nostro Comite IIII^XX^XI videlicet Domino XXV, domino principe Achaye XV etc.

57. — Torneo in Santhià.

Libravit die VI novembris manu Girardi de Fontana, Capitanei Sancte Agathe, Martino, page dicti Girardi, dono sibi facto per Dominum pro eo quod custodivit unum corserium Domini in Sancto Germano, datum Domino per Capitaneum Pedemoncium; qui corserius fuit die presenti mortuus in astuludiis domini Brusicaudi facti contra unum militem Anglicum in Sancta Agatha coram dominis duce Borboni et comite Sabaudie.

58. — Ritorno da Milano.

Die martis sequente XV mensis novembris fuit Dominus in sero Sancta Agatha, presentibus dominis duce Borbonii, principe Achaye, Carolo de Alebret, Guillelmo de Monteferrato, Iohanne de Vien, Admirato Francie, Carolo de Augier, Philippo Champein, Philiberto de Digoignie, Bornione de Beauce, De la Colle, Francisco de Bichicort, Iohanne de Beauchan, Aniquin Utini, Le Baroux, Guidone de Borbonio, Guillelmo de la Serra, Ludovico de Sar, Stephano de Nuvy, Despinacio, Iohanne

de Serravalle, Philippo de Collegio, Iacobo Marescalli et pluribus aliis nobilibus Francie venientibus de viagio Barbarie.

Hostellagio, seu bellechiere, ac emenda, seu restitucione expensarum, dampnorum, gravaminum, sustentorum per Anthonium de Romano, hospitem ad signum Sancti Anthonii, occasione gentium dicti domini ducis [Borbonii], qui tenuerunt domum ipsius longo tempore occupatam tam de accessu dicti domini ducis versus Mediolanum quam eius regressu.

Die mercurii sexdecima fuit dominus Sabaudie comes in prandio in Piverono.

Die sabati decimanona mensis novembris fuit Dominus in prandio in Ripparolio, presentibus dominis duce Borbonii, principe Acaye, Carolo de Aveyaco, Montisioveti capitaneo Pedemoncium et pluribus aliis.

Sabati XIX dicti mensis fuit dominus dux Borbonii sero in Ciriaco cum tota sua comitiva cum IIcXVI equis, gentibus Domini (1), valectis camere, cocis etc.

(1) Dominis Anthonio de Chignino, Philippo Respondy, Humberto de Altavilla, domino Sellenove, Anthonio Magnini, Ianino trompete, Anthonio de Roma, domino Petro Cappellano, domino Peyreto Mar[*escalco*], Iohanne de Molario, Francisco Danielis, Priore, Chiffelino et Conchelino menestreriis Domini, Francisco coquo domini, Petro de Montefalcone, Guifredo Rampone, Petro de Villanova, Iohanne Bonivardi, Francisco de Serravalle, Iohanne de Chignino, ditto Bot messagerio Domini, Henrico de Flecheria, Petro Ducis, Rosseto messagerio, Hugoneto Carlo, Esperon messagerio.

59. — Donativo agli scolari di grammatica.

Libravit [die XVIII dec.] Yporrigie scolaribus grammatice Yporrigie dono sibi facto per dominum pro festo beati Nicolaii, IIII fl.

60. — Convegno col marchese di Monferrato in Chivasso.

Libravit die et loco (*Ivrea, 14 gennaio*) Aniquino de Mars et Aniquino de Mastritz, falconeriis Domini, missis ad marchionem Montisferrati cum falconibus Domini....

(*Conti dell'Hotel,* Rot. 73).

Libravit Clavaxii, die XXX Ianuarii, menestreriis marchionis Montisferrati, mandato Domini proprio, pro dono sibi facto, inclusis duobus florenis datis menestrerio Alpe dicti Domini, XVII fl.

61. — Per la venuta dei duchi di Borgogna e di Torena in Piemonte.

(*Conti dell'Hotel,* Rot. 74).

Libravit de mandato Domini Esperono, messagerio Domini, misso Diuionem in Burgundia, et deinde Parisiis, de Yporregia, ad sciendum

et refferendum Domino nova de adventu dominorum ducum Burgundie et Torene....

Die dominica quinta marcii fuit Dominus in prandio in Ripparolio, presentibus dominis Octhone de Grandissono, Humberto de Sabaudia, Fromentis, Renato Ravoyre et Iohanne de Vallesia.

Die dominica quinta mensis marcii sero, lune sexta tota die et martis septima in prandio, fuit Dominus in Ciriaco.

Die martis septima fuit Dominus sero in Rippolis, presentibus domino duce Burgundie, Philippo de Bayo, principe Achaye, Guillelmo de Monteferrato, episcopo Mauriane, magistro hospicii domini ducis Burgundie et pluribus aliis militibus dicti domini ducis, Humberto de Sabaudia, domino de Fromentes, Petro Ravoyre, Iohanne de Corgerone, Iohanne de Valesia, Octhone de Grandissono, Anthonio de Chignino et Petro de Voseyriaco.

Die mercurii sequente octava marcii fuit Dominus noster tota die Rippolis, presente domino Thurenne et pluribus aliis magnatibus et militibus de comitiva dicti domini Thourenne, necnon episcopo Mauriane, Iohanne de Corgerone, Octhone de Grandissono, Fromentes, Humberto de Sabaudia et pluribus aliis militibus etc.

Die iovis nona marcii fuit dominus in prandio in Casellis et sero in Ripparolio, cum tota sua comitiva.

Die Iovis XIII aprilis fuit Dominus in prandio in Bardo, presentibus etc. et sero fuit Dominus in Sancto Vincentio sumptibus domini Ybleti domini Montisioveti, excepta camera.

Die veneris sequente XIIII fuit Dominus in prandio in civitate Augusta et sero in burgo Sancti Romegii.

Recepit a comunitate et hominibus Casellarum manu Francisci de Serravalle, scutifferi Domini, quos dicta Comunitas domino nostro Comiti dare tenetur anno quolibet semel, videlicet prima vice dicti anni qua ipsum in dicto loco applicare contingat, pro uno prandio, XX fl. b. p.

62. — Precauzioni pel passaggio degli Armagnacchi.

Libravit die XIIII mensis aprilis domino Anthonio de Chignino, militi, mandato Domini proprio misso ad partes Avillanie, Secusie et aliorum locorum domini in Pedemontium pro advisamento patrie et fortificationibus faciendis in eisdem, occasione adventus Societatis domini comitis Armagniaci transeuntis in Lombardiam....

63. — Case abbattute per le fortificazioni d'Ivrea.
(*Castell. di Cly*).

De mandato Domini, Petro filio quondam domini Martini domini Manuelis de Solerio, heredi domini Raymundi de Solerio, civis Yporrigie, iurisperiti quondam, pro extimacione domus quondam dicti domini

Raymundi, site in loco de cinta civitatis Yporregie, cum curiis et territorio ac omnibus et singulis edifficiis in ea existentibus, quibus coheret a prima parte dominus Savinus et Hugoninus de Solerio, ab alia parte via publica et ab aliis partibus Anthonietus de Solerio, propter fortifficacionem castri domini Yporrigie disrute....

(*Castell. d'Ivrea*, Rot. 30).

Libravit Iohannino Ferrandi, mercatori, pro iure sibi competenti in quadam domo que fuit Ubertini filii condam magistri Guillelmi Pioti, civis Yporrigie, iacente in civitate Yporrigie apud Fontanam, cui coheret ab una parte strata publica, ab alia domus illorum de Azelio, et ab aliis ambitus sive circuitus exterior castri domini nostri comitis Sabaudie et ex causa expeditionis et deffensionis castri Domini dicti loci Yporrigie; et fuit extimata octoginta florenos, de quibus triginta dicto Ubertino, quindecim monasterio Sancti Stephani sito in dicta civitate, et residuo dicto Iohanni Ferrandi; per litteram Domini datam Rippallie die II Maii, anno Domini millesimo CCC octuagesimo-sexto....

64. — Dono alle monache Francescane.

Libravit Sororibus Minoretis civitatis Yporrigie, quos Domina abvia Domini eisdem graciose donavit in helemosinam pro domo ipsarum reparanda; et allocantur per litteram Domini de mandato allocandi sub ipsius indignationis pena, datam Ripaillie, die XXVIII mensis iulii anno MCCCLXXV....

65. — Suono notturno della campana della chiesa di S.ta Maria.

Libravit duobus manugleriis pulsantibus campanam beate Marie de Ypporigia pro pulsando de nocte campanam pro dicta civitate custodienda *(1388)*....

66. — Estrazione di biade per conto del conte di Virtù (1390).

(*Castell. d'Ivrea*, Rot. 31).

Libravit pro expensis dicti Sacamand, messagerii, missi die nona maii anno millesimo tercentesimo nonagesimo ad Dominum, apud Ripailliam, ad notifficandum Domino quod comes Virtutum extrahi faciebat certam magnam quantitatem bladi de terra Domini ultramontis, et reversi de Rippalia Yporrigiam, deinde missi ab Yporrigia Ripalliam die XVIII dicti mensis anno [*eodem*], ad notifficandum Domino quod domino Bartholomeus de Chignino decesserat....

67. — Un argentiere di Ivrea.

(*Conti Hotel*, Vol. 74).

Libravit Dominico de Cathaneis, dorerio, habitanti Yporrigie, pro quatuordecim unciis et tribus octavis argenti fini.....pro garniendo

duas enses Domini in manubrio et cuspidibus et vengiis seu corrigiis earumdem [*et*] pro deaurando dictas garnisiones....,factura et operagio duarum corrigiarum seu tissutorum sirici nigri guarnitorum et argenti ad devisam Domini.....

68. — Congiura contro i Soleri e Pietro di Burolo.

(*Conti Hotel*, Vol. 74).

Recepit a Matheo Grelli de Yporrigia, pro sigillo litere quictationis de certis ligis et Iuris per eum factis cum nonnullis de Yporrigia, et certis aliis offensis per eum commissis contra illos de Solerio de Yporrigia et Petrum de Buyrolio, pro quibus composuit cum Domino [*1391*]....

69. — Carri d'artiglieria portati in Ivrea.

(*Castell. d'Aosta*, Mazzo 15).

Libravit Iohanni de Legio, magistro carpentario Domini, pro expensis et salario octo hominum et octo equorum portancium a villa Sancti Remigii in valle Augusta usque ad castrum Yporrigie rotas quatuor curruum per dictum magistrum factorum pro facto guerrarum Domini [*1390*]....

70. — Giuoco del pallone.

(*Conti dell'Hotel*, Vol. 74).

Libravit [die xiii septembris, Yporrigie], Iohanni de Leodio pro tribus chinoniis postibus et clavis implicatis per eum in uno tecto facto in plano Blancheti pro ludendo ad pilam....

71. — Presa di possesso di Courgnè e Valli per i conti di San Martino e Valperga.

Ad expensas dominorum Sancti Mauricii [*et*] Ieronimi Ballardi, consiliariorum domini; Aymoneti Rigaudi et sui ipsius Petri Ducis, factas Ripparolii et Corgniaci diebus vi et vii dicti mensis maii [*1391*] cum decem equis, quia dominus Ieronimus iam precesserat versus Cargnanum, pro ponendo Dominum et comites Sancti Martini et Valpergie in possessionem Corgnati et Vallium....

72. — Uccisione del parroco di Strambino.

(*Conti dei Principi d'Acaia*, Rot. 45).

Ad expensas Iohannis de Lompnis, cum uno famulo et duobus equis, eundo Yporrigiam ad dominas comitissas Sabaudie pro sciendo bonum statum domini Comitis existentis ultramontes et excusando Domino de morte presbiteri Extrambini, interfecti Domino in Extrambino existente et insciente; ad que vacavit septem diebus finitis die penultima aprilis [*1391*]....

73. — Eccessi di un giudice di Ivrea.

(*Conti del Tes. Gen. di Savoia,* Vol. 38).

Recepit a domino Matheo Pinolii, licentiato in legibus, pro quadam composicione facta cum Domina, super eo quia dictus Matheus, dum erat iudex Yporrigie, inculpabatur menia civitatis Yporrigie fregisse de nocte, multasque personas dicte civitatis et aliunde sine iustis causis ad torturas posuisse, maxime Petrum de Burolio et Savinum de Solerio; post, muros castri Yporrigie disrui fecisse, multaque alia crimina et offensas perpetrasse....

74. — Furto di libri di medicina.

(*Castell. d'Ivrea,* Rot. 31).

Recepit a Thoma de Stria, civi Yporrigie, quia promiserat rappresentare dictum Sadoc domini Potestati, qui inculpabatur quosdam libros medicine cuidam medico domini de Mantua furtive cepisse et qui Sadoc propta hoc fugam arripuit [*1390*], xviii fl. dim. b. p.

75. — Supplizio di una donna in Ivrea (1392).

Libravit magistro Petro de Sancto Georgio, laniste, pro execucione per ipsum facta in persona Ottine, uxoris quondam Eymini de Leona, habitantis Yporrigie, quae suis exigentibus demeritis fuit igne concremata, pro eo maxime quia inculpabatur dictum Eyminum eius virum intossicasse et morti tradidisse, iiii fl. b. p.

76. — Un negoziante di armi ad Ivrea.

(*Conti dell'Hotel,* Vol. 74).

Libravit de mandato Domini proprio, die xxiiii mensis iunii [anno mccclxxxxi] Iacobo de Placia, civi Yporrigie, pro una ballista ianuensi per eum expedita Domino, iiii fl. ian.

Dicta die et loco, manu Iacobi de Placio, pro tela empta ad insolvendum et legandum artillierias Domini, xii d. g.

77. — Un malfattore nel Canavese.

(*Castell. di Bard,* Mazzo 9).

Ad expensas Andree Iacobini de Iordano et plurium aliorum hominum mandamenti Bardi factas pluribus et diversis diebus quibus vacaverunt, aliquociens quinquaginta ex ipsis hominibus, aliquando plus, et quandoque minus, in persequendo Iohannem de Peterlino, qui plures robarias et multa mala perpetraverat et perpetrabat in mandamento Bardi, videlicet per dictum mandamentum Bardi et usque Alladium in Canapicio, ubi fuit captus et postmodum fuit apud Bardum remissus, ubi fuit, eius demeritis exigentibus, laqueo suspensus....

78. — Multe per alcuni reati.

(*Castell. d'Ivrea*, Rott. 30-31).

A Iacobo filio Bertholini Carayse, de Magnano, quia violenter arripuit de manu Iohannis Becherii, clerici domini episcopi pergamensis, certas literas papales, III fl.

A Bertino Canaverio de Florano, quia dimixit ludere ad azardum in eius domo contra formam capitulorum, X s.

A pluribus personis habitantibus Yporrigie, quia clamabant charaviari contra uxorem Toschini, famuli francisci de Blava, apud banchum dicte Francesie, III fl.

De bonis Taurini de Laurenzadio, quia inculpabatur per uxorem Taurini de Burgaro tenere et habere toxicum rixagati in uno potaficulo cum vino mixto, causa dandi potum dicte uxori ipsius et filiis suis ut morirentur, et fugam arripuit, X fl.

Recepit a Stephano basterio, quia dixit Bartholomeo de Montecaprello latro ribalde, V sol.

Recepit a Iacobino de Alixeta, quia dixit Iohanni Taliendo quod erat modicus legalis, V sol.

Recepit a Polino de Varexio, quia fecit clamare Anthonium patrem ipsius foras foras, XXX sol.

Recepit a Iohanne Ferrario, quia dixit Petro Loge quod erat dignus furchis, V sol.

Ab Anthonio Valbuxera, Eusebio de Strata, Ansermo Tempio, Iohanne Mora, consulibus Bolengi, nomine comunitatis Bolengi, pro quodam rumore habito inter ipsos in ipsorum vicinencia, XVI fl.

Recepit a Iohanne de Breglio, Cristophoro de Quinto, Martino Ferrario, Philippo de Forand, consulibus Burgifranchi, quia fieri fecerunt certas cridas et precepta sine licentia, VI fl.

Recepit a Iacopo, filio Theodoli Zavaterii, et ab Anthonio filio Berardini Deandreis, qui intraverunt in uno orto Anthonii de Vercellis cum retis ad capiendum columbos, XXV fl.

79. — Barconi per Verrua fatti ad Ivrea (1387).

(*Castell. d'Ivrea*, Rot. 30).

Et qu'il a baillie a Aymonet de Fernay et a Anthoine Magnin comme a Millionget Devoria pour le fait et ouvrages des galions, li quels furent a Verrue mene parsus le Po, II° duc.

PARTE SECONDA.

IMPRESE DI FACINO CANE

80. — Esploratori e Messi.

(*Castell. d'Ivrea*, Rot. 31).

Libravit Anthonieto de Follieto, habitatori Ypporrigie, misso de mense novembri [*1391*] apud Cartoex, ad perquirendum et se informandum de convenio Facini de Canibus, qui dicebatur venire offensum super terratorio domini, et qui Anthonius propter hoc in dicto loco fuit captus et redempcionem fecit de quatuor fl. ducatis....

Libravit Braserio, pagio, misso die xvi novembris anno Domini millesimo trecentesimo nonagesimo primo ab Yporrigia Ripalliam cum literis domini Iacobi ad notifficandum quod Facinus de Canibus debebat venire offensum super territorio Domini nostri....

81. — Presidio a Verrua.

Libravit quos dominus Iacobus libravit Girardo de Cresto, castellano Verruce,...pro frunisione castri Domini Verruce, videlicet in empcione quinquaginta sestariorum siliginis ad mensuram Sancti Germani quolibet sest. iii den. gr. Item quinque fl. p. p. traditis quatuor balisteriis de Bugella, qui steterunt in castro Verruce, quilibet ipsorum quindecim diebus, propter quedam nova que occurrebant in partibus Pedemontium.

82. — Provedimenti a Rivoli e nel bailivato d'Avigliana.

(*Castell. di Rivoli*, Rot. 75.

Libravit ad expensas Phebus Provane, missi per Dominum ad universa loca totius baillivatus Avillanie, factas in Rippolis pro visitacione villarum et fortalicium dicti Baillivatus, ne loca aliqua per hostes scale ministerio furtive valerent, et insuper portas villarum omnium facere diligentissime custodire, taliter quod nullus incognitus portam intraret, quin de causa sui transitus mera veritas haberetur ed in officiariorum manibus et potencia produceretur....

83. — Munizioni pel castello di Balangero.

(*Castell. di Rivoli*, Rot. 78).

Libravit domino Antonio de Chignino, militi et castellano Bellen-

gerii, cui Domina administratrix Domini mandavit et precepit tradi et expediri totam quantitatem siliginis dicti loci et castellanie Rippollarum taxatam et extimatam eo precio et valore quibus tunc comuniter vendebatur, attenta necessitate urgente reparacionis et fortifficacionis castri predicti Balangerii....

84. — Nomina di un ispettore dell'artiglieria.

(*Conti Tes. gen. di Savoia,* Vol. 38).

Libravit magistro Iohanni du Liege, magistro operum, maczonerie artillierie, carpentarie, ac etiam visitatori castrorum domorum ingeniorum ed aliorum artillierie Domini, tam citra quam ultra montes dudum per Dominam constituto sub salario quatuor den. gross. monete Sab. cursibilis pro die qualibet, sive sit feria, sive non....

85. — Presidio e difesa del castello di Borgomasino.

(*Castell. di Moncrivello,* Rot. 1).

Computus Iacobi de Castellanis de Sancta Agatha, civis Yporrigie, de certis libratis et expensis per dictum Iacobum nomine domini Iohannis de Corgerone, militis, per tunc baillivi Avillanie et gubernatoris terre Domini, a die xxiii decembris usque ad diem quatuordecimam mensis marcii anno subsequenti, factis in custodia, municione et conservacione castri et ville domini Burgari-Maxini, quod castrum et villam eo tunc Facinus Canis, cum maxima copia gentium armorum, tam peditum quam equitum, capere et habere nittebatur, prout per ipsorum actis (*sic*) apparebat. Et primo libravi pro stipendiis septem clientum per tempus predictum in garnisione dictorum castri et ville Burgari Maxini. — Item undecim aliis clientibus qui ibidem in garnixione et custodia steterunt. — Pluribus et diversis nunciis, exploratoribus et excutis, de mandato quo supra nomine Domini, pro maiori custodia et conservacione terre et patrie Domini ad plura et diversa loca Sabaudie comitatus, terrarum comitatus Mediolani, marchionatus Montisferrati et terre Vercellesii per plura et diversa intervalla temporis missis, tam ad scrutandum factum et intencionem gentium armorum comitive Facini Canis et aliorum inimicorum, quam exigentibus Domini notifficandis....

86. — Presidio di Piverone.

(*Castell. d'Ivrea,* Rot. 31).

Libravit Iaquemino de Gibellino, habitanti Yporrigie, pro expensis factis pro certis brigandis apud Piveyronum in domo dicti Iaquemini anno millesimo ccc lxxxxi tempore quo vastum bladorum fiebat super finibus Yporrigie, propter certa banna commissa per illos de Azelio....

87. — Guerra d'Azeglio (1).

(*Castell. di Rivoli*, Rot. 78).

Expense facte per me Iohannem de Montebello eundo ad dominum Aymonem de Sabaudia, et hoc de precepto domini Iohannis de Corgerone, gubernatoris ultra montes pro Domino nostro, in principio guerre Azelii. Die lune xviii decembris in Valpergia, die mercurii xx in Vigone, die veneris xxii in prandio apud Querium, et de sero in Montecalerio. — Solvit et libravit Anthonio de Niciis nuncio destinato versus Secusiam cum literis mandati exercitus iuxta ordinacionem domini Gubernatoris (die xx decembris). — Bartolomeo Bandito, nuncio, destinato versus Caselletas, Durventum, Altessanum et Baratoniam ac Iovalletum. — Bartholomeo Fornerio destinato versus Sulcias, Montosolum et Bardazanum....

(1) V. doc. CCV.

88. — Missione al marchese di Monferrato.

Livrè à Iohan de Chignin pour ses depens fere tramis [*24 dicembre 1391*] par devers le marquis de Montferra a luy porter letres de part Madame, a iiii chivaux....

89. — Missione al conte di Virtù.

(*Conti dell'Hotel*, Vol. 74).

Libravit ad expensas sui ipsius Petri Ducis, factas cum duobus equis et uno famulo eundo ad partes Pedemoncium et Canapicii de mandato et ordinacione domine nostre Comitisse pro nonnullis negociis dicte Domine nostre et domini nostri comitis Sabaudie peragendis in dictis partibus, et eciam pro recuperando certas pecunias debitas dicto Domino nostro in partibus Canapicii et Vercellesii, quas tamen exigere non potuit ob impedimentum Facini Canis et sue comitive, qui invasit territorium dicti Domini nostri hostiliter; ad que vacavit lvi diebus finitis die vii ianuarii [*1392*]; inclusis sexdecim florenis cum dimidio auri ianuinis, quos libravit ad expensas sui ipsius factas cum tribus equestribus eundo mandato domini Iohannis de Corgerone, gubernatoris, de Ypporigia Papiam ad dominum comitem Virtutum occasione adventus Facini Canis et eius societatis, et offensionum datarum per eum, tam in capcione ville Cossani comitatus Maxini, quam in aliis locis et subdictis dicti Domini nostri, ut inde dictus comes Virtutum faceret eos territorium dicti domini nostri Comitis vacuare et ab offensis desistere; quibus vacavit sex diebus inclusis et datis uni guide qui dictum Petrum Ducis sociavit et conduxit equester de Bugella apud Buruncium, Blandratem, Novariam et Veglevetum....

90. — Acquisto di munizioni per la difesa contro Facino Cane.

(*Castell. d'Ivrea*, Rot. 31).

Libravit de mense Ianuarii mill.°ccclxxxxii pro precio duorum caissiarum virotonorum emptarum apud Bugellam et traditis domino Iohanni de Corgerone, militi, gubernatori citra montes per dictum dominum Iacobum, et eciam traditorum per dictum dominum Iohannem apud Vestigniacum, Piveronum, Palacium et Bolengum pluribus balisteriis pro tuicione dictorum locorum propter adventum Facini de Canibus nuper in partibus Pedemoncium et Canapicii factum....

91. — Altra missione a G. G. Visconti.

(*Conti dei Tes. gen. di Savoia*, Vol. 38).

A messieur Antoine de Chignins, du comandement de Madame a la relacion de monseigneur le Prince et du sire de Montjovet, pour ses depens faits a v chevaulx alant de Chamberi a Pavie per devers le comte de Vertus pour le fait de gens armes que Facin Can a amene à Azeil, qui ont couru la terre de Monseigneur; a quoy il a vaque pour lespace xxvi jours....

92. — Donativo a Giovanni di Frossasco pel suo riscatto.

(*Castell. di Rivoli*, Rot. 78).

Bona de Borbonio, etc. — Mandamus vobis expresse quatenus dilecto fideli domino Iohanni de Montebello, militi, condomino Ferruczaschi et castellano nostro Ripollarum, in eius primo computo dicti castellanie sine difficultate qualibet allocetis tercentum florenos auri ducatus de et super preysiis et exitibus preysiarum dicte castellanie anni proximi futuri currentis m ccc nonagesimo tercio; quas preysias eidem castellano tenore presencium specialiter et expresse obligamus usque ad dictorum florenorum summam, et quos tercentos florenos ducatos dicto domino Iohanni donavimus graciose, atque damus per presentes, in subsidium redemcionis sue facte novissime a Facino de Canibus et eius comitiva in partibus Pedemoncium....Datum Chamberiaci die iii mensis marcii.

93. — Condizioni del Canavese, e nuove complicazioni.

(*Conti dell'Hotel*, Vol. 74).

Ad expensas sui ipsius Petri [Ducis] factas eundo de Chamberiaco ad partes Pedemoncium, de mandato et ordinacione dicte domine nostre Comitisse tam, occasione guerre Azelii, quam certis aliis negociis dicti Domini nostri in dictis partibus peragendis, quam pro certis financiis debitis Domino in Canapicio et Vercellesio exigendis, quas tamen obstantibus guerra facta contra dominum nostrum Comitem per dominos Azelii, guerra facta contra dominum per Brunonem Guctuerii

et Ramaczotum de la Nyela et certis aliis novitatibus, que in partibus Pedemoncium occurrebant, exigere non potuit; ad que vacavit centum et sexdecim diebus inceptis die secunda mensis marcii anno Domini millesimo ccc nonagesimo secundo....

94. — Notizie della guerra trasmesse al Conte.

(*Castell. d'Ivrea*, Rot. 31).

Ad expensas sui ipsius, familie et quinque equorum, eundo de Yporrigia Chamberiacum de mandato domini Iohannis de Corgerone, gubernatoris citramontes, ad informandum Dominum de statu guerre illorum de Azelio et statu patrie....

95. — Munizioni per il guasto fatto sotto Azeglio.

In empcione et pro precio duarum queyssiarum virotonorum portatarum, una apud Pineyrolium et alia ante Azillium die XIII marcii anno predicto, qua die dictas dominus Boniffacius de Chalant fecit fieri vastum ibidem; et sunt divisi dicti virotoni balisteriis ibidem existentibus....

96. — Consegna del castello d'Azeglio.

(*Conti dell'Hotel*, Rot. 26).

Libravit Iohannino de Perrousa, misso de Sancta Agata apud Bressam pro aducendo quemdam, qui locum Azillii tradere debebat in manibus Domini....

97. — Confermazione della tregua d'Azegliò.

(*Conti Tes. Gen. di Savoia*, Vol. 39).

Baillia contans a Mermet Rouget du comandement ma Dame pour les despens fere alant par devers le marquis de Monferra pour confirmer les tregues prises avecques ceux d'Azeil le XIII jour d'avril....

98. — Presidii di Ivrea, Bollengo e Caselle.

(*Castell. d'Ivrea*, Rot. 31).

Salario et expensis Vidrioti Borgesii, Gerardi de Forez, Iohannis Iocerandi, dicti Petuset de Viniaco, Stephani de Vanitu, Manfredi de Montealto, Anthoni de Follieto, et Petri de Montemeliano, qui steterunt in custodia castri Yporrigie a die XV decembris anno nonagesimo primo usque ad diem XV marcii anno domini nonagesimo secundo, ultra gentes pro custodia ibidem alias teneri consuetas tempore guerre Facini de Canibus....

Salario et expensis Iohannis Muctz, Anthonii et Pichinini de Bugella ac Pauli de Mediolano, brigandorum et balistariorum, trium mensium integrorum inceptorum die XV mensis decembris et finitorum die XV marcii [*1392*] quibus steterunt in castro Bolengi propter

gentes Facini de Canibus et guerram illorum de Azelio, pro tuicione castri Bolengi....

(*Castell. di Caselle*, Rot. 27).

Bertino Tribaldi, torresano, pro eo quia fecit custodiam super turrim castri Casellarum a die vigilie beati Martini yemalis usque ad medium mensis aprilis anno Domini millesimo tercentesimo nonagesimo secundo....

99. — Regalo per ricerca di armigeri.

(*Conti Tes. Gen. di Savoia*, Vol. 39).

Item le VII juin [*1392*] a louat que Madame ly a donne pour ses despens tuit a fait a procurer de havoir certayne quantite de gens d'armes ou cas que madame en hauroit mestier....

100. — Rifornimento di Verrua.

(*Conti Tes. Gen. di Savoia*, Vol. 39).

A Francois Taillefer, tramis en Piemont par devers le seigneur de Saint Muris, Petremand Ravais et a Girard de Fontaynnes capitain de Santya porter lectres de part Madame come que le seigneur de Saint Muris face frunir le chastel de Verue devant quil viengue decza les monts. [*27 giugno 1392*]....

101. — Dieta di Pavia pel castello d'Azeglio.

(*Conti Tes. Gen. di Savoia*, Rot. 40).

Libravit Martino de Calcibus, ad expensas Iacobi de Contamina, secretarii Domini, cum duobus equis, factas eundo de Chamberiaco Querium ad dominum Iacobum de Taillandis, ubi tamen eum non invenit, et Yporigie eundo Papiam, ibique stando et inde Chamberiacum redeundo, misso pro facto diete, que teneri debebat coram domino comite Virtutum cum marchione Montisferrati et dominis de Azelio pro facto castri Azelii, quod Domine potis commissum fore; super quibus dicta domina Comitissa, ex una parte, et dicti Marchio et domini de Azelio se compromiserunt in prefatum dominum comitem Virtutum....

102. — Tumulti in Rivoli.

(*Castell. di Rivoli*, Rot. 78).

Pro expensis Iohannis Chantprovent, castellani Ciriaci, suorum equorum et eius familie; Amedei de Palavino, castellani Avillanie, eius familie et equorum; Iohannis de Rocheta, vicecastellani Lancei, eius familie et equorum, atque viginti clientum quos secum adduxit; item vigintiquinque clientum de Iavuenno; item decem clientum de Alpignano; item decem clientum de Ferruczasco; factis in dicto loco Ripollarum; et quos nobiles et clientes dictus castellanus ad dictum locum Ripollarum venire fecit et tenuit pro evitandis rumoribus

exortis, factis et succitatis in dicto loco inter illos de genere de Olicornis de Rippolis et eorum secaces, ex una parte, et illos de genere de Chostris de eodem loco et eorum secaces, ex alia parte, de anno Domini millesimo tercentesimo nonagesimo secundo, in festo Pache *(sic)*, et die decimaoctava mensis augusti, ibidem factis et perpetratis, et quos ibidem tenuit per totum tempus dictorum rumorum pro honore Domini, ne maiores rumores ibidem propter parcialitatem exorirentur; et pro expensis Petri Ducis, secretarii Domini, et Iohannis Girardi, cum eorum equis et familia, pluribus diebus quibus dictus Petrus ibidem stetit in formandis processibus contra culpabiles de dictis rumoribus....

103. — Miserrima situazione del Canavese, e rivolta di Pont (1392).

(*Conti dell'Hotel*, Vol. 74).

Ad expensas sui ipsius Petri Ducis, factis cum duobus equis et uno famulo eundo de Chamberiaco ad partes Pedemoncii de mandato domine nostre Comitisse occasione exigendi pecunias Domine et Domino nostro debitas per nonnullas comunitates Vallium Pontis et Soane, Canapicii, Bugelle et Burgari Maxini; de quibus tamen nihil exigere potuit, obstantibus paupertate et dapnis illorum de Bugella et Burgi Maxini, qui propter paupertatem ipsorum et dapna per eos sustenta propter guerram factam Domino per illos de Azelio nihil solvere potuerunt, et obstante eciam rebellione comunitatum Vallis Pontis qui nihil solvere voluerunt; et pro certis aliis dictorum Domine et Domini nostrorum negociis in dictis Pedemoncium partibus peragendis....

104. — Provvedimenti per la sicurezza di Gassino.

(*Vicaria di Torino*, Rot. 52).

Libravit Anthonio de Canapicio, qui die quinta marcii [*1393*] portavit quasdam literas parte Consilii Domini de Taurino Gaxinum pro bona custodia facienda....

105. — Ostilità di Gassino.

(*Vicaria di Torino*, Rot. 52).

Item die xxii Anthonio de Canapicio, qui quasdam literas portavit castellano et hominibus Gaxeni, notifficando eis sicut gentes existentes in Masino proponebant venire Gaxinum ad faciendum comburi ayralia dicti loci.

106. — Esploratore mandato a Chivasso.

(*Vicaria di Torino*, Rot. 52).

Item die xix maii Biasio de Novayra, misso Chivassum pro certis novis inquirendis.

107. — Movimenti di Facino Cane contro gli Armagnacchi.

(*Castell. di Gassino*, Rot. 35).

Item die xxvii mensis septembris anno Domini millesimo tercentesimo nonagesimo tercio cuidam nuncio misso ad vicarium Taurini cum literis missis per quendam amicum Domini, continentibus sicut gentes Facini Canis et domini Anthonii Balistarii proponebant invadere Armagnacos et gentes armigeras Domini noctis tempore....

108. — Munizionamento del castello di Sambuy.

(*Castell. di Torino*, Rot. 51).

Iacobo et Rogerio de Cervignasco, fratribus, pro carnibus bovinis et salle emendis pro provisione castri Sanctibuy....

109. — Opere di difesa nel castello di Rivoli.

(*Castell. di Rivoli*, Rot. 78).

Magistro Thome de Alamagnia et Matheo Napionis de Pineyrolio, magistris muratoribus, pro tachia sibi data per dictum castellanum de novo construendi quamdam posterlam, de novo constructam in dicto castro prope magnam portam exteriorem dicti castri deversus mediam noctem, de bono et sufficienti muro, pro necessitate et fortifficacione dicti castri Ripollarum; que posterla ibidem facta fuit causantibus guerris et novitatibus occurrentibus in partibus Pedemoncium, ut pons ipsius castri die et nocte teneatur levatus....

110. — Cattura di nemici.

(*Tes. gen. di Savoia*, Vol. 40).

A Pierre, que monseigneur le Prince luy a donne par cause qui apporta letres de part le Capitain de Piemont que les gens du dit Capitain hont pris pluseurs des ennemis de Masin [*6 settembre 1393*].

111. — Servizio di informazioni fatto dal castellano di Gassino [1393-94].

(*Castell. di Gassino*, Rot. 35).

Certis hominibus et nunciis exploratoribus, missis ad diversa loca marchionatus Montisferrati et alio temporibus guerrarum illorum de Aczeglo, de Maxino, marchionis Saluciarum et Vallisfenerie, pro inquirendis novis et congregationibus que fiebant contra Dominum eiusque patriam et subditos, et eciam occasione cuiusdam tractatus qui fieri proponebatur, ut relacione quorumdam amicorum Domini habebatur in Taurino....

112. — Dono ad un prigioniero di Facino Cane.

(*Tes. gen. di Savoia*, Vol. 40).

A Jaques d'Huvree, que monseigneur ly a donne à aumosne par ce qu'il fust pris des gens Facin Can [*25 marzo 1394*]....

113. — Conferenze coi delegati del Marchese di Monferrato.
(*Castell. di Gassino*, Rot. 35).

Ad expensas domini Romei de Canalibus et Oberti de Ploczascho factas Gaxini cum eorum equis et familia diebus quinta et sexta mensis aprilis, ubi missi sunt per Dominum [principem Acaye] ad conferendum cum gentibus domini marchionis Montisferrati, ut per literas credencie datas Vigoni die prima aprilis.

Ad expensas Domini cum magna gentium armigerorum comitiva (1) factas apud Gaxinum diebus iovis [*et*] veneris xi et xii iunii et sabato sequenti, in prandio ubi fuit ad conferendum cum domino marchione Montisferrati; qui domini simul locuti fuerunt longo tempore inter Gaxinum et Sanctum Raferium dicta die veneris post prandium. Deinde ivit Dominus cum domino Marchione cum pluribus et suis gentibus apud Clavaxium, ubi fuit et stetit dicta die veneris sero et sabati sequentis in prandio sumptibus prefati domini Marchionis; ceteris vero de comitiva Domini in magna quantitate continue existentibus in Gaxino sumptibus Domini, exceptis equis, quorum expense, videlicet avena et fenum, pro maiori parte solute fuerunt per comunitatem Gaxini dono per dictos de Gaxino facto Domino....

(1) Dominus Philippus Symeonis, dominus Iohannes de Brayda, Ribaldus de Rippalta, dominus Romeus de Canalibus, dominus Iohannes de Ferruczasco, dominus Raymundus de Buscha, Obertus de Ploczasco, Marquetus Ricius, Fustinguer Polus, Miraglius, Gabriel et Bartholomeus de Solariis, Andratus Facinus, Ursinus de Romagnano, Henrietus Symeonis, Saluces, Stephanus et Laurentis de Ruvore, Burno de Ayrascha, Francisquinus de Publiciis, Franciscus de Mondino, Anthonius Trucheti, Nycolaus de Ferrariis, dominus Petrus capellanus Domini, Anthonius de Valle Sancti Martini, Gabriel de Caburreto, menestrerii, trompete Domini, Henrietus Mahonerii et plures alii de hospicio et familia Domini, cum centum duodecim equis (*Tes. d'Acaia*, Rot. 41).

114. — Dono al Capitano di Piemonte, Ibleto di Challant.
(*Castell. di Bard*, Mazzo 10).

Libravit egregio militi domino Ybleto domino Montisioveti, Capitaneo Pedemoncium, in exoneracionem expensarum et onerum per eundem Capitaneum substentarum occasione offensionum, invasionum et iniuriarum Domino suisque subdictis ultramontanis factarum per rebelles Domini, dominos de Maxino, [et libravit] virtute assignacionis per dominum, sibi facte de preysiis et victualibus Secusie, Avillanie, Lancei, Ciriaci, Casellarum, Ripparolii, Montisalti et tocius baillivatus Vallis Auguste.

115. — Stipendi a Capitani di compagnie.
(*Castell. d'Aosta*, Mazzo 16).

Libravit [pro solvendis stipendiis] Bonifacii de Valle et Bertelli

Gamberini de Alexandria, stipendiariis prefati Domini nostri, in quibus eisdem tenebatur pro tempore quo prefato Domino nostro servierunt in guerra contra suos rebelles de Maxino....

116. — Missione di Amedeo di Challant.

(*Conti dei Tes. Gen. di Savoia,* Vol. 40).

Baillie contans le dit Jour [*15 aprile 1394*] a messieur Amey de Chalant pour ses despens fere alant en Piemont par devers monseigneur le Prince et le Capitain pour certaynes aucunes choses touchant le fait de Monsiegneur et en Canaveis pour la guerre que ceulx de Masin hont fait a Monseigneur....

117. — Precauzioni per la venuta di Facino Cane in Piemonte.

(*Conti d'Acaia,* Rot. 41).

Libravit ibidem [in exercitu Valfenarie] die xxvj maii cuidam nuncio misso de nocte Cherium et Montemcalerium cum literis Domini supra bona custodia quia Facinus Canis equitabat....

118. — Timori di una nuova scorreria.

(*Castell. di Gassino,* Rot. 35).

Libravit die xiiii Iulii Bertino de Camino et Franceschino Nayrone de Troffarello, habitanti Gaxini, missis de nocte Taurinum ad iudicem dicti loci pro notifficando ei sicut gentes armigere congregate erant pro faciendo quamdam cursam in Pedemonte, domino [Principe Acaie] tunc in Pancalerium existente....

119. — Convegno di Chieri.

(*Conti d'Acaia,* Rot. 42).

Libravit ad expensas ordinarias Domini et eius comitive factas in Montecalerio die lune xxvii mensis Iulii anno predicto in prandio eundo Cherium, xxviii, xxix et penultimo dicti mensis totis diebus Cherium, ubi fuit ad loquendum et conferendum cum domino gubernatore Ast, imbaxiatoribus dominorum Galeacii comitis Virtutum et marchionis Montisferrati; et die ultimo dicto mensis in prandio in Montecalerio ad quas expensas fuerunt diebus xxviii et xxx Iulii in prandio dominus de Sasonage gubernator Ast, dominus Iohannes de Fontayn, dominus Vuillelmus de Maglono, cum pluribus aliis militibus et scutifferis; imbaxiatores dominorum Galeacii comitis Virtutum et marchionis Montisferrati, dominus Ybletus de Chalant, capitaneus Pedemoncium, Dominicus et Aymonetus de Rotariis et plures alii nobiles, et quasi continue supradictis diebus fuerunt dominus Philippus Symeon, dominus Romeus de Canalibus, Henrietus de Lucerna, Obertus de Ploczasco, Guillelmus de Caluxio, Ribaldus de Rippalta, Nycoletus Ruffi, dominus Petrus capellanus Domini, Bruno de Ayrascha, Garietus

Bersator, Michael de Lucerna, Iohannes Anthonius de Valle Sancti Martini, Anthonius de Romagnano, Marquetus Ricius, Boniffacius de Blandrate, Iohannes de Brenecio, Gabriel de Caburreto, Hostacius de la Val, Anthonius Trucheti, menestrerii, trombeti Domini, Henrietus Mahonerii et plures alii de hospicio et familia Domini, cum quinquaginta duobus equis....

120. — Messo spedito a varie castellanie dal conte di Savoia.

(*Castell. di Rivoli*, Rot. 79).

Libravit Iohanni Curati, per Dominum misso ad partes tramontanas pro certis negociis Domini ibidem explicandis per litteram Domini de testimonio premissorum directam castellanis Secusie, Avillanie, Rippolarum, Lancei, Ciriaci, Rippayrolii, Casellarum et Balangerii....

121. — Ispezione alle fortificazioni.

(*Castell. di Rivoli*, Rot. 79).

Libravit Guilleto de Challes scutiffero Domini, et Iohannis de Champrovein, ambaxiatoribus Domini ad partes Domini Pedemoncium, et precipue, Canapicii, Vercellexii et Querii, tunc destinatis super visitacione, municione et provvisione villarum, castrorum, terrarum et locorum ultramontanorum racione Facini de Canibus et plurium armigerorum in illis partibus, sicut tunc ferebatur, emulis ac rebellibus simul sociatis, et quorumdam aliorum arduorum negociorum factum Domini tangentium....

122. — Missione al conte di Virtù pel prolungamento della tregua coi signori di Masino, e intervento del duca di Berri.

(*Castell. di Rivoli*, Rot. 79).

Iohanneto Fornerio, de Rippolis, misso de Rippolis apud Papiam ad dominum ducem Mediolani cum licteris domini ducis Bicturii ut treuge illorum de Maxino prolungarentur; et stetit eundo tribus diebus cum dimidio stando ibidem vigintiuno diebus....

123. — Soldati di Facino Cane prigionieri a Torino.

(*Castell. di Torino*, Rot. 53).

Pro expensis factis pro xiii presoneriis societatis Facini Canis in castro Porte Secuxine spacio xviii dierum, quibus manserunt ibidem, finitorum die xvii mensis februarii anno predicto [*1395*] inclusis ex pensis factis pro decem ex ipsis restantibus in dicta turri usque ad diem xviii mensis februarii, inclusis xvi sol. datis pro lignis necessariis ad ignem faciendum de nocte custodibus eorumdem, qui custodiebant, usque quo furche essent parate. Et est sciendum quod dicti presonerii iusticiati non fuerunt, quamquam furche parate fuerint, scilicet Dominus ipsos dedit pro suis amicis carceratis redimendis.

124. — Timori di una nuova scorreria di Facino Cane.
(*Tes. dell'Hotel Acaia*, 41).

Libravit dicta die [*XI septembris 1395*] apud Alexandriam cuidam nuncio misso Cherium pro licteris domini [principis Achaye] super accessum Facini Canis qui dicebatur accedere debere ad partes Pedemontiis pro offendendo....

Dicta die xvii septembris apud Mediolanum, Merlino messagerio Domini, misso ad partes Pedemoncii cum literis domini super bona custodia et advisamento, quia dicebatur quod Facinus Canis debebat ire ad partes Canapicii pro offendendo....

Apud Yporrigiam, die xxiiii septembris, domino Philippo Simeon, milliti, pro expensis suis et Iohannardi Rascherii faciendis, tam in dicto loco Yporrigie, quam in Canapicio, tractando et procurando provideri de gentibus armigeris ad custodiam et deffensionem patrie....

Ad expensas Nicoleti Ruffi cum quatuor equis, factis in Bugella, Valle Adurni et alia terra bugellensi pro eodem et eadem causa, ac in Yporrigia et Canapicio post dictum dominum Philippum [de Colegio], expectando responsiones Comunitatum et nobilium patrie super hec, ad que vacavit octo diebus finitis die ultima septembris....

(*Castell. di Torino*, Rot. 53).

Libravit Aymoneto Frote, misso de Thaurino apud Pynerolium equester, pro associando filium naturalem quondam Girardi de Fontana, quia quedam nova differebat Domino frequenter de Facino Cane et gentibus suis [die iii octobris]....

125. — Sfida portata da Pietro di Cocconato.
(*Castell. di Torino*, Rot. 53).

Libravit Iacobino de Novaria, misso apud Pineyrolium cum literis diffidencie facte per Petrum de Cocconato comitem Radicati, Consilio domini Principis [die xviii ianuarii anno mccclxxxxvi]....

Libravit Martino de Orta, misso de Taurino Gaxinum pro intimando castellano et hominibus Gaxini diffidenciam Petri de Cocconato [xviii Ian. mccclxxxxvi]....

126. — Notizie di Facino Cane.
(*Vicaria di Torino*, Rot. 53).

Blaxio messagerio, misso de Thaurino Collegium de mandato et cum literis Consilii Domini et pro quibusdam novis intimandis domino Philippo de Collegio de Facino Cane et gentibus suis....

Libravit die prima februarii Iacobo de Novaria, nuncio, misso de Thaurino apud Pynerolium cum licteris directis pro parte dominorum Philippi de Collegio et Philippi Symeonis, militum, seu Consilii Domini, de quibusdam novis Facini Canis et suarum gentium, et de facto Armagnacorum....

127. — Fatti di Gassino.

(*Vicaria di Torino*, Rot. 53).

Libravit die vi augusti nuncio misso de Taurino apud Pynerolium cum literis clausis pro parte domini vicarii Taurini directis Domino pro factis Gaxini et quibusdam secretis....

128. — I nemici passano di notte la Stura.

(*Vicaria di Torino*, Rot. 53).

Libravit Georgino Corte, nuncio, misso de Taurino Cherium ad Dominum ad notifficandum eidem Domino transitum inimicorum, qui transiverunt in magna quantitate Sturiam, et hoc noctis tempore....

129. — Invasione nei pressi di Torino.

(*Vicaria di Torino*, Rot. 53).

Eidem Iohannino, nuncio, die vicesimasexta novembris misso pro parte vicarii Taurini noctis tempore apud Hosascum ad dominum Principem et ad dominum Ludovicum, intimando de invaxione facta per inimicos apud civitatem Taurini, cum quibusdam aliis secretis novis....

130. — Missione del guardiano dei Frati Minori al marchese di Monferrato.

Libravit domino Guardiano fratrum minorum de Taurino die penultima decembris anno mccclxxxvii [incepto a Nativitate], misso apud Clavaxium cum literis clausis emanatis dominis marchionibus Montisferrati et Saluciarum, pro negociis Domini....

131. — Vertenze tra i San Martino, i Valperga, ecc.

(*Tes. di Savoia*, Vol. 45).

En cestuy escripts se contient ce que je Sybuetz Revoyre aye despendui et livre pour les desbats des sires de Saint Martin et des sires de Valpergua et de Maczay, de une part, et Moncravel et de Maczay, tant pour despens, quant messages, en l'an mccclxxxxvi.

Et premierement ay livre a Revena le v jour d'oust l'an novantevi le quel j'ay tramis a Maseran pour la corse que les gens de Maseran ont fait a Macey.

Item le xi jour d'oust l'an dessus au Cardenal porter une letre ou marquis [de Monferrat] a Moncalf.

Item le vii de septembre l'an dessus escript a Sacamant, pour porter une letre a Tade de Front pour la corse que ly seigneurs de Masay ont fait a Front.

Item le xvii jour de septembre que suy eus a Visque et a Masey et a Moncravel Phelippin du Solier avecque moy a v chevaulx pour les homes et les besties que silx de Moncravel avien pris a Masey.

Item le XXVII jour du dit moys je suy essus a Front a six chevauix per le desbat de Mazay et de Front, ou j'ay despendu a Riveyrol.

Item le derier jour du dit moys a Signiorin, qui porta une letre a Valperga pour le desbat de Valpergua et de Front.

Item le XIIII jour du dit mois d'octouvre a Sacomane, qui a porta une letre a Moncravel pour I prejsonier qu'il avient de Valpergua (1).

Item le XIX jour du dit moys a Sacamand qui porta une letre a Moncravel a Thade de Front et a Anthony de Masey.

Item le XI jour de novembre l'an dessus escript suy euss a Riveyrol, ou deveyt ast Champrovens, pour les desbat de Valpergue et de Front, et fust avec moy moss li Abbes de Seing Estienen, Berthelot Scriptant a VIII chivaulx e le ja sui I jour et demie.

Item le XX jour du dit moys a Vuillermin d'Alliay, le quel j'aye tramis Victuones pour savoyr novelles de Facin Can.

Item le XXII du dit moys a le Vachi, que j'aye tramis vers Monseigneur de Savoye pour le nouvel de Chaveran pour le desbat de Valpergua et de Seing Martin.

Item le XVII jour du dit moys a Cardenal, qui a porta une letre a Champrovain a Ciriay pour le fait de la treuaz de Masin.

Item le XVI du dit moys a Sacamand, qui a porta pour aler a Valpergua pour aveyr le Salxconduy pour um Dadont et de Esteven Cogni.

Item le XX jour du dit moys a Sacamand, qui a porta le salconduyt a Moncravel, et de cui il a porta une letre a Masay.

Item le XXVII du dit moys a Seignorin de Front pour la restitution dou boz del prysonier de Valperga.

Item a Sacamand, que je ay tramis a Masay pour prolongier le compromis que fali de lour et des sires de Saint Martin.

Item le X jour de may a Sacamand, qui a porta le prolongimen des compromies a Front.

Item le XVII jour des dit moys a Sacamand, qui a porta Alia et a Castelamont et a Front les gruses que li Seigniour de Valperga et de Masey font de lour et de leur gent.

Item a Seignorin qui a apporta une letre al Valperga le premier jour de juin l'an norante VII pour l'escusa que le Seigneur de Alia et de Castelamont fant d'aucunes offenses de que se pleigniant li seigniour de Valperga.

Item a Sacamand qui a apporta ugna letra a Facin Quan (*sic*) pour le fait de ceus de Malion.

Item a Sacamand qui a porta ugna letra alongier le compromies de lour et de Valperga, Maxay et de Front.

Item le premier jour de Luign je suy essus a Maseran parlar a mes-

sire Anthoine dou Flesc d'aucunes choses que Monseigneur de Savoye me avoyt mande.

Le second jour d'oust l'an norante VII suy essus a Riverol, ou(t) estient assigne li seigneurs de Valperga et li seigneurs de Front en qui j'ay demora II jour, et pour causa que Amy de Front ny puet estre quar malady le sorepit, mais se prolongie la journe de VIII jors a V chivaux que je menays.

Item dey qui je suy alees vers monseigneur le Prince a Pineyrol parler aucunes choses que messire m'avoyt manda que je fusse alas vers le dit messire Anthoine.

Item le X jour d'ous a Riverol pour la journa qui avoit este preysa devant de celles de Valperga et de Front et devers celly terme Amy de Front murit, pour que li jorna ne se teneron.

Item le III jour de sept l'an dessus escript je suy essus a Bourg [*en Bresse*], ou messire Odde me avoit assina d'estre, pour dire a luy et ou conseil de messires de Savoye aucunes tochant le fait de messire Anthoine du Flesc et de Mazin et de Saint Martin et de Saint Jorz.

Item le XXIIII jour de fevrier je suy essus Yvrea, ou messire Bonifface de Chalant [*et*] le juge de Vausin si estient pour le fait de Chaveran et pour le fait de Saint Martin et de Valpergua et de Maczay.

Item le XII jour davut je suy essus a Riverol pour une journe, ou yrant assigna le seigneurs de Valpergua, de Maczay et de Front, ou je ne trouvay que Tade de Front l'ay je gesis.

Item le XXI jour de may suy essus a Riverol, ou le capitaine de Sentie, Champrovein, le lieutenan du capitan et je avoy ista III jour apres la course que Tade de Front a fait a Mazay pour poer y metre aucun estat, et rien ne fimes.

Item le X jour de juin suy party de Buella a quater chivaux pour alar vers les seigneurs de Saint Martin et de Valperga et de Maxai et de Front pour le commission que monseigneur de Savoye avoit fait a messire Ame de Chalant capitaine de Santie et a Champrovain lieutenant du Capitaine de Piemont et a moy pour metre aucun estat en lour debat; ou messire Ami et je avons vaca VII jour, et je ne avois fait....

(1) Forse Guglielmo di Camagna.

132. — INVASIONE NEL TERRITORIO DI SAMBUY.

(*Vicaria di Torino*, Rot. 53).

Libravit die XXVI decembris anno mcccLXXXXVII a nativitate sumpto Lantermino Oliastro, nuncio, misso de Taurino apud Montemcalerium ad dominum Philippum Symeonis, militem et consiliarium Domini, ei intimando invasionem factam per inimicos ad castrum Sancti Buicij.

Libravit die XXVIII mensis decembris Nicolino de Carignano, Michaeli de Govono, et Iohanne Bidu pro portu trium carratarum victualium per ipsum clavarium missarum ad castrum Sancti Buicii, tempore quo marchio Montisferrati ipsum obsedit, licet dicta victualia infra dictum castrum metu inimicorum conducere non potuerunt, sed ipsa reduxerunt apud Thaurinum....

Libravit Capello Ferrerio, Tercio de Fronte, Bartholomeo Buciffardo et Petro de Planeciis, brigandis, missis per ipsum clavarium ad succursum dicti castri [Sancti Buicii], et tamen non potuerunt causa quo supra....

Libravit die penultima mensis decembris Iohanni de Brandizono de Gaxino et Iohanni de Sabaudia, nunciis, missis ad castrum Sancti Buycii ut loqui deberent Iacobo de Cervignasco et scirent referre nova de dicto campo et castro....

133. — Assedio di Gassino (1387).

(*Vicaria di Torino*, Rot. 53).

Libravit die octava Ianuarii Iacomono de Brandixono, de Gaxino, nuncio, misso de Thaurino apud Pineyrolium cum licteris Domini emanatis pro parte vicarii et iudicis Taurini, intimando Domino adventum campi marchionis Montisferrati hodie positi apud Gaxinum....

Libravit die XVII Ianuarii Iacobo de Novaria, nuncio, misso noctis tempore de Thaurino apud Montemcalerium cum quibusdam licteris directis domino Philippo Symeoni ut perquirere deberet quasdam guidas qui associare debebant quosdam arbalestrerios pro Domino usque Gaxinum....

134. — Marcia dei nemici su Torino.

(*Vicaria di Torino*, Rot. 53).

Libravit die octava februarii Pietro de Marqueto, misso de Thaurino Pynerolium pro intimando Domino cursam factam per inimicos apud Thaurinum, et de combursione molendinorum et quedam alia Domino pertinencia....

Libravit Nicolino Langhero, de Thaurino, nuncio, misso de Taurino Pynerolium cum licteris clausis Domini emanatis pro parte vicarii et iudicis Taurini pro quibusdam arduis novis et pro cursa tunc facta per Facinum Canem cum gentibus suis in fine alta Taurini....

Libravit die XX maii Hostacio Grasseto, nuncio, misso Pineyrolium cum literis clausis Domini et Domine ab eius venerabili Consilio emanatis, pro parte vicarii et iudicis Taurini, maxime propter quedam ardua nova et propter insignia que frequentabant illi de Gaxino, dum campum Marchionis erat prope Gaxinum....

135. — Notizie gravi mandate alla principessa d'Acaia.

(*Vicaria di Torino*, Rot. 53).

Libravit die VII augusti Braglardino, nuncio, misso de Taurino Pineyrolium cum quibusdam literis continentibus quedam nova ardua notifficanda illustre domine Principisse pro parte Raynerii de Strambino et Tadei de Fronte....

136. — Tregua (1397).

(*Vicaria di Torino*, Rot. 53).

Libravit die III augusti Iacobo de Novaria, misso Colegium de mandato illustris domini Ludovici de Sabaudia, fratris et locumtenentis Domini, cum copia literarum trehegue noviter facte....

Libravit die XI septembris Guillelmo de Ayrali, misso equester et frequenter de Taurino Pynerolium cum literis clausis Domino directis pro parte domino Ribaldini Becuti et Mileti Symeonis, conservatorum trehegue....

137. — Soldati di Facino Cane fatti prigionieri.

(*Vicaria di Torino*, Rot. 53).

Libravit Bartholomeo de Ferrario, de Taurino, pro inferiando et disferiando quinque ex illis qui fuerunt capti ad pontem Paudi ex gentibus Facini Canis....

138. — Vertenza tra il conte di Savoia ed i signori di Masino (1398).

(*Tes. gen. di Savoia*, Vol. 45).

Les despeyns faitz par messieur Anthoine de Chignins dou comandement de Monseigneur despuys le XIII jour doust l'an de grace MCCC LXXXXVIII. Le XVII jour doust qu'il partit du dit luef [de Chignins] pour aler a Bourg par devers Monseigneur, qui l'avoit manda par ses lectres pour chevaucher en Piemont avesque messire Eynard Dufour, chevallier, baillif de la Conte de Bourgoignie, le quel monseigneur de Bourgognie y envoya pour le fait des desbats qui estoint entre Monseigneur et ceulx de Masin, ausi demorant au dit luef de Bourg en attendant la deslivrance de eulx et les informations qu'il devoit pourter aussi en alant de Bourg a Millan par devers le duc et conte du dit luef de Millan pour le dit fait, comme en demorant ylec et faisant le traictie des lees faites avec yceulx de Masin, et en soy retournant par devers Monseigneur a Yverdon, ou il arriva le XXIIII jour de decembre apres disgner.

Item plus les despeyns de messire Bertrand Cornaillie, juge d'Avillane, pour l'espace de XXI jours comences le XXIII jour inclus de novembre l'an dessus, les queulx le dit messieur Bertrand a demora avec les dessus nommas, a deux chivaulx et tantes personnes, a Ciriay, Riveyrol et Yvree.

Item pour les despens de Passin Ros, de Avillania, notayre faictz pour l'espace de III jour commences le XXI jour d'octouvre ou quel temps il a demore avecque les dessus nomes pour escripre et faire aucune chose a leur pour les fait de monseigneur necessaires et son lieu.

Item l'on a donne a Rolandin de Colognie, clerc de messire Johan de Nocis, li queulx Johans estoit tramis ambaysseur par le marquis [de Montferrat] pour signer et subscripre la dicte treve. A messire Just de Florans, ultre les despens a ly faictz et pasez par messire Ame de Chalant pour aller a Milan avec le dit messire Ame....

139. — Precauzioni contro Ramazotto di Niella e fra Carlo di Busca (1398).

(*Tes. gen. di Savoia*, Vol. 43).

Item le XXIIII jour du dit moys de novembre a Francisquin de Maillan, tramis de Yvree a Pineyrol ou chastellain du dit luef et a ceux de la ville a leur aviser quel heusent bonne garde et leur notiffier que Ramaczot et frere Charles estoient venus....

140. — Trattato di Moncrivello (a. 1399).

(*Tes. gen. di Savoia*, Vol. 43).

Le dit jour [*1 gennaio*] a Jaque de Santhias, qui estoit venus devers Monseigneur pour le traicte de Moncrevel....

A Ruffin des Advocats, Gaspard de Musins et a Pierre de Bruin ambeiseurs tramis et venus devers Monseigneur pour le traicties de Moncrevel, lesquelx Monseigneur leur a donna....

141. — Impresa nelle valli di Pont, e occupazione di Frassinetto.

(*Castell. di Moncrivello*, Rot. 1).

A livre le dit Jaque [de Santhià, châtelain de Moncrivel] aut nom que dessus dou moy de mart, l'an que dessus [*1399*], pour plesurs messages et espyes tramis de Yvree en la Vauz de Pont pour aquirir le dite val a mon dit Seygnur, pour son comandement fait au dit Jaque de sa propre bouche en la presence de messires Loys de Savoye, le Capitain de Piemont, le Chancellier et le seygnieur d'Apremont....

Item pour aler prendre en la dite val le leu de Frassinay accompagnies de X bons brigans pour l'espace de deux jours....

Pour le pris d'un pennon de cendal roge a les armes de mon dit Seygnieur et la croys blanche, pour mostre que le dit bons homes de Freissonay estorent homes de mon dit Seygniur; la quelle bandiere de les armes de mon dit Seygniur les dits bons homes de Freyssonay butaient au dessus de leur dit leu en faissant enseignie de joye et de bone feste....

142. — Tentativi di occupazione di San Giorgio e del castello di Masino.

(*Castell. di Moncrivello,* Rot. 1).

Item pour quatre messagiers et espies tramis dessus dYvree pour temps de guerre a Sant Geors, pour voyr se il volyent acomplir ce quil avoyt iste arreste et parle pour devant mon dit Seigniur et lais dessus nommes....

Pour amasser et mectre ensemble quatrevins compaignions d'armes pour aler prendre le chastel et la ville de Masin, et lesqueulx furent en Yvree pour un jour et pour une nuit....

143. — Donativo a Lodovico di Savoia-Acaia.

(*Tes. gen. di Savoia*, Vol. 43).

Nos Amedeus Comes Sabaudie notum harum serie fieri volumus universis quod nos dilecti fidelis avunculi nostri carissimi domini Amedei de Sabaudia, principis Achaye, serviciis laudabilibus et fructuosis Nobis per eumdem multipharie impensis cordialiter et exhibitis omnibusque per eumdem in sua guerra ultramontana et Pedemoncium supportatis tempore retrofluxo consideratis et attentis, eidem avunculo nostro carissimo decem millia fl. auri p. p. in subsidium guerre sue predicte donavimus et donamus graciose per presentes pro hac vice....Datum Chamberiaci, die vicesimaquintà mensis iullii anno Domini millesimo tercentesimo nonagesimo nono.

144. — Missione di Bonifacio di Biandrate.

(*Tes. gen. Savoia*, Vol. 43).

A Amblard Gerbais pour le pris d'un sien chival achate de lui par Monseigneur et qui fuit donnes par Monseigneur a Boniface de Blandraps de Caramagna, le quel estoit venus devers Monseigneur dire et exposer aucunes choses touchans le faits des gens d'armes de Piemont (*6 luglio 1399*)....

145. — Donativo del conte di Savoia a Raineri di Strambino.

(*Tes. gen. Savoia*, Vol. 43).

Libravit Reynerio condomino de Strambino ex comitibus Sancti Martini, qui sibi per Dominum semel graciose donati fuerunt, tam pro nonnullis oneribus per ipsum supportatis, quam suis exigentibus meritis....

146. — Missione al marchese di Saluzzo.

(*Tes. gen. Savoia,* Vol. 43).

A messire Jaque Villete, tramis devers le marquis de Saluces et Guillelme son frere a Septime pour certaynes choses secretes touchans le fait de Monseigneur [*15 dicembre 1399*]....

147. — Prigionieri di Facino Cane.

(*Castell. di Caselle*, Rot. 28).

Recepit a Iacobo Maczotacto pro tutela sibi data de heredibus eius fratris, qui obiit in carceribus gentium Facini Canis....

Bastardo Rachetz, dono sibi per Dominum semel graciose facto in subsidium redempcionis sue per eum facte ergo Facinum Canis, cuius fuit preysonerius in novissima guerra facta inter dominum principem Achaye et marchionem Montisferrati....

148. — Presidio di Rivoli (dal 1392 al 1399).

(*Castell. di Rivoli*, Rot. 79).

In et pro garnissione, municione gentium et stipendiariorum, ultra garnisionem ibidem solitam et consuetam teneri, pro tuciori custodia dicti castri Ripollarum de mandato domini Ybleti, domini Chaland et Montisioveti, Capitanei Pedemontium, pro tuciori custodia facienda solicite et vigilanter ne sinistrum sive scandalum evenire deffectu predicte garnisionis posset....

149. — Missione di Sibueto Rivoyre ad Ivrea (1400).

(*Tes. gen. Savoia*, Vol. 43).

Libravit Sybueto Ravoyrie domino Gerbaysii, consiliario Domini, misso per Dominum ultramontes versus Ypporigiam, tam pro visitacione castri et custodia dicti loci, quam aliorum locorum, per litteram Domini, datam Chamberiaci, die vii mensis Ianuarii [*1400*]....

150. — Missione di Francesco Ruffin.

(*Tes. gen. Savoia*, Vol. 43).

A Francois Ruffin, pour ses despeins faicts alant du comandement Monseigneur de Chamberi en Valdouste, a troys chivaux, par devers le Capitain de Piemont et messire Roul de Gruer par le fait de Facin Can et plusieurs autres besognes; a quoy il a vaque par l'espace de xxiii jours comencies le premier jour de fevrier an mcccc....

151. — Arcieri spediti in Piemonte.

(*Tes. gen. Savoia*, Vol. 43).

A maistre Guille l'archier de Monseigneur le jour et an que dessus (*14 marzo 1400*) pour les bailler et diviser a xiiii archiers qui estoient mande par Monseigneur d'aler en Piemont par devers messire Roul de Gruiere, lieustenant de Monseigneur de là les mons contre Facin Can....

152. — Trattative di Ruggiero Balard in Piemonte.

(*Castell. di Rivoli*, Rot. 80).

Libravit Rogerio Balardi, misso a dicta die vii aprilis a Burgo in Breyssia tendendo ad partes Pedemontium ad dominum Capitaneum

Pedemoncium, deinde ad marchionem Montisferrati, pro quibusdam arduis negociis pro quibus fuerat ordinatus ire dictus cancellarius Sabaudie, et de Sancto Iohanne Mauriane reversus fuit idem dominus Cancellarius ad Dominum certis causis, et inde ad Dominum redeundo apud Sanctum Mauricium Agaunensem, transiendo per Chamberiacum; ad que vacavit usque ad diem vicesimam maii....

Libravit Rogerio Balardi, ad eiusdem expensas factas quatuor viagiis continuis quibus fuit missus per Dominum de Chamberiaco ultra montes, tam ad marchionem Montisferrati et Capitaneum Pedemontium, quam ad certas alias personas, cum licteris Domini credencialibus pro quibusdam secretis et arduis negociis que hic exprimi non possunt; ad que vacavit a die secunda inclusive mensis iunii usque ad diem nonam exclusive mensis decembris....

(*Tes. gen. di Savoia*, Vol. 43).

A Rogier Balard, escuyer de Monseigneur, tramis de Chamberi autrefois Yvree ou Avillane devers monseigneur le Capitaine pour la cause que dessus est dite une fois, qui est pour aucun traictier secret....

153. — Missione presso frate Carlo di Busca e Ramazotto di Niella.

(*Tes. gen. di Savoia*, Vol. 43).

A Johan de Branquellion, escuyer, tramis par monsieur devers frere Charles et dit Ramassot, capitains de gens d'armes....

154. — Missione infruttuosa per la concordia dei San Martino e dei Valperga.

(*Tes. gen. di Savoia*, Vol. 43).

Aux despens du dit Sybuet, alant du comandement de messire Roul de Grüere et de messire Johan de Verney d'Yvree en Canaveys devers le seigneurs de Saint Martin et de Valpergua comme il feissent treuves pour aucun temps, et rien nen volurent fere; a quoy il a vaque trois jours fenix le viii jour de Juillet l'an que dessus [*1400*].

Aux despens du dit Sybuet et de Anthoin des Solerio a viii chivaulx et autant de personnes, alant du comandement et tout la comission de Monseigneur devers les dessus nommes seigneurs de Saint Martin et de Valpergua pour la cause que dessus; a quoy il vaque trois jours entier fenis le dernier jour de Juillet....

155. — Guerra contro Facino Cane.

(*Tes. delle guerre*, Rot. 23).

Librata et mutua facta per Petrum Vicini de Confleto, secretarium et thesaurarium domini Amedei comitis Sabaudie, gentibus armorum, clientibus, peveysalibus, archeriis, balisteriis et brigandis tam pedi-

tibus quam equitibus, et aliis personis qui prefato domino nostro domino comiti Sabaudie cum armis servierunt in partibus ultramontanis, et tam in partibus Vercellesii et Canapicii, quam Pedemoncium, contra Facinum Canis et alios quoscumque terram prefati Domini nostri offendentes in dictis partibus ultramontanis, a die XII inclusive mensis iunii anno Domini millesimo quatercentesimo sub regimine dominorum Amedei de Sabaudia principis Achaye, Ybleti domini Chalandi et Montisioveti Capitanei Pedemoncium, Rodulphi de Gruere domini Valgrenant, Boniffacii de Chalant domini Fenicii marescalli Sabaudie et Iohannis de Vernesio marescalli Sabaudie, militum....

a) Illi de Morgia et de Yverduno.

Libravit Francisco de Columbiers castellano Morgie, Guillelmo de Suiria, Iohanni de Sanacles, Humberto de Gomes, Guillelmo de Andriset, Petro de Molles, Iohanni Picot, Florimondo de Creytoit, Francisco de Chabie, Ginotto de Pontallie, Henrico filio quondam Iohannis de Revoyria, Otthonino filio quondam Petri de Saubs....

b) Illi de Rotondimonte.

Francisco di Villelmo de Rotondimonte, Guillelmo d'Illens, Roleto de Bulo, Anthonio filio Petri de Bellagarda de Corberiis, Petro de Sancto Germano, Henrico de Monthoux, Nycodo de Sancto Martino de Rotondimonte.

c) Illi de Rota.

Nycodo de Prex de Rota, Richardo de Avenchia, Petro Mistralis, Iaquemeto de Molliery, Nycodo de Chales.

d) Illi de Cletis.

Arthaudo Chambi vicecastellano Cletarum, Nycodo Philippi bastardo de Sirion.

e) Illi de Melduno et Corberiarum.

Rodulpho Vioneti de Melduno domicello, Hugoneto de Chatrans, Perrino dicto le Pret, Peroneto de Vernay, Francisco Sonnecy, Anthonio de Corberiis, Nicodo Casinas de Melduno, Hugonino de Corberiis, Petro de Vrans, Iohanni de Troyes, Mermeto de Casalibus, Perroneto Longleys, Mermeto Gerbod archerio eques, Iohanni Statilay archerio eques, Fanino de Foacia archerio eques.

f) Illi de Turre Viriaci.

Iacobo de Sancto Triffono, domicello.

156. — Assegno al maresciallo di Savoia.

(*Tes. delle guerre*, Rot. 23).

Domino Iohanni de Vernesio, militi, marescallo Sabaudie, mutuo super stipendiis suis, capienti c fl. p. p. pro quolibet mense racione officii sui, de mandato Domini, ex consuetudine antiqua marescallorum Sa-

baudie; per litteram Domini datam Chamberiaci, die XXI Iunii anno Domini millesimo IIII....

157. — Battaglia di Caravino (1400).

(*Tes. delle guerre*, Rot. 23).

Libravit domino Boniffacio de Chaland, marescallo Sabaudie, Yporrigie, die XXVII Iulii, pro emenda certe quantitate lancearum per ipsum mittendarum apud Piveronum pro domino Galeaz de Mantua et gentibus suis, eo quod eorum lanceas perdiderunt die VIII Iulii; qua die dominus Rodulphus de Grueriis, Amedeus de Chaland, Iohannes de Vernesio, dictusque Galeaz de Mantua, comes Hugo et alie gentes Domini nostri rapti sunt ante Caravinum per Facinum Canis....

158. — Acquisto di armi segnate colla Croce Bianca.

Libravit Yporrigie, die quinta mensis augusti, domino Boniffacio de Chalant, marescallo, pro emenda certa quantitate eschioparum cum armis Domini signatarum, videlicet cum Cruce Alba, transmissarum per dictum dominum Boniffacium apud Piveronum dominis comiti Hugoni et Galeaz de Mantua pro se et eorum comitiva signandis....

159. — Il maresciallo di Savoia ferito e prigioniero.

(*Tes. della guerra*, Rot. 23).

Libravit domino Iohanni de Vernesio...,eo quia captus fuit per gentes Facini Canis die octava Iulii....

Eidem domino de Vernesio, Yporrigie, die XXVII mensis Iulii anno quo supra, traditis Hugoneto de Contamineta pro certis medicinis dicto domino Johanni mittendis ab Yporrigia apud Septimum prope Yporrigiam, in quo gravi infirmitate detemtus erat penes Facinum Canis, et pro aliis negociis dicti domini Iohannis faciendis....

(*Tes. gen. di Savoia*, Rot. 45).

Libravit domino Iohanni de Verneto, marescallo Sabaudia, in exoneracionem mille tercentum scutorum civri per Dominum dicto domino Iohanni graciose donatorum in subsidium redempcionis sue per ipsum facte ergo Facinum Canis....

160. — Distribuzione di freccie agli arcieri.

(*Tes. gen delle guerre*, Rot. 23).

Libravit Yporrigie, die XXIIII Iulii, Henrico de Columbiers, de mandato domini Boniffacii de Chalant, pro emenda certa quantitate flechiarum distribuendarum archeriis existentibus in servicio Domini....

161. — Armagnacchi condotti dal principe d'Acaia.

(*Tes. gen. di Savoia*, Vol. 43).

Domino Amedeo de Sabaudia, principi Achaye, pro solvendis et distribuendis et expediendis Armagnacensibus et aliis gentibus armorum

quos dictus dominus Princeps ducere debet in guerra domini Pedemoncium contra Facinum Canis....

162. — Rinforzi spediti, e chiamata di nuove truppe.
(*Tes. gen. di Savoia*, Rot. 45).

Le VI jour du dit moys d'oust a Guillaume Morel, tramis de part Monseigneur avec ses letres de Chamberi a certains nobles de Breysse, Faucigny, Beugé, Genevois, Savoie, Tarenthasie et Veromois pour venir au mandement de Monseigneur de deux cens lances qu'il avoit ordonne....

163. — Bombarda portata da Ivrea a Masino.

Libravit die VIII augusti Sibueto Rivoyre pro faciendo portari unam bombardam ab Yporrigia apud Masinum, causa offendendi in villa de Caravino, quam tenebat Facinus Canis....

164. — Munizioni nel castello di Mazzè.
(*Tes. delle guerre*, Rot. 23).

Libravit die XVII mensis augusti anno Domini millesimo quatercentesimo Iohanni de Henrieto de Maczadio causa portandi dominis de Maczadio, de mandato domini Boniffacii de Chaland, marescalli Sabaudie, pro municione fienda in castro de Maczadio....

165. — Messo spedito a Mazzè ed a Chivasso.
(*Tes. guerre*, Rot. 23).

Libravit die secundo mensis augusti Iohanni dicto Sacamand, misso per dictum dominum Boniffacium pro negociis Domini apud Maczadium et Clavasium cum literis ipsius domini Boniffacii directis magistro Iohannis de Saulx et dominis de Maczadio....

166. — Presidio di Piverone.
(*Tes. guerre*, Rot. 23).

Libravit Nicolino, filio Baldasserii de Romano, et bastardo Coteni de Viennesio. Yporrigie, die prima septembris anno quo supra, brigandis pedes, mutuo super stipendiis suis, missis in guarnisione Piveroni per dominum Boniffacium de Chalant....

167. — Rassegna ad Aiguebelle.
(*Tes. guerre*, Rot. 23).

Librata seu mutua facta per Petrum Vicini de Confleto, clericum, secretarium et thesaurarium guerrarum illustris principis et magnifici domini domini nostri Amedei comitis Sabaudie ad partes Pedemoncium et alibi ultra montes per prefatum dominum nostrum comitem Sabaudie, sub regimine dominorum nostrorum Amedei de Sabaudia principis Achaye et Ludovici de Sabaudia eius fratris, militum, contra Facinum Canis et alios quoscumque offendentes prefatum

Dominum nostrum et eius subdictos; et que gentes fecerunt eorum monstram apud Aquambellam die prima mensis septembris anno Domini millesimo IIII^c coram prefato Petro Vicini, in absentia marescallorum Sabaudie, et que gentes fuerunt scripte apud Chamberiacum, die XXVIII augusti, in presencia prelibati domini Ludovici de Sabaudia....

168. — Uno scudiero del conte prigioniero di Facino Cane.

(*Tes. di Savoia*, Vol. 43).

Dicto Baudrey de Trangiaco, scutiffero Domini, dono sibi per Dominum facto pro redempcione eiusdem dum in guerra domini Pedemontium extitit captus et detentus; per litteram Domini, datam Chamberiaci, die VII septembris....

169. — Pagamento ad uno della banda di frà Carlo da Busca.

(*Tes. di Savoia*, Vol. 43).

Libravit Henrico Matuz, ex gentibus Iohannis de Sollogna, de hospicio fratris Caroli de Busca, mutuo super stipendiis suis, de mandato domini Boniffacii de Chaland, dato Yporrigie, die septima mensis septembris....

170. — Messi spediti al marchese di Monferrato ed a S. Giorgio.

(*Castell. di Rivoli*, Rot. 80).

Pro salariis trium nunciorum, missorum de Avillania apud Clavaxium tribus vicibus cum literis ipsius Rogerii ad prefatum dominum Marchionem pro dictis negociis; per litteram Domini, datam Chamberiaci, die VIII septembris....

(*Tes. delle guerre*, Rot. 23).

Libravit die XI septembris dicto Sacamand, misso per dictum dominum Boniffacium pro negociis Domini apud Clavasium et Sanctum Georgium cum literis ipsius domini Boniffacii....

171. — Seconda rassegna di armati in Aiguebelle.

(*Tes. delle guerre*, Rot. 23).

Librata seu mutua facta gentibus armorum missis de partibus Sabaudie ad partes Pedemoncium et alibi ultra montes per dominum nostrum dominum Amedeum comitem Sabaudie sub regimine dominorum nostrorum Amedei de Sabaudia principis Achaye et Ludovici de Sabaudia eius fratris, militum, contra Facinum Canis et alios quoscumque offendentes dominum nostrum comitem Sabaudie et eius subdictos; et que gentes fecerunt eorum monstram apud Aquambellam, die XII mensis septembris anno Domini millesimo quatercentesimo coram Petro Vicini de Confleto, clerico, thesaurario guerrarum prefati domini nostri comitis Sabaudie, presenti nobili scutiffero Petro

de Balesone ad hec speciali deputato per prefatum dominum nostrum dominum Comitem....

MILITES.

Dominus Iohannes de Ferney, Percevallus filius domini Francisci de Menthon, dominus Petrus de Blonay, dominus Sancti Pauli, dominus Richardus de Monchann, Thomas de Laya, Theotonius archerius eques.

172. — PASSAGGIO PER SANTHIÀ DELLE TRUPPE DI GALEAZZO VISCONTI.

(*Tes. delle guerre*, Rot. 23).

Libravit die XXVIII mensis septembris, manu dicti domini Boniffacii, Yceto Groguelion et dicto Terat de Sancta Agatha, qui guidavit de nocte Aymonetum de Bruc eundo ab Yporrigia apud Sanctam Agatham causa logiandi dominum Galea[cium] de Mantua, capitaneum certarum gentium armorum domini ducis Mediolani, et inde reddeundo Yporrigiam....

173. — PRESIDIO DEL CASTELLO DI MAZZÈ.

(*Tes. delle guerre*, Rot. 23).

Libravit dictis dominis de Maczadio, de mandato proprio dicti Boniffacii, mutuo facto per ipsum dominum Boniffacium nomine domini nostri comitis Sabaudie, pro stipendiis decem clientum existencium in garnisione castri et ville de Maczadio, et de quibus idem Petrus Vicini habet literam ipsius domini Boniffacii de recepta nomine dictorum dominorum de Maczadio, datam Yporrigie, die prima mensis octobris....

174. — MESSO LATORE DI NOTIZIE SPEDITO IN SAVOIA.

(*Tes. delle guerre*, Rot. 23).

Eidem Guillelmo Meynerii, de mandato domini Boniffacii, per eumdem dominum Boniffacium misso ab Yporrigia ad partes Sabaudie ad dominum nostrum comitem Sabaudie, ad ipsum Dominum et eius Consilium informandum super regimine istius patrie [die VI octobris]....

175. — MESSO SPEDITO AL MARCHESE DI MONFERRATO.

(*Tes. delle guerre*, Rot. 23).

Libravit ibidem die XI octobris dicto Sacamand, misso per dictum dominum Boniffacium pro negociis Domini, cum literis ipsius domini Boniffacii directis marchioni Montisferrati apud Albam....

176. — MISSIONE SEGRETA IN IVREA.

(*Tes. delle guerre*, Rot. 23).

Libravit Iaqueto, messagerio Domini, apud Augustam, die secunda mensis novembris, qui ibidem vacaverat a partibus Sabaudie causa portandi quasdam literas directas Mermeto de Casalibus ex parte Domini nostri, pro certis et secretis negociis Domini peragendis apud Yporrigiam....

177. — Presidio di Villaregia.

(*Tes. delle guerre,* Rot. 23).

Libravit Tristando bastardo de Turre, Iaquemeto Vignieto de Sancto Mauricio in Tharentasia, Petro de Lausana, Francisco de Balmis in Gebennesio et Iaquemeto de Bay, in Chablaysio, brigandis pedes, existentibus in garnisione de Villa Rallie prope Montemcravel, pro dicto Domino nostro, contra Facinum Canis, de mandato domini Boniffacii de Chaland, marescalli Sabaudie....

178. — Dono ad un prigioniero di Facino Cane.

(*Tes. gen. di Savoia,* Vol. 45).

Libravit Mermeto de Chesaux, dono semel graciose facto contemplacione serviciorum per ipsum Domino cum armis ultramontes factorum contra Facinum Canis, ubi fuit captivatus et detemptus, l franch. auri.

179. — Occupazione di San Martino fatta da Facino Cane.

(*Tes. delle guerre,* Rot. 23).

Libravit Sibueto Rivoyrie, domino de Gerbays, traditis Petro Bertodani, castellano Yporrigie, pro ipsis portandis dicto Sybueto a Chamberiaco apud Yporrigiam pro ipsis distribuendis et expediendis ubi eidem Sibueto videbitur expedire pro succursu castri et ville Sancti Martini, quam villam intravit Facinus Canis cum gentibus suis, et dictum castrum die nocteque nititur intrare; per literas Domini, datas Chamberiaci, die xii mensis decembris....

180. — Donativo a Raineri di Strambino.

(*Tes. gen. di Savoia,* Rot. 23).

Libravit Raynerio de Strambino, dono sibi per Dominum semel graciose facto in recompensacionem et plenam solucionem tocius servicii per ipsum Domino factum cum equis et armis in guerra Domini Pedemoncium contra Facinum Canis, ultra centum florenos quos aliunde Dominus eidem Reynerio donavit et solvi mandavit per baillivum Vallis Auguste; per literam Domini, datam Chamberiaci die vi decembris, c fl. auri.

181. — Vari viaggi del Tesoriere delle guerre in Piemonte.

(*Tes. delle guerre,* Rot. 23).

Ad expensas sui ipsius Petri Vicini, factas tam eundo de Confleto Chamberiacum cum tribus equis, uno valleto et uno clerico, in dicto loco Chamberiaci stando pro monstris recipiendis de gentibus armorum mandatis per Dominum ad diem xiii mensis iunii anno Domini millesimo iiii^c causa eundi Yporrigiam contra Facinum Canis et mutuis eisdem faciendis, indeque Yporrigiam eundo, ibidemque stando causa

predicta, reddeundoque ab Yporrigia Chamberiacum ad Dominum, ibidemque stando, eundoque apud Aquambellam pro monstris et mutuis eisdem faciendis ibidem(que) in duabus vicibus gentibus armorum mandatis causa transeundi per montem Cenisium eundo ad partes Pedemontium causa predicta, diebus prima et duodecima septembris; iterumque redeundo de Aquabella Chamberiacum ad Dominum, et a Chamberiaco Yporregiam ad dominum Boniffacium de Chaland, ibidemque stando et inde Chamberiacum ad Dominum reddeundo; ad que vacavit CIIII^xx^XVII diebus inceptis die decima inclusive mensis iunii et finitis die XXIIII exclusive mensis decembris, quo die applicuit apud Confletum....

182. — Nunci e messi spediti durante la campagna.

(*Tes. di Savoia,* Vol. 45).

A baillie a la Franchequine et a sa compaigne, a leur donnez par deux foys que le dit Sybuet les a tramis a Valpergue et a Aylliay pour savoir nouvelles....

Item a Johan de Saleran, tramis par deux fois pour semblable cause a Aylliay....

Item livre a la Pipi, tramis de Piemont en Savoye devers Monsieur pour luy rapporter....

(*Tes. delle guerre,* Rot. 23).

Libravit ibidem pluribus nunciis mascullis et femellis, missis per dictum dominum Boniffacium ad plura loca Vercellesii et Canapicii in mensibus iulii, augusti, septembris et octobris cum literis ipsius domini Boniffacii et Sibueti Revoyre pro negociis Domini directis pluribus stipendiariis Domini, officiariis et comunitatibus, pro bona custodia castrorum, villarum et patria facienda et eciam apud Verruam....

Libravit Yporrigie, diebus XXIII, XXV, XXX mensis augusti, prima septembris et XX octobris, dicto Magrados, misso ab Yporrigia apud Clavaxium et Maczadium, Vallempergiam et pluribus aliis locis cum literis ipsius domini Boniffacii pro negociis Domini....

183. — Stipendio di Bonifacio di Chalant.

(*Tes. delle guerre,* Rot. 23).

Libravit domino Boniffacio de Chalant domino Fenicii, marescallo Sabaudie, militi, pro stipendiis suis, Bertrandi Borgesii de Gayo, Stephani bastardi de Rossellion, Bartholomei Provane, Iohannis bastardi de Chiminat, Iohannis bastardi de Noblans, Iohannis bastardi de Chenay, Nycodi de Pitignie, Aymonis de Bruc, Iohannis Cugniot de Culliens, Humberti Vercellonis, Vocherii de Lucingio, Iohannis de Lisirablos, Guillelmi de Bocheta, Guillelmi d'Estrilly, temporis quo cum armis, et quilibet ipsorum cum tribus equis, pro quindecim lanceis ipso

domino Bonifacio, marescallo Sabaudie, incluso; et pro stipendiis Colini de Cambray, Colini de Laloyn alias de Canalibus, Georgii et Richardi Descoti, archeriorum eques; et pro stipendiis Petri de Gayo et Mathei de Ravans, brigandorum pedes; et pro stipendiis Petri de la Cassagnia, trompete Domini, cum duobus equis prefato domino nostro domino comiti Sabaudie servierunt ad predicta, ultra stipendia Aymonis de Bruc predicti, mensium novembris et decembris anno currente Domini millesimo IIII^{C}: M VI^{C} IIII^{XX}XII fl. VIII d. gr.

184. — Compagnie e bande assoldate.

(*Tes. delle guerre,* Rot. 23).

Libravit Francisco ex comitibus de Rovescalla, pro suis stipendiis quatuor mensium et novem dierum inceptorum die XXIII inclusive mensis iulii anno Domini millesimo quatercentesimo et finitorum die prima mensis decembris anno eodem, quibus cum octo equis et totidem personis sufficienter armatis Domino servivit ad predicta cum armis sub regimine domini Boniffacii de Chalant, marescalli Sabaudie, sub stipendiis quatuor ducatorum auri ad racionem sexdecim den. ob. gross. monete cursibilis Sabaudie pro quolibet ducato....

Libravit Guillelmo Fecia dê Masino, contestabili vigintiquinque tam balisteriorum quam pavesalium et brigandorum infrascriptorum existencium in garnisione ville Masini pro domino nostro comite Sabaudie de mandato spectabilis militis domini Boniffacii de Chalant domini Fenicii, marescalli Sabaudie, ex ordinacione sibi facta per prefatum dominum nostrum Comitem, pro confirmacione dicti loci de Masino et et aliorum locorum circumstancium contra Facinum Canis et alios quoscumque terram prefati domini nostri domini Comitis et subdictorum suorum offendencium; qui Facinus Canis tenebat Septimum et Caravinum existentes subtus dictum locum de Masino; videlicet sui ipsius Guillelmi Fecia et una paga mortua, et pro stipendiis Anthonii Verendini, Anthonii de Manfredo, Iohannis Sonna, Franquini de Burgaro Masini, Iacobini Stupini de Bugella, Anthonii Bollini, Dominici de Marchione, balisteriorum; Vuillelmi de Varal, Nycolini Carrierie, Dominici de Grevelino, Cayneti de Burgaro Masini, Ianini Ponelloni, Germani Dyaneti, Petri Banciard, Vuillelmi de Formando, Martini de Bollino, Martini de Septimo, Anthonii de Raconixio, Petri Buchallionis, Anthonio de Burgo Alicis, Ysebii de Viecia, Iaquini Chynon et Petri de Palanche; qui Guillelmus Fecia domino nostro domino Comiti cum dictis septem balisteriis et dictis decem octo tam brigandis quam pevesalibus, ipso Guillelmo et una paga mortua inclusis, cum armis, balistis, lanceis et pevesiis in garnisione predicta servierunt tribus mensibus et duobus diebus inceptis die XXIII inclusive mensis

iullii et finitis die XXIIII exclusive mensis octobris, sub stipendiis quinque florenorum, quatuor den. gross. p. p., ad racionem duodecim den. gross. monete cursibilis Sabaudie pro quolibet floreno parvi ponderis, per mensem, pro dicto Guillelmo et pro quolibet dictorum septem balisteriorum pro quolibet mense; sub stipendiis quatuor fl. p. p. predictorum pro mense, pro quolibet ipsorum decem septem brigandorum et pavesalium, inclusa dicta paga mortua....

Libravit Ianino de Boczolino, de Sancto Vincentio Vallis Auguste, et conestabili vigintiquinque tam balisteriorum quam pavesalium et brigandorum infrascriptorum existencium in garnisione ville Masini pro domino nostró Comite, silicet pro stipendiis suis, Iohannis de Boczolino et una paga mortua, inclusis etiam pro stipendiis Guillelmi Garrusay balisterii, Aniquin de Petra, dicti Abby, Iacobini de Camandona, Germani de Septimo, Anthonii de Andurno, Gebeloti de Bugella, Anthonii Pontacii, Alberti Vogni, Anthonii de Cotelina, Iacobini de Ianino, Ihohannis de Tonena, Nicolini eius fratris, Ianini de Septimo, Reynerii de Mércato, Rodelini de Alamania, Angelini de Alamania, Angellini Gandre de Friburgo, Nycodi de Friburgo, Anthonii de Chuspiez de Vestigniaco, Vuilleti de Tercidono, Nycolodi Claux; qui Ianinus de Boczolino dicto domino nostro comiti Sabaudie cum dicto balisterio et dictis vigintiquatuor tam pavesaliis quam brigandis suprascriptis, ipso Ianino et dicta paga mortua inclusa, cum armis, lanceis, pavesiis et una balista, fuerunt in garnisione predicta tribus mensibus et duobus diebus inceptis die XXIII exclusive mensis octobris anno eodem....

Libravit Boniffacio de Strata de Valide, capitaneo centum et quadragintaunius hominum armorum equitum sufficienter armatorum, pro stipendiis suis et dictorum centum quadragintaunius hominum armorum equitum, cum quibus illustri principi domino nostro Amedeo comiti Sabaudie servierunt *(sic)* in partibus ultramontanis contra Facinum Canis et alios quoscumque terram prefati Domini nostri et subdictorum suorum offendentes, sub regimine spectabilis militis domini Boniffacii de Chalant domini Fenicii, marescalli Sabaudie, duobus mensibus integris inceptis die prima inclusive mensis augusti anno Domini millesimo quatercentesimo et finitis die prima exclusive mensis octobris anno eodem, sub stipendiis quatuor ducatorum auri, ad racionem sexdecim den. gross. monete cursibilis Sabaudie pro quolibet ducato auri, per mensem, pro quolibet equo, ex pacto cum dicto Boniffacio de Strata de Valide facto per prefatum dominum Boniffacium de Chalant, dominum Gaspardum de Montemaiori dominum Villarii Falleti, militem, et Henricum de Columbiers dominum de Vufflens

pro parte prefati domini nostri Comitis, inclusis sexiesviginti ducatis auri ad racionem predictam pro statu et provisione persone ipsius Boniffacii de Strata de Valide, duorum mensium inceptorum die prima inclusive mensis octobris anno quo supra, quibus duobus mensibus idem Boniffacius Domino servivit ad predicta pro triginta lanceis cum dictis centumquadragintauno equis, ad racionem duodecim den. gross. monete cursibilis pro quolibet fl. p. p. et pro quolibet mense, ex pacto cum dicto per dictum dominum Boniffacium de Chalant pro dicto mense octobris et per dominum Rodulphum de Grueriis dominum de Valgrenant, militem, pro dicto mense novembris....

Libravit eidem domino Boniffacio de Strata de Valide, pro stipendiis suis sex mensium inceptorum die prima inclusive mensis decembris anno Domini millesimo quatercentesimo et finitorum die prima inclusive mensis iunii anno Domini millesimo quatercentesimo primo, quibus sex mensibus idem Boniffacius Domino servivit ad predicta cum septuaginta equis et totidem personis sufficienter armatis, videlicet ipso Boniffacio cum tresdecim equis, Iacobino de Buroncio cum sex equis, Otthonino de Palma cum quinque equis, Andrea de Canossa cum quinque equis, Iacobino de Rubella de Placentia cum quinque equis, Henrigono de Rossigniano cum duobus equis, Matheo de Ferino cum tribus equis, Thoma de Follognio cum quinque equis, Iohanne de Bossano cum tribus equis, Nycolino de Valdengo cum quinque equis, Petro de Sancto Germano cum tribus equis, Iohanne Burgaro cum duobus equis, Andrea de Trecio cum quinque equis, Ianino et Gregorio de Valide cum sex equis et Pintarello de Mediolano cum duobus equis....

Libravit Avvudulo Mellia de Robis, de Verali, capitaneo centum hominum armorum equitum sufficienter armatorum, duorum mensium inceptorum die prima inclusive mensis augusti anno Domini millesimo quatercentesimo et finitorum die prima exclusive mensis octobris anno eodem quibus servivit ad predicta....

Libravit eidem Avvudulo Mellia, pro stipendiis suis sex mensium integrorum inceptorum die prima inclusive mensis decembris anno Domini millesimo IIII^c^ et finitorum die prima exclusive mensis iunii anno Domini millesimo quatercentesimo primo, quibus sex mensibus idem Avvundulus cum quinquaginta equis et totidem personis sufficienter armatis dicto Domino nostro servivit sub stipendiis....

Libravit Ubertello Gamberini, de Alexandria, capitaneo triginta hominum armorum equitum, pro stipendiis suis et dictorum triginta hominum equitum, quatuor mensium inceptorum die prima inclusive mensis augusti anno Domini millesimo quatercentesimo et finitorum die prima exclusive mensis decembris anno eodem, quibus servivit sub regimine dicti domini Boniffacii de Chalant sub stipendiis....

Libravit Iacobo de Lucino, ytalico, capitaneo centum et quinquaginta hominum armorum equitum, mutuo super stipendiis suis et eius comitive de mandato dicti domini Boniffacii....

(*Tes. gen. di Savoia,* Rot. 45).

Pro precio unius eguerie et unius gobelleti argenti deauratorum et emailtatorum, ponderantium sex marchas cum dimidio argenti, per Dominum graciose donatorum Iacobo de Lucino, olim capitaneo gentium armorum in guerra Domini Pedemoncium contra Facinum Canis....

(*Tes. delle guerre,* Rot. 23).

Libravit Arnaudo Bordo de Bove, capitaneo ducentorum et quadraginta equitum stipendiariorum Domini, pro stipendiis suis temporis quo cum dictis ducentis et quadraginta equitibus et cum armis Domino servierunt contra Facinum Canis usque ad diem XXI exclusive mensis huius marcii *(1401)*....

Libravit Nicolao le Taltre, capitaneo centum triginta quinque equitum stipendiariorum Domini, pro stipendiis suis temporis quo Domino servierunt contra Facinum Canis usque ad diem XXI exclusive huius mensis marcii....

Libravit [eidem] Nicolao de Taltre, capitaneo ducentorum hominum equitum, pro stipendiis suis et comitive temporis quo domino nostro Comiti servivit ad predicta a die XXI inclusis mensis marcii anno Domini millesimo IIII^c primo usque ad diem vicesimam primam mensis marcii anno millesimo IIII^c secundo....

Libravit Iohanni Buffardi, capitaneo centum equorum equitum, pro stipendiis suis temporis quo prefato domino nostro Comiti servierunt in partibus ultramontanis cum dictis centum equitibus contra Facinum Canis et alias usque ad diem XXI exclusive mensis marcii anno Domini millesimo quatercentesimo primo....

Libravit eidem Iohanni Buffardi, capitaneo quinquaginta hominum armorum equitum, pro stipendiis suis et eius comitive a die XXI marcii anno Domini MCCCCI ad diem XXI marcii anno domini M. IIII° II....

Libravit Guillelmo de Plantis, pro stipendiis suis temporis quo Domino nostro servivit ad predicta cum viginti equitibus ex supradictis centum equis cum dicto Iohanne Buffardi....

Libravit Petro de Pruriens, alias Bedal, capitaneo quinquaginta hominum armorum equitum, pro stipendiis suis temporis quo Domino servivit ad predicta usque ad diem XXI mensis marcii anno Domini millesimo quatercentesimo primo....

Libravit eidem Petro de Pruriens, alias Bedal, capitaneo quatervinginti hominum armorum equitum, de proprio mandato Domini, pro suis serviciis a die XXI mensis marcii anno Domino M. IIII^c primo usque ad diem XXI marcii anno Domini M IIII^c secundo....

Libravit Martelleto et Guillelmo de Martello, fratribus, pro stipendiis suis, Guillelmi de Martello, Bartholomei Gay et Petruchii de Boyssion, temporis quo prefato Domino nostro cum armis, pro quinque lanceis, et quilibet ipsorum cum tribus equis, servierunt ad predicta, et pro stipendiis Iohannis bastardi de Cazolat, Aniquini Isolot, Iocerandi de Griffuel, Guigonis Guideti, Francisci Robini et Iohannis trompeti dictorum fratrum, pro stipendiis suis temporis quo prefato Domino nostro servierunt ad predicta cum armis pro sex lanceis, quilibet ipsorum cum uno equo....

Libravit Iohanni Mercerii, manu Martelleti de Martello, pro remanencia centum quinquaginta fl. p. p. per ipsum Petrum eidem Martelleto traditorum die ultimo augusti, pro quindecim lanceis quas adducere debebat in servicio Domini, et non fecit....

Libravit Gauterio de Zolo, alias dicto Iohan Gauterii, pro stipendiis suis temporis que cum armis et viginti tribus equis et totidem personis sufficienter armatis prefato domino nostro comiti Sabaudie servierunt contra Facinum Canis in annis Domini millesimo quatercentesimo et IIII^c primo, videlicet a die XXIII inclusive mensis augusti anno Domini millesimo quatercentesimo usque ad diem primam exclusive mensis iunii anno Domini millesimo quatercentesimo primo....

Libravit Iohanni de Fontana, de Placentia, ytalico, pro suis expensis, Palaczoli de Palaczolo, Petri de Cremona, et Anthonii de Castello dicti Gras, unius mensis integris incepti die prima mensis octobris inclusive et finitis die prima mensis novembris hoc anno eodem, quo Domino servierunt pro quatuor lanceis cum armis et quilibet ipsorum cum quinque equis sub regimine domini Boniffacii de Chaland....

Libravit eidem Francisco Iohanni de Fontana, mutuo super stipendiis suis sibi facto de mandato Domini, pro decem equis et totidem personis sufficienter armatis Domino nostro servivit ad predicta....

Libravit Guillelmo de la Riviere, dicto Curtabotta, pro stipendiis suis temporis quo cum armis et decemocto equis et totidem personis sufficienter armatis Domino servivit ad predicta a die XXIIII inclusive mensis augusti anno Domini millesimo quatercentesimo usque ad diem primam exclusive mensis Iunii anno Domini millesimo IIII^c primo....

Libravit Arnaudo et Stephano de Campaney, manu dicti Boniffacii de Chaland tradentis pro domino nostro Comite, pro stipendiis suis decem equorum, temporis quo Domino servivit in partibus ultramontanis in annis Domini millesimo IIII^c primo et IIII^c secundo....

Libravit Iohanni de Tervallis, de Yverduno, pro stipendiis suis, Petri de Montebelliardo alias de Borgognia, dicto le Villain, de Olen de Pullia, Georgi Descot de Placentia, et Stephani de Roberto de Salino

in Burgundia, temporis quo prefato Domino nostro servierunt ad predicta cum armis et cum quindecim equis et personis totidem sufficienter armatis, videlicet in garnisione Ripparolii, tribus mensibus et undecim diebus inceptis die XXI mensis iunii anno millesimo IIII^c et finitis die prima exclusive mensis novembris, sub regimine domini Boniffacii de Challant....

Libravit eidem Iohanni de Tervallis, de Yverduno, pro stipendiis suis temporis quo cum decem equis et totidem personis sufficienter armatis, videlicet ipso Iohanne, Stephano de Salino, Marcono de Papia, Petro Lons de Arbona, Iohanne bastardo de Ravoria et Petrallo de Burgundia, servierunt ad predicta, videlicet in garnissone Ripparolii, septem mensibus integris inceptis die prima inclusive mensis novembris anno Domini millesimo quatercentesimo et finitis die prima exclusive mensis iunii anno Domini millesimo quatercentesimo primo....

Libravit Nycolino de Cilliano, alias Paduan, pro stipendiis suis, Raynerii de Pisa, Ianini de Francisci et dicti Silvestri, quatuor mensium et novem dierum inceptorum die XXIII inclusive mensis iulii anno Domini millesimo quatercentesimo et finitis die prima mensis decembris anno eodem, quibus cum armis et cum decem equis et totidem personis sufficienter armatis Domino servierunt ad predicta....

Libravit Arnaudo Bordo de Bove, capitaneo ducentorum et quinquaginta hominum armorum equitum, qui servivit ad predicta, videlicet a die vicesima prima mensis marcii anno Domini millesimo quatercentesimo primo usque ad diem vicesimam primam exclusive mensis marcii anno Domini millesimo quatercentesimo secundo....

Libravit Bayquino d'Eux, capitaneo quaterviginti hominum armorum, pro stipendiis suis temporis quo Domino servivit ad predicta a die XXI marcii anno domini millesimo IIII^c primo ad diem XXI marcii anno Domini m IIII^c secundo, tam ultra montes, quam citra....

Libravit Bayquino d'Eux, pro stipendiis suis temporis quo usque ad diem XXI marcii exclusive servivit cum quinquaginta equitibus....

Libravit domino Francisco de Vabon, militi, pro remanencia ducentorum florenorum p. p. per ipsum Petrum Vicini eidem domino Francisco tradictorum pro viginti lanceis quos adducere debebat in servicio Domini, de quibus ipse habet literam Domini datam Chamberiaci, die ultima mensis augusti anno Domini mill.° IIII^c....

Libravit Andree de Salanova, Dyonisio Rodalveti, Iohanni Longini de Chissinas, Valentino scutiffero domini Aulenove manu Petri de Charnoz, Roleto de Loysi et dicto Petro de Charnoz, apud Chamberiacum, die XVI septembris, pro stipendiis suis suis octo dierum finitorum die predicta inclusive, quibus steterunt tam apud Aquambellam,

quam Chamberiaci, et qui venerant ad mandatum Domini et postmodum licenciati fuerunt, retrocedendo ad partes suas ob causam mortis Humberti de Villariis....

(*Tes. gen. di Savoia,* Vol. 43).

Libravit Lancelloto de Montedragone, pro remanencia stipendiorum suorum et Michaelis Beni temporis quo dicto Domino servierunt cum equis et armis, pro duobus lanceis, in partibus Pedemontium contra Facinum Canis....

(*Tes. delle guerre,* Rot. 23).

Libravit domino Luquino de Saluciis, militi, pro stipendiis suis et Iohannis Richarini, temporis quo pro duabus lanceis et quilibet ipsorum cum tribus equis et cum armis, et pro stipendiis Iacobi de Robaron, Cellati de Culte Perrie et Petri de Ochiis, archeriorum eques, et quilibet ipsorum eum eorum archis et eum uno equo....

Libravit domino Gaspardo de Montemaiori, militi, domino Villarii Faleti, pro stipendis suis, Guillelmi filii quondam Vuillelmi de Montemaiori, Francisci de Bronger, Henrici Barberii et Guillelmi de Tornay, temporis quo prefato domino nostro domino Comiti servierunt in partibus Canapicii et Vercellesii anno Domini millesimo quatercentesimo, pro quatuor lanceis cum armis, et quilibet ipsorum cum tribus equis et duobus archeriis, quilibet ipsorum cum uno equo....

185. — Arcieri a cavallo.

(*Tes. guerre,* Rot. 23).

Iohannes Gedomand, Ianiquinus de Muligniaux, Ianinus de Vergues, Aniquinus Havre, Reynardus Dalpibi, Richardus Sechial, Richardus de Veuschisel, Aymonetus de Pons.

Libravit Tomellino, Iohannino, Colino et dicto Lestot archeriis pro stipendiis suis quatuor equorum, expensis quinque fl. pro quolibet equo et pro quolibet equo....

(*Tes. di Savoia,* Vol. 45).

A Sibuet en demorant ou dit lieu de Chamberi en atendant xii Archiers et le maistre de la bombarde, que y tramist a messire Roul de Gruere Yvree; c'est assavoir xxv jours fenis le x exclus du moys de may (*1400*)....

Le xiii jour doctobre, a Peronet l'archier et a Ianin son frere, archier d'Escoce, les quelx venoient de la guerre de Monseigneur de Piemont, que Monseigneur leur donnast....

186. — Arcieri a piedi.

(*Tes. delle guerre,* Rot. 23).

Georgius Escot, Aichardus Vuaderus, Iohannes Marescalli, Robertus Cabard, Thomelinus, Vuadus de Cligidel, Richardus Lucon, Robinetus

Milbit, Iohannes Taverna, Aniquinus de Bolidit, Iohannes de Gales, Cassinus de Baluc, Iohannes Staverlay, Copinetus de Garda.

187. — Balestrieri a cavallo.

Michael Combeys, Anthonius Talliferdi alias Provial, Iacobus Tonays.

188. — Balestrieri a piedi.

Bertrando de Ciba en Flandria, Anthonio de Henrieta, Hugonino Mornay de Bona, Guillelmo Botaz de Bona, Ruffino de Bugella, Iohanne de Fossano, Iacobo Pala, Iaquemino de Viverone, Petro Cabay de Nyvers.

(*Tes. gen. Savoia,* Vol. 43).

Livre a Bertrand, arbalestrier de France, que Monseigneur lui a donne pour ses despens alant Yvree devers messire Roul de Grueres le xxvi jour de juing....

189. — Missione di un balestriero ad Albiano.

(*Tes. guerre,* Rot. 23).

Libravit Iacobo Pala, balisterio pedes, die xxviii septembris (*1400*) misso per dominum Boniffacium ab Yporrigia apud Albianum, de nocte, eo quia dicebatur Facinum Canis ibidem venire debere....

190. — Acquisti di balestre.

(*Tes. gen. di Savoia,* Vol. 43).

Allocantur sibi de mandato Domini, quos libravit in empcione et pro precio sex balistarum emptarum nomine Domini ab Hugoneto et Petro Chignini, balisteriis, et tramissarum Yporregiam pro municione dicti castri., xxii fl. p. p.

191. — Bombarde.

(*Tes. guerre,* Rot. 23).

Libravit magistro Iohanni Pitit, magistro bombardarum, mutuo super stipendiis suis et pro certis aliis rebus emendis necessariis pro bombardis, de mandato domini Boniffacii, videlicet Yporrigie diebus xxiii, xxiv iulii, Piberoni vi augusti, et Yporrigie diebus xxvi et xxviii octobris, xxxiii fl. p. p.

(*Tes. gen. di Savoia,* Vol. 45).

A Johan Pitit, maistre de bombarde, en descharge de ce qu'on lui devoit pour le fait de la guerre de Piemont....

Libravit Martino de Calcibus, pro precio unius sui equi ab eodem empti pro tanto, et inde per Dominum donati Iohanni de Britagnia, magistro bombardarum, misso per Dominum Yporrigiam contra Facinum Canis....

Le dit jour [xvii septembre], a Ardiczon de Box, appothicayre de Chamberi, pour le pris de certaines choses achectes de ly pour fere

poudre de bombarde, pour pourter en Piemont pour la guerre; baillies et delivres a Johan Pitit, maistre de bombarde....

192. — Brigandi a piedi.

Hundriseto Pesat, Nycodo de Rogemont, Angelino Gamber, Nycolao de Basilea, Petro Nepotis, Iohanni de Insula, Nycolino filio Baldisserii de Romans.

193. — Spese per la campagna fatte da Rodolfo de Gruère.
(*Tes. gen. Savoia,* Vol. 45).

Secuntur librate per magnifficum militem dominum Rodulphum de Grueriis, locumtenentem generalem in partibus citramoncium pro illustri et serenissimo principe domino nostro Amedeo comite Sabaudie, ad causam deffensionis invasionis facte per Facinum Canem et eius socios et sequaces territorio subditisque illustris Domini nostri prelibati sub anno Domini millesimo quatercentesimo.

a) Et primo ponuntur librate armigerorum.

Libravit Raynerio de Strambino, c fl.

Libravit Oddonino de Castromonte et Iacobino de la Porta, IIc xxx fl. ian.

Libravit Petro de Perriano dicto Bidal, Bayquino eius socio et Yvono vocato Baydo, pro parte eorum, vc fl. p. p. ian.

Libravit Iohanni dicto Marescalco et Iohanni dicto Exclavo, in deductionem, lxxviii fl. ian.

Ludovico Senalchjno, viiicl fl., vi d. gr. Sab.

Libravit Guillelmo Fecia pro se et suis sociis commorantibus in garnixione Maxini IIclxxxi fl.

Libravit Iohanni Bazolino et Abati, sociis, commorantibus cum sociis eorum conductis pro garnixione ut supra [castri Maxini], IIIIcxxv fl.

Libravit Nycodo Chaler, conestabili Alamannorum, in deductionem, IIIIcoctuaginta duodecim.

Libravit Guillelmo Borgesio, de Taurino, balisterio, pro se et Iohanne de Comfleto, xxxii fl. ian.

b) Librate pro peditibus et balisteriis.

Libravit Anthonio Lancie, conestabili certorum balisteriorum, pro suis stipendiis et sociorum, cxiv fl. ian., iiii gross.

Iohannino Nicolay, Nicolerio de Romano, Anthonio Cavaglata, Iacobino Paparà, Aniquino, Bartholomeo Ponza, Mocato, Guillelmo Boca, balisteriis....

Libravit bastardo de Turre, pro se et sociis suis commorantibus in Villa Regia, lxxvii fl.

Libravit sibimet capitaneo quolibet mense, seu per mensem, ducentos fl. auri p. p. pro statu et stipendiis persone sue.

Sibimet pro gagiis vigintiquinque lancearum, quas secum et in eius hospicio habuit et tenuit per tempus prescriptum Capitaneus, pro qualibet lancea in quolibet mense, xx fl.

c) Librate pro municionibus certorum locorum in deffensione eorumdem.

Libravit nobilibus Henriquino et Iohanni ex dominis et comittibus Valpergie, missis per prefatum dominum Locumtenentem cum certis armigeris pro municione ac deffensione loci Maczadii....

Libravit nobili Bartholomeo de Maxino, ad causam municionis et deffensionis castri et loci Maxini, pro succurrendo, priusquam ibi essent positi vel missi aliqui balistarii....

Libravit nobili Thadeo de Fronte ex comitibus Sancti Martini, pro municione loci Fronti, et quia ipse nobilis Thadeus promisit equitari, cum erit requisitus....

Libravit nobili Martino Cagne ex comitibus Castrimontis, in deductionem c fl. ian. dicto Martino dari ordinatorum per dominum capitaneum Pedemoncium et dominum Locumtenentem predictum pro emenda certorum equorum perditorum per ipsum Martinum, dum equitaret cum dicto Locumtenente contra Facinum Canis....

Libravit Anthonio de Geinta et Francesio de Festa de Maliono, in deductionem maioris summe debite pro stipendiis quatuor ballisteriorum positorum pro municione et deffensione loci Mallionis....

Libravit Amedeo de Chalant, capitaneo Sancte Agathe, in exoneracionem sumptuum factorum per ipsum dominum Amedeum vacando cum dicto domino Locumtenente contra Facinum Canem....

Libravit magistro Iohanni Mondino, magistro bombardarum, misso per illustrem dominum nostrum comitem Sabaudie ad partes Pedemontium occaxione dicte guerre....

Libravit egregio Francesio de Chalant, domino Bossonengi (1), pro expensis suis, quia stetit in civitate Yporregie pluribus diebus cum certis sociis armigeris contra dictum Facinum Canem....

Libravit nobili Bertodo de Vuysches, causa sussidii, municionis et defensionis loci Vuyscharum, et quia missus a domino Locumtenente accessit pluries Yporrigiam ad ipsum Locumtenentem.

(1) Bosconero

194. — Presidio di Ivrea.

(*Tes. guerre*, Rot. 23).

Libravit manu dicti Raymundi Martini undecim brigandis peditibus infrascriptis, pro stipendiis suis unius mensis incepti die prima novembris anno quo supra, quo steterunt in garnisione civitatis Yporrigie cum Aymoneto de Bruc, videlicet Colino de Cambray, Iohanni

de Lona, Guillelmo Racini de Bona, Richardo de Bochagio, Iohanni de Atere, Magno Matheo, Petro de Mula, et Grosso Petro de Gayo....

Libravit Aymoni de Bruc, manu Raymondi Martini vicecastellani Bardi, pro domino Boniffacio de Chaland, militis, castellani dicti loci, pro stipendiis ipsius Aymonis, trium mensium cum dimidio inceptorum die prima mensis novembris anno Domini millesimo quatercentesimo, quibus stetit in garnixione Yporrigie....

195. — Messi spediti al principe d'Acaia ed altrove.

(*Tes. guerre*, Rot. 23).

Libravit Yporrigie, die xxviii iulii anno quo supra *(1400)*, Iohanni Bastardo de Morlens, misso per dominum Boniffacium de Chalant ad partes Pedemoncium cum literis ipsius domini Boniffacii directis dicto principi Achaye et domino Ybleto domino Chalandi, capitaneo generali Pedemontium....

Libravit Yporrigie die ix mensis octobris trompete domini principis Achaye, qui aportavit quasdam literas emanatas a dicto domino Principe directas dicto domino Boniffacio....

Libravit dicto Megrados, eo quia pluries et diversis diebus et nottibus missus fuit per dictum dominum Boniffacium per plura loca Vercellesii et Canapicii ad explorandum factum iniuriatorum Domini....

196. — Incendio di Settimo.

(*Tes. gen. di Savoia*, Vol. 45).

Libravit Henrico de Columberio, quos dictus dominus Henricus pro Domino et de eius mandato pridem solvit tradidit et libravit Anthonio de Valide, cui per Dominum debebantur pro resta ducentorum scutorum auri Regis per Dominum dicto Anthonio donatorum, contemplacione ignis incendii appositi in Villa de Septo....

197. — Dono a Marco ed a Ottonino di Masino.

(*Tes. guerre*).

Libravit Marcho et Otthonino ex comitibus de Masino, dono sibi facto per Dominum pro se et aliis comitibus Masini, c fl. p. p.

198. — Presidio di Caselle.

(*Castell. di Caselle*, Rot. 29).

Libravit domino Ybleto, capitaneo, pro Domino recipienti, et quos de expresso mandato dicti Capitanei dictus Castellanus solvit realiter et libravit nonnullis armigeris in dicto loco Casellarum existentibus ad servicia Domini....

199. — Condanna di abitanti di Caselle per aver abbandonato il loro paese.

(*Castell. di Caselle*, Rot. 30).

Recepit a Taurino Ferrerio, eo quia, stante guerra Facini Canis, cum

ibi [*per*] locum Casellarum ordinatum fuisset per castellanum et Credenciam dicti loci quod nulla persona de Casellis, vel ibi habitans, considerata dicta guerra, non debeat absentare locum sub certa pena, (qui) dictus Taurinus contra dicta ordinamenta recessit a dicto loco Casellarum stante dicta guerra, IX d. gr. (1).

(1) Per la stessa cagione furono multati altri dieci abitanti dello stesso luogo.

200. — LIQUIDAZIONE DI SOMMA DOVUTA PER LA GUERRA D'AZEGLIO.

(*Tes. di Savoia,* Vol. 45).

Libravit [de mandato Domini, dato Chamberiaci, die X marcii anno Domini m° quatercentesimo], Philiberto et Urbano filiis quondam et heredibus Sybueti de Briordo, cui per Dominum debebantur, centum fl. auri, pro precio unius sui equi pili grisii ruani per Dominum ab eodem empto pro tanto et inde graciose donato Iaquimino de Porta, tam suis exigentibus meritis, quam pro plena solucione quantitatis auri et argenti per Dominum debite dicto Iaquemino et pluribus aliis armigeris qui Dominum ultra montes in equis et armis servierunt contra illos de Azelio in annis Domini millesimo tercentesimo nonagesimo primo et secundo....

201. — UN ONESTISSIMO USURAIO DEL SECOLO XIV.

(*Tes. Savoia,* Vol. 43).

Le dit jour *(25 agosto 1400)* a Iosson, iuif, habitant a Chambéri, pour les usures de quatrevins escus empromtes de lui sur deux douzenies de copes d'argent d'Ayme sire d'Aspremont pour la guerre de Piemont, ad rayson d'on denier fort pour escu pour chascune sepmaine; c'est assavoir pour neuf sepmaines finies le XXVI jour de cest moys, VII fl. VI gross.

PARTE TERZA.

RELAZIONI COLLA CORTE DI MILANO

202. — Messo spedito secretamente dal conte di Savoia, per informazioni sulla cattura di Barnabò Visconti (1385).
(*Castell. di Santhià,* Vol. 2).

A die quinta mensis maii usque ad diem XIIII mensis predicti ad expensas suas cum duobus equis eundo Mediolanum et redeundo pro sciendo veritatem de capcione domini Barnabonis, captum per dominum comitem Virtutum; et fuit per decem dies in Mediolano tam eundo quam redeundo pro notifficando domino nostro Comiti nova.

203. — Cinquanta lancie spedite da Amedeo VII a G. Galeazzo Visconti (1385).
(*Tes. di Savoia,* Vol. 36).

Ballia contans a Johan Gota, messagier de Monseigneur, tramis a pluyseurs gentilx hommes des baillages de Savoye, Faucigne et Geneveis a leur porter lectres de part Monseigneur come il soyent a Chamberi le XV jour de Juign, pour aler a Milan par devers le conte de Vertuz....

Pour le pris de III piece de cendal roge refforcis et une piece de bocacin achette de Domeyno Bencz par la main Ayme d'Aspremont le jour et l'an que dessus *(1385)* pour fayre pennons et estandars pour monsieur Jaque Villete et le seigneur de Saint Murix, qui doyvent mener vers Milan I lances, que Monseigneur tramet au conte de Vertuz.

Pour VIIIc d'or parte et VIc d'argent batu achete de Pierre Baleign, par la main de Pierre Coysson le VIII jour de Juillet l'an dessus pour les baptures des pennons et estandars, que monsieur Jaque de Villete et li sires de Saint Murix doyvent pourter en Lombardie.

Amedeus comes Sabaudie. Dilectis magistris et receptoribus computorum nostrorum salutem. Vobis mandamus, quatenus dilecto fideli consiliario et thesaurario nostro Andree Beliatruche in eius primo computo sine difficultate qualibet allocetis millequingentos florenos auri parvi ponderis, quos pro nobis, nostrisque nomine et mandato, tradidit et realiter libravit dilectis fidelibus dominis Iacobo de

Villeta militi et Guigoni Ravaisii domino Sancti Mauricii, scutifferis nostris, capitaneis quinquaginta lancearum, quas in subsidium per eosdem misimus et duci ordinavimus carissimo fratri nostro domino comiti Virtutum apud Papiam et Mediolanum, pro stipendiis dictarum quinquaginta lancearum, sex septimanarum inceptarum die octava mensis huius iulii; item et quatercentum florenos auri parvi ponderis, quos pro nobis, nostrisque nomine et mandato, predictis domino Iacobo et Guigoni, tam pro capitaneatu dictarum quinquaginta lancearum, magnis oneribus et expensis per ipsos substentis pro se ponendo in statu, congregando et ducendo dictas quinquaginta lanceas, quam racione carestie, que presencialiter est in partibus Ytalie, ad finem quod dicti capitanei eorum sociis, si indigeant et necesse fuerit, subvenire possint; quos quatercentum florenos eisdem, causis predictis, graciose donavimus, ut dicto fratri nostro carissimo honorabilius servire possint. Datum Ripaillie, die xv mensis Iulii.

204. — Messi spediti al conte di Virtù ed al marchese di Monferrato.

A Gruiet de Machietz, tramis par devers le conte de Vertuz, a Milan, et par devers le marquis de Montferra, pourter lectres de part Monseigneur *(8 giugno)*....

A Thomas de la Balme, pour ses despens faire, tramis a Pavie par devers madame Blanche et le conte de Vertuz, pour fayre aucunes choses que Monseigneur li ha enchargie, le xiiii jour d'oust....

205. — Missione di Tommaso de Balma.

(*Conti dell'Hotel,* N. 71 (Pezze).

Thomas de Balma, domicellus, confessus fuit habuisse a Domino nostro etc. pro fiendis expensis ipsius Thome euntis pro quibusdam dicti Domini nostri negociis agendis ad comitem Virtutum. Datum Chamberiaci, die xxvii marcii anno mcccl xxxvi.

206. — Dono alle genti di Galeazzo.

(*Conti Hotel,* Rot. 69).

Pro precio duorum pannorum auri et unius velluti datorum gentibus domini comitis Virtutum, per literam Domini datam die xxiiii augusti anno Domini mcccl xxxvi....

207. — Trattative per un componimento tra Savoia e Monferrato.

(*Conti dell'Hotel,* N. 71 (Pezze).

Notum sit omnibus quod ego Guichardus Marchiandi, legum doctor et miles, confessus sum habuisse et recepisse realiter a Petro Magnini de Chamberiaco, tradenti nomine domini nostri Sabaudie comitis pro fiendis expensis meis eundo ultra montes cum domino Bartholomeo

de Chignino, et similiter cum domino Capitaneo Pedemontium, ad dominum comitem Virtutum, occasione sedandarum questionum inter Dominum et marchionem Montisferrati *(an. 1386)*....

208. — Scorta concessa dal Conte Rosso a due Cardinali che da Genova vanno a Milano ed a Pavia alla Corte Viscontea.

(*Conti Hotel*, Vol. 69).

Item qu'il ha paye oultre v^c florins, qu'il recevist de Anthoine Magnin, pour les despains que messire Odde de Villars, messire Pierre de Murs et le dit Pierre Gerbais ont fait en aler a Jaynne vers les cardinaux de Revenne et de Petremale et ritorner arriez a Milan et ha Pavie avecque eulx...,et inclus plusers messages tramis pour fere le mandement de monseigneur en Canaveis en la Valsayse....

209. — Aiuto concesso al conte di Virtù dagli uomini di Courgnè contro Acaia.

(*Vicaria di Torino*, Rot. 50).

Item die xi ianuarii anno domini mccclxxxviii famulo Stephani de Brosolo, misso Ripparolium pro novis inquirendis utrum illi de Corgniaco mittebant gentes in auxilium gentium comitis Virtutum contra Dominum....

210. — Intromessione del conte di Savoia nel trattato di pace tra il principe d'Acaia e G. G. Visconti.

(*Conti Tes. delle guerre* (*Acaia*), Rot. 24).

Ad expensas sui ipsius [thesaurarii], factas cum duobus equis, et Guillelmi balisterii Domini, a die ultima mensis maii usque ad diem sextam mensis Iunii [*1388*] eundo Papiam per civitatem Ast ad dominum Ybletum de Challand, capitaneum Pedemontii, in Papia existentem, ubi missus fuit per Dominum pro habendo conloquio cum dicto Capitaneo de statu apponendo inter Dominum et comitem Virtutnm, deinde reddeundo Pineyrolium ad Dominum per civitatem Vercellarum....

Libravit Iohannino, valeto equorum domini [principis Achaye], misso de mense Iunii anno Domini mccclxxxviii a Chamberiaco, a Domino tunc ibi existente, Papiam cum literis domine Sabaudie comitisse directis comiti Virtutum, de prorogatione status et treugarum existentium inter Dominum et comitem Virtutum....

211. — Missione del vescovo di Moriana e di Bartolomeo di Chignin.

(*Tes. gen. di Savoia*, Vol. 38).

Libravit domino Egidio Drueti, decano Seysiriaci, secretario Domine, pro expensis domini episcopi Mauriane, Bartholomei de Chignino et dicti Egidii faciendis, eundo Papiam, quo destinati fuerunt ad illustrem

comitem Virtutum pro quibusdam negociis Domine et Domini explicandis....

212. — Dono fatto ai trombetti ed ai menestrelli di Agnese Mantegazza e di Lucia.

(*Tes. d'Acaia*, 3).

Libravit trompetis et menestreriis domine Agnetis, concubine domini comitis Virtutum, dono eis facto *(24 marzo 1390)*....

(*Conti dell'Hotel dei Conti di Savoia*, Vol. 74).

Libravit die xxi prima septembris ministeriis et trompetis domine Lusote, amasie domini comitis Virtutum, dono sibi facto per Dominum.

213. — Cani donati dal conte di Virtù al principe d'Acaia.

(*Tes. d'Acaia*, 3).

Libravit dicta die xxvi marcii *(1390)* Martino, barberio Domini, ad eius expensas, retromisso per Dominum Papiam pro adducendo duos canes Domino donatos per comitem Virtutum, ibi obmissis....

214. — Dono alle nutrici dei figli di Galeazzo.

(*Tes. d'Acaia*, Vol. 3).

Qui donati sunt Papie duabus baiulis lactantibus dominorum Anthonii et Danielis nati *(sic)* domini comitis Virtutum *(marzo 1390)*.

Per manus Raynerii Capastri, baiule lactatrici domini Iohannis Marie, filii domini Galeaz comitis Virtutum....

215. — Truppe mandate dal conte di Savoia in aiuto a G. G. Visconti.

(*Tes. delle guerre*, Rot. 23).

Librate et mutua facte et facta per Petrum Vicini de Confleto, secretarium illustris principis domini nostri Amedei comitis Sabaudie, gentibus armorum, balisteriis, archeriis et brigandis ceterisque aliis personis mandatis apud Chamberiacum ad diem primam mensis augusti anno Domini millesimo IIIc nonagesimo causa eundi cum prefato domino nostro domino comite Sabaudie ad partes Pedemoncium et apud Mediolanum ad magnificum dominum Galeaz Vicecomitem Mediolani, et pro succursu et conservacione patrie ipsius domini Galeaz contra ligam Bononiensium et Florentinorum, in anno Domini millesimo IIIc nonagesimo et nonagesimo primo, virtute lige et federacionis factarum inter prefatos dominos dominum nostrum comitem Sabaudie et dominum comitem Virtutum dominum Mediolani, et nomine et ex parte ipsius Domini nostri. Et aliqui mandati fuerunt ad dictum diem, aliqui non; et tam in denariis realiter traditis et numeratis, quam in responsionibus pro ipsis gentibus factis tam apud Yporrigiam, Sanctam Agatham, quam alibi; et tam manu ipsius Petri Vicini, quam manibus Martini de Calcibus thesaurarii Sabaudie, Petri Ducis thesaurarii

hospicii Domini, dominorum Ybleti de Challant domini Montisioveti, Iohannis de Vernesio marescalli Sabaudie, Iacobi Championis militis et plurium aliorum, tradentium pro Domino nostro tam apud Chamberiacum, Yporrigiam, Sanctam Agatham, Mediolanum, Palmam, in comitatu Mediolanensi, quam alibi diversis diebus....

Domino Ybleto de Chalant domino Montisioveti et Chalandi, militi, Capitaneo Pedemoncium, pro stipendiis Guichardi Tanelli domini de Granges in Valesio, Aymonis Bastardi de Granges, Humberti et Petri filiorum domini Petri de Chivrone militis, dicti Prorva, Beneytoni de Cretaz de Seduno, Georgi bastardi Maioris de Seduno, Iohannis bastardi Rachays, Reynerii de Strambino, Georgi filii Guigonis Provane, Anthonii de Castellamonte, Francisquini de Montgrand, Oddonis le Bor, Conchelini Theotonici, Petri de Chesaux, temporis quo Domino servierunt cum equis et armis pro quindecim lanceis in comitiva ipsius domini Ybleti, tantum sub regimine ipsius domini Ybleti....

(*Tes. di Savoia,* Vol. 38).

Nos Amedeus, comes Sabaudia,...notum facimus universis quod Nos habuimus et recepimus, Nosque habuisse et recepisse confitemur per presentes a dilecto et fideli Martino de Calcibus, thesaurario nostro generali, tam de hiis qui pro Nobis de nostro recepit, quam ex mutuo per eum Nobis facto, videlicet triamillia viginti fl. auri p. p., pro ipsis tradendis et expediendis pro stipendiis certarum gentium armorum per nos mandatarum ad diem primam proximi mensis Augusti pro eundo nobiscum apud Mediolanum in adiutorium et pro conservacione patrie illustris fratris nostri carissimi domini comitis Virtutum domini Mediolani...Datum Ripaillie, die XXVI iulii anno Domini MIIIcLXXXX.

(*Conti dell'Hotel,* Vol. 74).

Libravit apud Ripalliam, die octava mensis augusti, Guillelmo de Camera, Richardo Wedal, Iohanni Baloch, Willelmo Amorox, Gauterio Clidester, Gilberto Lon, Iohanni Martel, Henrico Quey, Guillelmo Compaign, Anequino fratri Peyreti, archeriis Domini, pro expensis per dictos archerios factis in Thononio tempore lapso, pro quibus impignoraverunt arma sua, ut ea redimerent pro equitando cum Domino in Lombardiam in auxilium domini comitis Virtutum....

Libravit die XXII octobris Yporrigie, mandato Domini, relacione domini episcopi Mauriane, Girardino de Girardini de Yporrigia, misso Palmam ad dominum Iohannem de Verneto et alias gentes armorum Domini ibidem existentes ad servicia domini comitis Virtutum cum literis Domini clausis....

Libravit die XXVIII octobris, Yporrigie, dicto le Breton, archerio Domini, misso Palmam cum literis Domini clausis ad dominum Iohannem

de Verneto et alias gentes armorum Domini ibi existentes in servicium comitis Virtutum ut expectarent Petrum Vicini portaturum sibi financias....

Libravit die octava decembris, Yporrigie, Rosseto, messagerio Domini, misso de Yporrigia Mediolanum ad dominum comitem Virtutum cum literis Domini clausis et deinde Vicentiam et Lagniacum ad dominum Iohannem de Verneto et alias gentes Domini ibi existentes ad servicia comitis Virtutum....

Libravit die XXII decembris Aniquino de Brucella, misso cum literis Domini clausis Mediolanum ad dominum comitem Virtutum, et deinde Vicentiam ad gentes Domini ibidem existentes ne recederent a servicio ipsius domini comitis Virtutum....

Libravit die XXIII decembris Thomasseto, messagerio Domini, misso de Yporrigia Palmam [pro eodem]....

(*Castell. d'Ivrea,* Rot. 30).

Domino Guillelmo de Estaveyaco, militi, pro remanencia stipendiorum suorum, Guillelmi de Vulliansein, Henrici de Sanneguy, Nicolay Pellosat, Perrini de Vulliansein, Theobaldi de Chantrons et Petri bastardi de Estaveyaco, temporis quo cum equis et armis, et quilibet ipsorum pro una lancea, servierunt prefato Domino nostro in partibus citramontanis et in territorio Mediolani, ipsum Dominum associando cum fuit Mediolanum ad visitandum dominum Galeaz Vicecomitem, et eciam apud Palmam aliqui ipsorum, contra ligam Bononiensium et Florentinorum....

(*Tes. di Savoia,* Vol. 38).

Libravit Petro Bondon de Normandia et sociis eius, qui cum Domino fuerunt in partibus ultramontanis Dominum associando, eundo Mediolanum ad dominum comitem Virtutum, et eciam stando sub stipendiis Domini in servicio prefati domini comitis Virtutum in guerra facta....

216. — Dono al Conte Rosso di un cane senza peli.

(*Conti dell'Hotel,* Vol. 74).

Dictis die et loco (*Milano, 26 settembre 1390*), mandato Domini, uno famulo domini comitis Virtutum, qui presentavit Domino unum canem sine pilis ex parte dicti comitis Virtutum....

217. — Il conte di Virtù occupa Verona.

(*Conti d'Acaia,* N. 3).

Pro tribus rasis cum dimidio panni rubei de Courtray datis per Dominum cuidam cavalario domini comitis Virtutum nuncianti Domino quia dictus Dominus recuperaverat Veronam....

218. — Gli Armagnacchi passano in Piemonte.
(*Tes. Acaia*, N. 3).

Die xxvii Iunii (*1390*) dicto Rapol, messagerio, mixo cum literis continentibus de aventu domini de Armagniaco domino Galeaz comiti Virtutum, Papie....

Oddenino, messagerio, mixo cum licteris Domini domino Galeaz Mediolani, continentibus quatenus dominus de Acher et dominus Guillelmus de Lera applicuerant de montibus cum ccl lanceas, ituri versus dominum de Armagnac....

Milleto Simeoni, de Vercellis misso per Dominum Papiam ad illustrem dominum comitem Virtutum super factum conflictus domini comitis Armagniaci; [*et*] Anthonio, cavalerio domini comitis Virtutum, qui nova, parte ipsius domini Comitis, de deconfita domini Armagnaci et suarum gentium portavit, x fl. p. p.

219. — Dono di cento fiorini di piccolo peso ad Antonio Visconti.
(*Conti dell'Hotel*, Vol. 74).

Libravit Anthonio ex Vicecomitibus Mediolani, dono sibi facto per Dominum super composicione facta per Obertinum Baroncelli de Corgniaco, per literam datam die xxv ianuarii anno Domini mccclxxxxi.

220. — Cento lancie date in soccorso del conte di Virtù dal principe d'Acaia (1391).
(*Tes. d'Acaia*, Rot. 3).

Libravit Oddonino, messagerio Domini, die xvii aprilis misso a Pinerolio Sabaudiam ad Dominum ad illas partes existentem, cum literis domini comitis Virtutum, continentibus quod requirebat Dominum ut sibi concedat centum lanceas armigerorum de hominibus sue patrie....

221. — Messo del principe d'Acaia a Milano.
(*Conti Tes. Acaia*, 41).

Apud Foxanum, die vii mensis Iunii, Oddonino, messagerio Domini, misso Mediolanum ad dominum comitem Virtutum cum licteris Domini....

222. — Messi al corpo di spedizione.
(*Conti dell'Hotel*, Vol. 74).

Libravit die xxvii mensis ianuarii, de mandato Domini, Aniquino de Brucella, misso per Dominum apud Lugniacum in territorio Verone, ad dominum Iohannem de Verneto et alias gentes Domini ibidem existentes ad servicia domini comitis Virtutum cum literis Domini clausis....

Libravit mandato Domini ad expensas dicti Petri Vicini et Iohannis de Miolano factas cum sex equitibus, eundo de mandato Domini de Yporrigia Mediolanum ad dominum comitem Virtutum pro mutuando ab eodem stipendia unius mensis, tercentarum lancearum gentium Domini nostri existencium Palme in servicio domini comitis Virtutum,

quod tamen non fecit, et eundo a Mediolano Palmam ad precipiendum dictis gentibus pro parte Domini quod non recederent a serviciis dicti comitis Virtutum quia in brevi haberent financiam....

223. — Messo spedito da Avignone dagl'ambasciatori milanesi al Conte Rosso.

(*Tes. di Savoia,* Vol. 38).

Pour le pris de une piece de chamellot pers, que Monseigneur a donne a Latrinet, qui estoit venus par devers Monseigneur de part les Ambaisseurs de conte de Vertus....

224. — Due sparvieri donati da Agnese Mantegazza al principe d'Acaia.

(*Tes. d'Acaia,* Rot. 3).

Libravit die predicto (*5 ottobre 1591*) Iohanni de Bosco, pro precio unius pecie panni sete ab ipso empte et donate per Dominum cuidam scutiffero de Mediolano, qui duas accipitres ex parte domine Agnetis, concubine domini comitis Virtutum, Domino presentavit....

225. — Il segretario del conte di Savoia spedito a Milano.

(*Tes. gen. di Savoia,* Vol. 38).

A Iohan Ravays, secretaire de Monseigneur, tramis de Ripaille a Pavie par devers le comte de Vertus pour fere aucunes ambasseries a luy enchargies de par Monseigneur....

226. — Missione di Mileto Simeoni, scudiere del principe d'Acaia.

(*Castell. di Gassino,* Rot. 35).

Libravit ad expensas Mileti Symeonis, escutifferi Domini, factas in Gaxino in domo Iohannis de Ricobono die prima augusti (*1391*), eundo ad dominum comitem Virtutum, mandati per Dominum....

227. — Dono ad un menestrello d'organo del conte di Virtù.

(*Tes. di Savoia,* Vol. 38).

Libravit domino Anthonio de Chignino, quos pro Domina et eius nomine solvit et libravit cuidam menestrerio organi comitis Virtutum, per literam Domini, datam Iverduni, die xvi novembris....

228. — Trattative con Milano per gli affari del Vallese.

(*Castell. di Santhià,* Vol. 2).

Ad expensas sui ipsius [Girardi de Fontana, capitanei Sancte Agathe], eius equorum et familie, factas de mensibus octobris et novembris anno Domini millesimo ccclxxxx primo, eundo de mandato et ordinacione Domini, una cum Francisco Ruffini, ad dominum comitem Virtutum, ad locum Marigniani, ubi eum tunc residebat, pro quibusdam negociis Domini pro facto comitatum Valesii peragendis; ad que vacavit spacio decem dierum inceptorum die vicesima octava mensis octobris....

229. — Soccorso dato dal conte di Virtù contro i Vallesani.
(*Conti di Savoia*, Vol. 39).

Libravit Francisquino de Montegrando, quia cum uno valleto et duobus equis vacavit duobus diebus integris finitis die XII mensis ianuarii, eundo a civitate Augustense apud Mediolanum et Marignianum ad dominum comitem Virtutum, ibidemque stando quam inde redeundo; ad quem missus fuerat pro auxilio procurando et prebendo Domino per ipsum dominum comitem Virtutum contra Valesios; inclusis expensis unius guide, per montes apud Novariam guidantis ipsum Francisquinum, tantum expenditorum propter caristiam; expensis ulterius prefati Francisquini, cum uno valleto et duobus equis, viginti duobus diebus finitis die XVI ianuarii, eundo a Chamberiaco apud Papiam, mandatus per Dominam nostram ad dominum comitem Virtutum qualiter retrocedere retrahereque faceret Facinum Canis existentem apud Azelium, dapna magna ferentem et dantem patrie Domini in finibus Yporrigie et alibi ultramontes, sociatum pluribus gentibus armorum equitibus et peditibus....*(1392)*.

230. — Viaggio di Giacomo Champion, podestà di Ivrea, a Pavia.
(*Castell. d'Ivrea*, Rot. 31).

Libravit ad expensas sui ipsius potestatis, equorum et familie suorum, factas mense septembris nuper preterito, eundo de Yporrigia apud Papiam ad comitem Virtutum, ad quem ipse potestas et Iohannes Ravasii, secretarius Domini, missi sunt per recolende memorie illustrem dominum principem dominum nostrum dominum Amedeum quondam genitorem Domini, et exinde apud Yporrigiam reddeundo; per litteras datas Chamberiaci, die XX ianuarii anno Domini mcccclxxxxii....

231. — Missione di Ybleto di Challant.
(*Conti dell'Hotel*, Rot. 26).

Libravit ad expensas sui ipsius domini Ybleti, factas eundo, de mandato Domini, de Chamberiaco in Valesium, de Valesio Yporrigiam, et de Yporrigia Papiam, et inde redeundo, cum duodecim equis et totidem personis; item Iohannis Ravaysii, cum tribus equis et totidem personis, eundo cum dicto domino Ybleto de Chamberiaco Papiam, et inde reddeundo Augustam; item domini Amedei de Challand, eundo cum dicto domino Ybleto de Chamberiaco Valesium, cum quatuor equis et totidem personis; item domini Egidii Drueti, decani Seysiriaci eundo in Valesium cum dicto domino Montisioveti, cum tribus equis et totidem personis, eundo de Viriaco in Valesium; et domini Geronimi Balardi, eundo de Yporrigia Papiam, et inde reddeundo Papiam....

Libravit Conchelino, famulo dicti domini Ybleti, misso ad Girardum de Fontanis, ab Yporrigia apud Sanctam Agatham, quod se paret pro

eundo cum dicto domino Ybleto; et inde Papiam ad dominum comitem Virtutum cum uno equo, prorogando dietam, quia dictus Ybletus, qui ibidem esse debebat, infirmabatur....

Libravit Angelino, famulo domini Ybleti, misso de Yporrigia Papiam ad dictum dominum comitem Virtutum pro prorogando dietam, quia dictus dominus Ybletus infirmabatur....

Ad expensas Guillelmi, clerici, et Angellini, famuli dicti domini Montisioveti, factas Papie, ubi remanserunt pro expectando literas dicti comitis Virtutum die XXI marcii....

232. — Varii messi ed esploratori spediti a Milano ed al marchese di Monferrato per le scorrerie di Facino Cane (1391-92).

(*Castell. di Santhià*, Vol. 2).

A die prima decembris usque ad diem primam aprilis, pro nunciis et exploratoribus tramissis causa sciendi condicionem et statum inimicorum, mittendo Papiam et Mediolanum ad dominum Galeaz et ad dominum marchionem Montisferrati, ad quos nuncios incessantes misit pro eo quia Facinus Canis se reducebat cum gente sua in terras et territorium dominorum predictorum, et ibi reducebat predas captas super territorio illustris Domini nostri....

233. — Missione di Antonio de Chignin (1392).

(*Tes. gen. di Savoia*, 38).

Item le dit [Anthoine de Chignin], tramis au comte de Vertus, pour le fait des gens d'armes que Facin Can a amene a Azeil, qui ont couru la terre de Monsieur, a donne es trompetes et menestries du comte de Vertus et d'Ast....

234. — Messaggero spedito d'urgenza.

(*Castell. d'Aosta*, Mazzo 16).

Libravit [per literas Domini, datas Chamberiaci, die XXVII maii anno Domini MIIIcLXXXXIII], dicto Gruiet, messagerio, eunti ad dominum comitem Virtutum cum literis Domini festinanter *(maggio 1393)*....

235. — Truppe di Borgogna dirette a Milano, in Piemonte.

(*Tes. Savoia*, Vol. 38).

Despens faitz par messire Bonifface de Challant du comandement de monseigneur de Savoye, cui Dieu absoille, pour fere passer les gens armes de monseigneur de Burgone, les queulx messire Philippes de Muri menoit et lesqueulx aleuent en servise de monsieur de Vertus....

236. — Missione a Chamberi di Giovanni di Pusterla (1392).

(*Tes. di Savoia*, Vol. 38).

A Johan de Posterla, escuyer de messire Anthoine Visconti de Milan,

que Monseigneur ly a donne pour ses despens faitz venir a Chambery et retourner....

237. — Missione a Pavia per la tregua coi signori di Masino.

(*Castell. di Rivoli*, Rot. 79).

Iohanneto Fornerio de Rippolis, misso de Rippolis apud Papiam ad dominum ducem Mediolani cum litera domini ducis Bicturii ut treuge illorum de Maxino prolongarentur; et stetit eundo tribus diebus cum dimidio, stando ibidem viginti uno diebus....

238. — Ambascieria mandata dal principe d'Acaia.

(*Castell. di Gassino*, Rot. 35).

Libravit *(1394)* ad expensas dominorum Philippi Symeon, militis, Romei de Canalibus, legum doctoris, et Oberti de Plozasco, consiliariorum Domini, necnon Ludovici de Puteo, Andreueti Marescalli et Francisci Gareti, factas apud Gaxinum in domo Boraschi, hospitis dicti loci, missorum per Dominum ad comitem Virtutum pro certis negociis tractandis, cum viginti equis....

239. — Giornata d'armi di Benetino di Biandrate e Raimondo Balard.

(*Tes. Acaia*, Rot. 41.2).

Libravit [mense septembris anno 1395] cuidam nuncio, qui apportavit quamdam literam Beneytini de Blandrate super ordinacione facta per dominum ducem Mediolani pro iornata armorum quam dictus Beneytinus tenere debebat cum Rogerio Balardi....

240. — Messo spedito di notte da San Nazzaro a Marignano.

(*Tes. Acaia*, Rot. 41.2).

Libravit die xiii septembris, apud Sanctum Nazarium, Allodio Gili, misso de nocte apud Marignanum ad illustrem dominum ducem Mediolani cum literis Domini....

241. — Vertenza fra sudditi del conte di Savoia e sudditi del duca di Milano.

(*Castell. di Santhià*, Vol. 3).

Die xxix mensis augusti dominus Amedeus de Challant dominus Aymeville, capitaneus Sancte Agathe, [tempore sui capitaneatus] libravit Aymaroto Capre, nuncio, equester transmisso Papiam ad illustrem dominum ducem Mediolani cum literis prefati domini Capitanei, pro eo quia illi de Verali, subdicti prefati domini ducis Mediolani, derobaverunt unam magnam quantitatem bestiarum bovinarum hominibus de Greggio, subdictis prefati domini nostre Sabaudie comitis, ubi tamen in eundo quam reddeundo remansit per octo dies, et restitucio sequta non est....

242. — Questione per limitazione di confine collo Stato Milanese.

(*Castell. di Santhià*, Vol. 3).

Pro diebus quatuor (xxi-xxiiii) mensis maij dicti anni *(1398)*, quibus idem Amedeus, [capitaneus Sancte Agathe], cum triginta equis requisitis de territorio, pro honore Domini vacavit cum potestate Vercellarum et capitaneo districtus Vercellarum et Novarie pro illustri domino duce Mediolani, pro eo quia dicti officiales capi fecerunt quosdam homines et plaustra in via Burgi Alicis, qua venitur a Burgo Alicis ad Sanctam Agatham, et dicebant fines esse suos, contrarium cuius erat....

243. — Intervento di G. G. Visconti nella pacificazione dei signori del Canavese (1398).

(*Castell. di Santhià*, Vol. 3).

Pro duobus diebus, videlicet quarto et quinto mensis iunii dicti anni mccclxxxxviii, quibus dictus Amedeus, capitaneus et comissarius, vacavit apud Montem Rotundum prope Maczadium pro tractanda concordia inter illos de Maczadio et de Sancto Martino de Canapicio....

Pro diebus octo, videlicer viii-xv dicti mensis iunii dicti anni, quibus idem dominus Amedeus, capitaneus et comissarius, vacavit (tam) in Yporigia, Aladio, Ripparolio, Castromonte et aliis locis circumstantibus, tam pro se, quam cum illustri domino principe Achaye, pro concordia predicta fienda et statu apponendo....

Pro aliis octo diebus, videlicet xxvi-xxx mensis iunii et primo, secundo et tercio mensis iulii dicti anni, quibus Guigonetus, fameliaris prefati domini Amedei capitanei et comissarii, cum uno equo remansit post ipsium in Papiam (1) pro expectando Anthonium de Maxadio, qui degebat in civitate Brixie, cui idem dominus dux Mediolani scripserat....

Pro quatuor diebus, videlicet vii-x dicti mensis [iulii], quibus cum duodecim equis, una cum domino Iacobo de Talendis, vacavit tam in Liburno, quam in Monterotondo, conferendo cum dicto domino Anthonio de Maczadio, qui venerat a Papia iuxta ordinem inde datum et occaxione status guerre predicte....

Pro septem diebus [xvi-xxvi mensis iulii], in quibus idem dominus Amedeus, cum duodecim equis et domino Iacobo de Talendis et Sybueto Ravoyrie, vacavit tam in Ypporigia, quam Monterotondo, comferendo cum illis dominis de Maczadio occasione guerre predicte....

Pro diebus quinque, videlicet xxiiii-xxviii dicti mensis iullii, quibus Lanzimanus, familiaris dicti domini Capitanei, cum uno equo, vacavit tam in eundo, quam reddendo Papiam ad dominum Montisiovis et

dominum Anthonium de Maczadio, qui ibidem degebant, cum licteris ipsius domini Amedei occaxione predicta....

Diebus novem [XXIX-XXXII iulii, I-VI augusti], quibus dictus dominus Amedeus, capitaneus, cum decem equis et Iacobo de Talendis, vacavit tam eundo, quam redeundo Papiam ad illustrem dominum ducem Mediolani occaxione status guerre predicte....

Diebus quatuor [XXVII-XXX August], quibus idem dominus Capitaneus cum decem equis vacavit in Ciliano, eundo apud Montem Rotondum prope Maczadium occaxione relaxtionis cuiusdam hominis de Ciliano capti per illos de Macxadio et alterius hominis Villeregie capti per Bertholdum de Vuyschis in dicta guerra, et occaxione status circa predicta apponendi suo posse....

Pro diebus quinque, videlicet ultima novembris, I, II, III et quarta decembris, quibus vacavit cum ipso domino Erardo [Dufour], cum equis septem, ad opus predictum, in quibus facta fuit treuga cum dominis de Maxino....

Item pro diebus sex finitis die XXIX novembris, quibus vacavit cum equis octo eundo ad illustrem dominum ducem Mediolani in Cusago pro facto dominorum de Maxino, et [*causa*] obtenendi literas treuge fiende per ipsos dominos de Maxino....

C'est le compte de messire Ame de Challad, ou est enclus le nombre des jours qu'il a mis a amener les signiours de Masin pour le comandement de Monseigneur de Savoye, tant pour les amener, comen les attendre a Chamberì, au nombre de quatre chivauix *(22 giugno - 8 novembre 1399)*....

(1) Dove era stato con Giusto di Fiorano « proponendo remedium sive statum inter dominos Canapicii » col duca di Milano. Cfr. GABOTTO, *Docc. di Storia Piemontese,* in *Miscellanea di Storia It.*, Vol. 3, Serie 3ª.

244. — MESSI AL DUCA GALEAZZO PER OTTENERE LA LIBERAZIONE DI PRIGIONIERI FATTI DA FACINO CANE.

(*Castell. di Santhià,* Vol. 3).

Zoc, nuncio trasmisso die III marcii dicti anni *(1399)* ad illustrem dominum Mediolani occaxione Facini Canis et gentis eius, et occaxione carceratorum quos habet dictus Facinus, ut idem Dominus faceret ipsos relaxare....

Uni nuncio nomine Zohc, trasmisso ubi tunc degebant illustris dominus Mediolani et dominus marchio Montisferrati et Facinus Canis predicti cum licteris ipsius domini Amedei, capitanei, que dirigebantur dictis dominis et Facino, occaxione carceratorum predictorum....

245. — Ambascierie di Rodolfo di Gruere al Visconti ed al marchese di Monferrato.

(*Conti dell'Hotel*, 28).

Amedeus, comes Sabaudie, dilecto fideli Petro Andreveti, thesaurario nostro generali Sabaudie, salutem. Dilectum fidelem consanguineum ac consiliarium nostrum dominum Rodulphum de Grueriis, dominum de Valgrenant, ad illustres fratrem et avunculum nostros carissimos dominum ducem Mediolani et marchionem Montisferrati pro nonnullis ambayssiatis et negociis nostris presencialiter destinamus, sub stipendiis expensarum suarum octo fl. p. p. per diem, dum ad premissa per et supra territorium nostrum et prefati avunculi nostri Marchionis vacabit; et octo florenorum ducatorum dum circa easdem ambayssiatas per et supra territorium dicti domini ducis Mediolani vacabit. Per literas Domini, datas Chamberiaci, die sexta mensis iulii anno Domini m ccc nonagesimo nono (1); IX^CIIII^XXIII fl. p. p.

Domino Francisco Marchiandi, consiliario Domini, pro expensis per ipsum cum eius familia et equis factis eundo a Chamberiaco Mediolanum cum domino Rodulpho de Grueriis, consanguineo et consiliario Domini, ad dominum ducem Mediolani, pro certis arduis Domini negociis ibidem peragendis....

(1) Il mandato di pagamento porta questa annotazione: « Nihil vel parum equitavit supra territorium domini ducis Mediolani ».

246. — Missione di Amedeo di Challant e di Giacomo di Sostion a Pavia.

Spectabilis miles dominus Amedeus de Challant, capitaneus Sancte Agathe, vigore litere Domini date Chamberiaci die XXI ianuarii anno Domini mcccc, eundo, stando et reddeundo, vacando in ambayssiata cum domino Iacobo Sostionis ad illustrem dominum ducem Mediolani....

Item pro expensis factis per Henreginum de Vallepergia, qui ivit a Papia pro ambaysiatore ad illustrem dominum marchionem Montisferrati, et deinde reversus fuit Papiam pro reportando predictam ambayssiatam, et vacavit a predicta die X februarii usque ad diem XXVII predicta mensis....

(*Tes. di Savoia*, Vol. 43).

Libravit domino Iohanni de Verneto, marescallo Sabaudie, misso cum domino Amedeo de Chalant, milite, eundo de Chamberiaco Papiam vel Mediolanum ad dominum ducem Mediolani pro quibusdam Domini negociis ibidem peragendis....

Libravit domino Anthonio de Chignino, militi, magistro hospicii Domini [pro eodem]....

Libravit domino Iacobo Sostionis, consiliario Domini, misso per Do-

minum cum dominis Iohanne de Verneto marescallo Sabaudie et Amedeo de Chalant, militibus, consiliariis Domini, Papiam, pro quibusdam Domini negociis peragendis....

AGGIUNTE.

247. — Esploratori al campo del marchese di Monferrato e di Facino Cane (1387).

(*Castell. di Santhià*, Vol. 2).

A die tercia madii usque ad diem sextam mensis septembris, ad expensas nunciorum factas hinc inde per ipsum Girardum [capitaneum Sancte Agathe] in guerris marchionis Montisferrati, causa sciendi nova et facta dicti Marchionis et facta Facini Canis....

248. — Messo spedito al Re di Francia, latore delle notizie della guerra.

(*Conti Hotet*, Vol. 69).

Die xv septembris, Aniquino, palafrenerio Domini, misso Parisiis per Dominum ad portandum nova domino regi Francie de guerra Pedemoncii....

249. — Tumulti in Ciriè.

(*Castell. di Rivoli*, Rot. 75).

Pro expensis domini Abondi de Varades, iuris utriusque periti, Anthonii Girodi, notarii, et Francesquini Grossi, procuratoris Domini Vallis Secusie et Canapicii, comissariorum Domini in faciendo quosdam processus contra quamplures de Rippolis, de Iaveno et de Sancto Ambrosio pro quodam insultu, rumore et malefficiis factis in Ciriaco, finitis die quinta mensis octobris *(1390)*....

250. — Presidio di Vestignè (1391-1392).

(*Castell. di Santhià*, Vol. 2).

Peditibus infrascriptis, videlicet Petro Franchinis de Arduynis et [*sociis eius*], quos ad requestam Comunis et hominum Vestigniaci, subdictorum prefati Domini nostri, propter timorem Facini Canis predicti et gentis sue, qui cogitabatur capere cotidie dictum locum, misit ad dictum locum Vestigniaci pro deffensione dicti loci; et servierunt ibidem pro uno mense integro, incepto die xvi mensis decembris et finito die xvi mensis ianuarii anno mccclxxxxii....

251. — Guerra d'Azeglio (1392).

(*Castell. di Rivoli*, Rot. 78).

Item michi domino Iohanni de Montebello debentur pro me et dua-

bus aliis lanceis, videlicet Toleto Bertrando de Montebello et Heustacio Gili, pro uno mense quo servivi in dicta guerra Azelli....

(*Castell. di Santhià*, Vol. 2)

Nobilibus armigeris infrascriptis, videlicet Luchino de Bassignana filio quondam domini Iohannis, Angellini *(sic)* de Friburgo, Bartholomei de Fontan, Anthonii Ferrarii, et Petri Iohannis de Montebello et Georgii de Bonecia, qui sunt sex lancee, et gentium armorum, et quos idem Girardus [capitaneus Sancte Agathe] penes se habuit et tenuit vigore literarum illustrissime principisse domine nostre Comitisse, datarum Chamberiaci die vicesima nona decembris, et qui servierunt in guerra exorta per illos de Azelio et Facinum Canem cum gente sua, qui cur-rerunt territorium prefati Domini nostri, ubi ceperunt et interfeceerunt nonnullos ex subdictis prefati Domini nostri [*et ceperunt*] bestias in maxima quantitate in prima sua invasione, et steterunt ad stipendia prefati Domini nostri, videlicet pro tribus mensibus inceptis die quarta mensis ianuarii *(1392)*....

252. — Presidi di Ivrea e di Rivoli durante la guerra d'Azeglio.

(*Castell. di Rivoli*, Rot. 78).

Libravit clientibus per me ductis [a Rippolis] apud Yporrigiam ad servicium domini Comitis de mandato dicti domini Gubernatoris, qui sunt in numero xxv; item pro quatuor clientibus quos tenui per unum mensem integrum et ultra, et pro custodia castri Ripollarum....

253. — Il castello di Verrua occupato da Girardo d'Orly.

(*Castell. di Santhià*, Vol. 2).

Zoc de Sancta Agatha, nuncio, tramisso ad Dominam, quia non poterat habere castrum Verruce, quem tenebat Girardus de Orleto....

254. — Sepoltura ai resti di Pietro de Lompnes in Ivrea (1395).

(*Conti dell'Hotel di Bona di Borbone*, ad ann.).

De mandato Domine, Iohanni Peyssinet de Matiscone, misso a Matiscone Ciriacum ad Iohannem de Champrovein, castellanum Ciriaci, deinde Yporregiam ad Sibuetum Revoyrie, potestatem Yporrigie, cum literis Domine et domini nostri comitis Sabaudie pro sepelliri faciendo cadaver Petri de Lompnes iniuste et iniqui occisi....

255. — Discordia fra i comuni di Magnano e di Zimone (1397).

(*Castell. di Santhià*, Vol. 3).

Pro diebus ii, iii et quarta mensis maii dicti anni, quibus vacavit dictus dominus Amedeus [de Challant] in Magniano pro discordia vertente inter comune Magniani et comune Zimonis, cum decem equis....

256. — Vertenze fra i signori del Canavese.

(*Castell. di Santhià*, Vol. 3).

Anno Domini millesimo tercentesimo nonagesimo octavo, die xxviii

mensis may, Zoc, nuncio, qui apportavit literas in Ciriaco Iohanni de Champroven, locumtenenti, pro facto illorum de Canapicio....

Eo die, cuidam nomine Michael Cori, nuncio, tramisso Bugellam ad Sybuetum Ravoyrie, potestatem Bugelle, occaxione guerre Canapicii....

Die XIIII iullii, uni nuncio nomine Nicholai de Culcineis, tramisso Clavasium ad ambassiatores illustris domini marchionis Montisferrati, occaxione quorumdam hominum de Ripparolio, in Vulpiano per homines dicti loci reductorum una vice, occaxione dicte guerre....

Eadem die dicti anni, uni nuncio nomine ut supra, transmisso Ripparolium cum licteris responsionis dicti Marchionis....

Cuidam nuncio nomine Lanczimano, qui duodecies a die quarta iunii usque ad Kalendas septembris fuit Maczadium, occaxione dicte guerre.

Die XII septembris, cuidam nuncio nomine Rubeo, qui eques guidavit dominum Erardum de Furno, baillivum comitatus Burgondie, Pomarium, ubi illustris dominus marchio Montisferrati residebat....

Die XXII decembris, cuidam nuncio nomine Petri Mogie, transmisso cum literis ad dominos de Maczadio et Sancto Georgio, occaxione robarie commisse per gentes suas illis de Verruca....

Uni nuncio nomine Lanczimano, die XV ianuarii *(1399)* trasmisso ad dominos de Maczadio cum literis domini Anthonii de Chignino et ipsius domini Amedei [de Chalant], occaxione status ipsorum....

257. — Missione di Bonifacio di Challant per la pacificazione della guerra sorta tra il vescovo d'Ivrea e gli uomini di Chiverano (1399).

(*Tes. gen. di Savoia*).

Expense facte per dominum Boniffacium de Chaland, marescallum Sabaudie, eundo, de mandato Domini ad partes Pedemoncium...,Yporrigiam et Claveyranum pro guerra que erat inter episcopum Yporrigie et illos de Claveyrano....

258. — Facino Cane a Rivarolo (1399).

(*Castell. di Santhià*, Vol. 3).

Petro Nugie, nuncio, die prima marcii tramisso de nocte Ripparolium et ad partes illas, nuntiando sicut Facinus Canis seu gens sua debebat venire, sive currere partes illas....

259. — Facino Cane in Cartosio.

(*Castell. di Santhià*, Vol. 3).

Die quarta februarii, cuidam nuncio nomine Petri Nogie, tramisso ad illustrem dominum marchionem Montisferrati et ad Facinum Canem in Carthoex occaxione novem hominum de Burgo Alicis [*et*] Ciglani, captorum die XXVII ianuarii in finibus Burgi Alicis et Ciglani per gentem dicti Facini Canis, et reductorum in loco Bestagni....

260. — Presidio a Villarboit (1400).

(*Castell. di Santhià*, Vol. 3).

Iacobino de Magni, conestabili, qui cum decem eius sociis cum armis servivit pro custodia castri Vallisboti, postquam Facinus Canis ipsum castrum dimiserat, per unum mensem inceptum die XIII inclusa mensis Marcii, sub stipendiis quinque ducatorum pro quolibet ipsorum per mensem (1)....

(1) Su altri documenti e notizie riguardanti questo importante periodo di storia piemontese cfr. Gabotto, *Gli ultimi Principi d'Acaia e la politica subalpina dal 1383 al 1407*, Torino-Pinerolo, 1898, e *Documenti di Storia Subalpina*, in *Miscellanea di Storia Italiana*, vol. XXXIII (Serie III, vol. III), nonchè Saraceno, *Regesto dei principi di Acaia*, *ibidem*, vol. XX (Serie II, vol. X).

Fine.

INDICE

EMILIO PINCHIA. — *Per le publicazioni del II° Millennio* . *Pag.* V

COSTANTINO NIGRA. — *Il nome d'Ivrea* . . . . . » VII

GIOVANNI DE JORDANIS. — *Le iscrizioni romane e cristiane d'Ivrea* con uno studio su *Ivrea romana* . . . . . » XIII

FERDINANDO GABOTTO. — *Un millennio di storia eporediese* (356-1357) . . . . . » 1

I. — Ivrea nell'alto Medio evo (356-1094) . . . . . » 5

II. — Ivrea sotto il regime episcopale e comunale (1095-1238) » 45

III. — Fine del regime comunale e vescovile in Ivrea: le prime signorie (1238-1313) . . . . . » 118

IV. — Ivrea sabauda (1313-1357) . . . . . » 176

Excursus I. — Intorno alla serie dei vescovi d'Ivrea dal 1358 al 1437 . . . . . » 253

Excursus II. — Relazioni tra la chiesa d'Ivrea, il Comune ed i conti di Savoia dal 1357 al 1412 . . . . . » 256

FERDINANDO GABOTTO. — *Estratti dai « Conti » dell'Archivio camerale di Torino relativi ad Ivrea* . . . . . » 263

Correzioni ed aggiunte . . . . . » 420

STANISLAO CORDERO DI PAMPARATO. — *Il tuchinaggio* e *Le imprese di Facino Cane nel Canavese* . . . . . » 425

I. — *Il tuchinaggio* (1386-1387) . . . . . » 427

II. — *Imprese di Facino Cane* (1387-1400) . . . . . » 462

III. — *Relazioni colla Corte di Milano* (1385-1400) . . . . » 502

Aggiunte . . . . . » 516

University of California
SOUTHERN REGIONAL LIBRARY FACILITY
405 Hilgard Avenue, Los Angeles, CA 90024-1388
Return this material to the library

UC SOUTHERN REGIONAL LIBRARY FACILITY
A 000 100 827 5